



**CAMERA DI COMMERCIO MILANO**

---

*18° Rapporto*

# Milano Produttiva 2008

A cura del Servizio Studi e supporto strategico

Impostazione e coordinamento del rapporto

Vittoria De Franco

Il rapporto è stato redatto da

Roberto Adamoli  
Aurora Caiazza  
Marco Casiraghi  
Vittoria De Franco  
Roberta Donzelli  
Nicolino Gentile  
Ivan Izzo

Con il contributo di

Enrica Baccini	<i>Fondazione Fiera di Milano</i>
Gabrielle Ballarino	<i>Università degli Studi di Milano</i>
Aldo Bonomi	<i>Consorzio A.A.STER</i>
Claudio Dell'Era	<i>Politecnico di Milano</i>
Lara Maestripieri	<i>Politecnico di Milano</i>
Fabio Manfredini	<i>Politecnico di Milano</i>
Marco Mutinelli	<i>Politecnico di Milano</i>
Loris Perotti	<i>Università degli Studi di Milano</i>
Costanzo Ranci	<i>Politecnico di Milano</i>
Antonella Rosso	<i>Formaper Azienda Speciale Camera di Commercio di Milano</i>
Anna Soru	<i>Formaper Azienda Speciale Camera di Commercio di Milano</i>
Rossana Torri	<i>Politecnico di Milano</i>
Roberto Verganti	<i>Politecnico di Milano, Harvard Business School</i>

Elaborazione dati

Maria Elisabetta Romagnoni

Editing

Renata Turato

Si ringrazia per la collaborazione Erika Russo e Maria Teresa Trentinaglia.

---

Milano, maggio 2008

## Indice

---

### SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI *di Vittoria De Franco*

7

---

#### Capitolo 1 **MILANO E LE SUE IMPRESE: UN SISTEMA DINAMICO RADICATO NEL TERRITORIO MA ORIENTATO ALL'INNOVAZIONE**

<b>1</b>	<b>Il sistema delle imprese</b> <i>di Aurora Caiazzo</i>	15
–	Lo sviluppo imprenditoriale	15
–	L'evoluzione per forma giuridica	20
–	Gli andamenti settoriali	22
–	Il comparto artigiano	29
–	Le imprese femminili	31
–	Gli imprenditori immigrati	34
■	<b>La dimensione occupazionale delle imprese milanesi</b> <i>di Antonella Rosso e Anna Soru</i>	41
<b>2</b>	<b>L'interazione tra territorio e imprese: l'evoluzione dei distretti tradizionali e la nascita dei metadistretti</b> <i>di Marco Casiraghi</i>	53
–	Definizione economica e legislativa dei distretti	53
–	I distretti industriali della Lombardia	54
–	I metadistretti	61
–	Conclusioni	63
■	<b>Metamorfosi e stabilità nell'evoluzione della natura imprenditoriale milanese</b>	71
–	Milano e il sistema delle piccole imprese tra tradizione diffusa e modernità in crescita <i>di Nicolino Gentile</i>	71
–	L'innovazione in collaborazione: il caso del design e le imprese dell'arredamento <i>di Roberto Verganti e Claudio Dell'Era</i>	73

---

#### Capitolo 2 **LA DINAMICA CONGIUNTURALE** *di Ivan Izzo*

–	Il quadro generale	79
–	La congiuntura milanese	82
–	L'industria manifatturiera	83
–	Il commercio al dettaglio	88
–	I servizi	91
–	La previsione per il 2008	94
■	<b>La ricchezza prodotta nel 2007</b> <i>di Ivan Izzo</i>	101

---

**Capitolo 3 PROFESSIONALITÀ IN CRESCITA ALLA RICERCA DI NUOVE OPPORTUNITÀ  
E DI MAGGIORE STABILITÀ**

<b>1</b>	<b>Il mercato del lavoro e la qualificazione delle risorse umane</b>	107
	<i>di Nicolino Gentile</i>	
–	Occupazione e disoccupazione nel mondo	107
–	Il quadro nazionale	110
–	Sviluppi del mercato del lavoro in Lombardia e in provincia di Milano nel corso del 2007	113
–	Presenza straniera e caratteri del mercato del lavoro	115
–	I principali indicatori provinciali	118
–	La struttura professionale	120
–	La formazione delle imprese	122
–	Conclusioni	125
<b>2</b>	<b>L'incontro domanda-offerta di laureati in Lombardia</b>	127
	<i>di Anna Soru</i>	
–	I laureati in Lombardia	127
–	La stima dell'offerta e il confronto con la domanda	128
–	Il confronto ex ante	129
–	Il confronto ex post	131
–	I laureati milanesi del 2006: quanti hanno avviato un'attività lavorativa?	135

---

**Capitolo 4 ATTRATTIVITÀ E APERTURA INTERNAZIONALE, NUOVE FRONTIERE  
DELLA COMPETIZIONE TRA TERRITORI. PUNTI DI FORZA E CRITICITÀ DEL  
SISTEMA MILANESE**

<b>1</b>	<b>La posizione competitiva di Milano nell'economia mondiale</b>	139
	<i>di Marco Mutinelli</i>	
–	L'attrattività internazionale di Milano	139
–	Imprese multinazionali e mercato del lavoro	147
<b>2</b>	<b>L'internazionalizzazione produttiva</b>	153
	<i>di Roberto Adamoli</i>	
–	Il contesto internazionale e la posizione dell'Italia	153
–	L'internazionalizzazione delle imprese milanesi	155
–	Considerazioni di sintesi	160
■	<b>Gli investimenti diretti nei Paesi Med</b>	161
	<i>di Marco Mutinelli</i>	
<b>3</b>	<b>L'interscambio commerciale</b>	165
	<i>di Roberto Adamoli</i>	
–	Il quadro generale e il ruolo dell'Italia	165
–	L'interscambio della provincia di Milano	168
–	Rilievi conclusivi	178

---

**Capitolo 5 LA REGIONE URBANA MILANESE IN CONTROLUCE: ECCELLENZE DA  
CONSOLIDARE E RITARDI DA COLMARE**

<b>1</b>	<b>Milano delle moltitudini. I cinque cerchi della nuova città</b>	181
	<i>di Aldo Bonomi</i>	

<b>2</b>	<b>L'internazionalizzazione del sistema universitario milanese</b>	185
	<i>di Gabriele Ballarino e Loris Perotti</i>	
–	Introduzione	185
–	Indicatori e misura dell'internazionalizzazione	186
–	La provenienza geografica: le macroaree	188
–	Che cosa si studia: l'internazionalizzazione dei settori di studio	189
–	Dove si studia	190
–	Gli studi post-laurea	191
–	Le "nuove" università	192
–	La formazione superiore non universitaria: moda e design	193
–	I diversi flussi di studenti e le rispettive motivazioni	194
–	Il programma Erasmus	195
–	Alcune considerazioni conclusive	196
–	Qualche spunto per le politiche pubbliche	198
<b>3</b>	<b>La Milano turistica diversifica il suo appeal: non solo business ma anche cultura e divertimento</b>	
	<i>di Nicolino Gentile</i>	203
–	I flussi turistici internazionali	203
–	Luci ed ombre del turismo in Italia nel 2007 e prospettive per il 2008/2009	204
–	Considerazioni sul movimento turistico in Lombardia e a Milano tra problemi strutturali e prospettive di rilancio	209
–	Il turismo all'estero di milanesi e lombardi	216
<b>4</b>	<b>Il sistema infrastrutturale milanese e lombardo tra crisi e progettualità</b>	221
	<i>di Roberta Donzelli</i>	
–	Introduzione	221
–	Trasporto su strada	223
–	Rete ferroviaria	224
–	Rete aeroportuale	226
–	La regione logistica milanese (RLM) e l'intermodalità	230
–	Trasporto pubblico urbano	232
–	Interventi nel settore stradale e nel sistema del trasporto pubblico urbano	232
–	Milano come nodo della rete europea	234
■	<b>La Fiera di Milano: una finestra sul mondo per le imprese innovative</b>	237
	<i>di Enrica Baccini</i>	

---

Capitolo 6	<b>COESIONE SOCIALE E COMPETITIVITÀ: MILANO SI CONFRONTA CON L'EUROPA</b>	
	<i>di Costanzo Ranci, Lara Maestripieri, Fabio Manfredini, Rossana Torri</i>	243
–	Introduzione	243
–	Milano, top-ranked region per la crescita economica	244
–	Le dinamiche demografiche e la coesione sociale	249
–	Intersezioni: dinamiche demografiche critiche, a fronte di una metropoli tra le più economicamente vivaci	261
–	Una sintesi dei principali risultati: Milano sospesa tra centro e sud Europa	262



## SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI

### Premessa

“ Dare senso” alle informazioni statistiche di cui disponiamo cercando di leggere, attraverso queste, le trasformazioni in atto a Milano e provincia - impresa di per sé affascinante e complessa - appare oggi estremamente difficoltoso e comporta un’attenzione e una cautela particolare. E non solo per le due circostanze - citate ampiamente nei capitoli che seguono, dovute alla creazione di una nuova Camera di Commercio a Monza senza la contestuale istituzione della corrispondente amministrazione provinciale, e ad un’operazione straordinaria di pulizia dei dati del Registro Imprese - che hanno portato a disporre di una base di dati complessiva non sempre omogenea rispetto alla precedenti edizioni del rapporto. Ricordiamo infatti che quest’anno ci troveremo a commentare dati calcolati senza l’apporto dell’area di Monza relativamente alle imprese, mentre, per quanto riguarda il mercato del lavoro e la congiuntura, i dati fanno ancora riferimento alla precedente circoscrizione provinciale

Ma è questo l’anno della definitiva presa di coscienza della inadeguatezza del sistema informativo a nostra disposizione nel fornire una chiave di lettura pienamente soddisfacente delle dinamiche evolutive nel nostro sistema produttivo. Inadeguatezza dovuta sia alla non completezza delle informazioni fornite dalle imprese in relazione ad alcuni elementi essenziali (numero addetti, fatturato) sia, in maggior misura, alla sensazione che i flussi di relazioni che intercorrono tra le imprese stesse – oggi alla base della comprensione del mondo del business - sfuggano quasi completamente ad una sistematizzazione. In attesa che un nuovo sistema di rilevazione – una nuova metrologia dei flussi - si avvii, già da alcuni anni l’appuntamento annuale di “Milano Produttiva” affianca alla lettura più tradizionale di tipo quantitativo (sistema delle imprese, mercato del lavoro, congiuntura, internazionalizzazione commerciale e produttiva) una lettura di tipo qualitativo, arricchita dagli apporti di quanti – Università e Centri di Ricerca - condividono con noi la passione per la conoscenza del nostro sistema economico.

Anche quest’anno – e forse quest’anno ancora di più – è solo a partire da una lettura d’insieme di tutti questi variegati apporti che è possibile tentare di fornire un’interpretazione, probabilmente non esaustiva e forse anche in parte opinabile, delle tendenze dominanti e dei nuovi fenomeni emergenti, sotto l’aspetto non solo economico, ma anche sociale, nella nostra provincia.

### Il quadro congiunturale

A livello globale si registra un rallentamento della crescita economica a seguito della turbolenza finanziaria innescata dalla crisi dei mutui *sub prime*. Tale crisi determina incertezza sull’evoluzione del quadro macro-economico internazionale, incertezza alimentata anche dall’andamento fuori controllo dei prezzi delle materie prime (energetiche e non).

Si consolida, in generale, la tendenza verso una nuova geografia economica mondiale caratterizzata da un sempre più marcato spostamento delle produzioni industriali da Ovest verso Est e da Nord verso Sud, con una progressiva marginalizzazione produttiva di Stati Uniti e Europa. Ciò comporta già oggi, e comporterà ancora più nel prossimo futuro, il consolidarsi di una nuova “divisione del lavoro” a livello globale, che spingerà le economie avanzate ad insistere sulla terziarizzazione dell’economia e sullo sviluppo di servizi altamente qualificati e personalizzati (il cosiddetto quaternario).

In tale quadro, nel 2007 l'Unione Europea ha mostrato un tasso di crescita superiore a quello degli Stati Uniti, trainata soprattutto dalla crescita tedesca.

L'Italia risulta essere il paese che più degli altri ha risentito del rallentamento del ciclo economico. La conseguenza di ciò è una crescita del PIL contenuta (1,5%), la più bassa dell'area Euro.

La situazione milanese riflette per molti versi la situazione nazionale. **Dopo i segnali di ripresa del 2007, il quadro appare problematico, mostrando similitudini con quello del biennio 2003-2005.**

Per quanto riguarda l'attività industriale, pur registrando un aumento della produzione dell'1,7%, il percorso di crescita e di uscita dalla stasi della produzione che aveva caratterizzato l'anno precedente sembra avere già esaurito la sua fase propulsiva. **I settori che reagiscono meglio sono ancora i settori tradizionali dell'industria milanese, ovvero la meccanica e la chimica** che, come vedremo dopo, sono anche quelli che dimostrano una maggiore capacità di penetrazione commerciale all'estero.

Il settore dell'artigianato evidenzia una crescita insoddisfacente dell'attività produttiva (+0,6%) e una pesante flessione del fatturato reale (-4,6%).

Il commercio al dettaglio prosegue lungo il trend negativo che ha caratterizzato il recente passato esibendo un arretramento del volume di affari dello 0,3%.

Una leggera espansione si riscontra, invece, nel settore dei servizi (0,4%). I comparti che hanno mostrato una migliore capacità nel far fronte alle difficoltà di un quadro macro-economico sfavorevole sono stati: trasporti, commercio all'ingrosso, informatica e telecomunicazioni.

Da rilevare, inoltre, che il trend ha risentito della flessione subita dalle piccole e micro imprese e della stagnazione delle grandi, mentre **è apparsa in crescita la performance delle medie imprese** (che aumentano dell'1,7% il loro giro d'affari). Ciò a conferma del ruolo di spina dorsale del sistema economico milanese giocato dalle imprese appartenenti a questa fascia dimensionale.

Un campanello d'allarme è invece dato dal fatto che, pur mantenendo un ruolo di leadership, Milano e la sua provincia tendono ad arretrare in tutti i settori rispetto alla regione Lombardia.

Il monitoraggio congiunturale del primo trimestre 2008 ripropone, con intensità accentuate, il quadro dell'anno precedente. L'industria ristagna; il comparto dell'artigianato mostra un calo consistente; il commercio al dettaglio appare in pesante difficoltà.

Buone notizie provengono, invece, dal settore terziario. Soprattutto in relazione ai servizi a forte valore aggiunto.

Passando **all'interscambio commerciale**, emerge un quadro complessivamente dinamico.

Rispetto al 2006, infatti, risultano in crescita sia le esportazioni (incrementate del 7%), che le importazioni (incrementate del 14,7%), a dimostrazione del ruolo di piattaforma commerciale giocato dall'area milanese. Nel 2007 è aumentata anche la quota del commercio estero di Milano sul totale nazionale (da 17% a 18,1%).

Da rilevare il consolidamento di una tendenza che vede la contrazione delle esportazioni relative ai settori ad elevato contenuto tecnologico e scientifico (in particolare, il comparto farmaceutico) e la corrispondente **espansione della capacità esportativa dei settori più tradizionali, a partire da quello metalmeccanico.**

Leggendo insieme i dati sulla produzione e quelli sull'esportazione commerciale appare evidente che, a fronte di una preoccupante contrazione dei consumi interni a livello nazionale, **le imprese che continuano a mantenersi su ritmi di produzione elevati sono quelle in grado di muoversi con sicurezza nei mercati esteri.** Si tratta di imprese di media dimensione che operano nei settori più tradizionali della nostra economia (soprattutto meccanica a media intensità

tecnologica) molto richiesti e apprezzati all'estero. E' importante sottolineare questo aspetto dimensionale perché è l'impresa media - e non necessariamente la multinazionale e chiaramente non la microimpresa – ad apparire dotata di quella struttura ottimale che coniuga una certa solidità produttiva e una buona snellezza e versatilità, necessarie per sapersi muovere in un contesto globale, ed è forse quella che, in questi ultimi anni di accresciuta competizione, ha saputo anche fare i migliori investimenti e ristrutturarsi nella direzione giusta.

Questo appare ancora più vero se si considera la particolare realtà dei distretti, costituita sia da **distretti industriali** che da **metadistretti**. Tutti i dati confermano infatti la grande propensione all'export delle imprese operanti nei distretti, supportando la tesi secondo cui l'integrazione versatile della produzione ha consentito alle imprese distrettuali di rispondere più efficacemente alle richieste di una domanda differenziata e variabile come quella legata ai settori "made in Italy". Ancora più competitive le imprese che operano nei meta distretti, ove all'elemento forte della contiguità fisica proprio del distretto si affianca e spesso si sostituisce il concetto di filiera produttiva e quindi di rete. In rete tra loro, le imprese del metadistretto appaiono anche le più propense ad interagire e a stringere rapporti di collaborazione e lavoro comune con i più avanzati centri di ricerca scientifica e tecnologica. Le imprese così hanno trovate da sole, più o meno spontaneamente, una soluzione alle pressioni a cui la concorrenza le ha sottoposte.

Spostando l'attenzione dall'**internazionalizzazione** commerciale a quella **produttiva**, emerge una situazione di sostanziale stabilità rispetto al 2006. **L'area lombarda e milanese si conferma trainante nel contesto italiano**: il 41,5% delle imprese italiane che hanno una qualche forma di partecipazione in imprese estere sono lombarde e circa il 20% sono milanesi.

Quanto ai flussi in entrata, la Lombardia è sede di oltre il 52% delle imprese a capitale estero presenti in Italia e la sola provincia di Milano è sede di oltre il 41%.

**Tuttavia, l'incidenza di questa area sui flussi di investimenti nazionali - sia in entrata che in uscita - appare in leggera diminuzione.**

Per quanto riguarda l'internazionalizzazione in entrata, ciò è dovuto per un verso alla crescente delocalizzazione verso altre regioni del centro-nord e del Mezzogiorno di attività manifatturiere tradizionali; per l'altro, alla presenza di esternalità negative (legate alla situazione infrastrutturale, alla qualità dei servizi pubblici, ecc.) che disincentivano l'afflusso di investimenti esteri.

Per quanto riguarda l'internazionalizzazione in uscita, occorre evidenziare il permanere di una certa timidezza delle nostre imprese nell'adottare strategie di espansione multinazionale. Timidezza dovuta ad una cultura manageriale ancora poco proiettata verso il mercato globale. In particolare, è significativo osservare che anche nel settore dei servizi avanzati, comparto per il quale Milano è considerata indubbia capitale, ancora poche sono le imprese dotate di un'articolata e rilevante proiezione multinazionale.

## **Dinamica imprenditoriale e mercato del lavoro**

Nonostante il quadro congiunturale preoccupante, si conferma ancora una volta una caratteristica propria della nostra provincia: l'inesauribile voglia di fare impresa dei milanesi. Le imprese infatti crescono (+1,8%), in media più che nelle altre province lombarde e nel resto del Paese, e si irrobustiscono (le imprese in forma societaria hanno infatti superato, arrivando al 53,4%, quelle individuali). E queste due caratteristiche differenziano nettamente Milano non solo dal resto dell'Italia, ma anche dal resto della Regione Lombardia.

A livello settoriale, lo scorporo delle imprese monzese ha accentuato un processo in atto da tempo nell'economia milanese, cioè la spinta verso la terziarizzazione. I servizi (escluso il commercio) raggruppano oggi infatti il 45% delle imprese, connotando Milano come un'economia

avanzata. E questo è tanto più vero se si considerano i soli servizi professionali, che raccolgono importanti segmenti quali la ricerca e lo sviluppo, i servizi informatici, la consulenza alle imprese, gli studi professionali, il marketing e la pubblicità, che rappresentano oltre un quarto delle imprese operanti.

Le dinamiche interne al mercato del lavoro riflettono le tendenze in atto a livello imprenditoriale: anche il mercato del lavoro provinciale ha mantenuto un tono sostanzialmente positivo, mostrando una spinta sempre più evidente verso la terziarizzazione (il tasso di occupazione in provincia di Milano è pari al 68,3%, mentre quello di disoccupazione è pari al 3,8%). Più nello specifico, è il **settore dei servizi alle imprese** quello nel quale si rileva – in relazione a Milano città - il **maggiore apporto occupazionale** delle imprese (33,7%), seguito dalla manifattura (23,3%) e dal commercio (18,8%).

Ulteriori spunti di riflessione sono dati dalla contemporanea presenza di un'offerta rivolta sia alla manodopera a bassa qualifica (soddisfatta in gran parte da extracomunitari) che, soprattutto, alle professionalità di qualifica elevata, a dimostrazione ulteriore che l'attività di riorganizzazione operata dalle medie aziende milanesi è passata anche attraverso un'attenzione crescente al capitale umano e alla costante ricerca di profili professionali di assoluta eccellenza.

Un fenomeno particolare che emerge dai dati 2007 sembra incrociare due aspetti: la tendenza, tutta milanese, a mettersi in proprio e la crescente terziarizzazione dell'economia. Sono infatti **sempre più presenti nel settore dei servizi nuove figure professionali autonome**, spesso precarie, ma sicuramente creative e attraversate dai germi dell'imprenditorialità e dell'accettazione del rischio, che configurano Milano come un laboratorio di estremo interesse anche dal punto di vista dei profili occupazionali.

### La regione urbana milanese a fronte di un problematico quadro congiunturale

Da queste analisi esce un quadro problematico e non privo di contraddizioni. Milano si presenta infatti a più volti, configurandosi in senso letterale e non solo figurato come "terra di mezzo"

**Nel contesto competitivo globale**, l'area metropolitana milanese è sospesa tra Nord e Sud d'Europa. Sia gli indicatori economici, che quelli di attrattività internazionale e di coesione sociale la collocano a metà tra i due gruppi di città europee.

Indicatori di coesione sociale ci dicono ad esempio che Milano è una città coesa dal punto di vista territoriale. La sua struttura economica, così reticolare e diffusa, non estremizza la polarizzazione centro-periferia (come in alcune città francesi o tedesche). Altri sono i campanelli d'allarme: la preoccupante situazione di stasi demografica, le disuguaglianze di genere e soprattutto, vera sorpresa di questi dati, **la forte disuguaglianza tra la popolazione sul piano dell'accesso all'istruzione**. Questi elementi sospendono dunque a metà la sua collocazione in un'ideale graduatoria delle città Europee riferita ai livelli di disuguaglianza.

**Anche nei confronti tra Italia e resto d'Europa** relativamente agli indicatori congiunturali e a quelli di ricchezza prodotta, Milano si colloca a metà strada. In questo caso, la situazione di Milano appare paradossalmente allo stesso tempo soddisfacente e problematica, a secondo che lo sguardo sia volto al contesto nazionale o europeo.

Ancora, **nei modelli di business a Milano** convivono tradizione e innovazione. Da un lato la città si connota come città globale, caratterizzata da un avanzato processo di specializzazione in attività terziarie ad elevato valore aggiunto (finanza, comunicazione, design, marketing); dall'altro come una struttura altamente molecularizzata e atomizzata, incentrata su un tessuto di piccole e piccolissime imprese e con una presenza ancora rilevante di attività manifatturiere diffuse, struttura che mostra risvolti di fragilità e di instabilità.

Un'area metropolitana che rivela dunque due formule imprenditoriali per molti versi opposte: una orientata al mondo e all'innovazione, che la pone in competizione paritaria o quasi con le grandi metropoli dell'Europa centrale e settentrionale; l'altra orientata al territorio, alla tradizione, basato sull'assetto familiare che la pone invece in linea con le regioni urbane del sud Europa.

Nella stesura del Rapporto si è tentato di indagare questo aspetto: la convivenza tra questi mondi è del tutto casuale - sono solo dei vicini di casa che si sfiorano appena - o esiste un terreno comune, un *humus* dato proprio dal convivere in una stessa città? In altre parole, il fatto di trovarsi a Milano, cioè in un contesto urbano con le sue peculiarità, aiuta al dialogo e alla contaminazione di saperi e al travaso di relazioni tra questi mondi?

La risposta che emerge dall'insieme delle analisi condotte appare propendere verso la seconda ipotesi. La caratteristica di Milano non è, come molti sostengono, di non avere caratteristiche, ma di far convivere gli opposti e farli influenzare felicemente. Le multinazionali e il lavoratore autonomo, la piccola impresa di vicinato radicata nel territorio e il designer straniero che riconosce in Milano la sua città di riferimento, lo studente di talento attratto in una delle nostre Università e l'immigrato che diventa imprenditore, così via... .

Tale pluralismo e complessità vanno considerati un punto di forza perché ad essi si unisce, abbastanza spontaneamente, la **capacità di integrare creatività, qualità produttiva e organizzazione dei fattori produttivi**. La diversificazione delle attività e la contaminazione dei diversi settori produttivi possono costituire infatti un ingrediente di grande rilevanza per contrastare e resistere di fronte alle crisi economiche e ai mutamenti del mercato.

Il sistema può essere allora visto come un insieme di risorse, attività, professioni, competenze di diversa natura e più o meno avanzate che ruotano intorno alla produzione di prodotti e servizi e che sono interconnessi da una rete di relazioni tale da rappresentare una struttura solo in parte riconducibile alla tradizionale configurazione dei settori produttivi.

Se questa convivenza proficua può dunque essere considerata un punto di forza, diventa spontaneo chiedersi come le politiche pubbliche possono intervenire per aiutare ad accrescere ulteriormente la permeabilità tra gli operatori, vera ricchezza di una autentica città globale.

La sfida è comprendere le dinamiche, spesso intangibili e in continua evoluzione, di questo capitale relazionale, di agevolarle e di portarle allo scoperto, creando un contesto, anche culturalmente, favorevole alla contaminazione.

Per fare ciò, la città appare già dotata di numerosi punti di forza unanimemente riconosciuti, che vanno solo potenziati: un assetto policentrico con specializzazioni diffuse, la presenza di un settore terziario e quaternario a forte valore aggiunto in fase di espansione, uno spirito imprenditoriale vitale, un mercato del lavoro dinamico, un sistema universitario di eccellenza che si fa progressivamente più attrattivo.

Nello stesso tempo, è però necessario che la città si attrezzi da subito per colmare quei gap che ancora le impediscono di trovare quella collocazione ai vertici delle classifiche europee che per molti aspetti invece già meriterebbe. I punti di debolezza sono noti a tutti, e i nostri approfondimenti nel testo non ne danno che una conferma: una situazione infrastrutturale inadeguata, una propensione innovativa ancora non sufficientemente diffusa, una capacità ancora limitata di attrarre capitali, conoscenze e saperi, una struttura di governance non completamente efficace.

Sullo sfondo - a collegare idealmente tra loro tutti gli interventi necessari - si colloca l'Expo 2015 opportunità di grande rilevanza e occasione da cogliere per coagulare intorno ad un progetto definito e da tutti ritenuto prioritario, politiche e sforzi che altrimenti rischierebbero di non essere messi a sistema.



## **Capitolo 1**

# **MILANO E LE SUE IMPRESE: UN SISTEMA DINAMICO RADICATO NEL TERRITORIO, MA ORIENTATO ALL'INNOVAZIONE**



# 1 IL SISTEMA DELLE IMPRESE

---

## Lo sviluppo imprenditoriale

Il sistema imprenditoriale milanese con la nascita della Camera di Commercio di Monza e Brianza – la prima istituzione pubblica ufficialmente costituita nella nuova provincia, che invece partirà ufficialmente solo nel 2009 - si trova a fare i conti con la perdita di un numero considerevole di unità produttive (circa 60mila imprese attive, pari al 17,6% del totale), che ne modifica il profilo anche sul piano della distribuzione dei diversi settori economici.

Pertanto, l'analisi che qui sarà condotta prenderà in considerazione i nuovi confini della Camera di Commercio di Milano, con i dati calcolati cioè *al netto* di Monza e Brianza, anche nelle brevi serie storiche presentate.

Accanto alle trasformazioni reali dello scenario imprenditoriale locale vanno però rilevate alcune pesanti modificazioni di tipo amministrativo che sono l'effetto di un processo in atto nel sistema camerale italiano. Infatti, il D.p.r. 247 del 23/07/2004 e la successiva circolare n° 3585/C del Ministero delle Attività Produttive hanno fornito alle Camere di Commercio uno strumento di semplificazione più efficace per migliorare la qualità del Registro delle imprese, definendo i criteri e le procedure necessarie per giungere alla cancellazione d'ufficio di quelle imprese non più operative e, tuttavia, ancora figurativamente iscritte al Registro.

Dal punto di vista dell'analisi della nati-mortalità delle imprese, l'allargamento delle possibilità per le singole Camere di Commercio di ricorrere alle procedure di cancellazione d'ufficio comporta per ogni periodo una riduzione dello stock non derivante dall'andamento propriamente economico della congiuntura demografica, ma piuttosto dalle decisioni di intervenire amministrativamente per regolarizzare la posizione di imprese non più operative.

Questo processo è stato avviato nel 2006 con un numero di cancellazioni che appariva tutto sommato quasi fisiologico, mentre nel 2007 la Camera di Milano è intervenuta massicciamente arrivando a produrre quasi 15mila cessate d'ufficio. Ovviamente tali cifre incidono notevolmente sull'analisi della dinamica imprenditoriale, alterandone la lettura. Per evitare dunque interpretazioni non in linea con la reale congiuntura economica, si è deciso di calcolare i tassi di crescita delle imprese eliminando le cessazioni d'ufficio, laddove possibile.

Per completezza, si vedano le tabelle seguenti che riepilogano i dati sulle cessazioni d'ufficio.

Tab. 1 Cessazioni d'ufficio per settore e area geografica. Anno 2007 (valori assoluti e percentuali)

Settori di attività economica	Valori assoluti			Incidenza% sul totale delle cessate		
	Milano provincia	Lombardia	Italia	Milano provincia	Lombardia	Italia
Agricoltura, caccia e silvicoltura	140	270	2.449	42	8,0	4,4
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	0	4	92	nd	20,0	12,0
Estrazione di minerali	2	12	101	25,0	36,4	32,1
Attività manifatturiere	1.448	2.261	7.041	37,4	22,0	13,6
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	3	6	46	10,7	10,2	19,5
Costruzioni	885	1.297	4.870	19,7	9,8	7,2
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	3.676	4.464	14.244	43,6	23,4	11,4
Alberghi e ristoranti	799	969	2.699	51,7	24,2	11,6
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	638	715	1.879	31,7	20,1	12,0
Intermediaz.monetaria e finanziaria	302	351	811	37,6	18,8	8,7
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	2.571	2.944	5.712	40,9	25,4	13,5
Istruzione	53	66	163	50,0	37,5	13,5
Sanità e altri servizi sociali	32	46	169	34,0	22,9	14,3
Altri servizi pubblici,sociali e personali	445	558	1.426	33,2	18,9	9,2
Serv.domestici presso famiglie e conv.	0	0	0	nd	nd	nd
Imprese non classificate	3.968	4.420	8.421	72,0	54,4	27,3
<b>TOTALE</b>	<b>14.962</b>	<b>18.383</b>	<b>50.123</b>	<b>42,9</b>	<b>23,4</b>	<b>11,4</b>

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

Tab. 2 Cessazioni d'ufficio per forma giuridica e area geografica. Anno 2007 (valori assoluti)

Aree geografiche	CESSATE UFFICIO				
	Società Capitale	Società di Persone	Ditte Individuali	Altre forme giuridiche	Totale
Bergamo	459	299	3	46	807
Brescia	747	542	189	116	1.594
Como	0	89	181	0	270
Cremona	0	113	0	1	114
Lecco	0	0	0	0	0
Lodi	0	0	0	0	0
Mantova	80	7	105	1	193
<b>Milano</b>	<b>1.637</b>	<b>8.254</b>	<b>4.896</b>	<b>175</b>	<b>14.962</b>
Monza	59	81	28	7	175
Pavia	0	137	1	1	139
Sondrio	0	0	127	0	127
Varese	0	0	2	0	2
Lombardia	2.982	9.522	5.532	347	18.383
Nord-Ovest	3.683	10.780	6.402	672	21.537
Nord-Est	765	2.934	1.321	275	5.295
Italia	8.264	22.859	17.255	1.745	50.123

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

Fatta questa premessa, passiamo a osservare la dinamica delle imprese milanesi nel 2007.

I dati sulle imprese attive<sup>1</sup> mostrano, dopo anni di incremento, una sostanziale diminuzione del loro numero, quantificabile in circa 4mila unità, che determina un parallelo calo dello stock che passa dalle 283.162 unità del 2006 alle attuali 279.142.

Se è vero che il trend del periodo 2004-2006 era stato di segno positivo, si può certamente affermare che il dato dell'ultimo anno è prevalentemente l'effetto delle operazioni di pulizia amministrativa di cui sopra più che di una cattiva congiuntura.

Tab. 3 **Imprese attive per area geografica. Anni 2004-2007** (valori assoluti)

Aree geografiche	Anno			
	2004	2005	2006	2007
Milano provincia	275.337	279.422	283.162	279.142
Lombardia	785.771	798.400	808.519	809.144
Nord-Ovest	1.343.491	1.361.182	1.374.610	1.377.723
Nord-Est	1.077.294	1.086.049	1.091.809	1.092.653
Italia	5.061.859	5.118.498	5.158.278	5.174.921

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

Ciò è chiaramente verificabile confrontando i tassi di crescita, calcolati al netto delle cessazioni d'ufficio<sup>2</sup>, di cui alla prossima tabella:

Tab. 4 **Tassi di crescita delle imprese per area geografica. Anni 2004-2007** (valori percentuali)

Aree geografiche	Tasso di crescita		
	2005/2004	2006/2005	2007/2006
Milano provincia	1,3	1,8	1,8
Lombardia	1,5	1,6	1,3
Nord-Ovest	1,3	1,3	1,0
Nord-Est	1,0	0,8	0,2
Italia	1,3	1,2	0,7

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

<sup>1</sup> Sono considerate attive o operanti tutte quelle imprese che alla data di rilevazione risultano esercitare l'attività e non risultano avere procedure concorsuali in atto. Le **imprese registrate** nella provincia di Milano al 31 dicembre 2007 ammontano invece a 364.853 unità. Esse comprendono, oltre alle imprese attive, quelle inattive, sospese, liquidate, fallite e con procedure concorsuali in atto.

<sup>2</sup> Il tasso di crescita dello stock delle imprese è stato pertanto così calcolato: iscritte-cessate (al netto delle cancellazioni d'ufficio) / registrate (t-1)\*100

Le variazioni percentuali delle imprese attive tradizionalmente utilizzate nelle analisi condotte nelle precedenti edizioni di Milano Produttiva, quest'anno, per annullare l'effetto delle cancellazioni d'ufficio, non sono state calcolate, fatta eccezione per i focus sulle imprese femminili e le straniere, dove non è stato possibile eliminare le cancellate d'ufficio, e per le imprese artigiane, dove il loro numero non è stato rilevante nel 2007.

Quindi, in realtà, il sistema imprenditoriale milanese appare in salute, con un solido tasso di crescita (+1,8%) e del tutto in linea con quello rilevato del 2006.

Inoltre, il confronto con le altre aree territoriali di riferimento evidenzia una performance migliore della provincia milanese rispetto alla regione Lombardia (+1,3%) e, soprattutto, al dato nazionale (+0,7%).

Infine, ricordiamo che a Milano è concentrato il 34,5% delle imprese operanti in Lombardia - seppure tale incidenza si sia notevolmente ridimensionata con la creazione della provincia di Monza (era del 42,4%) - e il 5,4% di quelle nazionali.

Osservando più nel dettaglio l'andamento delle altre province lombarde, rileviamo una situazione piuttosto disomogenea sul piano regionale, con i risultati migliori fatti segnalare da Lodi (+2,1%) e, dopo Milano, da Brescia (+1,7%).

La provincia di Milano appare più dinamica anche se paragonata alle altre principali città italiane, fatta eccezione per Roma, che già da qualche anno presenta buoni tassi di sviluppo, generalmente superiori al 2%.

Infine, tra le regioni del Nord, la Lombardia è quella che mostra l'incremento più elevato, seguita ad una certa distanza dal Piemonte (+0,7%). Sembrano invece fortemente rallentare le economie del Nord-Est, con regioni come il Veneto e il Trentino che presentano risultati pressoché statici (rispettivamente +0,2% e +0,1%).

Tab. 5 **Imprese attive per provincia – Anni 2004-2007** (valori assoluti e percentuali)

Aree geografiche	Attive - valori assoluti				Tasso di crescita		
	2004	2005	2006	2007	2005/2004	2006/2005	2007/2006
BERGAMO	81.439	82.681	83.789	84.598	1,5	1,5	1,5
BRESCIA	104.149	106.308	107.683	109.183	2,2	1,8	1,7
COMO	42.781	43.385	43.989	44.440	1,7	1,5	1,4
CREMONA	27.569	27.938	28.164	28.427	1,5	1,0	1,0
LECCO	23.223	23.576	23.883	24.042	1,4	1,5	0,3
LODI	14.989	15.256	15.652	16.125	2,4	2,1	2,1
MANTOVA	39.053	39.551	39.772	39.558	1,2	0,6	-0,1
<b>MILANO</b>	<b>275.337</b>	<b>279.422</b>	<b>283.162</b>	<b>279.142</b>	<b>1,3</b>	<b>1,8</b>	<b>1,8</b>
MONZA	57.407	58.588	59.604	59.517	1,8	1,3	-0,7
PAVIA	42.870	43.617	43.879	44.635	1,8	1,2	1,5
SONDRIO	15.655	15.759	15.871	15.658	0,6	0,8	-0,5
VARESE	61.299	62.319	63.071	63.819	1,5	1,2	0,9
<b>LOMBARDIA</b>	<b>785.771</b>	<b>798.400</b>	<b>808.519</b>	<b>809.144</b>	<b>1,5</b>	<b>1,6</b>	<b>1,3</b>
BOLOGNA	87.256	88.141	88.202	88.049	1,2	0,5	0,5
FIRENZE	89.659	89.837	90.869	91.337	0,2	1,3	0,6
GENOVA	68.658	69.217	69.523	69.855	0,7	0,4	-0,2
NAPOLI	216.130	219.857	219.984	219.504	1,8	0,9	0,8
ROMA	225.394	230.464	236.757	247.526	1,7	2,9	2,7
TORINO	192.734	195.628	197.797	200.462	1,2	1,4	1,3
VENEZIA	70.790	70.982	71.506	71.478	0,2	0,2	-0,2

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

Venendo all'analisi dei flussi delle imprese iscritte e cessate, si può osservare come nel corso del 2007 il totale delle nuove iscrizioni al Registro delle Imprese di Milano abbia raggiunto quota 26.671 unità, con un incremento in termini assoluti rispetto al dato del 2006 di 1.541 (pari ad una variazione percentuale del +6,1%).

Parallelamente il tasso di natalità è aumentato, passando dal 6,8% al 7,2%.

Sul lato della mortalità imprenditoriale, a parte il fenomeno delle cancellazioni d'ufficio che qui non consideriamo, si assiste a un rialzo dei flussi. Le imprese cessate nel 2007, infatti, risultano 19.910 con un incremento di 1.515 unità sul dato del 2006 (pari ad una variazione del +8,2%). Di conseguenza è aumentato il tasso di mortalità (dal 5% al 5,3%).

Questa situazione di contemporaneo aumento sui due fronti della nati-mortalità non è nuova ed evidenzia un'economia in crescita, con una buona vitalità imprenditoriale, anche se caratterizzata da un certo movimento in uscita.

La spiegazione del fenomeno è da ricercare nell'elevata mortalità che ha caratterizzato il settore manifatturiero (soprattutto mobili, lavorazione metalli, meccanica), il commercio e alcuni comparti dei servizi, in particolare i trasporti (1.376 cessate) e l'intermediazione finanziaria (501 cessate).

Tab. 6 **Imprese iscritte, cessate (al netto delle cancellate d'ufficio) e tassi di natalità e mortalità<sup>3</sup> per settore. Anni 2005-2007** (valori assoluti e percentuali)

Settori di attività economica	Valori assoluti - 2007			Tasso di natalità			Tasso di mortalità		
	Iscritte	Cessate	Saldo	2005	2006	2007	2005	2006	2007
Agricoltura - pesca	190	190	0	3,9	4,1	3,9	4,2	5,1	3,9
Estrazione di minerali	1	6	-5	1,2	0,0	0,6	4,1	4,2	3,8
Attività manifatturiere	1.430	2.428	-998	2,6	2,6	2,9	4,7	4,1	4,9
Prod. e distribuz. energia elettrica, gas e acqua	21	25	-4	4,6	3,9	7,2	9,6	7,2	8,6
Costruzioni	3.775	3.614	161	7,8	8,4	9,2	6,8	5,8	8,8
Commercio	3.880	4.753	-873	4,8	4,6	4,5	6,2	6,0	5,5
Servizi	6.272	7.350	-1.078	4,5	4,3	4,3	5,4	4,6	5,0
Imprese non classificate	11.102	1.544	9.558	22,9	23,0	25,2	5,3	4,4	3,5
<b>TOTALE</b>	<b>26.671</b>	<b>19.910</b>	<b>6.761</b>	<b>6,9</b>	<b>6,8</b>	<b>7,2</b>	<b>5,6</b>	<b>5,0</b>	<b>5,3</b>

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

Tuttavia, nel confronto con la media regionale e nazionale, Milano mantiene un'ottima posizione sul lato della natalità.

<sup>3</sup> I tassi citati si ottengono con le seguenti formule:

tasso di natalità:  $TN = \text{iscritte } (t) / \text{registrate } (t-1) * 100$ ;

tasso di mortalità:  $TM = \text{cessate al netto di quelle d'ufficio } (t) / \text{registrate } (t-1) * 100$ ;

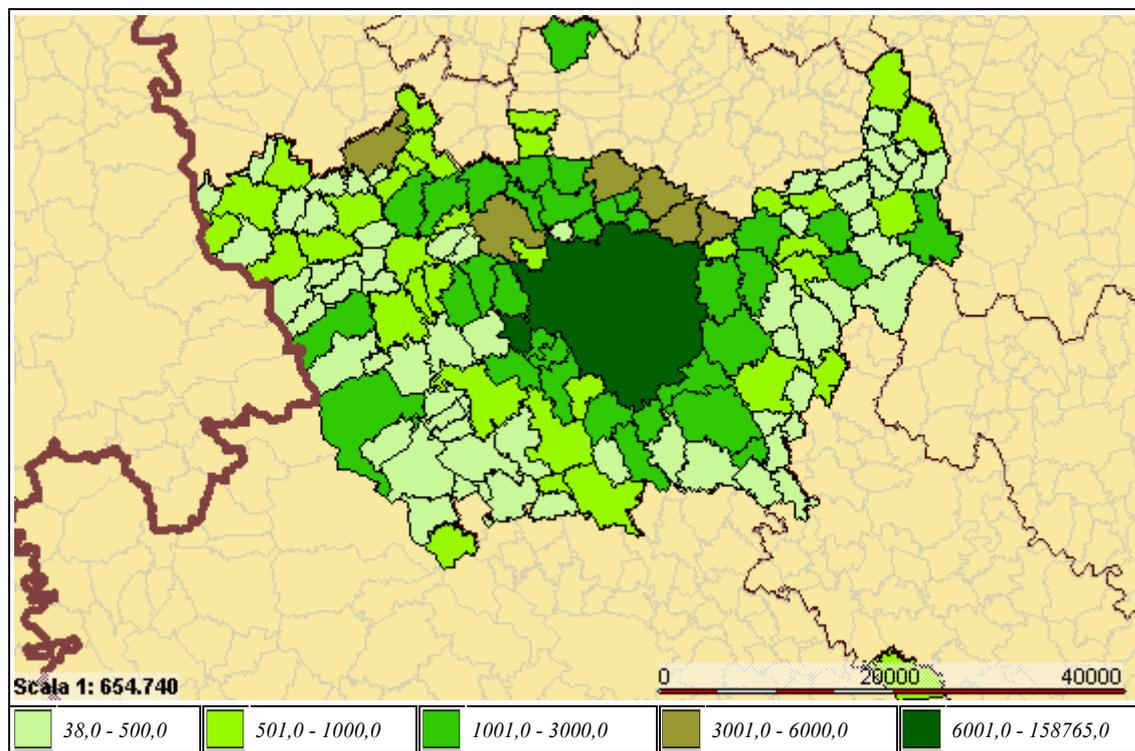
Per il calcolo dei tassi di natalità e mortalità si è fatto riferimento allo stock di imprese registrate l'anno precedente in quanto non necessariamente le imprese iscritte e cessate faranno (o avranno fatto) parte delle imprese effettivamente attive.

Tab. 7 **Tassi di natalità e mortalità per Milano, Lombardia e Italia. Anni 2005-2007** (valori percentuali)

	Milano			Lombardia			Italia		
	2005	2006	2007	2005	2006	2007	2005	2006	2007
Tasso di natalità	6,9	6,8	7,2	7,4	7,2	7,5	7,0	7,0	7,1
Tasso di mortalità	5,6	5,0	5,3	5,8	5,7	6,2	5,7	5,8	6,4

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

**Imprese attive in provincia di Milano – Anno 2007** (valori assoluti)



## L'evoluzione per forma giuridica

L'osservazione delle imprese classificate per forma giuridica consente di fare qualche riflessione sul livello di complessità organizzativa e sul grado di consolidamento raggiunto dal sistema produttivo locale.

La forma giuridica può essere, infatti, una variabile importante per valutare, anche se in modo approssimativo, le caratteristiche strutturali e dimensionali del tessuto imprenditoriale, se è vero che la prevalenza delle forme societarie è tipica delle economie più mature e contrassegnate dalla presenza di aziende di dimensioni medio-grandi.

Questo è tanto più esatto considerando la situazione milanese dove negli ultimi anni si è fortemente accentuato lo sviluppo di attività d'impresa costituite tramite l'adozione di forme societarie con un parallelo ridimensionamento delle ditte individuali.

Tale processo trova conferma anche nei dati del 2007. Infatti, le società di capitale e di

persone costituiscono oltre la metà delle aziende attive nella provincia (53,4%). Nello specifico, si può rilevare la maggiore incidenza di quelle di capitali che raggiungono oggi una quota del 34% circa, nettamente superiore alla media lombarda (23,5%) e italiana (14,6%).

D'altro canto ciò si spiega, in parte, con la presenza a Milano degli headquarters delle maggiori multinazionali estere che si insediano nel nostro Paese oltre che di molti grandi gruppi italiani.

Al fenomeno si accompagna la buona tenuta del capitalismo diffuso delle ditte individuali, che continuano a mantenere un peso rilevante (43,7%), ma decisamente più modesto rispetto a quanto accade a livello regionale (53,2%) e nazionale (65,9%).

Tab. 8 **Imprese attive per forma giuridica e area geografica. Anni 2004-2007** (composizione percentuale)

Forme giuridiche	Milano provincia				Lombardia				Italia			
	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2006	2007
Società Capitale	30,4	31,2	31,9	33,7	21,2	21,9	22,5	23,5	12,5	13,1	13,8	14,6
Società di Persone	21,0	20,7	20,4	19,7	22,2	21,9	21,6	21,1	17,7	17,6	17,5	17,4
Ditte Individuali	45,9	45,5	45,0	43,7	54,5	54,2	53,8	53,2	67,8	67,3	66,6	65,9
Altre forme giuridiche	2,6	2,6	2,7	2,9	2,1	2,1	2,1	2,2	2,0	2,0	2,1	2,1
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

L'attuale dinamica imprenditoriale evidenzia un aumento delle società di capitale (+4,1%), che fanno segnare un miglioramento rispetto all'anno precedente (+3,9%), a conferma dell'andamento favorevole che caratterizza questa forma giuridica da qualche anno.

Al contrario, diminuisce il numero delle ditte individuali di oltre 5mila unità, a cui corrisponde un tasso negativo (-0,4%), che peggiora il dato già di per sé stazionario del 2006 e che trova una spiegazione nelle maggiori difficoltà che la piccola impresa ha incontrato nell'ultimo anno, mostrando di soffrire maggiormente le spinte della concorrenza internazionale, come dimostra anche l'andamento del comparto artigiano di cui si dirà al relativo paragrafo.

Tab. 9 **Imprese attive per forma giuridica nella provincia di Milano. Anni 2004-2007** (valori assoluti e percentuali)

Forme giuridiche	Imprese attive				Tassi di crescita <sup>4</sup>		
	2004	2005	2006	2007	2005/2004	2006/2005	2007/2006
Società Capitale	83.805	87.195	90.431	94.187	2,6	3,9	4,1
Società di Persone	57.862	57.772	57.778	54.943	0,4	-0,2	0,8
Ditte Individuali	126.409	127.082	127.339	122.054	0,5	0,4	-0,4
Altre forme giuridiche	7.261	7.373	7.614	7.958	1,8	4,6	4,7
<b>Totale</b>	<b>275.337</b>	<b>279.422</b>	<b>283.162</b>	<b>279.142</b>	<b>1,3</b>	<b>1,8</b>	<b>1,8</b>

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

<sup>4</sup> Il tasso di crescita delle forme giuridiche è stato calcolato al netto delle cessate d'ufficio, secondo la formula di cui alla nota 2.

## Gli andamenti settoriali

L'osservazione dell'evoluzione settoriale consente di individuare i comparti che hanno ottenuto i risultati migliori, contribuendo alla crescita complessiva del sistema imprenditoriale.

La tabella successiva mostra il numero delle imprese operanti per macrosettori, l'incidenza di ognuno di essi e l'andamento degli ultimi tre anni. Il dato più sorprendente è quello relativo alle imprese non classificate (che non hanno ancora dichiarato l'inizio di attività e che quindi non sono state ancora attribuite ad un settore specifico), che sono le uniche, insieme alle edili, a presentare un valore in crescita, determinando così il risultato generale positivo.<sup>5</sup>

Tab. 10 **Imprese attive per settori di attività economica nella provincia di Milano. Anno 2007** (valori assoluti e percentuali)

Settori di attività economica	Attive - 2007		Tassi di crescita		
	Valori assoluti	Pesi%	2005	2006	2007
Agricoltura - pesca	4.539	1,6	-0,3	-1,1	0,0
Estrazione di minerali	98	0,0	-2,9	-4,2	-3,1
Attività manifatturiere	36.528	13,1	-2,1	-1,6	-2,0
Prod. e distribuz. energia elettrica, gas e acqua	261	0,1	-5,0	-3,2	-1,4
Costruzioni	36.692	13,1	1,0	2,6	0,4
Commercio	70.571	25,3	-1,4	-1,4	-1,0
Servizi	124.748	44,7	-0,9	-0,3	-0,7
Imprese non classificate	5.705	2,0	17,6	18,6	21,7
<b>TOTALE</b>	<b>279.142</b>	<b>100</b>	<b>1,3</b>	<b>1,8</b>	<b>1,8</b>

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

Poiché in questo contesto appare piuttosto difficile valutare il contributo reale dei diversi comparti merceologici, il Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano ha deciso di stimare l'appartenenza delle imprese non classificate ai vari settori ridistribuendole in base all'incidenza di ognuno sul totale.<sup>6</sup>

Tale stima si basa sull'ipotesi che ragionevolmente le imprese non classificate si possano distribuire in maniera proporzionale tra i diversi settori.

Ciò consente di individuare, anche se in maniera approssimativa, i trend di sviluppo dei singoli segmenti produttivi, annullando l'effetto prodotto dal numero delle imprese non classificate.

Ecco di seguito, quindi, la tabella con i **dati stimati**, sui quali sarà condotta la nostra analisi settoriale.

<sup>5</sup> Poiché le imprese non classificate sono prevalentemente le nuove iscritte è ovvio che i tassi di crescita (calcolati con i dati delle iscritte, delle cessate e delle registrate) risentano più fortemente del loro peso (nel 2007 le imprese non classificate costituiscono il 41,6% delle iscritte)

<sup>6</sup> La redistribuzione delle imprese non classificate in misura proporzionale al peso che ogni singolo settore presenta rispetto al totale delle attività economiche è una procedura già utilizzata dall'Unioncamere nei calcoli per la composizione dei Consigli Camerali.

Tab. 11 **Tasso di crescita al netto delle imprese non classificate per settori di attività economica. Anni 2005-2007 (valori percentuali)**

Settori di attività economica	Tasso di crescita		
	2005	2006	2007
Agricoltura e pesca	2,2	1,5	2,9
Estrazione di minerali	-0,4	-1,7	-0,2
Attività manifatturiere	0,4	1,0	0,9
Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	-2,5	-0,7	1,5
Costruzioni	3,5	5,2	3,3
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la cas	1,1	1,2	1,9
Servizi	1,6	2,2	2,2
Imprese non classificate	-	-	-
<b>TOTALE</b>	<b>1,3</b>	<b>1,8</b>	<b>1,8</b>

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

I dati del 2007 (stimati) evidenziano la buona tendenza dell'industria manifatturiera (+0,9%), che si mantiene complessivamente in linea con il 2006, e confermano lo sviluppo del terziario, che presenta un tasso di crescita del 2,2%, che ripete il risultato dell'anno precedente e si posiziona al secondo posto per espansione dopo le costruzioni.

In buona salute appare il commercio, che presenta un incremento dell'1,9%, che migliora le tendenze già positive del settore rilevate nei due anni precedenti.

Infine, si conferma il trend espansivo delle costruzioni, che ancora una volta si contraddistinguono per essere il segmento più vivace dell'intero sistema imprenditoriale (+3,3%).

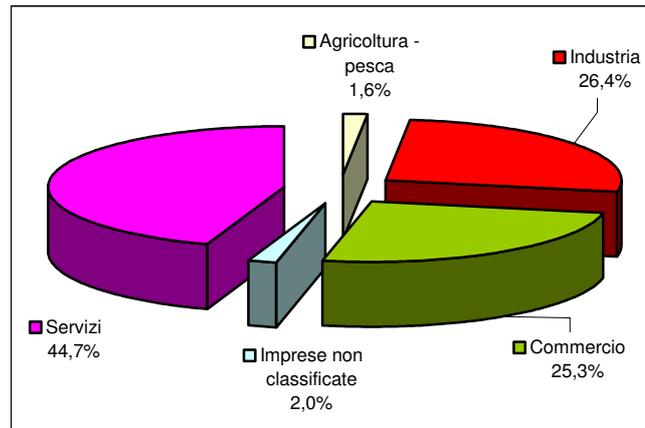
Prima di passare ad un'analisi più dettagliata delle divisioni che compongono i diversi settori produttivi, ricordiamo che la costituzione della Camera di Commercio di Monza ha prodotto una redistribuzione della composizione settoriale della nuova provincia di Milano, che ha visto un'accelerazione verso il terziario a spese del manifatturiero.

Infatti, il peso delle imprese (attive) dei servizi ha raggiunto nel 2007 la quota del 44,7%, mentre nella vecchia provincia sarebbe stato del 42,9%. All'interno del terziario acquistano una maggiore rilevanza in particolare i servizi professionali alle imprese, che oggi rappresentano oltre un quarto dell'intera economia milanese (26,1%), superando anche il commercio (25,3%).

Parallelamente, si registra una contrazione dell'incidenza delle attività manifatturiere che passano dal 13,9% al 13,1%, a conferma che è stata soprattutto questa fetta di economia *più tradizionale* a passare nella nuova provincia di Monza e Brianza. Se invece si considera l'industria nel suo complesso (comprese le costruzioni), il suo peso è calato dell'1,6%. All'interno del manifatturiero, sono soprattutto i segmenti del legno e del mobile a ridursi (rispettivamente dal 4,1% al 3,2% e dall'11,2% all'8,3%), come era ovvio attendersi considerato che nel territorio di Monza e Brianza è localizzato il distretto del mobile.

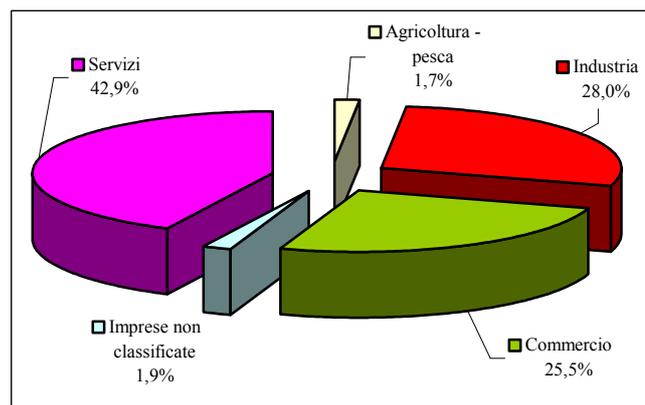
Dunque, Milano si caratterizza sempre più per la sua struttura produttiva fortemente terziarizzata, dove prevalgono i servizi avanzati e le attività a maggior valore aggiunto.

Graf. 1 Distribuzione settoriale delle imprese nella provincia di Milano (senza Monza). Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

Graf. 2 Distribuzione settoriale delle imprese nella provincia di Milano (con Monza). Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

L'analisi più dettagliata dei segmenti che compongono il **manifatturiero** mostra complessivamente il buon risultato che caratterizza un comparto comunque significativo dell'economia locale, che conta oltre 36mila imprese, pari al 13% del totale, ma che tuttavia si è molto ridimensionato negli ultimi anni, sia a causa della spinta verso la terziarizzazione sia, come già sottolineato, con la costituzione della nuova Camera di Monza.

Tra i vari settori, il *sistema moda* presenta dei risultati ambivalenti: l'industria tessile mostra un buon tasso di crescita (+2,1%); l'abbigliamento fa osservare un incremento lieve (+0,4%), che tra l'altro peggiora la performance del 2006; i prodotti della pelletteria registrano un dato negativo (-0,2%). La sensazione è che le imprese che producono tessuti continuino ad avere un mercato solido, soprattutto interno (vista la flessione dell'export del settore), in cui gioca molto la qualità dei manufatti, mentre i produttori di abbigliamento e accessori, soprattutto di piccole dimensioni, soffrono maggiormente la concorrenza dei produttori a basso costo (del Far East, ma non solo).

Per quanto riguarda, invece, *l'industria del legno e dei mobili*, la prima registra un valore negativo (-1,3%), mentre la seconda presenta un dato pressoché stazionario (+0,1%), a ulteriore riprova del momento di debolezza che stanno attraversando i segmenti più tradizionali del *made in Italy*.

Piuttosto stabile rispetto al 2006 la situazione del cosiddetto *manifatturiero avanzato*, che registra dei tassi di crescita molto lievi sia per quanto riguarda le macchine e gli apparecchi elettrici (+0,2%), sia gli apparecchi medicali e di precisione (+0,8%). Subisce, invece, un calo il settore degli apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni (-0,8%), mentre un rendimento diverso fa osservare la divisione delle macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici che, pur non rivestendo un peso rilevante nel sistema milanese per numero di imprese, continua a consolidarsi (+1,9%).

Un certo progresso fanno registrare, invece, i *prodotti chimici* (+1,8%), che, nonostante la flessione delle esportazioni, rimangono un settore tradizionalmente forte nell'economia locale, e le *materie plastiche* (+1,5%), che migliorano di molto i dati del 2006.

Infine, si conferma l'andamento favorevole dell'*industria pesante*: fabbricazione di macchine (+1,8%) e lavorazione di metalli (+0,4%), su cui ha influito efficacemente la ripresa delle esportazioni.

Tab. 12 **Imprese attive del settore manifatturiero per divisione economica nella provincia di Milano (al netto delle imprese non classificate). Anno 2007 (valori assoluti e percentuali)**

Settori di attività economica	Imprese attive Anno 2007		Tasso di crescita		
	Valori assoluti	Pesi%	2005	2006	2007
Industrie alimentari e delle bevande	2.915	8,0	3,0	2,2	2,1
Industria del tabacco	1	0,0	2,5	2,5	2,9
Industrie tessili	1.240	3,4	0,2	1,1	2,1
Confez.articoli vestiario;prep.pellicce	2.487	6,8	-1,2	1,3	0,4
Prep.e concia cuoio;fabbr.artic.viaggio	970	2,7	-0,6	1,1	-0,2
Ind.legno,esclusi mobili;fabbr.in paglia	1.187	3,2	-1,6	-0,7	-1,3
Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	503	1,4	0,5	0,6	0,4
Editoria, stampa e riprod.suppl.registrati	4.155	11,4	0,6	0,5	1,6
Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari	60	0,2	1,6	-0,3	2,9
Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	1.294	3,5	0,6	0,7	1,8
Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	1.205	3,3	0,1	0,2	1,5
Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	832	2,3	0,7	2,0	1,1
Produzione di metalli e loro leghe	470	1,3	-0,2	1,0	1,4
Fabbricaz.e lav.prod.metallo,escl.macchine	6.296	17,2	1,4	1,2	0,4
Fabbric.macchine ed appar.mecc.,instal.	3.936	10,8	0,4	1,2	1,1
Fabbric.macchine per uff.,elaboratori	367	1,0	-2,8	3,6	1,9
Fabbric.di macchine ed appar.elettr.n.c.a.	1.938	5,3	-0,2	0,0	0,2
Fabbric.appar.radiotel.e app.per comunic.	712	1,9	-1,4	-0,4	-0,8
Fabbric.appar.medicali,precis.,strum.ottici	2.318	6,3	-0,1	1,3	0,8
Fabbric.autoveicoli,rimorchi e semirim.	216	0,6	-0,3	0,7	0,8
Fabbric.di altri mezzi di trasporto	242	0,7	-2,0	2,8	4,9
Fabbric.mobili;altre industrie manifatturiere	3.039	8,3	0,5	0,8	0,1
Recupero e preparaz. per il riciclaggio	145	0,4	0,6	0,8	1,7
<b>Totale manifatturiero</b>	<b>36.528</b>	<b>100</b>	<b>0,4</b>	<b>1,0</b>	<b>0,9</b>

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

Tab. 13 **Imprese attive del terziario per settori e divisioni economiche (al netto delle imprese non classificate). Anno 2007 (valori assoluti e percentuali)**

Settori di attività economica	Attive - 2007		Tasso di crescita		
	Valori assoluti	Pesi%	2005	2006	2007
<b>Commercio ingrosso e dettaglio</b>	<b>70.571</b>	<b>36,1</b>	<b>1,1</b>	<b>1,2</b>	<b>1,9</b>
Comm.manut.e rip.autov. e motocicli	6.935	3,6	0,6	1,1	0,9
Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	33.563	17,2	1,3	1,3	2,4
Comm.dett.escl.autov;rip.beni pers.	30.073	15,4	0,9	1,0	1,5
<b>Alberghi e ristoranti</b>	<b>12.150</b>	<b>6,2</b>	<b>0,8</b>	<b>1,5</b>	<b>2,7</b>
<b>Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.</b>	<b>15.645</b>	<b>8,0</b>	<b>2,0</b>	<b>0,8</b>	<b>-1,0</b>
Trasporti terrestri;trasp.mediante condotta	11.070	5,7	1,2	0,3	-2,4
Trasporti marittimi e per vie d'acqua	36	0,0	-1,6	-3,1	2,9
Trasporti aerei	38	0,0	-1,9	2,5	1,4
Attività ausiliarie dei trasp.;ag.viaggi	3.125	1,6	0,6	1,1	1,4
Poste e telecomunicazioni	1.376	0,7	16,5	4,7	3,2
<b>Intermediaz.monetaria e finanziaria</b>	<b>8.085</b>	<b>4,1</b>	<b>1,3</b>	<b>2,2</b>	<b>2,6</b>
Interm.mon.e finanz.(escl.assic.e fondi p.)	2.170	1,1	-0,7	-0,2	1,1
Assic.e fondi pens.(escl.ass.soc.obbl.)	246	0,1	-2,1	-1,1	-1,0
Attività ausil. intermediazione finanziaria	5.669	2,9	2,8	3,8	3,6
<b>Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca</b>	<b>72.882</b>	<b>37,3</b>	<b>1,9</b>	<b>2,8</b>	<b>2,9</b>
Attività immobiliari	33.332	17,1	2,8	3,7	3,6
Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	972	0,5	1,2	0,1	2,7
Informatica e attività connesse	8.581	4,4	0,5	1,7	2,1
Ricerca e sviluppo	391	0,2	-0,5	2,5	1,3
Altre attività professionali e imprendit.	29.606	15,2	1,4	2,1	2,4
<b>Pubbl.amm.e difesa;assic.sociale obbligatoria</b>	<b>20</b>	<b>0,0</b>	<b>-0,8</b>	<b>-2,3</b>	<b>0,3</b>
<b>Istruzione</b>	<b>1.214</b>	<b>0,6</b>	<b>2,9</b>	<b>1,7</b>	<b>3,2</b>
<b>Sanità e altri servizi sociali</b>	<b>1.697</b>	<b>0,9</b>	<b>1,6</b>	<b>2,0</b>	<b>1,4</b>
<b>Altri servizi pubblici,sociali e personali</b>	<b>13.054</b>	<b>6,7</b>	<b>0,7</b>	<b>1,4</b>	<b>1,2</b>
Smaltim.rifiuti solidi, acque scarico e sim.	200	0,1	2,1	0,2	-0,3
Attività organizzazioni associative n.c.a.	78	0,0	-1,1	1,7	-1,5
Attività ricreative, culturali sportive	3.893	2,0	1,3	1,3	2,1
Altre attività dei servizi	8.883	4,5	0,4	1,6	0,8
<b>Serv.domestici presso famiglie e conv.</b>	<b>1</b>	<b>0,0</b>	<b>2,5</b>	<b>2,5</b>	<b>2,9</b>
<b>TOTALE</b>	<b>195.319</b>	<b>100</b>	<b>1,4</b>	<b>1,8</b>	<b>2,1</b>

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

L'esame più dettagliato delle singole divisioni del **terziario** mostra la prestazione positiva del segmento più significativo (conta oltre 72mila imprese attive) costituito dai servizi alle imprese (Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca), che rappresenta il 37% delle imprese del comparto (commercio compreso). Nel 2007, il tasso di crescita è stato del +2,9%, superiore all'intero sistema imprenditoriale e secondo solo all'industria edile.

Si tratta di un settore che raccoglie al proprio interno le attività a maggior valore aggiunto, basate su un alto contenuto di conoscenza, in cui contano competenze professionali e capacità organizzative, oltre che un marcato orientamento all'innovazione.

Sono i servizi informatici, la ricerca e sviluppo, la consulenza alle imprese, il marketing e la pubblicità; tutti campi d'attività che distinguono Milano sia sul piano nazionale che internazionale e che le consentono di competere con successo con molti concorrenti stranieri di più lunga tradizione.

La tabella seguente presenta una classificazione più analitica dei *servizi professionali*, individuati all'interno della categoria più ampia dei servizi alle imprese di cui si è appena detto, che mette in evidenza alcuni dei segmenti più avanzati che maggiormente connotano la provincia di Milano.

Tab. 14 **Imprese attive dei servizi professionali alle imprese. Anni 2004-2007** (valori assoluti e percentuali)

Settori di attività economica	Imprese Attive					Variazione%
	2004	2005	2006	2007 <sup>7</sup>	Pesi% 2007	2007/2004
<b>Servizi informatici</b>	<b>8.355</b>	<b>8.340</b>	<b>8.458</b>	<b>8.316</b>	<b>27,0</b>	<b>-0,5</b>
Consulenza per l'installazione di elaborati elettronici	145	146	142	140	0,5	-3,4
Fornitura di software e consulenza in materia informatica	3.380	3.559	3.592	3.554	11,5	5,1
Elaborazione elettronica dei dati	2.952	2.980	3.050	2.984	9,7	1,1
Attività delle banche dati	68	74	89	94	0,3	38,2
Manutenzione e riparazione di macchine per ufficio, apparecchiature e materiale informatico	507	530	553	535	1,7	5,5
Altre attività connesse all'informatica	1.303	1.051	1.032	1.009	3,3	-22,6
<b>Ricerca e sviluppo</b>	<b>297</b>	<b>323</b>	<b>340</b>	<b>347</b>	<b>1,1</b>	<b>16,8</b>
Ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle scienze naturali e dell'ingegneria	238	256	277	283	0,9	18,9
Ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle scienze sociali ed economiche	59	67	63	64	0,2	8,5
<b>Altri servizi professionali alle imprese</b>	<b>21.316</b>	<b>21.796</b>	<b>22.250</b>	<b>22.109</b>	<b>71,8</b>	<b>3,7</b>
Attività degli studi legali e notarili	186	183	174	169	0,5	-9,1
Contabilità, consulenza societaria, incarichi giudiziari, consulenza in materia fiscale	727	738	740	698	2,3	-4,0
Studi di mercato e sondaggi d'opinione	1.914	1.958	1.981	1.896	6,2	-0,9
Consulenza amministrativa gestionale	5.005	5.268	5.356	5.386	17,5	7,6
Attività di gestione delle società di controllo finanziario (holding operative)	741	890	1.045	1.198	3,9	61,7
Attività degli studi di architettura, ingegneria ed altri studi tecnici	2.728	2.805	2.938	2.993	9,7	9,7
Collaudi ed analisi tecniche	238	263	283	291	0,9	22,3
Pubblicità	3.426	3.538	3.554	3.492	11,3	1,9
Servizi di ricerca, selezione e fornitura di personale	315	306	299	284	0,9	-9,8
Altre attività di servizi alle imprese	181	219	216	205	0,7	13,3
Attività fotografiche	1.198	1.148	1.123	1.059	3,4	-11,6
Altri servizi alle imprese	4.657	4.480	4.541	4.438	14,4	-4,7
<b>TOTALE</b>	<b>29.968</b>	<b>30.459</b>	<b>31.048</b>	<b>30.772</b>	<b>100</b>	<b>2,7</b>

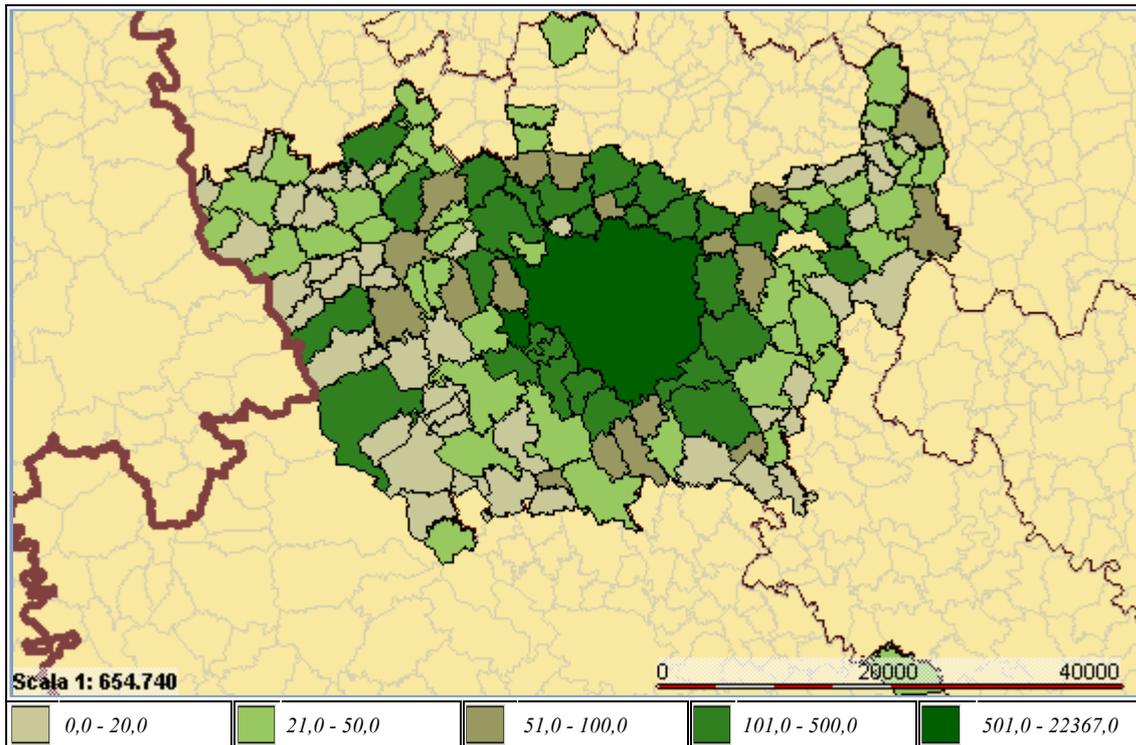
Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

Si tratta di oltre 30mila imprese attive, che rappresentano il 42% del totale dei servizi professionali (*Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca*) e quasi un quarto di tutto il terziario (commercio escluso).

Ad ulteriore conferma della significatività di questo micro-segmento produttivo, si ricorda che le imprese milanesi che vi operano rappresentano oltre la metà di quelle lombarde e circa il 13% del totale nazionale. Nel confronto con le altre province italiane, dopo Milano, troviamo, ad una certa distanza, Roma e Torino, che concentrano entrambe poco più del 6% delle imprese.

<sup>7</sup> Il numero delle imprese attive nel 2007 appare in diminuzione rispetto all'anno precedente sempre per effetto del numero delle cancellazioni d'ufficio che non è stato possibile sottrarre a questo livello di dettaglio settoriale.

Servizi professionali alle imprese in provincia di Milano – Anno 2007 (valori assoluti)



Inoltre, nel periodo esaminato (2004-2007), le attività considerate hanno mostrato una variazione percentuale positiva (+2,7%), con un incremento delle imprese di consulenza amministrativa, degli studi professionali (architetti e ingegneri) e delle aziende di pubblicità. Altrettanto saldo il dato relativo all'informatica, in particolare la fornitura di software e l'elaborazione dei dati, così come in espansione, anche molto sostenuta, appare il segmento della ricerca e sviluppo (+16,8%), sebbene sia meno rilevante per numero di imprese operanti.

Per quanto riguarda i rimanenti settori del terziario, l'*intermediazione monetaria e finanziaria* conta oltre 8mila imprese attive e, nonostante la crisi dei mutui americani, presenta un tasso di crescita del +2,6%, superiore a quanto registrato negli ultimi anni considerati.

Al suo interno è proprio l'attività di intermediazione finanziaria a registrare il risultato migliore (+3,6%).

Nel campo della *ristorazione e della ricezione alberghiera* si registra un ottimo tasso di crescita (+2,7%), che migliora molto il dato del 2006. A dispetto della crisi dei consumi, il turismo ha registrato un buon flusso di presenze e arrivi, che hanno evidentemente avuto un effetto rivitalizzante sulle imprese.

Il settore dei *trasporti*, che concentra oltre 15mila imprese attive, pari al 5,6% del totale, è l'unico a presentare una percentuale negativa (-0,1%), determinata prevalentemente dal trasporto su terra (-2,4%), che rappresenta la quota più rilevante all'interno di questa compagine produttiva.

## Il comparto artigiano

Anche l'artigianato ha risentito della massiccia migrazione delle imprese verso la nuova provincia di Monza e Brianza, registrando una diminuzione di oltre 21mila unità, che ha generato una flessione di quasi due punti percentuali dell'incidenza del comparto sull'intero sistema imprenditoriale (dal 27,1% del 2006 all'attuale 25,4%).

Inoltre, la dinamica dell'ultimo anno presenta un andamento negativo, con lo stock delle imprese operanti calato di 420 unità e una variazione percentuale negativa dello 0,6%<sup>8</sup>. E' pur vero che negli ultimi anni il settore artigiano aveva mostrato di incontrare maggiori difficoltà rispetto alla totalità delle imprese, alternando risultati negativi a livelli di crescita minimi.

Sicuramente le microimprese artigiane hanno risentito in misura più determinante di un quadro congiunturale che si è fatto più difficile nel corso dell'anno, sebbene il 2006 si fosse chiuso all'insegna dell'ottimismo.

Ciononostante, il settore continua a occupare un posto importante all'interno dello scenario economico locale (senza Monza), contando oltre 70mila unità, che rappresentano un quarto del totale delle imprese operanti nella provincia e il 26,3% del totale delle artigiane della regione.

Tuttavia, la presenza artigiana a Milano è molto più bassa di quanto rilevato in tutte le altre province lombarde, dove la quota di tali imprese arriva anche a superare il 40%, come accade nel caso di Como, Bergamo e Lecco.

Tab. 15 **Imprese artigiane per area geografica – Anno 2007** (valori assoluti e percentuali)

Aree geografiche	Attive -2007		Iscritte	Cessate	Tassi di natalità	Tasso di mortalità	% Imprese artigiane sul totale
	Valori assoluti	Variazioni% 2007/2006					
<b>Milano provincia</b>	<b>70.949</b>	<b>-0,6</b>	<b>8.184</b>	<b>8.591</b>	<b>11,3</b>	<b>11,9</b>	<b>25,4</b>
Monza e Brianza	21.724	0,6	2.409	2.344	11,0	10,7	36,5
Bergamo	34.199	1,3	3.090	2.651	9,1	7,8	40,4
Brescia	38.583	4,1	4.415	2.932	11,8	7,8	35,3
Como	18.119	1,5	1.740	1.468	9,7	8,2	40,8
Cremona	10.208	4,0	1.183	790	12,0	8,0	35,9
Lecco	9.644	0,7	762	695	7,9	7,2	40,1
Lodi	6.262	4,8	780	487	13,0	8,1	38,8
Mantova	14.202	0,1	1.418	1.400	10,0	9,9	35,9
Pavia	15.738	4,0	1.942	1.334	12,8	8,8	35,3
Sondrio	5.304	-0,6	359	391	6,7	7,3	33,9
Varese	24.467	1,5	2.433	2.104	10,1	8,7	38,3
Lombardia	269.399	1,4	28.715	25.187	10,7	9,4	33,3
Nord-Ovest	456.043	1,3	47.585	42.039	10,5	9,3	33,1
Nord-Est	354.315	0,0	31.416	31.710	8,8	8,9	32,4
Italia	1.482.452	0,7	137.304	126.745	9,3	8,5	28,6

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

<sup>8</sup> Anche per le imprese artigiane sono state effettuate nel 2007 delle cancellazioni d'ufficio, il cui numero però (285 unità) è esiguo ed è in linea con quelle effettuate nel 2006. Poiché non si è ravvisato il rischio di un'alterazione della reale dinamica del settore, si è ritenuto opportuno non eliminarle.

Inoltre, l'andamento del settore nelle altre province lombarde presenta una dinamica più favorevole, fatta eccezione per Sondrio (-0,6%), con Lodi, Brescia, Cremona, e Pavia che presentano variazioni del 4% e più.

A livello regionale, il dato si attesta sull'1,4%, mentre lieve è l'incremento nazionale (+0,7%).

Il sistema artigiano milanese si caratterizza, infine, per un elevato tasso di natalità (11,3%), a cui però corrisponde un'altrettanta alta mortalità (11,9%), superiore rispetto alla media regionale.

Il parallelo sviluppo della nati-mortalità è sintomatica di un certo fermento che contraddistingue il settore, che presenta un'indubbia vitalità imprenditoriale, ma che allo stesso tempo è caratterizzato da una maggiore turbolenza in uscita, particolarmente accentuata nel commercio e nei servizi, che evidentemente sono maggiormente esposti al rischio.

L'analisi settoriale conferma quanto già rilevato in passato riguardo all'incidenza di alcuni segmenti, quali l'industria manifatturiera e le costruzioni che insieme rappresentano il 60% delle imprese artigiane.

Per significatività, segue il terziario che, con oltre 22mila unità, raggruppa circa il 32% del totale.

Tab. 16 **Imprese artigiane per settori di attività economica. Anno 2007** (valori assoluti e percentuali)

Settori di attività economica	Attive -2007			Iscritte	Cessate	Tasso di	
	Valori assoluti	Variazioni%				natalità	mortalità
		2006/2005	2007/2006				
Agricoltura, caccia e silvicoltura	606	8,9	5,4	95	64	16,5	11,1
Estrazione di minerali	5	0,0	-16,7	1	2	16,7	33,3
Attività manifatturiere	16.988	-1,7	-3,4	1.427	1.990	8,0	11,1
Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	10	0,0	-9,1	0	1	0,0	9,1
Costruzioni	25.676	3,1	3,8	4.289	3.388	17,2	13,6
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	4.663	-3,3	-5,9	227	506	4,5	10,1
Servizi	22.472	-0,9	-3,0	1.847	2.589	7,9	11,1
Alberghi e ristoranti	158	-5,6	-15,1	0	32	0,0	16,8
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	9.349	-1,2	-5,6	564	1.115	5,7	11,2
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	5.335	-1,2	-0,4	709	766	13,1	14,1
Sanita' e altri servizi sociali	6	0,0	-14,3	0	1	0,0	14,3
Altri servizi pubblici,sociali e personali	7.624	-0,3	-1,3	574	675	7,4	8,7
Imprese non classificate	529	23,0	59,8	298	51	72,2	12,3
<b>TOTALE</b>	<b>70.949</b>	<b>0,2</b>	<b>-0,6</b>	<b>8.184</b>	<b>8.591</b>	<b>11,3</b>	<b>11,9</b>

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Per quanto riguarda l'andamento dei diversi settori di attività dell'artigianato, si può osservare come l'edilizia continui a mostrare risultati positivi (+3,8%); in realtà, si tratta dell'unico segmento in fase espansiva, che evidentemente gode ancora dei vantaggi dovuti alle poche barriere d'ingresso e alla forte polverizzazione che lo caratterizzano. Nondimeno, l'avvio dei numerosi progetti infrastrutturali destinati a mutare il volto della città di Milano incide positivamente sulle dinamiche del settore.

Negativa la tendenza nel manifatturiero che registra una contrazione del 3,4%, aggravando il risultato del 2006 (-1,7%).

Altrettanto critico il trend dei servizi, dove si rileva un calo del 3%, su cui ha influito in maniera determinante la crisi dei trasporti e magazzinaggio (-5,6%), che rappresentano il segmento

più importante del terziario artigiano insieme ai servizi pubblici, sociali e personali, che pure presentano una variazione percentuale negativa dell'1,3%, e ai servizi professionali alle imprese, che seppure in perdita (-0,4%) attenuano l'esito negativo del 2006 (-1,2%).

Infine, critico il commercio, dove si registra una diminuzione del -5,9% delle imprese operanti, segno di una crisi profonda del settore, cominciata già da qualche anno (si ricorda che nel 2005 e nel 2006 le perdite erano state superiori al 3%), ma peggiorata pesantemente dall'acutizzarsi della crisi dei consumi.

## Le imprese femminili

Le imprese gestite in maniera prevalente da donne sono diventate da qualche anno una realtà economica importante all'interno dello scenario locale.

La motivazione di questo sviluppo consistente delle imprese *rosa*, non solo a Milano ma in tutto il Paese, è sicuramente dovuto, da un lato, alle politiche (nazionali e comunitarie) dirette al sostegno dell'imprenditoria femminile, che prevedono incentivi e agevolazioni finanziarie, ma anche programmi di formazione mirata; dall'altro, il mettersi in proprio viene spesso considerato una valida alternativa al lavoro dipendente perché consente di conciliare meglio carriera e famiglia.

Secondo i dati dell'Osservatorio sull'imprenditorialità femminile dell'Unioncamere nazionale, le imprese femminili - che hanno cioè donne titolari o socie o amministratrici con una presenza superiore al 50% - operanti attualmente nella provincia di Milano sono oltre 57mila e rappresentano il 20,4% del totale.

Inoltre, si tratta di una categoria di imprese che, almeno nel recente passato, ha fatto segnalare una buona dinamica espansiva, con livelli spesso superiori a quelli dell'intero sistema imprenditoriale.

Nell'ultimo anno, però, le imprese femminili milanesi presentano una variazione percentuale negativa pari all'1%. Un dato che stupisce molto, ma che probabilmente non rappresenta una lettura reale delle dinamiche di questo segmento d'impresa perché è alterato dalle numerose cancellazioni d'ufficio di cui si è già detto (che però non è stato possibile scorporare come fatto per l'intero sistema).

Le altre province lombarde, al contrario, mostrano mediamente dei risultati in aumento per le imprese femminili (ricordiamo che nelle altre Camere di Commercio le cancellazioni d'ufficio sono state generalmente inferiori a quelle milanesi), sebbene anche qui si rilevino dei rallentamenti: se nel 2006 c'erano numerose aree provinciali che presentavano variazioni percentuali positive del 2% o superiori (Bergamo, Como, Lodi, Varese), nell'ultimo anno siamo decisamente sotto questa quota, fatta eccezione per Lodi, che continua a crescere (+2,6%), e per il dato eclatante di Monza (+5,4%), che si spiega molto probabilmente con le pochissime cancellazioni d'ufficio effettuate dalla neonata Camera di Commercio di Monza, oltre che con la migrazione da Milano (quasi il 18% delle imprese femminili della vecchia provincia di Milano sono passate in quella di Monza; più di 12mila imprese in valore assoluto).

Viste le tendenze a livello provinciale, la regione Lombardia nel suo complesso mostra una contrazione del trend con un +0,7%, decisamente inferiore rispetto al +1,9% registrato nel 2006. Simile il quadro nazionale: dal +1,3% al +0,7%.

Tab. 17 **Imprese attive e imprese femminili attive per area geografica. Anno 2007** (valori assoluti e percentuali)

Aree geografiche	Totale imprese 2007	di cui imprese femminili		Variazione% 2007/2006	
		V.A.	% sul totale imprese	Totale imprese	Imprese femminili
BERGAMO	84.598	17.179	20,3	1,0	1,5
BRESCIA	109.183	22.494	20,6	1,4	1,5
COMO	44.440	8.630	19,4	1,0	0,5
CREMONA	28.427	5.556	19,5	0,9	0,3
LECCO	24.042	4.899	20,4	0,7	0,6
LODI	16.125	3.074	19,1	3,0	2,6
MANTOVA	39.558	7.966	20,1	-0,5	0,9
<b>MILANO</b>	<b>279.142</b>	<b>57.076</b>	<b>20,4</b>	<b>-1,4</b>	<b>-1,0</b>
MONZA	59.517	12.116	20,4	-0,1	5,4
PAVIA	44.635	10.086	22,6	1,7	1,1
SONDRIO	15.658	4.109	26,2	-1,3	-1,4
VARESE	63.819	13.796	21,6	1,2	1,9
<b>LOMBARDIA</b>	<b>809.144</b>	<b>166.981</b>	<b>20,6</b>	<b>0,1</b>	<b>0,7</b>
<b>Nord-est</b>	<b>1.092.653</b>	<b>230.687</b>	<b>21,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,6</b>
<b>Nord-Ovest</b>	<b>1.377.723</b>	<b>307.423</b>	<b>22,3</b>	<b>0,2</b>	<b>0,5</b>
<b>ITALIA</b>	<b>5.174.921</b>	<b>1.243.192</b>	<b>24,0</b>	<b>0,3</b>	<b>0,7</b>

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

L'analisi per natura giuridica mostra che quella prevalentemente adottata dalle donne che fanno impresa è ancora quella individuale: sono oltre 25mila le ditte individuali, che rappresentano il 44% del totale. Tuttavia, negli anni recenti, come del resto accade per il sistema imprenditoriale nel suo complesso, tale forma sta perdendo peso a vantaggio delle società, in particolare di quelle di capitale, il cui numero si attesta sulle 13.464 unità, pari al 23,6% del totale. Inoltre, nel 2007, è stata questa la tipologia di impresa femminile che ha seguito il percorso migliore (+8,2%), mentre sia le individuali che le società di persona evidenziano percentuali negative (rispettivamente -3,3% e -4,4%).

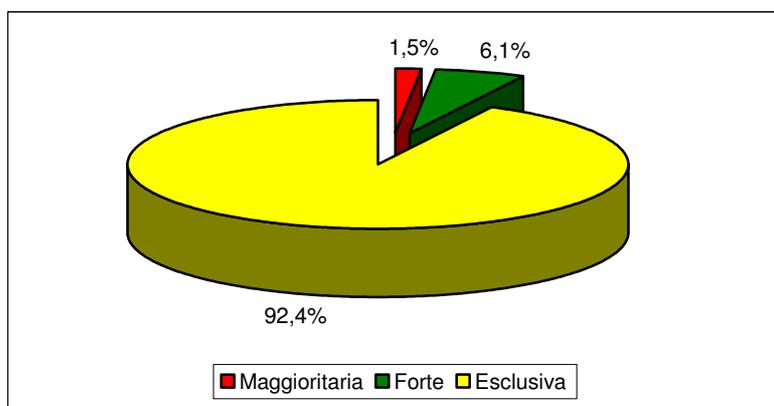
Tab. 18 **Imprese femminili per natura giuridica. Anno 2007** (valori assoluti e percentuali)

Forme giuridiche	2007	Incidenza%	Variazioni% 07/06
Società di capitale	13.464	23,6	8,2
Società di persone	17.458	30,6	-4,4
Imprese individuali	25.206	44,2	-3,3
Altre forme	948	1,7	8,0
<b>TOTALE</b>	<b>57.076</b>	<b>100</b>	<b>-1,0</b>

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Per quanto riguarda la presenza delle donne, le imprese femminili a conduzione esclusiva<sup>9</sup> sono le più diffuse rappresentando il 92,4% del totale, segno evidente che le imprenditrici preferiscono svolgere un ruolo primario all'interno dell'azienda.

Graf. 3 **Imprese attive per tipologia di presenza femminile. Anno 2007 (valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

La maggioranza delle imprese femminili opera nel terziario, dove tra commercio e servizi si arriva ad una quota superiore all'80% del totale (rispettivamente 28,2% e 52,2%).

All'interno di questo comparto, sono i servizi professionali alle imprese a concentrare il maggior numero di imprese (29,4%); inoltre, è questo l'unico segmento a mostrarsi in espansione rispetto al 2006 (+1%).

Il manifatturiero e le costruzioni, tradizionalmente più legati alla presenza maschile, concentrano rispettivamente il 12% e il 4% delle imprese femminili. Quello edile è, tra l'altro, il settore che presenta la dinamica migliore nell'anno con un +3,2%, in linea con il recente passato che vede l'industria delle costruzioni in costante sviluppo.

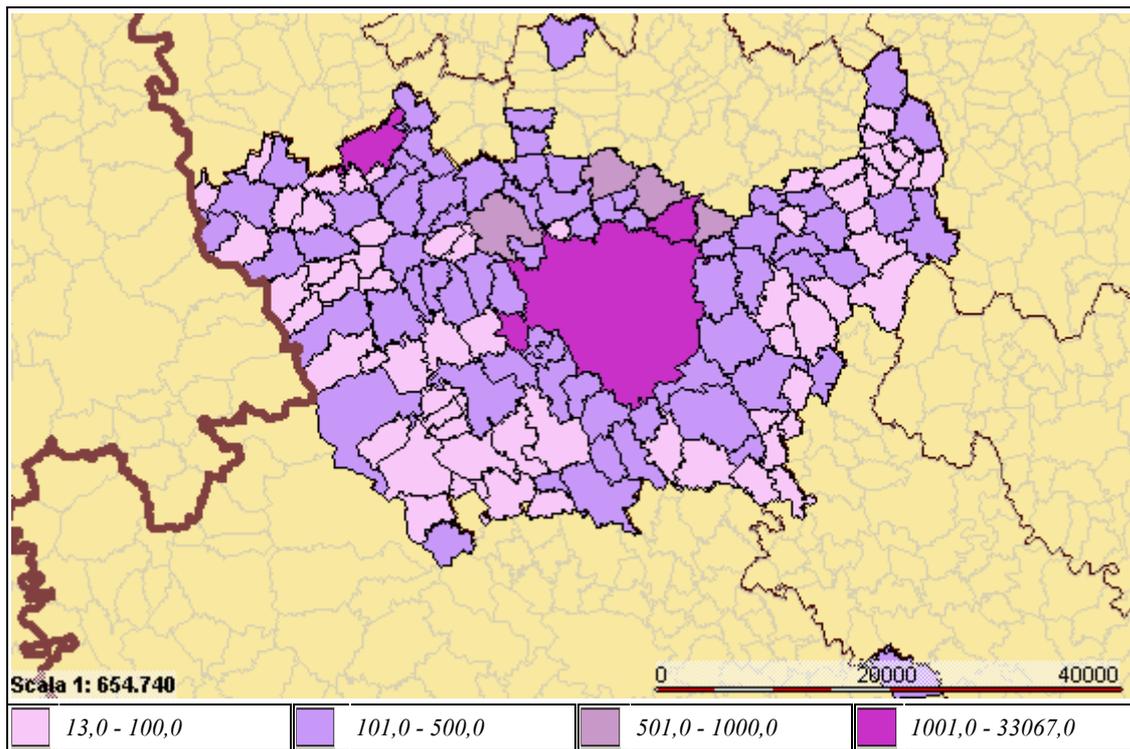
Tab. 19 **Imprese femminili per settore economico. Anni 2005-2007 (valori assoluti e percentuali)**

Settori di attività economica	Imprese femminili			Incidenza% 2007	Variazioni% 07/06
	2005	2006	2007		
Agricoltura - pesca	968	967	932	1,6	-3,6
Industria	9.132	9.329	9.136	16,0	-2,1
- di cui manifatturiero	7.053	7.111	6.846	12,0	-3,7
- costruzioni	2.060	2.201	2.271	4,0	3,2
Commercio	16.556	16.524	16.109	28,2	-2,5
Servizi	28.914	29.883	29.805	52,2	-0,3
- di cui Alberghi e ristoranti	3.307	3.354	3.310	5,8	-1,3
- Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	1.713	1.708	1.635	2,9	-4,3
- Intermediaz. monetaria e finanziaria	1.387	1.462	1.416	2,5	-3,1
- Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	15.916	16.629	16.798	29,4	1,0
- Altri servizi pubblici, sociali e personali	5.696	5.765	5.662	9,9	-1,8
Imprese non classificate	801	945	1.094	1,9	15,8
<b>TOTALE</b>	<b>56.371</b>	<b>57.648</b>	<b>57.076</b>	<b>100</b>	<b>-1,0</b>

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

<sup>9</sup> L'impresa è considerata a conduzione femminile **esclusiva** se è donna il titolare della ditta individuale; se lo è il 100% dei soci delle società di capitali, delle società di persone e delle cooperative; se lo è il 100% degli amministratori delle altre forme giuridiche. Se le quote di controllo sono superiori al 60% (o a 2/3 del capitale sociale per le società di capitali), il controllo è considerato **forte**. E' a conduzione **maggioritaria**, se il controllo si attesta sopra il 50%.

### Imprese femminili in provincia di Milano – Anno 2007 (valori assoluti)



### Gli imprenditori immigrati

Le attività imprenditoriali gestite da stranieri confermano il buon andamento che le caratterizza già da qualche anno.

Nel 2007, infatti, risultano essere quasi 20mila le ditte individuali<sup>10</sup> con titolare straniero attive nella provincia di Milano, di cui oltre 17mila di provenienza extracomunitaria. Queste ultime, in particolare, sono quelle che crescono maggiormente, con percentuali normalmente superiori alla media dell'intero sistema, anche se nell'ultimo anno la variazione percentuale rilevata del +3,2% si presenta ridimensionata rispetto al passato, quando gli incrementi potevano essere addirittura a due cifre. Con molta probabilità, questo rallentamento è legato all'ingresso nella Comunità della Romania, che è uno dei Paesi che tradizionalmente contribuisce in maniera determinante allo sviluppo delle imprese estere e la cui incidenza si è ora spostata dalle ditte extracomunitarie a quelle comunitarie, come mostra la tabella 21.

Accanto alla dinamica generalmente positiva, le imprese gestite da immigrati extracomunitari occupano un peso rilevante all'interno delle ditte individuali poiché rappresentano oltre il 14% di quelle operanti nella provincia. Altrettanto significativa è la loro incidenza sulle imprese extracomunitarie lombarde, che si attesta sul 42% e sulla media nazionale (7,7%). Tali percentuali sono in calo rispetto ai dati del 2006 a causa del passaggio di oltre 2mila imprese nella provincia di Monza e Brianza.

<sup>10</sup> I dati del Registro delle Imprese consentono questo tipo di indagine perché le ditte individuali vengono classificate anche in base alla nazione di nascita del titolare.

Meno rilevante l'incidenza delle imprese cosiddette etniche (sempre con titolare extracomunitario) nelle altre aree territoriali di riferimento: Lombardia 9,5%; Nord Ovest 8,2%; Italia 6,6%.

La provincia di Milano si conferma così come la destinazione preferita dagli stranieri che vogliono fare impresa.

Tab. 20 **Ditte individuali con titolare straniero per area geografica - Anno 2007** (valori assoluti e percentuali)

Aree geografiche	Nazionalità Comunitaria			Nazionalità Extra Comunitaria		
	Valori assoluti	% sul totale ditte individuali	Variazione%	Valori assoluti	% sul totale ditte individuali	Variazione%
	2007	2007	07/06	2007	2007	07/06
BERGAMO	757	1,6	23,3	3.650	7,6	10,0
BRESCIA	1.101	1,8	31,9	5.596	9,0	9,9
COMO	426	1,7	22,4	1.913	7,6	16,7
CREMONA	551	3,1	52,6	1.273	7,2	11,9
LECCO	199	1,5	25,9	743	5,6	8,0
LODI	295	3,0	36,6	849	8,6	17,1
MANTOVA	396	1,5	29,0	2.342	9,1	11,0
<b>MILANO</b>	<b>2.729</b>	<b>2,2</b>	<b>14,8</b>	<b>17.160</b>	<b>14,1</b>	<b>3,2</b>
MONZA E BRIANZA	654	2,1	24,6	2.120	6,9	5,9
PAVIA	794	2,6	54,5	1.726	5,6	16,1
SONDRIO	62	0,6	6,9	429	4,3	4,4
VARESE	736	2,1	36,3	2.911	8,4	12,0
LOMBARDIA	<b>8.700</b>	<b>2,0</b>	<b>27,0</b>	<b>40.712</b>	<b>9,5</b>	<b>7,6</b>
NORD-OVEST	17.580	2,2	28,8	65.841	8,2	8,4
NORD-EST	13.676	2,0	17,5	52.295	7,7	8,3
ITALIA	63.104	1,9	18,9	224.012	6,6	8,0

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Le microimprese con titolare di nazionalità comunitaria, invece, sono circa 2.700 unità, ma sono molto cresciute nell'ultimo anno per l'effetto *Romania* di cui si è già detto. Dopo i rumeni (1.514 unità), gli imprenditori comunitari più numerosi sono i tedeschi e i francesi.

Invece, tra quelli provenienti dai Paesi extracomunitari prevalgono gli egiziani, i cinesi e i marocchini.

Tab. 21 Ditte individuali con titolare straniero per principali Paesi di nascita. Anno 2007 (valori assoluti e percentuali)

PAESI	Anno 2007		Variazioni Percentuali				Anno 2007	
	valori assoluti	peso% sul tot. paesi	2005/2004	2006/2005	2007/2006	2007/2004	peso% maschi sul tot.	peso% comune Milano su tot. prov.
ROMANIA	1.514	7,6	18,8	16,6	40,1	94,1	88,0	38,0
GERMANIA	321	1,6	3,0	1,7	-9,1	-4,7	73,5	40,5
FRANCIA	267	1,3	1,4	3,1	-10,7	-6,6	66,7	56,6
BULGARIA	143	0,7	17,2	3,4	19,2	44,4	73,4	37,1
GRAN BRETAGNA	104	0,5	0,0	0,0	-11,9	-11,9	65,4	52,9
POLONIA	89	0,4	16,4	5,6	18,7	45,9	58,4	55,1
BELGIO	59	0,3	-3,3	8,5	-7,8	-3,3	67,8	45,8
SPAGNA	49	0,2	1,9	7,3	-16,9	-9,3	38,8	67,3
PAESI BASSI	25	0,1	3,7	0,0	-10,7	-7,4	52,0	48,0
GRECIA	24	0,1	-8,3	-3,0	-25,0	-33,3	83,3	66,7
AUSTRIA	20	0,1	4,5	-8,7	-4,8	-9,1	40,0	70,0
CECOSLOVACCHIA	20	0,1	0,0	5,0	-4,8	0,0	35,0	50,0
Altri Paesi UE	94	0,5	5,1	2,9	-11,3	-4,1	48,9	67,0
<b>Totale UE</b>	<b>2.729</b>	<b>13,7</b>	<b>9,6</b>	<b>8,5</b>	<b>14,8</b>	<b>36,5</b>	<b>77,8</b>	<b>43,6</b>
EGITTO	4.344	21,8	14,7	14,5	7,4	40,9	96,5	70,2
CINA	2.675	13,4	8,1	8,6	3,7	21,7	59,6	72,3
MAROCCO	1.438	7,2	14,6	8,1	4,8	29,9	89,8	52,0
PERU'	981	4,9	13,6	9,9	3,0	28,7	73,4	70,0
ALBANIA	904	4,5	22,0	16,8	20,4	71,5	92,3	26,5
BANGLADESH	674	3,4	12,8	7,4	-0,9	20,1	97,0	93,3
ECUADOR	647	3,3	28,7	19,8	13,7	75,3	77,0	61,7
SENEGAL	614	3,1	4,0	4,9	-10,8	-2,7	97,6	66,9
TUNISIA	428	2,2	14,7	5,6	-1,8	18,9	92,3	42,5
BRASILE	397	2,0	14,0	14,2	7,0	39,3	75,6	57,2
PAKISTAN	370	1,9	5,6	4,2	-0,8	9,1	95,9	57,0
SVIZZERA	292	1,5	6,8	-4,5	-7,9	-6,1	76,7	46,9
ARGENTINA	252	1,3	1,1	0,3	-12,5	-11,3	79,0	52,8
SRI LANKA	236	1,2	13,2	0,5	14,0	29,7	78,4	80,1
SERBIA E MONTENEGRO	230	1,2	1,9	-1,5	-11,9	-11,5	71,7	58,3
FILIPPINE	162	0,8	8,3	14,0	-0,6	22,7	64,2	84,0
SIRIA	142	0,7	7,6	13,3	-2,1	19,3	98,6	35,9
IRAN	123	0,6	-2,0	0,0	-16,3	-18,0	91,1	69,9
TURCHIA	116	0,6	9,2	2,8	5,5	18,4	89,7	77,6
NIGERIA	107	0,5	7,5	2,1	-26,7	-19,5	42,1	60,7
ETIOPIA	107	0,5	-1,6	0,8	-13,7	-14,4	76,6	79,4
LIBIA	94	0,5	-5,6	0,0	-6,9	-12,1	84,0	53,2
SOMALIA	91	0,5	3,2	0,8	-30,0	-27,2	63,7	85,7
ALGERIA	85	0,4	-2,5	5,2	4,9	7,6	90,6	49,4
COSTA D'AVORIO	72	0,4	11,6	3,9	-10,0	4,3	87,5	40,3
COLOMBIA	71	0,4	16,0	12,1	9,2	42,0	50,7	62,0
STATI UNITI D'AMERICA	71	0,4	5,5	6,5	-13,4	-2,7	63,4	69,0
VENEZUELA	65	0,3	-9,5	4,5	-7,1	-12,2	60,0	50,8
GIAPPONE	63	0,3	-3,9	-8,2	-6,0	-17,1	63,5	82,5
COREA DEL SUD	61	0,3	13,2	5,0	-3,2	15,1	63,9	54,1
GIORDANIA	61	0,3	14,0	8,8	-1,6	22,0	100,0	52,5
LIBANO	60	0,3	3,8	16,7	-4,8	15,4	85,0	80,0
INDIA	54	0,3	37,5	29,5	-5,3	68,8	72,2	57,4
Ex URSS	302	1,5	27,8	26,7	18,0	91,1	47,4	56,6
Altri Paesi Extracomunitari	771	3,9	5,6	6,9	5,8	19,3	71,2	61,6
<b>Totale Paesi Extracomunitari</b>	<b>17.160</b>	<b>86,3</b>	<b>11,2</b>	<b>9,5</b>	<b>3,2</b>	<b>25,6</b>	<b>82,2</b>	<b>64,0</b>
<b>TOTALE PAESI</b>	<b>19.889</b>	<b>100</b>	<b>11,0</b>	<b>9,4</b>	<b>4,6</b>	<b>27,0</b>	<b>81,6</b>	<b>61,2</b>

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

A livello settoriale, i segmenti dove l'iniziativa economica dei cittadini extracomunitari è prevalente sono i servizi, l'industria manifatturiera e le costruzioni.

Nel terziario operano oltre 10mila imprese, che rappresentano il 59% del totale, una percentuale più alta di quella delle altre aree territoriali di riferimento, che pure presentano una forte concentrazione di queste aziende nei servizi. All'interno del comparto, è soprattutto il commercio ad assorbire la maggior parte di tali imprese (30,8%), seguito dai trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (10,3%), tra cui evidentemente rientrano le attività di spedizione/corriere espresso e la gestione di phone center internazionali, a cui gli extracomunitari si dedicano in grande misura. Nell'ultimo anno, i servizi hanno subito una frenata, con una diminuzione del numero delle imprese pari al -0,5%.

L'industria manifatturiera conta circa 1.700 ditte extracomunitarie (pari al 10,4% del totale) e anch'essa presenta una flessione, seppure minima (-0,1%).

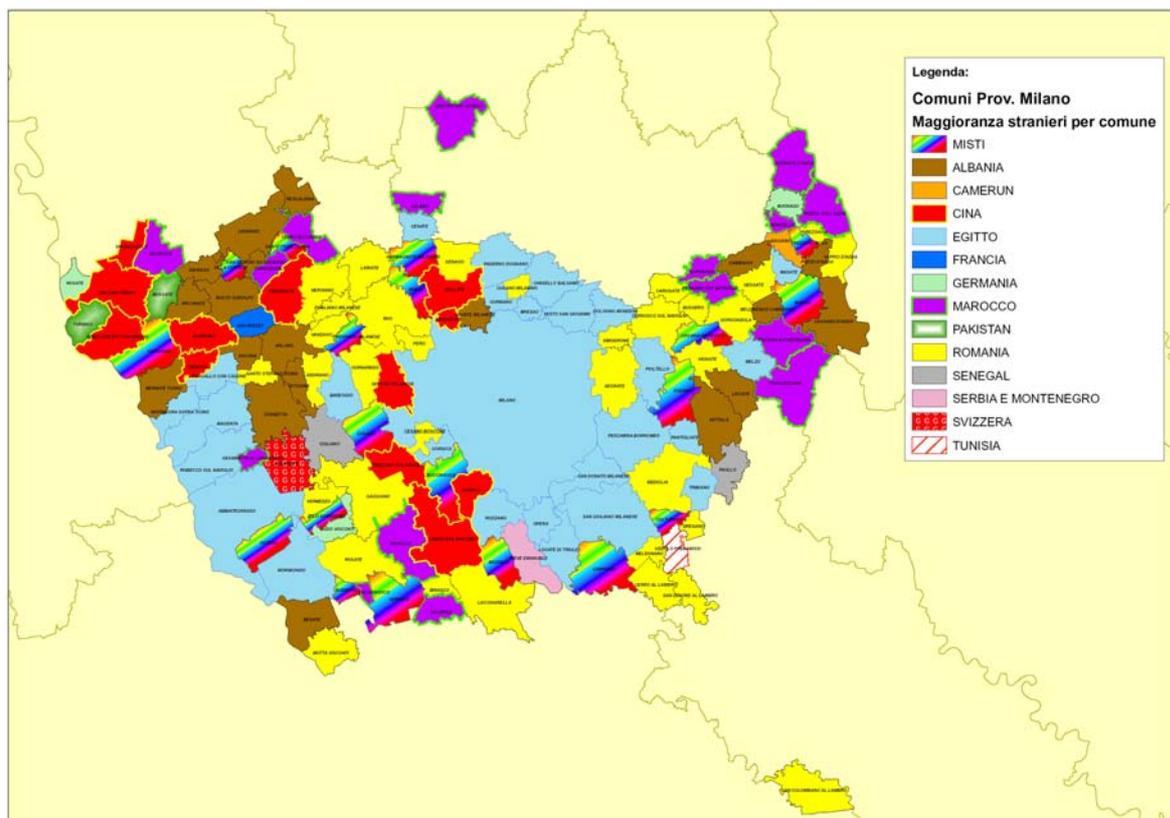
Infine, nell'edilizia operano quasi 5mila imprese, che rappresentano oltre il 28% del totale e continuano a svilupparsi a ritmi molto sostenuti (+11,2%).

Tab. 22 **Ditte individuali con titolare extracomunitario per aree geografiche e per settore di attività economica – Anno 2007** (valori assoluti e percentuali)

Settori di attività economica	MILANO			LOMBARDIA			ITALIA		
	Anno 2007		Variazione% 07/06	Anno 2007		Variazione% 07/06	Anno 2007		Variazione% 07/06
	Valori assoluti	peso%		Valori assoluti	peso%		Valori assoluti	peso%	
<b>Agricoltura</b>	<b>86</b>	<b>0,5</b>	<b>-1,1</b>	<b>384</b>	<b>0,9</b>	<b>1,3</b>	<b>6.632</b>	<b>3</b>	<b>2,8</b>
Attività manifatturiere	1.793	10,4	-0,1	5.009	12,3	8,3	26.498	11,8	10,3
Costruzioni	4.916	28,6	11,2	13.893	34,1	14,6	60.645	27,1	12,2
<b>Industria</b>	<b>6.710</b>	<b>39,1</b>	<b>7,9</b>	<b>18.905</b>	<b>46,4</b>	<b>12,9</b>	<b>87.156</b>	<b>38,9</b>	<b>11,6</b>
Commercio	5.293	30,8	-1,3	12.155	29,9	2,5	98.020	43,8	5,8
Alberghi e ristoranti	707	4,1	16,1	1.256	3,1	19,3	5.479	2,4	10,5
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1.768	10,3	-6,7	3.500	8,6	-5,8	10.438	4,7	-2,1
Intermediazione monetaria e finanziaria	98	0,6	2,1	223	0,5	7,2	1.279	0,6	7,3
Attività immobiliare, noleggio, informatica e ricerca	1.898	11,1	1,2	3.246	8	8,2	9.454	4,2	12,8
Istruzione	18	0,1	-28	30	0,1	-14,3	259	0,1	9,7
Altri servizi (sanità, servizi pubblici, sociali e personali)	384	2,2	9,4	0	0	-100	4.710	2,1	5,6
<b>Servizi</b>	<b>10.166</b>	<b>59,2</b>	<b>-0,5</b>	<b>21.170</b>	<b>52</b>	<b>3</b>	<b>129.639</b>	<b>57,9</b>	<b>5,8</b>
Imprese non classificate	198	1,2	67,8	253	0,6	62,2	585	0,3	59
<b>Totale attività</b>	<b>17.160</b>	<b>100</b>	<b>3,2</b>	<b>40.712</b>	<b>100</b>	<b>7,6</b>	<b>224.012</b>	<b>100</b>	<b>8</b>

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

## Ditte individuali con titolare straniero per nazionalità maggiormente rappresentativa – Anno 2007



## Conclusioni

Quest'anno l'analisi della dinamica imprenditoriale milanese è stata molto complessa per due motivazioni principali: la nascita della Camera di Commercio di Monza e Brianza, che ha significato ricostruire le serie storiche al netto della nuova provincia; la massiccia cancellazione d'ufficio condotta sulle imprese di fatto non più operative ma ancora registrate, che ha reso difficoltosa la lettura reale della congiuntura economica e a cui si è posto rimedio eliminando, dove possibile, le cessate d'ufficio.

Ciononostante, il sistema delle imprese si presenta in buona salute (+1,8%), confermando quella che è una tradizione che contraddistingue la nostra provincia da diversi anni e che mostra l'inesauribile voglia d'impresa dei milanesi. Le imprese crescono, in media più che nelle altre province lombarde o nel Paese nel suo complesso, e si irrobustiscono, se è vero che sono diventate sempre più consistenti le forme societarie (53,4% delle imprese attive) – e in particolare le società di capitale – rispetto alle ditte individuali. E ciò è tanto più evidente se si confronta ancora una volta la realtà milanese con le altre aree territoriali di riferimento (Lombardia e Italia, principalmente).

A livello settoriale, la nascita della Camera di Commercio di Monza ha accentuato quello che era un processo in atto da tempo nell'economia milanese, vale a dire la spinta verso la terziarizzazione, con i servizi che oggi raggruppano (escluso il commercio) quasi il 45% del totale delle imprese, connotando sempre più Milano come un'economia avanzata (e questo è tanto più vero se si considerano i soli servizi professionali, che raccolgono al loro interno importanti segmenti

quali la ricerca e sviluppo, i servizi informatici, la consulenza alle imprese, gli studi professionali, il marketing e la pubblicità, che rappresentano oltre un quarto delle imprese operanti).

Sul fronte della dinamica dell'ultimo anno, per sopperire ai limiti rappresentati dalla mancata assegnazione ai settori delle imprese non classificate (che sono risultate essere oltre il 40% delle iscritte del 2007), si è proceduto a ipotizzare una loro distribuzione proporzionale all'incidenza dei singoli settori e, conseguentemente, a stimare il loro contributo alla crescita complessiva del sistema imprenditoriale. Detto ciò, sulla base della nostra stima, i risultati dell'ultimo anno evidenziano un buon incremento sia del manifatturiero (+0,9%) - soprattutto di quei segmenti che maggiormente caratterizzano Milano, come la chimica e la meccanica e alcune divisioni del manifatturiero avanzato, mentre il *made in Italy* ha presentato andamenti altalenanti - che dei servizi, commercio compreso (+2,1%).

Diverso il trend del comparto artigiano che, confermando il quadro problematico che lo caratterizza da qualche anno, fa registrare un risultato negativo (-0,6%).

Infine, va ricordato il peso crescente che rivestono per il sistema imprenditoriale milanese le imprese femminili e le ditte con titolare straniero.



## ■ LA DIMENSIONE OCCUPAZIONALE DELLE IMPRESE MILANESI

Una variabile importante per conoscere la struttura economica di un territorio è la dimensione delle imprese, ma questo dato non è fornito da Infocamere, la principale fonte statistica sulle imprese. Da alcuni anni l'ISTAT ha implementato un archivio (ASIA<sup>11</sup>) che contiene le informazioni sugli addetti delle imprese e delle unità locali, che nella sua ultima edizione (con aggiornamento degli addetti al 2005) abbiamo incrociato con l'archivio Infocamere-Formaper<sup>12</sup> (alla data del 31.12.2005), per poter recuperare queste informazioni.

Le imprese risultanti dall'incrocio e presenti in entrambi gli archivi sono in provincia di Milano (escludendo Monza) pari a 198.747<sup>13</sup>.

### L'apporto occupazionale delle imprese

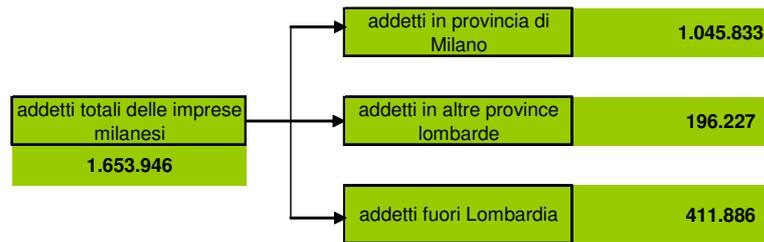
Il contributo occupazionale complessivo realizzato in Italia dalle imprese aventi sede principale a Milano (che d'ora in poi chiamiamo imprese "milanesi" e di cui per brevità definiremo "AIM" gli addetti complessivi che esse occupano in Italia -Figura 1-), calcolato considerando quindi anche gli addetti che le imprese milanesi coinvolgono fuori dalla realtà provinciale, è di 1.653.946 addetti e rappresenta quasi la metà (48,1%) dell'occupazione creata dalle imprese lombarde nel nostro Paese (pari a 3.437.679 addetti). L'occupazione delle imprese milanesi è fortemente centrata sulla stessa provincia di Milano dove è infatti occupato il 63,2% dei loro addetti totali (1.045.833 persone).

<sup>11</sup> Il Registro ASIA dell'Istat consente di dare una dimensione alle imprese in termini di numerosità degli addetti coinvolti, sia a livello di sede sia di eventuali unità locali ad essa collegate, consistendo ASIA, infatti, in due distinte parti: quella relativa alle sedi d'impresa e quella delle unità locali. ASIA imprese è una banca dati risultante dall'unione di grandi archivi amministrativi nazionali (informazioni che provengono da Enti pubblici e privati che gestiscono sub-archivi inerenti a specifici settori ben delimitati) con indagini statistiche che l'Istat effettua periodicamente sulle imprese (piccole e grandi). ASIA unità locali è il risultato di due distinti processi: una rilevazione diretta (IULGI) riguardante le unità locali di imprese di grandi dimensioni (più di 100 addetti) plurilocalizzate; una stima (fino all'anno 2004) a partire dalle informazioni presenti nell'archivio amministrativo delle imprese, per le unità locali di imprese di piccole e medie dimensioni e per le imprese che non rispondono alla rilevazione diretta. Dal 2005 la ricognizione degli addetti delle UL di piccole imprese consiste in una rilevazione diretta basata su un campione di piccole imprese.

<sup>12</sup> Sulla fonte sono state effettuate specifiche operazioni di "pulizia", necessarie ad eliminare alcuni elementi di distorsione tipici di una fonte anagrafica. In particolare vengono escluse dalle attive le imprese cessate non ancora cancellate dal Registro Imprese e le imprese attive che in realtà sono fallite ma stanno ultimando le procedure di fallimento. Per maggiori dettagli sulla metodologia si veda: "Struttura e dinamica delle imprese in Provincia di Milano", a cura di Antonella Rosso e Anna Soru, Area Ricerca Formaper, 2007.

<sup>13</sup> Questo numero è inferiore al numero delle imprese risultanti dal Registro Imprese di fonte Infocamere Formaper (257.944) e da Asia (295.334): c'è un'area di mismatch imputabile al diverso aggiornamento dei due archivi e a settori non censiti in ASIA e in particolare al settore primario, poco rappresentato da Asia.

Fig. 1 Addetti delle imprese milanesi\* in Italia (AIM)

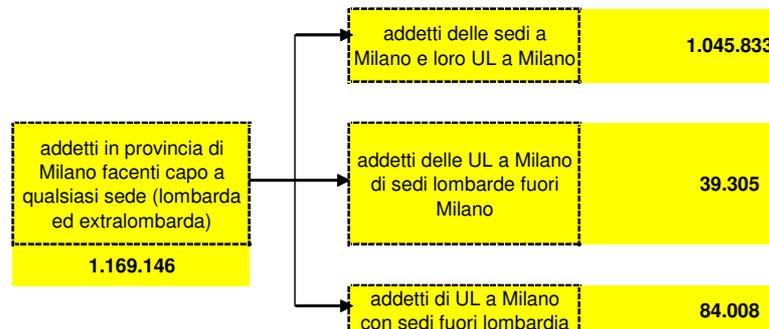


\* Imprese della provincia di Milano esclusi i comuni confluiti nella nuova provincia di Monza e Brianza

Fonte: elaborazioni su banca dati Area Ricerca Formaper Infocamere e su Istat ASIA

Ma i dati Asia ci permettono anche di valutare il contributo occupazionale a Milano delle imprese che hanno sede principale fuori dalla provincia di Milano, ma hanno unità locali nella provincia. Gli occupati delle imprese extra milanesi sono 123.313, che aggiunti agli occupati locali delle imprese milanesi (i già citati 1.045.000) ci permettono di dimensionare l'occupazione della provincia di Milano (che per brevità d'ora in poi definiremo "AM" –Figura 2-) attribuibile al settore privato (1.169.146). Nella provincia di Milano le imprese locali contribuiscono dunque ad oltre il 90% dell'occupazione del settore privato.

Fig. 2 Addetti in provincia di Milano\* (AM)



\* Territorio della provincia di Milano esclusi i comuni confluiti nella nuova provincia di Monza e Brianza

Fonte: elaborazioni su banca dati Area Ricerca Formaper Infocamere e su Istat ASIA

### La struttura dimensionale delle imprese

Il dato più evidente è l'altissima numerosità delle microimprese (imprese con meno di 10 addetti), che rappresentano l'85,6% delle imprese milanesi e contribuiscono al 22,6% dell'occupazione creata dalle imprese milanesi in Italia (AIM). Il peso della microimpresa sull'occupazione delle imprese di Milano (AM) è ancora più elevato ed è pari a 31,8%<sup>14</sup>.

All'opposto le grandi imprese (da 250 addetti in su) rappresentano solo il 2,8% delle imprese milanesi, ma ad esse, che in media hanno 10 unità locali, è dovuto il 45,5% dell'occupazione creata dalle imprese milanesi in Italia e il 29,2% dell'occupazione a Milano (AM).

<sup>14</sup> L'occupazione creata dalle imprese milanesi fuori dalla provincia di Milano è naturalmente in grandissima parte dovuta a imprese di grandi dimensioni.

Più nel dettaglio, è interessante rilevare che quasi 100.000 imprese sono monoaddetto, ovvero attività che andrebbero più propriamente considerate lavoro autonomo. Esse rappresentano il 44,5% delle imprese, anche se naturalmente il loro contributo alla creazione occupazionale è decisamente più contenuto ed è pari solo al 6%, con riferimento agli addetti che le imprese milanesi hanno in tutta Italia (AIM), ma all'8,5% sull'occupazione in Provincia di Milano.

**Tavola 1 Numero delle sedi milanesi e delle unità d'impresa in Italia per classi dimensionali**

		N° sedi d'impresa milanesi	N° unità d'impresa in Italia (sedi milanesi + unità locali ovunque)	%	Numero medio delle unità d'impresa per ciascuna sede
MICRO	1 addetto	99.707	99.707	44,5	1,0
	2-4 addetti	60.594	66.490	29,7	1,1
	5-9 addetti	20.565	25.548	11,4	1,2
PICCOLA	10-49 addetti	14.732	20.674	9,2	1,4
MEDIA	50-99 addetti	1.541	2.891	1,3	1,9
	100-249 addetti	1.002	2.447	1,1	2,4
GRANDE	>=250 addetti	606	6.184	2,8	10,2
<b>Totale imprese</b>		<b>198.747</b>	<b>223.941</b>	<b>100,0</b>	<b>1,1</b>

Fonte: elaborazioni su banca dati Area Ricerca Formaper Infocamere e su Istat ASIA

**Tavola 2 Addetti delle imprese milanesi e addetti in provincia di Milano per classi dimensionali**

		AIM		AM	
		N° di addetti in Italia delle imprese milanesi	%	N° di addetti nella provincia di Milano (di qualsiasi impresa)	%
MICRO	1 addetto	98.843	6,0	98.919	8,5
	2-4 addetti	149.153	9,0	148.511	12,7
	5-9 addetti	126.069	7,6	124.285	10,6
PICCOLA	10-49 addetti	268.764	16,2	250.449	21,4
MEDIA	50-99 addetti	105.901	6,4	86.430	7,4
	100-249 addetti	153.485	9,3	118.739	10,2
GRANDE	>=250 addetti	751.730	45,5	341.814	29,2
<b>Totale addetti *</b>		<b>1.653.945</b>	<b>100,0</b>	<b>1.169.146</b>	<b>100,0</b>

\*I totali sugli addetti possono differire tra le diverse tabelle a causa degli arrotondamenti poiché in ASIA viene rilevata la media degli addetti nell'anno di osservazione

Fonte: elaborazioni su banca dati Area Ricerca Formaper Infocamere e su Istat ASIA

## I settori produttivi

Considerando il dato degli addetti declinato per settore di attività delle imprese, occorre ricordare che ASIA esclude dal campo di osservazione le attività del settore primario e una serie di voci incluse negli "altri servizi" (istituzioni pubbliche, attività di organizzazioni associative, attività svolte da famiglie e convivenze, organizzazioni ed organismi extraterritoriali), i cui dati sono quindi solo parzialmente rappresentativi.

Il ruolo delle imprese milanesi attive nel settore dei servizi alle imprese è evidenziato dai dati occupazionali: il terziario alle imprese è infatti il settore in cui è maggiore il contributo occupazionale complessivo delle imprese milanesi (33,7%), al secondo posto la manifattura con il 23,3% e quindi il commercio con il 18,8%.

Se viceversa analizziamo gli occupati nella provincia di Milano (AM) il manifatturiero recupera di importanza (24%), ma resta meno rilevante del settore dei servizi alle imprese (28%), mentre il commercio resta quasi inalterato (19,2%).

**Tavola 3 Numero delle sedi milanesi e delle unità d'impresa in Italia per settori**

	N° sedi d'impresa milanesi	N° unità d'impresa in Italia (sedi milanesi + unità locali ovunque)	%	Numero medio delle unità d'impresa per ciascuna sede
Primario (non rappresentativo)	660	885	0,4	1,3
Manifatturiero	29.224	33.955	15,2	1,2
Costruzioni	24.284	26.214	11,7	1,1
Commercio	54.169	59.821	26,7	1,1
Alberghi e Ristoranti	9.238	11.138	5,0	1,2
Trasporti	11.812	13.280	5,9	1,1
Servizi alle Imprese	53.320	60.214	26,9	1,1
Altri servizi (parzialmente rappresentativo)	12.524	13.824	6,2	1,1
Settore non disponibile	3.516	4.610	2,1	1,3
<b>Totale</b>	<b>198.747</b>	<b>223.941</b>	<b>100,0</b>	<b>1,1</b>

Fonte: elaborazioni su banca dati Area Ricerca Formaper Infocamere e su Istat ASIA

**Tavola 4 Addetti delle imprese milanesi e addetti in provincia di Milano per settori**

	AIM		AM	
	N° di addetti in Italia delle imprese milanesi	%	N° di addetti in provincia di Milano (di qualsiasi impresa)	%
Primario (non rappresentativo)	13.262	0,8	11.847	1,0
Manifatturiero	385.152	23,3	281.046	24,0
Costruzioni	100.581	6,1	86.739	7,4
Commercio	310.610	18,8	224.382	19,2
Alberghi e Ristoranti	77.507	4,7	52.870	4,5
Trasporti	95.570	5,8	90.069	7,7
Servizi alle Imprese	557.145	33,7	327.564	28,0
Altri servizi (parzialmente rappresentativo)	66.590	4,0	64.260	5,5
Settore non disponibile	47.530	2,9	30.369	2,6
<b>Totale</b>	<b>1.653.945</b>	<b>100,0</b>	<b>1.169.146</b>	<b>100,0</b>

\*I totali sugli addetti possono differire tra le diverse tabelle a causa degli arrotondamenti poiché in ASIA viene rilevata la media degli addetti nell'anno di osservazione

Fonte: elaborazioni su banca dati Area Ricerca Formaper Infocamere e su Istat ASIA

La distribuzione delle imprese per classi di addetti (con riferimento ai settori rappresentativi) evidenzia solo per il manifatturiero una numerosità di medio-grandi imprese (con almeno 50 addetti) degna di nota (3,8%) e discreta di piccole imprese (16,6%). Tutti gli altri settori sono costituiti per più del 90% da micro imprese. In particolare negli alberghi e ristoranti è dominante l'impresa tra i 2 e i 9 addetti, mentre l'impresa monoaddetto è preponderante nei trasporti per il 66% (i "padroncini") e nei servizi alle imprese per il 57,9% (singoli consulenti che aprono una ditta individuale). Ma nel settore dei servizi alle imprese è anche concentrato il maggior numero di imprese con più di 250 addetti (202 imprese, esattamente 1/3 delle imprese milanesi che hanno questa dimensione), delineando una realtà molto variegata, in cui decine di grandissime società di consulenza convivono e si intrecciano con migliaia di consulenti freelance.

**Tavola 5** Numero di sedi milanesi per classi di addetti e settori

	Micro impresa			Piccola impresa	Media impresa		Grande impresa	Totale
	1 addetto	2-4 addetti	5-9 addetti	10-49 addetti	50-99 addetti	100-249 addetti	>=250 addetti	
Primario (non rappresentativo)	325	134	76	97	12	7	9	660
Manifatturiero	9.305	9.068	4.872	4.851	588	360	180	29.224
Costruzioni	13.048	7.364	2.437	1.299	83	35	18	24.284
Commercio	29.491	16.870	4.552	2.790	234	143	89	54.169
Alberghi e Ristoranti	2.040	4.570	1.800	768	32	8	20	9.238
Trasporti	7.806	2.129	836	796	116	85	44	11.812
Servizi alle Imprese	30.882	14.543	4.216	2.866	354	257	202	53.320
Altri servizi (parzialmente rappresentativo)	5.741	4.766	1.184	701	58	50	24	12.524
Settore non disponibile	1.069	1.150	592	564	64	57	20	3.516
<b>Totale</b>	<b>99.707</b>	<b>60.594</b>	<b>20.565</b>	<b>14.732</b>	<b>1.541</b>	<b>1.002</b>	<b>606</b>	<b>198.747</b>
Primario (non rappresentativo)	49,2	20,3	11,5	14,7	1,8	1,1	1,4	100,0
Manifatturiero	31,8	31,0	16,7	16,6	2,0	1,2	0,6	100,0
Costruzioni	53,7	30,3	10,0	5,3	0,3	0,1	0,1	100,0
Commercio	54,4	31,1	8,4	5,2	0,4	0,3	0,2	100,0
Alberghi e Ristoranti	22,1	49,5	19,5	8,3	0,3	0,1	0,2	100,0
Trasporti	66,1	18,0	7,1	6,7	1,0	0,7	0,4	100,0
Servizi alle Imprese	57,9	27,3	7,9	5,4	0,7	0,5	0,4	100,0
Altri servizi (parzialmente rappresentativo)	45,8	38,1	9,5	5,6	0,5	0,4	0,2	100,0
Settore non disponibile	30,4	32,7	16,8	16,0	1,8	1,6	0,6	100,0
<b>Totale</b>	<b>50,2</b>	<b>30,5</b>	<b>10,3</b>	<b>7,4</b>	<b>0,8</b>	<b>0,5</b>	<b>0,3</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su banca dati Area Ricerca Formaper Infocamere e su Istat ASIA

Tavola 6 Numero di addetti delle imprese milanesi in Italia per classi di addetti e settori

	Micro impresa			Piccola impresa	Media impresa		Grande impresa	Totale
	1 addetto	2-4 addetti	5-9 addetti	10-49 addetti	50-99 addetti	100-249 addetti	>=250 addetti	
Primario (non rappresentativo)	323	340	491	1.944	944	1.056	8.164	13.262
Manifatturiero	9.235	23.400	30.692	91.681	40.543	54.516	135.084	385.152
Costruzioni	12.873	17.499	14.737	21.399	5.566	4.784	23.723	100.581
Commercio	29.260	41.144	27.862	50.345	15.860	21.749	124.391	310.610
Alberghi e Ristoranti	2.005	11.721	10.708	11.860	2.085	1.145	37.982	77.507
Trasporti	7.763	5.132	5.168	15.476	7.795	13.211	41.024	95.570
Servizi alle Imprese	30.636	35.454	25.668	52.083	24.708	39.879	348.716	557.145
Altri servizi (parzialmente rappresentativo)	5.700	11.509	7.022	12.903	3.944	7.883	17.628	66.590
Settore non disponibile	1.048	2.954	3.721	11.072	4.456	9.261	15.017	47.530
<b>Totale</b>	<b>98.843</b>	<b>149.153</b>	<b>126.069</b>	<b>268.764</b>	<b>105.901</b>	<b>153.485</b>	<b>751.730</b>	<b>1.653.945</b>
Primario (non rappresentativo)	2,4	2,6	3,7	14,7	7,1	8,0	61,6	100,0
Manifatturiero	2,4	6,1	8,0	23,8	10,5	14,2	35,1	100,0
Costruzioni	12,8	17,4	14,7	21,3	5,5	4,8	23,6	100,0
Commercio	9,4	13,2	9,0	16,2	5,1	7,0	40,0	100,0
Alberghi e Ristoranti	2,6	15,1	13,8	15,3	2,7	1,5	49,0	100,0
Trasporti	8,1	5,4	5,4	16,2	8,2	13,8	42,9	100,0
Servizi alle Imprese	5,5	6,4	4,6	9,3	4,4	7,2	62,6	100,0
Altri servizi (parzialmente rappresentativo)	8,6	17,3	10,5	19,4	5,9	11,8	26,5	100,0
Settore non disponibile	2,2	6,2	7,8	23,3	9,4	19,5	31,6	100,0
<b>Totale</b>	<b>6,0</b>	<b>9,0</b>	<b>7,6</b>	<b>16,2</b>	<b>6,4</b>	<b>9,3</b>	<b>45,5</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su banca dati Area Ricerca Formaper Infocamere e su Istat ASIA

### Le forme giuridiche

La fondamentale e nota importanza del ruolo svolto dalle società di capitale a Milano è evidenziato dal loro contributo all'occupazione: ad esse è dovuto il 78,7% dell'occupazione creata dalle imprese milanesi in Italia (AIM).

Se consideriamo l'occupazione in provincia di Milano (AM), ne risulta sempre una grandissima parte legata alle società di capitali (68,2%), ma non è da trascurare il contributo in termini di addetti dato dalle ditte individuali (13,1%) e dalle società di persone (12,3%).

Tavola 7 Numero delle sedi milanesi e delle unità d'impresa in Italia per forme giuridiche

	N° sedi d'impresa milanesi	N° unità d'impresa in Italia (sedi milanesi + unità locali ovunque)	%	Numero medio delle unità d'impresa per ciascuna sede
Società di capitale	63799	81673	36,5	1,3
Società di persone	42600	46451	20,7	1,1
Ditta individuale	89098	90962	40,6	1,0
Cooperativa	2725	4215	1,9	1,5
Altre forme	525	640	0,3	1,2
<b>Totale imprese</b>	<b>198747</b>	<b>223941</b>	<b>100,0</b>	<b>1,1</b>

Fonte: elaborazioni su banca dati Area Ricerca Formaper Infocamere e su Istat ASIA

Tavola 8 Addetti delle imprese milanesi e addetti in provincia di Milano per forme giuridiche

	AIM		AM		
	N° di addetti in Italia delle imprese milanesi	%	N° di addetti in provincia di Milano (di qualsiasi impresa)	% per fg note	% per fg note e non note
Società di capitale	1.294.604	78,3	739.743	68,2	63,3
Società di persone	134.538	8,1	133.911	12,3	11,5
Ditta individuale	141.849	8,6	141.950	13,1	12,1
Cooperativa	74.353	4,5	63.714	5,9	5,4
Altre forme	8.601	0,5	5.820	0,5	0,5
<b>Totale</b>	<b>1.653.945</b>	<b>100,0</b>	<b>1.085.138</b>	<b>100,0</b>	<b>92,8</b>
Forme giuridiche non note*			84.008		7,2
<b>Totale complessivo</b>			<b>1.169.146</b>		<b>100,0</b>

\*Si riferiscono alle imprese con ul in provincia di Milano ma sede fuori Lombardia

Fonte: elaborazioni su banca dati Area Ricerca Formaper Infocamere e su Istat ASIA

Le imprese monoaddetto sono dominanti tra le ditte individuali della provincia di Milano dove costituiscono il 71,1% del totale e realizzano il 44,2% dell'occupazione italiana coinvolta dalle imprese milanesi entro questa forma giuridica.

Le società di persone hanno una dimensione modale di 2-4 addetti, mentre le imprese medio-grandi (dai 100 addetti in su) sono relativamente più numerose entro le cooperative e le altre forme.

Il pur ridotto peso percentuale (0,9%) delle grandi società di capitali genera però più della metà dell'occupazione ad esse riferibile (55,8%).

Tavola 9 Numero di sedi milanesi per classi di addetti e forme giuridiche

	Micro impresa			Piccola impresa	Media impresa		Grande impresa	Totale
	1 addetto	2-4 addetti	5-9 addetti	10-49 addetti	50-99 addetti	100-249 addetti	>=250 addetti	
Società di capitale	23.458	15.913	10.311	11.314	1.360	876	567	63.799
Società di persone	11.951	22.504	6.188	1.936	15	5	1	42.600
Ditta individuale	63.309	21.663	3.467	653	6			89.098
Cooperativa	739	408	531	752	153	111	31	2.725
Altre forme	250	106	68	77	7	10	7	525
<b>Totale</b>	<b>99.707</b>	<b>60.594</b>	<b>20.565</b>	<b>14.732</b>	<b>1.541</b>	<b>1.002</b>	<b>606</b>	<b>198.747</b>
Società di capitale	36,8	24,9	16,2	17,7	2,1	1,4	0,9	100,0
Società di persone	28,1	52,8	14,5	4,5	0,0	0,0	0,0	100,0
Ditta individuale	71,1	24,3	3,9	0,7	0,0	0,0	0,0	100,0
Cooperativa	27,1	15,0	19,5	27,6	5,6	4,1	1,1	100,0
Altre forme	47,6	20,2	13,0	14,7	1,3	1,9	1,3	100,0
<b>Totale</b>	<b>50,2</b>	<b>30,5</b>	<b>10,3</b>	<b>7,4</b>	<b>0,8</b>	<b>0,5</b>	<b>0,3</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su banca dati Area Ricerca Formaper Infocamere e su Istat ASIA

Tavola 10 Numero di addetti delle imprese milanesi in Italia per classi di addetti e forme giuridiche

	Micro impresa			Piccola impresa	Media impresa		Grande impresa	Totale
	1 addetto	2-4 addetti	5-9 addetti	10-49 addetti	50-99 addetti	100-249 addetti	>=250 addetti	
Società di capitale	23.226	41.074	64.985	215.416	93.590	134.546	721.768	1.294.604
Società di persone	11.879	56.482	37.153	27.146	940	594	344	134.538
Ditta individuale	62.764	50.221	20.117	8.377	369			141.849
Cooperativa	726	1.100	3.365	16.097	10.564	16.799	25.701	74.353
Altre forme	247	275	449	1.729	438	1.545	3.917	8.601
<b>Totale</b>	<b>98.843</b>	<b>149.153</b>	<b>126.069</b>	<b>268.764</b>	<b>105.901</b>	<b>153.485</b>	<b>751.730</b>	<b>1.653.945</b>
Società di capitale	1,8	3,2	5,0	16,6	7,2	10,4	55,8	100,0
Società di persone	8,8	42,0	27,6	20,2	0,7	0,4	0,3	100,0
Ditta individuale	44,2	35,4	14,2	5,9	0,3	0,0	0,0	100,0
Cooperativa	1,0	1,5	4,5	21,6	14,2	22,6	34,6	100,0
Altre forme	2,9	3,2	5,2	20,1	5,1	18,0	45,5	100,0
<b>Totale</b>	<b>6,0</b>	<b>9,0</b>	<b>7,6</b>	<b>16,2</b>	<b>6,4</b>	<b>9,3</b>	<b>45,5</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su banca dati Area Ricerca Formaper Infocamere e su Istat ASIA

### Le imprese di immigrati

Se a Milano il peso dell'imprenditorialità immigrata, cioè relativo alle imprese controllate da imprenditori di Paesi a basso e medio basso reddito (PBR<sup>15</sup>), è ormai significativo in termini di numerosità delle imprese, in termini occupazionali il loro impatto resta limitato. Trattandosi in grandissima parte di ditte individuali mono-addetto (59,9%) o 2-4 addetti (31,2%), l'occupazione associata alle loro imprese è pari solo all'1% dell'occupazione totale realizzata dalle imprese milanesi in Italia (AIM) ed all'1,6% dell'occupazione in provincia di Milano (AM). Un impatto analogo sull'occupazione in provincia di Milano, seppur maggiore con riferimento all'occupazione italiana, hanno le imprese in cui sono presenti imprenditori immigrati PBR con ruolo minoritario, nonostante il loro numero sia largamente inferiore al numero delle imprese a controllo di imprenditori PBR (2.125 unità di impresa contro 8.934): più della metà dell'occupazione di queste imprese (62,8%) è dovuta alle grandi realtà imprenditoriali.

Tavola 11 Numero delle sedi milanesi e delle unità d'impresa in Italia per cittadinanza degli imprenditori

	N° sedi d'impresa milanesi	N° unità d'impresa in Italia (sedi milanesi + unità locali ovunque)	%	Numero medio delle unità d'impresa per ciascuna sede
Imprese italiane 100%	179.518	199.026	88,9	1,1
Imprese a controllo PBR	8.576	8.934	4,0	1,0
Imprese PBR minoritarie	1.770	2.125	0,9	1,2
Altre imprese con presenza almeno un immigrato non PBR	8.883	13.856	6,2	1,6
<b>Totale</b>	<b>198.747</b>	<b>223.941</b>	<b>100,0</b>	<b>1,1</b>

Fonte: elaborazioni su banca dati Area Ricerca Formaper Infocamere e su Istat ASIA

<sup>15</sup> Sono definiti imprenditori (ovvero i titolari o possessori di una carica imprenditoriale in una società non di capitale e i possessori di una quota in una società di capitale) PBR coloro che possiedono la cittadinanza di Paesi a basso o medio basso reddito secondo la classificazione della Banca Mondiale. Per approfondimenti si veda: "Imprenditorialità degli immigrati in Lombardia. Indagine quantitativa", a cura di Antonella Rosso e Anna Soru, Area Ricerca Formaper, 2007.

Tavola 12 **Addetti delle imprese milanesi e addetti in provincia di Milano per cittadinanza degli imprenditori**

	AIM		AM		
	N° di addetti in Italia delle imprese milanesi	%	N° di addetti in provincia di Milano (di qualsiasi impresa)	% per cittadinanze note	% per cittadinanze note e non note
Imprese italiane 100%	1.040.756	62,9	816.098	75,2	69,8
Imprese a controllo PBR	17.172	1,0	17.072	1,6	1,5
Imprese PBR minoritarie	36.305	2,2	16.316	1,5	1,4
Altre imprese con presenza almeno un immigrato non PBR	559.712	33,8	235.653	21,7	20,2
<b>Totale</b>	<b>1.653.945</b>	<b>100,0</b>	<b>1.085.138</b>	<b>100,0</b>	<b>92,8</b>
Cittadinanze non note*			84.008		7,2
<b>Totale complessivo</b>			<b>1.169.146</b>		<b>100,0</b>

\*Si riferiscono alle imprese con ul in provincia di Milano ma sede fuori Lombardia

Fonte: elaborazioni su banca dati Area Ricerca Formaper Infocamere e su Istat ASIA

Viceversa, le imprese con presenza di almeno un migrante non PBR (altre imprese con presenza di almeno un imprenditore di Paesi ad alto reddito), hanno dimensioni mediamente più elevate di quelle italiane (1,6 unità d'impresa medie contro 1,1) e quindi hanno un peso occupazionale rilevante. Pur essendo solo il 6,2% delle unità d'impresa riferibili a sedi milanesi, contribuiscono al 33,8% dell'occupazione realizzata in Italia dalle imprese milanesi (AIM) e al 21,7% dell'occupazione nella provincia (AM).

Tavola 13 **Numero di sedi milanesi per classi di addetti e cittadinanza degli imprenditori**

	Micro impresa			Piccola impresa	Media impresa		Grande impresa	Totale
	1 addetto	2-4 addetti	5-9 addetti	10-49 addetti	50-99 addetti	100-249 addetti	>=250 addetti	
Imprese italiane 100%	91.179	55.330	18.413	12.538	1.108	636	314	179.518
Imprese a controllo PBR	5.140	2.677	603	150	4	2		8.576
Imprese PBR minoritarie	569	637	287	214	35	18	10	1.770
Altre imprese con presenza almeno un immigrato non PBR	2.819	1.950	1.262	1.830	394	346	282	8.883
<b>Totale</b>	<b>99.707</b>	<b>60.594</b>	<b>20.565</b>	<b>14.732</b>	<b>1.541</b>	<b>1.002</b>	<b>606</b>	<b>198.747</b>
Imprese italiane 100%	50,8	30,8	10,3	7,0	0,6	0,4	0,2	100,0
Imprese a controllo PBR	59,9	31,2	7,0	1,7	0,0	0,0	0,0	100,0
Imprese PBR minoritarie	32,1	36,0	16,2	12,1	2,0	1,0	0,6	100,0
Altre imprese con presenza almeno un immigrato non PBR	31,7	22,0	14,2	20,6	4,4	3,9	3,2	100,0
<b>Totale</b>	<b>50,2</b>	<b>30,5</b>	<b>10,3</b>	<b>7,4</b>	<b>0,8</b>	<b>0,5</b>	<b>0,3</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su banca dati Area Ricerca Formaper Infocamere e su Istat ASIA

Tavola 14 **Numero di addetti delle imprese milanesi in Italia per classi di addetti e cittadinanza degli imprenditori**

	Micro impresa			Piccola impresa	Media impresa		Grande impresa	Totale
	1 addetto	2-4 addetti	5-9 addetti	10-49 addetti	50-99 addetti	100-249 addetti	>=250 addetti	
Imprese italiane 100%	90.493	136.627	112.867	223.481	75.581	96.183	305.524	1.040.756
Imprese a controllo PBR	4.999	5.929	3.445	2.322	233	243		17.172
Imprese PBR minoritarie	562	1.611	1.741	4.050	2.400	3.147	22.795	36.305
Altre imprese con presenza almeno un immigrato non PBR	2.789	4.985	8.017	38.911	27.688	53.912	423.410	559.712
<b>Totale</b>	<b>98.843</b>	<b>149.153</b>	<b>126.069</b>	<b>268.764</b>	<b>105.901</b>	<b>153.485</b>	<b>751.730</b>	<b>1.653.945</b>
Imprese italiane 100%	8,7	13,1	10,8	21,5	7,3	9,2	29,4	100,0
Imprese a controllo PBR	29,1	34,5	20,1	13,5	1,4	1,4	0,0	100,0
Imprese PBR minoritarie	1,5	4,4	4,8	11,2	6,6	8,7	62,8	100,0
Altre imprese con presenza almeno un immigrato non PBR	0,5	0,9	1,4	7,0	4,9	9,6	75,6	100,0
<b>Totale</b>	<b>6,0</b>	<b>9,0</b>	<b>7,6</b>	<b>16,2</b>	<b>6,4</b>	<b>9,3</b>	<b>45,5</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su banca dati Area Ricerca Formaper Infocamere e su Istat ASIA

### Le imprese femminili

Le imprese a controllo femminile sono il 16,3% delle unità d'impresa afferenti a sedi milanesi e realizzano il 6,6% dell'occupazione generata in Italia dalle imprese milanesi (AIM) e il 9,6% di quella generata in provincia di Milano (AM). Si tratta quindi essenzialmente di microimprese (95%), ancor più frequentemente di quanto accade per le altre tipologie di imprese.

Analoga presenza numerica e contributo occupazionale sono determinate dalle imprese paritarie.

Decisamente più positivo il contributo occupazionale delle imprese a minoranza femminile (16,5% di AIM e 18% di AM): tra queste imprese, nonostante il 79,9% di esse appartenga alla micro impresa, il contributo occupazionale delle PMI (49,4%) e delle grandi (30,3%) risulta essere predominante.

Tavola 15 **Numero delle sedi milanesi e delle unità d'impresa in Italia per genere degli imprenditori e grado di controllo**

	N° sedi milanesi	N° di unità d'impresa in Italia (sedi milanesi + UL ovunque)	%	N° medio delle unità d'impresa per ciascuna sede
imprese a maggioranza femminile	34.077	36.430	16,3	1,1
paritarie	23.192	25.410	11,3	1,1
imprese a minoranza femminile	24.492	30.047	13,4	1,2
imprese 100% maschili	116.497	130.585	58,3	1,1
altre imprese*	489	1.469	0,7	3,0
<b>Totale</b>	<b>198.747</b>	<b>223.941</b>	<b>100</b>	<b>1,1</b>

\* Sono imprese controllate solo da Persone Giuridiche e non da Persone Fisiche.

Fonte: elaborazioni su banca dati Area Ricerca Formaper Infocamere e su Istat ASIA

Tavola 16 **Addetti delle imprese milanesi e addetti in provincia di Milano per genere degli imprenditori e grado di controllo**

	AIM		AM		
	N° di addetti in Italia delle imprese milanesi	%	N° di addetti nella provincia di Milano (di qualsiasi impresa)	% per grado di controllo noto	% per grado di controllo noto e non noto
imprese a maggioranza femminile	109.544	6,6	103.840	9,6	8,9
paritarie	76.091	4,6	73.530	6,8	6,3
imprese a minoranza femminile	273.546	16,5	199.480	18,4	17,1
imprese 100% maschili	1.115.185	67,4	675.198	62,2	57,8
altre imprese	79.580	4,8	33.090	3,0	2,8
<b>Totale</b>	<b>1.653.945</b>	<b>100,0</b>	<b>1.085.138</b>	<b>100,0</b>	<b>92,8</b>
Genere non noto*			84.008		7,2
<b>Totale complessivo</b>			<b>1.169.146</b>		<b>100,0</b>

\*Si riferiscono alle imprese con UL in provincia di Milano ma sede fuori Lombardia

Fonte: elaborazioni su banca dati Area Ricerca Formaper Infocamere e su Istat ASIA

Tavola 17 **Numero di sedi milanesi per classi di addetti, genere degli imprenditori e grado di controllo**

	Micro impresa			Piccola impresa	Media impresa		Grande impresa	Totale
	1 addetto	2-4 addetti	5-9 addetti	10-49 addetti	50-99 addetti	100-249 addetti	>=250 addetti	
imprese a maggioranza femminile	18.040	11.408	2.930	1.546	89	54	10	34.077
paritarie	9.244	9.675	2.913	1.298	44	16	2	23.192
imprese a minoranza femminile	7.666	7.442	4.457	4.261	399	198	69	24.492
imprese 100% maschili	64.653	31.967	10.186	7.507	988	709	487	116.497
altre imprese	104	102	79	120	21	25	38	489
<b>totale</b>	<b>99.707</b>	<b>60.594</b>	<b>20.565</b>	<b>14.732</b>	<b>1.541</b>	<b>1.002</b>	<b>606</b>	<b>198.747</b>
imprese a maggioranza femminile	52,9	33,5	8,6	4,5	0,3	0,2	0,0	100,0
paritarie	39,9	41,7	12,6	5,6	0,2	0,1	0,0	100,0
imprese a minoranza femminile	31,3	30,4	18,2	17,4	1,6	0,8	0,3	100,0
imprese 100% maschili	55,5	27,4	8,7	6,4	0,8	0,6	0,4	100,0
altre imprese	21,3	20,9	16,2	24,5	4,3	5,1	7,8	100,0
<b>totale</b>	<b>50,2</b>	<b>30,5</b>	<b>10,3</b>	<b>7,4</b>	<b>0,8</b>	<b>0,5</b>	<b>0,3</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su banca dati Area Ricerca Formaper Infocamere e su Istat ASIA

Tavola 18 **Numero di addetti delle imprese milanesi in Italia per classi di addetti, genere degli imprenditori e grado di controllo**

	Micro impresa			Piccola impresa	Media impresa		Grande impresa	Totale
	1 addetto	2-4 addetti	5-9 addetti	10-49 addetti	50-99 addetti	100-249 addetti	>=250 addetti	
imprese a maggioranza femminile	17.869	27.639	17.586	26.874	6.003	8.379	5.194	109.544
paritarie	9.186	23.875	17.591	19.447	3.018	2.076	898	76.091
imprese a minoranza femminile	7.602	19.832	27.991	78.498	27.130	29.578	82.915	273.546
imprese 100% maschili	64.082	77.546	62.379	141.333	68.353	109.542	591.950	1.115.185
altre imprese	103	261	523	2.612	1.398	3.910	70.773	79.580
<b>totale</b>	<b>98.843</b>	<b>149.153</b>	<b>126.069</b>	<b>268.764</b>	<b>105.901</b>	<b>153.485</b>	<b>751.730</b>	<b>1.653.945</b>
imprese a maggioranza femminile	16,3	25,2	16,1	24,5	5,5	7,6	4,7	100,0
paritarie	12,1	31,4	23,1	25,6	4,0	2,7	1,2	100,0
imprese a minoranza femminile	2,8	7,2	10,2	28,7	9,9	10,8	30,3	100,0
imprese 100% maschili	5,7	7,0	5,6	12,7	6,1	9,8	53,1	100,0
altre imprese	0,1	0,3	0,7	3,3	1,8	4,9	88,9	100,0
<b>totale</b>	<b>6,0</b>	<b>9,0</b>	<b>7,6</b>	<b>16,2</b>	<b>6,4</b>	<b>9,3</b>	<b>45,5</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su banca dati Area Ricerca Formaper Infocamere e su Istat ASIA

## 2 L'INTERAZIONE TRA TERRITORIO E IMPRESE: L'EVOLUZIONE DEI DISTRETTI TRADIZIONALI E LA NASCITA DEI METADISTRETTI

---

### Definizione economica e legislativa dei distretti

Una celebre metafora coniata dall'economista canadese John Kenneth Galbraith, e poi ripresa più volte nel corso degli anni,<sup>16</sup> paragona la realtà economica italiana ad un calabrone. In base alle leggi della fisica, quest'insetto non dovrebbe infatti riuscire a volare, proprio come l'Italia non dovrebbe figurare tra i maggiori Paesi industrializzati, almeno secondo le principali teorie economiche. La vastissima letteratura, che si è sviluppata intorno a questo tema, ha spesso identificato nella vitalità dei distretti industriali la spiegazione dello sviluppo economico raggiunto dal nostro Paese.

Alla base del successo dei distretti vi sono fattori non solo economico-industriali, quali l'emergere di economie esterne di tipo marshalliano (riduzione dei costi di trasporto, formazione di un mercato del lavoro specializzato, accumulazione e diffusione della conoscenza), ma anche territoriali e culturali. Il territorio, infatti, non costituisce esclusivamente lo sfondo in cui si manifesta l'agire economico, ma il luogo in cui si creano, si accumulano e sono poi condivise alcune conoscenze critiche per la produzione, difficilmente trasferibili attraverso canali formali di comunicazione. Il concetto di distretto in senso economico e sociale è ben espresso dalla definizione formulata da Becattini<sup>17</sup> nel 1990, che lo descrive come "un'entità socio-territoriale caratterizzata dalla presenza attiva, in un'area territorialmente circoscritta, naturalisticamente e storicamente determinata, di una comunità di persone o di una popolazione di imprese industriali". Tale definizione comunica il passaggio da una concezione del distretto come fenomeno esclusivamente settoriale ad una del distretto come evento socio-territoriale, in cui la comunità e le imprese tendono a "fondersi".

Dal punto di vista normativo, l'esistenza dei distretti industriali è stata riconosciuta mediante la Legge 371/91 (Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese), che all'art. 36 li definisce come "aree territoriali locali caratterizzate da elevata concentrazione di piccole e medie imprese, con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese e la popolazione residente, nonché alla specializzazione produttiva dell'insieme delle imprese". Un successivo Decreto Ministeriale del 1993 fissò 5 indici che avrebbero permesso alle Regioni di individuare, tra i Sistemi locali del lavoro riconosciuti dall'Istat, i distretti industriali. In seguito alle forti critiche associate alla natura esclusivamente quantitativa dei parametri, i criteri sono stati modificati dalla Legge 140/99, la quale assegna alle Regioni il compito di individuare i Sistemi Produttivi Locali (e quindi anche i distretti), concedendo ampia discrezionalità riguardo ai criteri da utilizzare a tal fine.

---

<sup>16</sup> Il volo del Calabrone. Breve storia dell'economia italiana nel Novecento; Galimberti e Paolazzi (1998). Il calabrone Italia.

<sup>17</sup> Becattini G., 1989, "Riflessioni sul distretto culturale marshalliano come concetto socio-economico, *Stato e mercato*, 25, 111-128

Prima tra le Regioni, nel 1993 la Lombardia ha elaborato una mappa dei Distretti industriali, successivamente modificata con la Delibera del 16 marzo 2001, la cui metodologia si fonda sulla rilevazione di Comuni limitrofi, caratterizzati da un'elevata industrializzazione e da un alto tasso di specializzazione settoriale. Sulla base di tali criteri, sono stati individuati sedici "Distretti industriali di specializzazione produttiva":

<b>Distretto</b>	<b>Settore di specializzazione</b>
Valle dell'Arno	Produzione e lavorazione metalli
Lecchese	Produzione e lavorazione metalli
Valli Bresciane	Produzione e lavorazione metalli
Serico-Comasco	Tessile-serico
Valseriana	Tessile
Castelgoffredo	Tessile, calze
Bassa Bresciana	Cuoio, calzature
Sebino	Gomma e plastica
Est Milanese	Apparecchiature elettriche, elettroniche e medicali
Brianza	Mobile e arredo
Bergamasca-Valcavallina-Oglio	Accessori per l'abbigliamento, mobili e accessori
Lecchese Tessile	Tessile
Bassa Bresciana	Confezioni, abbigliamento
Gallaratese	Confezioni, abbigliamento
Vigevanese	Meccano-calzaturiero
Casalasco-Viadanese	Legno

## I distretti industriali della Lombardia

### Internazionalizzazione commerciale

La maggiore competitività dei distretti è riconducibile a peculiarità socio-economiche, che risultano estremamente difficili da analizzare e valutare da un punto di vista quantitativo. Di conseguenza, la maggior parte della letteratura di riferimento ha natura puramente qualitativa, limitandosi ad affermare, senza dimostrare, l'esistenza di vantaggi competitivi e di eventuali meccanismi che li determinano. Inoltre, poiché la dimensione minima di alcune tipologie di dati (ad es. quelli riferiti alle esportazioni) corrisponde alle province, gli studi empirici sono spesso caratterizzati da forzature metodologiche, poiché volte ad analizzare la performance delle province distrettuali e non quella dei distretti veri e propri.

In questo contesto, assume particolare rilevanza l'analisi statistico-descrittiva effettuata dall'IReR, che, servendosi di un campione di 1.148 imprese manifatturiere localizzate in Lombardia, si propone di verificare l'esistenza di un effetto distretto sull'internazionalizzazione commerciale e produttiva, oltre che sulla formazione di gruppi societari. Dallo studio emerge che le imprese distrettuali dispongono di una maggiore capacità di esportare, mentre la propensione ad effettuare investimenti diretti all'estero e la tendenza ad affiliarsi in gruppi non si mostrano significativamente diverse da quelle mostrate dal resto delle aziende.

In linea con gli stessi risultati, un'indagine dell'ICE riferita al periodo 1995-2005 conferma la grande propensione all'export da parte dei distretti italiani, la cui quota rispetto al totale nazionale è cresciuta in misura maggiore o diminuita in misura minore rispetto alla quota italiana sulle esportazioni mondiali (tab. 1). Tale dato sembra supportare la tesi, secondo cui l'integrazione versatile della produzione ha consentito alle piccole e medie imprese distrettuali di rispondere efficacemente alle richieste di una domanda differenziata e variabile come quella dei settori "made in Italy".

Tab. 1 **Variazioni dell'export dal 1995 al 2005 (in punti percentuali)**

Settore	Quota dei distretti sulle esportazioni dell'Italia	Quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali
Alimentari e bevande	+ 1,2	+ 0,5
Persona e tempo libero	- 0,5	- 1,3
Casa e arredamento	+ 1,3	- 3,6
Meccanica industriale	+ 1	- 0,9
Totale <i>made in Italy</i>	- 0,8	- 1,1
Totale manufatti	- 0,7	- 0,9

Fonte:ICE

Tenendo conto delle peculiarità statistiche dell'analisi svolta dall'ICE<sup>18</sup> e soprattutto della mancata coincidenza tra i distretti individuati dall'ISTAT e quelli riconosciuti dalla Regione, è possibile concentrarsi sulla realtà distrettuale della Lombardia, che peraltro appare molto simile a quella nazionale per quanto concerne l'internazionalizzazione commerciale. Infatti, anche i distretti lombardi hanno generalmente accresciuto il proprio peso rispetto al totale nazionale (tab. 2). Un'importante eccezione è rappresentata dal comparto tessile, dove i distretti hanno visto calare in modo deciso il proprio peso nelle esportazioni, a conferma che questo settore risulta il più colpito dalla nuova concorrenza internazionale, in particolare quella proveniente dal Far East.

I dati, nel complesso, sembrano dunque contrastare con la tesi del "declino da nanismo", secondo cui la perdita di competitività del Paese è principalmente dovuta alla ridotta dimensione media delle imprese italiane, poiché i distretti appaiono in grado di fare massa critica (almeno in termini di export), compensando così l'esiguo numero di grandi gruppi industriali esistente in Italia, almeno per quanto concerne l'internazionalizzazione commerciale.

<sup>18</sup> I distretti oggetto di analisi sono 168: ai 156 che l'ISTAT ha individuato come tali nel Censimento 2001 dell'industria e dei servizi, ne sono stati aggiunti 12, tutti del Mezzogiorno, definiti dalle Regioni e non dall'ISTAT. Poiché i dati di esportazione sono disponibili, come massimo dettaglio territoriale, solo per le province, anche qui ci si riferisce ad esse, definendone il grado di distrettualità, per ogni prodotto (attività economica), in base alla quota di occupati nei distretti sul totale della provincia a cui appartengono; si sono selezionati gli abbinamenti provincia/prodotto con un grado di distrettualità pari ad almeno il 75%.

Tab. 2 **Variazione dell'export dei distretti lombardi dal 1995 al 2005 (in punti percentuali)**

Distretto	Provincia	Quota dei distretti sulle esportazioni dell'Italia	Quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali
Macchine movimento terra	BG	+ 5,4	+ 1
Macchine utensili per la lavorazione del vetro, della ceramica, etc.	BG	+ 0,1	+ 4,7
Macchine utensili per la lavorazione del legno e della plastica solida	BG	- 1	- 4,7
Macchine per imballaggio	BG	+ 2,9	+ 4,3
Macchine di impiego generale	BG	+ 1,7	- 0,1
Pietre tagliate, modellate e finite (marmi)	BG	+ 0,8	- 19,5
Pentolame, casalinghi in metallo	BS	+ 7,1	- 4
Rubineria e valvole	BS	- 2,4	- 1,5
Macchine per la produzione e l'impiego di energia meccanica	BS	- 0,6	- 0,1
Macchine per le industrie tessili e dell'abbigliamento	BS	+ 3,7	+ 1,1
Filati	BS	- 3,4	+ 0,8
Paste alimentari, etc.	BS	+ 2,5	+ 1,9
Serrature e cerniere	BS	- 0,3	- 1,9
Tessuti di seta	CO	- 6,2	- 2,6
Tessuti di lino, tessuti di materie tessili artificiali e sintetiche	CO	- 3,9	+ 0,2
Tessuti a maglia	CO	- 2,5	+ 0,1
Tessuti di cotone	CO	- 2,5	+ 4,7
Serrature e cerniere	CO	- 3,8	- 1,9
Mobili	CO	- 0,5	- 7,2
Radiatori e caldaie per il riscaldamento centrale	LC	+ 2	0
Olio d'oliva	MI	- 1,2	- 0,5
Tessuti di cotone	MI	- 1,6	+ 4,7
Riso	PV	+ 11,9	- 2,4
Macchine per calzature, pelli e cuoio	PV	+ 3,6	+ 9,8

Fonte: ICE

### Occupazione e distribuzione territoriale

Come già spiegato sopra, i distretti industriali identificati dalla Regione Lombardia sono sedici ed è su questi che si concentrerà l'analisi quantitativa qui svolta. Dalla tab. 3, che presenta vari dati di carattere territoriale e demografico riferiti al 2007, emergono principalmente tre aspetti.

Il primo concerne le notevoli differenze esistenti tra i vari distretti: le "Valli Bresciane" si estendono per 800 Km<sup>2</sup> ed ospitano più di 300.000 abitanti, ovvero una superficie ed una popolazione, rispettivamente, 25 volte e 12 volte superiori rispetto a quelle del "Lecchese Tessile".

In secondo luogo, si nota come la popolazione complessiva residente nelle aree distrettuali sia particolarmente elevata e superi i due milioni, ossia quasi un quarto dell'intera popolazione regionale. Inoltre risulta particolarmente concentrata in cinque distretti (Lecchese, Valli Bresciane, Serico-Comasco, Est Milanese e Brianza), nei quali risiedono più di un milione e mezzo di abitanti.

Tab. 3 Popolazione e territorio dei distretti lombardi

Distretto	Settore di specializzazione (divisioni Ateco)	Comuni (di cui della Prov. di Milano)	Superficie Km <sup>2</sup>	Popolazione al 01/01/2007
Valle dell'Arno	Produzione e lavorazione metalli (27-28)	11 (0)	46,35	43.313
Lecchese	Produzione e lavorazione metalli (27-28)	40 (0)	310,08	208.771
Valli Bresciane	Produzione e lavorazione metalli (27-28)	49 (0)	800,99	323.089
Serico-Comasco	Tessile-serico (17)	22 (0)	171,62	201.035
Valseriana	Tessile (17)	10 (0)	118,12	48.972
Castelgoffredo	Tessile, calze (17)	15 (0)	353,96	66.798
Bassa Bresciana	Cuoio, calzature (19)	8 (0)	188,06	38.819
Sebino	Gomma e plastica (25)	11 (0)	81,33	43.751
Est Milanese	Apparecchiature elettriche, elettroniche e medicali (31-31-33)	28 (17)	249,46	300.570
Brianza	Mobile e arredo (36)	36 (1)	258,43	489.478
Bergamasca-Valcavallina-Oglio	Accessori per l'abbigliamento, mobili e accessori (18-36)	26 (0)	229,21	156.394
Lecchese Tessile	Tessile (17)	9 (0)	32,59	27.481
Bassa Bresciana	Confezioni, abbigliamento (18)	12 (0)	210,56	46.614
Gallaratese	Confezioni, abbigliamento (18)	9 (0)	124,70	136.740
Vigevanese	Meccano-calzaturiero (19-29)	8 (0)	269,95	96.143
Casalasco-Viadanese	Legno (20)	13 (0)	406,90	57.485

Fonte: elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Infine, l'ultima osservazione riguarda la distribuzione territoriale, che mostra come la presenza dei comuni della provincia di Milano si limiti esclusivamente al distretto dell'Est Milanese (17 comuni) e a quello della Brianza (un solo comune). In questo senso, è importante sottolineare come la creazione della Provincia di Monza e Brianza abbia di fatto ridotto in modo considerevole (22 comuni in totale) il peso del milanese nei distretti, principalmente in quello brianzolo del mobile dove ha perso 17 comuni.

Rivolgendo l'attenzione alle caratteristiche più strettamente economiche la Tab. 4 fornisce, per ciascun distretto, il numero di unità locali e di addetti per l'anno 2005, le variazioni percentuali rispetto al 2004 e l'incidenza dei singoli settori di specializzazione sul manifatturiero.<sup>19</sup> Gli elementi che emergono sono molto simili a quelli mostrati dall'analisi demografica. I singoli distretti mostrano infatti notevoli differenze e in tal senso è sufficiente osservare come si passi da poco più di 800 addetti del distretto "Bassa Bresciana" (cuoio, calzature), agli oltre 32.000 occupati nelle "Valli Bresciane". Inoltre, anche in questo caso, il peso occupazionale dei distretti (complessivamente oltre 140.000 addetti) sul totale regionale è molto consistente: corrisponde infatti al 12,6% di tutti gli occupati nel settore manifatturiero. Tale percentuale sale fino al 17%, se si considerano esclusivamente i settori nei quali operano le imprese distrettuali. Infine, proprio come per la popolazione residente, i maggiori cinque distretti risultano avere un peso considerevole, in quanto sono gli unici ad occupare più di 10.000 addetti ciascuno, per un totale di oltre 98.000 occupati in quasi 10.000 unità locali.

Confrontando i dati riferiti esclusivamente alle divisioni di specializzazione con quelli del settore manifatturiero nel suo complesso, si nota che il peso degli addetti nei settori di specializzazione, pur variando notevolmente, risulta spesso vicino o addirittura superiore al 50%. L'eccezione più evidente in questo senso è rappresentata dal "Gallaratese", dove solo il 10% degli occupati lavora presso imprese distrettuali. All'opposto si colloca invece il distretto delle "Valli Bresciane", che rappresenta un *unicum*, poiché sia la percentuale di unità locali specializzate, sia

<sup>19</sup> I dati su addetti ed unità locali sono stati estratti dall'archivio statistico delle imprese dell'ISTAT (ASIA)

quella di addetti nelle imprese distrettuali supera il 50%.

Un altro elemento mostrato dalla tab. 4 riguarda il differente peso dei settori di specializzazione, ovvero che oltre un terzo degli addetti nei distretti lombardi (precisamente 53.772 lavoratori) risulta impiegato nella produzione e nella lavorazione dei metalli.

Tab. 4 **Unità locali e occupazione nei distretti lombardi. Anno 2005**

Distretto	Nome distretto	Settore specializzazione	2005		Variazioni % 05/04		Peso % sul tot. manifatturiero	
			UL	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti
1	Valle dell'Arno	Produzione e lavorazione metalli	321	3.800	-1,5%	-0,2%	36,3%	34,1%
2	Lecchese	Produzione e lavorazione metalli	1.499	17.843	-2,3%	-0,1%	44,3%	46,9%
3	Valli Bresciane	Produzione e lavorazione metalli	3.177	32.129	-2,2%	0,5%	50,6%	52,2%
4	Serico-Comasco	Tessile-serico	550	11.707	-4,5%	-2,8%	22,2%	44,5%
5	Valseriana	Tessile	319	6.151	-1,5%	-1,7%	36,0%	57,2%
6	Castelgoffredo	Tessile, calze	325	8.034	-4,1%	-4,4%	28,2%	49,6%
7	Bassa Bresciana	Cuoio, calzature	62	823	-10,1%	-13,0%	9,2%	14,3%
8	Sebino	Gomma e plastica	292	5.276	0,0%	2,6%	26,1%	46,2%
9	Est Milanese	Apparecchiature elettriche, elettroniche e medicali	650	15.194	1,6%	-0,1%	17,7%	27,7%
10	Brianza	Mobili e arredo	3.593	21.473	-2,9%	0,1%	37,2%	31,0%
11	Bergamasca-Valcavallina-Oglio	Accessori per l'abbigliamento, mobili e accessori	588	6.266	-1,5%	-2,7%	18,7%	16,7%
12	Lecchese Tessile	Tessile	132	2.654	-7,7%	-0,3%	23,0%	33,4%
13	Bassa Bresciana	Confezioni, abbigliamento	91	1.120	-8,1%	-2,3%	12,0%	12,0%
14	Gallaratese	Confezioni, abbigliamento	360	2.156	-6,5%	1,5%	14,7%	10,2%
15	Vigevanese	Meccano-calzaturiero	565	5.237	-4,1%	-8,4%	39,6%	50,9%
16	Casalasco-Viadanese	Legno	89	1.865	-5,3%	2,3%	10,7%	19,0%

Fonte: elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Il confronto con i dati del 2004 mette in evidenza una generale diminuzione sia del numero delle unità locali che degli addetti, che ha interessato grosso modo tutti i distretti lombardi, sebbene vadano fatti dei distinguo. Infatti, se per le unità locali il calo è generalizzato e riguarda anche i cinque distretti maggiori (fatta eccezione per l'Est-Milanese, dove aumentano dell'1,6%), il numero degli addetti risulta in flessione nei distretti più piccoli (sotto i 10mila addetti), ma si mantiene complessivamente stazionario in quelli più importanti (Valli Bresciane +0,5%; Brianza +0,1%; Est Milanese -0,1%; Lecchese -0,1%), che mostrano così una buona capacità di tenuta sul fronte occupazionale di settori importanti del manifatturiero lombardo, sia tradizionali (produzione dei metalli e fabbricazione di mobili) che più avanzati (elettronica e medicale). L'unica eccezione è costituita dal distretto Serico-Comasco, che registra una perdita del -2,8%, che indubbiamente riflette le difficoltà che il tessile sta attraversando ormai da qualche anno sotto la forte spinta competitiva rappresentata dai mercati esteri.

### Il distretto dell'Est Milanese

All'interno dei sedici distretti industriali lombardi, come dimostrano i dati esposti nel paragrafo precedente, cinque di essi assumono particolare rilevanza in termini demografici ed economici, e tra questi il distretto dell'Est Milanese si distingue per essere l'unico a comprendere un consistente numero di comuni della provincia di Milano.

Tab. 5 Unità locali e addetti nei singoli comuni del distretto dell'Est Milanese. Anno 2005

Comuni	Superficie Km <sup>2</sup>	Popolazione al 01/01/2007	Settori di specializzazione		Variazioni % 2004/2005		Totale manifatturiero	
			Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
<b>Provincia di Milano</b>								
Busnago	5,89	5.311	14	176	-6,7%	-2,5%	92	930
Caponago	5,02	5.088	15	228	0,0%	0,2%	66	1.334
Carugate	5,38	13.807	21	67	5,0%	-5,9%	150	1.441
Cassina de'Pecchi	7,60	12.574	26	1.332	4,0%	-8,5%	130	2.323
Cernusco sul Naviglio	13,47	29.352	55	609	-5,2%	8,6%	350	3.340
Cornate d'Adda	13,64	9.677	36	631	5,9%	-2,4%	157	1.592
Liscate	9,35	3.755	18	307	5,9%	24,2%	70	1.098
Peschiera Borromeo	23,49	21.502	33	448	-2,9%	-2,9%	216	2.743
Pessano con Bornago	6,63	9.050	27	463	0,0%	-5,2%	153	1.862
Pioltello	13,11	34.317	33	229	-2,9%	5,0%	180	1.610
Rodano	12,87	4.289	12	266	0,0%	8,7%	63	1.064
Roncello	3,14	3.008	6	112	0,0%	0,8%	26	690
Segrate	17,44	33.412	46	455	2,2%	21,3%	302	6.081
Settala	17,50	6.966	10	153	-28,6%	-10,2%	84	2.058
Trezzano rosa	3,43	4.306	23	246	0,0%	9,3%	86	1.224
Vignate	8,58	8.355	23	180	15,0%	11,2%	138	1.573
Vimodrone	4,78	14.373	29	323	-6,5%	-10,0%	163	1.443
<b>Provincia di Monza e Brianza</b>								
Agrate Brianza	11,28	14.557	44	5.274	2,3%	1,3%	240	8.693
Burago di Molgora	3,41	4.249	12	161	0,0%	5,8%	71	976
Cavenago di Brianza	4,43	6.399	18	150	-5,3%	62,9%	105	1.001
Concorezzo	8,50	14.609	53	686	12,8%	6,6%	276	2.975
Mezzago	4,21	3.705	9	64	12,5%	57,0%	48	660
Ornago	5,80	3.876	18	292	12,5%	0,9%	80	1.050
Vimercate	20,73	25.612	48	1.834	4,3%	0,5%	257	4.661
<b>Provincia di Bergamo</b>								
Medolago	3,76	2.271	4	40	33,3%	240,0%	55	943
Solza	1,23	1.835	2	11	0,0%	-58,7%	29	330
<b>Provincia di Lecco</b>								
Verderio inferiore	3,90	2.762	10	257	0,0%	-2,3%	65	800
<b>Provincia di Lodi</b>								
Merlino	10,89	1.553	5	215	25,0%	37,9%	21	300
<b>Totale</b>	<b>249,46</b>	<b>300.570</b>	<b>650</b>	<b>15.194</b>	<b>1,6%</b>	<b>-0,1%</b>	<b>3.673</b>	<b>54.796</b>

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Il peso dei comuni milanesi risulta preponderante se si considera che complessivamente rappresentano il 69% della superficie totale ed il 73% della popolazione residente nel distretto. Tuttavia, spostando l'analisi sulle variabili economiche, i risultati cambiano radicalmente. Il numero di addetti occupati in imprese distrettuali nella provincia di Milano è, infatti, inferiore rispetto a quello della provincia di Monza e Brianza di circa 2.200 unità, nonostante le unità locali siano invece localizzate in numero maggiore nell'area milanese. Questo risultato è principalmente spiegabile dai dati dei primi due comuni per numero di addetti nel distretto, ovvero Agrate Brianza e Vimercate, che occupano, rispettivamente, 5.274 e 1.834 addetti, a fronte di un numero relativamente ridotto di unità locali distrettuali presenti sul loro territorio. L'elevata dimensione media delle unità locali presenti in questi due comuni comporta che il tasso di specializzazione (inteso come rapporto tra gli addetti nelle imprese distrettuali e quelli di tutto il settore manifatturiero) dell'area monzese sia pari al 42% contro il 19% di quello milanese. Quindi il maggior peso occupazionale della provincia di Monza e

Brianza all'interno del distretto sembra riconducibile alla presenza di alcune aziende di grandi dimensioni nei comuni di Agrate Brianza e Vimercate.

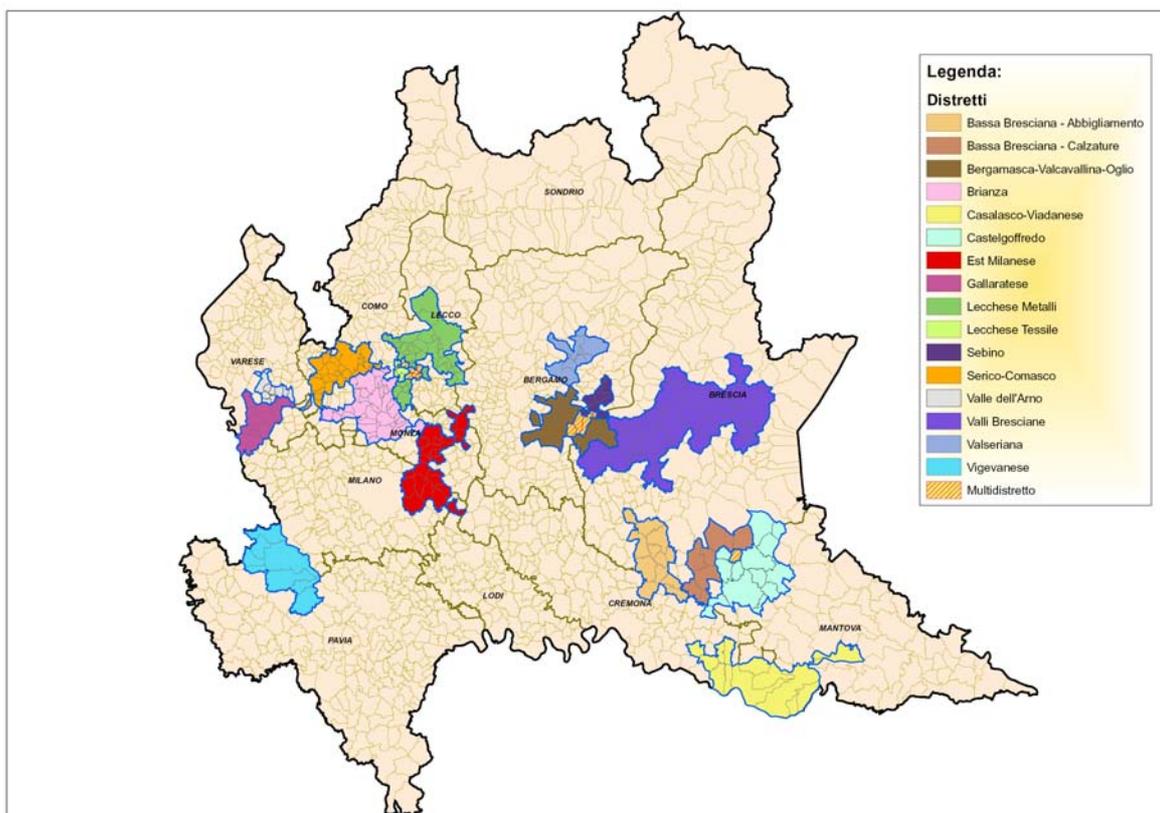
I dati mostrati nella tab. 6, che scompone gli addetti in base alle divisioni Ateco, sembrano confermare tale ipotesi. Sempre rispetto alla provincia di Monza e Brianza, la somma degli occupati nei comuni del milanese è superiore nelle divisioni 31 (fabbricazione di macchine ed apparecchi elettrici n.c.a.) e 33 (fabbricazione di apparecchi medicali, di apparecchi di precisione, di strumenti ottici e di orologi), mentre risulta inferiore di ben 4.800 unità per quanto riguarda la divisione 32 (fabbricazione ed apparecchi radiotelevisivi e di apparecchiature per le comunicazioni). Proprio la divisione 32 è quella che occupa oltre l'80% degli addetti distrettuali nei comuni di Agrate Brianza e Vimercate, a dimostrazione che, mentre nel milanese l'occupazione appare abbastanza uniformemente distribuita da un punto di vista territoriale e settoriale, nel monzese poche aziende specializzate in telecomunicazioni garantiscono lavoro ad un numero rilevante di persone.

Tab. 6 **Addetti per divisione Ateco nei singoli comuni del distretto dell'Est Milanese**

Comuni	Fabbricazione di macchine ed apparecchi elettrici n.c.a. (31)	Fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi e di apparecchiature per le comunicazioni (32)	Fabbricazione di apparecchi medicali, di apparecchi di precisione, di strumenti ottici e di orologi (33)
<b>Provincia di Milano</b>			
Busnago	123	28	25
Caponago	61	132	35
Carugate	43	12	12
Cassina de'Pecchi	231	981	120
Cernusco sul Naviglio	177	66	365
Cornate d'Adda	95	433	103
Liscate	224	0	83
Peschiera Borromeo	122	214	113
Pessano con Bornago	196	19	248
Pioltello	206	7	15
Rodano	34	1	231
Roncello	112	0	0
Segrate	131	86	238
Settala	4	10	123
Trezzano Rosa	180	52	14
Vignate	61	2	117
Vimodrone	135	90	98
<b>Provincia di Monza e Brianza</b>			
Agrate Brianza	535	4.728	11
Burago di Molgora	35	7	120
Cavenago di Brianza	123	10	18
Concorezzo	165	461	60
Mezzago	30	21	13
Ornago	50	9	233
Vimercate	101	1.706	27
<b>Provincia di Bergamo</b>			
Medolago	3	30	7
Solza	11	0	0
<b>Provincia di Lecco</b>			
Verderio Inferiore	66	124	67
<b>Provincia di Lodi</b>			
Merlino	200	2	13
<b>Totale</b>	<b>3.453</b>	<b>9.233</b>	<b>2.509</b>

Fonte: elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

## I distretti in Lombardia



## I metadistretti

### Un nuovo fenomeno industriale: il distretto tematico

Le difficoltà incontrate dal sistema economico italiano negli ultimi anni (crescita bassa, produttività stagnante, calo della quota sulle esportazioni mondiali) sono state spesso associate all'incapacità delle imprese di contrastare la concorrenza dei nuovi Paesi emergenti, che si concentra in particolare nei settori tipici dei distretti. Sebbene sia ancora troppo presto per poter esprimere un giudizio sulla capacità di reazione al nuovo contesto competitivo internazionale, è evidente come i distretti stiano attraversando una fase di profondo mutamento ed evoluzione.

In realtà, i primi cambiamenti hanno iniziato a manifestarsi negli anni '90, quando, grazie alle tecnologie informatiche e di comunicazione (ICT), crollano le barriere relative alla circolazione della conoscenza e delle informazioni, prima legate in modo inscindibile al processo produttivo sotto forma di *know-how*. Nel distretto moderno, la produzione della conoscenza generalmente spetta ad un'impresa leader, che si giova della specializzazione e della divisione interaziendale della produzione per raggiungere livelli di efficienza altrimenti inarrivabili. Il successivo stadio evolutivo dell'organizzazione distrettuale consiste nel cosiddetto "metadistretto" (o distretto tematico), nel quale la ricerca è svolta principalmente da soggetti indipendenti come centri di ricerca ed università, mentre l'impresa leader funge da ponte tra la conoscenza ed il processo produttivo, garantendo un'efficiente implementazione economica delle nuove idee elaborate; o in altre parole, un'area caratterizzata da elevata interazione tra distretti corrispondenti a Comuni, anche distanti fra loro, in cui si concentrano imprese di una stessa filiera ritenuta strategica. Gli importanti cambiamenti del sistema industriale lombardo, hanno reso meno determinanti rispetto al vantaggio competitivo, il

valore della prossimità territoriale. In effetti l'elemento del vantaggio competitivo viene di fatto superato dall'evoluzione tecnologica che ha favorito lo sviluppo di sistemi di relazione a rete e di modelli di interdipendenza tra imprese riscontrabili nelle filiere produttive.

A differenza del distretto tradizionale, il metadistretto risulta caratterizzato da una minore concentrazione di imprese, distribuite su un territorio più vasto ed in modo discontinuo, pur mantenendo una struttura reticolare. Anzi, nel metadistretto viene sottolineata l'importanza della struttura a rete, che amplia i propri confini, mantenendosi comunque radicata al territorio, permettendo un continuo scambio orizzontale tra le piccole e medie imprese presenti. La rete genera quindi una combinazione di risorse unica e difficilmente replicabile dagli altri concorrenti, poiché nata da una particolare configurazione di relazioni di vario tipo, che si modifica e si evolve nel tempo. In questo contesto, una particolare dimensione del vantaggio comparato del meta-distretto è rappresentato dalla conoscenza e dal manifestarsi di processi di innovazione. In sintesi, il meta-distretto fa dell'innovazione e della conoscenza un punto di forza, superando uno dei limiti caratteristici del distretto tradizionale.

Come già avvenuto per quanto riguarda i distretti industriali, la Lombardia è stata la prima (e per ora anche l'unica) Regione a regolamentare i meta-distretti. Questi ultimi sono stati individuati attraverso i criteri fissati dalla Delibera del 5 ottobre 2001, ovvero sulla base della multisettorialità (presenza di un rilevante rapporto di filiera e di settori di servizio alle imprese), della territorialità, della significatività (i metadistretti devono riferirsi ad aree tematiche con rilevante presenza industriale e di ricerca in Lombardia) e della leadership (presenza di imprese leader). La procedura di individuazione dei distretti tematici prevede l'utilizzo di indicatori di input (presenza di università, laboratori di ricerca o attività di ricerca delle imprese) e di output (brevetti depositati e loro estensione ad altri Paesi) necessari per identificare i settori d'interesse, oltre agli indici di specializzazione utilizzati per selezionare i comuni appartenenti al distretto tematico (significativa presenza di imprese operanti in filiere produttive qualificate oppure di centri di ricerca scientifica e tecnologica connessi alla medesima filiera).

I metadistretti lombardi ad oggi individuati sono 6:

- biotecnologie alimentari;
- biotecnologie non alimentari;
- design;
- moda;
- materiali;
- ICT.

### **Le caratteristiche dei metadistretti in Lombardia**

Le fonti statistiche utilizzate ai fini dell'analisi dei metadistretti lombardi sono le stesse che sono state usate per i distretti tradizionali e di conseguenza successivamente sono mostrati i dati riferiti alla superficie, alla popolazione, alle unità locali e agli addetti dei vari distretti tematici.

In particolare, la tab. 7 riporta l'estensione e la dimensione demografica di ciascun metadistretto. Si nota immediatamente che, al contrario di quanto osservato per i distretti industriali, in questo caso le differenze tra i singoli metadistretti sono molto contenute, specialmente per quanto riguarda la popolazione residente. Quest'ultima, se si considera il valore complessivo al netto delle sovrapposizioni dovute ai comuni presenti in più di un metadistretto, supera i 6 milioni, ovvero oltre il 60% degli abitanti della Lombardia. La superficie complessiva (sempre al netto delle sovrapposizioni) è invece pari a circa un terzo del totale regionale.

Sempre in contrasto con quanto emerso nei paragrafi precedenti, il peso dei comuni della provincia di Milano appare rilevante in tutti e sei i metadistretti ed in particolare in quello delle biotecnologie alimentari, dove quasi la metà dei comuni appartiene all'area milanese. In tal senso è importante sottolineare che Milano è presente in ciascuno dei distretti tematici, unico comune lombardo insieme a Brescia.

Tab. 7 **Popolazione e superficie dei metadistretti lombardi**

Metadistretto	Comuni (di cui della Prov. di Milano)	Superficie Km <sup>2</sup>	Popolazione al 01/01/2007
Biotecnologie alimentari	121 (11)	3.217,96	2.652.280
Biotecnologie non alimentari	58 (26)	1.231,48	2.834.335
Design	65 (10)	1.077,39	2.418.392
Moda	126 (12)	1.718,09	2.763.378
Materiali	103 (21)	2.681,02	3.167.745
ICT	31 (12)	712,43	2.303.999

Fonte: elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

La tab. 8 mostra invece il peso considerevole che i metadistretti hanno nell'economia regionale, in termini di unità locali ed occupati. Questi ultimi sono complessivamente circa 230.000, pari al 16% del totale degli addetti del settore manifatturiero.

Analizzando i singoli distretti tematici, si distingue quello della moda, che garantisce l'occupazione di quasi 86.000 lavoratori, contro i poco più di 20.000 addetti di quello ICT. Inoltre il metadistretto della moda è caratterizzato da un tasso di specializzazione molto elevato, arrivando ad occupare, nei comuni compresi al suo interno, il 32% degli addetti di tutto il settore manifatturiero, a fronte di un valore medio del 10-15% negli altri metadistretti.

Osservando la medesima tabella, emerge tuttavia che il metadistretto della moda risulta comprendere solo 4 centri di ricerca, mentre quello dei materiali arriva a ben 29, seguito da quello delle biotecnologie non alimentari con 26. Sebbene il numero di centri di ricerca presenti non sia necessariamente proporzionale all'intensità ed alla qualità dell'attività di ricerca svolta, i dati qui esposti sembrano suggerire che l'innovazione e la produzione di conoscenza, tratti tipici dei distretti tematici, siano relativamente marginali nel metadistretto della moda, almeno rispetto alle altre realtà regionali.

Tab. 8 **Unità locali e occupazione nei metadistretti lombardi. Anno 2005**

Metadistretto	Centri di ricerca	Settori di specializzazione		Variazioni % 05/04		Totale manifatturiero	
		Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
Biotecnologie alimentari	11	2.642	26.968	2,2%	4,7%	26.665	199.376
Biotecnologie non alimentari	26	946	38.211	-1,5%	-0,3%	30.225	253.333
Design	11	2.881	24.497	2,9%	2,6%	30.340	219.564
Moda	4	9.858	85.910	-2,9%	-3,0%	34.371	267.880
Materiali	29	2.684	33.364	-1,6%	2,0%	34.910	289.975
ICT	6	1.256	20.138	-0,1%	1,9%	23.424	184.594

Fonte: elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Un altro aspetto rilevante mostrato dalla tab. 8 è rappresentato dalla dimensione media delle unità locali. Nel metadistretto delle biotecnologie non alimentari, infatti, il numero di addetti per unità locale è pari a 40, ovvero un valore decisamente alto sia rispetto agli altri metadistretti (in media ogni unità locale occupa circa 10 addetti), sia rispetto agli standard nazionali. L'accusa di eccessivo "nanismo" mossa spesso contro i distretti industriali appare dunque del tutto ingiustificata nei confronti dei nuovi distretti tematici, almeno per quanto concerne quello delle biotecnologie non alimentari.

Infine, guardando al dato dell'ultimo anno disponibile (2005) rispetto al precedente si rileva un sostanziale buon andamento dei metadistretti. In particolare, sul fronte occupazionale cinque su sette mostrano risultati positivi, con un aumento del numero degli addetti che si colloca tra il (quasi) 2% dell'ICT e il 4,7% delle biotecnologie alimentari. Degli altri due, quello delle biotecnologie non alimentari presenta una situazione di stabilità (-0,3%), mentre quello della moda è l'unico metadistretto a soffrire di una manifesta contrazione dell'occupazione, che in un anno ha fatto registrare un calo del 3%.

La complessiva dinamica favorevole dei metadistretti costituisce un elemento molto interessante, che conferma il successo di un modello organizzativo a rete in cui le imprese fanno bene e che fa bene alle imprese. Anche nel confronto con i distretti tradizionali, che però sono più numerosi e molto differenti tra di loro per dimensione e settori di specializzazione, i metadistretti appaiono più vitali, proprio perché capaci quasi indistintamente - nonostante la diminuzione delle unità locali - di creare nuova occupazione.

### **Il ruolo dei singoli settori nei metadistretti**

Di seguito sono presentate le tabelle (tab. 9-10-11-12-13), che riportano le unità locali e gli addetti delle singole divisioni Ateco incluse nei vari metadistretti. Questo tipo di scomposizione permette di individuare chiaramente quali settori costituiscono l'attività principale all'interno di un meta distretto e quali invece ricoprono un ruolo marginale.

Nel meta distretto delle biotecnologie alimentari (tab. 9), ad esempio, la fabbricazione di altri prodotti alimentari, a dispetto del nome che indica un'attività residuale, occupa quasi il 50% di tutti gli addetti distrettuali. Inoltre, se si sommano gli addetti alla produzione di carne e all'industria lattiero-casearia, questi rappresentano circa l'80% degli occupati nel metadistretto in questione, che dunque appare molto concentrato, dato il peso preponderante che questi tre settori hanno rispetto agli altri otto.

La concentrazione settoriale è altrettanto marcata nel metadistretto delle biotecnologie non alimentari (tab. 10), dove il 52% degli addetti si occupa della fabbricazione di prodotti farmaceutici, chimici e botanici per usi medicinali, il 17% della produzione di prodotti chimici di base e il 12% di vernici e pitture. Ne consegue che oltre l'80% degli addetti è impiegato in questi comparti, relegando i restanti sei ad un ruolo molto marginale, almeno da un punto di vista occupazionale. Gli unici altri settori ad avere un peso superiore al 2% sono infatti la fabbricazione di altri prodotti chimici (6%) e la fabbricazione e installazione di macchine per l'industria delle materie plastiche e della gomma (4,9%).

Tab. 9 **Biotechnologie alimentari**

Settore di specializzazione	Divisione Ateco	UL 2005	Addetti 2005
Produzione, lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne	15.1	211	3.886
Lavorazione e conservazione di pesce e di prodotti a base di pesce	15.2	12	652
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	15.3	43	427
Fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali	15.4	15	470
Industria lattiero-casearia e dei gelati	15.5	176	4.626
Lavorazione delle granaglie e di prodotti amidacei	15.6	66	1.102
Fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali	15.7	52	755
Fabbricazione di altri prodotti alimentari	15.8	1925	12.952
Produzione di vini (da uve non di produzione propria)	15.93	35	269
Produzione di birra	15.96	3	427
Fabbricazione di macchine per l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco (compresi parti e accessori, installazione, manutenzione e riparazione)	29.53	104	1.402
<b>Totale</b>		<b>2.642</b>	<b>26.968</b>

Fonte: elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Tab. 10 **Biotechnologie non alimentari**

Settore di specializzazione	Divisione Ateco	UL 2005	Addetti 2005
Fabbricazione di prodotti chimici di base	24.1	201	6.489
Fabbricazione di fitofarmaci e di altri prodotti chimici per l'agricoltura	24.2	8	724
Fabbricazione di pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e adesivi sintetici	24.3	121	4.636
Fabbricazione di prodotti farmaceutici e di prodotti chimici e botanici per usi medicinali	24.4	229	20.032
Fabbricazione di colle e gelatine	24.62	13	332
Fabbricazione di prodotti ausiliari per le industrie tessili e del cuoio	24.66.6	23	357
Fabbricazione di altri prodotti chimici	24.66	179	2.984
Fabbricazione di fibre sintetiche e artificiali	24.7	30	781
Fabbricazione e installazione di macchine per l'industria delle materie plastiche e della gomma e altre macchine per impieghi speciali nca (compresi parti e accessori, manutenzione e riparazione)	29.56.1	142	1.876
<b>Totale</b>		<b>946</b>	<b>38.211</b>

Fonte: elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

La struttura del metadistretto del design (tab. 11) appare anch'essa simile a quella già evidenziata le biotechnologie alimentari e non alimentari. Due divisioni, ovvero la fabbricazione di mobili e la fabbricazione di altri articoli metallici e minuteria metallica, raccolgono infatti il 48% degli addetti, mentre altre due hanno comunque un peso rilevante: la fabbricazione di rubinetti e valvole e la fabbricazione di apparecchiature per l'illuminazione e di lampade elettriche occupano, rispettivamente, il 17,5% e l'11,3% degli addetti totali del metadistretto. Il restante 23% degli occupati lavora in altri 4 settori di rilevanza più marginale.

Tab. 11 Design

Settore di specializzazione	Divisione Ateco	UL 2005	Addetti 2005
Fabbricazione di mobili	36.1	1233	5.988
Fabbricazione di apparecchiature per l'illuminazione e di lampade elettriche	31.5	358	2.764
Fabbricazione di articoli di coltelleria e posateria	28.61	86	565
Fabbricazione di serrature e cerniere	28.63	73	2.457
Fabbricazione di stoviglie, pentolame, vasellame, attrezzi da cucina e accessori casalinghi, articoli metallici per l'arredamento di stanze da bagno	28.75.1	119	1.562
Fabbricazione di altri articoli metallici e minuteria metallica	28.75.3	693	5.761
Fabbricazione di rubinetti e valvole	29.13	180	4.278
Fabbricazione di altre macchine utensili (compresi parti e accessori, installazione, manutenzione e riparazione)	29.43.0	139	1.122
<b>Totale Design</b>		<b>2.881</b>	<b>24.497</b>

Fonte: elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Il quadro delineato dalla tab. 12 in riferimento al metadistretto della moda si discosta invece in modo netto rispetto a quelli finora analizzati. Oltre al numero particolarmente elevato di divisioni Ateco incluse nel metadistretto, che sono ben 20, il tratto più rilevante è rappresentato dalla ridotta concentrazione settoriale. A dimostrazione che nessun settore risulta preponderante rispetto agli altri, sommando le quattro divisioni che occupano il maggior numero di addetti, si arriva al 55% circa del totale degli occupati. Questo non significa che tutti i settori abbiano un'importanza simile da un punto di vista occupazionale, anzi un ulteriore aspetto di differenziazione rispetto agli altri metadistretti finora analizzati consiste appunto nella presenza di divisioni su cui il peso degli addetti è prossimo allo zero.

Tab. 12 Moda

Settore di specializzazione	Divisione Ateco	UL 2005	Addetti 2005
Preparazione e filatura di fibre tessili	17.1	266	3.907
Tessitura	17.2	651	13.421
Finissaggio dei tessili	17.3	426	9.556
Confezionamento di articoli tessili, esclusi gli articoli di vestiario	17.4	585	4.242
Altre industrie tessili	17.5	681	6.338
Fabbricazione di tessuti a maglia	17.6	199	1.008
Fabbricazione di articoli in maglieria	17.7	777	8.763
Confezione di vestiario in pelle	18.1	45	133
Confezione di vestiario in tessuto e accessori	18.2	3134	16.008
Preparazione e tintura di pellicce; confezione di articolo in pelliccia	18.3	187	442
Gioielleria e oreficeria	36.2	650	2.273
Fabbricazione di ombrelli, bottoni, chiusure lampo, parrucche e affini	36.63.3	153	1.743
Preparazione e concia del cuoio	19.1	112	1.010
Fabbricazione di articoli da viaggio, borse, marocchineria e selleria	19.2	415	2.050
Fabbricazione di calzature	19.3	677	6.001
Fabbricazione di armature per occhiali di qualsiasi tipo; montatura in serie di occhiali comuni	33.40.1	20	111
Fabbricazione di lenti e strumenti ottici di precisione	33.40.4	15	249

Settore di specializzazione	Divisione Ateco	UL 2005	Addetti 2005
Fabbricazione di altri articoli metallici e minuteria metallica	28.75.3	416	2.876
Fabbricazione e installazione di macchine tessili; di macchine ed impianti per il trattamento ausiliario dei tessili; di macchine per cucire e per maglieria (compresi parti e accessori, manutenzione e riparazione)	29.54.1	311	4.228
Fabbricazione e installazione di macchine e apparecchi per l'industria delle pelli, del cuoio e delle calzature (compresi parti e accessori, manutenzione e riparazione)	29.54.2	138	1.550
<b>Totale</b>		<b>9.858</b>	<b>85.910</b>

Fonte: elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

I restanti metadistretti dei materiali e ICT presentano una scomposizione settoriale abbastanza simile, che può essere vista come una situazione intermedia rispetto agli opposti rappresentati dalla moda (concentrazione molto ridotta) e dalle biotecnologie e del design (forte concentrazione settoriale). Sia nella tab. 13, sia nella tab. 14, si possono individuare quattro divisioni per ciascun metadistretto, il cui peso occupazionale è superiore a quello degli altri e rispettivamente vicino o decisamente superiore al 70%, se si considera la loro somma. La concentrazione settoriale sembra quindi paragonabile a quella dei primi metadistretti analizzati, tuttavia in questo la più importante delle divisioni non arriva in nessun caso ad occupare il 50% degli addetti totali.

Tab. 13 **Materiali**

Settore di specializzazione	Divisione Ateco	UL 2005	Addetti 2005
Sinterizzazione dei metalli e loro leghe	28.40.4	11	149
Produzione di metalli preziosi e semilavorati	27.41	19	170
Produzione di alluminio e semilavorati	27.42	32	1.673
Produzione di zinco, piombo e stagno e semilavorati	27.43	11	267
Produzione di rame e semilavorati	27.44	12	997
Produzione di altri metalli non ferrosi e semilavorati	27.45	35	267
Fabbricazione di materie plastiche in forme primarie	24.16	72	2.160
Fabbricazione di lastre, fogli, tubi e profilati in materie plastiche	25.21	118	2.965
Fabbricazione di imballaggi in materie plastiche	25.22	171	2.932
Fabbricazione di articoli in plastica per l'edilizia	25.23	35	440
Fabbricazione di altri articoli in materie plastiche	25.24	1169	11.673
Fabbricazione di altri prodotti ceramici per uso tecnico e industriale	26.24	7	23
Trattamento e rivestimento dei metalli	28.51	727	5.605
Fabbricazione di macchine per la metallurgia (compresi parti e accessori, manutenzione e riparazione)	29.51	76	1.354
Fabbricazione di stampi, portastampi, sagome, forme per macchine	29.561	178	2.488
Fabbricazione di elementi ottici, compresa la fabbricazione di fibre ottiche non individualmente inguainate	33.40.3	11	200
<b>Totale</b>		<b>2.684</b>	<b>33.364</b>

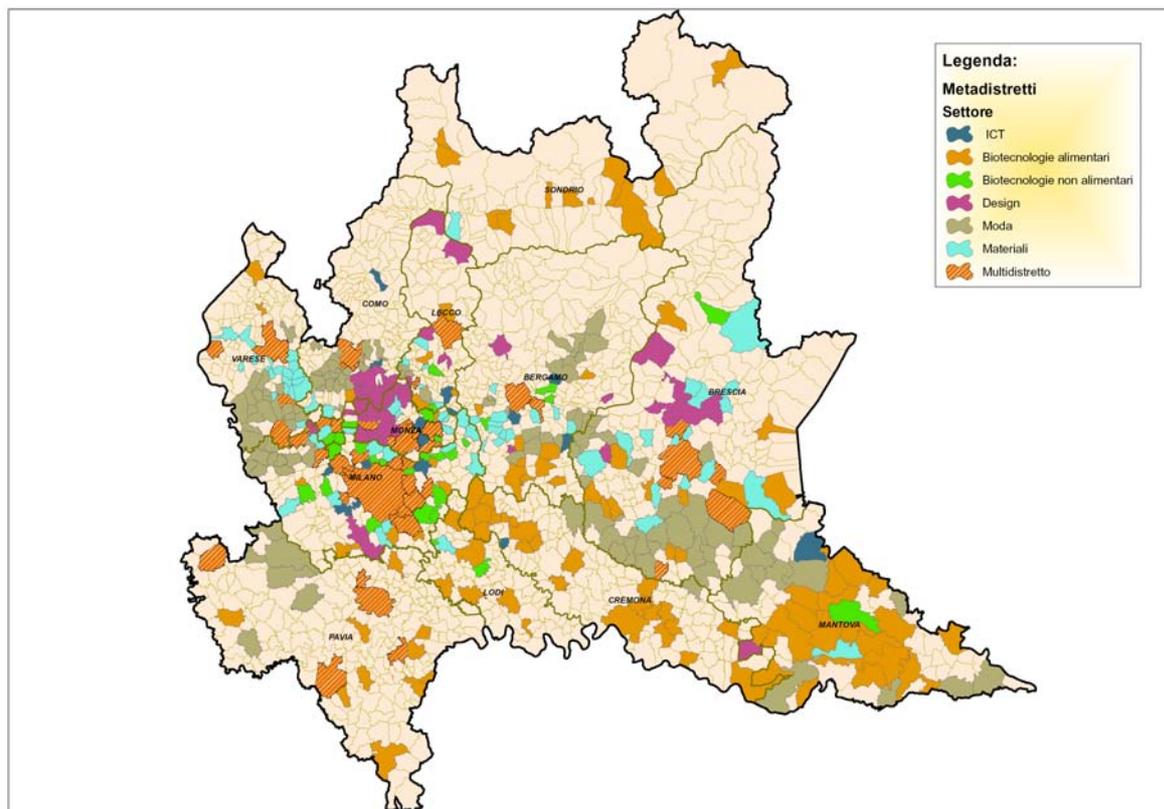
Fonte: elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Tab. 14 ICT

Settore di specializzazione	Divisione Ateco	UL 2005	Addetti 2005
Fabbricazione di elaboratori, sistemi e di altre apparecchiature per l'informatica	30.02	157	1.948
Fabbricazione di fili e cavi isolati	31.3	41	1.220
Fabbricazione di tubi e valvole elettronici e di altri componenti elettronici	32.1	103	5.669
Fabbricazione di apparecchi trasmettenti per la radio diffusione e la televisione e di apparecchi per la telefonia	32.2	472	6.679
Fabbricazione di apparecchi riceventi per la radio diffusione e la televisione e di apparecchi per la registrazione e la riproduzione del suono e dell'immagine e dei prodotti connessi	32.3	36	359
Fabbricazione di strumenti e apparecchi di misurazione, controllo, prova, navigazione e simili escluse le apparecchiature per il controllo dei processi industriali	33.2	279	2.822
Fabbricazione di apparecchiature per il controllo dei processi industriali	33.3	168	1.441
<b>Totale</b>		<b>1.256</b>	<b>20.138</b>

Fonte: elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

### I metadistretti in Lombardia



## Conclusioni

Come abbiamo potuto vedere, i distretti industriali e i meta-distretti rappresentano una realtà produttiva complessa, ma estremamente interessante.

I primi, in particolare, sono oggi sottoposti alle pesanti sollecitazioni provenienti dai nuovi attori economici, che minano la stabilità e la leadership dei settori manifatturieri più tradizionali e tipici del cosiddetto made in Italy.

Sebbene i dati a nostra disposizione non siano aggiornatissimi e si riferiscano solo a due anni (2005/2004), ciò che emerge è una sostanziale contrazione del numero di unità locali e di addetti che ha interessato molti distretti industriali, soprattutto quelli piccoli o legati alla filiera tessile-abbigliamento-calzature, evidentemente più sensibile alla concorrenza estera.

Diverso l'andamento dei distretti più strutturati a livello dimensionale, soprattutto quelli che si occupano di produzione e lavorazione di metalli, segmento che occupa oltre un terzo degli addetti distrettuali lombardi, o quelli più avanzati (apparecchiature elettriche e medicali, gomma e plastica), che tutto sommato hanno mostrato una buona tenuta dell'occupazione, anche se nel complesso è risultato molto più favorevole il trend del manifatturiero totale rispetto ai settori di specializzazione, e questo in ognuno dei distretti lombardi.

Le performance non eccellenti di imprese e addetti trovano però una compensazione nello sviluppo del commercio estero: i dati ICE per il periodo 1995-2005, infatti, hanno evidenziato una grande propensione all'export da parte dei distretti lombardi, avvalorando la tesi di quanti vedono in essi una strategia (ancora oggi) vincente per superare la frammentazione della piccola dimensione.

Il metadistretto, invece, costituisce un'evoluzione del distretto tradizionale perché abbandona la contiguità territoriale e si contraddistingue per il ruolo determinante attribuito all'innovazione e alla ricerca e perché punta sull'eccellenza di filiere ritenute strategiche (biotecnologie, ICT, design, moda, materiali).

L'analisi condotta mostra la ricchezza delle specializzazioni settoriali che caratterizzano i metadistretti lombardi e la rilevanza che essi rivestono all'interno dell'economia regionale per numero di unità locali e addetti.

Inoltre, i metadistretti si presentano in una fase espansiva (eccetto quello della moda), con un incremento del numero degli occupati, che lascia ben sperare circa l'affermazione di questo nuovo modello produttivo, che trova nella rete la sua specificità e, forte dell'insegnamento dei distretti, la via per competere più incisivamente sui mercati internazionali.



## ■ **METAMORFOSI E STABILITÀ NELL'EVOLUZIONE DELLA NATURA IMPRENDITORIALE**

---

### **Milano e il sistema delle piccole imprese tra tradizione diffusa e modernità in crescita**

Le trasformazioni che in questi ultimi anni hanno interessato il sistema economico milanese sono state oggetto sia di approfondite analisi in letteratura, che di dibattiti frequenti sui media.

In particolare l'attenzione è stata posta, giustamente con grande enfasi, su quelle parti del tessuto produttivo e dei servizi che, per la sua grande propensione al cambiamento e per la presenza di nicchie di eccellenza conosciute in tutto il mondo, ne costituiscono il settore più dinamico e propulsivo.

Accanto ad esso, non bisogna dimenticare, esiste e prospera un'altra parte dell'imprenditoria cittadina, altrettanto importante, che continua ad essere il solido tessuto connettivo di tutto il sistema; il riferimento va a quell'insieme assai numeroso di micro e piccole imprese - spesso di dimensione familiare e fortemente radicate da tempo sul territorio - che operano, non solo, come è facilmente intuibile, nei comparti del terziario tradizionale e nelle costruzioni, ma anche in segmenti del manifatturiero e del terziario avanzato.

Nei confronti di questo mondo la Camera di Commercio di Milano - attraverso il proprio Servizio Studi e Supporto strategico - ha ritenuto opportuno svolgere un'indagine campionaria, coinvolgendo un gruppo di imprese cittadine selezionato e rappresentativo di tutti i settori economici, al fine di indagare i rapporti esistenti tra il "sistema città" e il tessuto imprenditoriale urbano.<sup>20</sup>

Più in particolare è stato chiesto agli imprenditori di esplicitare quale ruolo ritengono possa e debba svolgere Milano per favorire l'attività economica, quali sono le diseconomie più forti che la ostacolano e quali le priorità da perseguire - in particolare l'inclusione dei nuovi soggetti economici emergenti - in un'ottica di governance globale.

#### **Rapporto funzionale tra piccola impresa e Milano**

Ad una analisi più dettagliata, gli imprenditori intervistati hanno mostrato di ritenere Milano una localizzazione privilegiata - al di là della forte influenza derivata dal mantenimento della continuità generazionale - per l'ampiezza del suo mercato che consente importanti occasioni di affari e per gli stimoli decisivi derivanti dalle filiere espositive che aprono alle vetrine internazionali, anche se il nuovo Polo fieristico di Rho-Pero non rappresenta per i più un'opportunità significativa, in quanto struttura lontana dal proprio modo di fare impresa. Non assenti ma di fatto secondarie le considerazioni che correlano la localizzazione in Milano alla presenza di servizi avanzati e di alta formazione e ricerca.

Insieme a queste positività, Milano rivela per le piccole imprese - quasi in perfetta analogia con l'opinione in varie circostanze espressa dai cittadini tout court - il volto diseconomico della città congestionata, dove la mobilità è quasi esclusivamente su strada, il costo della vita è assai elevato, il

---

<sup>20</sup> QUESTIMPRESA N°5: Milano e il sistema delle piccole imprese - da una indagine campionaria la Milano imprenditoriale al bivio tra tradizione diffusa e modernità in crescita (a cura di Paolo Sorbi)

rapporto con il credito difficile spesso per intoppi burocratici e dove risulta carente il presidio del territorio e il livello di sicurezza.

### **I piccoli imprenditori e le aspettative sulla Milano del futuro**

Secondo le considerazioni espresse dai piccoli imprenditori cittadini interpellati, per poter affrontare con successo le difficili sfide future, il sistema economico locale deve essere aiutato ad attrezzarsi soprattutto su tre versanti:

1. grado di innovazione: è necessario innalzarlo, creando le condizioni per attrarre i ricercatori e gli studenti migliori, altrettanto importante risulta essere il confrontarsi con realtà urbane più complesse e più avanzate di Milano per trarre utili indicazioni di metodo e di obiettivi;
2. ricambio generazionale: il ringiovanimento nella leadership aziendale, secondo la maggioranza dei piccoli imprenditori milanesi interpellati, non viene affrontato con tempestività e razionalità, creando certamente ritardi nella gestione dell'attività economica;
3. aspettative verso le istituzioni: sul piano metodologico l'auspicio è quello di rapportarsi con istituzioni che operino in modo più tempestivo e coordinato, meno orientate a far fronte alle emergenze e di più impegnate a predisporre una visione strategica di insieme dei problemi. Quanto alle priorità, l'accento più forte viene posto sul miglioramento funzionale dell'area metropolitana e la promozione e la valorizzazione del merito dei giovani imprenditori.

**La rappresentanza dei nuovi soggetti economici**: la necessità di dare voce ai nuovi soggetti economici, sia che operino nelle nuove professioni del terziario avanzato o in profili innovativi simili, è certamente presente nella maggioranza degli operatori delle piccole imprese milanesi. Per garantire spazi di rappresentanza a tali nuovi soggetti, la gran parte degli interpellati ritiene più funzionale l'“apertura” degli organi direttivi attuali, piuttosto che la creazione di nuove associazioni di rappresentanza da fare riconoscere dalle istituzioni economiche locali.

Volendo trarre delle conclusioni – tenendo conto dei limiti intrinseci ad una indagine campionaria – si può affermare che il futuro dei “territori economici” che costituiscono Milano si baserà sia su un numero significativo di imprese che prospera in città grazie ad una buona localizzazione, al radicamento territoriale e alla capacità di fornire servizi efficienti, sia su imprenditori che fanno dell'innovazione la chiave del loro business, portando in avanti le frontiere dell'intraprendere.

Le due formule imprenditoriali cercheranno di influenzare sia le élite politiche che le istituzioni economiche nella scelta del tipo di dinamismo più consono alla Milano di domani; in realtà, ad una riflessione più attenta, la dicotomia potrebbe non essere così radicale: da un lato infatti le imprese più innovative potrebbero trarre vantaggi da rapporti con le imprese ad assetto più locale e, dall'altro, queste ultime potrebbero dimostrare sorprendenti capacità di adattamento rispetto alle innovazioni prodotte al loro esterno.

Se si riuscirà a coordinare le due istanze, probabilmente l'innovazione diverrà un elemento connaturato a tutto il sistema economico, a condizione che le istituzioni economiche si pongano come obiettivo la crescita dello stock di conoscenze a disposizione del sistema delle imprese.

## L'innovazione in collaborazione e il caso del design e delle imprese dell'arredamento

Oggi molti studiosi delle dinamiche dell'innovazione tecnologica riconoscono che l'innovazione non avviene più all'interno di grandi laboratori di ricerca, ma, al contrario, attraverso la collaborazione con attori esterni. Questo fenomeno (noto sotto il nome di open innovation, o collaborative innovation), che oggi si sta affermando a livello internazionale, ha in realtà visto l'Italia, e soprattutto le industrie del Nord, operare come pioniere, già da decenni. In un ambito tuttavia del tutto diverso rispetto a quello al centro dell'attenzione delle corporation internazionali: non l'innovazione tecnologica, ma l'innovazione basata sul design.

Una delle chiavi del successo del design italiano è proprio la capacità di collaborare e stringere relazioni privilegiate con talenti e progettisti, locali e internazionali.

Perché l'open innovation si è sviluppata da tempo nel campo del design? Le dinamiche di generazione della conoscenza e dell'innovazione nei settori ad alta tecnologia sono significativamente differenti rispetto a settori in cui gli aspetti culturali e simbolici dei prodotti rivestono un ruolo fondamentale. Se nei primi la conoscenza tende ad essere concentrata nei centri di eccellenza (università o centri di ricerca), nel caso del design i processi innovativi sono invece da sempre "distribuiti", diffusi nel territorio in una rete di interazioni impalpabili tra innumerevoli attori, di diverse tipologie: imprese, designer, fornitori di tecnologie, università, centri di formazione, editori, enti culturali, spazi espositivi, saloni, eventi, perfino i clienti stessi, che con la loro capacità e cultura nel selezionare i prodotti promuovono una linea di tendenza a discapito di altre. A tal proposito, Vico Magistretti, uno dei maestri del design italiano sostiene che "... il design non è un fatto individuale, proprio mai!", nasce dalla collaborazione tra un individuo che ha la capacità di percepire dei bisogni e una realtà produttiva in grado di realizzare questo prodotto, "... pensare al designer come una persona solitaria è stupido: il design ha importanza quando è fatto da due persone. La produzione insieme al designer danno al design la realtà."

Il successo di molte imprese del design italiano è indiscutibilmente connesso al contributo fondamentale di alcuni designer, italiani e stranieri. Spesso le partnership tra imprese e risorse progettuali sono caratterizzate da orizzonti temporali particolarmente duraturi tanto da divenire della solide partnership: ad esempio Philippe Starck con Kartell oppure Antonio Citterio con B&BItalia. Il famoso designer francese inizia le proprie collaborazioni con imprese italiane negli anni '80 sviluppando interessanti progetti che gli permetteranno di affermarsi come uno dei più importanti designer del mondo: in breve tempo infatti Philippe Starck diviene uno dei designer di riferimento per aziende del calibro di Kartell, Flos, Driade ed Alessi.

*"Quando si presenta un progetto a Claudio Luti di Kartell, a Enrico Astori di Driade, o a Piero Gandini di Flos, è un vero piacere. Amano il progetto, l'amano con passione, non c'è bisogno di spiegare."*<sup>21</sup>

Come altri suoi colleghi il designer francese riconosce alle imprese italiane una cultura del progetto che è difficilmente identificabile in altre nazioni. Tali capacità sono legate sia a particolari attitudini dialettiche in fase di progettazione dei nuovi prodotti, sia alle soluzioni tecnologiche messe a disposizione per implementare concept particolarmente sfidanti proposti dai designer.

*"La forza del design italiano, specialmente nel settore dell'arredo – sosteneva – è dovuta anche agli imprenditori, imprenditori che hanno, secondo me, una preparazione culturale migliore degli imprenditori stranieri, che non guardano forse immediatamente*

<sup>21</sup> Citazione di Philippe Starck tratta da "<http://www.educational.rai.it/lezionididesign/designers/STARCKP.htm>"

*a un ritorno sul rischio che c'è sempre quando cominci a fare un prodotto. Insomma, abbiamo una certa apertura a tentare, rischiare di più.*"<sup>22</sup>

L'atteggiamento di Giulio Castelli, fondatore di Kartell, nei confronti del design giustifica e illustra le motivazioni secondo cui Kartell ha intrapreso una collaborazione particolarmente duratura e fruttuosa con Philippe Starck. Secondo Giulio Castelli, nessun imprenditore francese aveva il coraggio di produrre la famosa Globe, una sedia spigolosa a forma di sella, in controtendenza rispetto ai prodotti sul mercato. Al contrario Kartell l'ha realizzata in plastica opaca e in colori assolutamente nuovi facendola diventare uno dei propri best seller. Anche dopo l'avvicendamento tra Giulio Castelli e Claudio Luti, attuale presidente ed amministratore delegato di Kartell, il sodalizio tra l'impresa di Binasco e Philippe Starck è proseguito con innumerevoli successi come La Marie, Bubble Club, Victoria Ghost.

Indubbiamente la partnership tra Kartell e Philippe Starck rappresenta solo un esempio delle innumerevoli relazioni storiche che caratterizzano il design italiano. In tal senso risulta particolarmente significativo il rapporto tra B&B Italia e Antonio Citterio. Nato a Meda nel 1950 e laureatosi in architettura presso il Politecnico di Milano, nel 1972 apre il proprio studio professionale attivando nel corso del tempo una serie di collaborazioni con importanti aziende italiane e straniere del settore arredo, quali, tra le altre, Arclinea, B&B Italia, Boffi, Brionvega, Flexform, Flos, Fusital, Hackman, Inدا, Kartell, Pozzi e Ginori, Tisettanta, Tre-P&Tre Più, Vitra. In particolare Citterio rappresenta un punto di riferimento fondamentale per B&B Italia da più di vent'anni in quanto ha disegnato alcuni dei prodotti di maggior successo (come ad esempio il sistema di sedute Sity) e coordina l'intera linea di prodotti legata al marchio Maxalto.

*"E' chiaro che oggi questo tipo di figura – chiamiamola di "imprenditore illuminato" – sta venendo meno. Se devo fare nomi, uno dei pochi che in questo momento in Italia trovo perfettamente allineato con i designer è Piero Gandini di Flos. E' come suo padre: continua a sperimentare. Poi certo c'è anche Claudio Luti di Kartell ... Se vuoi ti faccio un esempio del mio rapporto con gli imprenditori: una decina di giorni fa io e Gandini siamo andati in America per una presentazione di Flos. Nelle dieci ore di viaggio abbiamo parlato, discusso e insieme abbiamo deciso dieci nuovi progetti! Ti faccio l'esempio di B&B. Ora lavoro praticamente con Giorgio Busnelli che ha sostituito in parte suo padre ed è un po' come lavorare con lui; facciamo anche le vacanze insieme."*<sup>23</sup>

Allo stesso tempo Giorgio Busnelli riconosce ad Antonio Citterio un contributo fondamentale non solo alla realizzazione dei prodotti, ma anche alla definizione della linea editoriale di tutta la produzione aziendale.

*"Dal 1994 è diventato il nostro architetto di riferimento, prima avevamo un catalogo fatto di tanti prodotti con anime differenti, con Citterio siamo arrivati a una linea uniforme e condivisa, all'interno della quale convivono armoniosamente anche progetti di altri designer. Siamo passati da un'azienda di solisti a una con il direttore d'orchestra."*

Le intense relazioni tra imprese e designer costituiscono un aspetto distintivo della realtà italiana ed in particolare milanese, rispetto ad altri cluster del design che stanno emergendo a livello internazionale. La notevole apertura di alcune imprese al design, la loro disponibilità a sperimentare,

<sup>22</sup> Citazione di Giulio Castelli tratta da "<http://www.educational.rai.it/lezionididesign/designers/CASTELLIG.htm>"

<sup>23</sup> Citazione di Antonio Citterio tratta da "Castelli G, Antonelli P, Picchi F (2007). *La fabbrica del design – Conversazioni con i protagonisti del design italiano*. Skira Editore, Milano", p. 364.

a colloquiare con i designer a livello strategico è ciò che distingue il design italiano, e ciò che fa di Milano un polo d'attrazione per i designer internazionali. A differenza della maggior parte dei settori del nostro paese, il design italiano è in grado di importare cervelli, cioè progettisti internazionali (dal francese Philippe Starck per Alessi e Kartell ai brasiliani Campana per Edra, dal tedesco Richard Sapper per Artemide all'israeliano Ron Arad per Kartell), che amano lavorare per imprese che poi esportano prodotti italiani. Tale fenomeno è sostanzialmente differente da quello che avviene in molti settori ad alta tecnologia, dove purtroppo si esportano cervelli (la cosiddetta fuga dei cervelli) e si importano prodotti. Ron Arad testimonia con le seguenti parole l'attrattività delle imprese italiane nei confronti delle risorse creative internazionali:

*“Io credo che l'Italia, e più specificatamente il Nord d'Italia, possano essere considerati il centro del design mondiale, e devo dire che questo fatto non è legato solamente al design in sé stesso, ma più in generale ad una cultura del fare e del produrre; non c'è un altro luogo nel mondo dove è possibile trovare una varietà tale di artigiani e produttori per ogni tipo di lavorazione, tutti che conoscono il valore del design.”<sup>24</sup>*

Da un'indagine che abbiamo condotto su un campione di oltre 1.700 prodotti di design (lampade, tavoli, sedie e divani) lanciati sul mercato da oltre 90 imprese di arredamento italiano tra il 1990 ed il 2005 risulta come oltre il 30% di tali progetti siano stati condotti in collaborazione con designer stranieri. Più nel dettaglio, Francia, Inghilterra, Spagna, Germania e Giappone appaiono le nazionalità a cui le imprese italiane accedono più frequentemente.

Nazionalità designer	% prodotti
Italia	70%
Francia	5%
Inghilterra	4%
Spagna	3%
Germania	2%
Giappone	2%
Svizzera	1%
Israele	1%
USA	1%
Libano	1%
Argentina	1%
Egitto	1%
Altro	8%

Se pur il dato è chiaramente elevato, si tratta comunque di un dato medio. Se guardiamo più nel merito, e ci concentriamo solo sulle imprese più innovative, la dimensione del fenomeno diventa ancora più rilevante. Considerando separatamente le imprese innovatrici (imprese che hanno vinto almeno un Compasso d'oro) e il resto del settore, risulta che le prime realizzano il 46% dei prodotti in collaborazione con designer stranieri, mentre il resto del settore solo il 16%! La collaborazione con progettisti provenienti da contesti culturali e sociali diversi consente alle imprese italiane di incrociare stili e approcci differenti arricchendo la propria offerta e rendendola originale a livello internazionale. La capacità attrattiva di tali aziende è riconducibile alla disponibilità alla sperimentazione, alla capacità di instaurare una dialettica con le risorse creative per cui la collaborazione risulta essere arricchente dal punto di vista progettuale per entrambe le parti.

<sup>24</sup> Citazione di Ron Arad tratta da <http://www.educational.rai.it/lezionididesign/designers/ARADR.htm>

Le sfide per le nostre imprese sono oggi però significative.

Da un lato, come indicato in apertura, il modello di innovazione “aperta”, basata sulle collaborazioni, si sta diffondendo in diversi settori e paesi. Altre imprese stanno apprendendo come collaborare con progettisti esterni, e stanno sviluppando capacità di trovare nuovi talenti, facendo leva su una creatività ormai diffusa a livello internazionale, e, di fatto, disponibile in abbondanza e a basso costo.

Dall’altro lato, questo modello di collaborazione, basato sullo sviluppo di capitale relazionale (cioè di ripetuti piccoli investimenti nello sviluppare relazioni personali con i talenti), comincia ad entrare in crisi nel momento in cui le imprese devono adottare strutture manageriali più articolate per cogliere le opportunità offerte dai mercati internazionali, che fanno richiesta di prodotti di design e qualità. Si tratta di un capitale relazione sviluppato con investimenti cumulati di anni, e che risiede, ancora oggi, nelle mani di pochi imprenditori illuminati che hanno cominciato ad operare in questa direzione anni fa. Un capitale relazionale difficilmente replicabile per gli imitatori, ma altrettanto difficilmente trasferibile al management. Si tratta di un modello difficilmente sostenibile nel lungo termine e a fronte di esigenze di crescita.

Le nostre ricerche, che stiamo attualmente conducendo a livello internazionale, potranno fornirci indicazioni su come questi modelli di collaborazione potranno evolvere verso forme più avanzate e adatte ai nuovi contesti competitivi.

## **Capitolo 2**

# **LA DINAMICA CONGIUNTURALE**



## LA DINAMICA CONGIUNTURALE

---

### Il quadro generale

Nel 2007 gli indicatori fondamentali dell'economia mondiale, prodotto interno lordo e commercio di beni e servizi, pur evidenziando un ritmo ancora elevato (+4,9% e +5,8% rispettivamente) hanno sperimentato nell'ultima parte dell'anno un rallentamento della dinamica a seguito della crisi finanziaria innescata dai mutui sub prime negli Stati Uniti.

La crisi ha avuto origine in una fase di rallentamento ciclico dell'economia americana, determinata dalla caduta del mercato immobiliare residenziale, ed ha contribuito a peggiorarne le prospettive di crescita. Il 2007 rappresenta, infatti, per gli USA il quarto anno consecutivo di decelerazione della dinamica del Pil.

L'accresciuto valore degli immobili ha consentito alle famiglie americane di rinegoziare i mutui in essere e drenare risorse finanziarie aggiuntive da utilizzare per i consumi, non considerando tuttavia il trend di crescita dei tassi di finanziamento, e come secondo effetto, ha prodotto da parte delle banche un allentamento dei criteri per la concessione dei mutui, che sono stati quindi erogati anche a soggetti non solvibili.

L'incremento patrimoniale delle famiglie si è pertanto accompagnato ad un identico aumento dell'indebitamento, poiché la nuova ricchezza non è stata prodotta dai flussi di risparmio, ma dalla dinamica dei prezzi degli immobili. E' evidente come un sistema di accumulazione del risparmio basato sulla presenza di questi aspetti speculativi, non legati al ciclo reale dell'economia, sia particolarmente fragile e lo diventi in modo particolare quando intervengono fattori perturbativi di carattere finanziario. Ciò induce a ritenere che la crisi attraversata dal settore immobiliare sia destinata a produrre un impatto più forte sui mercati finanziari ed anche più duraturo rispetto al passato.

Il rallentamento in atto dell'economia mondiale e l'incertezza dell'evoluzione del quadro macroeconomico ricorda per alcuni tratti la situazione sperimentata nel corso degli anni Novanta e nel 2001, ma rispetto a sette anni fa ci sono degli elementi di cui occorre tenere conto. In primo luogo, si è in presenza di una crisi finanziaria profonda, la peggiore dal 1929 e non ancora quantificata con precisione, che non era presente nel 2001. Un secondo fattore è rappresentato dai prezzi delle materie prime (energetiche e non energetiche) e dei prodotti agricoli, in fortissima crescita, a differenza del passato quando i prezzi erano addirittura in fase calante. Un terzo elemento è costituito, invece, dal ruolo e dalla presenza molto più rilevante dei cosiddetti BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) nella formazione del Pil mondiale, e questo potrebbe contribuire ad attenuare gli effetti indotti dalla frenata della crescita statunitense.

La trasmissione della crisi dall'anello reale dell'economia a quello finanziario è stata rapida e massiccia, la crisi di liquidità ed il contagio internazionale sono stati la conseguenza dello sviluppo di nuovi strumenti di ingegneria finanziaria che, in virtù della loro diffusione, hanno reso l'intero sistema sempre più globalizzato ed integrato, ma anche meno chiaro e trasparente agli occhi degli investitori.

Tecnicamente gli strumenti adottati hanno fatto perno sulla cartolarizzazione dei mutui, un processo attraverso il quale i prestiti concessi sono stati inseriti in prodotti finanziari strutturati, la cui caratteristica principale consiste nella separazione del rischio di credito dal titolo sottostante che può essere quindi commercializzato nei circuiti finanziari. Le banche hanno quindi di fatto distribuito il rischio su di un'ampia platea di operatori esterni non finanziari, frazionando e riducendo le potenziali

insolvenze. La gestione del rischio è stata demandata ad apposite società finanziarie “veicolo” il cui scopo era di gestire fuori dai bilanci degli istituti di credito questi prodotti. Tali società hanno quindi effettuato investimenti nelle obbligazioni strutturate di credito, finanziandosi attraverso l’emissione di certificati di credito a breve termine (commercial paper), godendo, inoltre, di una linea di credito incondizionata da parte delle banche. Il problema è sorto quando le famiglie hanno iniziato a manifestare delle crescenti difficoltà nel rimborso dei mutui, rendendosi di fatto insolventi, determinando quindi una caduta del prezzo delle obbligazioni ed un intervento delle banche attraverso le linee di credito concesse a sostegno delle società “veicolo”, costringendo quindi gli stessi istituti di credito ad evidenziare a bilancio i crediti erogati.

La dimensione del fenomeno subprime, mutui immobiliari concessi a soggetti con scarse garanzie di solvibilità, e la velocità di diffusione si sono rivelati superiori alle previsioni richiedendo decisi interventi da parte delle banche centrali, Fed e BCE per prime, attraverso l’iniezione di ingenti masse di denaro liquido allo scopo di finanziare le banche coinvolte.

La strategia adottata per far fronte a questa situazione, che ha visto la concertazione degli interventi tra banche centrali ed un contributo decisivo dei fondi sovrani (fondi d’investimento governativi alimentati da riserve in valuta estera, ma gestiti separatamente dalle riserve ufficiali in valuta) delle economie emergenti asiatiche e dei paesi produttori di petrolio, ha allentato sensibilmente la pressione sui mercati finanziari. Tuttavia la crisi finanziaria si è innestata in un contesto internazionale caratterizzato da tensioni sui mercati delle materie prime e da una costante debolezza del dollaro nei confronti dell’euro, dove le vicende interne degli Stati Uniti, il pivot dell’economia mondiale (che pesa per il 21,3% sulla formazione del Pil mondiale)<sup>25</sup>, contribuiscono ad avvalorare la tesi che vede in atto una vera e propria recessione.

In ambito internazionale, il confronto fra le diverse aree del mondo vede ancora una crescita straordinaria dell’area asiatica, con incrementi elevati sia per la Cina (+11,4%) che per l’India, veicolati dalla crescita della produzione industriale, mentre la performance del Giappone (+2,1%) ha fatto leva sia sugli investimenti non residenziali che sull’ottimo aumento dell’export di beni e servizi (+8,8%).

Il 2007 rappresenta comunque l’anno del sorpasso dell’economia europea su quella americana, la ricchezza prodotta dalla UEM e dall’Unione Europea (+2,6% e +2,9% rispettivamente) è nettamente superiore al dato complessivo degli Stati Uniti (+2,1%). La crescita europea è stata sostenuta in larga misura dalla dinamica degli investimenti (+4,4%), in connessione con gli elevati livelli di utilizzo della capacità produttiva e di condizioni di finanziamento espansive che hanno caratterizzato gran parte dell’anno. L’incremento registrato dai consumi delle famiglie europee (+1,4%)<sup>26</sup> riflette l’evoluzione positiva del reddito disponibile, a sua volta associata al buon andamento del mercato del lavoro, caratterizzato da un tasso di disoccupazione che è il più basso dell’ultimo quinquennio (7,4%).

Per quanto concerne il commercio estero, il costante apprezzamento dell’euro nei confronti del dollaro ha frenato la crescita dell’export del vecchio continente (+5,9% per l’area UEM e + 4,7% nella UE), favorendo oltre misura le esportazioni di merci e servizi prodotti negli Stati Uniti (+8%).

Il quadro di dettaglio per l’area UEM mostra che l’economia della Germania ha consolidato il ruolo di motore dell’economia europea, invertendo definitivamente il trend degli ultimi anni che vedeva la Francia crescere ad un tasso superiore a quello tedesco. Il 2007 ha evidenziato quindi una crescita della ricchezza prodotta in Germania (+2,7%), nettamente superiore alla media comunitaria, indotta dall’aumento dei volumi dell’export (+7,8%) e dalla ripresa degli investimenti in costruzioni, mentre il tasso di disoccupazione, pur registrando un’inversione del trend (8,4%), è ancora superiore al dato medio della zona euro. La dinamica della domanda interna ha, invece, sostenuto sia il Pil della Spagna (+3,8%) che della Francia (+1,9%), dato che per entrambi i paesi è negativo il

<sup>25</sup> Percentuale calcolata a parità di potere d’acquisto dal Fondo Monetario Internazionale, World Economic Outlook, aprile 2008.

<sup>26</sup> FMI, World Economic Outlook, aprile 2008.

contributo delle esportazioni nette (export –import) alla formazione della ricchezza nazionale.

Nell'ambito della produzione industriale, la ripresa produttiva è stata guidata dalla Germania (+6,1%), l'incremento registrato prosegue nel trend tracciato dallo scorso anno, mantenendosi ancora ampiamente al di sopra del dato complessivo dell'area euro (+3,5%) e dell'Unione Europea (+3,3%). La crescita industriale tedesca poggia su una buona vivacità della domanda estera e sul ruolo delle esportazioni nette, oltre che sulla capacità competitiva del sistema imprenditoriale di posizionarsi nei mercati internazionali. In una situazione differente si trovano, invece, sia la Spagna che la Francia dove l'aumento della produzione industriale (+1,9% e +1,5%) si basa sulla dinamicità dei consumi interni.

Tab. 1 **Prodotto interno lordo, produzione industriale, esportazioni, tasso di disoccupazione**  
(variazioni percentuali). Anno 2007

Aree	PIL*	Produzione** Industriale	Produzione** Industriale Manifatturiera	Esportazioni* merci e servizi	Tasso di disoccupazione
Stati Uniti	2,2	2,1	2,0	8,0	4,6
Giappone	2,1	2,6	2,7	8,8	3,9
UE 27	2,9	3,3	3,8	4,7	7,1
UEM	2,6	3,5	4,0	5,9	7,4
Germania	2,5	6,1	6,9	7,8	8,4
Francia	1,9***	1,5	1,8	3,2***	8,3
Italia	1,5	-0,2	-0,3	5,0	6,1
Spagna	3,8	1,9	2,3	5,3	8,3
Regno Unito	3,1	0,2	0,5	-5,4	5,2
Cina	11,4	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

\* dati a prezzi costanti

\*\* dati corretti per i giorni lavorativi

\*\*\* dato stimato

Fonte: Eurostat - Fondo Monetario Internazionale

In questo contesto, l'Italia ha risentito più degli altri paesi dell'Unione Economica e Monetaria della fase di rallentamento del ciclo economico che nel nostro paese si è accompagnato ad un aumento dell'inflazione sia per le imprese, con un aumento dei prezzi alla produzione, che per le famiglie, con un incremento dei prezzi al consumo. La conseguenza direttamente misurabile è stata una crescita del Pil alquanto contenuta (+1,5%), la più bassa della zona euro. Secondo le stime ISAE, i contributi maggiori alla formazione della ricchezza nazionale nel 2007 sono stati prodotti dal settore dei servizi (+1,8%) e dalle costruzioni (+1,6%)<sup>27</sup>, mentre è stato più limitato l'apporto dell'industria (+1%). La produzione industriale ha fatto registrare, infatti, una flessione dell'attività (-0,2%), ancora più accentuata se consideriamo l'industria manifatturiera in senso stretto (-0,3%), dove solo la filiera del ramo metalmeccanico (prodotti in metallo, macchinari e mezzi di trasporto) registra degli incrementi produttivi. Dal lato della finanza pubblica, il 2007 costituisce, invece, un anno positivo per il riordino finanziario, il rapporto tra deficit e Pil è rientrato nei parametri comunitari, mentre l'incidenza del debito sul Pil si è ridotto di due punti e mezzo (dal 106,5% del 2006 al 104% del 2007).

<sup>27</sup> Rapporto Isae, marzo 2008

## La congiuntura milanese

### Nota metodologica

Prima di passare all'esame della congiuntura milanese nelle sue declinazioni settoriali è opportuno effettuare alcune precisazioni di carattere metodologico e statistico utilizzate nello studio e nel monitoraggio della dinamica complessiva sul territorio milanese.

Il piano ed il campionamento delle indagini congiunturali relative a industria, artigianato, commercio e servizi è deciso a livello regionale all'inizio di ogni anno solare in relazione alle aree territoriali presenti in quel momento, nello specifico le indagini congiunturali relative ai quattro settori fanno riferimento sotto il profilo temporale all'anno 2007.

L'istituzione della Camera di Commercio di Monza e Brianza nel periodo estivo del 2007 non ha permesso, sia per motivazioni tecniche di carattere statistico che di opportunità nella conservazione dell'unitarietà della rilevazione dal punto di vista temporale, di procedere alla determinazione di due campioni statistici distinti, uno valido per la provincia di Milano (nuovi confini amministrativi) ed un secondo utilizzabile per la nuova provincia di Monza e Brianza.

L'analisi della congiuntura milanese per l'anno 2007 farà quindi riferimento dal punto di vista territoriale alla provincia di Milano secondo i vecchi confini amministrativi, mentre per l'analisi dei dati relativi all'anno 2008 (illustrati nell'ultima parte del capitolo) il territorio provinciale è inteso entro i nuovi confini amministrativi, al netto quindi del contributo della provincia di Monza e Brianza.

### I principali risultati del 2007

La situazione complessiva dell'Italia si è riflessa a cascata sui diversi sistemi territoriali e quindi anche sulla provincia di Milano. Il monitoraggio sull'evoluzione dell'economia milanese, effettuato trimestralmente dall'osservatorio congiunturale della Camera di Commercio di Milano, evidenzia che nel 2007 le performance esibite dai settori oggetto delle rilevazioni congiunturali (industria, artigianato, commercio al dettaglio, servizi) interscambio estero e imprenditorialità, non sono state soddisfacenti.

L'area milanese archivia quindi il 2007 con un quadro economico che presenta luci ed ombre sulle prospettive di sviluppo per l'anno 2008. Tuttavia, la debolezza del quadro congiunturale deve essere contestualizzata nell'ambito delle oggettive difficoltà che incontra l'economia nazionale.

L'attività industriale pur registrando un incremento della produzione (+1,7%), rileva dei chiari segnali di difficoltà da parte delle piccole attività manifatturiere, il settore dell'artigianato manifatturiero evidenzia una crescita insoddisfacente dell'attività produttiva (+0,6%) ed una pesante flessione (-4,6% ) del fatturato reale<sup>28</sup> (depurato dalla componente attribuibile ad incrementi puramente nominalistici di carattere monetario). La riduzione del fatturato è il leit motiv che accomuna l'intera industria manifatturiera milanese (-0,6%). Il crescente aumento dei prezzi delle

<sup>28</sup> Al fine di uniformare la metodologia di raccolta dei dati con le analoghe indagini nazionali condotte dall'Istat e rendere confrontabili i dati a livello territoriale, le variazioni tendenziali (riferite al corrispondente periodo dell'anno precedente) sono state calcolate, dove non altrimenti indicato, sui numeri indici corretti per i giorni lavorativi.

Per gli indicatori di carattere monetario, fatturato e ordini, i relativi numeri indici oltre ad essere corretti per i giorni lavorativi sono stati deflazionati al fine di eliminare le distorsioni indotte dalle variazioni dei prezzi dei prodotti finiti.

Le variazioni congiunturali (riferite al periodo precedente del medesimo anno) sono espresse, dove non altrimenti indicato, al netto della componente stagionale.

materie prime, non sufficientemente compensato dalla dinamica dei prezzi alla produzione dei beni industriali, ha finito per incidere sulla profittabilità delle imprese, che tuttavia reggono nei mercati esteri dove il fatturato è ancora positivo (+0,2%). Segnali incoraggianti provengono, invece, dal portafoglio ordini realizzato nel corso dell'anno (+8,5%), soprattutto nella sua componente estera (+10,1%).

Il commercio al dettaglio (al netto della grande distribuzione organizzata) esibisce un arretramento del volume d'affari (-0,3%), che riflette il trend negativo che ha caratterizzato il settore nel corso degli ultimi tre trimestri. In particolare, la situazione negativa è fortemente condizionata dall'andamento del segmento alimentare (-2,1%) e delle imprese di piccola dimensione (-2%). Il dettaglio tradizionale incontra quindi delle difficoltà a confrontarsi con un livello di inflazione crescente, la perdita del potere d'acquisto delle famiglie consumatrici e la concorrenza della grande distribuzione organizzata (supermercati ed ipermercati) che a livello regionale conclude comunque l'anno con una crescita modesta dei ricavi (+1%)<sup>29</sup>.

L'aumento, seppure di poco, del fatturato nel settore dei servizi (+0,4%) è rivelatore di una divaricazione degli andamenti all'interno dei diversi rami di attività e delle classi dimensionali che compongono il settore. Complessivamente, il trend ha risentito della flessione subita dalle micro imprese (-1%) e della stagnazione del giro d'affari delle grandi aziende, mentre è apparso in crescita il fatturato delle medie imprese (+1,3% le unità da dieci a quarantanove addetti e +1,7% le imprese fino ai duecento addetti).

In ambito settoriale, il livello della performance è stato condizionato dal trend particolarmente negativo delle attività legate al comparto degli altri servizi (-2,7%) e delle costruzioni (-1%), tuttavia, i settori dei trasporti (+3,2%), del commercio all'ingrosso (+1,9%) e dell'informatica e telecomunicazioni (+1,4%) hanno dimostrato una buona capacità nel far fronte alle difficoltà di un quadro macroeconomico non favorevole.

## L'industria manifatturiera

Il cruscotto congiunturale dell'attività industriale della provincia di Milano rileva che il sistema manifatturiero milanese ha risentito nel corso del 2007 in una certa misura del rallentamento economico in atto a livello internazionale.

Rispetto alle performance dello scorso anno, l'attività industriale ha nettamente ridotto il suo ritmo di espansione, e la crescita della produzione industriale (+1,7%) è inferiore di oltre un punto percentuale rispetto a quella ottenuta nel 2006. L'effetto di trascinamento tra i due anni della dinamica è stato indubbiamente positivo, ma il 2007 segnala comunque la fine della fase propulsiva e di stimolo alla produzione.

Il confronto territoriale tra Milano e la Lombardia vede un allargamento della forbice produttiva tra le due aree territoriali. Il dato annuale della produzione industriale della regione (+2,2%) è stato influenzato, infatti, dalle buone performance messe a segno dalle attività manifatturiere delle province di Mantova (+3,1%), Brescia (+2,8%) e Lecco (+2,6%).

Una conferma alla situazione di difficoltà dell'area milanese, ma che colpisce anche la Lombardia, è fornita dal dato di fine anno del fatturato (-0,6%). La crescita puramente nominalistica dell'indicatore (+4%), ha subito gli effetti negativi della corsa al rialzo dei prezzi delle materie prime, petrolio e metalli, mentre il gap tra la crescita dei prezzi internazionali e i prezzi dei beni venduti sui

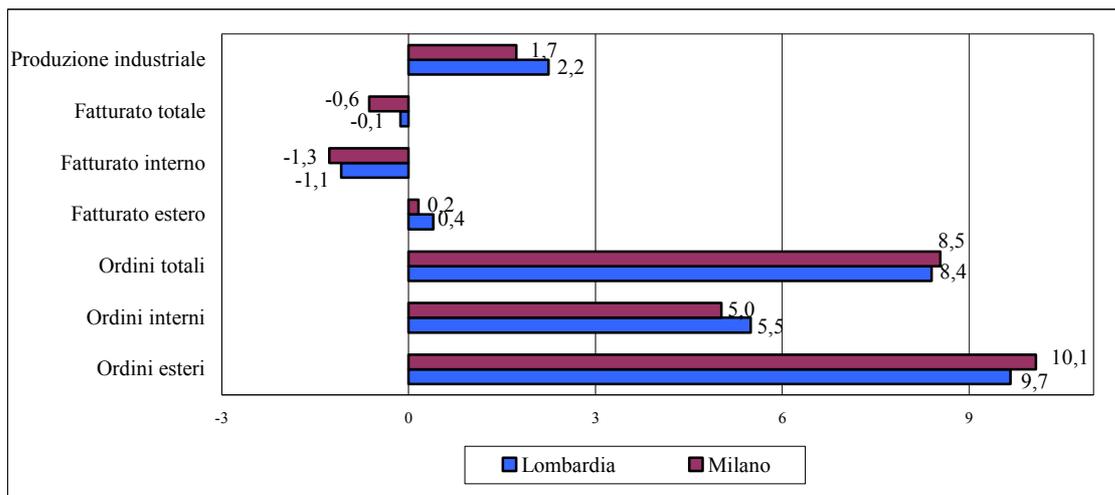
<sup>29</sup> Vendite Flash VI° bimestre 2007, Centro Studi Unioncamere in collaborazione con Ref.

mercati ha inciso sulla profittabilità delle imprese industriali: tale situazione si verifica anche in ambito regionale dove l'indicatore del fatturato è negativo (-0,1%).

La scomposizione del fatturato nelle componenti interna ed estera esibisce un differente andamento tra i due mercati. La flessione che si è verificata in ambito domestico (-1,3%), pur essendo cospicua da un punto di vista quantitativo, deve essere valutata in un'ottica complessiva di composizione del pattern produttivo che caratterizza la provincia di Milano, un'area export oriented e fortemente integrata nei circuiti internazionali. Il debole aumento del fatturato realizzato nei mercati esteri (+0,2%) può essere letto come un segnale positivo di tenuta del sistema industriale milanese, come dimostra anche il buon andamento dell'export nel 2007 ed il suo assestamento su produzioni afferenti ai segmenti produttivi di media-alta specializzazione come evidenziato nel capitolo del commercio estero.

Nell'ambito della consueta batteria di indicatori che sono utilizzati per l'analisi e la descrizione della congiuntura manifatturiera e che sintetizzano il ciclo produttivo (ordini, produzione e fatturato), gli ordini hanno evidenziato una buona progressione. La performance milanese (+8,5%) è allineata al dato regionale (+8,6%) e costituisce comunque una buona approssimazione per stimare la vitalità del sistema manifatturiero. La suddivisione tra mercato interno ed internazionale mostra un sensibile aumento degli ordinativi originati dai clienti esteri (+10,1%), superiore al dato medio regionale (+9,7%), mentre è più limitato l'apporto fornito dal mercato interno (+5,0%) alla performance complessiva.

**Graf. 1** **Industria manifatturiera: produzione industriale, fatturato e ordini - Milano e Lombardia**  
(variazioni percentuali corrette per i giorni lavorativi e deflazionate). Anno 2007



Fonte: Indagine congiunturale industria manifatturiera Unioncamere Lombardia

L'analisi della dinamica della produzione industriale e del fatturato evidenzia che le due performance che si sono registrate nel corso del 2007 si sono manifestate attraverso un sentiero costante ed in decelerazione durante l'intero anno.

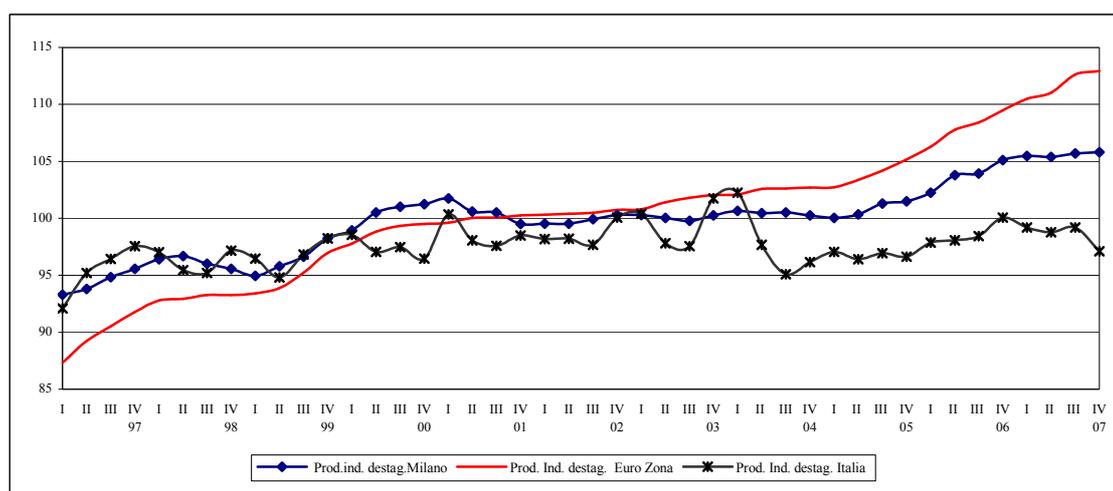
Per quanto concerne la produzione industriale, il sensibile aumento della produzione che si è verificata nel corso del primo trimestre (+3,6%) ha fornito il contributo maggiore alla crescita annuale. Tuttavia, nel corso dei trimestri successivi, il trend ha drasticamente ridotto la sua portata: tra aprile e settembre l'incremento registrato si è attestato poco al di sopra del punto percentuale, per poi ridursi definitivamente a fine anno (+0,6%).

L'analisi fin qui effettuata, utilizzando i dati tendenziali, non permette, tuttavia, di identificare con precisione il ciclo-trend della produzione industriale milanese. Per comprendere in quale punto si

trovi l'industria manifatturiera milanese si è provveduto ad utilizzare, per il periodo 1997–2007, un'analisi grafica dell'indice della produzione industriale (destagionalizzato e corretto per i giorni di lavoro effettivo), confrontando gli andamenti di Milano con le analoghe grandezze espresse dall'Italia e dalla UEM (Graf. 2).

Possiamo osservare innanzitutto che la fase di stagnazione produttiva subita dall'industria milanese nel 2001-2004 si è riproposta anche nel corso del 2007. Il percorso di crescita e di uscita dalla stasi della produzione che aveva caratterizzato l'anno precedente ha, infatti, esaurito la sua fase propulsiva, ed il mutato contesto internazionale ha finito per colpire anche l'industria milanese. È indubbio, inoltre, che il sistema manifatturiero non riesce più a tenere il passo con la zona euro, la forbice produttiva si sta progressivamente allargando. Il dettaglio per la UEM registra un aumento pronunciato dell'indice della produzione, con un trend netto, mentre per Milano e la sua provincia si rilevano dei movimenti limitati della produzione industriale, col valore complessivo dell'indice che si muove intorno al medesimo valore dall'inizio dell'anno. Il confronto tra Milano e l'Italia vede comunque un andamento sensibilmente migliore della provincia rispetto al dato nazionale, dove l'indice registra una netta caduta dei volumi fisici prodotti.

**Graf. 2 Numeri indice della produzione industriale (base 2000 = 100) Milano, Italia, Euro Zona. Anni 1997-2006**



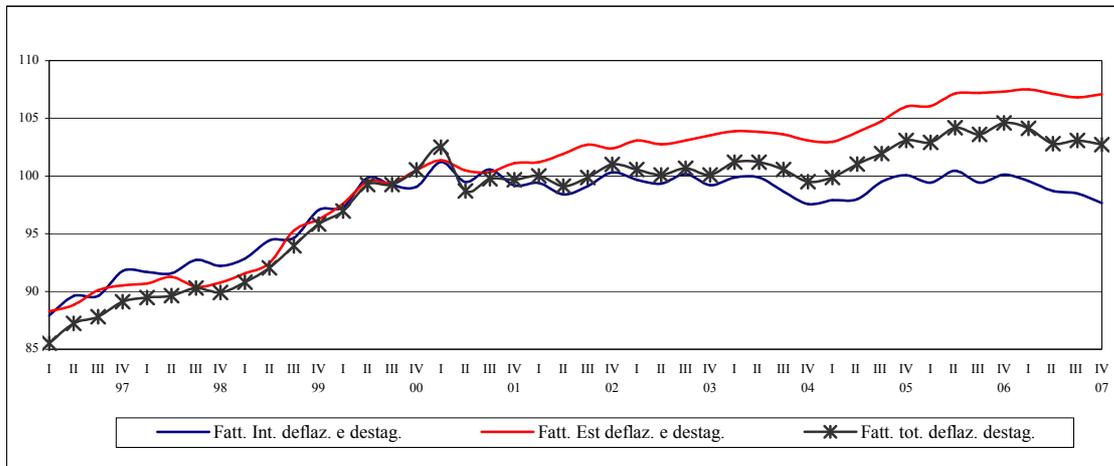
Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia - Eurostat

Continuando nell'analisi degli altri indicatori congiunturali, il fatturato e gli ordini hanno evidenziato un andamento differenziato. I due aggregati valutati in termini reali, al netto quindi delle distorsioni monetarie dei prezzi dei beni finiti, hanno registrato una flessione nel primo caso ed una crescita nel secondo.

L'analisi delle variazioni tendenziali trimestrali del fatturato mostra una dinamica decisamente negativa: le vendite complessive, dopo un primo trimestre positivo (+1,3%), hanno manifestato un chiaro sentiero regressivo, particolarmente pronunciato tra il primo ed il secondo trimestre (-1,6%) quando si è registrata la maggiore flessione dell'anno.

Il trend evidenziato nel 2007 dall'indice del fatturato mostra una dinamica complessiva in rallentamento, ma molto più intensa rispetto alla produzione industriale. La scomposizione tra componente estera ed interna evidenzia, in un contesto di flessione generale, una tenuta maggiore del canale estero rispetto al mercato domestico influenzando quindi in senso positivo l'andamento complessivo (Graf.3).

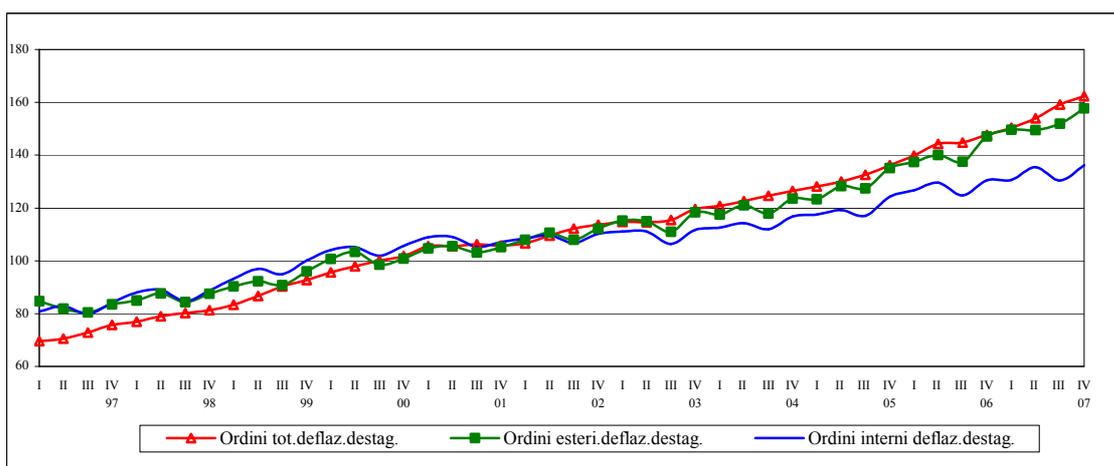
Graf. 3 Numeri indice del fatturato in provincia di Milano (base 2000 = 100). Anni 1997 – 2007



Fonte: Indagine congiunturale industria manifatturiera Unioncamere Lombardia

Nell'ambito della triade degli indicatori tradizionalmente utilizzati per l'analisi della congiuntura manifatturiera e del ciclo della produzione, è senza dubbio positivo il trend evidenziato dagli ordini, in decisa crescita rispetto allo scorso anno. L'incremento che si è realizzato costituisce quindi un buon punto di inizio per sviluppare ulteriormente il fatturato. Il trend complessivo del portafoglio ordini ha ottenuto un contributo decisivo dalle commesse provenienti dall'estero; gli andamenti delle due grandezze sono, infatti, strettamente correlati, segno che le imprese milanesi sul versante internazionale riescono a mantenersi competitive (Graf.4).

Graf. 4 Numeri indice degli ordini in provincia di Milano (base 2000 = 100). Anni 1997 - 2007



Fonte: Indagine congiunturale industria manifatturiera Unioncamere Lombardia

L'evoluzione della dinamica congiunturale nei settori che compongono la struttura dell'industria manifatturiera milanese riproduce dal punto di vista temporale quanto analizzato in sede di analisi generale. Dall'indagine campionaria realizzata da Unioncamere Lombardia emerge

che un rallentamento produttivo e dei fatturati ha interessato diversi comparti dell'industria manifatturiera milanese.

La nostra analisi si focalizza soprattutto su quei settori che hanno risentito maggiormente della crisi produttiva e su quelli che hanno evidenziato una tenuta migliore riuscendo a limitare le perdite in termini di capacità produttiva e di fatturato. Una disamina dettagliata evidenzia una situazione difficile per i comparti tradizionali dell'industria, caratterizzati da un'alta intensità di lavoro. In particolare il tessile ha registrato delle forti perdite sia della produzione che delle vendite, mentre il comparto dell'abbigliamento esibisce una dinamica sostanzialmente piatta della produzione e negativa del fatturato. È preoccupante, inoltre, anche la crisi produttiva e di fatturato che ha caratterizzato l'industria siderurgica.

Le aree tradizionali dell'industria milanese, meccanica e chimica, invece, pur evidenziano un rallentamento della produzione industriale e del livello del fatturato, costituiscono ancora i settori forti del manifatturiero milanese, con un livello complessivo della produzione e delle vendite che ha saputo mantenersi nel corso del 2007 su livelli positivi, come anche per l'industria dei prodotti in gomma-plastica (Tab. 2).

Tab. 2 **Produzione industriale e fatturato totale per settori industriali in provincia di Milano.**  
(variazioni percentuali)<sup>30</sup> Anno 2007

Settori	Produzione industriale				Fatturato totale			
	1 tr. 2007	2 tr. 2007	3 tr. 2007	4 tr. 2007	1 tr. 2007	2 tr. 2007	3 tr. 2007	4 tr. 2007
Siderurgia	8,9	7,3	-1,6	-1,0	5,3	7,9	0,0	-4,8
Minerali non metalliferi	1,8	4,3	2,4	4,8	5,3	1,8	4,2	3,1
Chimica	5,6	0,6	3,6	1,5	7,4	7,9	6,7	6,9
Meccanica	4,5	3,4	3,0	1,4	8,0	6,3	3,0	5,2
Mezzi di trasporto	4,2	1,1	3,6	0,6	6,4	7,3	4,6	1,7
Alimentari	0,8	0,0	4,5	2,1	13,3	-4,9	1,7	6,0
Tessile	-1,4	-3,9	-8,0	-3,4	-2,4	1,2	-0,9	-0,9
Pelli e calzature	0,9	5,7	0,8	5,0	0,0	3,5	6,2	11,9
Abbigliamento	0,7	0,7	1,7	-2,1	1,4	-2,0	0,8	-5,3
Legno e mobili	3,2	3,3	2,4	-0,3	6,6	10,0	8,4	14,1
Carta – editoria	-0,5	-0,6	-1,0	2,0	2,8	2,4	2,7	0,5
Gomma -plastica	4,3	0,0	2,4	3,4	2,2	5,3	4,3	7,0
Varie	-1,3	-0,3	4,2	2,6	-0,9	4,8	11,3	5,4

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale industria manifatturiera

Nell'ambito del rallentamento produttivo che ha investito il settore manifatturiero in generale, le imprese artigiane milanesi sono quelle che hanno subito maggiormente la stagnazione produttiva e del fatturato. Il 2007 si chiude per l'artigianato milanese con un debole incremento della produzione industriale (+0,6%), una netta flessione del fatturato (-4,6%) ed una sostanziale stagnazione degli ordinativi (+0,5%). L'ampiezza e l'intensità della crisi che sta investendo il settore sono un campanello d'allarme molto preoccupante se consideriamo il settore come una proxy della microimpresa provinciale.

L'esame dettagliato dell'andamento della produzione industriale evidenzia un quadro congiunturale decisamente debole ed in progressivo deterioramento nel corso dell'anno. L'analisi trimestrale registra una crescita robusta nel primo trimestre (+1,5%) determinata da un positivo

<sup>30</sup> Grezze, non corrette per i giorni lavorativi.

effetto di trascinamento dello scorso anno, dinamica che si è progressivamente smorzata nel corso dei trimestri successivi, livellandosi su valori circoscritti a pochi decimi di punto.

Per quanto concerne l'indicatore del fatturato, l'andamento nel 2007 si è mantenuto in costante flessione con variazioni trimestrali pesantemente negative, in particolare nel corso del secondo (-6,6%) e del terzo trimestre (-4,7%). Il segno del trend è stato determinato in via prioritaria dalle flessioni subite dal mercato interno nel corso dell'anno (-4,7%) ed in misura minore dal calo della domanda estera (-1,9%).

L'unica nota parzialmente positiva è derivata dal portafoglio ordini sviluppato durante il 2007 che si è caratterizzato per un buon andamento delle commesse originate dal mercato domestico (+1,1%) e da una sostanziale stagnazione delle richieste del mercato estero (-0,2%). Per quest'ultima grandezza occorre rilevare che i trimestri centrali, il secondo ed il terzo, hanno evidenziato una cospicua flessione, influenzando quindi la performance finale.

**Tab. 3** **Variazioni tendenziali trimestrali e media annua della produzione industriale, del fatturato e degli ordini dell'artigianato manifatturiero (variazioni percentuali). Anno 2007**

	1 Trim. 2007	2 Trim. 2007	3 Trim. 2007	4 Trim. 2007	Media annua
Produzione industriale	1,5	0,2	0,4	0,1	0,6
Fatturato totale	-3,4	-6,6	-4,7	-3,6	-4,6
Fatturato interno	-2,8	-7,0	-4,4	-4,8	-4,7
Fatturato estero	-3,1	3,1	-8,4	0,0	-1,9
Ordini totali	-1,5	0,3	0,3	2,6	0,5
Ordini interni	-0,4	1,7	1,2	2,1	1,1
Ordini esteri	1,9	-2,3	-1,5	1,3	-0,2

Fonte: Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale artigianato manifatturiero

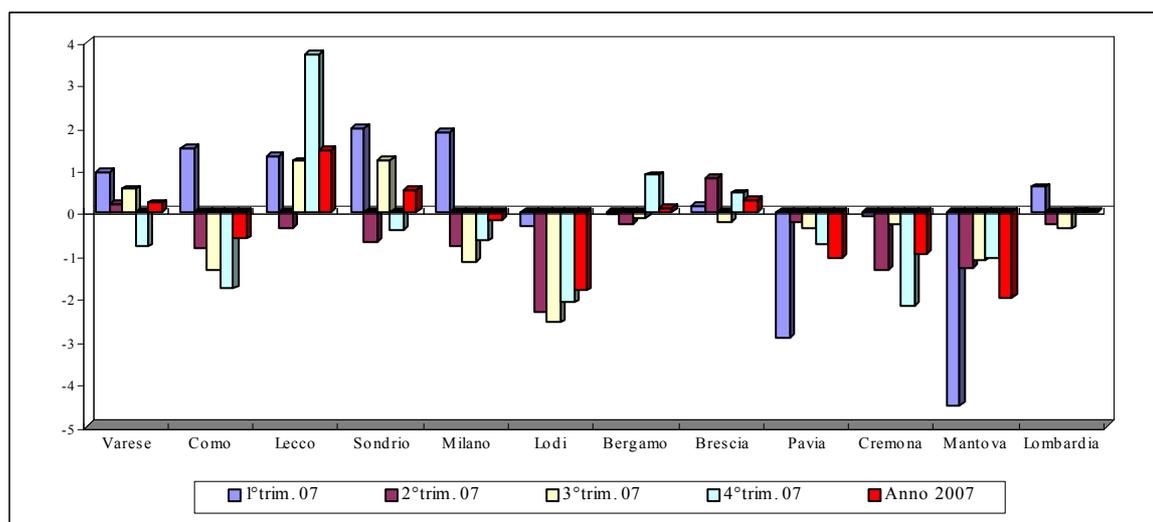
## Il commercio al dettaglio

Il contesto nazionale del commercio al dettaglio registra complessivamente nel 2007 una crescita fiacca del fatturato (+0,5%), indotta da una dinamica stagnante dei consumi non alimentari (-0,2%) e da un'insufficiente crescita della spesa per prodotti alimentari (+0,9%). La classe dimensionale specchio delle difficoltà di spesa delle famiglie è rappresentata dal piccolo esercizio commerciale. Nella media del 2007, l'Istat evidenzia che le imprese del commercio al dettaglio operanti su piccole superfici e le imprese di dimensioni micro hanno registrato una flessione del fatturato. Occorre rilevare che complessivamente anche la grande distribuzione non attraversa a livello nazionale un momento di particolare crescita (+1%). L'aumento delle vendite realizzato dagli hard discount (+1,9%) è sintomatico di una crisi dei consumi, e la scelta delle famiglie di puntare su acquisti da effettuare presso catene distributive caratterizzate da aggressive politiche di prezzo conferma ulteriormente le difficoltà di "arrivare a fine mese".

A questo quadro non sfugge neanche il commercio al dettaglio della Lombardia e della provincia di Milano. L'indagine congiunturale realizzata da Unioncamere Lombardia mostra un settore caratterizzato da una stagnazione generale delle vendite. La disamina dettagliata per provincia registra una situazione negativa in sei province, di cui ben quattro subiscono una secca flessione del volume d'affari. Nel resto del territorio regionale solo l'area di Lecco consegue un aumento sensibile (+1,5%). Per quanto concerne, invece, la provincia di Milano, la riduzione determinatasi in media d'anno (-0,2%), deriva da un trend negativo degli ultimi tre trimestri del 2007.

Nello specifico la dinamica trimestrale si è contraddistinta per un avvio molto positivo nel corso del primo trimestre (+1,9%), ed un livello del fatturato che si è poi progressivamente ridimensionato in senso negativo nel corso dei trimestri successivi. Tra aprile e dicembre il segno del volume d'affari del settore ha evidenziato delle cospicue flessioni che hanno raggiunto l'apice nel corso del terzo trimestre (-1,2%).

**Graf. 5** Variazioni tendenziali trimestrali e medie annue del volume di affari del settore commercio per provincia della regione Lombardia (variazioni percentuali). Anno 2007



Fonte: elaborazione Servizio Studi e Supporto Strategico Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale commercio

Nell'area milanese, ed anche nel territorio lombardo, è la piccola impresa ad aver risentito del calo dei consumi e della diminuzione del potere d'acquisto delle famiglie (Tab. 5). La micro impresa (da tre a nove addetti), che si palesa generalmente con piccole superfici di vendita, ha subito una pesante flessione delle vendite durante il 2007 (-2%), un calo superiore anche al dato lombardo (-1,5%). La performance complessiva deriva da un trend ampiamente negativo e costante (superiore ai due punti percentuali) in quasi tutti i trimestri monitorati, con l'unica eccezione del secondo, quando la dinamica ha registrato un rallentamento.

Ad un livello intermedio si collocano, invece, le performance delle medie imprese del commercio. Complessivamente nel corso del 2007, il fatturato ha evidenziato una stagnazione sostanziale (+0,1%) determinata in larga misura dalle variazioni negative della seconda parte dell'anno.

La crescita verificatasi nel corso del primo trimestre (+1,5%) si è progressivamente esaurita, evidenziando un'inversione di tendenza già nel secondo trimestre (+0,7%) che si è concretizzata definitivamente nel corso degli ultimi due, attraverso una consistente flessione nel terzo (-1,4%) ed un'ulteriore contrazione a fine anno (-0,3%). Il confronto territoriale tra le medie imprese del commercio di Milano e della Lombardia rileva una situazione nettamente migliore in quest'ultima area territoriale, il volume d'affari conseguito è superiore di sette decimi di punto (+0,8%) rispetto all'analoga grandezza provinciale.

L'esame delle performance annuali delle diverse tipologie distributive si chiude con l'evidenziazione del ruolo esercitato dalla grande impresa sulla performance complessiva del settore. In termini di incidenza sul fatturato, la crescita conseguita dalle imprese di grandi dimensioni (+2,4%)

ha contribuito ad evitare che il commercio milanese registrasse nel corso del 2007 una flessione ancora più consistente del volume d'affari. Ciò che rileva maggiormente in ambito provinciale è la notevole divaricazione delle performance che intercorre tra imprese di piccole dimensione e grandi imprese, dissonanza che è invece molto più contenuta se consideriamo l'ambito regionale. La chiave di lettura che i dati congiunturali ci forniscono indica quindi una sofferenza ed una difficoltà più profonda per le piccole imprese del commercio milanese rispetto a quelle del territorio lombardo.

**Tab. 5** **Variazioni tendenziali trimestrali e medie annue del volume di affari del settore commercio per classe dimensionale. Provincia di Milano e Lombardia (variazioni percentuali). Anno 2007**

Classe dimensionale	Milano					Lombardia				
	1 tr. 2007	2 tr. 2007	3 tr. 2007	4 tr. 2007	Media Annua	1 tr. 2007	2 tr. 2007	3 tr. 2007	4 tr. 2007	Media Annua
3-9	-2,3	-0,5	-2,6	-2,4	-2,0	-0,8	-1,7	-2,0	-1,7	-1,5
10-49	1,5	0,7	-1,4	-0,3	0,1	1,5	0,5	0,4	0,9	0,8
50-199	7,0	0,1	0,9	1,5	2,4	-0,6	1,9	0,9	3,4	1,4

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Supporto Strategico Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale commercio

Nell'ambito dei settori merceologici che compongono l'indagine congiunturale, il comparto dei prodotti alimentari ha subito la flessione più consistente del fatturato (-2,1%). La pessima performance si inserisce nel quadro regionale di calo delle vendite che ha investito il settore (-1,3%). L'andamento registrato nei primi tre trimestri del 2007 ha evidenziato una dinamica in netta flessione, superiore in media ai due punti percentuali, mentre il rallentamento del trend negativo si è verificato solo nel corso del quarto trimestre. Il confronto tra l'area milanese ed il territorio lombardo evidenzia, sia in termini di dinamica trimestrale che di variazione media annua, che il segmento alimentare del commercio al dettaglio milanese ha subito in misura più accentuata il fenomeno della crisi dei consumi.

La diminuzione del fatturato appare, invece, molto più contenuta per il ramo non alimentare: il mix delle diverse merceologie intermedie di cui è composto è stato in grado di limitare la variazione negativa del volume d'affari (-0,4%), in analogia con il trend evidenziato dal comparto in ambito regionale (-0,2%). Per entrambe le partizioni territoriali, il profilo trimestrale della congiuntura ha registrato un buon avvio d'anno con un sensibile aumento nel primo trimestre (+2,1% a Milano e +0,8% in Lombardia) ed un'inversione della tendenza nei trimestri successivi. In particolare, la provincia milanese ha evidenziato una netta caduta già nel secondo trimestre (-1,1%), che si è consolidata tra luglio e settembre (-1,1%) per incrementarsi ulteriormente nel quarto trimestre (-1,7%).

È cresciuto, invece, seppure di pochi decimi di punto il volume d'affari del ramo non specializzato (+0,4%), un comparto del commercio in cui si collocano le imprese che si qualificano per un mix di vendita composto sia da merceologie alimentari che non alimentari. Il trend complessivo è stato caratterizzato da fasi alterne del fatturato con espansioni e contrazioni della dinamica. Il dettaglio trimestrale mostra un robusto aumento del volume d'affari nel primo trimestre (+2,4%) a cui hanno fatto seguito due trimestri negativi, in particolare il terzo (-1,2%), ed un aumento nel corso del quarto (+0,7%). È stato differente, invece, il trend esibito dalla Lombardia che ha manifestato un progressivo esaurimento dell'espansione del fatturato tra il primo ed il terzo trimestre ed un parziale recupero nel corso del quarto che ha consentito al settore di archiviare il 2007 con una performance positiva (+0,5%).

**Tab. 6** Variazioni tendenziali trimestrali e medie annue del volume di affari del settore commercio per settore di attività economica. Provincia di Milano e Lombardia (variazioni percentuali). Anno 2007

Settori di attività economica	Milano					Lombardia				
	1 tr. 2007	2 tr. 2007	3 tr. 2007	4 tr. 2007	Media Annuale	1 tr. 2007	2 tr. 2007	3 tr. 2007	4 tr. 2007	Media Annuale
Alimentare	-2,4	-2,2	-2,5	-1,4	-2,1	-0,9	-1,4	-2,0	-1,2	-1,3
Non alimentare	2,1	-1,1	-0,9	-1,7	-0,4	0,8	-0,4	-0,5	-0,8	-0,2
Non specializzato	2,4	-0,2	-1,2	0,7	0,4	0,6	0,1	0,0	1,2	0,5

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Supporto Strategico Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale commercio.

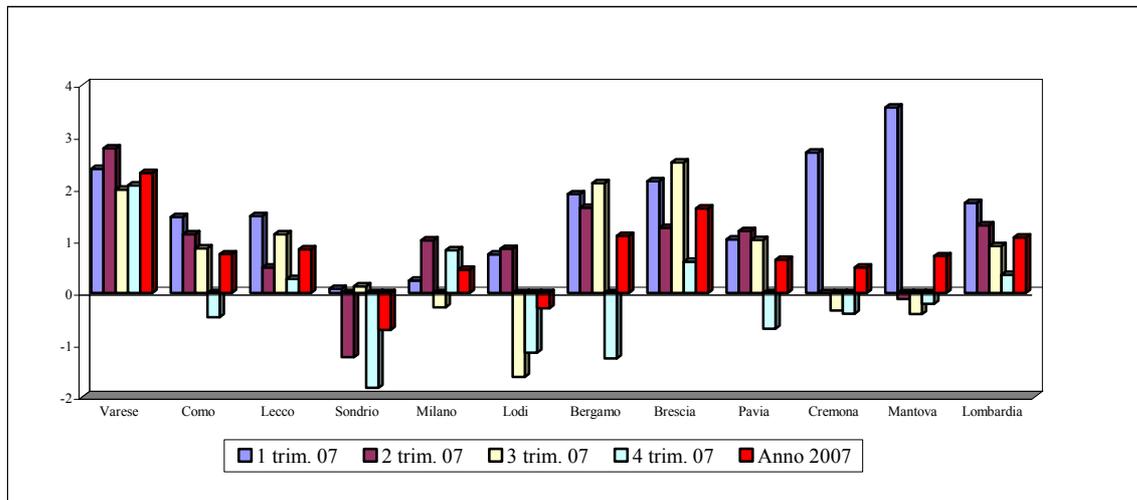
## I servizi

Il settore dei servizi evidenzia nel 2007 un debole incremento del giro d'affari (+0,4%), registrando quindi una battuta d'arresto nel percorso di crescita avviato nel 2006, quando il settore è stato in grado di recuperare le perdite pregresse del biennio 2003-2004. Il confronto tra Milano e la Lombardia evidenzia un livello complessivo di performance decisamente insoddisfacente per un'economia votata al terziario come l'area milanese (graf. 6). Il dettaglio per area territoriale mostra, infatti, una crescita più consistente dei servizi in ambito regionale (+1,1%), trainata dalle ottime performance delle province di Varese (+2,3%), Brescia (+1,7%) e Bergamo (+1,1%).

La dinamica trimestrale dei servizi milanesi ha manifestato nel corso del 2007 un profilo sostanzialmente piatto: modesto avvio nel primo trimestre (+0,2%), ripresa nel secondo (+1%), contrazione nel terzo (-0,3%) ed ulteriore basso incremento nel quarto trimestre (+0,4%).

La chiave di lettura non è certamente agevole, in considerazione del quadro congiunturale di riduzione del ritmo di crescita del settore industriale e di calo delle vendite del commercio al dettaglio, comparti a cui i servizi sono comunque legati. L'andamento complessivo ha quindi subito, seppure in misura ridotta rispetto all'evoluzione congiunturale che ha caratterizzato il secondario ed il terziario commerciale, inglobando, a livello di variazione complessiva annuale, i trend diversificati presenti nelle classi dimensionale e nei settori di attività rilevati dall'indagine congiunturale.

**Graf. 6** Variazioni tendenziali trimestrali e medie annue del volume di affari del settore servizi per provincia della regione Lombardia (variazioni percentuali). Anno 2007



Fonte: elaborazione Servizio Studi e Supporto Strategico Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale servizi

Dal confronto tra livello territoriale e tipologia dimensionale d'impresa emerge che la performance complessiva dell'area milanese è riconducibile alla sensibile progressione del fatturato che ha coinvolto le medie e le piccole imprese dei servizi, mentre le unità aziendali di micro dimensione (fino a nove addetti) hanno evidenziato una sensibile flessione della redditività. Complessivamente statica è apparsa, inoltre, la situazione del volume d'affari delle imprese con oltre duecento addetti (Tab. 7).

Il dettaglio analitico evidenzia che il 2007 si è rivelato un anno molto positivo per le aziende dei servizi milanesi di classe media. L'aumento del giro d'affari che si è registrato (+1,7%) è stato sostenuto dai robusti incrementi che si sono verificati nel corso del primo e del quarto trimestre (+2,9% e +3%), mentre i periodi centrali si sono caratterizzati per un andamento oscillante: riduzione del volume d'affari nel secondo trimestre (-0,5%) e crescita nel terzo (+1,4%). Il livello di performance è, tuttavia, nettamente inferiore rispetto alla crescita registrata dalla tipologia in ambito regionale, dove la dinamica, seppure in rallentamento, ha messo a segno un aumento superiore di quasi un punto (+2,6%) rispetto all'analogo aggregato provinciale.

L'aumento conseguito dalle imprese di piccola dimensione (tra i dieci e i quarantanove addetti) pur registrando un buon livello di performance annuale (+1,3%), si discosta sensibilmente in termini di trend dalle imprese di categoria superiore. Le variazioni trimestrali rilevano, infatti, una dinamica in crescita nei primi sei mesi del 2007 (+1,5% e +2,9% nei primi due trimestri) ed una robusta decelerazione nella seconda parte dell'anno. Il trend evidenziato in ambito provinciale si discosta sensibilmente dall'andamento registrato dalle piccole imprese dei servizi della Lombardia che si sono caratterizzate per un aumento del volume d'affari intorno ai due punti percentuali, sia nel primo che nel secondo trimestre, e da un trend di decelerazione contenuta nel successivo semestre. La dinamica registrata ha permesso alle piccole imprese dei servizi lombarde di chiudere l'anno con una crescita complessiva apprezzabile (+1,7%).

Più preoccupante appare, invece, il dato relativo alle micro imprese (fino a nove addetti), la flessione registrata nel 2007 (-1%) ha rilevato un arretramento decisamente più pronunciato rispetto all'analogia tipologia imprenditoriale presente in Lombardia (-0,5%). La negatività del segno per

l'area milanese è stata fortemente condizionata dall'andamento determinatosi negli ultimi due trimestri dell'anno (-0,8% e -2,4%).

Rilevante per la performance complessiva dei servizi milanesi si è dimostrata anche la mancata crescita del volume d'affari delle imprese di grandi dimensioni (oltre i duecento addetti). La sostanziale stagnazione del fatturato (-0,1%) è in netto contrasto rispetto all'apprezzabile aumento conseguito da questa tipologia imprenditoriale nel territorio regionale (+1,6%). Per le imprese dell'area milanese il trend si è caratterizzato per accelerazioni e riduzioni della dinamica nell'arco dell'intero anno. Le flessioni del primo e del terzo trimestre (-3% e -1,7%) hanno inciso in misura determinante sulla performance complessiva, mentre gli aumenti del secondo e del quarto non sono stati in grado di ricreare le condizioni per un recupero del fatturato.

Tab. 7 **Variazioni tendenziali trimestrali e medie annue del volume di affari del settore servizi per classe dimensionale. Provincia di Milano e Lombardia (variazioni percentuali). Anno 2007**

Classe dimensionale	Milano					Lombardia				
	1 tr. 2007	2 tr. 2007	3 tr. 2007	4 tr. 2007	Media Annua	1 tr. 2007	2 tr. 2007	3 tr. 2007	4 tr. 2007	Media Annua
3-9	-0,5	-0,2	-0,8	-2,4	-1,0	0,0	-0,5	-0,1	-1,6	-0,5
10-49	1,5	2,9	0,0	0,6	1,3	2,3	2,2	1,1	1,1	1,7
50-199	2,9	-0,5	1,4	3,0	1,7	3,7	2,5	2,4	1,8	2,6
200 e più	-3,0	1,5	-1,7	2,7	-0,1	2,0	2,0	0,9	1,4	1,6

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Supporto Strategico Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale servizi.

L'analisi per comparto di attività economica mostra che l'aumento del volume d'affari si è distribuito in cinque settori sugli otto monitorati dalla rilevazione congiunturale (Tab. 8). Il 2007 si è rivelato un anno contrassegnato da una decisa crescita dei servizi legati alla filiera dei trasporti e delle attività postali (+3,2%) e dell'intermediazione commerciale (+1,9%) ed in misura più limitata per i servizi afferenti all'informatica e alle telecomunicazioni (+1,4%). Vale la pena sottolineare che il trend trimestrale di tali comparti ha registrato degli andamenti nettamente divergenti: il commercio all'ingrosso ha manifestato, infatti, una crescita nei primi sei mesi ed un brusco rallentamento della dinamica nella seconda parte dell'anno, mentre i servizi di informatica e telecomunicazioni hanno evidenziato un quadro del fatturato in netto miglioramento sia nel terzo che nel quarto trimestre del 2007, recuperando quindi il trend negativo che aveva investito il settore nei primi sei mesi.

Il quadro settoriale evidenzia che il terziario milanese ha beneficiato anche di apporti più ridotti provenienti dai servizi avanzati (+0,7%) e dal comparto della ristorazione e ospitalità (+0,3%), mentre sono apparsi in netta flessione sia il comparto degli altri servizi (-2,7%) sia il ramo dei servizi connessi alle costruzioni (-1%), a cui si è aggiunta la contrazione del fatturato registrato dal settore dei servizi alla persona (-0,3%).

Tab. 8 **Variazioni tendenziali trimestrali e medie annue del volume di affari del settore servizi per ramo di attività economica in provincia di Milano e Lombardia (variazioni percentuali). Anno 2007**

Classe dimensionale	Milano					Lombardia				
	1 tr. 2007	2 tr. 2007	3 tr. 2007	4 tr. 2007	Media Annuale	1 tr. 2007	2 tr. 2007	3 tr. 2007	4 tr. 2007	Media Annuale
Costruzioni	-0,2	-0,3	-1,5	-2,0	-1,0	1,1	0,8	0,7	-0,8	0,5
Commercio ingrosso	2,5	3,1	1,7	0,6	1,9	3,3	3,1	2,4	1,3	2,5
Alberghi e ristoranti	0,4	1,6	1,3	-2,0	0,3	0,5	-0,1	0,7	-1,3	0,0
Trasporti e att. postali	3,6	1,8	1,6	6,0	3,2	3,6	2,6	2,2	2,3	2,7
Informatica e telecomunicaz.	-0,6	-1,4	2,6	5,0	1,4	-0,8	-0,1	3,3	5,2	1,9
Servizi avanzati	2,0	0,6	-0,6	0,7	0,7	2,6	0,5	-0,1	0,9	1,0
Altri servizi	-5,2	0,6	-4,6	-1,6	-2,7	0,6	0,9	-1,5	-2,7	-0,7
Servizi alle persone	0,3	0,8	-1,2	-1,1	-0,3	0,7	0,6	0,3	-0,5	0,3

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Supporto Strategico Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale servizi

## La previsione per il 2008

### Scenario generale

Lo scenario complessivo per l'economia mondiale poggia ancora sui trend in atto nell'economia USA, e le probabilità di recessione si sono rafforzate dopo le previsioni effettuate dalla Fed sull'evoluzione del quadro complessivo nel primo semestre 2008 (crescita nulla o negativa). I dati macroeconomici del primo trimestre 2008 contribuiscono, infatti, a corroborare questa prospettiva. Il Pil è cresciuto secondo le attese dei principali analisti (+0,6%), mentre i consumi sono aumentati ad un tasso (+1%) che è il più basso dal secondo trimestre del 2001. Un ulteriore elemento è rappresentato dal calo continuo degli investimenti nel mercato immobiliare residenziale con un conseguente effetto ricchezza negativo sulle famiglie, confermato anche dal rapido deteriorarsi del clima di fiducia delle stesse.

L'attenzione e le attese si sono quindi spostate sull'intensità della recessione negli Stati Uniti e alle modalità di uscita dalla stessa in un contesto internazionale caratterizzato da un trend crescente dei prezzi in dollari del petrolio e dei prodotti agricoli che contribuiscono quindi a trasferire sui prezzi interni le spinte inflazionistiche. Se la Fed da un lato ha come obiettivo di favorire la crescita dell'economia attraverso il taglio dei tassi di finanziamento, stimati da Prometeia<sup>31</sup> in 50 punti base sui fondi federali nel 2008, la BCE persegue, invece, un obiettivo di contenimento dell'inflazione, che nell'area euro ha ormai toccato il 3%, lasciando i tassi invariati per tutto il 2008.

I timori della BCE trovano fondamento nel rafforzamento continuo dell'euro che compensa solo parzialmente la tendenza rialzista dei prezzi delle materie prime e dei prodotti agricoli. Il risultato finale è di un'accelerazione della crescita dei prezzi delle importazioni che si scaricano sui prezzi interni e quindi in definitiva sul livello di inflazione. Il persistere di un'alta inflazione nell'area euro produrrà degli effetti negativi sulla spesa per i consumi delle famiglie, la diminuzione del potere d'acquisto ed il deterioramento del clima di fiducia determinerà come effetto il contenimento della dinamica dei consumi privati (+1,1% nel 2008 contro +1,4% nel 2007)<sup>32</sup>.

<sup>31</sup> Rapporto previsivo Prometeia, aprile 2008.

<sup>32</sup> Commissione Europea, previsioni di primavera, maggio 2008.

Nelle sue previsioni di primavera la Commissione Europea prevede quindi un rallentamento complessivo della crescita mondiale sia nel 2008 (+3,8%) che nel 2009 (+3,6%), un aumento del Pil USA inferiore al punto percentuale (+0,9% nel 2008 e +0,7% nel 2009) ed un ribasso di mezzo punto percentuale delle stime di crescita per l'economia europea e dell'euro zona rispetto alle previsioni formulate in autunno.

In particolare, per i paesi della moneta unica l'aumento del Pil (+1,7%) sarà inferiore nel 2008 di tre decimi rispetto alla crescita media prevista per l'Unione Europea (+2%) e tale gap si manterrà anche nel corso del 2009 (rispettivamente +1,5% e +1,8%).

Per quanto concerne l'Italia, la dinamica della ricchezza prodotta registra un sensibile rallentamento. Secondo le stime esposte dalla Commissione Europea, il 2008 evidenzierà un incremento del PIL per l'Italia pari allo 0,5%, un punto percentuale più basso rispetto alle stime elaborate in autunno. Il divario di crescita tra Italia ed euro zona continuerà quindi a persistere, supportato da una stagnazione nel livello degli investimenti e da una decelerazione dei consumi privati.

Il quadro previsivo per l'anno 2008 è condiviso dai principali istituti di previsione italiani, mentre il Fondo Monetario Internazionale stima una crescita ancora più contenuta (+0,3%). Le previsioni sono più articolate, invece, per il 2009 con un range che spazia dai tre decimi di punto per gli analisi del Fondo Monetario Internazionale, agli otto decimi della Commissione Europea, mentre sono più ottimisti sia Prometeia (+1%), che i centri di ricerca di Ref. Irs (+1,1%) e ISAE (+1,2%).

In miglioramento appare, invece, la situazione della finanza pubblica. L'indebitamento corrente delle amministrazioni pubbliche, valutato attraverso il rapporto tra deficit e PIL, si è riportato nel 2007 ampiamente al di sotto della soglia stabilita dagli accordi comunitari, ma è tuttavia previsto in crescita (al 2,3% nel 2008 e al 2,4% nel 2009) a causa della revisione al ribasso delle previsioni sul prodotto interno lordo. La dinamica dell'incidenza dello stock del debito pubblico sul Pil è prevista, invece, in moderata decelerazione (al 103,2% rispetto al 104% del 2007).

Tab. 9 **Previsioni sul prodotto interno lordo e indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche per l'Italia (variazioni percentuali). Anni 2008-2009**

	PIL		Indebitamento netto delle Amm.Pubbliche.	
	2008	2009	2008	2009
Commissione Europea maggio 2008	0,5	0,8	-2,3	-2,4
FMI aprile 2008	0,3	0,3	-2,5	-2,5
Prometeia aprile 2008	0,5	1,0	-2,5	-2,4
ISAE marzo 2008	0,5	1,2*	-2,3	-2,2*
Ref.Irs aprile 2008	0,6	1,1	-2,1	-2,1
Centro Studi Confindustria dicembre 2007	1,0	1,4	-2,2	-2,1

\* Tendenziale

Fonte: ISAE

## Scenario locale e prime proiezioni territoriali

Il monitor congiunturale del primo trimestre 2008 ripropone con intensità più accentuate il quadro dell'anno precedente. La produzione industriale ristagna, il livello complessivo si è completamente azzerato, anche a seguito dell'esaurimento dell'effetto di trascinamento e di stimolo alla produzione dell'anno precedente. In particolare, si registra una situazione negativa per il comparto artigiano, dove l'attività produttiva rileva un calo consistente (-1%) rispetto al primo trimestre del 2007.

In pesante difficoltà appare anche il settore del commercio al dettaglio, dove il crollo delle vendite del primo trimestre (-4%) ha messo a dura prova il sistema della piccola e della media distribuzione.

Le buone notizie provengono, invece, dal settore dei servizi. Il fatturato evidenzia una crescita complessiva (+0,9%) che ha interessato in particolare le medie e le grandi imprese, mentre in ambito settoriale ha coinvolto sei degli otto comparti monitorati. È un dato confortante soprattutto se paragonato alla deludente performance dell'anno precedente.

La contrazione dell'attività manifatturiera verificatasi in Italia nei primi tre mesi del 2008 si è riflessa anche in ambito locale. Nel primo trimestre l'indice generale, corretto per i giorni lavorativi, ha registrato una contrazione dei volumi fisici prodotti (-1,1%) che nell'ambito dell'industria manifatturiera si è ulteriormente ampliata (-1,6%). Tale quadro si è riflesso anche nei sistemi territoriali regionali e provinciali.

I dati della congiuntura manifatturiera del primo trimestre 2008 evidenziano per Milano<sup>33</sup> un quadro complessivo negativo per la produzione manifatturiera, sia su base tendenziale<sup>34</sup> dove emerge un azzeramento della crescita (-0,02%) sia su base congiunturale<sup>35</sup> (+0,1% stagionalizzato). Il ciclo produttivo dell'anno precedente ha quindi definitivamente esaurito la fase di crescita. Il rallentamento previsto si inserisce nel quadro di difficoltà che sta attraversando il sistema economico e produttivo dell'Italia.

Nei confronti dell'andamento complessivo registrato in ambito regionale, l'attività dell'industria manifatturiera milanese evidenzia una performance che non si discosta di molto dal dato lombardo. Rispetto al primo trimestre dello scorso anno, la crescita della produzione industriale in Lombardia è, infatti, alquanto contenuta (+0,4%), ma è soprattutto in termini di variazioni congiunturali che il dato milanese è perfettamente allineato alla performance regionale. Infatti, sia in ambito provinciale che regionale l'attività industriale ha registrato nei confronti del trimestre precedente un completa stagnazione della crescita.

Per quanto concerne il fatturato, rispetto al primo trimestre del 2007, le vendite appaiono in netto calo (-3%), e tale flessione è confermata anche dalla variazione congiunturale (-1%). La contrazione che si è verificata rispetto al quarto trimestre dello scorso anno rivela che la crescita costante del prezzo delle materie prime (+2,1% nel primo trimestre 2008 e +9,3% nel 2007) non è stata compensata dagli aumenti registrati dagli incrementi dei prezzi dei beni industriali (+3,3% nel primo trimestre 2008 e +4,4% nel 2007).

La scomposizione dell'indicatore nelle sue due componenti, interna ed estera, indica che la pesante flessione è ascrivibile alla dinamica del mercato interno (+4,4%), mentre la domanda dei mercati esteri è ancora sostenuta (+0,8%) con un'incidenza della quota export sul totale delle vendite di circa il 33%.

Il quadro congiunturale è completato dall'analisi degli andamenti degli ordinativi. Nei confronti del primo trimestre dello scorso anno, il portafoglio ordini in termini reali si mantiene ancora su livelli ampiamente positivi (+7,4%), sostenuto principalmente dalla componente extra domestica

<sup>33</sup> Come specificato in precedenza i dati congiunturali dell'anno 2008 si riferiscono ai nuovi confini amministrativi della provincia di Milano, esclusa quindi l'area territoriale che rientra nella nuova provincia di Monza e Brianza.

<sup>34</sup> Variazione riferita allo stesso trimestre dell'anno precedente.

<sup>35</sup> Variazione riferita al trimestre precedente.

(+8,5%) ed in misura molto più limitata dalla domanda interna (+4,1%).

Il profilo dimensionale della dinamica congiunturale provinciale esibisce una netta flessione della produzione industriale che si è diffusa alle piccole (-2%) e alle grandi imprese industriali (-2%), mentre registrano una buona crescita le medie imprese (+0,7%).

In ambito settoriale, il primo trimestre 2008 mostra un netto arretramento delle industrie del comparto meccanico (-1,9%) e siderurgico (-1,9%), a cui si sono aggiunte le performance negative delle industrie del ramo della gomma-plastica (-3,4%) e della carta-editoria (-3,5%). Il punto di tenuta, qualificante dal punto di vista del mix produttivo milanese, è costituito dal settore chimico (+2,7%), a cui si è aggiunto l'incremento registrato dalle industrie del settore alimentare (+1,2%).

Nell'ambito del commercio al dettaglio i dati del primo trimestre del 2007 confermano le attese negative formulate dagli operatori. Nei confronti del primo trimestre dello scorso anno il volume d'affari del settore è in netta flessione (-4%). A livello dimensionale la crisi che sta investendo il commercio ha duramente colpito sia le piccole che le medie imprese. Il dettaglio analitico mostra un drastico calo per le medie imprese (-4,9%) e per le imprese fino a nove addetti (-3,4%). Di diverso tenore appare, invece, la situazione delle imprese fino a duecento addetti che rilevano un netto incremento del fatturato (+1,9%).

La suddivisione per settori di attività economica evidenzia un calo diffuso del fatturato, particolarmente acuto per il commercio despecializzato (-6,3%) ed il segmento alimentare (-3,9%), mentre è più circoscritto per le attività del ramo non alimentare (-1,7%).

Relativamente al settore dei servizi, il primo trimestre del 2008 rileva un'inversione del trend di rallentamento che aveva caratterizzato il settore nel corso dell'anno precedente. Tra gennaio e marzo il fatturato ha registrato una crescita complessiva (+0,9%) ampiamente diffusa sia a livello settoriale che per classe dimensionale.

In ambito dimensionale, i dati del primo trimestre 2008 indicano una crescita del giro d'affari che ha coinvolto in misura prevalente le imprese di grande e di media dimensione, mentre ha penalizzato sensibilmente le micro imprese dei servizi. L'analisi dettagliata per tipologia d'impresa indica una notevole espansione del giro d'affari delle imprese con oltre i duecento addetti, (+3,1%) e delle medie imprese (+2,1%). È più contenuto, invece, l'incremento delle piccole imprese (+0,5%), mentre si rileva una netta flessione per le imprese dei servizi con meno di dieci addetti (-2,8%).

Il dettaglio per comparto economico mostra una ripresa per le imprese dei servizi di informatica e telecomunicazione (+3%) e del settore dei servizi avanzati (+2,2%). Il quadro settoriale rileva, inoltre, una crescita del volume d'affari per gli operatori presenti nell'area dei servizi alla persona (+2%), una ripresa dei ricavi per le imprese delle costruzioni (+1,9%) ed una performance positiva per la filiera dei trasporti e attività postali (+1,7%).

I segnali maggiormente negativi provengono dal comparto del commercio all'ingrosso che, nei confronti del primo trimestre dello scorso anno, registra una netta flessione del giro d'affari (-2%), mentre è più contenuta per le imprese del settore della ristorazione e della ricezione alberghiera (-0,8%).

## Il tema della previsione

L'esercizio di previsione per il 2008 per la provincia di Milano sconta le debolezze strutturali del quadro macroeconomico nazionale e del gap di crescita che caratterizza l'Italia nell'ambito delle economie avanzate del territorio europeo. Il crinale che separa una situazione di tipo recessivo da un rallentamento di tipo congiunturale dell'attività economica si sta quindi progressivamente assottigliando anche per aree economicamente forti come sono Milano e la Lombardia.

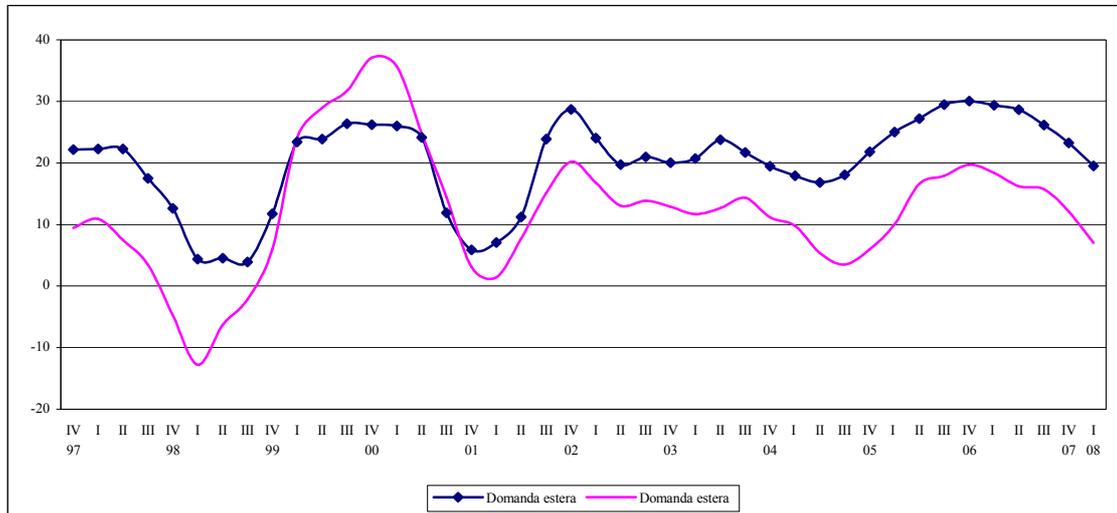
I dati di natura quantitativa e qualitativa non consentono di fornire una risposta univoca se siamo o meno in presenza di una situazione di stagnazione di tipo strutturale o congiunturale che sta coinvolgendo anche l'area milanese.

L'esiguità delle serie storiche per i settori del commercio e dei servizi condizionano in misura rilevante la risposta a questo interrogativo, tenderemo tuttavia, come effettuato anche nelle edizioni precedenti del rapporto, di dettagliare il più possibile la previsione utilizzando gli strumenti di tipo statistico per il settore dell'industria manifatturiera ed interpretando le attese e le stime effettuate dagli operatori del commercio al dettaglio e dei servizi.

Il quadro complessivo si presenta quindi articolato. Il rallentamento dell'attività economica generale ha esercitato senza dubbio un condizionamento sulle valutazioni di tipo qualitativo espresse dagli imprenditori. La percezione complessiva dell'evoluzione del quadro congiunturale è negativa, e ciò è comune a tutti i settori. Le aspettative sono, infatti, complessivamente meno positive rispetto all'ultimo trimestre del 2007: la sintesi previsiva sottende, infatti, ad una contrazione della produzione industriale, ad una scarsa crescita delle vendite per il commercio al dettaglio e ad una decisa stabilità del fatturato per il settore dei servizi.

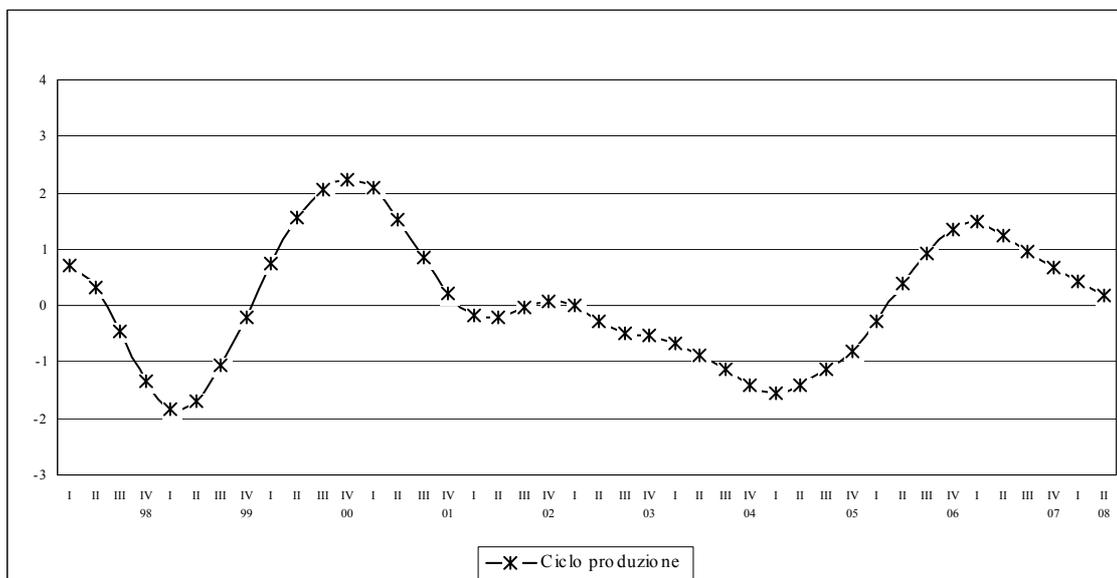
Per quanto concerne l'industria manifatturiera, le aspettative degli imprenditori si stanno rapidamente deteriorando, gli andamenti relativi alla domanda estera ed interna sono in diminuzione, queste previsioni effettuate dagli imprenditori sono coerenti con il ciclo della produzione industriale, ottenuta attraverso la depurazione degli effetti di trend di lungo periodo e stagionali, che evidenzia una dinamica della produzione industriale in rallentamento. Il profilo congiunturale, che misura le variazioni nel livello produttivo tra due trimestri consecutivi, pur essendo ancora positivo, tende tuttavia verso lo zero, e ciò è coerente con le informazioni che provengono dall'indicatore anticipatore dell'attività manifatturiera a livello regionale (che illustra sinteticamente le informazioni provenienti dalle aspettative della produzione, domanda estera, occupazione e giorni di produzione equivalente). Gli andamenti degli indicatori sono ben correlati e convergono quindi verso una situazione negativa per quanto riguarda la produzione industriale. L'intervallo di previsione per il prossimo trimestre vede pertanto un'ulteriore contrazione del livello della produzione industriale (tra -0,75% e +0,09% il range stimato rispetto al trimestre precedente).

**Graf. 7** Aspettative della domanda estera e interna (saldo punti percentuale - medie mobili a 4 termini)



Fonte: elaborazione Servizio Studi e Supporto Strategico Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera

**Graf. 8** Ciclo della produzione industriale in provincia di Milano



Fonte: elaborazione Servizio Studi e Supporto Strategico Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera

Per il settore del commercio al dettaglio le previsioni formulate dagli operatori in merito ad un'espansione delle vendite nel corso del secondo trimestre del 2008 non sono improntate ad un'eccessivo ottimismo. L'analisi delle valutazioni qualitative, pur indicando complessivamente un saldo totale positivo (+8%, inteso come differenza tra ipotesi di segno opposto, aumento-diminuzione), rivela che in realtà oltre la metà delle imprese rispondenti (51%) si attende una stabilità del fatturato nel prossimo trimestre, mentre oltre un quinto degli imprenditori prevede una flessione delle vendite. L'aumento è atteso, invece, solo dal 28% degli intervistati.

In ambito settoriale, le imprese del dettaglio alimentare sono le più ottimiste in merito ad una ripresa delle vendite nel prossimo trimestre. Rispetto alla stima complessiva, la valutazione espressa dalle imprese di questo macrosettore è orientata verso uno sviluppo delle vendite nel periodo aprile-giugno. Il saldo totale è, infatti, più positivo (+12,5%) ed è ascrivibile alla presenza di una consistente quota di imprenditori, circa un terzo del totale, che prefigurano una crescita del proprio fatturato.

Per quanto concerne il settore non alimentare, lo scenario di previsione tracciato dagli operatori è più negativo rispetto all'ipotesi generale (-6% il saldo totale) ed è riconducibile all'elevazione della quota delle imprese (circa il 52%) che stima una stabilità del fatturato nel trimestre successivo con un'ulteriore elevazione della percentuale nell'ambito del commercio despecializzato.

Se consideriamo, invece, la classe dimensionale, le imprese di grandi dimensioni si attendono una consistente flessione delle vendite nel secondo trimestre, con un saldo complessivo ampiamente negativo (-40%), dovuto alla massiccia presenza di operatori che si attendono una drastica diminuzione del fatturato nei prossimi tre mesi (60% del totale).

Nell'ambito dei servizi, il quadro previsivo tracciato dagli operatori per il secondo trimestre 2008 evidenzia una situazione complessiva di stagnazione del fatturato da parte delle imprese. Circa l'89% delle imprese stima una stabilità del volume d'affari nei prossimi tre mesi. Si tratta di un'ipotesi ampiamente diffusa e condivisa sia in ambito settoriale sia a livello dimensionale, dove, tuttavia, il quadro peggiora all'aumentare della scala dimensionale (un quarto delle grandi imprese prevede addirittura una flessione del volume d'affari).

## ■ LA RICCHEZZA PRODOTTA NEL 2007

L'analisi della dinamica della ricchezza prodotta nell'area milanese per il biennio 2006-2007 si baserà, come nell'ultima edizione del rapporto, sulla grandezza economica del prodotto interno lordo<sup>36</sup> e sulla sua distribuzione pro capite ai residenti nel territorio.

Nel corso del 2007, la provincia di Milano ha creato un prodotto interno lordo complessivo che è stato stimato in oltre 153 miliardi di euro, con un incremento di 7 miliardi rispetto all'anno precedente, pari ad una crescita del 4,8%. Negli ultimi tre anni la progressione del reddito prodotto ha registrato in valore assoluto un trend di crescita, mentre l'incidenza sul totale del Pil nazionale si è mantenuta costante (10%).

Dai dati elaborati dall'Unioncamere e dall'Istituto Tagliacarne emerge, tuttavia, che la distanza in termini di ricchezza prodotta tra le due aree metropolitane più importanti del paese, Milano e Roma, si è progressivamente ridotta. La dinamica rilevata mostra un deciso assottigliamento del gap tra le due aree: tra il 2004 ed il 2007 il divario è passato dagli oltre 20 miliardi ai 16,6 miliardi di euro. Inoltre, a livello regionale si osserva una crescita più sostenuta nelle altre province lombarde, in particolare a Cremona (+7%), Bergamo (+6,7%) e Brescia (+6,1%). L'incremento registrato dall'area milanese si colloca, tuttavia, poco al di sotto della variazione lombarda (+5,3%), mentre è sensibilmente migliore sia nei confronti delle macro ripartizioni del Nord Italia che dell'intero territorio nazionale (+4%)

Tab. 1 **Prodotto interno lordo e procapite ai prezzi di mercato a valori correnti per ripartizione geografica. Anno 2007 (valori assoluti e variazioni percentuali)**

Aree territoriali	Pil totale (milioni di euro)	Var. % 2007/2006	Pil pro capite (euro)	Var. % 2007/2006
Varese	24.085,2	4,7	29.010,10	4,7
Como	15.127,7	4,9	25.913,35	3,3
Lecco	9.033,4	4,0	28.237,48	3,6
Sondrio	5.094,5	6,0	27.981,32	5,2
<b>Milano</b>	<b>153.384,8</b>	<b>4,8</b>	<b>39.557,08</b>	<b>3,6</b>
Bergamo	33.925,7	6,7	31.394,29	4,3
Brescia	37.459,8	6,1	31.264,43	4,5
Pavia	13.619,2	5,7	26.026,84	4,3
Lodi	5.978,0	5,5	26.138,48	1,9
Cremona	10.621,3	7,0	27.579,30	3,6
Mantova	13.297,7	5,2	31.743,19	2,6
Lombardia	<b>321.627,3</b>	<b>5,3</b>	<b>33.439,99</b>	<b>3,8</b>
ITALIA	<b>1.534.561,0</b>	<b>4,0</b>	<b>25.861,77</b>	<b>3,0</b>

Fonte: Elaborazioni Unioncamere - Istituto Tagliacarne

<sup>36</sup> I valori del Pil sono espressi ai prezzi di mercato; ad essi si è pervenuto sommando al valore aggiunto ai prezzi base l'ammontare dell'IVA e delle altre imposte indirette (al netto dei contributi versati dalla Pubblica Amministrazione) gravanti sul complesso dei prodotti e sulle relative importazioni.

Il valore aggiunto ai prezzi di base è il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti.

La provincia milanese si conferma, tuttavia, come il territorio più prospero in termini di ricchezza lorda attribuibile ai suoi residenti. Il valore pro capite del Pil colloca Milano, con 39.557 euro, ai vertici della classifica nazionale, seguita da Bologna (35.618 euro).

La graduatoria elaborata dall'Unioncamere e dall'Istituto Tagliacarne ha evidenziato come, a ridosso delle province di Milano e Bologna, si sia modificato il quadro complessivo della distribuzione del reddito pro capite nelle diverse aree territoriali. Tra le prime venti province si segnala il passaggio al terzo posto di Roma che lascia la quarta posizione alla provincia di Aosta. In particolare, possiamo osservare che in due anni l'area di Padova migliora di ben quattro posizioni la sua collocazione in graduatoria (in valore assoluto il Pil pro capite è aumentato di oltre mille e ottocento euro), mentre Firenze perde ben quattro posizioni, uscendo dal gruppo delle prime dieci province e Bolzano scende dal terzo al sesto posto nella classifica 2007 (Tab. 2).

Tab. 2 **Graduatoria prime 20 province per Pil pro capite (valori in euro). Anni 2006-2007**

Posizione Graduatoria	Province	Anno 2006	Province	Anno 2007
1	Milano	38.199,56	Milano	39.557,08
2	Bologna	34.715,08	Bologna	35.618,66
3	Bolzano	33.431,29	Roma	34.218,21
4	Roma	32.835,71	Aosta	34.204,18
5	Aosta	32.737,63	Parma	33.334,49
6	Parma	32.305,27	Bolzano	32.978,26
7	Modena	31.793,98	Modena	32.387,15
8	Firenze	31.341,23	Padova	32.074,45
9	Mantova	30.924,12	Trieste	31.764,43
10	Trieste	30.577,25	Mantova	31.743,19
11	Padova	30.239,83	Firenze	31.509,48
12	Verona	30.185,84	Verona	31.457,66
13	Reggio Emilia	30.154,07	Reggio Emilia	31.396,38
14	Bergamo	30.111,70	Bergamo	31.394,29
15	Brescia	29.925,96	Brescia	31.264,43
16	Pordenone	29.447,78	Pordenone	30.802,58
17	Vicenza	29.313,88	Vicenza	30.576,13
18	Forlì-Cesena	29.223,98	Forlì-Cesena	30.245,41
19	Trento	29.096,61	Treviso	30.217,94
20	Treviso	29.087,10	Venezia	30.099,01

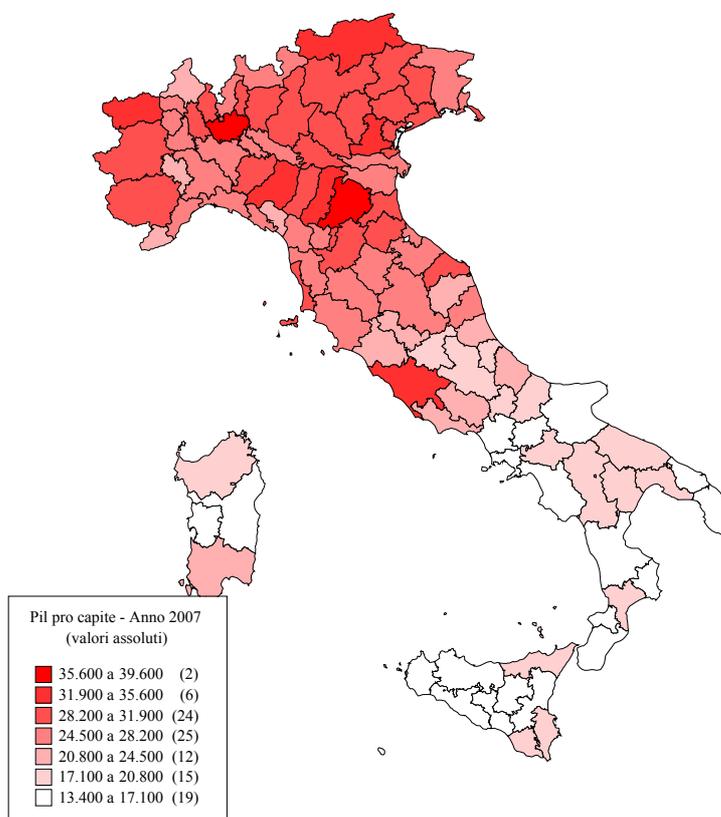
Fonte: elaborazioni Unioncamere - Istituto Tagliacarne

La geo referenziazione dei dati provinciali del reddito pro capite evidenzia, oltre ai noti divari territoriali tra il Nord, il Centro ed il Mezzogiorno e Isole, dei differenziali di distribuzione del reddito pro capite anche nelle aree regionali economicamente più ricche. Innanzitutto, possiamo rilevare che le prime venti province italiane per distribuzione pro capite del reddito sono localizzate prevalentemente nell'area del Nord Est (sei province in Veneto, cinque in Emilia-Romagna, una in Friuli, a cui si aggiunge la provincia autonoma di Bolzano) ed in Lombardia (cinque province), da cui

emerge un divario sia a livello del Nord Italia che nell'ambito delle province di un medesimo contesto territoriale.

Il reddito pro capite attribuibile alle province del Piemonte e della Liguria registra, infatti, un livello inferiore rispetto a quelle del Nord Est - in particolare Veneto ed Emilia Romagna - e ad alcune province della Lombardia (oltre a Milano, sono presenti tra le prime venti province per reddito pro capite anche Mantova, Bergamo e Brescia). Un ulteriore elemento che si rileva dalla mappatura è rappresentato dalla presenza in aree forti, come ad esempio la Lombardia, di contesti provinciali deboli, come Lodi, Como e Pavia, che nell'ambito della graduatoria nazionale occupano posizioni situate a metà classifica; da questo punto di vista, invece, il Veneto ed in una certa misura anche l'Emilia Romagna conseguono un compattamento territoriale più omogeneo.

Graf. 1 **Distribuzione provinciale per classi del Pil pro capite (valori in euro). Anno 2007**



Fonte: elaborazione Servizio Studi e Supporto Strategico su dati Unioncamere-Tagliacarne



## **Capitolo 3**

# **PROFESSIONALITÀ IN CRESCITA ALLA RICERCA DI NUOVE OPPORTUNITÀ E DI MAGGIORE STABILITÀ**



# 1 IL MERCATO DEL LAVORO E LA QUALIFICAZIONE DELLE RISORSE UMANE

---

## Occupazione e disoccupazione nel mondo

Una panoramica sull'andamento recente del mercato del lavoro a livello mondiale e sulle previsioni per il 2008 può essere ricavata dall'ultimo rapporto redatto dall'ILO (International Labour Organization). Secondo il *Global Employment Trends* del gennaio scorso, il 2007 era stato un anno piuttosto positivo; la crescita infatti del PIL a livello mondiale di oltre il 5% aveva portato ad una notevole stabilizzazione del mercato del lavoro con un incremento del numero delle persone occupate di circa 45 milioni rispetto all'anno precedente, anche se tale crescita economica non aveva avuto un impatto rilevante sul numero dei disoccupati ancora cresciuto di 2,9 milioni (Tabella 1).

Il tasso di occupazione, pari al 61,7%, ha conservato un valore stabile rispetto al biennio precedente ma con una perdita di un punto percentuale rispetto al 1997; a rimetterci sono stati soprattutto i giovani sotto i 24 anni (Tabella 2) il cui tasso di occupazione ha perso nel decennio in esame quasi tre punti percentuali.

Quanto alla disoccupazione essa è cresciuta di oltre 25 milioni nell'ultimo decennio con un tasso di crescita di quasi il 15% (Tabella 1).

Quantunque il numero delle persone occupate sia il più alto mai storicamente raggiunto, troppi sono ancora i lavoratori che – secondo le parole del direttore generale dell'ILO – sono nel novero di quelli poveri, vulnerabili o sfortunati. Preoccupa soprattutto la quota di coloro che, pur all'interno del mercato del lavoro, devono misurarsi con condizioni di lavoro estremamente svantaggiate. Sempre secondo i dati dell'ILO, un lavoratore su due si trova in situazione di vulnerabilità e coinvolto in impieghi di bassa qualità, con un rischio elevato di essere privo di tutele. Il fenomeno colpisce soprattutto l'Asia del sud, l'Africa subsahariana e l'Asia orientale.

Anche le condizioni economiche degli occupati sono spesso precarie: quasi un lavoratore su sei non supera la soglia di un dollaro al giorno di paga, mentre 1,3 miliardi di lavoratori (Tabella 3) percepiscono una paga quotidiana di due dollari con percentuali che superano l'80% del totale nell'Africa subsahariana e nell'Asia del sud.

Quanto alle previsioni, il 2008 rischia di essere un anno contraddistinto da gravi incertezze dovute in gran parte alla crisi dei mutui sui mercati finanziari e all'aumento del prezzo del petrolio che potrebbero portare ad una valutazione al ribasso della crescita economica prevista dal FMI al 4,8% (Tabella 3 bis), con un rischio di aumento della disoccupazione pari ad oltre 5 milioni di persone, facendo crescere il relativo tasso di un decimo di punto.

Tab. 1 **Disoccupazione nel mondo. Anni 1997-2007** (valori assoluti)

Anni	Disoccupati (milioni)		
	Totale	Uomini	Donne
1997	164,8	70,2	94,6
2002	188,9	79,6	109,2
2003	185,9	79,3	106,7
2004	190,8	80,9	109,9
2005	189,6	81,0	108,7
2006	187,0	80,2	106,8
2007 (*)	189,9	81,6	108,3

(\*) stime

Fonte: ILO – “Global Employment trends” gennaio 2008

Tab. 2 **Tasso di occupazione nel mondo. Anni 1997-2007** (valori percentuali)

Anni	Tasso di occupazione (%)		
	Totale	Giovani	Donne
<b>1997</b>	62,6	50,6	49,5
2002	61,7	47,8	49,0
2003	61,7	47,6	49,0
2004	61,6	47,7	49,0
2005	61,7	47,8	49,0
2006	61,7	47,9	49,1
2007 (*)	61,7	47,8	49,1

(\*) stime

Fonte: ILO – “Global Employment trends” gennaio 2008

Tab. 3 **Lavoratori con meno di due dollari al giorno. Anno 2007** (valori assoluti e percentuali)

Area geografica	Totale lavoratori (milioni)	% sul totale occupazione
Europa centrale, sud orientale e paesi ex CIS	34,1	21,0
Asia orientale	268,8	35,6
Asia del sud est e Pacifico	138,5	50,3
Asia del sud	478,6	80,3
America latina e Caraibi	61,7	25,4
Medio Oriente	12,4	19,3
Africa del nord	25,2	42,0
Africa subsahariana	86,8	85,4
<b>TOTALE MONDO</b>	<b>1.294.570</b>	<b>43,5</b>

Fonte: ILO – “Global Employment trends” gennaio 2008

Tab. 3 bis **Principali indici del mercato del lavoro. Anni 1997-2007** (valori assoluti e percentuali)

Area geografica	Tasso di disoccupazione		Crescita del PIL (%)		Tasso di attività		Crescita forze lavoro
	1997	2007 (*)	2007 (*)	2008 (**)	1997	2007 (*)	var % 97/07
Paesi ad economia sviluppata	7,4	6,4	2,5	2,2	56,2	56,4	0,7
Europa centrale, sud orientale e paesi ex CIS	10,7	8,5	7,2	6,6	53,7	54,1	0,6
Asia orientale	3,7	3,3	10,4	9,1	74,9	71,9	1,0
Asia del sud est e Pacifico	4,0	6,2	6,0	5,8	67,2	66,4	2,5
Asia del sud	4,7	5,1	8,4	8,0	58,2	56,7	2,4
America latina e Carabi	8,0	8,5	5,0	4,3	59,0	60,0	2,4
Medio oriente	13,0	11,8	5,5	5,6	46,0	50,1	4,9
Nord Africa	11,7	10,9	6,1	6,8	43,7	45,3	3,3
Africa subsahariana	8,5	8,2	5,8	6,5	69,1	68,1	3,0
<b>TOTALE MONDO</b>	<b>6,1</b>	<b>6,0</b>	<b>5,2</b>	<b>4,8</b>	<b>62,6</b>	<b>61,7</b>	<b>1,7</b>

(\*) stime

(\*\*) previsioni

Fonte: ILO – “Global Employment trends” novembre 2007 e FMI – “World Economic Outlook” ottobre 2007

Nell'ambito più ristretto, ma per noi più significativo, dell'Europa comunitaria il 2007 può essere considerato sostanzialmente positivo dal punto di vista del trend occupazionale, conformemente alle indicazioni emerse nella relazione (*Joint Employment Report 2007/2008*) redatta, nel febbraio scorso, dal Consiglio UE per l'Occupazione, Politiche sociali, Salute e Tutela dei Consumatori.

La relazione sottolinea come il favorevole contesto economico degli ultimi anni abbia lasciato tracce positive sul mercato del lavoro in Europa. Il 2006, infatti, ha visto per la prima volta nel decennio una rapida crescita occupazionale, mentre il 2007 ha assistito alla realizzazione di 4 milioni di nuovi posti di lavoro, con la disoccupazione ai minimi storici (attorno all'8%). La motivazione di ciò è in parte ciclica, ma anche dovuta ai buoni risultati scaturiti dalle misure prese nell'ambito della Strategia Europea per l'Occupazione e dalla Strategia di Lisbona.

Da sottolineare la positività dei tassi di occupazione delle donne (57,2%) e dei lavoratori anziani (43,5%) e il calo dei tassi di disoccupazione relativi (rispettivamente 9% e 7,6%); per ciò che attiene le negatività, particolare enfasi viene posta giustamente sul tema della disoccupazione giovanile che, con una media europea del 17,4%, continua a rappresentare un problema grave in molti stati membri, gravità tale da portare la probabilità per i giovani di rimanere disoccupati doppia rispetto alla totalità della forza lavoro.

La relazione sottolinea come per rispondere alle sfide della globalizzazione e dell'invecchiamento demografico, sia urgente da parte dei paesi membri attuare misure più incisive in termini di “flexicurity” – vale a dire la necessaria flessibilità in un contesto di adeguate tutele – e funzionamento del mercato del lavoro, in particolare investendo di più e in modo più mirato nella formazione permanente (*lifelong learning*) dei lavoratori.

## Il quadro nazionale

Nel corso del 2007, al rallentamento nella crescita dell'attività economica (dall'1,8% del 2006 all'1,5% del 2007) ha corrisposto un rallentamento della crescita dell'occupazione (dall'1,7% all'1%), con una elasticità che comunque si è mantenuta piuttosto elevata. Il rallentamento si è accentuato nell'ultimo periodo dell'anno (-0,3 % nel quarto trimestre rispetto al trimestre precedente).

Nella media d'anno, secondo i dati forniti dall'ISTAT (Rilevazione delle forze di lavoro), l'occupazione è dunque aumentata dell'1%, corrispondente a 234 mila unità (Tabella 4), con un contributo della componente straniera – pari a 154 mila lavoratori – di grande rilevanza.

La creazione di occupazione si è concentrata al Nord (118 mila di cui 82 mila stranieri) e al Centro (116 mila di cui 54 mila stranieri), mentre è stata nulla al Sud.

La nuova occupazione è risultata esclusivamente di carattere dipendente, +1,5% pari a 252 mila unità (Tabella 4), mentre quella indipendente è diminuita di 19 mila unità (-0,3%). Il ridimensionamento dell'occupazione indipendente – fenomeno in atto ormai da alcuni anni – può essere spiegato in parte con il declino strutturale delle forme più tradizionali di lavoro autonomo (commercio e artigianato) e, in parte, con la sostituzione di quelle forme di lavoro autonomo che mascheravano in realtà il lavoro dipendente, con le nuove tipologie di lavoro flessibile (a termine, interinale, a progetto ecc...).

L'occupazione a tempo pieno (Tabella 6) ha fatto registrare, rispetto al 2006, una crescita dello 0,6% (+124 mila unità); quella a tempo parziale un progresso del 3,6% pari a 109 mila unità.

Il lavoro dipendente part time ha manifestato una crescita tendenziale del 5,8% (+132 mila unità). Vi ha contribuito in misura più accentuata la componente femminile e, per la quasi totalità, nel settore terziario. Il lavoro dipendente a tempo determinato è aumentato nella media dello scorso anno, rispetto al 2006, del 2,1% (+ 47 mila unità). La crescita ha interessato in misura maggiore le donne e si è concentrata nel settore dei servizi e nel Centro Nord del paese.

Per quanto riguarda i diversi settori (Tabella 4), l'occupazione in *agricoltura* ha continuato a diminuire in tutto il territorio nazionale ad eccezione del Nord-Est, sia nella componente dipendente che indipendente. Nella media dell'anno sono leggermente aumentati gli occupati dell'*industria* in senso stretto (+0,4% pari a 22 mila unità), quale sintesi di un modesto calo nelle regioni settentrionali e di un incremento nelle regioni centrali e soprattutto meridionali. Il comparto delle *costruzioni* ha mostrato una dinamica molto positiva (+2,9% pari a 55 mila unità). Nel terziario, infine, ad una fase di più debole crescita nella prima parte dell'anno, ha fatto seguito un significativo sviluppo nella seconda; in media d'anno l'occupazione nei *servizi* è cresciuta dell'1,4%, quale sintesi di un forte aumento delle posizioni dipendenti (+2,1% pari a 228 mila unità) e un leggero calo di quelle indipendenti (-0,3% pari a -13 mila unità).

Dal lato dell'offerta, dopo anni di incrementi particolarmente sostenuti, dobbiamo registrare una crescita del *tasso di occupazione* solo dello 0,3% (vedi Tabella 5) nei confronti del 2006, tale aumento contenuto non trova una spiegazione nell'evoluzione demografica, poiché esso è avvenuto a fronte di un ulteriore e consistente aumento della popolazione sia totale (+0,8%) che in età lavorativa (+0,6%). Siamo invece di fronte ad una partecipazione al lavoro che nelle regioni meridionali ha subito una certa contrazione, specie nella componente maschile, bilanciata dal lieve aumento registrato al Nord e nel Centro del paese.

In media d'anno, il numero delle persone in cerca di occupazione è diminuito, in confronto ad un anno prima, del 10% (-167 mila unità). Tale consistente fenomeno di rinuncia a cercare lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno, ha contribuito a fare scendere il *tasso di disoccupazione* di quasi un punto percentuale (Tabella 5) dal 6,8% del 2006 al 6,1%, livello decisamente inferiore a quello dei principali paesi dell'Europa comunitaria (Francia, Germania e Gran Bretagna). All'interno di questo valore rimangono le forti disparità territoriali tra un Nord che si è attestato al 3,5% (-0,3% rispetto al

2006) e il Sud con un tasso in calo di 1,2 punti percentuali, ma pur sempre tre volte più elevato del Nord (11%).

In un quadro generale che i numeri ufficiali dell'ISTAT fanno orientare verso l'ottimismo, vale la pena sottolineare alcuni aspetti di criticità sui quali è necessario porre la massima attenzione.

Innanzitutto prosegue la **flessione dei tassi di attività**; in altri termini vi sono ampi segmenti di popolazione in età attiva che non lavorano e non cercano lavoro. Tale fenomeno, che un tempo dipendeva dall'assenza di occasioni di impiego, oggi dipende soprattutto dal fatto che il lavoro disponibile, spesso poco qualificato, a carattere temporaneo o con retribuzioni al di sotto della soglia di necessità, non risponde alle attese e alle esigenze dei lavoratori, in particolare dei giovani e delle donne. Siamo in presenza dunque di numerosi segnali – come posto in evidenza dal Rapporto ISFOL 2007 – che indicano come la crescita del sistema produttivo stia avvenendo in particolare in settori che generano cospicue quote di lavoro a basso contenuto di conoscenza e con scarse prospettive di carriera.

Per due aspetti sono da considerarsi decisamente irraggiungibili gli *obiettivi di Lisbona 2010*; per quanto riguarda la **partecipazione al lavoro degli over 55** (quasi 2,5 milioni di persone) siamo in presenza di un tasso di attività pari al 33% che, pur mostrando un trend di leggera crescita negli ultimi anni, lo pone decisamente lontano da quanto fissato per il 2010, vale a dire il 50%.

Lo stesso dicasi per il **tasso di occupazione femminile** che si è attestato poco sotto il 47% (Tabella 5), con ritmi di crescita che, anche in questo caso, fanno ritenere irraggiungibile nel 2010 l'obiettivo di Lisbona fissato al 60%.

**Previsioni:** secondo i più accreditati centri di studio sul mercato del lavoro, il 2008 sarà un anno decisamente positivo con un rafforzamento del trend di crescita dell'occupazione, soprattutto se sarà mantenuta la legislazione dell'ultimo decennio sulla flessibilità e continuerà l'azione di contrasto al lavoro sommerso e irregolare (*Centro Studi "Marco Biagi"*).

Per quanto il massiccio aumento di posti di lavoro sia stato favorito da importanti flussi migratori, nel complesso il mercato del lavoro italiano proseguirà con ritmi analoghi a quelli che ne hanno consentito performance elevate negli anni più recenti (*Dell'Aringa*).

Anche di fronte ad un prevedibile rallentamento nel 2008 della domanda interna non ci dovrebbero essere inversioni di tendenza sotto il profilo occupazionale, sia perché gli ordini dall'estero sono previsti in rialzo, sia perché si utilizzeranno con maggior frequenza i contratti flessibili (*ISFOL*).

Solo nel settore industriale la debolezza del ciclo si rifletterà maggiormente sulla crescita dei livelli occupazionali (*Prometeia*).

Una voce critica (*Boeri*) sottolinea che, dietro il velo dei numeri positivi, si nasconde il vero male del mercato del lavoro italiano, vale a dire la scarsa produttività: i dati dimostrano infatti che negli ultimi cinque anni, in corrispondenza con la flessibilizzazione delle forme contrattuali, l'occupazione è cresciuta ad un tasso più veloce del PIL, con conseguente riduzione della produttività.

Per il biennio 2008/2009, a causa del prevedibile rallentamento dello sviluppo economico - secondo le previsioni della Commissione UE (*Economic Forecast Spring 2008*) – anche la crescita dell'occupazione dovrebbe subire nel nostro paese una decelerazione, assestandosi su un +0,4% per il 2008 e un +0,5% per l'anno successivo. Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, esso continuerà a diminuire di uno 0,1% all'anno, portandosi alla fine del 2009 al 5,9%.

Tab. 4 **Occupati per sesso, condizione nella professione e settore di attività in Italia. Anni 2006 e 2007** (valori assoluti in migliaia e variazioni %)

Occupati	Anno		Variazioni %2007/2006
	2007	2006	
<b>TOTALE</b>	<b>23.222</b>	<b>22.988</b>	<b>+1,0</b>
<i>di cui</i>			
Maschi	14.057	13.939	+0,8
Femmine	9.165	9.049	+1,3
Dipendenti	17.167	16.915	+1,5
Indipendenti	6.055	6.073	-0,3
<i>Settori</i>			
Agricoltura	924	982	-5,9
Industria in senso stretto	5.048	5.026	+0,4
Costruzioni	1.955	1.900	+2,9
Servizi	15.295	15.080	+1,4

Fonte: ISTAT – rilevazione delle forze di lavoro

Tab. 5 **Tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione per sesso in Italia. Anni 2006 e 2007** (valori percentuali)

	Anno		Variazioni % 2007/2006
	2007	2006	
<b>Tasso di attività (*)</b>			
Maschi	74,4	74,6	-0,2
Femmine	50,7	50,8	-0,2
Totale	62,5	62,7	-0,2
<b>Tasso di occupazione (**)</b>			
Maschi	70,7	70,5	+0,2
Femmine	46,6	46,3	+0,3
Totale	58,7	58,4	+0,3
<b>Tasso di disoccupazione (***)</b>			
Maschi	4,9	5,4	-0,5
Femmine	7,9	8,8	-0,9
Totale	6,1	6,8	-0,7

Tasso di attività (\*): rapporto tra forze di lavoro e popolazione tra 15 e 64 anni

Tasso di occupazione (\*\*): rapporto tra occupati e popolazione tra 15 e 64 anni

Tasso di disoccupazione(\*\*\*): rapporto tra persone in cerca di occupazione e forze di lavoro

Fonte: ISTAT – rilevazione delle forze di lavoro

Tab. 6 **Occupati per posizione professionale e carattere dell'occupazione in Italia. Anno 2007**

Posizione professionale e carattere dell'occupazione	Valori assoluti (in migliaia)	Variazioni 2007/2006	
		Assolute (in migliaia)	Percentuali
<b>TOTALE</b>	<b>23.222</b>	<b>234</b>	<b>1,0</b>
A tempo pieno	20.059	124	0,6
A tempo parziale	3.163	109	3,6
<b>Dipendenti</b>	<b>17.167</b>	<b>252</b>	<b>1,5</b>
- <i>Tempo indeterminato</i>	14.898	206	1,4
A tempo pieno	12.979	101	0,8
A tempo parziale	1.919	104	5,7
- <i>Tempo determinato</i>	2.269	47	2,1
A tempo pieno	1.766	19	1,1
A tempo parziale	502	28	5,8

Fonte: ISTAT – rilevazione delle forze di lavoro

### Sviluppi del mercato del lavoro in Lombardia e in provincia di Milano nel corso del 2007

Le considerazioni che possono essere tratte dall'evoluzione nel corso del 2007 di tutte le variabili congiunturali regionali (produzione, ordini, scorte, investimenti) sono da ritenersi unanimemente positive, anche se i dati del IV trimestre e soprattutto le aspettative degli imprenditori per l'anno in corso, hanno presentato i primi qualche modesto segno di cedimento e le seconde sono decisamente orientate verso il brutto.

In tale quadro l'andamento del **mercato del lavoro in Lombardia** nell'anno appena concluso, anche alla luce dei dati dell'ISTAT provenienti dalla consueta rilevazione delle forze di lavoro, si può considerare caratterizzato da una costante evoluzione positiva.

Possiamo ora esaminare alcuni dati di dettaglio: il grado di partecipazione al mercato del lavoro della popolazione lombarda dai 15 ai 64 anni è cresciuto dello 0,1% (Tabella 7), risultato conseguito grazie ad un aumento del tasso di attività maschile (dal 78,7% al 78,8%), mentre quello femminile è sceso da 59,4% al 59,3%, nonostante la discreta risalita negli ultimi due trimestri dell'anno. L'offerta di lavoro (pari mediamente ad oltre 4,4 milioni di persone) è aumentata di 21 mila unità (Tabella 7), grazie in particolare alla crescita della componente maschile (+19 mila) ed in misura assai minore - solo 2 mila unità - di quella femminile. Per le donne solo il positivo andamento del terzo trimestre ha potuto annullare gli effetti negativi registrati nei primi sei mesi dell'anno.

Il numero degli occupati si è portato poco oltre 4,3 milioni di persone, con un aumento di 32 mila unità (risultante di un aumento degli occupati dipendenti di 34 mila e una diminuzione di quelli indipendenti di 2 mila) rispetto allo scorso anno (26 mila uomini e 6 mila donne), con la componente maschile caratterizzata da un andamento costante mentre quella femminile ha conosciuto una discreta espansione solo nel terzo trimestre (Tabella 7).

Il *tasso di occupazione* si è alzato globalmente di uno 0,1% (dal 66,6% al 66,7%) ma, mentre per gli uomini l'aumento è stato dello 0,3% (dal 76,4% al 76,7%), per le donne si è trattato di un lieve +0,1% (dal 56,5% del 2006 al 56,6 del 2007).

Le persone in cerca di lavoro sono diminuite in media di 11 mila unità (6 mila uomini e 5 mila donne), per i primi grazie soprattutto alla crescita della domanda di lavoro, per le seconde anche per la riduzione della presenza sul mercato del lavoro in una parte dell'anno. Sono diminuiti, quasi in eguale misura, sia i disoccupati con precedente esperienza di lavoro, sia quelli senza esperienza

(rispettivamente 6 mila e 5 mila); tra i primi calano in particolare gli uomini, tra i secondi soprattutto le donne. Queste ultime sembrano quindi non incontrare particolari difficoltà al momento dell'ingresso nel mercato del lavoro, mentre trovano meno facile accedere all'occupazione nel caso di perdita del posto di lavoro o quando decidono, magari dopo una maternità, di entrare nel mercato.

La riduzione in valore assoluto dei disoccupati ha consentito anche un abbassamento del *tasso di disoccupazione* che globalmente scende dal 3,7% al 3,4%; ne hanno beneficiato sia gli uomini che le donne, i primi passando dal 2,9% al 2,6% (con un minimo del 2,4% nel III trimestre), le seconde dal 4,8% al 4,6% che, al contrario, proprio nel III trimestre hanno conosciuto il valore più elevato dell'anno (Tabella 7).

Le *dinamiche settoriali dell'occupazione* (Tabella 8) si prestano ad alcune considerazioni interessanti: per quanto attiene l'agricoltura il bilancio per l'intero anno sottolinea un incremento modesto degli occupati (3 mila unità esclusivamente dipendenti) dopo il boom del terzo trimestre (+13 mila); viene confermato il calo degli occupati nell'industria di 32 mila addetti - di cui 9 mila nelle costruzioni - specie nei comparti della trasformazione manifatturiera, i più colpiti dalla competizione industriale e dalla bassa crescita della produttività; viene ribadito per la settima rilevazione trimestrale consecutiva il calo degli occupati dipendenti e per la quarta volta la crescita di quelli indipendenti. Continua a ritmo serrato l'espansione degli occupati nei servizi (+61 mila addetti), sia per quanto riguarda il commercio che le altre attività del terziario. A differenza del settore industriale, nel terziario siamo di fronte ad un notevole diminuzione degli occupati indipendenti (-12 mila), in atto ormai da alcuni anni con poche interruzioni, ed una crescita di 73 mila tra gli addetti dipendenti.

Secondo i dati ISTAT sulle forze di lavoro in **provincia di Milano**, gli occupati complessivi nel 2007 sono risultati pari a 1.793.000 unità di cui 1.000.013 maschi e 780.000 femmine. Il confronto con il 2006 mostra un aumento occupazionale irrisorio di sole 3.000 unità, tale piccola crescita deve essere ascritta in modo esclusivo alla componente maschile (+10 mila unità); mentre quella femminile ha subito una battuta di arresto (-7 mila unità) (Tabella 11).

Per il secondo anno consecutivo Milano non risulta essere la provincia trainante del mercato del lavoro regionale, con un incremento percentuale di occupati nettamente inferiore a quello registrato nell'intera Lombardia.

Dall'analisi dei dati proposti sia dall'Osservatorio del Mercato del Lavoro della Provincia di Milano che dall'ISTAT, la considerazione più significativa - per quanto attiene la dinamica dei principali settori produttivi - è quella che non solo identifica nei servizi il settore caratterizzato da un notevole incremento occupazionale (+30 mila unità) ma consente allo stesso di bilanciare la continua emorragia del settore industriale (-26 mila addetti), specie nel comparto manifatturiero. Quanto al settore agricolo - dopo il boom occupazionale dello scorso anno - esso ha perso circa mille unità.

Una provincia quindi sempre più terziaria e, nel contempo, non più attratta dal lavoro dipendente (-7 mila unità) e che, dopo un anno di crescita negativa, è tornato a presentare un saldo positivo (+10 mila addetti) in quello indipendente.

L'andamento occupazionale poco dinamico verificatosi a Milano nel 2007 è confermato anche dai due principali indicatori sintetici: il tasso di occupazione e quello di disoccupazione (Tabella 12).

Rispetto alla media del 2006, infatti, il *tasso di occupazione* della popolazione in età lavorativa (15-64 anni) è cresciuto nel corso del 2007 dello 0,2% (rispetto all'1,4% del 2006 sul 2005) portandosi a 68,3%; tale crescita è stata significativa solo per la componente maschile (+0,9%), mentre quella femminile è risultata in diminuzione (-0,4%).

Secondo l'ultima rilevazione delle forze di lavoro, le persone che hanno cercato lavoro senza trovarlo nel corso del 2007 a Milano sono state 70 mila (2 mila in meno rispetto all'anno precedente, diminuzione tutta a carico della componente maschile). Quanto alle donne esse hanno continuato a cercare lavoro nella stessa quantità dell'anno precedente (36 mila), ma si sono occupate in maniera

minore.

Dalla lieve diminuzione del numero dei lavoratori in cerca di occupazione discende la riduzione altrettanto lieve del *tasso di disoccupazione* che è passato dal 3,9% del 2006 al 3,8% dello scorso anno. In particolare il tasso di disoccupazione della componente femminile è rimasto invariato, mentre quello maschile è diminuito dello 0,1%, facendo risalire di un decimo di punto la “forbice” esistente tra i tassi dei due sessi, dopo alcuni anni nel corso dei quali tale divario era andato costantemente riducendosi.

## Presenza straniera e caratteri del mercato del lavoro

Alcuni caratteri del mercato del lavoro in Lombardia e a Milano sono stati in questi ultimi anni certamente modificati, e non in modo marginale, dalla consistenza della presenza di stranieri immigrati. A partire dai primi anni duemila la dinamica demografica in Lombardia ha conosciuto, dopo una sostanziale stazionarietà del ventennio precedente, una forte accelerazione a cui ha contribuito soprattutto la componente migratoria.

Tra l'inizio del 2002 e la fine del 2006 la crescita complessiva dei residenti con più di 15 anni in Lombardia (Tabella 9) è stata di quasi 512 mila persone di cui 109 mila italiani (passati da 8,1 a 8,2 milioni circa) e 402 mila stranieri (da poco più di 326 mila nel 2001 a quasi 730 mila alla fine del 2006).

Più che raddoppiata anche l'incidenza relativa che a fine 2006 si è attestata attorno al 7%. Quanto a Milano essa rafforza il suo ruolo di provincia con il maggior numero di stranieri residenti over 15, quasi 256 mila, pari al 44,6% del totale regionale e un'incidenza sul totale della popolazione del 7,6% (Tabella 9).

Nell'ottica del mercato del lavoro la ripresa della popolazione in età lavorativa, grazie alla particolare composizione degli emigranti concentrati nelle classi di età “centrali”, ha contribuito a superare almeno in parte la grave carenza di offerta di lavoro presente in regione.

Secondo uno studio della CISL lombarda, l'indicatore che misura il rapporto tra popolazione che entra nel mercato del lavoro (tra i 15 e i 19 anni) e quella in uscita (tra i 60 e i 64 anni) che nel 2003 era sceso fino a quota 63, grazie all'apporto della manodopera straniera è risalito nel 2006 a quota 77 (vale a dire che per ogni 10 persone che escono dal mercato del lavoro 7,7 ne entrano).

Nei prossimi anni dovrebbe essere raggiunto un punto di equilibrio, considerando la consistenza degli stranieri di seconda generazione, la giovane età degli immigrati e i flussi migratori del futuro, prevedibili non solo dai paesi extracomunitari ma anche da quelli dell'Unione europea allargata.

Flussi la cui esigenza è ormai imprescindibile per soddisfare una domanda di lavoro, altrimenti inevasa, di molte professioni, sia nel sistema produttivo, sia in molti servizi sociali e alle famiglie, sia nelle attività agricole.

Tab. 7 **Forze di lavoro e tassi relativi in Lombardia. Anni 2006 e 2007** (valori assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento	Forze di lavoro			Tasso di		
	Occupati	Persone in cerca di occupazione	Totale	Attività	Occupazione	Disoccupazione
<b>Anno 2006</b>						
1° trim.	4.241	186	4.427	69,0	66,1	4,2
2° trim.	4.276	151	4.427	68,9	66,5	3,4
3° trim.	4.279	147	4.426	69,0	66,7	3,3
4° trim.	4.296	173	4.469	69,6	66,9	3,9
media anno 2006	4.273	164	4.437	69,1	66,6	3,7
<b>Anno 2007</b>						
1° trim.	4.271	154	4.426	68,9	66,5	3,5
2° trim.	4.290	139	4.429	69,7	67,7	2,8
3° trim.	4.321	152	4.473	69,3	66,9	3,4
4° trim.	4.337	167	4.504	69,7	67,1	3,7
Media anno 2007	4.305	153	4.458	69,2	66,7	3,4
Variazione media 07/06 (valori assoluti)	+32	-11	+21	+0,1	+0,1	-0,3

Fonte: ISTAT – rilevazione delle forze di lavoro

Tab. 8 **Occupati per settore di attività economica e posizione nella professione in Lombardia. Anni 2006 e 2007** (valori assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento	SETTORI			TOTALE		
	Agricoltura	Industria	Servizi	Dipendenti	Indipendenti	Totale
<b>Anno 2006</b>						
1° trim.	69	1.570	2.602	3.193	1.048	4.241
2° trim.	64	1.580	2.633	3.257	1.020	4.276
3° trim.	73	1.579	2.627	3.247	1.032	4.279
4° trim.	75	1.604	2.617	3.279	1.016	4.296
Media anno 2006	70	1.583	2.620	3.245	1.029	4.273
<b>Anno 2007</b>						
1° trim.	69	1.509	2.694	3.229	1.043	4.272
2° trim.	64	1.550	2.676	3.260	1.030	4.290
3° trim.	86	1.580	2.656	3.304	1.017	4.321
4° trim.	74	1.564	2.699	3.321	1.016	4.337
Media anno 2007	73	1.551	2.681	3.279	1.027	4.305
Variazione media 07/06 (valori assoluti)	+3	-32	+61	+34	-2	+32

Fonte: ISTAT – rilevazione delle forze di lavoro

Tab. 9 **Popolazione residente, totale e straniera con più di 15 anni in Lombardia e provincia di Milano. Anno 2006** (valori in migliaia di unità)

Area geografica	Popolazione residente			Popolazione straniera residente			Incidenza % stranieri sul totale popolazione		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Lombardia	3.984	4.215	8.189	302	271	573	7,5	6,4	7,0
Milano	1.609	1.740	3.349	130	126	256	8,0	7,2	7,6

Fonte: elaborazione Istituto Tagliacarte su dati ISTAT

Tab. 10 **Principali variabili del mercato del lavoro. Confronto Milano, Lombardia, Italia. Media 2007**  
(valori assoluti in migliaia)

	Milano			Lombardia			Italia		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Forze di lavoro	1.047	815	1.863	2.589	1.869	4.458	14.779	9.949	24.728
Occupati	1.013	780	1.793	2.522	1.784	4.305	14.057	9.165	23.222
<i>di cui</i>									
Agricoltura	-	-	8	-	-	73	-	-	924
Industria	-	-	512	-	-	1.551	-	-	7.003
Altre attività	-	-	1.273	-	-	2.681	-	-	15.295
<i>di cui</i>									
Dipendenti	-	-	1.361	-	-	3.279	-	-	17.167
Indipendenti	-	-	431	-	-	1.027	-	-	6.055
Persone in cerca di occupazione	34	36	70	68	85	153	722	784	1.506
Tasso di attività	79,1	62,9	71	78,8	59,3	69,2	74,4	50,7	62,5
Tasso di occupazione	76,5	60,1	68,3	76,7	56,6	66,7	70,7	46,6	58,7
Tasso di disoccupazione	3,3	4,4	3,8	2,6	4,6	3,4	4,9	7,9	6,1
Non forze di lavoro	269	477	746	681	1.274	1.955	4.984	9.612	14.596
Popolazione (oltre 15 anni)	1.609	1.740	3.350	3.974	4.215	8.189	24.350	26.203	50.553

Fonte: ISTAT – rilevazione delle forze di lavoro

Tab. 11 **Sintesi delle principali variabili del mercato del lavoro in provincia di Milano** (valori assoluti in migliaia)

	Valori Assoluti		Variazioni assolute 2007/2006
	2007	2006	
<b>OCCUPATI (A)</b>			
Totale	1.793	1.790	+3
Maschi	1.013	1.003	+10
Femmine	780	787	-7
Dipendenti	1.361	1.368	-7
Indipendenti	432	422	+10
Agricoltura	8	9	-1
Industria	512	538	-26
Servizi	1.273	1.243	+30
<b>DISOCCUPATI (B)</b>			
Totale	70	72	-2
Maschi	34	36	-2
Femmine	36	36	=
<b>FORZE DI LAVORO (A+B)</b>			
Totale	1.863	1.862	+1
Maschi	1.047	1.039	+8
Femmine	816	823	-7

Fonte: ISTAT - rilevazione delle forze di lavoro

Tab. 12 Tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione in provincia di Milano. Anni 2006 e 2007

	Valori percentuali	
	2007	2006
<b>TASSO DI ATTIVITA' (**)</b>		
Totale	71,0	70,8
Maschi	79,1	78,3
Femmine	62,9	63,3
<b>TASSO DI OCCUPAZIONE (***)</b>		
Totale	68,3	68,1
Maschi	76,5	75,6
Femmine	60,1	60,5
<b>TASSO DI DISOCCUPAZIONE (****)</b>		
Totale	3,8	3,9
Maschi	3,3	3,4
Femmine	4,4	4,4

(\*\*) rapporto tra forze di lavoro e popolazione tra 15 e 64 anni

(\*\*\*) rapporto tra occupati e popolazione tra 15 e 64 anni

(\*\*\*\*) rapporto tra persone in cerca di occupazione e forze di lavoro

Fonte: ISTAT – rilevazione delle forze di lavoro

## I principali indicatori provinciali

Ulteriori considerazioni sull'andamento del mercato del lavoro provinciale possono essere tratte dall'analisi di alcuni importanti indicatori quantitativi che contribuiscono a formare un quadro più completo del fenomeno "occupazione" a Milano.

a) *avviamenti*: il numero degli avviamenti registrati nel corso del 2007 dai Centri provinciali per l'impiego è stato pari a 759 mila unità (Tabella 15), con un forte incremento rispetto all'anno precedente (290 mila unità pari al 43,5%). Tale impennata è da attribuirsi sia alla componente femminile (+57,9%) sia - in misura minore anche se importante - a quella maschile (+32,6%).

Il raffronto della dinamica degli avviamenti per tipologia contrattuale mostra un lieve aumento dei contratti a tempo indeterminato (+16 mila circa pari ad un +8,6%) ed una tumultuosa crescita - dopo una flessione per certi versi anomala, rispetto al trend degli ultimi anni, registratasi nel 2006 - di quelli a tempo determinato (+215 mila circa pari ad un +62,9%).

Quanto agli avviamenti per modalità di lavoro, il tempo pieno è stato offerto per quasi i tre quarti della totalità degli avviamenti, con una certa prevalenza della componente maschile rispetto a quella femminile; il tempo parziale per quasi due contratti su tre è stato proposto alle lavoratrici, a conferma di come tale modalità possa conciliare le diverse necessità delle donne con i bisogni delle imprese, specie in determinate mansioni.

Da ultimo può essere interessante segnalare il "peso specifico" degli avviamenti per meno di due giorni; si tratta di circa 170 mila avviamenti - per la quasi totalità con modalità contrattuale del tempo determinato - pari al 23,3% del totale ed equamente distribuiti tra componente maschile e femminile.

b) *cassa integrazione guadagni*: nel 2007 le ore autorizzate di cassa integrazione sono state 11,6 milioni (Tabella 13), con una diminuzione del 3,5% rispetto al 2006, concentratasi in gran parte

nei primi tre trimestri dell'anno. La diminuzione di cui sopra ha interessato solo la gestione ordinaria (-44,3%), mentre quella straordinaria si è accresciuta di oltre il 50% specie nell'ultimo trimestre dell'anno. La dinamica delle due figure professionali principali è stata assai difforme presentando un incremento sensibile per gli impiegati ed una diminuzione significativa per la componente operaia. Per quanto attiene il numero di lavoratori coinvolti nella CIG (Tabella 14) il dato annuale mostra un aumento di quasi quattro volte nei confronti dell'anno precedente (+19.173), da imputare per oltre il 65% agli operai, percentuale comunque in diminuzione di ben 15 punti rispetto al 2006.

- c) *mobilità*: alla fine del 2007 lo stock degli iscritti alle liste di mobilità – secondo l'Osservatorio provinciale – è risultato complessivamente di 6.400 unità, con una leggera prevalenza dei maschi rispetto alle femmine e con una forte diminuzione (-73%) nei confronti del dato dell'anno precedente.

Tab. 13 **Cassa Integrazione Guadagni (in ore) in provincia di Milano. Anni 2006 e 2007** (valori assoluti e percentuali)

Cassa Integrazione Guadagni	Valori assoluti		Variazioni % 2007/2006
	2007	2006	
<b>TOTALE</b>	<b>11.661.176</b>	<b>12.086.499</b>	<b>- 3,5</b>
di cui			
Ordinaria	2.575.997	4.625.060	- 44,3
Straordinaria	11.661.176	7.461.439	+ 56,2
Operai	7.606.721	8.864.008	- 14,2
Impiegati	4.054.455	3.222.491	+ 25,8

Fonte: Provincia di Milano – Osservatorio Mercato del Lavoro

Tab. 14 **Cassa Integrazione Guadagni – lavoratori coinvolti in provincia di Milano. Anni 2006 e 2007** (valori assoluti)

	Cassa Integrazione Guadagni			Operai	Impiegati
	TOTALE	Ordinaria	Straordinaria		
Anno 2007	26.200	5.786	20.414	17.091	9.109
Anno 2006	7.027	2.688	4.338	5.153	1.873
Variazioni assolute 07/06	+ 19.173	+ 3.098	+16.076	+11.938	+ 7.236

Fonte: Provincia di Milano – Osservatorio Mercato del Lavoro

Tab. 15 **Tab. 15 - Avviamenti al lavoro per sesso e tipologia di contratto in provincia di Milano. Anni 2006 e 2007** (valori assoluti e percentuali)

	Valori assoluti		Variazioni % 2007/2006
	2007	2006	
<b>TOTALE</b>	<b>759.633</b>	<b>529.006</b>	<b>+ 43,6</b>
di cui			
Maschi	397.471	299.648	+ 32,6
Femmine	362.162	229.358	+ 57,9
Contratto tempo indeterminato	204.593	188.408	+ 8,6
Contratto tempo determinato	555.040	340.579	+ 62,9

Fonte: Provincia di Milano – Osservatorio Mercato del Lavoro

## La struttura professionale

Dal tasso di assorbimento di capitale umano ad alta qualificazione professionale (*high skill*) è possibile verificare il livello di ammodernamento e riconversione produttiva e organizzativa attualmente raggiunto dal sistema delle imprese milanesi e riflettere sulle prospettive di ulteriore crescita verso traguardi di più elevata efficienza e concorrenzialità.

I dati del Sistema Informativo Excelsior che si riferiscono al 2007 delineano un quadro generale estremamente positivo, rafforzando i segnali che si erano manifestati nelle intenzioni di assunzione nel corso del 2006.

L'evoluzione della domanda di capitale umano espressa dalle imprese della provincia può essere "letta" sia attraverso l'analisi dei livelli professionali in entrata nei diversi settori economici, sia mediante l'esame dei livelli di istruzione richiesti.

Per quanto riguarda il primo aspetto, l'insieme del gruppo professionale dei dirigenti, dei professionisti di elevata specializzazione e dei tecnici - quello cioè che potremmo definire il "cuore" delle imprese - ha visto aumentare la propria incidenza sul totale dei nuovi assunti dipendenti del 3,6% tra il 2006 e il 2007, passando dal 32,3% al 35,9% (Tabella 16), con un incremento in cifra assoluta di quasi 6.500 unità (da 18.700 a 25.100), pari ad oltre la metà dell'incremento totale delle assunzioni. Se consideriamo che in tutta la Lombardia (Tabella 17) l'incremento programmato è stato di circa 10 mila unità (26,2% del totale delle assunzioni previste), si trova conferma di quanto Milano sia all'avanguardia nel valorizzare le professioni di più alto livello, ricordando anche che Milano ha assorbito circa un sesto del totale nazionale delle professioni *high skill* (circa 152 mila unità) previsto nel 2007.

Si tratta di personale quasi esclusivamente laureato o diplomato, preferibilmente con precedenti esperienze di lavoro e per i quali la forma contrattuale largamente maggioritaria risulta essere quella a tempo indeterminato; per gran parte di costoro infine sono previsti ulteriori adeguati percorsi formativi.

All'interno di questa vasta categoria si debbono sottolineare notevoli differenze (Tabella 16): la crescita più importante - talmente importante da coprire la quasi totalità dell'aumento annuale - si registra per il comparto delle professioni tecniche (+5.400 unità), incremento che può ritenersi la continuazione della crescita avvenuta nel 2006 dopo il notevole calo del 2005; quanto ai profili scientifici essi hanno continuato a crescere in modo più evidente (+900 unità) rispetto all'anno precedente; per i dirigenti, infine, va sottolineato un aumento previsto di sole 40 unità, non dimenticando comunque che per queste posizioni la crescita negli ultimi anni era stata notevole.

In conclusione, come per il 2006, sembrerebbero essere state privilegiate le assunzioni più "operative" tra le professioni di alta qualifica, anche forse per il manifestarsi dei primi segnali di inversione del ciclo congiunturale, ritenendo di contro abbastanza coperte le posizioni manageriali.

Alcune interessanti e altrettanto ottimistiche considerazioni possono essere fatte prendendo in esame - all'interno del gruppo di più elevata qualifica professionale - le assunzioni previste per le professioni dell'innovazione produttiva e organizzativa (Tabella 17); si tratta di circa 10.800 nuovi assumendi (più 3.000 rispetto al 2006), pari al 43,2% (+2,1%) del totale delle nuove assunzioni "*high skill*". Tale aumento è presente anche in tutta la Lombardia (+4 mila unità), con un'incidenza percentuale sul totale "*high skill*" inferiore di circa due punti a quella di Milano.

Tutti i profili sono in netta crescita, in particolare quelli legati alla innovazione del processo produttivo (+1.300) e i professionisti della ricerca e dell'innovazione (+1.100); prosegue invece la diminuzione nella propensione ad assumere dipendenti con profili legati allo sviluppo delle risorse umane e della formazione (-180).

Dall'analisi dei dati una chiave di lettura positiva può essere individuata nel sottolineare come le imprese milanesi stiano puntando tutte le loro carte, più che negli anni passati, su un recupero accelerato di rinnovamento e di maggiore efficienza del processo produttivo, al fine di meglio competere nel mercato mondializzato, rallentando necessariamente la crescita negli investimenti in altri ambiti pure importanti, tra cui la formazione del personale.

Passando ad analizzare il secondo aspetto, l'elemento più importante che se ne ricava riguarda certamente il positivo proseguimento della tendenza da parte delle imprese milanesi ad assumere sempre più personale fornito di formazione scolastica universitaria (Tabella 18); tale trend di crescita suona come ulteriore conferma che a Milano si vanno concentrando sempre più le funzioni strategiche del sistema economico, non solo locale.

I dati dei laureati richiesti dalle aziende (circa 14.100 in cifra assoluta pari al 20,2% del totale delle nuove assunzioni previste, rispetto agli 11.300 dell'anno precedente corrispondente al 19,4% del totale), confermano un trend di crescita che pare ormai consolidato, senza alcun tentennamento o sintomo di cedimento.

Le lauree più richieste continuano ad essere quelle ad indirizzo economico (circa 5.100 pari ad oltre il 36% del totale dei laureati richiesti). Piuttosto alta continua a manifestarsi anche la richiesta di ingegneri elettronici ed industriali (3.400 unità) e di laureati chimici, farmaceutici e sanitari (1.800 unità).

L'assorbimento dei nuovi laureati continua ad essere per oltre i quattro quinti appannaggio delle aziende medio – grandi e per oltre il 75% del settore dei servizi (5 punti in più rispetto al 2006).

Nell'assunzione di diplomati è proseguito il trend di crescita (quasi 5 mila in più rispetto al dato previsivo del 2006, pari al 41% del totale delle nuove assunzioni), in particolare per l'indirizzo amministrativo–commerciale e da parte delle imprese del settore terziario per oltre il 77%. In cifre assolute aumenta anche la richiesta di personale provvisto della qualifica professionale (poco più di 12 mila unità con un incremento di oltre 2.500 rispetto all'anno precedente e con una crescita percentuale di oltre un punto). I profili maggiormente richiesti sono quelli amministrativo–commerciale e turistico–alberghiero. Il livello minimo, infine, quello cioè della scuola dell'obbligo riguarda non più del 21,4% dei nuovi assunti – pari in valore assoluto a poco più di 15 mila unità – con una perdita percentuale di quasi il due per cento nei confronti del 2006.

Tab. 16 **Assunzioni programmate dalle imprese di dirigenti, impiegati di elevata specializzazione e tecnici in provincia di Milano (secondo la classificazione ISCO). Anni 2006 e 2007 (valori assoluti e percentuali)**

	2007		2006	
	Valori assoluti	% sul totale	Valori assoluti	% sul totale
<b>Totale assunzioni</b>	<b>70.000</b>	<b>100,0</b>	<b>58.050</b>	<b>100,0</b>
<i>di cui</i>				
Dirigenti e direttori	400	0,6	360	0,6
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	7.070	10,1	6.170	10,6
Professioni tecniche	17.640	25,2	12.200	21,0
Totale dirigenti, impiegati con elevata specializzazione e tecnici	25.110	35,9	18.730	32,3

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro Sistema Informativo Excelsior 2006/2007

Tab. 17 **Assunzioni previste dalle imprese relative alle professioni dell'innovazione produttiva e organizzativa in provincia di Milano. Anno 2007** (valori assoluti)

	Milano	Lombardia	Nord Ovest	Italia
(a) Professioni della ricerca e della progettazione	4.787	7.453	10.473	26.190
(b) Professioni per l'innovazione nel processo produttivo	3.498	5.366	7.059	19.123
(c) Professioni per la promozione, il marketing e la comunicazione	1.876	2.404	3.018	6.723
(d) Professioni per l'innovazione nella logistica e nella distribuzione	274	452	660	1.738
(e) Professioni per lo sviluppo delle risorse umane e la formazione aziendale	435	487	591	1.123
Tot. Professioni per l'innovazione produttiva e organizzativa (a+b+c+d+e)	10.870	16.162	21.801	54.897
Totale High Skill (ISCO 1+2+3)	25.110	39.289	55.223	152.312
<b>TOTALE</b>	<b>70.000</b>	<b>149.858</b>	<b>236.256</b>	<b>839.455</b>

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior 2007

Tab. 18 **Assunzioni previste dalle imprese secondo il titolo di studio espressamente segnalato dalle imprese in provincia di Milano. Anni 2006 e 2007** (valori assoluti e percentuali)

	2007		2006	
	Valori assoluti	Percentuali	Valori assoluti	Percentuali
Totale assunzioni	70.000	100,0	58.050	100,0
Laurea	14.180	20,3	11.360	19,6
Diploma	28.670	41,0	23.790	41,0
Qualifica professionale	12.150	17,3	9.420	16,2
Scuola dell'obbligo	15.010	21,4	13.490	23,2

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro Sistema Informativo Excelsior 2006/2007

## La formazione delle imprese

L'efficienza del sistema imprenditoriale milanese – di fronte alla competizione sempre più agguerrita non solo delle economie più avanzate ma anche di quelle dei più dinamici tra i paesi emergenti – si misura sempre più sulla qualità e professionalità delle risorse umane impiegate; queste ultime, data la notevole divaricazione tuttora esistente tra formazione scolastica piuttosto "rigida" ed esigenze in continua e rapida evoluzione del mondo del lavoro, devono necessariamente trovare all'interno del "sistema azienda" quelle opportunità di formazione professionale indispensabili affinché possano dare il loro pieno contributo alla vita delle imprese.

Non essendo ancora disponibili i dati per il 2007, possiamo comunque tracciare, da quelli forniti dal *Sistema Informativo Excelsior* per il 2006, con sufficiente chiarezza come si stiano comportando su questo tema le imprese a Milano, e, soprattutto, quante risorse abbiano deciso di investire in quell'anno nella formazione dei loro dipendenti.

Nel 2006 dunque le aziende milanesi hanno speso oltre 264 milioni di euro per la formazione dei propri lavoratori dipendenti (Tabella 19), cifra in aumento di oltre un quarto rispetto a quella impegnata nel 2005 e pari al 62% di quella regionale. Quanto al costo sostenuto dalle imprese lombarde (421 milioni di euro) ci troviamo ugualmente di fronte ad un aumento (+19,6%); entrambi i parametri numerici positivi, è bene ricordare, fanno seguito ad un anno, il 2005, in cui si era verificata una netta flessione rispetto all'anno precedente.

Circa il 20% delle imprese milanesi (14,6% nel settore industriale e 22% in quello dei servizi) ha effettuato nel 2006 corsi di formazione per i propri dipendenti; per le imprese con oltre 50 dipendenti tale percentuale supera il cinquanta per cento.

I comparti industriali con percentuali superiori alla media sono stati quelli a più alto contenuto tecnologico quali la fabbricazione di macchine elettriche, elettroniche per ufficio e medicali e le industrie chimico-farmaceutiche.

Tra i servizi si segnalano con percentuali superiori alla media del settore i comparti di informatica e telecomunicazioni, i servizi avanzati e quelli del credito e finanziari.

I programmi di formazione hanno interessato circa 309 mila dipendenti di aziende milanesi, pari al 26,2% del totale dei lavoratori dipendenti in provincia, ben oltre la metà del totale dei formati in regione (poco più di 550 mila). Rispetto all'anno precedente siamo di fronte ad un incremento di oltre 47 mila lavoratori (+18%) a Milano e di circa 75.000 in Lombardia (+15,7%). Il costo pro capite in formazione sostenuto dalle aziende milanesi ha evidenziato una certa crescita (da 800 a 870 euro); in aumento, sia pure di minore entità, è risultato essere anche quello delle imprese lombarde (da 740 a 765 euro).

Osservando i diversi settori produttivi, per quanto riguarda la percentuale di dipendenti formati, è di immediata evidenza il prevalere del settore terziario – con oltre il 30% di dipendenti formati sul totale – rispetto al settore industriale nel quale la percentuale è risultata inferiore al 20%.

Tra i servizi da sottolineare che nel comparto del credito e servizi finanziari oltre sei dipendenti su dieci hanno partecipato a corsi di formazione. Nel settore industriale appare in controtendenza il comparto chimico-farmaceutico nel quale l'attività formativa ha coinvolto quattro dipendenti su dieci. Nel comparto dell'edilizia l'impegno verso la formazione dei dipendenti ha continuato a essere assai ridotto, solo il 7% degli addetti infatti, come nel 2005, è stato interessato da processi formativi.

Per quanto attiene alla dimensione aziendale, nel 2006 le imprese medio-grandi hanno continuato a fare la parte del leone, con oltre il 36% del totale degli addetti coinvolti; va sottolineata, infine, la permanenza di una stasi su livelli assai bassi degli investimenti formativi nelle aziende di piccole dimensioni: esse infatti hanno coinvolto in processi di formazione solo il 12,7% dei dipendenti, percentuale che nei servizi sale al 16% e si riduce ad un misero 6% per il settore industriale, con l'eccezione del comparto chimico – farmaceutico con oltre la metà dei dipendenti interessati in attività di formazione.

In conclusione un anno, il 2006, che possiamo considerare di ripresa da parte del sistema imprenditoriale milanese nel suo complesso, sia nel numero di dipendenti formati che nell'impegno finanziario connesso. In particolare, dopo alcuni anni di crescita notevole ed un 2005 in netto calo, le imprese industriali di medio-grande dimensione hanno nuovamente aumentato il loro interesse

verso la formazione dei dipendenti, ritenendo probabilmente che tale impegno economico sia giustificato dalla necessità di rendere il livello professionale dei propri dipendenti sempre più adeguato all'esigenza di dover competere con successo in un mercato sempre più selettivo.

Tab. 19 **Numero di formati e costo della formazione per settore di attività, provincia e classe dimensionale. Anno 2006 (valori assoluti)**

Aree geografiche	Formati dipendenti	Costo totale formazione (euro)
<b>Lombardia</b>	<b>550.032</b>	<b>421.822.022</b>
Industria	170.885	139.580.949
Costruzioni	17.617	10.211.407
Commercio	66.560	43.461.905
Turismo	19.754	4.794.724
Servizi	275.216	223.773.037
Varese	41.508	23.875.385
Como	19.945	11.587.059
Sondrio	6.510	4.167.709
<b>Milano</b>	<b>309.612</b>	<b>264.919.002</b>
Bergamo	54.597	33.533.839
Brescia	53.003	42.479.407
Pavia	14.751	7.492.160
Cremona	10.900	6.236.672
Mantova	19.002	14.968.942
Lecco	12.646	8.109.103
Lodi	7.558	4.452.744
Nord-ovest	841.238	614.608.232
Italia	2.291.433	1.575.834.666
1 - 9 dipendenti	73.082	62.560.915
10 - 49 dipendenti	71.307	50.604.638
>=50 dipendenti	405.643	308.656.469

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro Sistema Informativo Excelsior 2007

## Conclusioni

In un quadro di congiuntura complessiva che, nel corso dell'anno, ha mostrato una generale tendenza alla crescita, con qualche sintomo di rallentamento solo verso la fine del periodo, il mercato del lavoro provinciale si è mantenuto su un tono sostanzialmente positivo, mostrando con forza crescente ed inarrestabile di **tendere senza incertezze verso una terziarizzazione sempre più spinta.**

Il 2007 è stato un anno che non ha presentato particolari elementi di novità nel mercato del lavoro milanese; si è trattato semmai di un anno durante il quale gli elementi positivi di crescita sono stati quantitativamente meno rilevanti che in passato e con un quarto trimestre caratterizzato da piccoli segnali di difficoltà.

Un elemento di continuità con gli anni passati è certamente rappresentato dalla crescita continua della presenza della forza lavoro immigrata; essa ha ormai raggiunto una percentuale notevole del totale degli occupati e rappresenta sempre più una componente decisiva del mercato del lavoro locale. Altro trend positivo è certamente quello rappresentato dal basso tasso di disoccupazione maschile, giunto ormai ad un livello fisiologico.

Un elemento negativo di discontinuità, invece, può essere colto nella diminuzione del tasso di occupazione femminile e della sua accresciuta divaricazione con quello maschile. Potrebbe trattarsi di un fatto contingente che solo le verifiche a fine 2008 potranno confermare o smentire, dando un quadro più esatto di questa inversione di tendenza non certo positiva, che denoterebbe un'accresciuta sfiducia delle donne nelle condizioni offerte dal mercato del lavoro.

Volendo trarre qualche considerazione di carattere generale, si può affermare che, visto dal punto di osservazione del mondo del lavoro, il paesaggio economico di Milano nel primo decennio del nuovo secolo mostra sempre più un carattere composito: lo smantellamento delle grandi strutture industriali non è stato né totale né così radicale da non lasciarne sopravvivere capisaldi importanti in settori strategici, che necessitano sempre più - e i dati del 2007 ne danno puntuale riscontro - di profili professionali di assoluta eccellenza; essi coesistono al fianco di un tessuto produttivo di piccole e medie imprese articolato e solido più di quanto non faccia intuire un'osservazione superficiale, con esigenze crescenti di manodopera sia di basso (soddisfatto in gran parte da lavoratori extra comunitari) che di elevato contenuto professionale (diplomati e, soprattutto, laureati). Accanto ad essi stiamo assistendo ad un grande ed irreversibile sviluppo dei servizi e delle professioni terziarie; una sorta di microambiente tale da avvolgere attività molteplici, dove **i germi della precarietà finiscono spesso per mescolarsi con i segni dell'imprenditorialità.** La crescita del lavoro indipendente nel terziario durante il 2007, se confermata negli anni a venire, potrebbe costituire un segnale forte del consolidarsi di una rinnovata propensione - tipica in un passato non lontano della "cultura ambrosiana" - al mettersi in proprio. Volendo ampliare questa riflessione, si potrebbe concludere che un tale "patchwork" economico-sociale impedisce che si formino facilmente visioni complessive dello sviluppo, espressione dell'autonomia delle forze economiche.

Certo non va dimenticato - ed i numeri anche per il 2007 lo confermano - che il denominatore comune, anche se non unico, dei nuovi lavoratori (interinali, a progetto, a termine), può essere identificato in una condizione di esistenza precaria che impedisce loro di formulare progetti per un futuro che non sia di breve termine.

Senza peccare di eccessivo ottimismo è possibile però scorgere, in particolare nell'area metropolitana milanese, entro la massa indistinta dei nuovi lavoratori, poli di **"lavoratori della conoscenza"** (*knowledge workers*) che traggono dalle risorse urbane le inclinazioni professionali atte ad offrire servizi innovativi al mercato, spesso immettendovi e suggerendo bisogni e domande che essi stessi potranno soddisfare.

Possiamo definire assodato, dunque, il concetto che vede nel **capitale umano di elevata qualità il protagonista autentico dell'attuale processo di sviluppo**; esso può essere reperito sia nella comunità assai frastagliata dei lavoratori della conoscenza che nel mondo ancor più eterogeneo dei creativi, che trova a Milano il suo polo naturale più importante.

Dopo il cambio generazionale nell'industria, il reclutamento di una manodopera vasta e generica, il declino degli operai delle grandi concentrazioni produttive e la scomposizione e segmentazione dei mondi del lavoro, anche le vicende dei lavoratori della conoscenza - dentro le dinamiche della terziarizzazione urbana di Milano - non sarebbero intelligibili senza la forza di attrazione che promana dalla città. Milano in particolare possiede questa forza, quale fulcro egemone e motore fondamentale di quella grande area urbanizzata che, quasi senza soluzione di continuità, parte da Torino e giunge sino a Trieste.

All'interno di questa visione sostanzialmente positiva esistono alcuni nodi che è necessario sciogliere al più presto. In particolare al fine di superare le notevoli distorsioni ancora presenti tra mondo dell'istruzione e mondo del lavoro e per non fare ricadere sul sistema delle imprese oneri troppo elevati e non sempre sostenibili in materia di formazione - dall'analisi degli ultimi anni appare infatti evidente come l'impegno in tema di formazione da parte delle imprese a Milano si commisuri con l'andamento della congiuntura economica - si palesa sempre più necessario fare del **sistema universitario un "segmento strategico" di una complessa e articolata rete di relazioni istituzionali** che, sotto l'insegna dell'occupabilità, si proponga l'obiettivo di un reale dialogo tra sedi dell'istruzione e della formazione e il sistema economico e produttivo locale.

Senza la creazione e la messa a sistema di questa indispensabile rete, il richiamo all'importanza del capitale umano - vale a dire alle risorse che derivano dalle specifiche competenze professionali di chi si offre sul mercato del lavoro - rischia di essere puramente retorico, in quanto privo dei necessari canali per una sua effettiva valorizzazione.

Il pericolo per Milano potrebbe essere quello di perpetuare la situazione nella quale ci si trova oggi, quella cioè di una presenza di un numero non sufficiente di laureati necessari alle imprese e, al contrario, con un eccesso di professionalità non richieste che andrebbero ad ingrossare le fila di una forza lavoro male utilizzata o sotto occupata e anche frustrata nelle sue per altro legittime aspirazioni.

## 2 L'INCONTRO DOMANDA-OFFERTA DI LAUREATI IN LOMBARDIA

Il progetto Specula Lombardia, realizzato dalla Camera di Commercio di Milano e Unioncamere Lombardia attraverso Formaper e in partnership con le Università lombarde, raccoglie e organizza insieme i dati sull'offerta di laureati da parte dell'intero sistema universitario regionale, traccia un quadro delle caratteristiche della popolazione dei laureati in Lombardia e stima la domanda di laureati da parte del sistema pubblico e del settore non profit. Integrandosi poi con i risultati del programma Excelsior, con cui da anni il sistema camerale rileva le previsioni occupazionali da parte delle imprese private, Specula Lombardia consente un confronto di largo spettro tra domanda e offerta di laureati.

Con la seconda edizione (Specula Lombardia 2007) il progetto ha mirato a perfezionare l'attendibilità delle stime, attraverso l'avvio di una sperimentazione sul territorio milanese, in collaborazione con l'Osservatorio Mercato del Lavoro (OML) della Provincia di Milano, grazie a cui verificare i reali percorsi lavorativi dei laureati e interpretare più esaustivamente i dati forniti dalle comparazioni ex-ante.

### I laureati in Lombardia

Nel 2006 il numero complessivo di laureati (escludendo i post laurea) è di 45.473, in calo rispetto al 2005 (48.713), segnalando che si è ormai esaurito l'effetto duplicazione della riforma, che negli anni precedenti aveva determinato una costante crescita dei laureati.

Le donne rappresentano il 55,2% del totale e confermano di essere più presenti nelle discipline umanistiche e di cura, mentre sono in netta minoranza nelle aree tecniche e matematiche; considerando le nuove iscrizioni si individua tuttavia una tendenza verso un maggiore equilibrio dei generi.

Tavola 1 **Laureati in Lombardia nel 2004 - 2006: confronto per tipologia di titolo universitario**

	2004	2005	2006	var. ass. 04-05	var. ass. 05-06	var. %	var. %
Diploma universitario	410	141	61	-269	-80	-65,6	-56,7
Vecchio ordinamento	24.390	20.269	10.178	-4.121	-10.091	-16,9	-49,8
Lauree nuovo ordinamento	20.101	28.303	35.234	8.202	6.931	40,8	24,5
- Laurea triennale	18.990	25.329	26.947	6.339	1.618	33,4	6,4
- Laurea specialistica	259	2.164	7.250	1.905	5.086	735,5	235,0
- Ciclo Unico	852	810	1.037	- 42	227	-4,9	28,0
<b>Totale</b>	<b>44.901</b>	<b>48.713</b>	<b>45.473</b>	<b>3.812</b>	<b>-3.240</b>	<b>8,5</b>	<b>-6,7</b>

Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati forniti dalle Università

L'analisi dei dati su laureati e iscritti fa emergere alcuni elementi di criticità:

1. Il calo dei laureati riflette una contrazione della popolazione universitaria, è infatti riscontrabile anche con riferimento agli iscritti al primo anno del percorso universitario (da 49.298 nell'anno accademico 2005/6 a 48.192 nel 2006/7) ed è un segnale non positivo per un sistema competitivo avanzato come quello lombardo.
2. L'attrattività delle università lombarde per gli stranieri resta limitata, almeno con riferimento ai

dati disponibili sui laureati di primo e secondo livello e sulle scuole di specializzazione (mancano i dati sui master).

3. Si confermano diversi elementi di inefficienza del sistema universitario, riassumibili da tre indicatori
  - a. la percentuale dei laureati in corso è decisamente minoritaria. Si sono laureati entro dicembre dell'ultimo anno di corso il 20% tra i triennialisti e il 30% tra gli specialisti;
  - b. di conseguenza l'età media alla laurea non è quella attesa: 24,3 anni anziché 22 per i triennialisti e 25,3 anziché 24 per gli specialisti;
  - c. è molto alto il peso degli abbandoni: il 23% degli studenti ha lasciato l'Università nei primi due anni di frequenza e un altro 3,7% (sempre nei primi due anni) ha cambiato università, testimoniando l'esigenza di attività di orientamento più mirate ed efficaci.
4. Contrariamente allo spirito della riforma, permangono ostacoli ai transiti tra le Università, legati al riconoscimento dei crediti formativi. Solo il 2,5% dei laureati triennialisti si iscrive ad una specialistica in una Università diversa da quella in cui ha conseguito il titolo precedente.

### La stima dell'offerta e il confronto con la domanda

Complessivamente i laureati (del vecchio e del nuovo ordinamento) del 2006 in Lombardia sono 45.473. Per trasformare questo dato in una stima dell'offerta di laureati sul mercato del lavoro abbiamo:

- a) escluso tutti i laureati che non hanno completato gli studi universitari<sup>37</sup>, ovvero che risultano iscritti ad altri corsi universitari o post universitari<sup>38</sup> e aggiunto coloro che hanno completato il corso post universitario: in questo modo il numero di laureati si riduce a 32.743;
- b) stimato i laureati "anziani"<sup>39</sup> che presumiamo aver già iniziato a lavorare: tralasciando questi l'offerta di nuovi laureati sul mercato del lavoro si riduce ulteriormente a 29.596.

Le analisi e i confronti sono state eseguiti con diverse modalità:

1. dapprima è stato utilizzato il modello già testato lo scorso anno, con cui confrontare l'offerta complessiva lombarda con la domanda rilevata direttamente (entro Specula) per la Pubblica Amministrazione e l'Associazionismo e attraverso il progetto Excelsior di Unioncamere Nazionale per il sistema privato e privato sociale<sup>40</sup>.
2. sperimentalmente, la banca dati Specula Lombardia con i dati sui laureati del 2006 è stata successivamente messa a confronto con altre due banche dati, rispettivamente:
  - a. La banca dati Infocamere, sulle imprese attive in Lombardia, per individuare laureati e studenti imprenditori, ovvero titolari di quote e cariche imprenditoriali in un'impresa lombarda;
  - b. La banca dati dell'Osservatorio Mercato del Lavoro (OML) della Provincia di Milano, che registra gli avviamenti al lavoro, con riferimento a tutte le tipologie di lavoro dipendente (a tempo indeterminato, a tempo determinato, apprendistato, intermittente) e, a partire dal

<sup>37</sup> Per semplicità ipotizziamo che chi si iscrive ad un altro corso universitario o post universitario rinvii il suo ingresso nel mercato del lavoro al momento in cui sarà completato il nuovo corso. Questa semplificazione è necessaria per evitare di duplicare dati sull'offerta di laureati.

<sup>38</sup> In realtà qualcuno potrebbe iscriversi a un'Università italiana diversa da quelle da noi considerate oppure all'estero.

<sup>39</sup> Sono stati considerati "anziani" i laureati triennialisti con più di 30 anni, i laureati vecchio ordinamento con più di 31 anni, i laureati specialistici con più di 32 anni, i laureati a ciclo unico con più di 33 anni e gli specializzati con più di 40 anni. Tali soglie sono necessariamente arbitrarie e probabilmente troppo alte, perché il margine previsto (8 anni di "fuori corso") è indubbiamente elevato.

<sup>40</sup> I dati così raccolti non sono completamente omogenei perché alcuni sono censuari e a consuntivo (Sanità, Giustizia, Istruzione), altri sempre a consuntivo, ma campionari (enti locali, enti pubblici e associazionismo) e altri infine di previsione e campionari (settore privato e privato sociale). Laddove possibile sono stati standardizzati e quindi assemblati.

2007, le collaborazioni a progetto, coordinate e continuative e i tirocini.

L'insieme di questi dati (seppure non omogenei<sup>41</sup>) consente di coprire una larga parte delle possibili opzioni occupazionali dei laureati, anche se non permette di verificare se tutti i laureati sono occupati<sup>42</sup>.

La sperimentazione da una parte ha cercato di verificare se l'offerta di laureati in Provincia di Milano è quantitativamente e qualitativamente coerente con la domanda del territorio provinciale. Il numero di laureati lombardi del 2006 che risultano avviati al lavoro in Provincia di Milano è cioè stato utilizzato come proxy della domanda di laureati della Provincia di Milano. Esso costituisce un dato che possiamo considerare "di minimo" della capacità della provincia di Milano di fornire occasioni occupazionali per giovani ad alta qualifica.

D'altra parte, sempre grazie al collegamento della banca dati Specula con le banche dati dell'Osservatorio del mercato del lavoro e Infocamere, abbiamo potuto verificare quanti tra i laureati milanesi del 2006 hanno sperimentato almeno un'esperienza lavorativa documentata nella provincia nel periodo 2000-2007.

## Il confronto ex ante

La stima dell'offerta universitaria lombarda (29.596 unità) è quantitativamente coerente con la stima della domanda complessiva (41.348 laureati), se si includono anche i rapporti di collaborazione autonoma (12.660, pari al 30,6%, mentre i dipendenti sono 28.688), che tuttavia potrebbero riferirsi ad attività non esclusive oltre che temporanee.

Non tutti i percorsi universitari offrono le stesse opportunità.

Il confronto domanda-offerta<sup>43</sup> per gruppi disciplinari in genere risulta coerente con quanto

<sup>41</sup> I dati sugli imprenditori non sono sugli avviamenti, ma sullo status di socio e amministratore di impresa.

<sup>42</sup> Infatti:

- I dati dell'Osservatorio della provincia di Milano evidenziano l'avvio di un rapporto di lavoro, ma non permettono di attestare lo stato occupazionale;
- Le informazioni raccolte dall'OML sono fornite dalle imprese, in adempimento ad obblighi amministrativi e sono affidabili per la generalità del settore privato, ma non per le cooperative, il settore pubblico e l'associazionismo, perché spesso inadempienti;
- Naturalmente un laureato di Milano non necessariamente avvierà un rapporto di lavoro nella Provincia di Milano;
- Non siamo in grado di tracciare l'avvio di attività autonome che non richiedono l'iscrizione al Registro Imprese e che sono frequenti nell'ambito del lavoro professionale.

<sup>43</sup> Vanno ricordati alcuni importanti limiti dell'analisi:

- La rilevazione della domanda esclude per il settore privato l'agricoltura e per il settore pubblico la difesa: ciò rende non attendibile il confronto domanda-offerta negli indirizzi agrari e in quelli difesa e sicurezza.
- Non sempre è possibile distinguere in maniera netta tra gruppi di lauree tra loro differenti: è spesso possibile che ci sia una certa sostituibilità, soprattutto tra lauree contigue.
- I dati sulla domanda del settore privato sono relativi alla domanda complessiva, al lordo di eventuali fuoriuscite che, d'altra parte, anche se fossero conosciute, non potrebbero essere detratte interamente dal dato di domanda lordo. Infatti occorrerebbe considerare solo i fuoriusciti che rimangono nel mercato del lavoro, escludendo coloro che ne escono definitivamente, quali i pensionati. Questo rappresenta, pertanto, un elemento di sovrastima.
- La domanda si riferisce non solo a neo-laureati ma anche a laureati con esperienza in un ruolo o in un settore. Elemento che appare di sovrastima anche se, probabilmente, è nella realtà ininfluenza, poiché l'inserimento di un laureato con esperienza, che viene quindi sottratto ad un'altra organizzazione, determinerà una domanda di sostituzione che, in ultima analisi, coinvolgerà con buona probabilità un neo laureato.
- I dati sulla domanda da parte del settore privato sono dati sulle richieste, non sugli effettivi inserimenti. Le lauree richieste rispondono ai desiderata delle imprese, ma è naturale che poi la domanda effettiva nasca dall'incrocio con le possibilità reali dell'offerta e che, quindi, si creino delle opportunità per lauree che in prima battuta non sono richieste, come evidenzia la successiva analisi sperimentale effettuata sui dati reali degli inserimenti in provincia di Milano.

emerso nell'analisi dei dati 2005.

Tavola 2 Rapporto tra offerta di laureati (2006) e domanda (2006-7) in Lombardia

	Offerta/ domanda	Offerta/ domanda dipendenti
Indirizzo agrario, alimentare e zootecnico	1,7	6,6
Indirizzo architettura, urbanistico e territoriale	1,8	6,6
Indirizzo ingegneria civile e ambientale	1,2	2,1
Indirizzo ingegneria elettronica e dell'informazione	0,3	0,4
Ingegneria industriale	0,5	0,7
Altri indirizzi di ingegneria	0,9	1,5
Indirizzo chimico - farmaceutico	0,4	0,5
Indirizzo scientifico matematico e fisico	0,6	0,8
Indirizzo bio - biotecnologiche	1,1	2,0
Indirizzo geologiche	2,2	3,7
Indirizzo economico	0,5	0,6
Indirizzo statistico	0,3	0,4
Indirizzo giuridico	2,0	2,8
Indirizzo politico-sociale	5,0	9,7
Indirizzo psicologico	1,2	1,9
Indirizzo insegnamento e formazione	0,4	0,5
Indirizzo letterario, filosofico, storico e artistico	0,9	1,8
Indirizzo linguistico	1,5	2,3
Indirizzo medico e odontoiatrico	1,0	1,1
Indirizzo sanitario e paramedico	0,6	0,6
Indirizzo scienze motorie	1,5	5,8
Laurea non specificata	0,2	0,3
<b>Totale</b>	<b>0,7</b>	<b>1,0</b>

Tutti i dati sono arrotondati, quindi i totali possono non corrispondere

Fonte: *Specula Lombardia, rilevazioni e elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Specula e Excelsior*

Rispetto allo scorso anno è confermata la carenza di laureati per

- la maggior parte degli indirizzi ingegneristici, soprattutto ingegneria elettronica e dell'informazione e ingegneria industriale;
- le lauree economiche, con una domanda più che doppia rispetto all'offerta, distribuita trasversalmente un po' in tutte le attività manifatturiere e terziarie, rafforzata nel periodo in esame da un picco nelle richieste proveniente dal credito, che ha attraversato una fase di intensa riorganizzazione;
- chimica-farmaceutica (anche qui domanda doppia rispetto all'offerta), concentrata nel settore chimico farmaceutico e nel commercio;
- lauree sanitarie paramediche, in cui la domanda è equamente distribuita tra la sanità pubblica e privata;
- statistica;

- 
- Esiste una domanda del settore privato quantitativamente rilevante (2.336 laureati, pari al 7,7% del totale) che non definisce l'indirizzo di laurea richiesto. Ciò significa che ci sono maggiori spazi di collocazione anche per le lauree meno richieste.
  - D'altra parte, come abbiamo evidenziato per alcuni dei settori della Pubblica Amministrazione e per l'associazionismo, spesso i laureati inseriti occupano posizioni in cui la laurea non è richiesta. Ciò accade soprattutto per chi ha seguito un indirizzo di laurea poco spendibile. Al netto di queste situazioni, per tali lauree il mismatch domanda - offerta sarebbe ancora più ampio.

- insegnamento e formazione, in cui la domanda è in grandissima parte concentrata sui laureati in scienza della formazione primaria e connessa al ricambio generazionale nell'istruzione pubblica;
- materie scientifico-matematiche, molto richieste nell'istruzione e nell'informatica.

Non è avvalorata invece l'indicazione di una carenza di medici (a fronte di un'offerta sostanzialmente stabile si è infatti registrata una fortissima contrazione della domanda nella sanità pubblica), né di laureati in ingegneria civile (la domanda è crollata, soprattutto con riferimento agli studi professionali, probabilmente trascinata dai primi segnali di crisi dell'edilizia), settori in cui tuttavia il rapporto domanda - offerta resta complessivamente equilibrato.

E' anche confermata l'indicazione di un'offerta adeguata alla domanda per le lauree in lettere e altre discipline umanistiche, le cui possibilità di inserimento lavorativo non riguardano solo l'istruzione pubblica e privata, ma anche i servizi avanzati alle imprese e l'editoria, anche se quasi esclusivamente con tipologie di contratti a termine.

Per psicologia la domanda si è significativamente ridotta rispetto allo scorso anno: è in esaurimento l'effetto crescita legato alla costituzione dei nuovi centri per l'impiego, in parte compensato da una maggiore domanda nel settore sanitario.

Sul fronte opposto si confermano tutte le situazioni di eccesso di offerta emerse con la scorsa indagine:

- lauree politico-sociali: il basso contributo del settore privato non è compensato da un settore pubblico e associativo poco dinamico occupazionalmente;
- giurisprudenza: la domanda copre solo la metà dell'offerta a causa del limitatissimo contributo occupazionale della Giustizia e della saturazione delle attività legate alla libera professione;
- agraria: offerta doppia rispetto alla domanda, che tuttavia è indubbiamente sottostimata, perché la rilevazione copre solo parzialmente il settore agricolo;
- architettura: anche qui offerta quasi doppia rispetto alla domanda;
- scienze motorie;
- geologia, ma la rilevazione non riesce a cogliere completamente gli spazi lavorativi legati alla libera professione;
- lingue straniere.

## Il confronto ex post

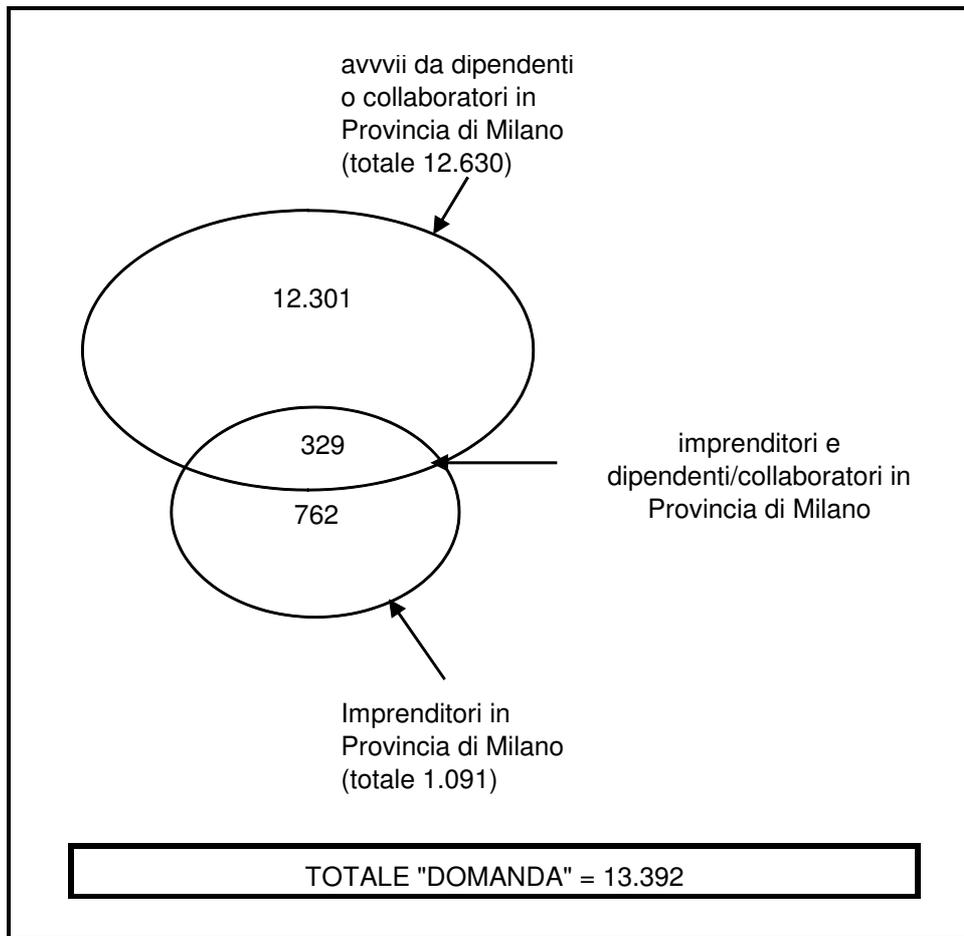
L'analisi precedente ha consentito di far emergere le tipologie di laurea più richieste dalle imprese, ma nella realtà anche profili meno richiesti possono garantire un'occupazione perché ci sono importanti processi di adattamento del mercato e perché l'occupabilità dipende anche da abilità, capacità e altri fattori non legati al curriculum universitario.

Nel biennio 2006-7 in provincia di Milano risultano avviamenti (come dipendenti o collaboratori) per 12.301 laureati lombardi del 2006, mentre 1.091 laureati hanno una posizione da amministratore o socio di un'impresa milanese (di questi 329 hanno la doppia posizione di dipendente o collaboratore e di imprenditore). La domanda complessiva di nuovi laureati in Provincia di Milano (mettendo insieme posizioni da dipendenti, collaboratori e imprenditori) è stata perciò stimata in 13.392. Come detto, è una stima necessariamente grossolana: da una parte i nuovi avviamenti possono interessare laureati che già lavoravano<sup>44</sup>, dall'altra parte in provincia di Milano sono certamente stati inseriti anche laureati extra lombardi o laureati del 2007.

---

<sup>44</sup> Gli imprenditori non sono necessariamente nuovi imprenditori, ma anche i contratti di dipendenza e collaborazione possono riferirsi a rinnovi, vista l'elevatissima percentuale di contratti a termine, o a cambi di lavoro.

Schema 1 Una stima della domanda di laureati in provincia di Milano - anno 2006-2007

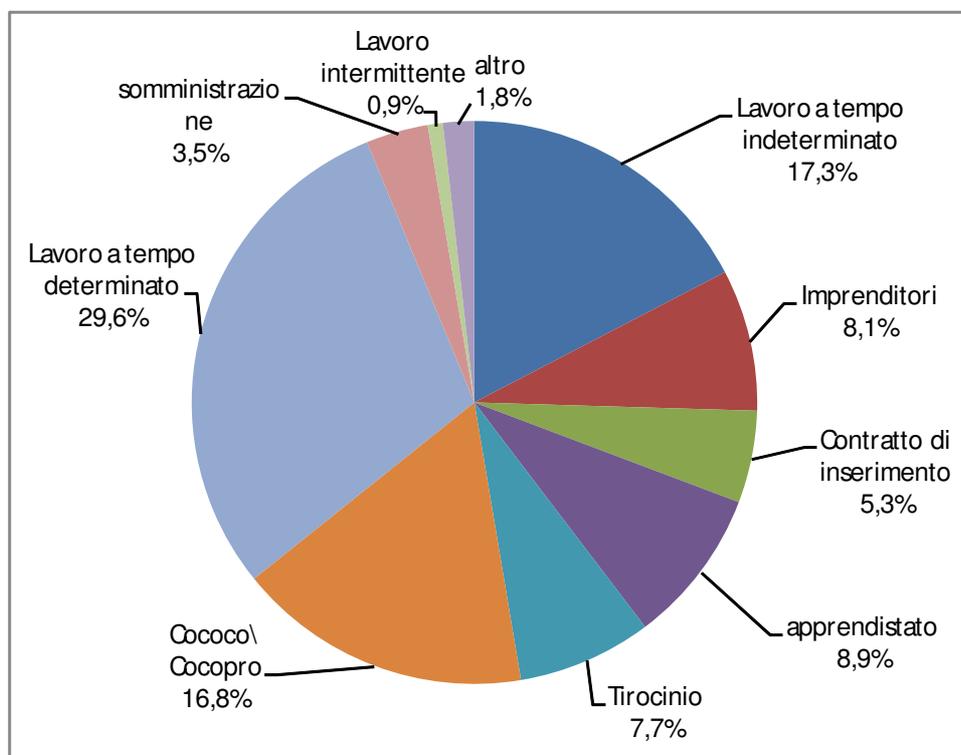


Fonte: Specula Lombardia, elaborazioni su dati OML Provincia di Milano e Specula

La domanda appare quantitativamente coerente con l'offerta da noi stimata di nuovi laureati residenti in Provincia di Milano, che è pari a 12.405. Tale dato è stato calcolato detraendo dal totale dei laureati residenti in Provincia di Milano (18.631) coloro che stanno ancora continuando a studiare. Se consideriamo che c'è indubbiamente una sottostima degli avviamenti al lavoro nei settori della Pubblica Amministrazione e nelle attività delle cooperative, che non sono disponibili informazioni sugli avviamenti di attività autonome professionali, e che certamente molti avviamenti hanno riguardato laureati provenienti da Università extra Lombardia o da università lombarde nell'anno 2007, si può confermare che la domanda provinciale di laureati è certamente superiore all'offerta<sup>45</sup>.

<sup>45</sup> E' anche vero che ci possono essere giovani milanesi che hanno conseguito una laurea fuori dalla Lombardia e che quindi anche l'offerta è superiore a quella da noi stimata, tuttavia la sottostima della domanda è certamente più significativa.

Graf. 1 **Laureati in Lombardia 2006 avviati in Provincia di Milano (dipendenti e collaboratori) : distribuzione per tipologie di rapporto lavorativo**



Fonte: Specula Lombardia, elaborazioni su dati OML Provincia di Milano e Specula

Considerando i nuovi avvii, si osserva che il tradizionale rapporto da dipendente a tempo indeterminato interessa solo il 17,3% dei laureati. Considerevole è il ricorso a contratti di lavoro associati a interventi formativi: 8,9% apprendistato, 7,7% tirocinio e 5,3% contratto di inserimento per un complessivo 21,9%. Ma per la maggioranza gli avviamenti avvengono con altre modalità a termine che non prevedono per contratto interventi di formazione: il 29,6% con contratti a tempo determinato, il 16,8% con collaborazioni e il 6,2% distribuito tra somministrazione, lavoro intermittente etc. In particolare, il contratto a tempo determinato è, in assoluto, il più diffuso ed è utilizzato ampiamente sia nei settori in cui è rilevante la presenza pubblica (istruzione e sanità soprattutto), sia nel settore privato (in aggiunta alle collaborazioni) con riferimento alle lauree caratterizzate da offerta elevata e sovrabbondante rispetto alla domanda.

La comparazione domanda-offerta per indirizzo di laurea in gran parte conferma i risultati del confronto ex-ante, ma per alcune lauree particolarmente versatili evidenzia possibilità occupazionali largamente superiori a quanto ipotizzato sulla base delle dichiarazioni fornite dalle imprese.

Tavola 3 **Confronto Domanda Offerta in Provincia di Milano**

	Offerta / domanda totale	Offerta / avvii a tempo indeterminato
Agrario, alimentare, zootecnico	1,4	10,5
Altri indirizzi di ingegneria	0,9	3,8
Architettura urbanistica, territoriale	1,1	11,9
Bio-biotecnologiche	1,0	8,2
Chimico, farmaceutico	0,9	2,7
Economico	0,7	4,0
Geologiche	1,0	11,4
Giuridico	1,6	15,2
Ingegneria civile e ambientale	0,9	6,1
Ingegneria elettronica e dell'informazione	0,6	1,7
Ingegneria gestionale	0,6	2,2
Ingegneria industriale	0,8	2,7
Insegnamento e formazione	1,0	5,8
Letterario, filosofico, storico e artistico	1,0	12,2
Linguistico	0,9	5,3
Medico e odontoiatrico	2,8	19,5
Politico - sociale	0,9	7,9
Psicologico	1,1	12,8
Sanitario e paramedico	1,3	3,7
Scientifico e matematico	0,8	2,9
Scienze motorie	1,6	16,5
silsis	0,8	7,0
Statistico	0,8	2,6
<b>Totale</b>	0,9	5,3

Fonte: *Specula Lombardia, elaborazioni su dati OML Provincia di Milano e Specula*

Viene confermata l'esistenza di una domanda superiore all'offerta per le lauree ingegneristiche (soprattutto ingegneria elettronica, industriale e gestionale), scientifico-matematiche, economiche, statistiche, così come di laureati abilitati all'insegnamento (SILSIS). Sono altresì confermate, ma in parte ridimensionate, le difficoltà delle lauree in giurisprudenza, architettura, agraria e scienze motorie.

A differenza di quanto emerso nel confronto ex ante, emerge una buona occupabilità delle lauree linguistiche e politico sociali, oltre che per le lauree geologiche e biologiche, anche se per esse sono nettamente prevalenti i contratti flessibili.

Non è confermata neppure la carenza di lauree paramediche, che, analogamente a quelle mediche e psicologiche, risulterebbero in eccesso, ma è bene ricordare che per la pubblica amministrazione i dati dell'OML non sono completi.

## I laureati milanesi del 2006: quanti hanno avviato un'attività lavorativa?

I laureati residenti a Milano del 2006 sono 18.632, di questi, sulla base delle informazioni in nostro possesso 10.458 hanno certamente sperimentato un avviamento al lavoro, includendo sia i dati sui dipendenti e collaboratori (OML), sia i dati sugli imprenditori (Infocamere). La percentuale di avviati aumenta se si restringe l'analisi ai laureati che hanno completato gli studi (66,4%) e per alcuni indirizzi (statistica e scienze della formazione) arriva a superare l'80%.

D'altra parte la Provincia di Milano è un territorio con una grande capacità di creare opportunità occupazionali, per alte e basse professionalità. E' confortante, ma forse abbastanza scontato che un giovane laureato milanese trovi un'occupazione, ma non è detto che tale occupazione sia coerente con il suo profilo o che comunque richieda il possesso di un'elevata qualifica e che sia funzionale ad una sua crescita professionale.

I dati da noi raccolti non sono sufficienti a rispondere a questa domanda, ma possono comunque fornire indirettamente alcune indicazioni utili, a partire dalla tipologia di contratto prevalente. Come abbiamo visto, prevalgono nettamente i contratti a termine e emerge anche un alto peso delle collaborazioni a progetto. Se molti contratti a termine sono solo un modo per prolungare il periodo di prova e poi vengono trasformate in contratti a tempo indeterminato, non sempre è comprensibile l'uso della collaborazione a progetto per i neolaureati (raramente in grado di lavorare in autonomia), se non facendo riferimento a elementi di risparmio nei costi.

In quest'ottica, per valutare l'occupabilità possiamo considerare non solo il dato sulla percentuale di laureati avviati, ma anche la tipologia di rapporto lavorativo, nell'ipotesi che il ricorso a modalità flessibili e in particolare alla collaborazione esterna (la forma meno tutelante) sia maggiore con riferimento alle lauree meno richieste (rispetto all'offerta) o più facilmente sostituibili, e che al contrario l'elevato peso dei rapporti a tempo indeterminato (e in second'ordine dei rapporti che prevedono un'attività di formazione e che spesso sono propedeutici ad un rapporto a tempo indeterminato) segnali una maggiore difficoltà di reperimento.

**Tavola 5 Laureati con studi completati residenti in provincia di Milano: % avviati al lavoro (ultimo avviamento) e loro ripartizione per tipologia di contratto**

	% avviati su laureati	Tempo indeterminato	Contratti a contenuto formativo	Altri a termine	collaborazioni	Imprenditori	altro
Agrario, alimentare, zootecnico	55,8	19,3	17,0	40,0	10,4	9,6	3,7
Altri indirizzi di ingegneria	58,7	25,9	29,6	29,6	3,7	11,1	0,0
Architettura urbanistica, territoriale	55,9	12,4	14,6	29,1	27,0	15,8	1,1
Bio-biotecnologiche	60,3	15,0	13,9	40,1	19,8	8,6	2,7
Chimico, farmaceutico	75,3	32,2	11,7	41,1	5,0	7,8	2,2
Economico	76,4	18,9	32,9	28,7	6,2	11,4	1,9
Geologiche	70,3	10,9	13,3	44,5	21,1	7,0	3,1
Giuridico	44,9	16,0	17,2	37,2	8,1	19,1	2,3
Ingegneria civile e ambientale	55,9	17,5	21,9	29,9	19,0	10,2	1,5
Ingegneria elettronica e dell'informazione	77,9	35,7	24,5	21,7	10,2	5,1	2,9
Ingegneria gestionale	78,9	31,5	33,1	18,7	6,0	10,8	0,0
Ingegneria industriale	71,8	30,7	27,1	27,1	8,5	6,4	0,3
Insegnamento e formazione	82,8	21,6	5,4	49,4	14,1	4,3	5,2
Letterario, filosofico, storico e artistico	66,8	10,9	14,5	40,3	23,1	8,4	2,7
Linguistico	78,6	21,6	14,6	45,6	11,6	5,8	0,9
Medico e odontoiatrico	29,3	16,8	2,0	51,7	5,4	18,8	5,4
Politico - sociale	70,5	13,9	20,3	37,4	17,9	7,9	2,6
Psicologico	61,0	12,8	15,2	37,6	22,3	7,4	4,6
Sanitario e paramedico	59,3	34,7	5,6	40,8	8,1	6,5	4,3
Scientifico e matematico	77,3	28,7	26,9	20,8	13,6	7,2	2,9
Scienze motorie	62,4	13,6	5,8	45,6	27,2	5,8	1,9
silsis	74,1	11,6	0,0	74,8	3,5	6,2	3,9
Statistico	80,0	37,5	12,5	27,1	16,7	4,2	2,1
<b>Totale</b>	<b>66,4</b>	<b>19,8</b>	<b>18,6</b>	<b>36,6</b>	<b>13,3</b>	<b>9,2</b>	<b>2,5</b>

Fonte: Specula Lombardia, elaborazioni su dati OML Provincia di Milano e Specula

Ancora una volta si conferma l'elevata occupabilità delle lauree in ingegneria (ma con criticità per l'indirizzo edile), scientifico-matematiche, chimico-farmaceutica, statistica. Buona l'occupabilità anche di economia, ma con un peso dei contratti a tempo indeterminato inferiore alla media, e di scienza della formazione (con altissimo peso dei contratti a tempo determinato). La percentuale di avviati è inoltre elevata per indirizzi su cui il confronto ex ante faceva emergere un'offerta sovrabbondante, come il linguistico, geologia, politico-sociali, ma per questi ultimi due il peso molto basso dei contratti a tempo indeterminato segnala delle problematiche.

## Capitolo 4

# **ATTRATTIVITÀ E APERTURA INTERNAZIONALE, NUOVE FRONTIERE DELLA COMPETIZIONE TRA TERRITORI. PUNTI DI FORZA E CRITICITÀ DEL SISTEMA MILANESE**



# 1 LA POSIZIONE COMPETITIVA DI MILANO NELL'ECONOMIA MONDIALE

---

## L'attrattività internazionale di Milano

Prima della seconda guerra mondiale, le imprese multinazionali (IMN) erano principalmente espressione o di semplici strategie di integrazione verticale per l'accesso a risorse naturali (le grandi compagnie petrolifere, i grandi gruppi dell'alimentare, ecc.) o di investimenti orizzontali, orientati alla penetrazione dei principali mercati esteri, i quali portavano alla duplicazione in più paesi di strutture realizzate ad immagine e somiglianza della casa-madre, ma con scarsa consapevolezza dei vantaggi che l'integrazione degli *assets* dispersi geograficamente poteva loro consentire. Nei decenni successivi le IMN hanno aumentato la mobilità e il coordinamento delle risorse al proprio interno, cercando di combinare i propri vantaggi proprietari esclusivi con quelli offerti dai paesi ospiti. Ma è nel corso degli ultimi trent'anni che le IMN hanno assunto una vera connotazione globale, trasformandosi in organizzazioni internazionali che ottimizzano l'intera catena del valore che investono all'estero sia per allocare efficientemente le proprie risorse, sia per acquisire fattori esclusivi della produzione, materiali ed immateriali, consapevoli che un appropriato "portafoglio" di *assets* localizzati in più paesi può apportare un contributo decisivo alla competitività aggregata dell'impresa. Le scelte di insediamento avvengono oggi su scala planetaria, secondo schemi in cui si combinano delocalizzazioni e integrazioni delle singole fasi della produzione e funzioni aziendali, guidate dalla ricerca dell'eccellenza internazionale e sorrette da nuove tecnologie e metodi di coordinamento, che superano distanze, confini e barriere nazionali.

Le conseguenze della crescente transnazionalità delle IMN sono notevoli, sia per l'economia dei paesi di origine, sia (soprattutto) per quella dei paesi ospiti. A dispetto di resistenze ideologiche e politiche non ancora sopite, il contributo delle IMN alla crescita economica è riconosciuto dalla teoria e soprattutto appare documentato da decenni di storia, che testimoniano il formarsi di importanti circoli virtuosi: localizzazioni eccellenti attirano la presenza delle IMN, le quali a loro volta contribuiscono all'allargamento e al consolidamento della base produttiva del territorio ospite, trasferendovi – in modo diretto, in ragione dei rapporti instaurati con altre imprese e più generalmente per effetto di *spillovers* – tecnologie, competenze esclusive, capitale umano, beni intermedi. Esse inoltre stimolano la competizione, sollecitando l'allineamento delle imprese locali agli standard internazionali; partecipano e aiutano processi efficienti di ristrutturazione industriale; proiettano, attraverso collaborazioni e *partnerships*, i propri fornitori nei grandi circuiti internazionali.

Anche i governi nazionali e le istituzioni locali, sia dei paesi industrializzati che in via di sviluppo, sono oggi consapevoli del ruolo delle IMN per la crescita interna e, abbandonati atteggiamenti passivi, quando non misure strettamente protezionistiche, hanno adottato politiche in generale sempre più favorevoli all'afflusso di investimenti diretti dall'estero. Si può anzi affermare che, a parte il periodico riemergere di tentazioni protezionistiche, talora strumentali, si sia aperta una forte competizione per attrarre investimenti internazionali, in cui i singoli paesi si avvalgono di un'ampia gamma di strumenti: dall'incentivazione finanziaria e fiscale, all'offerta di qualificati fattori localizzativi, all'azione di specifiche agenzie per il marketing del territorio e per azioni di supporto agli investitori, alla concertazione diretta degli interventi con i maggiori investitori internazionali, a politiche specifiche sul mercato del lavoro e più in generale dei fattori produttivi. Parallelamente,

governi nazionali e istituzioni locali dedicano crescente attenzione anche alle misure a supporto dell'espansione internazionale delle proprie imprese, fornendo loro servizi finanziari e reali per favorirne l'insediamento e lo sviluppo sui mercati esteri.

Nella competizione per attrarre nuovi investimenti dall'estero, un ruolo cruciale è stato assunto dalle grandi aree metropolitane. In un recente saggio, Mariotti (2007) osserva come la globalizzazione delle attività economiche, attraverso l'integrazione dei mercati e delle strutture industriali, tenda ad indebolire i confini nazionali, ristrutturando i sistemi economici attraverso "reti" che agiscono da vettori di informazione e di conoscenza e che consentono la frammentazione internazionale delle attività di ricerca, produzione e distribuzione: una rete collega le capitali politiche e le sedi di organismi internazionali, un'altra le città che ospitano le istituzioni finanziarie, una terza le città della scienza e dell'alta tecnologia, una quarta quelle della comunicazione e dei media, una quinta quelle della moda e del *design*, e così via. Sono proprio le aree metropolitane a dare dimensione fisica ai nodi di queste reti: esse assumono il ruolo di centri di comando e di servizio per lo sviluppo capitalistico mondiale, fungendo da punti di accumulo di capitale umano e finanziario, in cui si accentrano i servizi specializzati per la direzione e il controllo delle unità economiche a tali reti collegate.

Appare dunque lecito chiedersi quale sia il posizionamento di Milano in questo contesto. È noto come in ambito nazionale Milano vanti un'inoppugnabile leadership in quanto a capacità di attrazione nei confronti delle scelte di insediamento delle imprese multinazionali. La banca dati Reprint, sviluppata presso il Politecnico di Milano nell'ambito delle ricerche sull'internazionalizzazione dell'industria italiana promosse dall'ICE, censisce 7.152 imprese italiane a partecipazione estera attive ad inizio 2007 nei settori dell'industria, del commercio all'ingrosso e dei servizi alle imprese; di queste, quasi 3mila (2.968, per la precisione) hanno sede in provincia di Milano e poco meno di altre 800 nelle altre province lombarde, contro le 460 imprese a partecipazione estera con sede a Roma e le 370 localizzate a Torino. La provincia di Milano ospita da sola oltre il 50% delle sedi delle imprese italiane a partecipazione estera attive nei settori del commercio e dei servizi professionali; nell'industria manifatturiera la quota di Milano scende ad un comunque notevole 25%, ma sale oltre il 36% con riferimento ai settori a più elevato contenuto tecnologico (chimica fine, farmaceutica, prodotti elettronici e ottici). Il confronto con le altre città italiane appare peraltro scarsamente rilevante, se si tiene conto della limitata attrattività del nostro paese nei confronti degli investimenti internazionali.

A tal proposito, un'interessante analisi comparativa può essere svolta grazie alle informazioni contenute nel database OCO Monitor™, il quale censisce, per tutti i settori economici, le iniziative di investimento estero finalizzate all'avvio di nuove attività (i cosiddetti investimenti *greenfield*) o all'ampliamento di attività esistenti. Pur soffrendo di alcuni limiti nelle informazioni disponibili, il database è tra i più completi e affidabili ed è utilizzato anche da UNCTAD nell'ambito dei suoi rapporti annuali (UNCTAD, 2006 e 2007). Va sottolineato come la categoria degli IDE includa oltre agli investimenti *greenfield* e agli ampliamenti di attività esistenti anche le fusioni ed acquisizioni (*M&As*), che peraltro rappresentano la forma prevalente con cui gli IDE si manifestano nei paesi avanzati; peraltro, l'analisi circoscritta ai nuovi investimenti esteri (ampliamenti e *greenfield*) appare la più adatta a misurare l'attrattività di una certa area territoriale, in quanto in tal caso le variabili localizzative giocano un ruolo decisivo nel processo decisionale che conduce alla scelta dello specifico insediamento, mentre nel caso delle fusioni ed acquisizioni entrano in giuoco anche le variabili di natura più strettamente *firm-specific* legate all'impresa che costituisce il target dell'investimento.

I progetti *cross-border* di investimento *greenfield* censiti dal database OCO Monitor™ nel periodo gennaio 2003-maggio 2008 sono stati pari a 58.097, di cui 16.633 attinenti attività manifatturiere. Verso l'Europa si sono diretti nel periodo considerato poco meno di 25mila progetti (13.957 nei paesi dell'Europa occidentale e 11.014 in Europa orientale), pari al 43% del totale; l'Asia ha attirato 21.635 progetti (37,3%), contro i 5.734 del Nord America (9,9%), i 3.719 dell'America Latina (6,4%) e i 2.029 dell'Africa (3,5%). Trova conferma la problematica collocazione in questo

contesto dell'Italia, che emerge regolarmente da qualsiasi comparazione internazionale: il nostro paese, con 724 progetti di investimento *cross-border*, figura solo al dodicesimo posto tra i paesi europei; il numero dei progetti di investimento estero in Italia è pari ad un quarto di quelli nel Regno Unito, a circa un terzo di quelli in Francia e Russia, a meno della metà dei progetti di investimento in Germania, a poco più della metà di quelli in Polonia, Spagna e Romania; in Europa, l'Italia è preceduta anche da Ungheria, Bulgaria, Repubblica Ceca e Irlanda. Se si guarda alle sole attività manifatturiere, l'Italia scende addirittura al sedicesimo rango in Europa, davanti all'Irlanda ma preceduta anche da Slovacchia, Belgio e Ucraina, Turchia e Austria.

La banca dati ci offre peraltro anche una chiara conferma dell'importanza del ruolo assunto dalle aree metropolitane: nel periodo compreso tra il gennaio 2003 e il maggio 2008, 50 grandi città hanno attratto da sole ben 16.095 progetti di investimento internazionale, pari al 27,7% di tutti i progetti censiti a livello mondiale. Guardando alla graduatoria di tali città (tab. 1), non stupisce la nutrita rappresentanza dell'area del sud-est asiatico, rappresentato da ben 23 metropoli, tra cui otto cinesi (Shanghai è la città leader, con oltre 1.700 progetti di investimento, davanti a Londra e Dubai, mentre Pechino è quarta) e sei indiane (Bangalore è quinta). L'Europa è rappresentata da 24 città, di cui 14 occidentali e 10 dell'Europa centro-orientale; completano il quadro Dubai (terza), New York (sedicesima) e San Paolo (trentaduesima).

Tab. 1 **Classifica delle prime 50 città al mondo per attrazione di investimenti dall'estero, gennaio 2003 - maggio 2008**

Rank	Città	Paese	Numero progetti	Rank	Città	Paese	Numero progetti
1	Shanghai	Cina	1.721	26	Sydney	Australia	221
2	Londra	Regno Unito	1.042	27	Pune	India	219
3	Dubai	Emirati Arabi	869	28	Praga	Repubblica Ceca	216
4	Pechino	Cina	868	29	Varsavia	Polonia	212
5	Bangalore	India	637	30	Kopenhagen	Danimarca	206
6	Mosca	Russia	578	<b>31</b>	<b>Milano</b>	<b>Italia</b>	<b>204</b>
7	Parigi	Francia	549	32	San Paolo	Brasile	197
8	Singapore	Singapore	470	33	Monaco	Germania	195
9	Tokyo	Giappone	391	34	Stoccolma	Svezia	193
10	Bucarest	Romania	351	35	Barcellona	Spagna	190
11	Mumbai	India	345	36	Kuala Lumpur	Malesia	190
12	Budapest	Ungheria	332	37	Seul	Corea del Sud	182
13	Suzhou	Cina	317	38	Vienna	Austria	180
14	Guangzhou	Cina	310	39	Bangkok	Thailandia	173
15	Chennai	India	305	40	Kiev	Ucraina	171
16	New York	USA	300	41	Amsterdam	Paesi Bassi	168
17	Madrid	Spagna	287	42	Ha Noi	Vietnam	167
18	Dublino	Irlanda	266	43	Toronto	Canada	150
19	Hyderabad	India	265	44	Bruxelles	Belgio	146
20	San Pietroburgo	Russia	263	45	Francoforte	Germania	145
21	Shenzhen	Cina	259	46	Riga	Lettonia	142
22	Sofia	Bulgaria	252	47	Berlino	Germania	139
23	New Delhi	India	248	48	Dalian	Cina	137
24	Ho Chi Minh	Vietnam	241	49	Chengdu	Cina	132
25	Tianjin	Cina	224	50	Istanbul	Turchia	130

Fonte: elaborazioni su banca dati OCO Monitor™.

Da questo confronto, a dispetto della modesta attrattività del nostro Paese nei confronti dei progetti di investimento *cross-border*, Milano esce tutto sommato bene.

Con 204 nuovi progetti nel periodo considerato, la metropoli lombarda occupa infatti la trentunesima posizione nella graduatoria complessiva; è tredicesima tra le città europee e sale al sesto rango se si restringe l'ambito ai paesi UE-15, preceduta da Londra, Parigi, Madrid, Dublino e Copenhagen ma davanti a Monaco, Stoccolma, Barcellona, Vienna, Amsterdam, Francoforte e Berlino.

Nessun'altra città italiana compare tra le Top 50; Roma si colloca intorno alla settantesima posizione, con 87 progetti di investimento (contro i 130 progetti di Istanbul, cinquantesima); molto più distanziate Torino (38 progetti), Firenze (15), Bologna (13), Genova (12) e Padova (10).

Peraltro, si può osservare come tra i paesi avanzati siano rappresentati da più di una città solo Germania (Monaco, Francoforte e Berlino) e Spagna (Madrid e Barcellona); anche Stati Uniti e Giappone vantano un'unica rappresentante (New York e Tokyo, rispettivamente).

Interessanti riscontri emergono dall'analisi degli aspetti di composizione funzionale e settoriale delle iniziative, che aiutano a delineare con maggiore precisione il profilo di attrattività internazionale di Milano. Nel confronto tra le 50 città più attrattive del mondo (tab. 2), Milano appare destinataria in misura più che proporzionale al proprio peso complessivo per progetti che interessano il comparto della moda (indice di specializzazione 1,84), le attività industriali a maggiore intensità tecnologica (1,07 complessivo, ma 2,1 nel cluster che include prodotti farmaceutici, biotecnologie e apparecchiature medicali) e nei servizi del terziario avanzato: servizi ICT (1,04), servizi finanziari (1,29), consulenza e altri servizi professionali (1,26). Viceversa, l'interesse verso Milano declina nei settori a medio e basso livello tecnologico (esclusi meccanica e moda, di cui si è già detto), nella logistica e nei servizi tradizionali (turismo, immobiliare, spettacolo, sanità). Tale profilo sembra divergere da quello che caratterizza vantaggi e svantaggi comparati di paese, evidenziando un prevalente orientamento verso le attività più pregiate, che implicano elevata qualificazione delle risorse umane e intensità di ricerca.

Tab. 2 **Progetti di investimento *greenfield* e di ampliamento di investitori esteri a Milano, per settore, gennaio 2003 - maggio 2008**

	<b>N. progetti</b>	<b>% su Top 50</b>	<b>I.S. (a)</b>
Settori ad alta intensità tecnologica	28	1,36	1,07
Farmaceutico, biotecnologie, app. medicali	12	2,67	2,10
Elettronica e macchine per ufficio	14	0,99	0,78
Aerospazio e difesa	2	1,00	0,79
Settori a medio-alta intensità tecnologica	15	0,86	0,68
Chimica	2	0,49	0,38
Macchine e apparati meccanici	5	0,78	0,61
Mezzi di trasporto	8	1,17	0,93
Moda	37	2,43	1,84
Altri settori a bassa e medio-bassa intensità tecn.	7	0,47	0,29
Energia	1	1,85	1,46
Logistica e trasporti	2	0,33	0,26
Servizi ICT	49	1,32	1,04
Servizi finanziari	31	1,63	1,29
Consulenza e altri servizi professionali	23	1,59	1,26
Turismo, immobiliare, spettacolo	11	0,70	0,55
Sanità	0	0,00	0,00
<b>Totale</b>	<b>204</b>	<b>1,27</b>	<b>1,00</b>

(a) Rapporto tra l'incidenza di Milano per il settore *j* e l'incidenza di Milano su tutti i progetti.

Fonte: elaborazioni su database OCO Monitor™.

A tali positivi riscontri si contrappongono tuttavia elementi meno favorevoli, che emergono dall'analisi delle attività coinvolte dai progetti di investimento estero (tab. 3).

Sempre a confronto con le altre città mondiali maggiormente attrattive nei confronti degli investimenti *cross-border*, Milano appare soprattutto destinataria di progetti di prevalente natura commerciale (indice di specializzazione pari a 1,57 per il commercio al dettaglio e a 1,34 per il commercio all'ingrosso) o legati a formazione (indice di specializzazione 1,51) e servizi professionali (1,34).

Per converso, l'indice di specializzazione relativo alle attività di produzione è pari a 0,35, e quelli associati ad attività "pregiate" quali quelle collegate alle tecnologie ICT, alla R&S e alle attività progettuali sono pari, rispettivamente, a 0,86, 0,67 e 0,41; soprattutto, assai modesta appare, in questo ambito comparativo, la capacità di attrarre *headquarters* con responsabilità di linea di business o di ambito geografico (indice di specializzazione 0,30).

Tab. 3 **Progetti di investimento *greenfield* e di ampliamento di investitori esteri a Milano per funzione coinvolta, gennaio 2003 - maggio 2008**

	N. progetti	% su Top 50	I.S. (a)
Produzione	9	0,44	0,35
Marketing e vendite	72	1,70	1,34
Commercio al dettaglio	41	2,00	1,57
Consulenza e servizi professionali	48	1,69	1,34
Ricerca e sviluppo	5	0,85	0,67
Design e progettazione	5	0,52	0,41
Logistica	6	0,95	0,75
Costruzioni	6	0,65	0,51
Headquarters	3	0,38	0,30
Servizi centralizzati	0	0,00	0,00
Attività estrattive, riciclaggio	0	0,00	0,00
Internet, infrastrutture ICT	2	1,09	0,86
Energia elettrica	0	0,00	0,00
Formazione	3	1,91	1,51
Servizi post-vendita	4	0,83	0,66
<b>Totale</b>	<b>204</b>	<b>1,27</b>	<b>1,00</b>

(a) Rapporto tra l'incidenza di Milano per la funzione *j* e l'incidenza di Milano su tutti i progetti.

Fonte: elaborazioni su database OCO Monitor™.

Anche la geografia delle provenienze evidenzia importanti limiti di attrattività (tab. 4): solo i paesi dell'Europa Occidentale manifestano nel complesso una propensione ad investire in Italia non episodicamente maggiore della media mondiale (indice 1,39), come probabile manifestazione di opportunità logistiche e di mercato in area comunitaria.

Tab. 4 **Progetti di investimento *greenfield* e di ampliamento di investitori esteri a Milano, per origine geografica dell'investitore, gennaio 2003 - maggio 2008**

	<b>N. progetti</b>	<b>% su Top 50</b>	<b>I.S. (a)</b>
Europa occidentale	113	1,76	1,39
Altri paesi europei	2	0,37	0,29
Nord America	61	1,10	0,87
America Latina	1	0,67	0,53
Medio oriente	3	0,91	0,72
Asia e Pacifico	22	0,72	0,56
Africa	2	3,85	3,03
<b>Totale</b>	<b>204</b>	<b>1,27</b>	<b>1,00</b>

(a) Rapporto tra l'incidenza di Milano per l'area *j* e l'incidenza di Milano su tutti i progetti.

Fonte: elaborazioni su database OCO Monitor™.

Un'altra rilevazione che gode di solida reputazione è quella condotta a partire dal 1990 dalla società inglese di servizi immobiliari Cushman & Wakefield presso i *senior executives* di cinquecento grandi imprese industriali e dei servizi localizzate in Europa.<sup>46</sup>

Nella graduatoria per grado di attrattività delle trentatré città europee considerate di maggior interesse dagli investitori internazionali (tab. 5) compaiono per l'Italia sia Milano (decima nel 2007, a fronte della nona posizione detenuta nel 1990) che Roma (al ventisettesimo posto, mentre nel 1990 non era in una graduatoria che allora comprendeva solo venticinque città).

Torino è al di fuori del gruppo delle trentatré in graduatoria, ma è citata al secondo posto dopo Valencia tra le città che meritano attenzione per il futuro.

La competizione tra le città europee vede l'entrata in scena di nuove città che attraggono in misura crescente investimenti internazionali, quali, in primo luogo, quelle dell'Est (Praga, Mosca, Budapest, Varsavia, Bucarest), e subisce la pressione esterna di destinazioni alternative all'Europa, con particolare riguardo alle città cinesi di Shanghai e Pechino, a quelle indiane di Bombay e Nuova Delhi e a quelle latino-americane di San Paolo, Città del Messico e Buenos Aires.

<sup>46</sup> La solidità di questa rilevazione, che appartiene ad una categoria di indagini che soffrono di limiti intrinseci nella soggettività e nell'impressionismo dei pareri espressi, è testimoniata dal fatto che essa sia stata utilizzata nella ricerca promossa dall'inglese Office of the Deputy Prime Minister ai fini di valutare le performance delle città inglesi. Si veda Parkinson *et al.* (2004).

Tab. 5 **Graduatoria delle migliori città europee in cui localizzare un'attività economica, 2007 (vs. 1990)<sup>a</sup>**

	Rank 2007	Punteggio 2007	Rank 2006	Punteggio 2006	Rank 2000
Londra	1	0,92	1	0,91	1
Parigi	2	0,57	2	0,59	2
Francoforte	3	0,32	3	0,36	3
Barcellona	4	0,25	4	0,27	11
Amsterdam	5	0,25	6	0,23	5
Bruxelles	6	0,25	5	0,24	4
Madrid	7	0,22	7	0,20	17
Berlino	8	0,22	8	0,18	15
Monaco	9	0,18	9	0,18	12
Milano	10	0,14	12	0,13	9
Dublino	11	0,13	11	0,14	–
Ginevra	12	0,13	20	0,08	8
Zurigo	13	0,12	10	0,16	7
Praga	14	0,11	13	0,12	23
Lisbona	15	0,10	15	0,10	16
Düsseldorf	16	0,09	14	0,11	6
Lione	17	0,09	24	0,07	18
Manchester	18	0,09	21	0,08	13
Varsavia	19	0,09	18	0,09	25
Amburgo	20	0,08	16	0,10	14
Birmingham	21	0,08	19	0,09	–
Stoccolma	22	0,08	17	0,09	19
Budapest	23	0,07	22	0,08	21
Vienna	24	0,06	23	0,08	20
Copenaghen	25	0,06	27	0,06	–
Glasgow	26	0,05	25	0,06	10
Roma	27	0,05	26	0,06	–
Bucarest	28	0,05	29	0,04	–
Helsinki	29	0,05	30	0,04	–
Leeds	30	0,04	28	0,05	–
Mosca	31	0,04	31	0,03	24
Oslo	32	0,03	33	0,02	–
Atene	33	0,03	32	0,03	22

<sup>a</sup> Nel 1990 erano state considerate solo 25 città.

Fonte: Cushman & Wakefield [2007].

La posizione di Milano risulta da una dinamica dai contorni abbastanza chiari: la metropoli lombarda è sopravanzata da un nucleo di città che ha mantenuto sostanzialmente inalterato nel tempo la posizione preminente (nell'ordine: Londra, Parigi, Francoforte, Bruxelles, Amsterdam) e da alcune città in ascesa (le spagnole Barcellona e Madrid e le tedesche Monaco e Berlino). La posizione di Milano è minacciata da altre protagoniste che hanno rapidamente scalato posizioni (Dublino e Praga), ma appare più stabile nel lungo periodo di quella di altre città, in forte declino (quali Ginevra, Düsseldorf, Amburgo e Glasgow). La posizione di Roma non può essere esaminata nel lungo periodo, ma negli anni duemila la performance della capitale è peggiorata, con il passaggio dalla ventiduesima posizione del 2002 all'attuale ventisettesima.

L'analisi delle ragioni che conducono a questi posizionamenti mette in luce aspetti di un certo interesse. Entrando nel merito dei singoli fattori valutati dai *senior executives* (tab. 6), la disponibilità di risorse umane qualificate costituisce un solido fattore di attrazione per Milano (in ottava posizione a questo riguardo) e contribuisce in positivo al suo piazzamento complessivo, unitamente all'accessibilità ai mercati (sesta posizione) e alla notorietà e familiarità già acquisite presso gli investitori esteri (settima posizione).

Tab. 6 **Il posizionamento di Milano tra le migliori città europee in cui localizzare un'attività economica, 2007**

	Rank 2007	Rank 2006	Punteggio 2007	Punteggio 2006
Livello di conoscenza della città come business location	7	7	0,62	0,62
Facilità di accesso ai mercati	6	6	0,33	0,34
Disponibilità di personale qualificato	8	9	0,31	0,32
Trasporti esterni (nazionali e internazionali)	13	12	0,22	0,20
Qualità delle telecomunicazioni	19	16	0,14	0,17
Costo delle risorse umane	16	20	0,26	0,15
Politiche fiscali e incentivi finanziari	23	17	0,13	0,09
<i>Value for money</i> degli uffici	24	29	0,20	0,15
Disponibilità di spazi per uffici	23	25	0,17	0,16
Conoscenza delle lingue	13	14	0,25	0,20
Trasporti urbani	21	24	0,19	0,16
Qualità della vita	21	17	0,28	0,29
Inquinamento urbano	31	30	0,06	0,04
<b>Posizionamento complessivo</b>	<b>10</b>	<b>12</b>	<b>0,14</b>	<b>0,13</b>

<sup>a</sup> Nel 1990 erano state considerate solo 25 città.

Fonte: Cushman & Wakefield [2007].

Fortunatamente, i punti di forza di Milano coincidono con i fattori ritenuti più importanti dagli investitori internazionali e controbilanciano il cattivo posizionamento nei rimanenti indicatori, per i quali a Milano spetta una posizione inferiore a quella complessiva. Tra questi, in ordine di posizionamento di Milano nel relativo *ranking*, troviamo le difficoltà linguistiche (tredicesima posizione), le infrastrutture per il trasporto (tredicesima posizione per la connettività esterna e internazionale, ventunesima in riferimento alle infrastrutture interne all'area metropolitana), il costo delle risorse umane e la qualità delle infrastrutture di telecomunicazione (sedicesima e diciannovesima posizione), la qualità della vita (ventunesima posizione), le difficoltà nel reperire spazi per gli uffici (ventitreesima posizione), cui si associa un basso *value for money* degli stessi (ventiquattresima posizione), l'inquinamento (trentunesima posizione). La qualità della vita e quella ambientale sono gli unici due fattori per i quali Roma sopravanza Milano, collocandosi rispettivamente in quindicesima e in ventisettesima posizione; per il resto, la capitale mima "da lontano" la situazione milanese, con carenze amplificate. Due indicatori meritano, infine, un commento a sé. Gli intervistati ritengono non premiante la politica fiscale cui le imprese sono sottoposte e poco competitive le agevolazioni finanziarie offerte (ventitreesimo posto in graduatoria per Milano e ultimo per Roma): sebbene questo fattore poco abbia a che fare con le città e molto con il paese, vale la pena di osservare l'importanza di queste variabili economiche tradizionali per le decisioni allocative (in altri termini, le dotazioni infrastrutturali e di capitale umano abilitano gli insediamenti, ma il denaro, a differenza di opinioni talvolta proposte in letteratura, aiuta assai nell'indirizzare le scelte). Infine – e questo è un fattore strettamente attinente al governo locale – viene percepita per entrambe le città una certa insufficienza nella capacità di promozione e marketing del territorio.

È chiaro come gli investimenti transnazionali seguano ormai logiche insediative per grandi aree regionali, piuttosto che nazionali, privilegiando, per quanto concerne l'Europa, le aree più adeguatamente attrezzate per dotazione di fattori localizzativi ed esternalità. In questo quadro, anche Milano e la Lombardia, che nulla sembrerebbero dover invidiare per livello di industrializzazione e di offerta di servizi rispetto ai grandi centri europei, rischiano di perdere il confronto sul piano dell'attrattività delle nuove iniziative nei confronti delle aree metropolitane emergenti del Vecchio Continente. Rimanere ai margini della nuova rete che innerva il mondo appare tanto più grave quanto più si considera il rischio che si inneschi un circolo vizioso tra scarsa attrattività interna e *gap* di globalità all'estero delle nostre imprese, che rischia di logorare il paese in un ambito progressivamente asfittico. Lo sviluppo delle relazioni internazionali della città è dunque un fondamentale presupposto per assorbire valore dalla rete transnazionale cui essa partecipa; e questo non è solo di competenza dei *policy makers* locali, ma merita attenzione ai massimi livelli della responsabilità politica nazionale, a partire dai temi di più stretta attualità, che profilano proprio in questi giorni una grande opportunità (Expo 2015) e una forte minaccia (Malpensa).

## Imprese multinazionali e mercato del lavoro

Un aspetto del rapporto tra imprese multinazionali e territorio che merita grande attenzione è indubbiamente rappresentato dalle relazioni di reciproca interdipendenza che si vengono a creare tra imprese multinazionali e mercato del lavoro. Da un lato, infatti, le caratteristiche dell'offerta di lavoro costituiscono una delle principali variabili tra quelle analizzate dalla IMN quando devono decidere dove allocare le loro risorse su scala sovranazionale. La rilevazione condotta dalla società inglese di servizi immobiliari Cushman & Wakefield, di cui si è detto in precedenza, individua proprio nella disponibilità di risorse umane qualificate il più importante tra i fattori considerati essenziali nelle scelte di localizzazione di un'attività economica in Europa. L'importanza di tale fattore è oltretutto in forte crescita e nell'ultima rilevazione ha addirittura superato quella dell'accessibilità ai mercati, che da molti anni guidava tale graduatoria. Dall'altro, la presenza sul territorio di imprese multinazionali, italiane o estere, esercita rilevanti impatti sul mercato del lavoro, agendo sulle caratteristiche quantitative e qualitative della domanda. Ci sembra opportuno dedicare a questo tema un breve approfondimento, con riferimento in particolare agli effetti della presenza di IMN estere sul mercato del lavoro del territorio che le ospita, rimandando il lettore interessato ad una più ampia trattazione dell'argomento alla ricca letteratura in merito, tra cui si possono citare, per quanto concerne i ricercatori italiani, i lavori di Castellani e Zanfei (2006), Mariotti e Piscitello (2006), Barba Navaretti (2006) e Piscitello e Goldstein (2007).

### Qualificazione e formazione delle risorse umane

Uno degli impatti più significativi che derivano dalla presenza di IMN in un determinato sistema territoriale riguarda la qualificazione e la formazione delle risorse umane e manageriali. Per una serie di motivi – le maggiori dimensioni, la maggiore sofisticazione tecnologica, la pressione competitiva a cui esse sono sottoposte – le IMN tendono infatti ad attribuire grande attenzione allo sviluppo delle risorse umane e ad effettuare significativi investimenti in attività di formazione del personale operante sia presso la casa-madre, sia nelle affiliate estere. Segni tangibili dell'impegno delle IMN nel campo della formazione professionale e dello sviluppo delle risorse umane sono facilmente individuabili anche guardando al caso italiano, sia con riferimento all'attivazione di

importanti attività formative all'interno delle imprese stesse, che talvolta è sfociata nella creazione di vere e proprie "scuole" di elevato livello qualitativo (si pensi agli esempi di IBM nell'informatica o a quelli di Unilever e Procter & Gamble per quanto riguarda il marketing nei settori dei beni di consumo), sia nel sostegno da esse dato alla nascita ed alla crescita di alcune *business schools* nazionali.

È poi bene ricordare come le IMN contribuiscano alla sprovvincializzazione del personale tecnico e manageriale ed al loro inserimento nei circuiti internazionali, attraverso i programmi di formazione interna, che spesso comportano periodi di permanenza all'estero presso centri di eccellenza internazionale, e le esperienze lavorative svolte presso la casa-madre o altre affiliate estere dell'IMN. Al riguardo, non è casuale il fatto che negli anni più recenti sia notevolmente cresciuto il numero di manager italiani che hanno saputo raggiungere i massimi vertici gerarchici della struttura manageriale di grandi IMN.

Il contributo delle IMN alla creazione ed allo *up-grading* di skill operativi e manageriali all'interno dei sistemi territoriali in cui esse operano è tuttavia ancora più ampio, sia in relazione all'influenza direttamente esercitata sugli interlocutori locali (in primo luogo i clienti e soprattutto i fornitori, spesso supportati nell'adozione e nello sviluppo di tecniche manageriali avanzate), sia per l'impatto indirettamente esercitato sui competitori locali tramite l'agire dei meccanismi di imitazione, di circolazione delle informazioni e di mobilità del personale tecnico e manageriale. Si pensi all'effetto propulsivo sulla cultura aziendale del nostro paese ed europea dell'introduzione delle tecniche di marketing ad opera delle *corporations* statunitensi o anche, più recentemente, al ruolo propulsivo giocato dalle IMN riguardo alla certificazione di prodotto e di impresa secondo norme internazionali e ad altre tecniche gestionali innovative o *best practices* (quali *Just In Time*, *Lean Production*, *Total Quality Control*, *Time-to-market*, miglioramento continuo dei processi e dei prodotti, *benchmarking*, *co-makership*, ecc.), la cui introduzione ed implementazione comporta ingenti investimenti per la formazione e la motivazione del personale.

Occorre infine non trascurare come le IMN abbiano contribuito a rinfoltire l'esiguo insieme delle grandi imprese nella struttura industriale italiana, vivificandolo con modelli proprietari diversi da quelli familiari in essa dominanti. Tra l'altro, assai significativo è il sostegno delle imprese multinazionali presenti in Italia alle attività di ricerca e sviluppo finanziate dalle imprese. Basti a questo proposito pensare all'area milanese e ai numerosi centri di ricerca delle IMN attive sul territorio, in particolare nelle filiere chimico-farmaceutica ed elettronica-ICT.

## I livelli retributivi

Un'indicazione unanime emerge dagli studi empirici sulle IMN per quanto riguarda i livelli retributivi, sia nei paesi in via di sviluppo, sia nei paesi industrializzati: le retribuzioni pagate dalle IMN sono in ogni caso più elevate della media. Uno studio comparativo svolto in 11 paesi europei tra cui l'Italia (Barba Navaretti, Checchi e Turrini 2003) mostra come il premio sul salario medio nelle filiali delle IMN sia positivo in tutti i paesi considerati, variando tra l'1,5% della Svezia e l'11,3% del nostro paese, che assegna dunque il premio più elevato. In questo studio non si è peraltro tenuto conto della composizione degli *skills*; si potrebbe dunque obiettare che i maggiori livelli retributivi delle IMN potrebbero dipendere dal fatto che esse utilizzano lavoratori più qualificati rispetto a quelli delle imprese locali e non da reali differenze di salario e stipendio a parità di qualifica professionale. Va peraltro rilevato come l'esistenza di un premio sul salario medio nelle filiali delle IMN a parità di qualifica trovi regolarmente conferma anche negli studi che tengono conto di tale fattore; per quanto riguarda i paesi avanzati, si possono ad esempio citare le evidenze prodotte da Girma *et al.* (2001), Driffield e Girma (2002), Griffith e Simpson (2004).

Un importante motivo che spinge le IMN a pagare stipendi e salari più elevati delle imprese nazionali è che spesso tali imprese devono mantenere standard lavorativi relativamente omogenei

nei diversi paesi in cui operano, scontando solo in parte le condizioni di lavoro nel paese ospite. Generalmente, infatti, vi è elevata mobilità tra le diverse sedi di una IMN, soprattutto a livello di quadri e di dirigenti. In secondo luogo, le IMN sono soggette, al loro insediamento in un nuovo paese, a problemi di asimmetria informativa rispetto alle imprese nazionali: avendo meno contatti e minore conoscenza del mercato del lavoro rispetto alle imprese nazionali, per attirare lavoratori bravi e poco “visibili” esse tendono a ricorrere alla leva salariale, offrendo una remunerazione più elevata.

Remunerazioni più elevate nelle IMN si spiegano anche con la necessità di ridurre il più possibile il turnover dei lavoratori, per ridurre i rischi di dissipazione delle competenze e delle conoscenze tacite sviluppate internamente all'impresa, a tutto vantaggio delle imprese nazionali. Come noto, la mobilità dei lavoratori è infatti uno dei principali canali di diffusione tra le imprese di *best practices* manageriali e di conoscenze tecnologiche e di mercato (è questo anzi uno dei principali *spillover* di cui il territorio ospite beneficia dalla presenza di IMN). La presenza delle IMN è inoltre più forte proprio nei settori caratterizzati da elevate opportunità tecnologiche ed elevati *skills* manageriali, nei quali le imprese sono maggiormente incentivate ad offrire salari elevati ai propri dipendenti altamente qualificati, per trattenerli ed evitare che essi cerchino lavoro altrove.

Un ultimo fattore che favorisce remunerazioni più elevate nelle IMN riguarda la reputazione: per una IMN può essere particolarmente importante dimostrare di offrire un trattamento particolarmente favorevole ai lavoratori locali, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, quando essa si trovi ad operare in un ambiente ostile. Questo favorisce le relazioni in senso lato dell'impresa nel paese ospite, ma anche nei mercati dei paesi avanzati in cui è presente: basti pensare quanto sia stata dannosa per alcune IMN la scoperta che queste utilizzavano, direttamente o indirettamente, lavoro minorile, o comunque che offrivano in paesi in via di sviluppo condizioni di lavoro non adeguate agli standard occidentali.

Le caratteristiche della domanda di lavoro delle IMN possono avere effetti rilevanti anche dal punto di vista distributivo: nella misura in cui in un territorio le IMN rappresentano una quota significativa dell'occupazione e fanno aumentare la domanda relativa di lavoratori qualificati, la retribuzione di questi ultimi tenderà ad aumentare relativamente a quella dei lavoratori non qualificati.

Gli studiosi hanno anche cercato di capire se gli *spillover* prodotti nei paesi ospiti dai maggiori livelli remunerativi e di qualificazione offerti dalle IMN siano positivi, nel senso che inducono simili incrementi anche nelle imprese locali, ovvero negativi, nel senso che le imprese estere drenano interamente la forza lavoro più qualificata disponibile sul mercato, lasciando alle imprese nazionali solamente i lavoratori meno qualificati. Diversi studi empirici hanno mostrato che a questo proposito gli effetti positivi prevalgono nettamente; le conoscenze e le capacità tecnologiche delle multinazionali tendono anzi a disperdersi almeno in parte nel contesto locale, inducendo un aumento della produttività degli attori locali, sia grazie alla mobilità del capitale umano (le multinazionali dedicano molte risorse alla formazione della loro forza lavoro, così che i lavoratori che lasciano l'azienda contribuiscono alla fertilizzazione delle altre imprese in cui vengono impiegati), sia in virtù delle interazioni sociali che si vengono a creare tra individui addetti agli stessi compiti, sia pure in imprese diverse.

### **La volatilità dell'occupazione**

Un ultimo importante aspetto relativo all'impatto della presenza delle IMN in un territorio riguarda la volatilità della loro presenza. Questo aspetto è tornato purtroppo recentemente alla ribalta anche nel caso di Milano, a seguito della risonanza che hanno prodotto nell'opinione pubblica le decisioni assunte da alcune importanti multinazionali da tempo presenti nella città e nella sua area metropolitana, che hanno chiuso uffici e/o stabilimenti produttivi ivi localizzati. Ciò alimenta il diffondersi della percezione che gli investimenti delle IMN siano meno stabili e duraturi di quelli delle

imprese locali; in altri termini, che l'occupazione in questo tipo di impresa sia più volatile, per cui i posti di lavoro creati vengono considerati facilmente eliminabili. Questa diffusa percezione si innesta in una discussione più generale relativa al possibile aumento della volatilità di output, occupazione e salari per le attività economiche esposte a shock internazionali attraverso il commercio e gli investimenti diretti *cross-border*. Ai nostri fini, tuttavia, interessa capire se chi trova lavoro in una IMN si trovi ad affrontare condizioni di più elevata instabilità ed abbia dunque maggiori probabilità di perdere il proprio lavoro rispetto ad un dipendente di un'impresa nazionale.

Barba Navaretti (2006) individua due motivi principali che potrebbero determinare condizioni meno stabili del lavoro nelle IMN rispetto alle imprese nazionali. Il primo motivo consiste nell'eventuale diversa esposizione dei due gruppi di imprese a shock di prezzo e di tecnologia, con ricadute implicite sull'occupazione. Dato che esse operano in più mercati, è in effetti maggiore la probabilità che le IMN possano essere colpite da uno shock; inoltre, il rischio di esposizione delle IMN aumenta se gli shock sono correlati tra paesi. È peraltro vero che se gli shock non sono invece correlati tra paesi, le IMN avrebbero un'esposizione minore, in quanto la presenza in più mercati consente loro di ridurre il rischio. Il secondo motivo per cui le condizioni di lavoro potrebbero essere meno stabili nelle IMN deriva da un'eventuale diversa risposta rispetto alle imprese nazionali di fronte ad uno stesso shock di prezzo e/o tecnologico. Le IMN subiscono minori pressioni sociali e politiche e hanno maggiore potere contrattuale quando negoziano con le autorità o i sindacati locali; questa posizione di forza consente loro di ottenere condizioni migliori per quanto riguarda le assunzioni e i licenziamenti. Tuttavia, la diversità di risposta tra IMN e imprese locali di fronte ad uno shock di prezzo e/o tecnologico dipende anche da altri fattori, la cui azione non è univoca: l'esistenza di complementarità o sostituibilità tra occupazione nel paese ospite e negli altri paesi dove l'IMN produce (se vi è sostituibilità, le IMN possono rispondere a shock di prezzo in un paese spostando la produzione in altri paesi ove sono presenti, se invece vi è complementarità, uno shock di prezzo in un paese sarà trasmesso anche alle attività negli altri paesi, fermo restando che anche per le IMN esistono costi fissi di impianto che, oltre una determinata soglia, limitano la mobilità tra paesi); l'elasticità della domanda dei beni finali, di cui è funzione l'elasticità della domanda di lavoro dell'impresa; le differenti tipologie di *inputs* utilizzati e la loro elasticità. Per quanto riguarda quest'ultimo fattore, ad esempio, vi sono spinte contrastanti. Le attività delle IMN sono in genere caratterizzate da maggiore intensità di lavoro qualificato; ciò rende più rigida la domanda di lavoro media delle IMN, dato che la domanda di lavoro qualificato è generalmente più rigida rispetto a quella di lavoro non qualificato. Di converso, le IMN svolgono in genere attività a più elevata intensità di capitale; l'elasticità della domanda di lavoro tende dunque a ridursi, dato che la quota del costo del lavoro sui costi totali di produzione è inferiore.

L'ipotesi che l'occupazione nelle IMN abbia maggiore volatilità dell'occupazione nelle imprese nazionali appare dunque controversa e non sorprende che essa non abbia trovato riscontro empirico negli studi condotti da Fabbri, Haskel e Slaughter (2002) per la Gran Bretagna e da Barba Navaretti, Checchi e Turrini (2003) per 11 paesi europei. Quest'ultimo studio, che confronta la domanda di lavoro di filiali di IMN e di imprese a capitale nazionale, mostra come le IMN siano più veloci a rispondere a shock di domanda delle imprese nazionali, ma tendano a modificare di meno la loro domanda di lavoro (ovvero, il numero di lavoratori assunti o licenziati in seguito ad una variazione dei salari o della domanda dei beni tende ad essere inferiore nelle IMN rispetto alle imprese nazionali).

### **L'impatto delle imprese multinazionali sul mercato del lavoro a Milano**

È importante rilevare come gli enti e le istituzioni a vario titolo attive sul territorio milanese nell'ambito del mercato del lavoro abbiano maturato una forte consapevolezza dell'importanza di questo tema, come dimostrano le ricerche recentemente promosse tra gli altri dalla Camera di

Commercio di Milano e dall'Osservatorio permanente sul Mercato del Lavoro del Comune di Milano. Un importante tassello conoscitivo su tale argomento verrà dai risultati di prossima pubblicazione di un'indagine conoscitiva sull'impatto della presenza di IMN sul mercato del lavoro di Milano, avviata congiuntamente da Formaper, azienda speciale della Camera di Commercio di Milano, e dall'Osservatorio Mercato del Lavoro della Provincia di Milano, con la collaborazione del Politecnico di Milano. La collaborazione tra le diverse istituzioni coinvolte ha consentito di incrociare le informazioni contenute nell'archivio delle imprese della Camera di Commercio, quelle relative alle assunzioni ed alle cessazioni dei rapporti di lavoro raccolte dall'Osservatorio Mercato del Lavoro della Provincia e quelle della banca dati Reprint, che censisce le imprese a partecipazione estera. I risultati di tale preziosa indagine costituiranno uno strumento conoscitivo di indubbio interesse e forniranno elementi utili ad orientare le future politiche formative e azioni a sostegno della competitività che Milano mantiene ancora oggi riguardo a questo decisivo fattore di attrattività nei confronti degli investitori internazionali.

### Riferimenti bibliografici

- Balcer, G., Evangelista, R. (2005), "Global Technology: Innovation Strategies of Foreign Affiliates in Italy", *Transnational Corporations*, 14 (2).
- Barba Navaretti, G. (2006), "Gli effetti delle multinazionali nei paesi di destinazione e di origine", in Barba Navaretti, G., Venables, A.J. (a cura di), *Le Multinazionali nell'economia globale*, Bologna, Il Mulino.
- Barba Navaretti, G., Checchi, D., Turrini, A. (2003), "Adjusting labour demand: Multinational vs. national firms, a cross-European analysis", *Journal of the European Economic Association*, 1, pp. 708-719.
- Castellani, D., Zanfei, A. (2006), *Multinational Firms, Innovation and Productivity*, Cheltenham, Edward Elgar.
- Cushman & Wakefield (2007), *European Cities Monitor 2007*, Cushman & Wakefield, London.
- Driffield, N., Girma, S., (2002), "Regional Foreign Direct Investment and Wage Spillovers: Plant Level Evidence from the UK Electronics Industry", *GEP Research Paper*, 2002/04.
- Fabrizi, F., Haskel, J.E., Slaughter, M.J. (2002), "Globalisation and Labour Demand Elasticities in Britain", *Adjusting to Globalisation Conference*, University of Nottingham, 28-29 giugno.
- Goldstein, A., Piscitello, L. (2007), *Le multinazionali. Imprese e mercati globali*, Bologna, Il Mulino.
- Griffith, H., Simpson H., (2004), "Characteristics of foreign-owned firms in British manufacturing", in Card, D., Blundell, R., Freeman, R. (a cura di), *Seeking a Premier Economy: The Economic Effects of British Economic Reforms 1980-2000*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Mariotti S. (2007), "Globalizzazione e città: le lepri del capitalismo", *Stato e Mercato*, 1, pp. 79-108.
- Mariotti, S., Piscitello, L. (2006), "Multinazionali, innovazione e strategie per la competitività", Bologna, Il Mulino.
- UNCTAD (2006), *World Investment Report 2006*, New York and Geneva, United Nations.
- UNCTAD (2007), *World Investment Report 2007*, New York and Geneva, United Nations.



## 2 L'INTERNAZIONALIZZAZIONE PRODUTTIVA

---

### Il contesto internazionale e la posizione dell'Italia

I flussi globali degli investimenti diretti all'estero sono cresciuti stabilmente negli ultimi 30 anni, con alcune battute di arresto solo nei primi anni '90 e 2000 (2001-2003). La crescita dei flussi si è verificata in tutte le regioni, coincidendo con una fase di robusto sviluppo economico.

Nel 2006 – gli ultimi dati disponibili a livello globale si riferiscono a tale anno - i flussi hanno superato per il terzo anno consecutivo la cifra complessiva di 1 miliardo e 300 milioni di dollari, avvicinandosi così al livello record di 1 miliardo e 400 milioni raggiunto nel 2000 e riflettendo la forte espansione economica che si è registrata nel mondo.

La crescita degli IDE è stata trainata soprattutto dai crescenti profitti *corporate* e dall'accresciuta attività *crossborder* di *merger and acquisitions (M&A)*.

Più nel dettaglio, i flussi verso i paesi sviluppati sono cresciuti del 45% - ben al di sopra del tasso degli ultimi 2 anni – raggiungendo 850 milioni di dollari; i flussi verso i paesi in via di sviluppo e le economie in transizione hanno toccato nel 2006 il livello più alto da sempre raggiungendo rispettivamente 380 milioni di dollari (con un incremento del 21% rispetto al 2005) e 69 milioni di dollari (con un incremento del 68%). Ciò a conferma del progressivo consolidarsi di una nuova geografia economica mondiale.

In tale contesto, gli Stati Uniti continuano, comunque, a mantenere la posizione di paese leader in termini di attrazione di investimenti, seguiti da Gran Bretagna e Francia. Tra le economie in via di sviluppo, gli IDE in uscita si dirigono soprattutto verso Cina, Hong Kong e Singapore.

Dato questo scenario, l'Italia appare ancora in ritardo in merito alla capacità di attrarre investimenti esteri – parametro quest'ultimo sempre più decisivo per mantenere il passo della competizione globale – rispetto ai paesi europei più attrattivi come Gran Bretagna e Francia o anche rispetto ad un paese di più modeste dimensioni come il Belgio. Tuttavia, è da rilevare che nel 2006 l'Italia ha compiuto un significativo balzo in avanti attraendo investimenti esteri per il valore di quasi 40 miliardi di dollari, raddoppiando la cifra del 2005 che era ferma a poco meno di 20 miliardi. L'Italia si situa così al nono posto nella classifica dei paesi più attrattivi al mondo dopo la Germania e prima del Lussemburgo e della Federazione Russa.

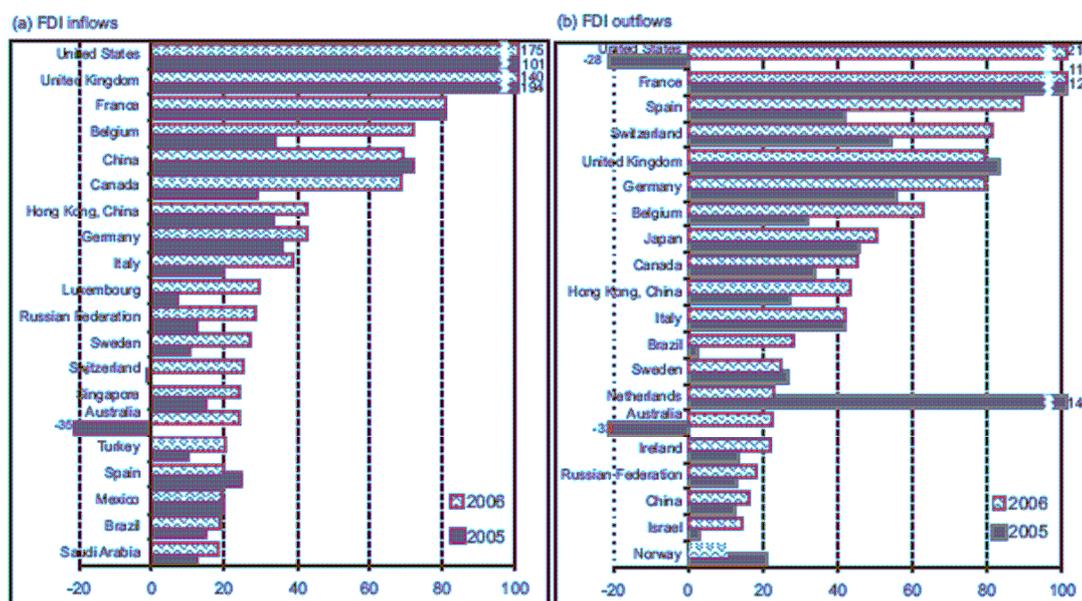
Nel raffronto tra 2005 e 2006 rimane, invece, stabile il valore degli investimenti italiani in uscita che si aggira intorno ai 40 milioni di dollari. Nella classifica degli IDE in uscita, l'Italia risulta in undicesima posizione.

### Flussi globali IDE per area geografica, 2001-2006

Region/economy	FDI inflows							FDI outflows						
	1995-2000 (Annual average)	2001	2002	2003	2004	2005	2006	1995-2000 (Annual average)	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Developed economies	543.9	609.0	442.3	361.2	418.9	590.3	857.5	638.5	662.2	488.2	504.0	746.0	706.7	1 022.7
Europe	326.2	392.7	314.6	277.1	209.2	495.0	566.4	450.6	454.5	280.0	308.5	394.5	691.2	668.7
European Union	312.9	381.6	307.3	256.7	204.2	486.4	531.0	421.3	435.0	265.7	286.7	359.9	608.8	572.4
Japan	4.6	6.2	9.2	6.3	7.8	2.8	- 6.5	25.1	38.3	32.3	28.8	31.0	45.8	50.3
United States	169.7	159.5	74.5	53.1	135.8	101.0	175.4	125.9	124.9	134.9	129.4	258.0	- 27.7	216.6
Other developed countries	43.3	50.6	44.0	24.6	66.0	- 8.5	122.2	36.9	44.5	40.9	37.3	62.6	- 2.5	87.1
Developing economies	188.0	212.0	166.3	178.7	283.0	314.3	379.1	74.3	80.6	47.9	45.4	117.3	115.9	174.4
Africa	9.0	20.0	13.6	18.7	18.0	29.6	35.5	2.4	- 3.0	0.3	1.3	2.1	2.3	8.2
Latin America and the Caribbean	72.6	78.5	54.3	44.7	94.3	75.5	83.8	21.1	36.5	12.1	21.6	27.8	35.7	49.1
Asia and Oceania	106.3	113.6	98.4	115.3	170.7	209.1	259.8	50.8	47.1	35.4	22.4	87.5	77.8	117.1
Asia	105.8	113.5	98.3	115.0	170.0	208.7	259.4	50.8	47.1	35.4	22.4	87.5	77.7	117.1
West Asia	3.3	7.2	5.6	12.4	20.8	41.6	59.9	0.8	- 1.1	1.5	- 2.3	8.1	13.4	14.1
East Asia	70.7	79.1	67.7	72.7	106.3	116.3	125.8	39.6	26.1	27.6	17.4	62.9	49.8	74.1
China	41.8	46.9	52.7	53.5	60.6	72.4	69.5	2.0	6.9	2.5	2.9	5.5	12.3	16.1
South Asia	3.9	6.4	7.0	5.5	7.6	9.9	22.3	0.2	1.4	1.7	1.9	2.2	2.6	9.8
South-East Asia	27.9	20.7	18.0	24.5	35.2	41.1	51.5	10.2	20.7	4.7	5.3	14.2	11.9	19.1
Oceania	0.5	0.1	0.1	0.3	0.7	0.4	0.3	0.0	0.0	0.0	0.0	0.1	0.1	0.0
South-East Europe and CIS	8.8	11.5	13.4	24.2	40.3	41.2	69.3	2.0	2.7	4.7	10.7	14.0	14.6	18.7
South-East Europe	2.7	4.3	4.3	8.4	13.4	15.1	26.3	0.1	0.1	0.6	0.2	0.2	0.6	0.6
CIS	6.1	7.3	9.1	15.8	26.9	26.0	42.9	1.9	2.5	4.1	10.6	13.8	14.0	18.1
World	740.7	832.6	622.0	564.1	742.1	945.8	1 305.9	714.8	745.5	540.7	560.1	877.3	837.2	1 215.8
Memorandum: percentage share in world FDI flows														
Developed economies	73.4	73.2	71.1	64.0	56.4	62.4	65.7	89.3	88.8	90.3	90.0	85.0	84.4	84.1
Developing economies	25.4	25.5	26.7	31.7	38.1	33.2	29.0	10.4	10.8	8.9	8.1	13.4	13.8	14.3
South-East Europe and CIS	1.2	1.4	2.2	4.3	5.4	4.4	5.3	0.3	0.4	0.9	1.9	1.6	1.7	1.5

Fonte: UNCTAD, World Investment Report

### Flussi globali IDE, paesi top 20



Fonte: UNCTAD, World Investment Report

## L'internazionalizzazione delle imprese milanesi

### Quadro di sintesi

Anche in relazione ai processi di internazionalizzazione produttiva, la Lombardia e la provincia di Milano si confermano un' area cruciale nel panorama nazionale.

Come emerge dalla tabella sotto-riportata, il 41,5% delle imprese italiane che hanno una qualche forma di partecipazione in imprese estere sono lombarde e poco meno del 20% sono milanesi.

Quanto ai flussi in entrata, la Lombardia è sede di oltre il 52% delle imprese a capitale estero presenti in Italia e la sola provincia di Milano è sede di oltre il 41%.

Da tali dati si ricava, inoltre, che Milano presenta un saldo tra internazionalizzazione in uscita e in entrata a favore delle partecipazioni in entrata se consideriamo i dipendenti e il fatturato; a favore delle partecipazioni in uscita se consideriamo il numero delle imprese partecipate.

Tale situazione risulta anomala nel contesto delle maggiori aree industrializzate, laddove si registra abitualmente un saldo chiaramente favorevole all'internazionalizzazione in uscita in virtù della spiccata propensione internazionale delle imprese lì localizzate.

## L'internazionalizzazione delle imprese milanesi e lombarde al 1° gennaio 2007

	Provincia di Milano				Lombardia			
	Totale		Partecipazioni di controllo		Totale		Partecipazioni di controllo	
	N.	% su Italia	N.	% su Italia	N.	% su Italia	N.	% su Italia
<b>Partecipazioni all'estero (in uscita)</b>								
Imprese partecipate	3.937	18,8	3.090	18,7	7.259	34,6	5.701	34,5
Dipendenti	255.813	20,8	165.946	17,9	434.198	35,2	302.264	32,5
Fatturato (Mln. euro)	62.136	15,5	45.027	15,0	104.545	26,0	79.025	26,3
<b>Partecipazioni estere (in entrata)</b>								
Imprese partecipate	2.968	41,5	2.837	43,1	3.752	52,5	3.545	53,8
Dipendenti	320.826	37,6	297.506	38,3	409.090	48,0	380.224	48,9
Fatturato (Mln. euro)	187.964	41,5	165.652	43,3	216.646	50,4	191.484	50,1

Fonte: banca dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE

## Tendenze dell'internazionalizzazione in entrata

Per quanto dai dati sopra-menzionati emerge come la presenza di imprese multinazionali in Lombardia e a Milano sia assolutamente rilevante, è opportuno evidenziare che l'incidenza sul totale nazionale si è progressivamente ridotta nel corso degli ultimi 15-20 anni.

Prendendo in considerazione gli ultimi 6 anni (2002-2007), si nota una leggera riduzione sia nel numero delle imprese a partecipazione estera presenti a Milano (da 3.149 a 2.968) che nel numero degli addetti (da 339.968 a 320.826). Conseguentemente, per quanto riguarda il numero delle imprese il peso percentuale di Milano sul totale nazionale è passato da 42,9% a 41,5%.

Ciò riflette una tendenza strutturale alla delocalizzazione verso altre regioni del centro-nord ed anche del Mezzogiorno di attività manifatturiere tradizionali, tendenza in parte compensata dalla crescente concentrazione di attività terziarie, più in sintonia con la vocazione produttiva e distributiva della regione urbana milanese.

## Evoluzione delle partecipazioni estere in imprese milanesi e lombarde, 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2007

	Provincia di Milano				Lombardia			
	Totale		Partecipazioni di controllo		Totale		Partecipazioni di controllo	
	N.	% su Italia	N.	% su Italia	N.	% su Italia	N.	% su Italia
<b>Imprese estere partecipate</b>								
Al 1° gennaio 2002	3.149	42,9	2.997	44,5	3.933	53,6	3.704	55,0
Al 1° gennaio 2003	3.138	42,4	2.982	44,0	3.956	53,4	3.717	54,8
Al 1° gennaio 2004	3.147	42,6	2.995	44,3	3.960	53,6	3.730	55,2
Al 1° gennaio 2005	3.072	42,1	2.933	43,8	3.877	53,1	3.662	54,6
Al 1° gennaio 2006	3.034	41,9	2.893	43,5	3.825	52,9	3.608	54,2
Al 1° gennaio 2007	2.968	41,5	2.837	43,1	3.752	52,5	3.545	53,8
<b>Addetti delle imprese a partecipazione estera</b>								
Al 1° gennaio 2002	339.968	36,1	311.789	39,6	436.840	46,3	395.898	50,3
Al 1° gennaio 2003	342.336	36,6	315.376	39,8	442.446	47,3	402.265	50,7
Al 1° gennaio 2004	335.856	37,1	310.238	39,7	429.833	47,4	393.033	50,2
Al 1° gennaio 2005	322.580	37,0	299.323	39,5	410.419	47,1	381.204	50,3
Al 1° gennaio 2006	322.466	37,7	299.607	38,4	412.161	48,2	383.455	49,1
Al 1° gennaio 2007	320.826	37,6	297.506	38,3	409.090	48,0	380.224	48,9

Fonte: banca dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE

I dati disponibili mostrano, infatti, un graduale cambiamento nella composizione settoriale delle imprese a partecipazione estera presenti sul territorio milanese e lombardo.

Milano e la Lombardia perdono peso nella presenza di multinazionali impegnate nelle attività manifatturiere a favore soprattutto di regioni come il Triveneto e l'Emilia Romagna. Tra il 2001 e il 2007, i dipendenti delle imprese a partecipazione estera in tale settore sono calati del 16%, con un picco del 67% nel comparto tessile-moda.

Aumentano sostanzialmente, invece, le multinazionali impegnate nei servizi. In particolare, nel comparto energia elettrica, acqua e gas si registra tra il 2001 e il 2007 un incremento del 161% in termini di numero di imprese e del 454% in termini di addetti.

Il commercio all'ingrosso resta il settore nel quale si concentra il maggior numero di imprese estere partecipate (1.402) e di conseguenza il maggior numero di addetti (62.354). In questo ambito di attività economica, la variazione 2001-2007 è di segno negativo relativamente al numero delle imprese partecipate (-3,3%) e di segno positivo relativamente al numero dei dipendenti (+ 3%).

#### Imprese a partecipazione estera in Provincia di Milano, per settori di attività, al 1° gennaio 2007

	Imprese estere partecipate				Dipendenti delle imprese estere partecipate			
	N.	%	% su Italia	Var. 2001-07	N.	%	% su Italia	Var. % 2001-07
Industria estrattiva	9	0,3	34,6	-18,2	166	0,05	13,1	24
Industria manifatturiera	600	20,2	24,9	-7,0	144.000	44,9	27,7	-16
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	24	0,8	18,3	-4,0	20.794	6,5	53,9	6
Tessile e maglieria	8	0,3	15,7	-33,3	751	0,2	16,8	-67
Abbigliamento	3	0,1	10,3	50,0	189	0,06	6,1	136
Cuoio e calzature	2	0,06	4,5	0,0	165	0,05	3,8	32
Legno e prodotti in legno	1	0,03	20,0	0,0	38	0,01	12,9	124
Carta, prodotti in carta, editoria e stampa	79	2,7	50,0	-15,1	10.834	3,4	44,9	-2
Petrolio e altri prodotti energetici	5	0,2	22,7	0,0	2.270	0,7	35,3	2
Chimica, farmaceutica, fibre artific. e sint.	147	4,9	38,6	1,4	37.271	11,6	43,2	-14
Prodotti in gomma e plastica	30	1,0	15,5	0,0	3.528	1,1	10,4	12
Materiali da costruzione, vetro e ceramica	21	0,7	16,8	-4,5	5.914	1,8	26,2	-11
Metallurgia e prodotti in metallo	51	1,7	18,5	0,0	5.291	1,6	10,9	-34
Macchine e apparecchiature meccaniche	115	3,9	23,7	-2,5	16.193	5,0	16,8	-11
Apparecchiature elettriche ed ottiche	94	3,2	29,5	-18,3	37.806	11,8	42,9	-30
Autoveicoli e relativi componenti	10	0,3	10,1	-9,1	1.752	0,5	4,5	17
Altri mezzi di trasporto	1	0,03	2,4	-50,0	222	0,07	1,4	-54
Altre industrie manifatturiere	9	0,3	16,4	-18,2	982	0,3	12,8	-9
Energia elettrica, gas e acqua	34	1,1	21,5	161,5	4.418	1,4	41,2	454
Costruzioni	34	1,1	30,1	30,8	4.864	1,5	55,0	223
Commercio all'ingrosso	1.402	47,2	50,3	-3,3	62.354	19,4	57,3	3
Logistica e trasporti	115	3,9	29,6	-8,7	16.530	5,1	30,8	31
Servizi di informatica e telecomunicazioni	282	9,5	63,2	-9,0	50.820	15,8	65,2	-1
Altri servizi professionali	492	16,6	59,9	2,1	37.674	11,7	53,2	30
<b>Totale</b>	<b>2.968</b>	<b>100,0</b>	<b>41,5</b>	<b>-3,1</b>	<b>320.826</b>	<b>100,0</b>	<b>37,6</b>	<b>-2</b>

Fonte: banca dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE

## Tendenze dell'internazionalizzazione in uscita

Anche in relazione ai flussi legati all'internazionalizzazione in uscita, si riscontra tra il 2002 e il 2007 una sostanziale stasi, se non perfino una leggera contrazione.

È significativo sottolineare che tale andamento è in controtendenza rispetto al trend globale (ma anche europeo e nazionale), che, dopo le difficoltà dei primi anni di tale decennio, vede una netta ripresa degli IDE.

Di tale ripresa non vi è però traccia nei dati relativi alle partecipazioni milanesi e lombarde. Tra il 2002 e il 2007, l'incidenza percentuale del numero di imprese estere partecipate da imprese milanesi sul totale delle imprese partecipate è sceso dal 20,3% al 18,8%. Speculare la situazione relativa alla Lombardia. Il peso delle imprese estere partecipate da imprese lombarde è sceso dal 42,9% al 41,5%.

### Imprese estere partecipate da imprese milanesi e lombarde, 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2007

	Provincia di Milano				Lombardia			
	Totale		Partecipazioni di controllo		Totale		Partecipazioni di controllo	
	N.	% su Italia	N.	% su Italia	N.	% su Italia	N.	% su Italia
Al 1° gennaio 2002	3.710	20,3	2.935	20,4	6.599	42,9	5.192	31,1
Al 1° gennaio 2003	3.695	19,7	2.886	19,6	6.637	42,4	5.185	28,4
Al 1° gennaio 2004	3.777	19,6	2.942	19,3	6.815	42,6	5.336	28,4
Al 1° gennaio 2005	3.852	19,3	3.013	19,1	7.020	42,1	5.492	28,5
Al 1° gennaio 2006	3.856	19,0	3.022	18,9	7.056	41,9	5.532	27,7
Al 1° gennaio 2007	3.937	18,8	3.090	18,7	7.259	41,5	5.701	28,1

Fonte: banca dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE

Per quanto concerne la composizione settoriale, il confronto con la media nazionale premia i settori a maggiore intensità tecnologica, mentre l'incidenza dei settori a bassa e medio-bassa intensità tecnologica è spesso limitata.

Le attività produttive all'estero delle imprese milanesi assumono particolare rilievo, sia in termini assoluti che in riferimento al dato nazionale, nel campo dei servizi di informatica e telecomunicazioni (peso del 63,2% sul totale nazionale); degli altri servizi professionali (incidenza del 59,9%); della chimica e farmaceutica (38,6%); delle costruzioni (30,1%); del commercio all'ingrosso (50,3%).

Decisamente più limitato, in linea con l'andamento degli IDE in entrata, il peso dei comparti legati all'industria manifatturiera.

**Imprese estere partecipate da imprese milanesi, per settori di attività, al 1° gennaio 2007**

	Imprese estere partecipate				Dipendenti delle imprese estere partecipate			
	N.	%	% su Italia	Var. % su 1.1. 2001	N.	%	% su Italia	Var. % su 1.1. 2001
Industria estrattiva	3	0,07	34,6	-25,0	22	0,0	13,1	-64,5
Industria manifatturiera	1.021	25,9	24,9	-1,8	182.149	71,2	27,7	-11,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	75	1,9	18,3	-61,3	9.704	3,8	53,9	-73,7
Tessile e maglieria	47	1,2	15,7	2,2	4.429	1,7	16,8	-17,3
Abbigliamento	19	0,5	10,3	-5,0	1.565	0,6	6,1	-24,7
Cuoi e calzature	22	0,6	4,5	10,0	1.540	0,6	3,8	-13,1
Legno e prodotti in legno	8	0,2	20,0	0,0	1.536	0,6	12,9	2,2
Carta, prodotti in carta, editoria e stampa	152	3,9	50,0	4,8	8.373	3,3	44,9	-38,3
Petrolio e altri prodotti energetici	6	0,1	22,7	20,0	1.089	0,4	35,3	5,8
Chimica, farmaceutica, fibre artific. E sint.	163	4,1	38,6	30,4	14.770	5,8	43,2	-1,8
Prodotti in gomma e plastica	92	2,3	15,5	19,5	28.588	11,1	10,4	27,4
Materiali da costruzione, vetro e ceramica	15	0,4	16,8	66,7	1.000	0,4	26,2	17,9
Metallurgia e prodotti in metallo	102	2,6	18,5	21,4	11.270	4,4	10,9	4,6
Macchine e apparecchiature meccaniche	107	2,7	23,7	32,1	13.203	5,2	16,8	44,4
Prodotti elettrici ed elettronici	145	3,7	29,5	-14,2	71.767	28,0	42,9	-0,6
Autoveicoli e relativi componenti	38	1,0	10,1	15,2	10.808	4,2	4,5	-1,1
Altri mezzi di trasporto	2	0,05	2,4	0,0	23	0,0	1,4	-17,9
Altre industrie manifatturiere	28	0,7	16,4	27,3	2.484	1	12,8	78,6
Energia elettrica, gas e acqua	93	2,4	21,5	-5,1	3.598	1,4	41,2	-2,8
Costruzioni	404	10,3	30,1	22,1	27.770	10,8	55,0	12,9
Commercio all'ingrosso	1.798	45,7	50,3	24,1	24.680	9,6	57,3	27,2
Logistica e trasporti	204	5,2	29,6	20,7	5.282	2,1	30,8	132,1
Servizi di informatica e telecomunicazioni	88	2,2	63,2	49,2	1.572	0,6	65,2	21,3
Altri servizi professionali	326	8,3	59,9	25,4	10.740	4,2	52,3	40,6
<b>Totale</b>	<b>3.937</b>	<b>100</b>	<b>41,5</b>	<b>15,5</b>	<b>255.813</b>	<b>100</b>	<b>37,6</b>	<b>-3,1</b>

Fonte: banca dati Reprint, Politecnico di Milano – ICE

In relazione alla distribuzione geografica delle partecipazioni estere, è interessante rilevare che l'Unione Europea rimane il principale sbocco degli investimenti produttivi delle imprese milanesi (1.742 è il numero di imprese europee partecipate da imprese milanesi); tuttavia, considerando la variazione tra 2001 e 2007, appare evidente la tendenza delle imprese milanesi ad accrescere progressivamente la quota degli investimenti verso regioni più lontane.

In particolare, verso Asia Centrale ed Asia Orientale. Più difficile, invece, l'interazione con i paesi dell'Europa centro-orientale. Come emerge dai dati in merito all'internazionalizzazione commerciale, anche in termini di investimenti diretti all'estero, Milano e la Lombardia faticano a cogliere le opportunità offerte da questa regione in espansione.

### Imprese estere partecipate da imprese milanesi, per area geografica al 1° gennaio 2007

	Imprese estere partecipate			
	N.	%	% su Italia	Var. % su 1.1. 2001
Unione Europea	1.742	44,3	20,8	16,1
Europa Centrale ed Orientale	470	12,0	12,4	13,5
Altri paesi europei	222	5,6	26,3	13,3
Africa settentrionale	116	2,9	13,8	3,6
Altri paesi africani	65	1,6	22,0	14,0
Nord America	396	10,0	17,4	14,1
America Latina	362	9,3	21,3	9,4
Medio Oriente	44	1,1	19,4	7,3
Asia Centrale	77	2,0	22,4	32,8
Asia Orientale	399	10,1	19,7	27,1
Oceania	44	1,1	17,9	12,8
<b>Totale</b>	<b>3.937</b>	<b>100,0</b>	<b>18,8</b>	<b>15,5</b>

Fonte: banca dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE

### Considerazioni di sintesi

Dall'analisi dei flussi dell'internazionalizzazione produttiva emerge per Milano una situazione a luci e ombre.

L'area lombarda e milanese si conferma trainante nel contesto italiano anche dal punto di vista dell'integrazione internazionale. Tuttavia, l'incidenza di questa area sui flussi di investimenti nazionali - sia in entrata che in uscita - appare in leggera diminuzione.

Per quanto riguarda l'internazionalizzazione in entrata, ciò è dovuto per un verso alla crescente delocalizzazione verso altre regioni del centro-nord e del Mezzogiorno di attività manifatturiere tradizionali; per l'altro, alla presenza di esternalità negative (legate alla condizione della mobilità, della qualità dei servizi pubblici, ecc.) che disincentivano l'afflusso di investimenti esteri. È ormai chiaro che gli investimenti trans-nazionali seguono logiche insediative per grandi aree globali privilegiando le aree più adeguatamente attrezzate per dotazione di fattori localizzativi ed esternalità. E in questo quadro, Milano e la Lombardia rischiano di perdere il confronto sul piano dell'attrattività nei confronti di altre aree europee.

In tale scenario, è quanto mai necessario mettere in pratica un'attenta politica per la città che, partendo dall'analisi dei suoi punti di forza e di debolezza, miri a valorizzarne le eccellenze e ad incidere su quelle esternalità negative che ne limitano l'attrattività.

Per quanto riguarda l'internazionalizzazione in uscita, occorre evidenziare il permanere di una certa timidezza delle nostre imprese nell'adottare strategie di espansione multinazionale. Timidezza dovuta ad una cultura manageriale ancora poco proiettata verso il mercato globale. In particolare, è significativo osservare che anche nel settore dei servizi avanzati, comparto per il quale Milano è considerata indubbia capitale, ben poche sono le imprese dotate di un'articolata e rilevante proiezione multinazionale.

È quindi sempre più decisivo – e questo chiama direttamente in causa l'istituzione camerale – accompagnare con politiche incisive (anche di carattere culturale) le imprese milanesi lungo percorsi più coraggiosi di proiezione internazionale non solo commerciale ma anche produttiva.

## ■ GLI INVESTIMENTI DIRETTI NEI PAESI MED

Un segnale che merita attenzione viene dalla crescita registrata negli anni più recenti degli investimenti diretti esteri incrociati tra l'Italia e i paesi situati sulle sponde est e sud del Mediterraneo (area MED). Si tratta di un'area cruciale per il nostro Paese e più in generale per tutta l'Unione Europea, che attraverso varie iniziative punta a favorire un forte miglioramento delle relazioni socio-economiche con l'area MED, nel quadro di un ambizioso progetto di applicazione su ampia scala del modello di convergenza su cui si basa la politica economica UE. Tale scelta poggia sul presupposto teorico che in un mondo fortemente interdipendente e sempre più globalizzato la crescita dei singoli paesi debba necessariamente passare attraverso una visione sistemica ed integrata dello sviluppo, che attraverso la coesione e l'integrazione economica consenta di superare i differenziali di sviluppo oggi esistenti.

Dopo anni di relativa stagnazione, e nonostante il permanere di alcuni forti fattori di ostacolo al cammino verso una reale modernizzazione dei sistemi economici della maggior parte di questi paesi (su tutti: instabilità politica, inefficienza, mancanza di trasparenza e livello di corruzione degli apparati burocratici, eccessivo peso del sistema pubblico nell'economia, lentezza dei processi di privatizzazione, limitata tutela della concorrenza), negli anni duemila si è assistito ad una significativa crescita dei flussi di investimenti diretti esteri (IDE) verso l'area MED, passati dai 12,7 miliardi USD del 2000 ai 64 miliardi USD del 2006; in termini relativi, in tale periodo l'incidenza dell'area MED sui flussi mondiali di IDE è cresciuta dallo 0,9% al 4,9% (tab. 1). Tale performance è stata determinata soprattutto dalla forte crescita degli investimenti internazionali diretti verso i paesi più ricettivi dell'area, segnatamente Turchia (oltre 20 miliardi USD nel 2006), Israele (14,3) ed Egitto (10). Tra i fattori che hanno favorito tale crescita, giocano indubbiamente un ruolo di rilievo il riconoscimento alla Turchia dello status di paese candidato all'ingresso nell'UE, nonché la prospettiva della creazione, entro il 2010, di un'area di libero scambio tra l'area MED e la stessa UE. A tali fattori si aggiungono il forte incremento dei prezzi delle materie prime, energetiche e non, che ha determinato un incremento degli investimenti nei settori dell'industria estrattiva e nelle industrie manifatturiere a valle (chimica, cemento, metallurgia, ecc.); i crescenti flussi di investimenti finalizzati alla riduzione dei costi di produzione nei settori maturi da parte soprattutto degli investitori europei; infine, lo sviluppo degli investimenti intra-area e provenienti dai paesi del Golfo, soprattutto nei settori terziari (telecomunicazioni, banche, immobiliare, turismo, ecc.), favoriti dalla necessità da parte delle imprese arabe di raggiungere attraverso investimenti all'estero quella soglia dimensionale critica che da sole le attività domestiche non consentivano loro di raggiungere.

Proprio i paesi europei (soprattutto Francia, Germania ed Italia) e i paesi del Golfo costituiscono oggi la base fondamentale dei flussi di IDE verso il Mediterraneo, anche se un ruolo di un certo rilievo continua ad essere giocato dal Nord America. Un'analisi di dettaglio evidenzia una significativa specializzazione geografica dei flussi internazionali di investimento: i paesi UE investono soprattutto in Turchia, nel Maghreb e in Egitto; i paesi del Golfo in Egitto e Siria, gli Stati Uniti in Israele, il Canada nel Maghreb e ancora in Egitto, mentre gli investimenti provenienti dall'Asia e dagli altri paesi emergenti (Russia, Sudafrica, ecc.) si dirigono principalmente verso Turchia, Egitto, Siria e Marocco.

In linea con le più generali tendenze appena descritte, anche la presenza delle imprese italiane nei paesi MED è cresciuta significativamente negli anni più recenti. Secondo le informazioni fornite dalla banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano (tab. 2), all'inizio del 2007 le imprese a partecipazione italiana attive nell'area erano 1.150, contro le circa 950 attive ad inizio 2001; tali imprese occupavano circa 95mila dipendenti (+18,9% rispetto al 2001) e nel 2006 hanno fatturato oltre 13,4 miliardi di euro (+51,6% rispetto al 2001). Tali dati, che rappresentano rispettivamente il 5,5% delle imprese estere a partecipazione italiana, il 7,7% dei relativi dipendenti e il 3,3% del loro fatturato, non tengono peraltro conto di alcune importanti attività gestite in Nord Africa dal gruppo ENI attraverso società offshore, domiciliate a Londra o ad Amsterdam. I principali paesi destinatari delle iniziative imprenditoriali italiane sono Tunisia (506 imprese e 41mila dipendenti), Turchia (191 imprese e poco meno di 25mila dipendenti), Marocco (126 imprese e oltre 12.300 dipendenti) ed Egitto (104 imprese e circa 9mila dipendenti).

Non trascurabile appare nei paesi MED la presenza delle imprese milanesi e lombarde. In termini di dipendenti delle imprese partecipate all'estero, l'incidenza della Lombardia sul totale nazionale supera il 40%, mentre quella della provincia di Milano si attesta al 17,8%.

La distribuzione settoriale delle imprese a partecipazione italiana ricalca fedelmente il modello di specializzazione tipico del nostro paese. Il settore maggiormente interessato è quello manifatturiero, con un focus specifico sul tessile che, soprattutto in Tunisia, attrae una quota molto significativa di partecipazioni in ragione anche dell'esistenza in loco di un vero e proprio distretto industriale del settore denominato "Carthago Fashion City". Un peso significativo detengono anche il settore delle costruzioni e del commercio all'ingrosso. Per quanto riguarda le imprese lombarde, superiore alla media è l'interesse per i settori dei prodotti in gomma e plastica, dei materiali da costruzione, della meccanica e dell'elettronica.

È interessante osservare come negli anni più recenti siano cresciuti anche i flussi di IDE in uscita dai paesi MED; una parte di essi è rappresentata da investimenti intra-area, destinati agli stessi paesi MED, ma sono in crescita anche gli investimenti diretti verso l'Europa, anche attraverso acquisizioni di un certo respiro. Il caso più significativo riguarda probabilmente il nostro paese, con l'acquisizione nel 2005 del controllo di Wind Telecomunicazioni da parte dell'egiziana Orascom Telecom. Nel complesso sono una sessantina le imprese italiane censite dalla banca dati Reprint il cui investitore estero origina dai paesi MED; complessivamente esse occupano oltre 10mila dipendenti e nel 2006 hanno realizzato un fatturato di circa 11,1 miliardi di euro. Un importante contributo a quest'ultimo era peraltro offerto dalle imprese del gruppo Tamoil, di cui la finanziaria libica Lafico, che ne deteneva indirettamente il controllo, ha ceduto la quota di maggioranza nel corso del 2007 ad un fondo di *private equity* statunitense.

Tab. 1 **Flussi di investimenti diretti esteri verso i paesi MED, 2000-2006 (USD – valori in milioni di euro)**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Algeria	982	1.196	1.065	634	882	1.081	1.795
Cipro	5.128	944	1.058	893	1.090	1.214	1.492
Egitto	1.235	510	647	237	2.157	5.376	10.043
Giordania	779	138	74	436	651	1.532	3.121
Israele	815	3.605	1.668	3.896	2.040	4.792	14.301
Libano	471	1.451	1.336	2.977	1.993	2.751	2.794
Libia	964	-113	145	143	357	1.038	1.734
Malta	438	251	-440	968	403	582	1.757
Marocco	618	2.875	534	2.429	1.070	2.946	2.898
Palestina	141	19	9	18	49	47	38
Siria	270	110	115	180	275	500	600
Tunisia	855	486	821	584	639	782	3.312
Turchia	62	3.352	1.137	1.752	2.883	9.803	20.120
<b>Totale MED</b>	<b>12.758</b>	<b>14.824</b>	<b>8.169</b>	<b>15.148</b>	<b>14.489</b>	<b>32.444</b>	<b>64.004</b>
Incidenza % su totale mondiale	0,9	1,8	1,3	2,7	2,0	3,4	4,9

Fonte: elaborazioni su dati Unctad, World Investment Report 2007.

Tab. 2 **Partecipazioni italiane nell'area MED al 1.1.2007**

	Italia			Lombardia			Milano		
	Imprese	Dipendenti	Fatturato (mn.euro)	Imprese	Dipendenti	Fatturato (mn.euro)	Imprese	Dipendenti	Fatturato (mn.euro)
Algeria	87	1.778	1.934	22	380	9	13	280	6
Cipro	15	417	74	9	380	59	5	44	6
Egitto	104	8.927	3.252	32	4.887	273	18	1.945	74
Giordania	15	599	50	1	20	1	1	20	1
Israele	24	1.098	159	6	502	81	5	497	80
Libano	28	423	49	4	43	6	3	34	2
Libia	15	151	13	4	23	3	1	10	1
Malta	35	3.520	631	15	3.053	696	9	2.758	659
Marocco	126	12.318	993	62	10.259	512	19	6.449	197
Palestina	1	20	1	0	0	0	0	0	0
Siria	3	41	7	1	22	2	0	0	0
Tunisia	506	40.933	2.133	138	11.656	832	22	1.196	467
Turchia	191	24.617	4.153	64	7.053	972	30	3.681	417
<b>Totale MED</b>	<b>1.150</b>	<b>94.842</b>	<b>13.449</b>	<b>358</b>	<b>38.278</b>	<b>3.446</b>	<b>126</b>	<b>16.914</b>	<b>1.910</b>
% su totale Italia	100,0	100,0	100,0	31,1	40,4	25,6	11,0	17,8	14,2

Fonte: banca dati Reprint, ICE – Politecnico di Milano.



### 3 L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE

---

#### Il quadro generale e il ruolo dell'Italia

##### Andamento del commercio mondiale

Nel momento più alto del boom dell'industria high-tech, il commercio mondiale – misurato come il volume totale dei flussi di import e export – è cresciuto tra il 1999 e il 2000 del 35%, raggiungendo e superando nel 2000 il valore di 10 miliardi di euro. Tra il 2001 e il 2003 – biennio caratterizzato dallo scoppio della bolla della net economy - il commercio mondiale ha invece subito una sensibile contrazione (il valore complessivo degli scambi si è infatti attestato intorno ai 9 miliardi di euro) per tornare poi a crescere sulla spinta del robusto sviluppo dell'economia mondiale, espandendosi dell'11% tra il 2003 e il 2004 e del 16% tra il 2004 e il 2005. Nel 2006 il volume degli scambi a livello globale è cresciuto del 9%.

Il 2007 si è, invece, chiuso con un moderato rallentamento del tasso di crescita del commercio mondiale a prezzi costanti (sotto il 7%), mantenendo comunque, in termini tendenziali, una buona vivacità. I segnali di rallentamento del ciclo economico mondiale emersi nel corso dell'anno dovrebbero proseguire anche nella prima parte del 2008, penalizzando ulteriormente la dinamica degli scambi di manufatti. Solo nel 2009, grazie a una ripresa generalizzata, il commercio mondiale è destinato a tornare in accelerazione, riportandosi su ritmi di espansione prossimi al 7,5% a prezzi costanti.

Per quanto riguarda le direttrici geo-economiche degli scambi, a fronte di un ridimensionamento delle importazioni dell'area del Nafta, in particolare negli Stati Uniti, si è assistito alla significativa espansione del valore degli scambi tra i paesi asiatici e, soprattutto, alla forte crescita dell'integrazione commerciale tra i paesi europei e del Mediterraneo, grazie al progressivo allargamento dell'area di libero scambio della UE e all'intensificarsi degli investimenti diretti esteri realizzati dai paesi dell'Europa Occidentale nelle aree limitrofe.

Tali fenomeni dovrebbero proseguire anche nel prossimo futuro, sia pur condizionati dalla crisi statunitense. L'impatto della crisi americana sul commercio internazionale dovrebbe comunque risultare di minor entità rispetto a quello indotto dalla scoppio della bolla della net economy verificatosi nel biennio 2001-2002. Infatti, quella crisi colpì un settore, quello elettronico, che rappresenta la componente più dinamica e significativa degli scambi mondiali, nonché uno dei principali motori dei processi di integrazione commerciale. Inoltre, il peso ricoperto oggi dagli Stati Uniti negli scambi internazionali è più limitato rispetto a quello ricoperto a inizio decennio. Se allora gli USA pesavano per circa il 20% degli scambi mondiali di manufatti, oggi continuano ad essere leader ma con un peso di quasi 5 punti inferiore e quindi con un'inferiore capacità di influenzare le dinamiche complessive del commercio. Dunque, per quanto non vadano sottovalutati i rischi sull'evoluzione del commercio mondiale di un inasprimento delle condizioni economiche degli Stati Uniti, gli effetti negativi sulla domanda mondiale dovrebbero essere contenuti e comunque compensati dallo sviluppo degli scambi nelle altre regioni.

La composizione e la dinamica settoriali degli scambi commerciali nelle diverse aree mostrano alcune peculiarità degne di nota. I comparti che mostrano maggiore dinamismo sono quelli al centro degli scambi tra i paesi europei e del Mediterraneo (in particolare i mezzi di trasporto terrestri e la farmaceutica), tra quelli asiatici (elettronica, tempo libero ed elettrotecnica) e tra i paesi asiatici e quelli europei (in particolare, sistema moda e tessile). Tali settori rappresentano pertanto le componenti di domanda più significative.

I mercati delle economie in transizione europee e asiatiche continueranno dunque a mostrare i tassi di crescita più elevati. La domanda dell'Europa Occidentale contribuirà per oltre un quarto allo sviluppo del commercio mondiale di manufatti<sup>47</sup>.

Per le imprese italiane, sia dal punto di vista settoriale (con la crescita del comparto dei mezzi di trasporto, di parte di quello elettromeccanico e del sistema moda), sia da quello geografico (grazie ai mercati europei e mediorientali), le prospettive appaiono favorevoli.

### **L'Italia negli scambi internazionali**

Per sfruttare pienamente le opportunità offerte dai mercati esteri, l'Italia è chiamata a proseguire nel difficile processo di revisione delle proprie strategie per la competizione internazionale. I risultati conseguiti nel corso dello scorso anno consentono di guardare con fiducia alla possibilità che il nostro paese riesca ad agganciare bene la crescita mondiale degli scambi di manufatti. Dopo 3 anni di flessioni, infatti, nel 2007 le quote italiane a prezzi correnti hanno evidenziato una moderata espansione, dovuta principalmente alla riqualificazione dell'offerta delle nostre imprese manifatturiere.

Dopo la svalutazione del dollaro avviata nel 2001 e l'adozione dell'euro, le imprese italiane sono state costrette a rivedere profondamente il proprio comportamento strategico nei mercati internazionali. La contemporanea fase di recessione della domanda interna (italiana ed europea) non ha aiutato le imprese italiane a velocizzare questi processi, determinando il brusco peggioramento delle loro quote sui mercati internazionali. Pur con le necessarie cautele, i risultati provvisori relativi al 2007 possono essere interpretati come il segnale che per una quota significativa di imprese la fase di maggiori difficoltà sia passata e che ora, grazie anche a una composizione geografica della domanda mondiale particolarmente favorevole, sia possibile giocare un ruolo da protagonista.

Tornando ai risultati conseguiti nel 2007, incrociando le informazioni a livello settoriale con il dettaglio geografico, è possibile evidenziare i punti di forza e le persistenti debolezze della performance dell'Italia. Particolarmente positivo risulta il dato relativo al comparto elettromeccanico, in cui le quote italiane hanno fatto registrare importanti passi in avanti soprattutto nei paesi emergenti più vicini. In questo settore, la competizione internazionale è tendenzialmente basata sui fattori non legati al prezzo (quali la competenza tecnica, la personalizzazione dei prodotti, l'innovazione) e le nostre imprese non hanno dovuto più di tanto correggere le proprie strategie, riuscendo velocemente a sfruttare le opportunità offerte dallo sviluppo delle aree emergenti più prossime. Anche gli altri beni di consumo (in particolare la farmaceutica e il largo consumo non alimentare) hanno mostrato segnali di miglioramento: in questo caso, tuttavia, il sostegno alle esportazioni italiane è venuto dalla presenza in Italia di importanti unità produttive delle multinazionali operanti in questi settori, attratte sia dall'elevato livello di specializzazione della nostra industria, sia dalla significativa dimensione del mercato italiano. Se sul versante settoriale non emergono particolari situazioni di difficoltà, a livello geografico si riscontrano invece alcune criticità, soprattutto in relazione alle aree più distanti e all'Europa centro-orientale. Sulle prime, l'ipotesi che mercati tanto lontani non possano essere serviti direttamente dall'Italia, ma richiedano investimenti

<sup>47</sup> WTO, World Trade Report 2007

produttivi in loco, non pare trovare conferme attraverso il confronto tra la performance italiana e quelle di altri tradizionali concorrenti, tedeschi innanzitutto. La Germania, infatti, non solo detiene quote più elevate anche su questi mercati, ma negli ultimi anni esse sono apparse in leggera crescita, a fronte della progressiva marginalizzazione della presenza italiana. Proprio nei mercati più lontani emerge la maggior differenza tra risultati delle imprese italiane e tedesche, con le seconde in grado di raggiungere livelli di scambio prossimi ai valori massimi teorici. Il sistema industriale tedesco è infatti riuscito, in anticipo e con maggior intensità rispetto a quello italiano, a gettare sui mercati più lontani solide basi attraverso le quali costruire reti distributive, commerciali e di assistenza nei paesi ad alto potenziale di crescita e a garantirsi un più facile accesso ai mercati finali. Un discorso analogo può valere anche per i risultati in Est Europa. Nonostante quest'area stia contribuendo in modo significativo alla crescita delle esportazioni italiane, le quote dell'Italia mostrano continui ridimensionamenti<sup>48</sup>.

Nel complesso, si può comunque affermare che i processi di riqualificazione dell'offerta hanno comunque permesso alle imprese italiane di interrompere il declino di inizio decennio, garantendo loro sia buoni livelli di profittabilità delle vendite sui mercati esteri, sia di operare in un contesto competitivo più adeguato alle condizioni economiche, sociali e industriali del nostro paese.

Nel 2007 il valore delle esportazioni italiane ha registrato, infatti, un aumento del 9,6% rispetto al 2006 (+6,1% verso i paesi interni all'area UE e più 11,1% verso l'area extra UE). Da sottolineare che la crescita delle esportazioni ha riguardato tutte le ripartizioni territoriali; incrementi superiori alla media si registrano per l'Italia insulare (più 15,7%), per l'Italia meridionale (più 9,9%) e per l'Italia nord-occidentale (più 8,2%); incrementi inferiori a quello medio nazionale si registrano per l'Italia centrale (più 7,3%) e per quella nord-orientale (più 7,2%).

Per quanto riguarda le importazioni, che hanno registrato nel complesso un aumento del 9,1%, è opportuno segnalare i sensibili incrementi relativi all'Italia nord-occidentale (+10,8%) e all'Italia insulare (+12,3%). Decisamente più modesto l'incremento riscontrato nell'Italia meridionale (+ 5,9%).

Tab. 1 **Interscambio commerciale per aree geografiche. Anni 2006 e 2007 (valori assoluti e percentuali)**

Aree geografiche	2006		2007 (provvisorio)		var %	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Milano	76.381.267.596	40.814.234.545	87.584.830.528	43.662.890.406	14,7	7,0
Lombardia	119.103.177.239	93.257.942.008	133.145.370.886	101.295.718.504	11,8	8,6
Italia Nord-occidentale	155.483.264.687	132.965.685.066	172.231.467.883	143.814.455.560	10,8	8,2
Italia Nord-orientale	73.294.997.538	104.411.887.023	79.427.600.489	111.900.505.440	8,4	7,2
Italia Centrale	54.405.834.597	51.616.542.089	59.055.869.145	55.387.620.064	8,5	7,3
Italia Meridionale	23.310.369.949	24.479.864.163	24.675.073.017	26.892.936.520	5,9	9,9
Italia Insulare	23.062.480.975	12.284.066.850	25.893.047.982	14.206.719.138	12,3	15,7
Diverse o non specificate	22.907.734.817	6.254.839.773	6.797.317.309	6.430.830.997	-70,3	2,8
<b>Totale ITALIA</b>	<b>352.464.682.563</b>	<b>332.012.884.964</b>	<b>368.080.375.825</b>	<b>358.633.067.719</b>	<b>9,1</b>	<b>9,6</b>

Fonte: Fonte: elaborazione Servizio Studi e Supporto Strategico CCIAA Milano su dati ISTAT

<sup>48</sup> Cfr Rapporto 2007 ICE-Prometeia

## L'interscambio della provincia di Milano

### Quadro generale

Il 2007 si è chiuso per il territorio milanese con una crescita dell'export pari al 7%, trainata in modo particolare dalla performance del settore metalmeccanico. Più critiche risultano, invece, le performance relative al comparto dei prodotti chimici e delle fibre sintetiche. In questo scenario, è da rilevare che rispetto al 2006 la bilancia commerciale della provincia di Milano registra un sensibile aumento del deficit che si incrementa di oltre otto miliardi di euro rispetto all'anno precedente. La crescita dello squilibrio commerciale è riconducibile all'accentuato dinamismo delle importazioni (+14,7% rispetto al 2006) e all'insufficiente aumento delle esportazioni (+7%). Dal lato dell'export, la crescita registrata da Milano è allineata ai tassi esibiti dalle partizioni territoriali del Nord Est e del Centro, ma è sensibilmente inferiore rispetto alla crescita registrata dalla Lombardia (+8,6%), dal Nord Ovest (+8,2%) e dall'Italia nel suo complesso (+8%).

Il trend complessivo delle esportazioni milanesi si mantiene comunque positivo, in particolare il valore dell'export ha registrato una decisa accelerazione nell'ultimo biennio anche se la dinamica registrata negli ultimi due trimestri del 2007 appare in rallentamento.

Nell'ambito dei confronti interprovinciali, la crescita milanese è decisamente inferiore rispetto alle performance registrate dalle altre province della regione, in particolare Mantova (+15%), Lecco (+12,4%), Brescia (+11,3%) e Pavia (+10,9%), che mostrano un aumento a due cifre delle esportazioni.

Il risultato finale di tali dinamiche ha determinato una ricomposizione delle quote dell'export in ambito regionale; l'area milanese, pur riconfermandosi come la prima provincia esportatrice in valore assoluto (oltre 43 miliardi e mezzo di euro), registra in termini di peso percentuale una diminuzione di sette decimi di punto rispetto al 2006, passando dal 43,8% al 43,1% del totale export regionale, mentre aumentano sia la quota di Brescia (dal 13% al 13,4%) che quella di Mantova (dal 4,9% al 5,2%).

Tab. 2 Interscambio commerciale province della Lombardia. Anni 2006 e 2007 (Valori assoluti e percentuali)

Province	2006		Peso % sul totale Lombardia	2007 provvisorio		Peso % sul totale Lombardia	Var. % 2006/2007	
	Import	Export	Export	Import	Export	Export	Import	Export
Varese	5.773.136.719	8.557.943.620	9,2	5.994.609.303	9.191.056.713	9,1	3,8	7,4
Como	2.793.276.517	4.712.334.337	5,1	2.975.805.633	5.207.027.209	5,1	6,5	10,5
Sondrio	455.797.604	562.843.253	0,6	484.877.204	592.481.366	0,6	6,4	5,3
<b>Milano</b>	<b>76.381.267.596</b>	<b>40.814.234.545</b>	<b>43,8</b>	<b>87.584.830.528</b>	<b>43.662.890.406</b>	<b>43,1</b>	<b>14,7</b>	<b>7,0</b>
Bergamo	8.150.087.157	11.787.366.245	12,6	8.673.227.276	12.805.033.408	12,6	6,4	8,6
Brescia	8.630.524.081	12.169.479.213	13,0	9.364.791.703	13.539.711.285	13,4	8,5	11,3
Pavia	5.713.947.911	2.803.466.241	3,0	6.107.946.219	3.108.698.358	3,1	6,9	10,9
Cremona	3.496.944.175	2.858.210.685	3,1	3.936.317.041	2.993.437.853	3,0	12,6	4,7
Mantova	3.870.647.900	4.535.713.518	4,9	3.679.599.184	5.217.044.936	5,2	-4,9	15,0
Lecco	1.988.795.644	3.235.138.908	3,5	2.280.084.556	3.637.475.153	3,6	14,6	12,4
Lodi	1.848.751.935	1.221.211.443	1,3	2.063.282.239	1.340.861.817	1,3	11,6	9,8
Lombardia	119.103.177.239	93.257.942.008	100,0	133.145.370.886	101.295.718.504	100,0	11,8	8,6

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Supporto Strategico CCIAA Milano su dati ISTAT

## I settori

In ambito settoriale, il 2007 ha registrato una ricomposizione della struttura dell'export milanese, determinato da un rafforzamento delle esportazioni dell'industria metalmeccanica in tutte le sue articolazioni settoriali e da una flessione delle vendite all'estero di prodotti chimici e di manufatti dell'industria elettrica, elettronica ed ottica. In particolare, si registra un notevole aumento dell'export dei mezzi di trasporto (+32,4%) e del settore delle macchine e apparecchi meccanici (+16,6%). In valore assoluto, le vendite all'estero di quest'ultimo comparto hanno superato i 9 miliardi e mezzo di euro producendo un saldo commerciale positivo di oltre 2 miliardi e mezzo. In robusta crescita appaiono, inoltre, le esportazioni dei prodotti in metallo (+12,8%) che in valore assoluto hanno superato i 5 miliardi di euro.

La flessione dell'export del settore dei prodotti chimici e fibre sintetiche (-3,6%) è attribuibile alla costante contrazione dei flussi esportativi del comparto dei prodotti farmaceutici (-13,2% nel 2007) e delle industrie produttrici di prodotti per la pulizia della casa e dell'igiene personale (-5,2%). Per quanto concerne la riduzione dell'export che ha caratterizzato il settore delle macchine elettriche, elettroniche ed ottiche (-0,8%), la performance negativa è riconducibile sia alla sensibile flessione del comparto delle macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici (-15%) che alla contrazione del comparto dei prodotti dell'elettronica e delle telecomunicazioni (-9,5%), mentre sono in forte crescita nell'ambito di tale settore le esportazioni di macchine e apparecchiature elettriche (+12%).

Proseguendo nell'analisi settoriale, il 2007 ha rappresentato per le esportazioni del sistema moda milanese sicuramente un buon anno con un robusto incremento complessivo delle vendite all'estero dei prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento (+6,5%). In particolare, il livello della performance esprime la sintesi di due differenti trend: crescita dell'export dei prodotti dell'abbigliamento (+15,2%) e flessione del comparto tessile (-3,9%).

In notevole aumento appaiono, inoltre, le esportazioni dei prodotti afferenti all'industria delle pelli e calzature (+23,7%). La contrazione dell'export ha colpito, invece, sia il settore della carta ed editoria (-2,1%) che il settore dei prodotti alimentari e delle bevande (-0,4%).

Dal lato delle importazioni, l'area milanese ha svolto nel corso del 2007 un'importante funzione di piattaforma per gli acquisti di petrolio e gas, fondamentali per l'operatività del sistema industriale sia milanese che italiano. In valore assoluto, tra il 2006 ed il 2007 l'import dei prodotti energetici si è più che triplicato (da 4 miliardi ad oltre 13 miliardi di euro), determinando un cambiamento nella struttura delle importazioni milanesi: in termini di quote percentuali, petrolio e gas naturale rappresentano, infatti, nel 2007 il 15,2% delle importazioni, la terza voce in termini relativi.

In consistente flessione sono, invece, gli acquisti di macchine e apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche (-5,5%) che, tuttavia, costituiscono ancora in valore assoluto (oltre 20 miliardi di euro) la branca principale dell'import milanese.

L'analisi dei principali comparti importativi evidenzia una sensibile crescita sia della domanda di prodotti legati alle industrie delle macchine e apparecchi meccanici (+12,1%) che di manufatti in metallo (+11,4%), a cui si aggiungono gli incrementi registrati dal settore dei mezzi di trasporto (+5,6%), mentre è più circoscritto l'aumento delle importazioni di prodotti chimici e fibre sintetiche (+1,7%).

**Tab. 3 Interscambio commerciale della provincia di Milano per settori merceologici. Quarto trimestre del 2007 (Valori assoluti)**

Periodo riferimento: IV trimestre 2007 - Valori in Euro, dati cumulati

SETTORI	2006		2007 provvisorio	
	Import	Export	Import	Export
Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	756.361.646	158.815.020	730.358.937	214.168.251
Prodotti della pesca e della piscicoltura	102.660.845	3.139.719	96.518.965	4.052.444
Minerali energetici e non energetici	4.230.908.324	55.264.884	13.282.402.586	191.975.238
Industria Manifatturiera	70.557.243.493	40.449.382.925	72.362.168.112	43.033.293.799
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.844.468.157	1.217.489.122	3.024.977.980	1.212.770.578
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	2.660.723.827	3.109.700.549	2.831.340.657	3.311.677.508
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	835.651.538	768.766.143	902.528.344	950.601.765
Legno e prodotti in legno	251.977.824	118.036.109	269.640.800	127.332.459
Pasta da carta, carta e prodotti di carta, dell'editoria e della stampa	1.467.085.555	914.406.103	1.475.440.472	894.998.776
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	489.977.959	458.088.494	682.258.695	400.798.205
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	15.146.967.356	7.617.932.316	15.401.886.488	7.341.655.373
Articoli in gomma e materie plastiche	1.405.818.056	1.639.790.546	1.430.062.816	1.663.802.021
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	656.712.196	618.336.794	671.577.298	646.465.050
Metalli e prodotti in metallo	7.522.446.733	4.653.352.767	8.383.515.173	5.250.369.294
Macchine ed apparecchi meccanici	6.361.702.221	8.274.839.497	7.138.772.329	9.648.398.589
Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	21.260.473.547	7.695.494.769	20.083.282.792	7.630.492.883
Mezzi di trasporto	8.086.714.075	1.416.690.630	8.539.979.308	1.875.052.902
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	1.566.524.449	1.946.459.086	1.526.904.960	2.078.878.396
Energia elettrica, gas e acqua	168.317.258	60.719.999	677.395.979	83.086.249
Prodotti delle attività informatiche, professionali ed imprenditoriali	528.677.379	39.847.129	97.295.690	16.830.402
Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali	15.441.091	23.984.824	312.459.207	47.784.433
Merci dichiarate come provviste di bordo, nazionali, di ritorno, respinte	21.657.560	23.080.045	26.231.052	71.699.590
<b>Totale Settori</b>	<b>76.381.267.596</b>	<b>40.814.234.545</b>	<b>87.584.830.528</b>	<b>43.662.890.406</b>

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Supporto Strategico CCIAA Milano su dati ISTAT

## Le aree geo-economiche

Le direttrici geografiche delle esportazioni milanesi mostrano un accentuato dinamismo del mercato asiatico (+17,9%) ed una crescita più limitata dell'export diretto verso il continente europeo (+4,4%) e l'area comunitaria (+3,7%). Il continuo rafforzamento dell'euro nei confronti del dollaro ha determinato, invece, una stagnazione sostanziale delle esportazioni dirette negli Stati Uniti (-0,2%).

Il dettaglio analitico per area continentale evidenzia che la crescita della penetrazione commerciale nei mercati di sbocco dell'Asia è stata trainata dal consistente aumento della domanda di prodotti esercitata dai paesi che compongono l'area del Medio Oriente (+26,6%).

L'accresciuta disponibilità finanziaria dei paesi che si affacciano sul Golfo Persico, determinata dalle consistenti entrate valutarie prodotte dall'aumento delle quotazioni del petrolio, si è riflessa in un consistente aumento, diffuso in quasi tutta l'area, della domanda di prodotti e tecnologie occidentali.

Di questa situazione ha beneficiato anche l'area milanese dove si è registrato una crescita consistente dell'export diretto verso l'Arabia Saudita (+37,9%), gli Emirati Arabi Uniti (+38,2%) ed il Qatar (+82,5%), che complessivamente hanno sensibilmente incrementato la domanda di macchinari e prodotti dell'industria elettrica, elettronica ed ottica. Altrettanto rilevante è stata, inoltre, la ripresa dell'export verso Israele (+11,5%) trainata dalla domanda di prodotti chimici e fibre sintetiche.

Nell'ambito dei mercati di sbocco nell'estremo oriente asiatico (+12,7%), continua il trend di crescita dell'export verso la Cina (+26,9%), l'India (+30,1%) e le quattro tigri asiatiche. Nel complesso, le esportazioni verso i paesi che compongono l'area NIES (+10,1%) hanno registrato un aumento inferiore al tasso evidenziato dall'area orientale, il dettaglio per singolo paese mostra un robusto incremento dei mercati di sbocco di Hong Kong (+15,1%), Singapore (+9,1%) e Corea del Sud (+8,7%), mentre è più limitato per Taiwan (+4,6%). In pesante flessione appaiono, invece, le esportazioni dirette verso il Giappone (-7,4%).

Il mercato europeo registra, invece, una crescita moderata dell'export. In particolare, il valore complessivo delle esportazioni verso l'Unione Europea (+3,7%) ha risentito nel quarto trimestre del rallentamento del mercato tedesco (-2,5% rispetto al terzo trimestre) e della scarsa dinamicità di quello francese (+0,9% nei confronti del trimestre precedente). Tale trend ha influenzato in misura rilevante la performance complessiva dell'export diretto verso l'area UE, che con oltre 28 miliardi di euro costituisce il mercato di sbocco primario dei prodotti della provincia. Il dettaglio per singolo paese evidenzia una crescita contenuta dell'export diretto verso i due partner commerciali principali: Germania (+2%) e Francia (+1,4%). È in forte crescita, invece, il mercato spagnolo (+11%), mentre è più limitata la progressione delle esportazioni verso il Regno Unito (+3,2%). La crescita maggiore è, tuttavia, appannaggio di alcuni paesi comunitari dell'Europa Centro Orientale, in particolare l'area delle repubbliche baltiche si è caratterizzata per una notevole dinamicità della domanda di merci milanesi; l'incremento delle esportazioni si è caratterizzato, infatti, per un aumento a due cifre per tutti e tre i paesi: Lituania (+20%), Lettonia (+16%) ed Estonia (+12,7%), a cui si è aggiunta la robusta progressione dell'export diretto in Polonia (+22,4%).

Dal lato delle importazioni, la crescita complessiva (+14,7%) è riconducibile alla progressione dei flussi in entrata di prodotti provenienti dal continente europeo (+10,8%), in particolare da tre paesi non facenti parte dell'Unione Europea (Federazione Russa, Norvegia, Svizzera).

Il costante apprezzamento della moneta unica europea ha favorito, inoltre, gli acquisti di merci e prodotti provenienti dall'area del dollaro, in particolare dagli Stati Uniti (+6%) e dal continente americano in generale (+12,4%).

In crescita appaiono anche le importazioni provenienti dalla Cina (+20,9%), dall'India (+30,7%) e dal Giappone (+7,2%), mentre le importazioni originate dall'area dei paesi Nies registrano una secca flessione (-22,3%) ascrivibile al crollo dell'import proveniente dalla Corea del Sud (-28,8%). La fortissima richiesta di petrolio e gas naturale ha determinato, invece, un'impennata delle importazioni provenienti dall'Algeria (circa 4 miliardi di euro) e dalla Libia (oltre un miliardo e mezzo di euro) producendo un notevole incremento dell'import originato dal continente africano (+208,3%).

**Tab. 4 Interscambio commerciale della provincia di Milano per continenti ed aree geo-economiche. Anni 2006 e 2007 (Valori assoluti e percentuali)**

Paese	2006		2007 provvisorio		Var. %	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
EUROPA	58.029.046.703	26.877.210.307	64.274.596.506	28.065.070.127	10,8	4,4
UNIONE EUROPEA	53.503.239.576	21.108.508.412	53.596.707.491	21.881.532.799	0,2	3,7
AMERICA	4.312.092.046	5.096.369.986	4.845.279.641	5.106.265.910	12,4	0,2
NAFTA	2.940.783.459	4.101.041.565	3.152.017.687	4.030.720.709	7,2	-1,7
Stati Uniti	2.709.024.482	3.261.594.228	2.870.295.637	3.256.037.017	6,0	-0,2
Canada	173.550.551	467.059.179	221.392.205	370.592.733	27,6	-20,7
Messico	58.208.426	372.388.158	60.329.845	404.090.959	3,6	8,5
ASIA	11.652.443.701	6.714.827.859	11.212.325.950	7.916.263.216	-3,8	17,9
Medio Oriente	1.275.983.523	2.340.770.325	891.572.725	2.949.954.480	-30,1	26,0
Asia Centrale	1.233.255.376	706.275.834	1.018.987.814	832.032.457	-17,4	17,8
Asia Orientale	9.143.204.802	3.667.781.700	9.301.765.411	4.134.276.279	1,7	12,7
Cina	3.666.661.141	1.051.034.376	4.432.492.175	1.333.781.084	20,9	26,9
India	508.621.773	407.559.013	664.568.115	530.148.035	30,7	30,1
Giappone	1.330.625.479	813.757.900	1.426.499.854	753.607.914	7,2	-7,4
NIES	2.985.300.189	1.362.417.888	2.319.782.294	1.499.732.796	-22,3	10,1
Singapore	97.423.228	216.391.195	99.758.429	236.034.159	2,4	9,1
Corea del Sud	2.215.518.827	497.496.778	1.576.838.023	540.982.200	-28,8	8,7
Taiwan	533.614.206	222.848.726	542.130.792	233.202.314	1,6	4,6
Hong Kong	138.743.928	425.681.189	101.055.050	489.514.123	-27,2	15,0
AFRICA	2.327.218.269	1.662.651.660	7.173.724.107	2.071.653.798	208,3	24,6
OCEANIA E ALTRI TERRIT.	60.466.877	463.174.733	78.904.324	503.637.355	30,5	8,7
MONDO	76.381.267.596	40.814.234.545	87.584.830.528	43.662.890.406	14,7	7,0

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Supporto Strategico CCIAA Milano su dati ISTAT

**Tab. 5 Interscambio commerciale della provincia di Milano con i paesi dell'Unione Europea. Anni 2006 e 2007 (Valori assoluti e percentuali)**

Paese	2006		2007 provvisorio		Var. % 2007/2006		Peso %	Peso %
	Import	Export	Import	Export	Import	Export	Export 2007	Export 2006
Francia	8.050.783.901	4.787.716.401	8.166.336.670	4.855.547.843	1,4	1,4	22,2	22,7
Paesi Bassi	8.262.194.267	839.487.960	7.788.480.905	847.013.006	-5,7	0,9	3,9	4,0
Germania	18.127.006.441	4.676.684.972	18.796.833.678	4.768.169.059	3,7	2,0	21,8	22,2
Regno Unito	3.602.061.945	1.826.775.409	3.537.356.452	1.885.701.986	-1,8	3,2	8,6	8,7
Irlanda	1.777.771.164	155.365.136	1.484.306.415	155.044.689	-16,5	-0,2	0,7	0,7
Danimarca	401.113.369	225.948.731	381.158.818	239.081.925	-5,0	5,8	1,1	1,1
Grecia	199.275.226	794.423.755	175.124.939	826.103.689	-12,1	4,0	3,8	3,8
Portogallo	219.921.932	334.025.826	195.356.417	315.434.999	-11,2	-5,6	1,4	1,6
Spagna	2.579.169.722	2.468.300.042	2.803.895.932	2.748.451.680	8,7	11,3	12,6	11,7
Belgio	3.269.166.110	771.487.392	3.659.404.724	909.547.280	11,9	17,9	4,2	3,7
Lussemburgo	617.207.782	73.602.859	707.167.100	44.805.838	14,6	-39,1	0,2	0,3
Svezia	822.373.649	320.731.157	777.132.550	339.255.154	-5,5	5,8	1,6	1,5
Finlandia	801.256.832	189.746.875	617.204.695	191.090.671	-23,0	0,7	0,9	0,9
Austria	1.732.567.950	857.581.151	1.206.136.540	762.868.868	-30,4	-11,0	3,5	4,1
Malta	37.064.535	72.719.357	38.762.545	82.971.797	4,6	14,1	0,4	0,3
Estonia	3.615.915	52.008.690	2.914.481	58.589.563	-19,4	12,7	0,3	0,2
Lettonia	5.583.337	30.608.957	7.801.461	35.507.670	39,7	16,0	0,2	0,1
Lituania	30.118.279	54.860.163	22.360.694	66.090.087	-25,8	20,5	0,3	0,3
Polonia	599.694.099	643.094.730	660.319.311	785.079.731	10,1	22,1	3,6	3,0
Ceca, Repubblica	680.999.945	397.910.362	919.521.131	425.816.643	35,0	7,0	1,9	1,9
Slovacchia	430.540.683	189.448.482	496.462.576	207.790.487	15,3	9,7	0,9	0,9
Ungheria	641.521.133	328.400.898	669.973.918	350.561.188	4,4	6,7	1,6	1,6
Romania	246.203.258	524.905.287	186.216.772	465.323.136	-24,4	-11,4	2,1	2,5
Bulgaria	133.836.996	180.843.033	62.118.023	171.410.222	-53,6	-5,2	0,8	0,9
Slovenia	212.026.131	237.976.146	217.493.542	270.233.153	2,6	13,6	1,2	1,1
Cipro	20.164.975	70.226.145	16.867.202	62.119.699	-16,4	-11,5	0,3	0,3
Provviste di bordo UE	0	3.628.496	0	11.922.736	0	228,6	0,1	0,0
<b>TOTALE UE 27</b>	<b>53.503.239.576</b>	<b>21.108.508.412</b>	<b>53.596.707.491</b>	<b>21.881.532.799</b>	<b>0,2</b>	<b>3,7</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Supporto Strategico CCIAA Milano su dati ISTAT

Tab. 6 Interscambio commerciale della provincia di Milano con i paesi dell'Asia Sud-Orientale. Anni 2006 e 2007 (Valori assoluti)

Paese	2006		2007 (provvisorio)	
	Import	Export	Import	Export
Timor orientale	0	0	0	87.603
Maldive	1.294.603	1.548.640	1.221.697	2.783.072
Myanmar (Ex Birmania)	4.084.963	170.385	4.621.862	378.897
Thailandia	435.499.674	137.704.167	482.499.298	142.297.209
Laos	664.108	19.342	79.802	533.539
Vietnam	132.850.616	43.843.141	118.028.346	70.325.743
Cambogia	5.662.551	1.057.396	9.194.377	1.010.502
Indonesia	220.795.605	84.398.331	200.097.505	133.370.097
Malaysia	248.065.681	125.830.387	251.369.388	150.870.732
Brunei	0	1.021.480	1.836	1.704.825
Singapore	97.423.228	216.391.195	99.758.429	236.034.159
Filippine	104.965.555	39.504.303	51.171.392	34.741.925
Mongolia	770.796	1.162.594	1.076.337	4.940.017
Cina	3.666.661.141	1.051.034.376	4.432.492.175	1.333.781.084
Corea del Nord	104.559	396.539	239.562	1.876.763
Corea del Sud	2.215.518.827	497.496.778	1.576.838.023	540.982.200
Giappone	1.330.625.479	813.757.900	1.426.499.854	753.607.914
Taiwan	533.614.206	222.848.726	542.130.792	233.202.314
Hong Kong	138.743.928	425.681.189	101.055.050	489.514.123
Macao	5.859.282	3.914.831	3.389.686	2.233.561
<b>Totale Asia Sud-Orientale</b>	<b>9.143.204.802,00</b>	<b>3.667.781.700,00</b>	<b>9.301.765.411,00</b>	<b>4.134.276.279,00</b>

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Supporto Strategico CCIAA Milano su dati ISTAT

Tab. 7 Interscambio commerciale della provincia di Milano con i paesi del Medio Oriente. Anni 2006 e 2007 (Valori assoluti e percentuali)

Paese	2006		2007 provvisorio		Var. % 2007/2006		Peso % 2007
	Import	Export	Import	Export	Import	Export	Export
Georgia	595.140	9.144.205	1.985.287	11.178.428	233,6	22,2	0,4
Armenia	2.696.003	9.530.189	1.915.335	8.257.130	-29,0	-13,4	0,3
Azerbaijan	1.021.536	26.087.105	6.036.557	24.828.900	490,9	-4,8	0,8
Libano	4.221.681	62.686.242	4.234.942	73.302.175	0,3	16,9	2,5
Siria	133.857.283	71.884.639	137.010.100	67.477.686	2,4	-6,1	2,3
Iraq	34.189	21.825.650	272.802	14.746.852	697,9	-32,4	0,5
Iran	687.726.625	389.720.040	205.025.186	366.849.614	-70,2	-5,9	12,4
Israele	194.604.113	308.870.849	183.579.509	344.403.303	-5,7	11,5	11,7
Territorio palestinese	11.762	62.045	0	443.949	-100,0	615,5	0,0
Giordania	2.995.340	52.921.306	2.264.240	55.721.876	-24,4	5,3	1,9
Arabia Saudita	110.398.867	592.021.732	173.946.242	816.689.338	57,6	37,9	27,7
Kuwait	55.384.426	108.494.074	83.914.409	157.059.216	51,5	44,8	5,3
Bahreïn	1.536.949	24.438.876	2.452.466	45.280.843	59,6	85,3	1,5
Qatar	21.768.751	124.095.976	2.337.887	226.493.967	-89,3	82,5	7,7
Emirati Arabi Uniti	57.637.694	494.764.344	82.891.091	683.987.337	43,8	38,2	23,2
Oman	1.009.670	34.067.265	2.347.147	27.640.802	132,5	-18,9	0,9
Yemen	483.494	10.155.788	1.359.525	25.593.064	181,2	152,0	0,9
<b>Totale Medio Oriente</b>	<b>1.275.983.523</b>	<b>2.340.770.325</b>	<b>891.572.725</b>	<b>2.949.954.480</b>	<b>-30,1</b>	<b>26,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Supporto Strategico CCIAA Milano su dati ISTAT

## Dinamica e struttura dell'export secondo la tassonomia di Pavitt e OCSE

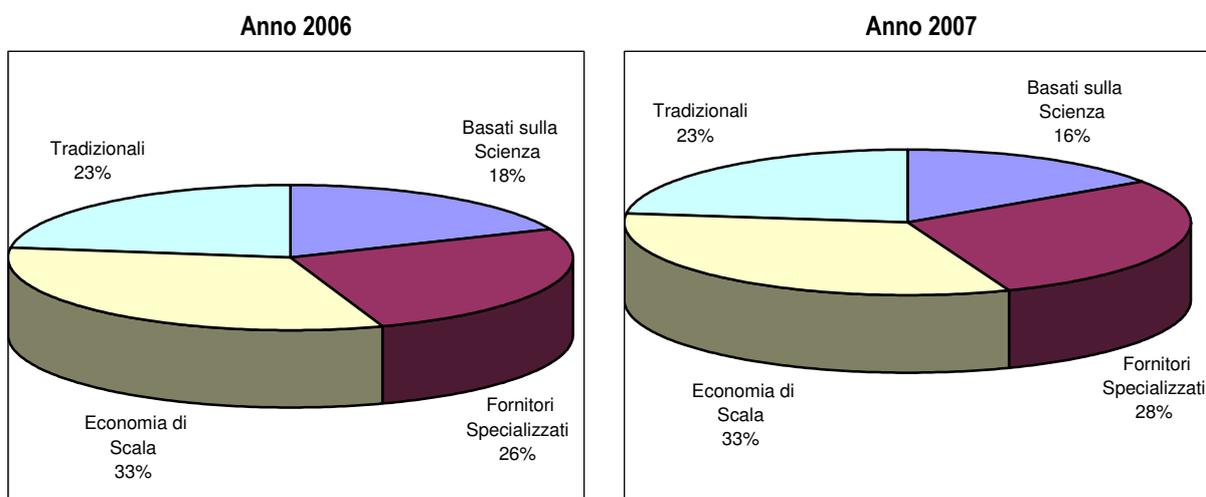
L'analisi della dinamica e della struttura delle esportazioni compiuta attraverso la tassonomia di Pavitt (aggregazione dei settori economici in base al contenuto tecnologico delle produzioni industriali partendo dai comparti caratterizzati da un minor grado di tecnologia) mostra il consolidamento di un trend esportativo in atto da alcuni anni: crescita dei settori tradizionali (+7%), ad economia di scala (+7,8%), dei fornitori specializzati (+15,6%) e flessione dei settori basati sulla scienza (-9,8%) riconducibile al consistente calo delle esportazioni del comparto farmaceutico ed elettronico (macchine per ufficio, elaboratori, componentistica elettronica e apparecchi per le comunicazioni).

In termini di struttura, la composizione settoriale dell'export milanese si sta ri-orientando verso un rafforzamento delle esportazioni delle industrie afferenti alla categoria dei fornitori specializzati (prodotti a contenuto tecnologico medio-alto) costituito principalmente dai rami economici di attività del settore metalmeccanico (macchine e apparecchi per la produzione di energia meccanica e macchine per impiego generale e speciale). Tra il 2006 ed il 2007 si è assistito quindi ad un aumento dell'incidenza del settore dei fornitori specializzati (dal 26% al 28% del totale export) a detrimento dei prodotti a contenuto high tech che, nel medesimo periodo, hanno ridotto di due punti la loro incidenza sul totale delle esportazioni (dal 19% al 16%).

Un utile esercizio che può essere fatto per confermare tale analisi è costituito dal ricorso alla metodologia di classificazione OCSE delle attività economiche sulla base del loro contenuto tecnologico che distingue le stesse in: bassa, medio-bassa, medio-alta e alta tecnologia.

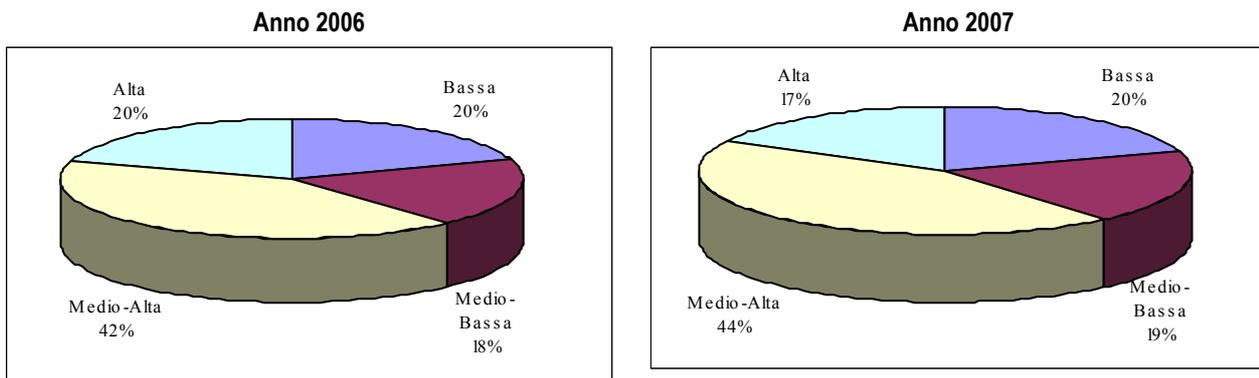
Utilizzando tale sistema di classificazione si perviene comunque alla conclusione che nell'ultimo biennio la propensione all'export dei settori ad alta tecnologia ha registrato una consistente flessione (-9,8%), mentre sono aumentati sensibilmente i settori a bassa (+6,2%), medio-bassa (+9,3%) e medio-alta tecnologia (+13%). Dal punto di vista della struttura, tra il 2006 ed il 2007 il comparto high tech avrebbe registrato un calo di tre punti percentuali in termini di quota sul totale delle esportazioni (dal 20% al 17%).

### Struttura export milanese secondo la classificazione PAVITT



Fonte: elaborazione Servizio Studi e Supporto Strategico CCIAA Milano su dati ISTAT

### Struttura export milanese secondo la classificazione OCSE



Fonte: elaborazione Servizio Studi e Supporto Strategico CCIAA Milano su dati ISTAT

### Interscambio dei servizi

L'interscambio dei servizi ha registrato nel 2007 un disavanzo di quasi 770 milioni di euro, capovolgendo il risultato positivo dell'anno precedente. Il segno negativo è dovuto essenzialmente alle prestazioni dei settori delle assicurazioni, dei servizi personali e degli altri servizi alle imprese.

Tale disavanzo è, tuttavia, da valutare alla luce dell'andamento dell'interscambio nel 2006, anno nel quale si è verificato un eccezionale balzo in avanti delle esportazioni dei servizi (+22,3% complessivo, con un incremento del 77% per le comunicazioni e addirittura del 180% per i servizi finanziari).

Nel 2007, le esportazioni di servizi, per quanto il saldo sia negativo, hanno comunque avuto un significativo incremento del 10,2%, mentre le importazioni sono cresciute del 20%.

I settori che mostrano una migliore performance esportativa sono i servizi finanziari, che fanno registrare un aumento del 139% ed un saldo di più di 650 milioni di euro, e i servizi per il governo (+65,4% con un saldo positivo pari a 18 milioni euro).

Degno di nota anche l'andamento delle costruzioni (+27,3%, sia pur con un saldo negativo di 190 milioni di euro).

I servizi legati alla comunicazione, per i quali la provincia di Milano pesa sul totale nazionale per più del 70% e che rappresentano il 10% dell'intero export milanese, registrano in termini di crediti un calo di più del 20% mantenendo comunque un saldo positivo pari a 55 milioni.

I viaggi all'estero, che costituiscono un'importante voce delle esportazioni milanesi (rappresentano il 16,5% dell'intero export), hanno colto una variazione positiva dell'11,7%.

In aumento risultano anche le esportazioni nel settore dei servizi informatici (+9,1%) e delle royalties e licenze (+4,8%).

L'incremento delle importazioni (+20%) è stato prevalentemente determinato dai servizi finanziari (+166%) e dai servizi personali (+150%). Significativi, sia pur decisamente più lievi, gli aumenti legati alle costruzioni (+28%), alle comunicazioni (+29%) e agli altri servizi alle imprese (+21%).

In flessione, invece, le importazioni relative alle royalties e licenze (-26%) e ai servizi informatici (-12%).

Tab. 8 Interscambio dei servizi nella Provincia di Milano. Anni 2006 e 2007\* (Valori assoluti e valori percentuali)

Servizi	Valori assoluti (migliaia di euro)			Composizione %				Variazioni %		Peso % su Italia			
	Anno 2007			Crediti		Debiti		2007/2006		Crediti		Debiti	
	Crediti	Debiti	Saldo	2006	2007	2006	2007	Crediti	Debiti	2006	2007	2006	2007
Costruzioni	838.760	1.029.540	-190.780	3,6%	4,2%	4,6%	5,0%	27,3%	28,4%	34,1%	36,3%	39,3%	40,8%
Comunicazioni	1.410.137	1.354.195	55.942	10,0%	7,0%	6,1%	6,5%	-22,1%	29,2%	71,2%	62,4%	28,4%	41,7%
Assicurazioni	447.470	865.207	-417.737	2,9%	2,2%	4,9%	4,2%	-13,6%	2,4%	36,6%	41,5%	37,0%	41,6%
Servizi finanziari	1.720.509	1.061.408	659.101	4,0%	8,6%	2,3%	5,1%	139,5%	166,0%	45,1%	32,2%	48,1%	31,4%
Servizi informatici	301.353	690.330	-388.977	1,8%	1,5%	4,5%	3,3%	-9,1%	-12,0%	45,0%	45,3%	57,1%	52,9%
Royalties e licenze	228.798	499.909	-271.111	1,2%	1,1%	3,9%	2,4%	4,8%	-26,6%	24,5%	29,7%	46,3%	40,8%
Altri servizi alle imprese	11.587.119	12.074.934	-487.815	59,2%	57,9%	57,5%	58,1%	7,8%	21,3%	43,8%	45,3%	34,9%	36,6%
Servizi personali	146.821	602.040	-455.219	0,9%	0,7%	1,4%	2,9%	-14,5%	150,1%	22,9%	17,4%	18,5%	39,4%
Servizi per il governo	26.297	7.938	18.359	0,1%	0,1%	0,0%	0,0%	65,4%	7,2%	1,4%	2,5%	0,4%	0,3%
Viaggi all'estero	3.305.994	2.597.536	708.458	16,3%	16,5%	14,8%	12,5%	11,7%	1,6%	9,8%	10,6%	13,9%	13,2%
<b>Totale</b>	<b>20.013.258</b>	<b>20.783.037</b>	<b>-769.779</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>10,2%</b>	<b>20,0%</b>	<b>27,6%</b>	<b>28,2%</b>	<b>28,0%</b>	<b>29,5%</b>

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Supporto Strategico CCIAA Milano su dati ISTAT

\* Valori provvisori.

## Rilievi conclusivi

In un quadro internazionale che si presenta a luci e ombre, le imprese italiane mostrano una ritrovata capacità esportativa in virtù della riqualificazione delle proprie strategie per la competizione internazionale. Pur nella difficoltà dell'offerta italiana di far fronte alla domanda di alcuni mercati in forte espansione quali quelli dell'Europa orientale e dell'estremo oriente, le quote italiane hanno evidenziato nel 2007 una significativa espansione.

In tale contesto, l'export milanese ha registrato nello scorso anno una crescita del 7%. Crescita rilevante (nel 2006 la crescita era stata del 4,7%), ma inferiore a quella mediamente riscontrata in Lombardia (8,6%) e in Italia (9,6%).

Da evidenziare, in particolare, il consolidamento di una tendenza che vede la contrazione delle esportazioni relative ai settori ad elevato contenuto tecnologico e scientifico (in particolare, il comparto farmaceutico) e la corrispondente espansione della capacità esportativa dei settori più tradizionali, a partire da quello metalmeccanico.

In relazione alle direttrici geo-economiche, si rileva una crescita consistente dell'export verso Cina e India e soprattutto verso i paesi dell'area del Mediterraneo e del Golfo Persico, a dimostrazione della forte integrazione commerciale tra i paesi europei e quelli di tale area geografica e a conferma del ruolo di grande piattaforma operativa che la regione urbana milanese può giocare nei confronti dell'intera area mediterranea.

Sul fronte delle importazioni si rileva un forte dinamismo dell'area milanese (+14,7% rispetto al 2006), ad evidenziare la funzione di piattaforma commerciale propria della regione urbana milanese. Tale funzione si palesa soprattutto in relazione al comparto energetico (petrolio e gas), per il quale il valore dell'import tra il 2006 e il 2007 si è più che triplicato passando da 4 miliardi a oltre 13 miliardi di euro.

Quanto alle aree geografiche di provenienza dei prodotti, la crescita complessiva è riconducibile alla progressione dei flussi provenienti dal continente europeo (+10,8%), e in particolare da tre paesi non facenti parte dell'Unione Europea (Federazione Russa, Norvegia, Svizzera).

## **Capitolo 5**

# **LA REGIONE URBANA MILANESE IN CONTROLUCE: ECCELLENZE DA CONSOLIDARE E RITARDI DA COLMARE**



## 1 MILANO DELLE MOLTITUDINI. I CINQUE CERCHI DELLA NUOVA CITTÀ

---

Le città, le grandi città, tornano al centro dei processi di modernizzazione. E' un ritorno ad un ruolo guida che, a partire dal XVIII secolo, alle città era stato sottratto dallo sviluppo degli stati-nazione, cresciuti in parte contro le città stesse, assorbendole nell'insieme nazionale.

E tuttavia questo "ritorno" ad una nuova era urbana avviene proprio quando lo stesso significato di città rischia di perdersi. Attraversate da flussi, reti, tecnologie, le città rischiano di trasformarsi in grandi nodi orientati alla centralizzazione delle funzioni economiche e sempre meno attenti al mantenimento della loro natura di luoghi abitati dai soggetti. La globalizzazione produce un duplice movimento in cui se da un lato tutto diventa città, con il costituirsi di immense metropoli diffuse in cui ormai si concentra oltre il 50 % dell'umanità, dall'altro lato la città si destruttura e quasi si perde.

Milano è per antonomasia la città italiana in cui i diversi passaggi della civilizzazione capitalistica, dalla prima industrializzazione al fordismo fino all'ipermodernità dell'attuale capitalismo terziarizzato, si sono presentati nella loro dimensione più pura. Milano ha sempre giocato nell'immaginario nazional-popolare il ruolo di simbolo del movimento, della trasformazione, della modernità. E tuttavia, è anche vero che questa città non ha mai consumato del tutto la sua capacità di memoria, di connessione con la sua storia. Le sue istituzioni hanno sempre garantito la sua natura di "città-spugna", capace di assorbire le lacerazioni dei grandi cambiamenti.

E dunque oggi la domanda a cui dobbiamo cercare di rispondere è se la città, dentro il nuovo salto di paradigma dell'ipermodernità, il rapporto tra flussi e luoghi, sia ancora in grado di metabolizzare i grandi flussi umani e culturali oltre che economici e finanziari che, come un magnete, essa attira, incorpora e diffonde sul territorio circostante.

Il fatto è che oggi sembrano messe in difficoltà le forme tradizionali della coesione sociale che aveva caratterizzato anche la fase "fordista" dello sviluppo della città. Oggi la metropoli sembra essersi scheggiata in frammenti, ognuno presente nella città, ma tutti privi di una narrazione comune.

Dentro la lunga transizione terziaria della città, si innesca una scomposizione delle figure sociali e della rappresentanza. Motore del processo la trasformazione del lavoro che tende a *polarizzare la composizione sociale* della città verso i due estremi della *nuda vita* e della *vita nuda*. Da un lato, nella dimensione della *nuda vita* messa al lavoro, è l'esistenza "intellettuale" dell'uomo ad essere sussunta nel processo economico. Cresce così una nuova composizione sociale metropolitana fatta di *élites* terziarie radicata nelle professioni intellettuali che costituisce il *general intellect* gestore dei circuiti di interconnessione del sistema economico. Uno strato di lavoratori senza il quale il sistema collasserebbe. Dall'altro lato, a fianco di questa *nuda vita* e funzionalmente legata ad essa cresce la dimensione della *vita nuda*, cioè la dimensione di coloro per i quali il problema è ancora mangiare, abitare, vestire e sopravvivere. E' la dimensione di chi mette in gioco il proprio corpo per soddisfare bisogni legati più direttamente alla vita materiale. E', sul piano dei lavori, la dimensione del terziario povero e della manutenzione urbana esplosa a Milano come in tutte le grandi metropoli globali.

Quella di *moltitudine* appare la categoria probabilmente più adatta per tentare di rappresentare questo movimento; ma in un significato depurato da ogni sovrastruttura metafisica. Perché moltitudine, qui, non indica l'emergere di una nuova soggettività cosciente, quanto il verificarsi di un doppio processo: da un lato lo stirarsi della società urbana verso l'alto e verso il basso della scala sociale, ma anche il frantumarsi dei soggetti che popolano i nuovi piani alti, così

come gli scantinati, del condominio metropolitano. Moltitudine sono allora gli invisibili che popolano la città delle economie informali e dei lavori servili, ma anche le nuove élites che cavalcano i flussi della globalizzazione disancorate dalla città e dalle sue istituzioni, oppure le nuove tribù del terziario creativo.

E dunque, il vero problema della città, oggi, è che le categorie della politica, dell'urbanistica, della sociologia, del giornalismo novecentesco che in larga parte su quella dimensione intermedia si fondavano, non riescono più a tenere insieme i due poli della transizione, la nuda vita e la vita nuda. La città rischia di divenire città scheggiata, smarrendo la sua capacità di inclusione. Anche i percorsi di mobilità sociale, sia verso il basso che verso l'alto ne risentono. E' sempre più facile salire o scendere tra posizioni sociali vicine, ma la responsabilità di questa mobilità è sempre più sulle spalle dell'individuo e meno un fenomeno regolato collettivamente. Anche le posizioni a cui si giunge sono perciò più labili: possono essere perse più facilmente.

Ciò che mi pare più interessante è che queste trasformazioni non producono soltanto polarizzazione sociale ma anche l'emergere di nuove figure sociali di *capitalismo personale* che configurano un bacino potenziale di nuova borghesia metropolitana. Ovvero, a fianco di un nuovo proletariato vi sono tracce di una nuova possibile classe dirigente con caratteristiche in parte diverse anche dall'élite finanziarizzata altrove in crescita. Una élite in grado di collegarsi ai processi di cambiamento globale senza "fare secessione" dalla dimensione del locale. In grado, cioè, di proporre una visione all'altezza dei processi di cambiamento qui descritti, oltre che degli attori in via di emersione. E' un elemento centrale da affiancare alle consuete e ormai classiche analisi sull'impatto urbano della globalizzazione.

### **I cinque cerchi della nuova città**

Sono cinque i frammenti di composizione sociale che si possono riconoscere nella nuova città. Attraverso la metafora dei cerchi sociali possiamo descriverli così.

Il primo cerchio ci svela come sono cambiate le élites. Per usare le parole del novecento i "padroni". La vecchia borghesia dei Falck e dei Pirelli o non c'è più o è salpata dalla città deterritorializzandosi sui flussi della grande finanza globale. Cresce invece una neoborghesia dei flussi il cui orizzonte spaziale di riferimento è profondamente mutato: non più tanto la vocazione nazionale o la città, in cui peraltro in molti casi non risiedono più, quanto una più estesa dimensione internazionale. L'impresa è solo ancorata a Milano. Si salpa la mattina con l'aereo, si va nel mondo, si torna. Ma non è detto che si viva a Milano, nemmeno per il weekend. Il potere è dato dalla mobilità e dalla deterritorializzazione praticata su scala globale. Per quelli che ci lavorano, la lingua inglese, la mobilità, la flessibilità ad andare per il mondo sono prerequisiti. Mentre le vecchie élites accanto alla fabbrica costruivano il territorio, i suoi asili e le case, oggi il grande problema è la (ri)territorializzazione della nuova borghesia. Essa è infatti un'élite ormai tendenzialmente globale, che controlla il potere della mobilità potendo praticare la deterritorializzazione su scala estesa. A Milano sono più di 3mila le imprese straniere che hanno il loro headquarter in provincia di Milano, più del 40% del totale italiano. Tra le 150 più grandi transnazionali mondiali, 58 (40 non finanziarie e 18 finanziarie) hanno la loro sede a Milano. Presidiano attività fondamentali che modellano la città come porta da e per il globale. E' il capitalismo delle reti. Ad alto valore aggiunto come la finanza, la logistica, il segmento alto della consulenza internazionale, le utilities dei servizi, la comunicazione, l'intrattenimento.

Ma visto che qualcuno le merci dovrà pur venderle, il secondo cerchio che abbiamo analizzato è il commercio. Nel decennio di fine secolo per la pressione della grande distribuzione, le unità locali del commercio a dettaglio si sono ridotte di 12mila unità. La perdita secca è avvenuta nei quartieri, tra le botteghe tradizionali che si dimezzano passando da 9.865 nel '91 a 5.379 nel 2001. Lasciando un vuoto. Riempito in parte da mega-centri commerciali, ma anche da un nuovo commercio esperienziale. E' un commercio moderno ma poco capace di creare comunità: basti

vedere a Milano il quadrilatero della moda in cui si concentra, ridotto a grande parco a tema del consumo elitario, ma svuotato dei suoi abitanti. Ma il vuoto è riempito sempre più anche da attività commerciali low-cost gestite da immigrati: nel 2005 erano 5.598 le ditte commerciali individuali con titolare un immigrato. Quelle dei cinesi sono 2.561 e il 70% sono concentrate nel Comune di Milano. E' il difficile rapporto tra classi medie e globalizzazione quello che in filigrana traspare dai racconti dei commercianti milanesi, ceto perennemente in bilico tra conservazione e adattamento alla modernità.

Abbiamo poi raccontato un terzo cerchio della nuova Milano, il punto della città dove la globalizzazione produce una moltitudine dei lavori servili e dequalificati. A cavallo del nuovo secolo, l'occupazione operaia muta con l'esplosione dei lavoratori occupati nel terziario di manutenzione, distribuzione, ristorazione collettiva, grandi appalti di pulizie. Gli addetti erano 54.574 nel '91, dieci anni dopo sono più di 70mila. In questo neoproletariato dei servizi sono al lavoro gli immigrati. Erano il 5% della forza lavoro, oggi sono più del 25%. Nell'edilizia che trasforma la città gli operai extracomunitari sono passati da poco più del 7% del '96 al 40% nel 2006. Nelle nostre case le badanti sono, secondo le stime più recenti, ben oltre le cinquantamila unità. Il lavoro, il commercio, i servizi alle persone hanno incluso molti. Fuori dalle mura delle case e delle imprese, ma dentro le mura della città, nel terzo cerchio ci sono aree dismesse occupate, insediamenti temporanei, campi nomadi. E' una città degli invisibili dove forme economiche pre-capitalistiche (l'economia informale, relazioni di scambio e di dono fondate sulla reciprocità, ecc.) che una concezione della modernità pesante aveva considerato in via di estinzione tornano attuali.

Il quarto cerchio si compone di una variegata platea di operatori della società dello spettacolo e della creatività. Quella che un tempo era la "Milano da bere", ha qui la sua fabbrica diffusa. Da Cologno Monzese con Mediaset e Sky, alla Bovisa con la Triennale, il Politecnico e Telelombardia, passando per i creativi di via Tortona, si arriva allo IULM con i suoi corsi di laurea e master in comunicazione. Nel corso di un decennio gli addetti al terziario, che abbiamo chiamato avanzato, sono passati da 158.866 ai 312.958 del 2001. Si sono duplicati numeri e lavori. Aumentano le imprese individuali che dall'ultimo censimento risultano raggruppare il 22% degli addetti con punte avanzate nel campo delle professioni: attività di architettura e ingegneria, attività immobiliari, studi legali, creatività e design, comunicazione, pubblicità ed editoria. Questo variegato insieme di tribù professionali, riconducibili comunque all'alveo del terziario avanzato, costituisce un elemento centrale delle nuove forme della produzione immateriale, chiamate ad accompagnare la transizione del capitalismo di territorio.

Infine, il quinto cerchio della città fuori le mura dove ci sono mezzo milione di imprese, due milioni di addetti, il maggior numero di centri commerciali, sportelli bancari, sale cinematografiche. E' il territorio della manifattura delocalizzata al di fuori del core metropolitano, rappresentata soprattutto dalla coorte delle piccole e medie imprese industriali. Qui è centrale il rapporto tra sistemi territoriali e funzioni terziarie pregiate metropolitane, dove la città si pone come città-regione. Ora, il capitalismo si è fatto personale e la persona si è fatta impresa, e la mitica classe operaia ha i suoi problemi di visibilità e rappresentazione. Per trovarla, raccontarla, rappresentarla occorre andare nel quinto cerchio, fuori dalle mura della città, nell'anello manifatturiero della Pedemontana lombarda. Non più concentrata nelle grandi imprese, ma nella diaspora del sistema manifatturiero organizzato in filiere di medie e piccole imprese e subfornitura artigiana. E' un anello periferico, ma per nulla debole né per numeri né per ruolo nell'economia globale. Le imprese organizzate in gruppi industriali sono più di 5mila, svariate migliaia le piccole. Gli addetti del settore industria e servizi sono più del 43%, il 36% nel manifatturiero. La classe operaia non è scomparsa. Chi ne ha nostalgia impari a cercarla e a raccontarla capannone per capannone nei meandri carsici della città infinita.

## La sfida del fare società nella città dell'Expo

Se questo è il quadro, se la città di schegge si riflette nel racconto dei cinque cerchi della società, il tema per l'agenda futura di Milano è presto detto: come rimettere insieme i cocci di una società sottoposta a stress da sconnessione? E' mia modesta opinione che su questo fronte inseguire mitologie forzose da città globale, rischia di produrre più danni di quanti non ne ripari. Molto meglio, a mio parere, una strategia di accompagnamento verso una globalizzazione leggera, che pur nell'apertura sia capace di riconnettere i filamenti di un tessuto sociale oggi a rischio di lacerazione.

Il punto è evitare che tra l'estremo dell'Expo, ovvero della città come grande macchina dedicata alla produzione di conoscenza, servizi, comunicazione, intrattenimento, finanza, e la moltitudine della vita nuda si produca un vuoto.

Esiste a Milano un tessuto di interessi e istituzioni che rappresenta tuttora un bacino importante perché gli spezzoni di nuova borghesia che stanno emergendo ricominciano ad occuparsi di queste cose, della città, di avere contemporaneamente una visione locale e globale. Solo attraverso una strategia che metabolizzi le grandi trasformazioni la città può ricominciare a mangiare futuro.

La nuova sfida è dunque non tanto la rivitalizzazione di un modello ambrosiano di solidarietà che si fondava su forme produttive e sociali ormai tramontate, quanto la sfida del "fare società". Di più: non bisognerà avere timore di fare della costruzione della società un'autentica ideologia. Occorre che la politica, intesa come l'insieme del tessuto istituzionale della città, assuma la consapevolezza che nessuna crescita economica da sola potrà garantire sviluppo della società, convivenza tra soggetti diversi e nemmeno livelli soddisfacenti di benessere. La stessa crescita economica, nel nostro Paese, si è affermata del resto contando su risorse tipicamente sociali di volontà individuali, di supporto associazionistico, di integrazione con subculture solidaristiche, cioè su tutte quelle risorse che soltanto come risultato avevano l'economia come fattore di sviluppo.

Ne deriva che su quelle risorse sociali si deve ancora contare: questo significa fare società. Chiaro che si tratta di un compito attinente il futuro, ma di un futuro che ha fatto tesoro del passato, e di conseguenza *saggio*. Costruire la società richiede di conseguenza attrezzarla di un *tessuto intermedio* di attori capaci o intenzionati non solo a interconnettere flussi e luoghi, ma a instaurare più alta coesione sociale e più qualificati livelli di convivenza. La sfera degli attori intermedi, insomma, è quella su cui poter (dover) contare a questi fini.

## 2 L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL SISTEMA UNIVERSITARIO MILANESE

---

### Introduzione

La letteratura recente sull'istruzione terziaria segnala una rilevante tendenza globale di progressiva internazionalizzazione dei sistemi universitari (Cobalti 2006). In Italia, però, il tema non ha goduto di molta attenzione da parte dei ricercatori, mentre la *communis opinio* in merito dà per scontato che le università italiane siano molto in ritardo rispetto ad altri paesi europei, per non parlare di sistemi a forte apertura internazionale come quelli di Stati Uniti, Gran Bretagna o Australia. La poca ricerca disponibile sull'area milanese non si discosta generalmente da questo schema (cfr. ad esempio Amato Molinari e Bernabei 2004). Gli esiti della ricerca che vengono qui presentati<sup>49</sup> raccontano una realtà diversa da questo quadro, molto differenziata, in cui non mancano esempi di forte internazionalizzazione, di intensità almeno pari (se non talvolta superiore, come vedremo) a quella dei modelli esteri.

In questo senso, Milano rappresenta un punto di osservazione privilegiato, visto che probabilmente si tratta dell'unico caso in Italia in cui si può parlare a ragion veduta di "sistema universitario" (Ballarino e Regini 2005) perlomeno se, tralasciando le definizioni rigorose di "sistema", con questa espressione ci si limita ad intendere la presenza di un'offerta formativa di livello terziario estesa e articolata. L'area metropolitana<sup>50</sup>, interessata a partire dagli anni 90 da una forte dinamica di espansione e di differenziazione dell'offerta formativa universitaria (Ballarino e Regini 2005), è sede infatti di sette atenei, e precisamente l'Università degli Studi di Milano (comunemente definita "Statale"), il Politecnico di Milano, l'Università degli Studi di Milano – Bicocca (nata per gemmazione dalla prima nell'anno accademico 1998/99), l'Università Cattolica del Sacro Cuore, l'Università Commerciale Luigi Bocconi, l'Istituto Universitario di Lingue Moderne (Iulm) e l'Università "Vita e salute" San Raffaele<sup>51</sup>. L'insieme di questi sette atenei costituisce un forte polo attrattore a livello nazionale: secondo i dati del ministero, in complesso nell'anno accademico 2004/05 si sono immatricolati (cioè iscritti per la prima volta) alle sedi di questi atenei collocate all'interno dell'area metropolitana oltre 30.000 studenti, pari a poco meno del 10% degli immatricolati a livello nazionale. Di contro, la popolazione dell'area metropolitana in età universitaria (19 anni) è poco più del 6% del totale nazionale<sup>52</sup>. È interessante notare la diversa situazione, da questo punto

---

<sup>49</sup> Questo articolo riassume i principali risultati di una ricerca condotta per la Camera di Commercio di Milano da Gabriele Ballarino e Loris Perotti (Dipartimento di Studi del lavoro e del welfare e Centro studi WtW dell'Università di Milano). Gli autori ringraziano tutti coloro che hanno collaborato, in particolare Sandro Lecca e Marino Regini che hanno reso possibile la ricerca; Rossella Riccò e Sabrina Colombo che hanno elaborato i dati; Aurora Caiazzo e Lorena Scarcello che hanno stimolato la conclusione del progetto. Il rapporto di ricerca completo (Ballarino e Perotti 2007) è disponibile presso il Servizio studi della Camera di commercio di Milano.

<sup>50</sup> Definita, come d'uso, seguendo i confini amministrativi della provincia, prima della recente istituzione della provincia di Monza-Brianza.

<sup>51</sup> Sono escluse dallo studio le sedi della Cattolica di Brescia, Roma e Piacenza, quella dello Iulm di Feltre e quelle del Politecnico di Lecco, Como e Mantova, e anche per le "nuove" università e per gli istituti non universitari sono prese in considerazione solo le sedi milanesi.

<sup>52</sup> Fonte: <http://demo.istat.it/>.

di vista, del territorio lombardo in complesso<sup>53</sup>, dove vive circa il 13% dei diciannovenni italiani, e alle cui università, comprese le milanesi, si sono immatricolati in complesso circa il 13% dei neo-iscritti nazionali.

Ma a partire da qualche anno altre tre istituzioni formative milanesi, tutte di antica anche se diversa tradizione, hanno ottenuto la qualifica formale di “università”: si tratta del Conservatorio di musica Giuseppe Verdi, dell’Accademia di belle arti di Brera e della Facoltà teologica dell’Italia settentrionale (Ftis). Si tratta di istituzioni formative rivolte a precise nicchie di domanda, che le recenti riforme hanno inserito a pieno titolo nel sistema universitario nazionale. Inoltre, il sistema dell’istruzione superiore milanese comprende una grande quantità di istituti privati che erogano formazione post-diploma e post-laurea nelle discipline più svariate: si pensi solo alla formazione manageriale, o all’insieme di istituti privati che operano nella formazione per il design e la moda (Ballarino 2000). Aggiungere questi due gruppi di attori istituzionali ai sette normalmente inclusi nel sistema universitario milanese, che possiamo definire atenei “tradizionali”, sembra importante, e si vedrà che la loro inclusione cambia non poco il modo in cui si presenta l’internazionalizzazione del sistema.

## Indicatori e misura dell’internazionalizzazione

La ricerca sull’istruzione superiore distingue due dimensioni dell’internazionalizzazione: l’internazionalizzazione del *curriculum*, che guarda a cosa si studia, e quella dei *flussi*, che guarda invece agli spostamenti di individui, docenti e studenti, da un paese all’altro (Cobalti 2006). In questa sede, l’internazionalizzazione viene misurata guardando ai *flussi di studenti in entrata*: l’indicatore utilizzato è la percentuale di stranieri sul numero totale di immatricolati, cioè di iscritti per la prima volta ai corsi<sup>54</sup>. Questa è una misura migliore della percentuale di stranieri sul numero complessivo di iscritti perché mostra in modo più chiaro le tendenze di mutamento, in particolare in un sistema universitario, come quello italiano, caratterizzato da altissimi tassi di abbandono e di prolungamento degli studi oltre la loro durata normale (Ballarino e Regini 2005: 11). In alcuni casi, in particolare per le “nuove” università e gli istituti non universitari, è disponibile solo il numero degli iscritti in complesso: in questi casi la comparazione si basa sulle percentuali di stranieri iscritti sul totale degli iscritti. Anche se a rigore questa comparazione sarebbe impropria, in realtà la si può comunque utilizzare tranquillamente perché sia le “nuove” università che gli istituti universitari hanno tassi di abbandono e ripetenza bassi, per cui la differenza tra la percentuale di stranieri rispetto agli immatricolati e la stessa percentuale rispetto agli iscritti risulta piuttosto bassa<sup>55</sup>.

<sup>53</sup> Oltre a quelle milanesi, in Lombardia sono infatti presenti altre università, sia pubbliche che private: oltre all’ateneo pavese, il più antico, che per secoli è stato l’ateneo dei milanesi e dove ancora qualche decennio fa l’élite milanese mandava a studiare i propri figli, ci sono altre tre università pubbliche, cioè Brescia, Bergamo e l’università dell’Insubria nata dalle sedi di Como e Varese della Statale. A queste si devono aggiungere un’università privata, il Libero Istituto Universitario Carlo Cattaneo (LIUC) di Castellanza (in provincia di Varese) e le diverse sedi decentrate delle università milanesi, del Politecnico a Lecco-Como e a Mantova e della Cattolica a Brescia.

<sup>54</sup> I flussi dei docenti sono molto più difficili da rilevarsi: cfr. Ballarino e Perotti (2007) per ulteriore dettaglio e la presentazione dei dati disponibili per il caso milanese.

<sup>55</sup> Amato, Molinari e Bernabei (2004) utilizzano invece il numero di iscritti.

### Le università milanesi “tradizionali”

Per quanto riguarda le sette università “tradizionali” (Statale, Cattolica, Bicocca, Politecnico, Bocconi, IULM e San Raffaele), secondo il dato MIUR nel periodo che questo consente di osservare (dall'anno accademico 1998/99 al 2004/05) si sono immatricolati ai corsi di laurea degli atenei milanesi oltre 5.500 studenti stranieri, pari a circa il 2.6% del totale degli oltre 200.000 immatricolati del periodo (tabella 1). La proporzione rispetto al totale può sembrare bassa, ma si tratta in ogni caso di un numero non trascurabile di individui. Soprattutto, emerge una forte dinamica: nel primo anno accademico osservato gli immatricolati stranieri erano poco meno di 700, nell'ultimo sono quasi 1.200, con una crescita di oltre il 70%<sup>56</sup>, mentre le immatricolazioni in generale sono cresciute del 6%. Il tasso di internazionalizzazione del sistema universitario milanese sta quindi crescendo.

Tab. 1 **Immatricolazioni di stranieri alle università milanesi, lombarde e italiane. Dal 1999 al 2005.**  
(Valori assoluti e valori percentuali)

	98/99	99/00	00/01	01/02	02/03	03/04	04/05	Tot 98/05	var 98/05
Stranieri immatricolati uni. milanesi	664	485	577	777	872	985	1.149	5.509	173
<b>Totale immatricolati uni. milanesi</b>	<b>29.447</b>	<b>28.352</b>	<b>29.770</b>	<b>32.921</b>	<b>30.540</b>	<b>31.285</b>	<b>31.357</b>	<b>213.672</b>	<b>106</b>
% stranieri su tot. immatric. uni. milanesi	2,2	1,7	1,9	2,4	2,9	3,1	3,7	2,6	1,5 <sup>a</sup>
Stranieri immatricolati uni. lombarde	835	667	789	979	1221	1432	1620	7.543	194
<b>Totale immatricolati uni. lombarde</b>	<b>38.105</b>	<b>38.049</b>	<b>39.665</b>	<b>43.819</b>	<b>44.145</b>	<b>44.841</b>	<b>44.854</b>	<b>293.478</b>	<b>118</b>
% stranieri su tot. immatric. uni. lombarde	2,2	1,7	2,0	2,2	2,8	3,2	3,6	2,6	1,4 <sup>a</sup>
Stranieri immatricolati uni. italiane	4.738	5.060	5.519	5.554	7269	8.191	8.757	45.088	185
<b>Totale immatricolati uni. italiane</b>	<b>278.939</b>	<b>278.589</b>	<b>284.142</b>	<b>319.264</b>	<b>330.802</b>	<b>338.036</b>	<b>331.775</b>	<b>2.161.547</b>	<b>119</b>
% stran. su tot. immatric. uni. italiane	1,7	1,8	1,9	1,7	2,2	2,4	2,6	2,1	0,9 <sup>a</sup>
% stran. immatric. uni. mi sul tot italiano	14,0	9,6	10,4	14,0	12,0	12,0	13,1	12,2	-0,9 <sup>a</sup>
% stran. immatric. uni. lombarde su tot. it.	17,6	13,2	14,3	17,6	16,8	17,5	18,5	16,7	0,9 <sup>a</sup>

nota: a) Si intende la differenza percentuale.

Fonte: elaborazioni su dati MIUR

La tabella precedente consente inoltre di mettere a confronto il tasso di internazionalizzazione delle università milanesi con quello delle lombarde in complesso e con quello dell'intero sistema universitario nazionale. Nel caso lombardo, il tasso e il suo andamento sono sostanzialmente i medesimi, per via del forte peso di Milano sul totale regionale, mentre nel caso italiano il tasso è complessivamente del 2.1%, quindi decisamente inferiore<sup>57</sup>. D'altra parte, la dinamica nazionale è più forte, con una crescita dell'85%: per questo motivo, il peso degli stranieri immatricolati a Milano sul totale nazionale è leggermente calato, dal 14% a qualcosa di più del 13%. Questo significa comunque che tra gli stranieri che si immatricolano nelle università italiane quasi uno su sette sceglie uno degli atenei milanesi.

<sup>56</sup> Il calo che si osserva negli anni accademici 1999/00 e 2000/01 è probabilmente dovuto alla difformità delle fonti.

<sup>57</sup> Si noti però che per quanto riguarda il totale degli immatricolati il sistema lombardo e quello italiano presentano una dinamica più forte del milanese, come mostrano gli indici di variazione riportati nell'ultima colonna della tabella: facendo uguale a 100 il 1998/99, il 2004/05 vale 107 per Milano, 118 per la Lombardia e 119 per l'Italia.

## La provenienza geografica: le macroaree

Da dove provengono i flussi di stranieri nelle università milanesi? Come ci si potrebbe aspettare, il flusso più consistente proviene dall'Europa: in tutto, quasi il 70% degli immatricolati stranieri complessivi del periodo osservato è europeo (tab. 2). Circa il 13% proviene dall'America Latina, circa il 10% dall'Asia e circa l'8% dall'Africa. Dall'America del Nord proviene un flusso trascurabile, in tutto 45 persone nel corso di tutto il periodo, pari a meno dell'1% del totale.

Tab. 2 **Immatricolazioni di stranieri alle università milanesi, per area geografica di provenienza (% sul totale immatricolati stranieri). Dal 1999 al 2005 (Valori percentuali)**

	98/99	99/00	00/01	01/02	02/03	03/04	04/05	Tot 98/05	diff. 99/05
Africa nera	4,2	3,5	3,3	3,3	3,9	3,6	4,4	3,8	0,1
Africa orientale e del nord	4,4	4,5	4,0	3,7	4,6	3,5	4,8	4,2	0,4
America del nord	2,0	0,4	1,6	0,6	0,7	0,5	0,4	0,8	-1,5
America Latina	14,6	10,7	10,2	12,1	13,3	13,8	12,9	12,7	-1,7
Apolide	1,2	0,4	0,5	0,1	0,2	0,4	0,7	0,5	-0,5
Australia	0,2	0,0	0,0	0,0	0,2	0,0	0,0	0,1	-0,2
Europa occidentale	37,3	29,3	27,2	25,6	21,4	21,3	17,6	24,4	-19,8
Europa orientale	28,6	38,4	43,8	45,3	47,0	46,0	48,0	43,5	19,4
Medio oriente	4,1	4,5	4,7	4,4	3,6	5,7	5,6	4,7	1,5
Oriente	3,5	3,7	4,2	4,8	5,0	5,3	5,7	4,8	2,2
Residente estero	0,0	4,5	0,5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,5	0,0
<b>Totale imm. stranieri UniMi</b>	<b>100</b>	<b>0,0</b>							

Fonte: elaborazioni su dati MIUR

Se si guarda alla variazione è evidente che è in corso un mutamento di un certo rilievo. Nel primo anno osservato, quasi il 40% del totale degli immatricolati stranieri proveniva dall'Europa occidentale, poco meno del 30% dall'Europa orientale. Nell'ultimo anno osservato, invece, quasi il 50% proviene dall'Europa orientale e meno del 20% dall'Europa occidentale. La percentuale complessiva di europei rimane la medesima, ma la composizione interna cambia completamente. In termini di valori assoluti, comunque, non si osserva tanto un calo del flusso dall'Europa occidentale (negli ultimi 4 anni la situazione è stabile), ma una grande crescita del flusso dall'Europa orientale, che nel giro di sei anni si è quasi triplicato, soprattutto con l'ingresso dei paesi ex-socialisti nell'Unione Europea. Il costante primato europeo, anche in un contesto di forte espansione e mutamento, suggerisce che i flussi alla base dell'internazionalizzazione dell'istruzione superiore rimangono in ogni caso territorializzati, nonostante la retorica dell'immaterialità delle reti globali meccanicamente ripetuta da molta pubblicistica.

Oltre al flusso proveniente dall'Europa orientale, sono in forte espansione anche quelli provenienti dall'Oriente e dal Medio Oriente, mentre quelli provenienti da Africa Nera, Africa orientale e del Nord e America Latina si espandono più o meno come il totale. Sono in calo, invece, i flussi provenienti dall'Europa occidentale e dall'America del Nord: i primi, come si è detto, diminuiscono lievemente, i secondi invece in modo sostanziale, anche se i numeri non sono mai stati molto elevati.

## Che cosa si studia: l'internazionalizzazione dei settori di studio

Che tipo di formazione è richiesta dagli stranieri? In mancanza di informazioni dirette, la facoltà cui ci si iscrive (informazione che è disponibile nel dato MIUR) è un buon indicatore della domanda di formazione e del tipo di investimento degli stranieri attratti dal sistema universitario milanese.

Se si osserva l'andamento della percentuale di stranieri sul totale degli immatricolati ai settori di studio<sup>58</sup> (tabella 3) si può avere un'idea del grado di internazionalizzazione dei singoli settori: il più internazionalizzato è l'economico, dove circa uno studente su 13 (il 7%) è straniero, seguito dal medico, con uno studente su 25 circa (4%) e dal tecnico con uno su 30 circa (3.5%). Un'incidenza di stranieri inferiore, ma con una dinamica espansiva, si trova nelle scienze giuridiche, sociali e naturali. L'umanistico, nonostante un recupero nell'ultimo anno accademico, è l'unico settore di studio in cui l'incidenza degli stranieri è diminuita.

Tab. 3 **Immatricolazioni di stranieri alle università milanesi, per settore di studio (% sul totale immatricolati di ciascun settore). Dal 1999 al 2005 (Valori percentuali)**

	98/99	99/00	00/01	01/02	02/03	03/04	04/05	diff. 99/05
Tecnico	1,3	2,0	2,1	2,2	2,4	3,7	3,6	2,3
Economico-statistico	2,3	1,8	1,9	3,1	5,3	6,0	7,0	4,8
Giuridico	2,5	1,6	2,4	2,6	2,5	2,0	2,6	0,1
Medico	3,1	2,7	3,3	3,1	4,0	4,1	4,3	1,2
Scientifico	2,4	1,1	1,5	1,9	2,0	1,8	2,7	0,3
Scienze motorie	-	0,0	1,0	0,5	0,6	1,2	0,0	0,0
Scienze sociali	2,2	1,7	1,6	2,0	2,7	2,8	3,0	0,9
Umanistico	2,6	1,6	1,8	2,3	1,8	2,0	2,5	-0,1
Interfacoltà'	-	-	-	-	-	0,0	2,2	2,2
<b>Tot immatricolati</b>	<b>29.447</b>	<b>28.352</b>	<b>29.770</b>	<b>32.921</b>	<b>30.540</b>	<b>31.285</b>	<b>31.357</b>	<b>1.910</b>

Fonte: elaborazioni su dati MIUR

L'andamento per facoltà delle immatricolazioni di stranieri è diverso dall'andamento delle immatricolazioni *tout court*, cioè dei giovani italiani. Questi ultimi, infatti, scelgono spesso le facoltà umanistiche, dove le iscrizioni sono cresciute tanto quanto nelle tecniche ed economiche (Ballarino e Regini 2005; Ballarino 2006). La domanda degli stranieri, invece, è diversa, oggi più che in passato. Essa infatti sembra spostarsi dalle facoltà umanistiche, occupazionalmente più deboli, verso le facoltà tecniche ed economiche, che garantiscono ritorni occupazionali migliori<sup>59</sup>: essa sembra quindi diventare più attenta che in passato ai ritorni occupazionali di un investimento, evidentemente, cospicuo. Si tratta di un mutamento che potrebbe essere collegato con la provenienza geografica degli studenti, come si vedrà più sotto.

<sup>58</sup> I settori di studio sono un'aggregazione di facoltà: "tecnico" comprende ingegneria e architettura; "scienze sociali" scienze politiche, scienze della comunicazione, sociologia e psicologia; "scientifico" scienze MFN, agraria e farmacia.

<sup>59</sup> La distinzione tra facoltà "deboli" e "forti" è usata in riferimento agli esiti occupazionali, su cui cfr. Ballarino (2006b) e Ballarino e Bratti (2006) a livello nazionale e Ballarino e Regini (2005, cap. 4) a livello lombardo.

## Dove si studia

Verso quali atenei si indirizza la domanda degli stranieri? Complessivamente, questi si concentrano negli atenei pubblici: nel 2004/05 un terzo degli immatricolati stranieri complessivi (tab. 4) erano iscritti alla sola Statale (erano, però, quasi la metà all'inizio del periodo osservato). Probabilmente questo è dovuto a fattori economici, in particolare ai costi. D'altra parte si osserva anche che un ateneo privato, la Bocconi, è il secondo per peso sul totale, con quasi un quinto degli immatricolati stranieri complessivi e una dinamica fortissima (il numero di immatricolati stranieri si è più che sestuplicato), per via di una consapevole strategia di internazionalizzazione. Se, infatti, si guarda non al peso di ciascun ateneo sul totale degli immatricolati stranieri ma all'incidenza di questi sul totale degli immatricolati a ciascun ateneo (tab. 5), si vede che la Bocconi presenta l'incidenza di gran lunga più elevata: nell'anno accademico 2004/05 circa un nuovo iscritto su 13 era straniero (il 7.8%). Le tre università pubbliche presentano un'incidenza di immatricolati stranieri tra loro simile, attorno al 3.5% (circa uno su 28), mentre le altre private, Cattolica compresa, sono di poco sopra il 2%. Oltre alla Bocconi, anche il Politecnico presenta una dinamica molto forte: nel periodo osservato ha quasi triplicato il numero e l'incidenza degli stranieri. Anche lo Iulm si espande, il che fa pensare che gli atenei concentrati intorno ad una o poche facoltà abbiano avuto, più di quelli a offerta formativa diversificata, l'intenzione strategica di attrarre stranieri.

**Tab. 4** Immatricolazioni di stranieri alle università milanesi, per ateneo (% sul totale immatricolati stranieri): Dal 1999 al 2005 (Valori percentuali)

	98/99	99/00	00/01	01/02	02/03	03/04	04/05	var 99/05
Bicocca	18,4	11,9	9,4	18,0	16,5	17,0	17,6	166
Bocconi	4,7	7,2	7,5	9,4	20,4	17,8	18,2	674
Cattolica Mi	15,5	18,4	15,3	17,5	12,2	12,9	9,4	105
IULM	2,0	3,8	5,2	5,3	4,7	3,1	3,3	292
Milano - Università degli Studi	49,2	39,0	42,5	32,8	32,0	28,2	34,0	120
Politecnico	10,2	19,5	19,0	16,6	14,2	20,7	16,9	285
San Raffaele	0,0	0,2	1,0	0,4	0,0	0,2	0,6	-
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>173</b>						

Fonte: elaborazioni su dati MIUR

**Tab. 5** Immatricolazioni di stranieri alle università milanesi, per ateneo (% sul totale immatricolati di ciascun ateneo). Dal 1999 al 2005 (Valori percentuali)

	98/99	99/00	00/01	01/02	02/03	03/04	04/05	diff 99/05
Bicocca	2,3	1,0	0,9	2,3	2,9	3,2	3,6	1,3
Bocconi	1,4	1,5	2,1	3,4	6,7	7,3	7,8	6,4
Cattolica	1,9	1,8	1,5	2,3	2,2	2,7	2,3	0,4
IULM	0,8	0,9	1,4	2,0	2,8	2,4	2,6	1,8
Milano - Università degli Studi	3,4	2,2	3,1	2,4	2,4	2,4	3,5	0,1
Politecnico	1,3	2,0	2,0	2,2	2,4	3,7	3,6	2,3
San Raffaele	0,0	0,7	3,4	1,3	0,0	0,6	2,2	2,2
<b>Totale</b>	<b>2,3</b>	<b>1,7</b>	<b>1,9</b>	<b>2,4</b>	<b>2,9</b>	<b>3,1</b>	<b>3,7</b>	<b>1,4</b>

Fonte: elaborazioni su dati MIUR

## Gli studi post-laurea

Nell'anno accademico 2003/04, l'ultimo per il quale sono disponibili dati per un numero sufficiente di atenei, si sono immatricolati ai corsi post-laurea delle cinque più grandi università milanesi (sono quindi esclusi Iulm e San Raffaele) oltre 550 studenti (tab. 6), su un totale di circa 7.000 iscritti complessivi (Ballarino 2006, tab. 1)<sup>60</sup>. Si tratta quindi di una proporzione attorno all'8%, mentre la percentuale di iscrizioni straniere ai corsi di laurea per lo stesso anno è, come visto sopra, del 3%. Dunque il grado di internazionalizzazione degli studi post-laurea delle università milanesi è molto superiore, tra due e tre volte tanto, a quello degli studi di primo livello.

Tab. 6 **Immatricolazioni di stranieri ai corsi post-laurea delle università milanesi. Dati per l'anno accademico 2003-2004.** (Valori assoluti e valori percentuali)

	<b>N stranieri a. a. 03/04</b>	<b>% stranieri a. a. 03/04</b>	<b>Tendenza iscrizioni stranieri per gli anni disponibili*</b>
Bicocca	15	1,8	crescita con fluttuazioni
Bocconi	284	18,2	crescita
Cattolica Mi	81	5,1	crescita con fluttuazioni
Milano - Università degli Studi	89	2,5	crescita con fluttuazioni
Politecnico	88	7,9	forte crescita
<b>Totale</b>	<b>557</b>	<b>6,4</b>	

\* per gli anni disponibili, cfr. Ballarino e Perotti (2007)

Fonte: elaborazione su dati forniti dalle università

Scomponendo questo dato a seconda degli atenei, si nota la decisa prevalenza della Bocconi: nell'anno accademico 2003/04 oltre metà degli immatricolati stranieri complessivi ai corsi post-laurea delle università milanesi si è iscritta a questo ateneo. In termini di incidenza sul totale, gli studenti post-laurea della Bocconi rappresentano circa uno studente su sei. Si tratta prevalentemente di iscritti a corsi di master (i dottorandi sono meno del 6% del totale), come è del resto tipico negli studi economici, dove la formazione post-laurea è tipicamente di durata breve e fortemente professionalizzante. Il Politecnico ha uno studente post-laurea straniero su dieci, e presenta una dinamica molto forte: nell'a.a. 2000/01, il primo per cui sono disponibili dati, gli studenti post-laurea stranieri erano circa uno su cinquanta. La Cattolica ne ha circa uno su venti, Statale e Bicocca uno su cinquanta. Anche su questo secondo indicatore la Bocconi risulta quindi essere l'ateneo più internazionale, e anche il Politecnico sembra decisamente avviato verso una marcata internazionalizzazione. Per gli altri, invece, gli andamenti sono di crescita, ma molto meno accentuata. In particolare, è interessante osservare che in proporzione la Cattolica attrae più studenti stranieri per il post-laurea che per i corsi di laurea, mentre il contrario vale per le due università statali a offerta formativa diversificata (Statale e Bicocca).

La specificità degli studi post-laurea è ben visibile anche se si prende in considerazione la provenienza geografica degli studenti. Mentre nel caso delle immatricolazioni ai corsi di laurea la provenienza geografica prevalente è, come si è visto, l'Europa orientale, nel caso dei corsi post-laurea prevale decisamente l'Europa occidentale. Nell'anno accademico 2003/04 quasi il 39% degli

<sup>60</sup> I corsi post-laurea comprendono master, dottorato di ricerca, scuole di specializzazione e corsi di perfezionamento. Non sono invece comprese le lauree biennali di secondo livello, oggi definite "magistrali", perché chi inizia un corso di laurea magistrale nello stesso ateneo in cui ha conseguito la laurea triennale di primo livello, cioè la grande maggioranza degli studenti, non viene re-immatricolato.

stranieri iscritti a corsi post-laurea nelle cinque principali università milanesi erano europei occidentali, circa il 19% provenivano dall'America Latina, e solo il 15% dall'Europa orientale. L'America del Nord, praticamente assente nei corsi di laurea, è qui presente con oltre l'8% degli studenti, l'Oriente e l'Africa con il 6% circa per ciascuno.

Per quanto riguarda le discipline studiate, l'economia fa la parte del leone: gli studenti post-laurea della Bocconi studiano tutte discipline economiche, o studiano in corsi in cui l'economia ha comunque un ruolo importante. Anche negli altri atenei in cui sono presenti facoltà economiche (Cattolica e Bicocca) queste sono il principale attrattore. In Statale, le facoltà più internazionalizzate a livello post-laurea sono medicina e scienze politiche; in Cattolica, a parte le facoltà economiche, anche lingue, scienze politiche e psicologia presentano un tasso di internazionalizzazione relativamente elevato. Anche a livello di studi post-laurea, si può a questo punto dire, il flusso degli studenti stranieri si orienta prevalentemente verso le facoltà forti, in grado di assicurare buoni ritorni all'investimento negli studi.

### Le “nuove” università

Si tratta di tre istituti di antica tradizione, di recente ufficialmente elevati al rango di università: l'Accademia delle belle arti di Brera, il Conservatorio di musica Giuseppe Verdi e la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale (pubblici i primi due, privato ma a carattere evidentemente non commerciale il terzo). Sono istituti molto specializzati, che offrono formazione concentrata in una disciplina o in poche discipline affini. Il loro recente innalzamento al rango di università è un aspetto del processo di “accademizzazione” che caratterizza la formazione superiore in Italia e altrove (cfr. Ballarino e Regini 2005).

Tab. 7 **Iscritti stranieri alle “nuove” università milanesi: percentuale sul totale e composizione per area geografica. Dal 2001 al 2006 (Valori assoluti)**

	Accademia di Belle Arti di Brera 01/05	Facoltà teologica dell'Italia settentrionale 02/06	Conservatorio di musica G. Verdi 02/06
Totale iscritti	15.383	1.676	4.882
Totale stranieri	1.417	157	615
% stranieri sul totale	9,2	9,4	12,6
% stranieri sul totale post-laurea	9,4*	9,6	40,3
<b>Composizione per area geografica</b>			
Africa Nera	0,1	45,2	-
Africa orientale e del Nord	1,1	3,2	-
America del Nord	1,8	-	2,9
America Latina	6,6	28,0	11,1
Europa Occidentale	21,2	-	14,6
Europa Orientale	37,2	13,4	24,7
Medio Oriente	3,1	0,6	0,6
Oriente	28,9	9,6	43,7
Australia	-	-	0,5

\* dato stimato, riferito solo al periodo 03/05

Fonte: elaborazione su dati forniti dalle università

La parte superiore della tabella 7 riporta il tasso di internazionalizzazione complessivo e per il post-laurea di queste tre istituzioni, misurato dalla percentuale di iscritti stranieri sul totale degli iscritti. Come si può vedere, tali "atenei" presentano un livello di internazionalizzazione relativamente alto: l'Accademia di Brera è attorno al 10% complessivo per il periodo 2001-2005; la piccola Facoltà teologica dell'Italia settentrionale è a un livello solo di poco inferiore (8.9% per il periodo 2002-2006); il Conservatorio Giuseppe Verdi oltre il 12%. Siamo quindi a livelli di internazionalizzazione elevati e decisamente superiori a quelli delle università "tradizionali": tra queste solo la Bocconi, soprattutto nei corsi post-laurea, si trova a livelli paragonabili. Se si guarda ai corsi di secondo livello (variamente denominati nei tre istituti, ma in generale equivalenti al post-laurea delle università "tradizionali"), il tasso di internazionalizzazione si alza ulteriormente, di poco nei primi due, di molto nel Conservatorio, dove su 10 studenti di secondo livello 4 sono stranieri.

La composizione per provenienza geografica degli iscritti stranieri (di primo e di secondo livello) a questi istituti è visibile nella parte inferiore della tabella 7.

Quella dell'Accademia di Brera e del Conservatorio è piuttosto simile: c'è una forte componente di europei, soprattutto dell'Europa orientale, come negli atenei "tradizionali", e poi, diversamente da questi, emerge una notevole presenza di studenti orientali, quasi un terzo all'Accademia e più del 40% al Conservatorio. Il fattore di attrazione è sicuramente la grande tradizione artistica di Milano, ma, nel caso degli studenti orientali contribuisce un ulteriore fattore di spinta, cioè il numero chiuso molto frequente nelle università e nelle istituzioni di formazione superiore pubbliche di quei paesi. Nel caso della Facoltà teologica, invece, la composizione degli iscritti stranieri per area geografica di provenienza è decisamente diversa, sia da quella delle università "tradizionali" che da quella delle "nuove": mancano gli europei occidentali, gli europei orientali sono poco più del 13%, mentre quasi metà degli studenti stranieri provengono dall'Africa e un quarto dall'America Latina (i primi sono più numerosi nel secondo livello, i secondi nel ciclo di base). Questa composizione sembra seguire le strategie espansive della chiesa cattolica, che come è noto privilegiano i paesi in via di sviluppo.

## **La formazione superiore non universitaria: moda e design**

La moda e il design sono il solo ambito in cui il sistema produttivo e di servizio milanese sicuramente riveste un ruolo centrale a livello globale (e non semplicemente nazionale o europeo: cfr. Ballarino 2000). Corrispondentemente a questo, la formazione superiore per la moda e il design è il settore di punta della formazione superiore non universitaria milanese. Sono disponibili i dati dettagliati sugli iscritti stranieri a una delle principali scuole del settore, l'Istituto Europeo di Design (IED, tab. 8): questo istituto presenta in effetti un tasso di internazionalizzazione molto elevato, superiore al 21% per i corsi di primo livello e al 25% per i corsi post-laurea. La provenienza geografica vede un terzo circa degli iscritti provenienti dall'Europa occidentale, oltre un quarto dall'Oriente e un quinto dall'America Latina (dove la scuola ha una sede, in Brasile).

Tab. 8 **Iscritti stranieri all'Istituto Europeo di Design: percentuale sul totale e composizione per area geografica. Dal 2001 al 2005 (Valori assoluti e valori percentuali)**

Totale iscritti	8.088
Totale stranieri	1.714
% stranieri sul totale	21,2
% stranieri sul totale post-laurea	25,1
<b>Composizione per area geografica</b>	
Africa Nera	0,5
Africa orientale e del Nord	0,3
America del Nord	3,7
America Latina	20,1
Europa Occidentale	35,0
Europa Orientale	9,6
Medio Oriente	3,3
Oriente	26,9
Australia	0,5

Fonte: elaborazione su dati forniti dall'Istituto Europeo di Design

## I diversi flussi di studenti e le rispettive motivazioni

In generale, è chiaro che le motivazioni prevalenti tra gli studenti variano a seconda del paese di provenienza e a seconda del settore di studio che scelgono. Incrociando il dato relativo all'area geografica di provenienza con quello della facoltà prescelta<sup>61</sup>, possiamo distinguere almeno cinque flussi. In primo luogo, ci sono i flussi di nicchia, ma globali, che si orientano verso le discipline artistiche e il design, e che quindi riguardano soprattutto le università non tradizionali: questi flussi provengono soprattutto dai paesi avanzati (Europa occidentale, America del Nord e Oriente). Un secondo flusso, molto antico come il primo ma, diversamente da questo, in leggero calo, è orientato soprattutto alla formazione umanistica e proviene prevalentemente dall'Europa occidentale. Si tratta, di nuovo, di motivazioni di nicchia, però poco espansive nella misura in cui la concorrenza, italiana e straniera, è più forte che nel caso della formazione artistica. Un terzo flusso, orientato verso le discipline economiche, molto intenso a livello di studi *graduate*, proviene soprattutto dai paesi più sviluppati, ma non solo. Un quarto flusso proviene principalmente dai paesi del Terzo mondo (Africa e America Latina) e si orienta verso studi medici, tecnici e scientifici. Questi ultimi due flussi sono molto espansivi, anche se per ragioni differenti: il flusso attratto dagli studi economici ha come verosimile obiettivo il conseguimento di un titolo di studio spendibile sul mercato del lavoro internazionale del management aziendale, mentre quello attratto dalle facoltà mediche e tecnico-scientifiche è probabilmente sensibile alla possibilità di ottenere un titolo di studio spendibile sul mercato del lavoro del paese di provenienza. In generale, bisogna aggiungere, la crescita è incentivata dalle caratteristiche dei processi migratori: come è noto, le migrazioni seguono un andamento a catena, per cui un primo insediamento favorisce l'attrazione di altri connazionali, e questo è all'origine della forte crescita osservata in questi settori.

<sup>61</sup> Il dato non è riportato per mancanza di spazio, ma cfr. Ballarino e Perotti (2007).

Il quinto e ultimo flusso è invece quello che riguarda le persone, perlopiù giovani, che si iscrivono a un qualche corso universitario per ragioni strumentali, in primo luogo per ottenere un permesso di soggiorno. Escludendo il canale di ingresso rappresentato dai visti per turismo<sup>62</sup>, e tenuto conto delle difficoltà per ottenere un permesso di soggiorno per lavoro (di fatto si resta in attesa della immancabile sanatoria per regolarizzare ingressi o permanenze irregolari), i permessi per motivi di studio sono piuttosto vantaggiosi: hanno durata annuale; contemplano la possibilità di svolgere un lavoro *part-time* (o dichiarato tale); possono essere rinnovati fino al terzo anno fuori corso a patto di sostenere un ridotto numero di esami. È a questo tipo di fenomeno, non direttamente riconducibile a questioni formative dunque, che si deve probabilmente fare riferimento quando si vuole spiegare la crescita, o per meglio dire, l'esplosione numerica di alcune nazionalità (albanese, ad esempio, ma anche peruviana), in particolar modo nelle università pubbliche, evidentemente più coinvolte dalle iscrizioni "strumentali" proprio perché meno costose.

## Il programma Erasmus

Finora abbiamo misurato l'internazionalizzazione del sistema universitario milanese con la percentuale di studenti stranieri *immatricolati* (o *iscritti*) ai corsi sul totale degli studenti. Esiste, però, un importante flusso di studenti stranieri che rimangono fuori da questa misura: sono gli studenti Erasmus<sup>63</sup>, che non figurano come immatricolati (o iscritti) nelle statistiche degli atenei ma che partecipano a tutti gli effetti all'attività didattica per un periodo che solitamente varia tra i 6 e i 12 mesi.

Tab. 9 **Studenti Erasmus e tra parentesi quota di stranieri immatricolati sul totale milanese. Dal 2001 al 2005 (Valori percentuali)**

	01-02	02-03	03-04	04-05
Bicocca	4,2 (18,0)	6,5 (16,5)	8,0 (17,0)	8,6 (17,6)
Bocconi	19,8 (9,4)	19,9 (20,4)	20,8 (17,8)	20,3 (18,2)
Cattolica	18,2 (17,5)	19,5 (12,2)	19,1 (12,9)	18,3 (9,4)
IULM	4,1 (5,3)	4,4 (4,7)	3,6 (3,1)	4,2 (3,3)
Politecnico	38,3 (16,6)	36,6 (14,2)	34,2 (20,7)	34,9 (16,9)
San Raffaele	0,3 (0,4)	0,3 (0,0)	0,6 (0,2)	0,7 (0,6)
Statale	15,0 (32,8)	12,8 (32,0)	13,7 (28,2)	13,0 (34,0)

Fonte: singoli atenei (Erasmus) e MIUR

<sup>62</sup> Semplici da ottenere e molto utilizzati, ma danno diritto a permanenze di breve durata e sono inoltre incompatibili con un'occupazione regolare.

<sup>63</sup> Il programma Erasmus nacque nel 1987 dietro iniziativa dell'allora Comunità europea che introdusse un piano di mobilità per l'istruzione superiore con il fine di incentivare gli scambi tra i paesi membri, necessaria premessa alla (difficile) costituzione di un mercato unico del lavoro e al miglioramento competitivo della formazione universitaria all'interno dei singoli stati. Superati i primi scogli in fase di avvio, il successo riscosso in Italia dal programma Erasmus è stato impressionante, con un aumento del 500% degli studenti coinvolti tra il primo e il secondo anno dall'attivazione e una crescita che è proseguita fino a sfiorare quota 30mila studenti nell'anno accademico 2004/05 (sommando a coloro che giungono nel nostro paese gli studenti italiani che lo lasciano per trascorrere un periodo all'estero). Questo nonostante l'esiguità dell'importo delle borse destinate a chi si reca all'estero (contributo che varia periodicamente: per l'a.a. 2006/07 è stato pari a 140 euro mensili).

In generale si può affermare che esistono differenze tra le quote di Erasmus e quelle di immatricolati stranieri, tranne che per IULM e San Raffaele per i quali la distanza è modesta (qualcosa di simile avviene anche per la Bocconi negli ultimi anni), ma più che altro per effetto delle ridotte dimensioni delle due università che schiacciano entrambe le percentuali verso il basso. Il fatto di maggiore interesse è che a fronte del fenomeno di internazionalizzazione degli atenei, che in prima battuta si potrebbe ritenere dover influire in pari misura sia sul valore degli Erasmus che degli stranieri immatricolati, ci troviamo dinanzi ad esempi sia di elevata *sovra-rappresentazione* degli studenti in scambio (Cattolica e Politecnico), che ad esempio di una loro spiccata *sotto-rappresentazione* (Statale e Bicocca). Dato che questo non è tanto frutto di una presenza marginale degli Erasmus alla Statale e in Bicocca, quanto dell'elevato numero di immatricolati stranieri (più di 1/3 di essi è iscritto all'Università degli Studi) può essere che in ciò abbiano giocato anche fattori legati ai processi migratori che hanno interessato l'area metropolitana milanese: è probabile che i vantaggi legislativi connessi ai permessi di soggiorno per motivi di studio, di cui si è detto, abbiano indotto un discreto numero di cittadini dell'Europa orientale ad iscriversi ai meno costosi atenei pubblici. Il numero di Erasmus potrebbe quindi per certi versi rivelarsi un indicatore "più pulito" del grado di attrattività delle università, non solo per il fatto che esclude *ab origine* ragioni strumentali come quelle appena riportate, ma anche perché gli scambi avvengono tra sistemi formativi che, per quanto differenti dal punto di vista istituzionale, risultano essere relativamente omogenei quanto a qualità media (sono in gran parte paesi della Comunità Europea), con la conseguenza che la scelta della destinazione dovrebbe dipendere meno da un eventuale "effetto paese", quanto dall'individuazione di una meta precisa (il singolo ateneo).

### Alcune considerazioni conclusive

Sulla scia di quanto concluso da una precedente indagine sulle trasformazioni degli atenei milanesi (Ballarino e Regini 2005), la ricerca qui presentata è stata guidata da una serie di ipotesi di lavoro. La prima era che, similmente a quanto avvenuto per le immatricolazioni degli italiani, a una maggiore diversificazione e articolazione dell'offerta potesse essere accompagnata da un incremento della presenza di studenti provenienti da altri paesi; la seconda era che, visti i più elevati tassi di crescita della formazione post-laurea, potesse essere proprio questo livello a rivelarsi più attrattivo nei confronti degli studenti; mentre la terza ipotesi era che gli atenei privati, in quanto istituzionalmente vicini al mercato e quindi costitutivamente più reattivi di quelli pubblici agli stimoli provenienti dalla domanda (in questo caso dei potenziali studenti stranieri), fossero anche quelli in cui il processo di internazionalizzazione si fosse spinto più avanti.

Riguardo al primo punto e nonostante i limiti dell'evidenza disponibile, si è constatato che i flussi di studenti stranieri sono *rilevanti*, a dispetto di quello che sostiene la (scarsa) ricerca in merito, maggiori in proporzione a quelli riguardanti l'intero paese, e significativi anche in comparazione internazionale. La loro dimensione è in proporzione analoga a quella del sistema universitario degli Stati Uniti (che, ricordiamolo, non è composto solo dalle blasonate *research universities*), e si colloca al livello della media dei paesi Oecd (Ballarino e Perotti 2007). Soprattutto, si tratta di flussi *in crescita ed espansivi*. La loro crescita negli ultimi anni è stata molto forte, per di più in assenza di politiche sistemiche, locali o nazionali, volte alla loro incentivazione. Si tratta inoltre, vale la pena di sottolineare, di flussi ontologicamente espansivi, nella misura in cui ogni studente straniero che giunge a Milano veicola un flusso reale, di informazioni, risorse, attività molto superiore a quello direttamente associato alla sua persona: le reti sociali in cui sono inseriti gli studenti universitari sono molto vaste, e questo assicura l'espansione dei flussi. La mancanza di rilevazioni dirette impedisce

di misurare con precisione questa espansività, ma sulla sua consistenza non ci sono dubbi: l'indicatore utilizzato sottostima con ogni probabilità i flussi reali.

Come in genere accade, i flussi sono però *selettivi*, e si indirizzano più alla formazione universitaria di secondo e terzo livello (*graduate education*), sia di orientamento professionalizzante (master e corsi di perfezionamento) che accademico (dottorati e scuole di specializzazione). Dunque, anche la seconda ipotesi formulata sopra sembrerebbe aver trovato una sostanziale conferma. Anche da questo punto di vista la comparazione internazionale è interessante e dà risultati non scontati: il grado di internazionalizzazione del corpo studentesco *graduate* di Bocconi e Politecnico, gli atenei più attivi sia nell'internazionalizzazione che nella promozione della formazione post-laurea, è paragonabile a quello delle grandi università di ricerca americane, e lo stesso vale per le istituzioni della formazione superiore artistica, musicale e nel design, sia pubbliche che private (Ballarino e Perotti 2007).

Ha invece trovato un riscontro solo parziale la terza ipotesi. Esiste sicuramente un esempio, la Bocconi, di università privata molto internazionalizzata, anche grazie ai minori vincoli che le derivano dalla natura della proprietà. Tuttavia, le indicazioni che è possibile trarre da questo ateneo non sembrano generalizzabili al resto del contesto milanese: infatti sia la Cattolica che il San Raffaele, pur essendo istituzioni private, hanno una presenza di studenti stranieri tra le più basse a livello milanese. Dai risultati del nostro studio sembrerebbe piuttosto di poter dire che è il tipo di offerta formativa (concentrata o diversificata) a rivestire il ruolo di variabile esplicativa principale. Le politiche degli atenei variano infatti in funzione delle loro caratteristiche. Gli atenei con offerta formativa concentrata, in primo luogo la Bocconi e il Politecnico, nel periodo osservato sono stati i più dinamici nell'accelerare i processi di internazionalizzazione. Si tratta, vale la pena di aggiungere, di atenei che da tempo attraggono flussi di studenti da tutto il paese: esiste quindi una continuità tra espansione dei flussi nazionali e internazionali. I piccoli atenei, meno internazionalizzati dei grandi all'inizio del periodo preso in considerazione, li hanno rapidamente superati. Gli atenei con offerta formativa concentrata e di piccole dimensioni sono quindi più dinamici anche da questo punto di vista, oltre che dal punto di vista delle iscrizioni in generale (Ballarino e Regini 2005; Ballarino 2006).

Gli otto atenei, le cui strategie di internazionalizzazione sono state analizzate in modo dettagliato attraverso alcune interviste a testimoni privilegiati, sembrano poi distribuirsi in tre gruppi distinti: il primo gruppo, che potremmo chiamare *ad alta internazionalizzazione strategica*, è costituito da Bocconi e Politecnico. Tra le università tradizionali (escludendo pertanto le discipline artistiche e musicali) sono quelli che mostrano la più alta percentuale di studenti stranieri, anche se nel caso del Politecnico per avere un quadro fedele delle strategie occorre considerare l'internazionalizzazione dei soli corsi post-laurea, visto che per scelta deliberata dell'ateneo si è deciso di promuovere l'internazionalizzazione solo per lauree magistrali, master e dottorati. Nei corsi post-laurea, i valori degli studenti stranieri immatricolati sono prossimi al 10% per entrambi gli atenei. Non solo, ma anche le risorse, in termini di personale e finanziamenti dedicati agli scambi con l'estero, sono nettamente superiori a quelle impegnate dalle altre università e hanno avuto una crescita molto rapida. Queste dinamiche si inseriscono bene nel discorso che è stato sviluppato sopra: esiste una relazione tra la natura concentrata dell'offerta formativa di questi atenei e lo sviluppo della loro dimensione internazionale, mentre altre variabili, come la natura pubblica o privata dell'università, non sembrano decisive. Di conseguenza si sono creati dei solidi legami con il sistema produttivo e il mondo del lavoro, tali da incentivare rapporti collaborativi tra imprese private e ateneo, in particolar modo nel finanziamento di iniziative costose ma dalle ricadute positive per le aziende in termini di espansione del mercato (*partnership* con i paesi emergenti, borse di studio per studenti stranieri d'eccellenza, ecc.).

Al secondo gruppo appartengono invece Brera, lo IED e il Conservatorio. Questi centri possono in larga misura trarre vantaggio dalla loro collocazione nell'area milanese in quanto area di prestigio globale nei settori di riferimento: prestigio tradizionale per quanto riguarda la musica e l'arte (Conservatorio e Brera), prestigio più recente, ma in qualche modo radicato nella storia più antica,

per quanto riguarda la moda e il design (IED). Possiamo parlare a questo proposito di *istituti di formazione superiore globali*. Infatti, sia le discipline insegnate in questi istituti che i mercati del lavoro di destinazione dei loro diplomati sono ad alta internazionalizzazione e Milano si trova in una posizione centrale nei flussi in cui questa si articola. L'afflusso in termini percentuali di studenti dall'estero è in tutti e tre questi istituti superiore a quello di qualsiasi altra università, nonostante sforzi istituzionali in direzione dell'internazionalizzazione siano portati avanti concretamente da uno solo di essi (lo IED).

Il terzo e ultimo gruppo è invece quello a cui appartengono le tre grandi università a offerta formativa differenziata dell'area metropolitana, Bicocca, Cattolica e Statale. In questi casi, possiamo parlare di università *a internazionalizzazione differenziata*. Sono atenei che su questo terreno, come su altri, devono scontare la complessità organizzativa e decisionale data dalla loro natura multidisciplinare e dalle loro dimensioni. Tuttavia, la scelta dell'internazionalizzazione appare assunta in modo consapevole dai vertici degli atenei ed è molto chiara nelle discipline più portate in questo senso. A livello aggregato, considerando le immatricolazioni ai corsi di laurea, il tasso di internazionalizzazione di Bicocca e Statale è solo di poco inferiore a quello della Bocconi, e simile a quello di un ateneo considerato all'avanguardia su questi temi come il Politecnico (3.6%). È chiaro che nel caso di università a offerta formativa diversificata (multidisciplinari) il dato a livello di ateneo trova una maggiore significatività se letto disaggregando per facoltà: permangono infatti notevoli differenze tra discipline internazionalizzate come le scienze dure o l'economia, e insegnamenti assai più radicati a livello nazionale come il diritto o le scienze umane (ciò tra l'altro rende maggiormente degni di nota i valori fatti registrare a livello aggregato da Bicocca e Statale).

### Qualche spunto per le politiche pubbliche

Si è visto che l'internazionalizzazione del sistema universitario milanese è un fenomeno rilevante e in crescita. Tuttavia, i dati disponibili per osservarla sono pochi e frammentari, e la ricerca è costretta a utilizzare indicatori poco soddisfacenti. Sembrano quindi auspicabili sistemi di monitoraggio integrati non solo delle immatricolazioni e delle iscrizioni di studenti stranieri, ma anche delle presenze di docenti e ricercatori stranieri, sia di durata breve che di durata lunga. Nel caso degli studenti, occorre integrare le nuove università e gli istituti non universitari nelle rilevazioni che coinvolgono le università tradizionali. Nel caso dei docenti, occorre sollecitare da parte degli atenei, soprattutto di quelli grandi, l'adozione di modalità di rilevazione accentrate e tra loro compatibili, di modo da consentire un adeguato monitoraggio del fenomeno.

In secondo luogo, si è detto della mancanza di azioni di sistema rivolte a incentivare l'internazionalizzazione degli atenei. Nel periodo osservato questa è comunque progredita, per cui è chiaro che le azioni di sistema non sono indispensabili. Esse sarebbero però opportune per risolvere quei problemi comuni agli studenti stranieri, che diminuiscono l'attrattiva dell'area milanese: si tratta soprattutto dei prezzi degli affitti e della dispersione territoriale degli studenti in un'area metropolitana priva di assi di specializzazione geografico-funzionale. Si tratta di problemi che non riguardano solo gli studenti stranieri ma il governo del territorio in complesso: tuttavia, politiche intelligenti potrebbero ottenere risultati attraverso stanziamenti relativamente bassi. Gli atenei faticano a esprimere un'azione di lobby in questo senso nei confronti dei poteri pubblici, ma un'amministrazione locale che ponesse la crescita della loro attrattiva internazionale come obiettivo strategico disporrebbe di numerose leve per incrementare i fattori di attrattiva dell'area milanese e/o lombarda. Lo sviluppo degli atenei potrebbe assumere anche aspetti di specializzazione urbana e/o territoriale, con reazioni a catena positive anche su altri settori economici (edilizia, servizi ecc.). Un terzo punto riguarda in particolare gli atenei pubblici. Le politiche di internazionalizzazione non sono prive di costi: occorre

dedicarvi del personale, e questo deve essere adeguatamente preparato e soprattutto motivato. La scarsità di risorse e la difficoltà nel collegare rendimento del personale e sua retribuzione sono sicuramente un fattore di ostacolo allo sviluppo di forti politiche di internazionalizzazione negli atenei pubblici. Un quarto punto, direttamente collegato con il precedente, ha a che vedere con la creazione all'interno di ogni singolo istituto di incentivi all'internazionalizzazione, rivolti in primo luogo al personale docente e agli studenti di secondo e terzo livello. Molto spesso alle difficoltà derivanti dal malfunzionamento delle amministrazioni universitarie viene posto rimedio con il volontarismo, e anche il nostro studio ne ha trovata traccia: le relazioni internazionali dei singoli docenti possono compensare il mancato impegno dell'istituzione in questo senso, o la buona volontà di un docente può compensare la scarsa attenzione ai programmi Erasmus. Ma la concorrenza internazionale diventa sempre più forte, e, anche nei settori in cui Milano gode di storici vantaggi di posizione, come la formazione artistica e musicale, il volontarismo potrebbe non essere più sufficiente in assenza di un serio impegno organizzativo delle istituzioni. La Bocconi ha creato una struttura di incentivi di questo tipo, e i risultati sono visibili nella sua forte dinamica di internazionalizzazione.

Infine, il quinto punto riguarda quello che viene dopo la laurea. I problemi di inserimento occupazionale che gli stranieri neo-laureati in Italia incontrano a causa di una legislazione sull'immigrazione molto rigida diminuiscono l'attrattiva di una laurea italiana come strumento di inserimento nel mercato del lavoro, soprattutto nei molti settori occupazionali in cui l'inserimento avviene tramite forme di rapporto di lavoro flessibile. Si tratta qui di politiche migratorie e non di politiche per l'istruzione, anche se quest'ultime potrebbero dare un contributo all'attrattiva del sistema universitario milanese agli occhi di quei giovani extracomunitari che pensano all'università italiana come strada di accesso verso il mercato del lavoro del nostro paese; allo stesso tempo potrebbero favorire le strategie di acquisizione di persone ad alto capitale umano, provenienti magari da mercati in espansione, da parte delle imprese.

## Riferimenti bibliografici

- Amato Molinari, S., Bernabei, E. (2004), La popolazione universitaria, in MeglioMilano, *Gli studenti pendolari: accoglienza e spostamenti. Le iniziative per aumentare l'offerta abitativa*, rapporto di ricerca, disponibile su: [www.meglio.milano.it](http://www.meglio.milano.it).
- Artoni, R. (2005), Alcune considerazioni sull'economia milanese, in AA. VV., *Milano, nodo della rete globale. Un itinerario di analisi e proposte*, Milano: Bruno Mondadori.
- Arum, R., Gamoran, A., Shavit, Y. (2006), Più inclusione che deviazione: espansione, differenziazione e struttura di mercato dell'istruzione superiore, in G. Ballarino, D. Checchi, a cura di, *Sistema scolastico e disuguaglianza sociale. Scelte individuali e vincoli strutturali*, Bologna: il Mulino.
- Ballarino, G. (2000), *Il quadro generale dei servizi nell'area metropolitana milanese*, rapporto di ricerca, Milano: Ires Lombardia/Cciao.
- Ballarino, G. (2006a), *Dopo la grande trasformazione. Offerta formativa e iscrizioni agli atenei milanesi nella prima metà del decennio 2000*, WtW working papers, 1/2006, disponibile su: [http://www.wtw.unimi.it/workingpapers/ballarino\\_unimilanesi1\\_corr\\_.pdf](http://www.wtw.unimi.it/workingpapers/ballarino_unimilanesi1_corr_.pdf).
- Ballarino, G. (2006b), Stratificazione educativa e stratificazione sociale in Italia: il rendimento occupazionale del settore di studio universitario, in G. Ballarino, D. Checchi, a cura di, *Sistema scolastico e disuguaglianza sociale. Scelte individuali e vincoli strutturali*, Bologna: il Mulino.
- Ballarino, G., Regini, M. (2005), *Formazione e professionalità per l'economia della conoscenza. Strategie di mutamento delle università milanesi*, Milano: Angeli.
- Ballarino, G., Bratti, M. (2006). *Fields of study and graduates' occupational outcomes in Italy during the 90s. Who won and who lost?*, Università di Milano, DEAS working papers, 7/2006.
- Ballarino, G., Labarile, M., Uberti, T. E., (2006) Offerta formativa, apertura virtuale e internazionalizzazione delle università milanesi, in Cciao Milano, Servizio Studi, *Milano Produttiva 2006*, Cciao Milano 2006.
- Ballarino, G., Vezzoni, C. (2007), *Perché ancora discriminate? Studio di genere sulle scelte universitarie e la transizione al lavoro*, rapporto di ricerca, Milano: progetto Universidonna.
- Ballarino, G., Perotti, L., (2007), *L'internazionalizzazione del sistema universitario milanese*, rapporto di ricerca, Milano: Servizio studi CCIAA.
- Boffo, S., Dubois, P. e Moscati, R. (2006), *Il governo dell'Università. Rettori e presidenti in Italia e in Francia*, Milano: Guerini e Associati.
- Bottani, N. (2002), *Insegnanti al timone*, Bologna: il Mulino.
- Capano, G. (1998), *La politica universitaria*, Bologna: il Mulino.
- Clark, B. R. (1983), *The Higher Education System. Academic Organization in Cross-National Perspective*, Berkeley: The University of California Press.
- Cobalti, A. (2006), *Globalizzazione e istruzione*, Bologna: il Mulino.
- Corbetta, P. (1999), *Metodologie e tecniche della ricerca sociale*, Bologna: il Mulino.
- Crouch, C., Le Galès, P., Trigilia, C., e Voelzkow, H. (2004), *I sistemi di produzione locale in Europa*, Bologna: il Mulino.
- Dente, B. (2005), Governare l'innovazione, in AA. VV., *Milano, nodo della rete globale. Un itinerario di analisi e proposte*, Milano: Bruno Mondadori.
- DiMaggio, P., Powell, W. (2000), La gabbia di ferro rivisitata. Isomorfismo istituzionale e razionalità collettiva nei campi organizzativi, in Powell, DiMaggio, a cura di, *Il neoistituzionalismo nell'analisi organizzativa*, Torino: Comunità.
- Gallino, L. (1993), *Dizionario di sociologia*, Tea-Utet.
- Magatti, M. (2005), Novum Mediolanum. Logiche di sviluppo e di governo di un nodo globale, in AA. VV., *Milano, nodo della rete globale. Un itinerario di analisi e proposte*, Milano: Bruno Mondadori.
- Mann, M. (1997), Has globalization ended the rise of the nation-state?, *Review of International Political Economy*, 4, 3: 472-96.
- O' Connor, K. (2005), *International Students and Global Cities*, GAWC research paper no. 161, disponibile su [www.lboro.ac.uk/gawc/rb/rb161.html](http://www.lboro.ac.uk/gawc/rb/rb161.html).

- Oecd (2004), *Education at a Glance. The Oecd Indicators 2004*, Paris: Oecd.
- Oecd (2007), *Education at a Glance. The Oecd Indicators 2007*, Paris: Oecd.
- Paletta, A. (2004), *Il governo dell'università, tra competizione a accountability*, Bologna: il Mulino.
- Pichierri, A. (2003), Tesi sullo sviluppo locale, *Studi organizzativi*, 3.
- Powell, W., Snellman, K. (2004), The Knowledge Economy, *Annual Review of Sociology*, 30: 199-220.
- Regini, M. (2000), *Modelli di capitalismo. Le risposte europee alla sfida della globalizzazione*, Roma-Bari: Laterza.
- Reyneri, E. (2005), *Sociologia del mercato del lavoro*, Bologna: il Mulino.
- Sassen, S. (1997a), *Città globali. New York, Londra, Tokyo*, Torino: Utet.
- Sassen, S. (1997b), *Le città nell'economia globale*, Bologna: il Mulino.
- Senn, L. (2005), Guardare "oltre" le apparenze: il ruolo nodale dell'economia milanese nello scenario globale, in AA. VV., *Milano, nodo della rete globale. Un itinerario di analisi e proposte*, Milano: Bruno Mondadori.
- Sironi, F. (2005), *Il Network ESN e la socializzazione durante l'Erasmus*, tesi di laurea discussa all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nell'A.A. 2004/05.
- Streeck, W. (1988), L'impresa come luogo di formazione e di apprendimento, in P. Ceri, a cura di, *Impresa e lavoro in trasformazione: Italia-Europa*, Bologna: il Mulino.
- Verger, J. (1991), *Le università nel medioevo*, Bologna: il Mulino.



### 3 LA MILANO TURISTICA DIVERSIFICA IL SUO APPEAL: NON SOLO BUSINESS MA ANCHE CULTURA E DIVERTIMENTO

---

#### I flussi turistici internazionali

I primi risultati consuntivi sull'andamento nell'anno scorso dell'industria turistica mondiale, confermano che il settore – pur in presenza di dinamiche economiche generali improntate al rallentamento – ha continuato a presentare una propensione alla crescita costante ormai da circa un decennio.

Nel 2007 infatti il numero dei turisti nel mondo ha toccato la cifra record di 898 milioni, con un incremento del 6,2% (pari a circa 52 milioni) rispetto all'anno precedente, secondo i dati diffusi dal WTO (World Tourism Organisation).

Sempre secondo lo stesso organismo, la crescita del turismo internazionale è stata trainata soprattutto dai mercati emergenti dei paesi in via di sviluppo.

Scorporando i dati per macro regioni, è infatti il **Medio Oriente** l'area che – a dispetto delle tensioni e dei rischi esistenti - ha fatto registrare l'incremento maggiore con un +13% rispetto al 2006, totalizzando circa 46 milioni di arrivi, con un particolare balzo in avanti per Egitto e Arabia Saudita.

La vasta area **Asia e Pacifico** ha continuato a crescere ad un ritmo pari a circa il 10%, attraendo circa 185 milioni di visitatori, con crescita record specie per i paesi dell'Asia sud orientale.

Anche l'**Africa** con circa 44 milioni di visitatori ed un trend di crescita dell'8% si è attestato su buone performance, specie i paesi del Nord Africa (Marocco in testa) ed il Sud Africa.

Per quanto riguarda le **Americhe**, il 2007 ha visto una forte ripresa (+5%) dopo la modesta crescita del 2006, grazie soprattutto ad un afflusso straordinario di visitatori nei paesi latino-americani favorito dall'euro forte e da un deciso incremento di turisti nordamericani.

Per quanto riguarda l'**Europa**, con 480 milioni di arrivi (+4% rispetto al 2006), essa attira oltre il 50% del turismo internazionale; ottime sono state le performance delle destinazioni mediterranee, in particolare la Turchia (+18%), la Grecia (+12%) e il Portogallo (+10%).

Il risultato dell'incoming per il nostro paese, cresciuto del 7% rispetto all'anno precedente – aumento da imputarsi in particolare alle crociere e alle presenze nelle città d'arte - è da ritenersi un risultato soddisfacente, non solo perché si tratta di un incremento superiore alla media mondiale ma anche perché nettamente più consistente di quello realizzato dai nostri maggiori competitor, in particolare da Francia (+2,6%) e Spagna (+2%).

Per quanto attiene alle previsioni per il biennio 2008/2009, secondo il Rapporto TRIP, redatto dal Ciset (Centro Internazionale di Studi sull'Economia Turistica dell'Università Ca' Foscari di Venezia), le dinamiche rimangono cautamente positive, pur in presenza di fattori di rallentamento (economia USA in difficoltà, forte apprezzamento dell'euro sul dollaro) che non possono essere sottovalutati.

In particolare continueranno le buone performance delle destinazioni emergenti asiatiche e di quelle centro-sud americane; un recupero è previsto anche per il movimento intra-europeo e in particolare si consoliderà la ripresa del mercato tedesco, cui si affiancheranno dinamiche ancora sostenute dei mercati dell'Est e Nord Europa. Per quanto riguarda l'outgoing dall'Europa, il

persistere della forza dell'euro associato all'allentamento auspicabile delle criticità economiche dei singoli paesi, dovrebbe riaccendere la propensione a viaggiare, in particolare verso le destinazioni d'oltre oceano.

Complessivamente nel 2008 le partenze mondiali cresceranno del 4%, mentre le partenze internazionali dai 22 principali paesi di origine<sup>64</sup> dei flussi turistici cresceranno del 3%. Le aree più dinamiche saranno il Nord Europa ed i paesi Extra Europei, trend che, secondo le previsioni, si confermerà anche nel 2009, in presenza di un flusso turistico globale in aumento del 3,1%.

## Luci ed ombre del turismo in Italia nel 2007 e prospettive per il 2008/2009

Per il turismo in Italia il 2007 è stato un anno caratterizzato da un consuntivo incerto: le ombre principali sono derivate dall'euro troppo forte per la clientela americana e giapponese, il deciso rallentamento economico globale e le contrazioni dei consumi nel mercato domestico. Una valutazione complessivamente ottimistica viene espressa dal Dipartimento per il turismo della Presidenza del Consiglio per i risultati dell'*incoming* italiano, (+7% rispetto all'anno precedente).

L'ottimo risultato è stato raggiunto, come già detto in precedenza, grazie alle eccellenti performance delle crociere (1 milione di passeggeri in più rispetto al 2006) e delle città d'arte (+10%).

Passando ad analizzare le principali risultanze dell'andamento turistico in Italia nel 2007 secondo i dati ISTAT – ancora provvisori – sulla domanda di turismo nel nostro paese contenuti nell'indagine "Viaggi e Vacanze", salta subito all'occhio la contraddittorietà espressa dai dati che confermano la definizione di annata piuttosto grigia data in precedenza.

Nel 2007 i residenti in Italia hanno effettuato 112 milioni e 240 mila viaggi con pernottamento a cui sono corrisposte 687 milioni e 983 mila notti (Tabella 2). Rispetto al 2006 si registra un aumento significativo del numero di viaggi (+4%) a fronte di una diminuzione del numero delle notti (-4,4%).

All'interno dei viaggi, le vacanze, che hanno pesato per l'86,5%, hanno mostrato una crescita (+3,4%) dovuta al significativo aumento delle vacanze brevi (fino a tre notti) incrementate del 9,6%. Anche i viaggi per motivi di lavoro, che hanno rappresentato il restante 13,5% dei viaggi, sono aumentati (+8,5%), con un significativo incremento anche del relativo numero di notti (+20%) (Tabella 3).

I soggiorni di vacanza più lunghi (almeno 4 notti) hanno subito invece una lieve diminuzione rispetto al 2006 (-2,1%); questi inoltre hanno una lieve contrazione della durata media (10,9 notti rispetto alle 11,6 dell'anno precedente). Considerando le vacanze nel loro complesso, la durata media dei soggiorni si attesta così a 6,4 notti rispetto alle 7,1 del 2006. (Tabella 2 bis)

Si confermano altresì le graduatorie delle destinazioni italiane; complessivamente Toscana, Lombardia, Emilia Romagna, Lazio e Veneto hanno ospitato globalmente il 47,1% dei flussi turistici interni. Come mete delle vacanze estive in particolare le regioni del Mezzogiorno sono state particolarmente preferite: nel trimestre luglio-settembre, infatti, le principali destinazioni per le vacanze lunghe sono state la Sardegna, la Puglia e la Sicilia con rispettivamente il 9,3%, l'8,2% e il 7,5% del totale. Tra le regioni del centro-nord la Toscana (9,5%) e l'Emilia Romagna (9,4%) sono state le regioni maggiormente visitate.

64 Essi vengono raggruppati in 4 aree: Area mediterranea (Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Grecia); Europa centrale (Germania, Austria, Svizzera, Belgio, Olanda); Nord Europa (Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca, Regno Unito, Irlanda); Extra Europa (USA, Canada, Australia, Giappone, America latina, Africa).

Un piccolo ma non trascurabile campanello di allarme proviene anche dalla bilancia dei pagamenti turistica per il 2007 (Tabella 4): nel periodo gennaio/dicembre 2007 si è avuto infatti un saldo netto positivo pari a 11.351 milioni di euro a fronte di uno di 11.968 milioni euro realizzato nell'anno precedente, con una flessione del 5,2%, pari a 617 milioni di euro.

Tale sintesi è la risultante di una spesa dei viaggiatori stranieri in Italia in lieve crescita (+2,3% pari a 31.079 milioni di euro) e a un deciso incremento di quella dei viaggiatori italiani all'estero pari a 19.728 milioni di euro, cresciuta del 7,2%.

Una certa stagnazione viene confermata anche dai dati sulle presenze alberghiere: secondo le cifre presentate recentemente da Confturismo, gli alberghi italiani hanno registrato 248,4 milioni di presenze con un aumento rispetto al 2006 di solo 145.000 unità pari allo 0,1%. Guardando il dettaglio dei pernottamenti, quelli stranieri sono aumentati dell'1,5% (da 107,8 milioni a 109,5 milioni) – a conferma della competitività del nostro sistema turismo – mentre il calo della componente italiana (-1,1% da 140,4 a 138,9 milioni) sottolinea le difficoltà di liquidità che il nostro paese sta attraversando (Tabella 1).

Tra le tipologie turistiche quelle preferite dalla clientela straniera sono risultate essere le località termali (+5,6%) e le città d'arte (+2%), mentre per gli italiani un notevole incremento (+3,7%) è stato registrato per le città d'affari. In flessione generale sia le località marine che montane rispettivamente con -0,8% e -0,5%.

Secondo i dati di fonte Banca d'Italia (Ufficio Italiano Cambi), degli oltre 71 milioni di viaggiatori arrivati in Italia nel 2007 (+5,5% rispetto al 2006), quasi 40 milioni (pari al 56,1% del totale) sono stati attratti dal nostro paese per fare una vacanza; nei confronti dell'anno precedente quasi 7% in più pari a circa 2 milioni e 600 mila unità da iscriversi per la quasi totalità ad un incremento di arrivi provenienti da paesi UE, area che mantiene, con 31 milioni di arrivi pari al 77,7% del totale, una netta posizione di prevalenza sul totale dei vacanzieri esteri in Italia.

Tra i singoli paesi conserva il primato assoluto la Germania con oltre 7,8 milioni di arrivi, mentre spetta all'Austria l'incremento maggiore con oltre 1 milione e 300 mila unità; buone performance anche per le provenienze da Spagna e Olanda. Da segnalare inoltre una flessione, sia pur lieve, dagli Stati Uniti (-71 mila arrivi per vacanze) e una certa tendenza alla crescita da alcuni paesi asiatici (Cina in testa) con cifre assolute ancora piuttosto modeste.

Continua a manifestarsi una forte accelerazione nel movimento turistico degli italiani verso l'estero: quasi 21 milioni e mezzo di viaggiatori, infatti – sempre secondo i dati di fonte Ufficio Italiano Cambi – si sono recati all'estero per vacanza nel corso del 2007 con un aumento, rispetto al 2006, di quasi due milioni di unità pari al 9,9%.

Sul totale dei viaggiatori che si sono recati all'estero (quasi 54 milioni e mezzo con un incremento del 7% nei confronti dell'anno precedente), la motivazione turistica ne ha coperto oltre il 39%.

In un'ottica generale di scelta assai diffusa di viaggi brevi e di corto raggio, va sottolineato come oltre la metà dei turisti italiani che si sono recati all'estero nello scorso anno ha privilegiato i paesi dell'area UE, in particolare Francia (3,8 milioni), Austria (2,7 milioni) e Spagna (1,7 milioni). In cima alla lista dei paesi visitati per turismo rimane comunque la Svizzera con quasi 4,5 milioni, specie a causa del turismo invernale sciistico. Allargando lo sguardo oltre l'Europa, merita di essere sottolineato il dato degli oltre 400 mila turisti che hanno visitato gli USA (+16% rispetto al 2006), aumento più del doppio di quello medio totale, da imputarsi principalmente al rafforzamento dell'euro sul dollaro.

Cifre importanti anche per l'Egitto che è stato visitato da 650 mila italiani (110 mila in più nei confronti dell'anno precedente) e per i paesi del Sud-Est asiatico; in quell'area infatti si sono recati circa 500 mila italiani, con un aumento di oltre 150 mila rispetto al 2006.

Dai dati di sintesi prodotti dell'Osservatorio AICA (Associazione Italiana Catene Alberghiere) e che si riferiscono alle performance delle strutture affiliate all'Associazione, giungono, almeno parziali, segnali di rallentamento: il tasso di occupazione medio delle camere (toc) è calato dell'1,4% rispetto all'anno precedente. Il calo è stato principalmente causato dall'andamento negativo dei primi cinque mesi dell'anno ed ha interessato tutte le macro regioni del paese, con punte particolarmente negative nel Meridione e uniche eccezioni positive la Liguria, il Veneto e la Toscana.

Il prezzo medio praticato per la vendita di una camera d'albergo è risultato aumentato dell'1,7% nei confronti del 2006, toccando la cifra di € 137,50, incremento che non è risultato sufficiente a coprire il tasso medio di inflazione. Quanto al ricavo medio di una camera disponibile, pari a € 87,59, ha subito un minimo ritocco positivo (+0,3%) rispetto all'anno precedente. Per l'anno in corso le previsioni AICA mettono in conto una flessione del "toc" di circa l'1% ed una analoga diminuzione per il costo medio di una stanza.

Sempre in termini previsivi e puntando lo sguardo sul biennio 2008/2009 (Tabella 5), possiamo avere il quadro generale dei flussi turistici prevedibili – secondo lo studio del Ciset - di incoming e outgoing per il nostro paese.

In termini assoluti gli arrivi mondiali verso il nostro paese nell'anno in corso (+3,5%), così come i flussi dai principali paesi (+2,7%), registreranno una crescita inferiore – sia pure di poco – a quella delle partenze mondiali, segnalando per l'Italia un consolidamento della inversione del ciclo.

Lo scenario ipotizzato lascia intravedere per il biennio un deciso recupero sui mercati del Centro Europa, specie per quanto riguarda la Germania; per assicurare una crescita superiore al 3% sarà comunque indispensabile l'espansione dei flussi dai paesi emergenti, in particolare dal Sud-Est asiatico, Cina ed Europa orientale, misurati dalla differenza tra "arrivi totali" e "arrivi dai 21 principali paesi".

Non possiamo da ultimo ignorare lo straordinario impatto che ha avuto l'e-commerce nel modificare le abitudini del consumatore anche nel settore dei viaggi e delle vacanze. In particolare – in una crescita generale delle prenotazioni on-line – prende sempre più piede nel nostro paese (secondo l'Osservatorio Amadeus Italia) un'ampia destagionalizzazione delle vacanze, accanto ad una tendenza crescente a spuntare prezzi più convenienti attraverso l'*advance booking* rispetto al *last minute*.

Anche la progressiva diffusione di compagnie aeree *low cost* può creare nuovi segmenti di clientela, in particolar modo quella estera, che è possibile "catturare" per fare conoscere l'Italia, specie quella minore; a tale scopo la creazione di un portale nazionale, facilmente fruibile e affidabile in termini di contenuti, attualmente purtroppo in una fase di stallo, sarebbe uno strumento utile per non dire indispensabile.

L'Italia turistica del ventunesimo secolo deve trovare un nuovo modello di sviluppo che si basi su tre asset principali, straordinariamente distribuiti in modo capillare su tutto il territorio (così come suggerito da un recente documento del Touring Club Italiano):

- A) l'indiscutibile valore del patrimonio culturale del nostro paese;
- B) l'eccellenza agroalimentare, enogastronomia e della qualità della vita;
- C) il paesaggio, le bellezze naturali e il patrimonio ambientale.

Volendo in conclusione elencare alcuni punti cardine sui quali impostare un rilancio di una politica efficace per il settore turistico, essi potrebbero essere definiti nel modo seguente:

1. semplificare il quadro degli interlocutori pubblici nel definire le attività promozionali e di investimento attualmente troppo frammentate con conseguente notevole spreco di risorse;
2. migliorare la capacità competitiva del nostro paese mediante misure concrete che sostengano la destagionalizzazione dell'offerta;
3. necessità di condividere da parte dei vari soggetti turistici che operano sul territorio, progetti

comuni quali il miglioramento dei servizi, dei trasporti, dell'ospitalità, dell'organizzazione di eventi.

Tab. 1 **Arrivi e presenze negli esercizi alberghieri per mese in Italia. Anno 2006** (valori assoluti arrotondati alle migliaia)

Mesi	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Gennaio	2.665	7.881	1.341	4.805	4.006	12.686
Febbraio	2.663	7.233	1.736	6.025	4.369	13.258
Marzo	3.197	8.352	2.181	6.904	5.379	15.256
Aprile	3.855	8.938	3.159	8.962	7.015	17.900
Maggio	3.483	8.394	3.747	10.941	7.230	19.335
Giugno	4.388	15.910	3.723	12.412	8.112	28.323
Luglio	4.705	21.983	4.009	14.113	8.714	36.096
Agosto	5.254	28.246	3.402	12.360	8.657	40.607
Settembre	3.902	13.376	4.139	13.630	8.042	27.006
Ottobre	2.941	7.104	3.228	9.654	6.169	16.758
Novembre	2.480	5.617	1.580	4.306	4.060	9.924
Dicembre	3.010	7.358	1.264	3.742	4.274	11.100
<b>Totale anno</b>	<b>42.520</b>	<b>140.396</b>	<b>33.512</b>	<b>107.858</b>	<b>76.033</b>	<b>248.255</b>

Fonte: ISTAT

Tab. 2 **Viaggi e notti per tipologia del viaggio. Anni 2005-2007** (valori assoluti in migliaia e composizioni %)

Anni	Vacanza						Lavoro		Totale	
	1-3 notti		4 o più notti		Totale vacanze		Numero	%	Numero	%
	Numero	%	Numero	%	Numero	%				
<b>VIAGGI</b>										
2005	43.043	40,2	49.085	45,8	92.128	86,0	14.972	14,0	107.100	100,0
2006	43.662	40,5	50.228	46,5	93.890	87,0	14.006	13,0	107.895	100,0
2007	47.874	42,7	49.174	43,8	97.047	86,5	15.193	13,5	112.240	100,0
<b>NOTTI</b>										
2005	83.066	12,3	533.713	78,9	616.778	91,2	59.465	8,8	676.243	100,0
2006	84.536	11,7	583.254	80,9	667.791	92,6	51.973	7,2	719.763	100,0
2007	88.227	12,8	537.397	78,1	625.624	90,9	62.358	9,1	687.983	100,0

Fonte: ISTAT – Indagine trimestrale viaggi e vacanze – dati 2007 provvisori

Tab. 2 bis **Durata media del viaggio per tipologia di viaggio. Anni 2005-2007** (numero medio di pernottamenti)

Anni	Vacanza			Lavoro	Totale viaggi
	1-3 notti	4 o più notti	Totale vacanze		
2005	1,9	10,9	6,7	4,0	6,3
2006	1,9	11,6	7,1	3,8	6,7
2007	1,8	10,9	6,4	4,1	6,1

Fonte: ISTAT – Indagine trimestrale viaggi e vacanze – dati 2007 provvisori

Tab. 3 **Viaggi e notti per tipologia di viaggio e trimestre. Anno 2007** (valori assoluti in migliaia e composizioni %)

Trimestre	Vacanza		Lavoro		Totale	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%
<b>VIAGGI</b>						
Gennaio-marzo	16.399	79,5	4.217	20,5	20.616	100,0
Aprile-giugno	22.823	87,0	3.415	13,0	26.238	100,0
Luglio-settembre	42.655	92,8	3.300	7,2	45.955	100,0
Ottobre-dicembre	15.170	78,1	4.262	21,9	19.432	100,0
<b>TOTALE</b>	<b>97.047</b>	<b>86,5</b>	<b>15.193</b>	<b>13,5</b>	<b>112.240</b>	<b>100,0</b>
<b>NOTTI</b>						
Gennaio-marzo	75.357	83,2	15.263	16,8	90.620	100,0
Aprile-giugno	88.717	89,8	10.090	10,2	98.807	100,0
Luglio-settembre	447.191	97,1	13.382	2,9	460.573	100,0
Ottobre-dicembre	56.526	81,0	13.237	19,0	69.763	100,0
<b>TOTALE</b>	<b>667.791</b>	<b>92,8</b>	<b>51.973</b>	<b>7,2</b>	<b>719.763</b>	<b>100,0</b>

Fonte: ISTAT – Indagine trimestrale viaggi e vacanze – dati 2007 provvisori

Tab. 4 **Bilancia dei pagamenti turistica. Anni 2006-2007** (valori assoluti in milioni di euro)

Mesi	Crediti			Debiti			Saldo		
	Spesa dei viaggiatori stranieri			Spesa dei viaggiatori italiani					
	2006	2007	Variazioni % 2007-2006	2006	2007	Variazioni % 2007-2006	2006	2007	Variazioni % 2007-2006
Gennaio	1.550	1.557	0,50%	1.497	1.412	-5,70%	53	145	174,30%
Febbraio	1.511	1.562	3,30%	1.043	1.163	11,60%	469	398	-15,00%
Marzo	1.925	2.090	8,50%	1.286	1.441	12,00%	640	649	1,50%
<b>I trimestre</b>	<b>4.987</b>	<b>5.208</b>	<b>4,40%</b>	<b>3.825</b>	<b>4.016</b>	<b>5,00%</b>	<b>1.161</b>	<b>1.193</b>	<b>2,70%</b>
Aprile	2.569	2.398	-6,70%	1.265	1.409	11,40%	1.304	989	-24,10%
Maggio	2.818	2.713	-3,70%	1.240	1.289	3,90%	1.578	1.425	-9,70%
Giugno	3.413	3.261	-4,40%	1.465	1.609	9,80%	1.947	1.653	-15,10%
<b>II trimestre</b>	<b>8.800</b>	<b>8.373</b>	<b>-4,80%</b>	<b>3.970</b>	<b>4.306</b>	<b>8,50%</b>	<b>4.830</b>	<b>4.067</b>	<b>-15,80%</b>
Luglio	3.925	4.113	4,80%	1.982	2.248	13,40%	1.942	1.865	-4,00%
Agosto	3.704	4.081	10,20%	3.169	3.527	11,30%	535	553	3,40%
Settembre	3.421	3.489	2,00%	1.714	1.925	12,30%	1.707	1.564	-8,40%
<b>III trimestre</b>	<b>11.050</b>	<b>11.682</b>	<b>5,70%</b>	<b>6.864</b>	<b>7.700</b>	<b>12,20%</b>	<b>4.185</b>	<b>3.983</b>	<b>-4,80%</b>
Ottobre	2.583	2.658	2,90%	1.278	1.333	4,30%	1.305	1.326	1,50%
Novembre	1.627	1.771	8,90%	1.162	1.291	11,10%	465	480	3,30%
Dicembre	1.322	1.385	4,80%	1.300	1.082	-16,80%	22	303	1278,80%
<b>IV trimestre</b>	<b>5.532</b>	<b>5.815</b>	<b>5,10%</b>	<b>3.740</b>	<b>3.706</b>	<b>-0,90%</b>	<b>1.792</b>	<b>2.109</b>	<b>17,70%</b>
<b>Totale anno</b>	<b>30.368</b>	<b>31.079</b>	<b>2,30%</b>	<b>18.399</b>	<b>19.728</b>	<b>7,20%</b>	<b>11.968</b>	<b>11.351</b>	<b>-5,20%</b>

Fonte: Banca d'Italia - Ufficio Italiano Cambi - Turismo internazionale dell'Italia, 2007

Tab. 5 **Previsioni flussi turistici incoming/outgoing per il biennio 2008-2009 in Italia** (valori assoluti in migliaia e variazioni %)

	2008		2009	
	Valori assoluti	Var % 2008/2007	Valori assoluti	Var % 2009/2008
<b>Arrivi mondiali in Italia</b>	<b>47.257</b>	<b>3,5</b>	<b>49.030</b>	<b>3,8</b>
Arrivi dai 21 principali paesi di origine (vedi nota pag. 1)	38.544	2,7	39.654	2,9
- Area mediterranea	5.840	2,5	6.000	2,7
- Europa centrale	17.716	2,2	18.097	2,2
- Nord Europa	5.646	3,0	5.819	3,1
- Extra Europa	9.342	3,6	9.738	4,2
<b>Partenze degli italiani verso l'estero</b>	<b>21.036</b>	<b>2,2</b>	<b>21.493</b>	<b>2,2</b>
- Area mediterranea	12.416	2,4	12.708	2,3
- Europa centrale	3.643	1,7	3.706	1,7
- Nord Europa	1.740	2,6	1.776	2,1
- Extra Europa	3.237	1,8	3.303	2,0

Fonte: Ciset (Centro Internazionale di Studi sull'Economia del Turismo) – Rapporto TRIP febbraio 2008

### Considerazioni sul movimento turistico in Lombardia e a Milano tra problemi strutturali e prospettive di rilancio

Il settore turistico in Lombardia, e a Milano in particolare, ha mostrato, a consuntivo dell'anno 2007, dati di flusso finalmente globalmente assai soddisfacenti, dopo il biennio 2004/2005 caratterizzato da un profondo stato di crisi e un 2006 solo di poco migliore.

Le variabili congiunturali di natura quantitativa – pur provenendo da fonti diverse – sono state concordi nel sottolineare valutazioni di fondo improntate all'ottimismo, anche se la presenza di taluni elementi negativi non deve essere trascurata. Questa innegabile forte ripresa – i cui elementi caratterizzanti saranno oggetto di un'analisi dettagliata – non deve però fare dimenticare che in Lombardia permangono alcuni nodi negativi strutturali che impediscono il pieno dispiegarsi di tutte le potenzialità turistiche sia regionali che locali.

Anche di tali problematiche si cercherà di dare conto e di accennare altresì ad alcune ipotesi di intervento che, se concretamente portate a compimento, potrebbero contribuire a far fare al nostro sistema turistico un salto di qualità auspicato da tutti gli addetti ai lavori oltre che molto importante per tutta l'economia.

Come si è accennato in precedenza, i turisti stranieri – o per meglio dire i viaggiatori secondo la definizione più ampia adottata dall'Ufficio Italiano Cambi – sono tornati in buon numero in Lombardia nel corso del 2007.

Per quanto attiene i dati ufficiali sul flusso degli stranieri nella nostra regione (Tabella 6), siamo di fronte ad un dato globale di 17 milioni e 200 mila viaggiatori con un incremento di oltre il 10% nei confronti dell'anno precedente e pari a quasi il doppio di quello registrato a livello nazionale.

Milano, con quasi 6,8 milioni di arrivi dall'estero (+10,6% rispetto all'anno precedente), ha finalmente colmato la perdita del precedente triennio, superando, sia pure di poco, la cifra del 2003.

Il capoluogo regionale e la sua provincia, con quasi il 40% del totale lombardo, si conferma polo fondamentale di attrazione per i viaggiatori provenienti dall'estero, specie come destinazione legata al business; si tratta pertanto di investire maggiormente sul marketing turistico per convogliare fasce sempre più ampie e diversificate di utenza turistica, incentivando il ruolo della città come polo importante dello shopping e del divertimento.

Restringendo il campo agli arrivi legati alla sola motivazione turistica, siamo comunque in presenza per la Lombardia di una cifra assai ragguardevole (oltre 5 milioni e 600 mila visitatori, pari al 32,5% del totale), anche se l'incremento percentuale rispetto al 2006 (+4,3%) è risultato essere pari a meno della metà di quello totale. Si conferma così da un lato una certa ripresa del turismo vacanziero nella nostra regione e, dall'altro, l'importanza crescente del turismo per business o per lavoro, dovuta in gran parte, ma non solamente, alle molteplici occasioni legate alle manifestazioni fieristiche ma anche alla realtà in crescita del turismo congressuale. Entrambi questi comparti si giovano sia dell'ottima accessibilità dei quattro aeroporti che di una solida capacità ricettiva in provincia ed in particolare nella città di Milano, specie nella fascia medio-alta e di lusso. (vedi Tabella 8 bis).

Quanto al numero dei turisti provenienti dalle altre regioni italiane ancora non sono disponibili dati ufficiali in merito; secondo stime ufficiose esso dovrebbe aggirarsi attorno ai 5,5 milioni, cifra che confermerebbe quella dell'anno precedente, denunciando una certa stagnazione negli arrivi.

Per ciò che attiene al numero dei pernottamenti nella nostra regione da parte dei viaggiatori provenienti dall'estero (vedi Tabella 8), siamo al cospetto di una cifra superiore ai 46 milioni (+11,8% rispetto al 2006), con un pernottamento medio rimasto sostanzialmente stabile attorno a 2,7 notti.

In notevole crescita i pernottamenti in provincia di Bergamo specie nei mesi invernali, nel Bresciano soprattutto per il grande interesse di tedeschi e inglesi per i soggiorni lacuali e a Mantova dove è possibile coniugare percorsi culturali (musei, mostre, festival della letteratura) con una gastronomia di eccellenza.

Quanto a Milano siamo di fronte alla cifra ragguardevole di quasi 26,6 milioni di pernottamenti (+4,7% nei confronti dell'anno precedente), ben oltre la metà del totale regionale, anche se va sottolineato come la diminuzione del pernottamento medio (da 4,1 a 3,9 notti) ribadisca ed anzi accentui la connotazione negativa di una città prevalentemente "mordi e fuggi" per il viaggiatore straniero.

Il 2007 ha riservato alla Lombardia il raggiungimento di un primato, quello di regione che ha attratto la maggior quota di spesa turistica estera, superando il Lazio; in base ai dati elaborati dall'Ufficio Italiano Cambi (Tabella 7) nella nostra regione i viaggiatori esteri hanno speso 5 miliardi e 362 milioni di euro con un aumento del 10,5% rispetto al 2006. Con questo risultato la Lombardia, come detto, ha sorpassato il Lazio che ha registrato una spesa di 5 miliardi e 114 milioni di euro (+2%). Se facciamo riferimento alla sola Milano è importante sottolineare come il capoluogo con circa 3,3 miliardi di euro (+11,6%) pesi sul totale regionale per circa il 61%, mentre Roma con quasi 5 miliardi di euro (+3,0%) rappresenti oltre il 97% del totale regionale.

Quanto alla spesa pro capite, il viaggiatore straniero in Lombardia ha speso nel 2007 mediamente 311 euro, dato sostanzialmente identico a quello del 2006 e quindi in calo, se calcolato al netto dell'inflazione, a conferma di una maggiore oculatezza nello spendere il proprio denaro da parte del turista forestiero.

Nel capoluogo milanese quest'ultimo ha speso mediamente 486 euro, 4 euro in più rispetto all'anno precedente, si tratta di un risultato non straordinario ma comunque ampiamente positivo.

Questi dati – pur mantenendo per Milano il ruolo indiscutibile di volano complessivo del settore turistico proveniente dall'estero - confermano indirettamente il potenziale turistico della Lombardia per accrescere il quale sarà opportuno investire in più direzioni: da un lato qualificando nel suo complesso l'offerta della montagna e, dall'altro, far sì che realtà come quelle di Pavia, Cremona e Lecco possano esprimere tutto il loro potenziale, perché per ora risultano essere un po' staccate dal resto della regione.

Tab. 6 **Numero di viaggiatori stranieri a destinazione per provincia visitata. Anni 2003 – 2007**  
(valori assoluti in migliaia)

Provincia visitata	2003	2004	2005	2006	2007
Bergamo	535	451	512	545	773
Brescia	1.082	1.481	1.084	1.038	1.328
Como	3.779	3.138	2.171	2.519	2.883
Cremona	68	137	58	73	108
Lecco	131	83	60	84	93
Lodi	23	25	27	20	20
Mantova	94	116	103	123	176
<b>Milano</b>	<b>6.590</b>	<b>5.042</b>	<b>5.165</b>	<b>6.137</b>	<b>6.793</b>
Pavia	157	146	166	119	164
Sondrio	68	84	109	88	114
Varese	3.161	2.687	3.747	4.874	4.751
<b>Lombardia</b>	<b>15.688</b>	<b>13.479</b>	<b>13.202</b>	<b>15.620</b>	<b>17.205</b>
Nord-Ovest	26.455	23.363	22.269	26.018	27.659
Nord-Est	30.072	25.522	24.007	26.012	27.410
Centro	14.674	15.024	16.355	17.942	19.100
Sud e Isole	6.264	6.742	6.363	7.236	7.202
Dati non ripartibili	992	5.399	5.782	6.471	7.110
<b>Totale</b>	<b>78.457</b>	<b>75.050</b>	<b>74.776</b>	<b>83.679</b>	<b>88.481</b>

Fonte: Banca d'Italia - Ufficio Italiano Cambi - Turismo internazionale dell'Italia, 2007

Tab. 7 **Spesa dei viaggiatori stranieri per provincia visitata. Anni 2003 - 2007** (valori assoluti in milioni di euro)

Provincia visitata	2003	2004	2005	2006	2007
Bergamo	178	177	242	222	253
Brescia	433	760	518	471	599
Como	508	548	402	485	519
Cremona	18	41	15	27	37
Lecco	40	34	22	28	34
Lodi	8	19	15	4	13
Mantova	34	48	39	48	73
<b>Milano</b>	<b>2.499</b>	<b>2.502</b>	<b>2.493</b>	<b>2.961</b>	<b>3.306</b>
Pavia	49	59	63	63	53
Sondrio	39	40	41	46	61
Varese	277	262	342	494	412
<b>Lombardia</b>	<b>4.083</b>	<b>4.488</b>	<b>4.192</b>	<b>4.849</b>	<b>5.362</b>
Nord-Ovest	6.628	6.855	6.727	7.526	8.142
Nord-Est	9.459	9.420	8.635	8.423	8.262
Centro	7.595	7.661	8.605	9.172	9.571
Sud e Isole	3.702	3.940	3.804	4.485	4.226
Dati non ripartibili	237	789	682	761	878
<b>Totale</b>	<b>27.622</b>	<b>28.665</b>	<b>28.453</b>	<b>30.638</b>	<b>31.079</b>

Fonte: Banca d'Italia - Ufficio Italiano Cambi - Turismo internazionale dell'Italia, 2007

Tab. 8 **Numero di pernottamenti dei viaggiatori stranieri per provincia visitata. Anni 2003 - 2007**  
(valori assoluti in migliaia)

Provincia visitata	2003	2004	2005	2006	2007
Bergamo	3.031	2.316	2.779	2.231	3.329
Brescia	6.292	8.479	6.297	6.134	7.932
Como	3.089	2.587	1.898	2.466	3.063
Cremona	341	518	306	362	507
Lecco	578	320	257	261	324
Lodi	63	413	197	57	105
Mantova	431	480	610	551	1.016
<b>Milano</b>	<b>20.642</b>	<b>22.564</b>	<b>20.925</b>	<b>25.385</b>	<b>26.595</b>
Pavia	763	813	1.168	984	897
Sondrio	389	343	414	482	589
Varese	2.699	1.358	1.385	2.872	2.372
<b>Lombardia</b>	<b>38.319</b>	<b>40.190</b>	<b>36.236</b>	<b>41.786</b>	<b>46.728</b>
Nord-Ovest	70.555	68.194	68.835	73.964	81.270
Nord-Est	115.583	112.082	102.565	103.610	102.080
Centro	91.844	83.665	95.497	102.876	99.639
Sud e Isole	60.354	53.983	53.907	62.302	57.064
Dati non ripartibili	2.977	6.646	6.378	6.270	7.652
<b>Totale</b>	<b>341.313</b>	<b>324.570</b>	<b>327.183</b>	<b>349.022</b>	<b>347.705</b>

Fonte: Banca d'Italia - Ufficio Italiano Cambi - Turismo internazionale dell'Italia, 2007

Tab. 8 bis **Numero esercizi alberghieri ed extra alberghieri, posti letto e camere in provincia di Milano. Anno 2006** (valori assoluti)

Tipologia di esercizi	Numero esercizi	Posti letto	Camere
Alberghi 5 stelle	13	4.609	2.109
Alberghi 4 stelle	96	22.417	11.373
Alberghi tre stelle	120	10.140	5.698
Alberghi due stelle	60	2.178	1.179
Alberghi una stella	93	2.380	1.309
Residenze turistico – alberghiere	48	5.630	2.818
Campeggi e villaggi turistici	1	956	244
Altri esercizi (alloggi, ostelli, ecc...)	81	1.774	967
<b>Totale</b>	<b>512</b>	<b>50.084</b>	<b>25.697</b>

Fonte: Regione Lombardia – Ufficio Statistiche, Ricerche e Territorio

In assenza dei dati ISTAT per il 2007 su arrivi e presenze negli esercizi alberghieri, unici a poter consentire analisi piuttosto dettagliate a livello regionale e provinciale, le riflessioni che seguiranno faranno quindi necessariamente riferimento ai dati dell'anno 2006.

A livello regionale gli arrivi totali (Tabella 9) hanno raggiunto la ragguardevole cifra di 9 milioni e 373 mila, con un incremento rispetto al 2005 di 375 mila unità pari al 4,1%. Quanto alle presenze esse sono cresciute mediamente di meno (+3,7%), evidenziando così una permanenza media (2,3 giorni) in lieve caduta. Valutazioni difformi devono essere fatte per quanto riguarda gli italiani e gli stranieri: gli arrivi dei primi, circa 5,04 milioni (+165 mila pari ad un +3,2%), sono stati leggermente superiori a quelli dei secondi, 4,33 milioni circa (+210 mila pari ad un +5,2%). Per quanto riguarda le presenze quelle degli stranieri, aumentate del 6% rispetto al 2005, hanno portato

il valore della permanenza media ad un discreto 2,5 giornate, mentre gli italiani si sono posizionati su una permanenza media più bassa (2,2 giornate) a fronte di un incremento delle presenze poco significativo (+1,5%).

Scendendo nel particolare si deve sottolineare come le province legate principalmente al turismo estivo lacuale (Brescia, Como e Varese) hanno visto crescere gli arrivi sia degli italiani (tra le 20 mila unità di Como e le 40 mila unità di Brescia) ma soprattutto degli stranieri (tra le 47 mila unità di Varese e le 52 mila unità di Brescia).

La provincia di Sondrio, con prevalente vocazione turistica di montagna invernale, si è caratterizzata per una certa perdita di clientela straniera, compensata dall'incremento di quella italiana con pernottamenti però in diminuzione, a conferma che l'attività sciistica nostrana si concentra sempre più in una singola giornata o al massimo in un week end.

Veniamo infine a Milano dove gli arrivi negli alberghi cittadini hanno sfiorato i 5 milioni con un modesto +0,4 rispetto al 2005 pari a un aumento di 20 mila unità. Mentre gli stranieri sono aumentati di numero (+42 mila pari all'1,7%), attratti in primo luogo dallo shopping e dalle manifestazioni fieristiche, gli italiani sono diminuiti di circa 22 mila (-0,9%).

Una domanda interessante è quella che si propone di individuare – per quanto riguarda gli arrivi di turisti italiani in Lombardia – le regioni di provenienza: per oltre i due terzi si tratta di turismo proveniente dall'interno della Lombardia stessa e, con percentuali che si collocano tra il 5,9% e il 4,6% troviamo turisti provenienti dal Lazio, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna e Toscana.

Le politiche turistiche regionali devono quindi porsi l'obiettivo di predisporre strumenti atti a migliorare l'attrattiva della Lombardia per i turisti potenziali provenienti dalle regioni lontane, quelle meridionali in particolare, tra le quali solo la Campania, con quasi 200 mila presenze, ha raggiunto una certa significatività.

Altre considerazioni di particolare interesse possono essere dedotte dall'analisi dei paesi di provenienza dei turisti che hanno visitato la Lombardia nel corso del 2006 (Tabella 9 bis).

Come è certamente facilmente intuibile gli arrivi provenienti dai paesi dell'UE sono stati la grande maggioranza (circa 2,3 milioni pari al 52,8% del totale degli arrivi dall'estero e al 58,4% delle presenze), ed in particolare i quattro paesi (Germania, Regno Unito, Francia e Spagna) che tradizionalmente hanno un peso preminente "coprono" i due terzi di tutti gli arrivi dall'area UE.

Vale la pena sottolineare che oltre i due terzi dei circa 620 mila tedeschi arrivati in Lombardia ignorano Milano, così come oltre la metà dei 396 mila britannici, preferendo entrambi le mete di soggiorno tradizionali, in particolare i laghi lombardi; al contrario oltre i due terzi dei 220 mila spagnoli vengono attratti dalla grande metropoli specie per lo shopping.

Tra gli arrivi dai paesi extraeuropei (circa 1,5 milione, pari al 34,8% del totale degli arrivi dall'estero e al 29,5% delle presenze) statunitensi e giapponesi fanno la parte del leone con rispettivamente 391 mila e 333 mila arrivi. Oltre la metà dei turisti nord americani gravita su Milano; con percentuali ancora più elevate, che nel caso del Giappone sfiorano il 90%, si concentrano nel capoluogo regionale anche giapponesi, sud coreani e russi.

Mentre a livello regionale gli arrivi dai paesi dell'area UE sono risultati percentualmente maggioritari, per la città di Milano (Tabella 9 ter) si può notare un equilibrio quasi perfetto tra UE e paesi extra europei con circa 1,08 milione di arrivi pari al 43,9% del totale degli arrivi stranieri, e per entrambi un 43,3% per quanto attiene alle presenze. In cifre assolute i giapponesi con 297 mila arrivi superano di gran lunga sia gli USA che tedeschi e britannici, confermando il grande interesse che i grandi mercati dell'Oriente (anche Cina e Sud Corea superano congiuntamente i 155 mila arrivi) nutrono per il business, la moda e, perché no, anche la cultura e l'arte della nostra città.

Tab. 9 **Arrivi e presenze negli esercizi alberghieri per aree geografiche. Anno 2006** (valori assoluti)

Aree geografiche	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Bergamo	353.069	756.490	226.923	421.697	579.992	1.178.187
Brescia	674.150	1.928.540	605.538	2.628.792	1.279.688	4.557.332
Como	240.515	421.034	399.917	1.020.593	640.432	1.441.627
Cremona	122.529	213.048	37.904	86.786	160.433	299.834
Lecco	53.444	129.914	53.133	135.273	106.577	265.187
Lodi	98.371	182.748	38.331	62.769	136.702	245.517
Mantova	112.381	243.465	36.495	76.090	148.876	319.555
<b>Milano</b>	<b>2.505.752</b>	<b>4.933.649</b>	<b>2.470.237</b>	<b>5.273.465</b>	<b>4.975.989</b>	<b>10.207.114</b>
Pavia	203.395	454.264	47.785	120.622	251.180	574.886
Sondrio	361.170	1.295.079	128.913	593.912	490.083	1.888.991
Varese	318.475	566.719	284.612	505.814	603.087	1.072.533
<b>Lombardia</b>	<b>5.043.251</b>	<b>11.124.950</b>	<b>4.329.788</b>	<b>10.925.813</b>	<b>9.373.039</b>	<b>22.050.763</b>
<b>ITALIA</b>	<b>42.520.635</b>	<b>140.396.593</b>	<b>33.512.760</b>	<b>107.858.735</b>	<b>76.033.395</b>	<b>248.255.328</b>

Fonte: ISTAT

Tab. 9 bis **Arrivi dall'estero negli esercizi alberghieri lombardi per paese di residenza dei clienti. Anno 2006** (valori assoluti)

Aree geografiche	Arrivi	Presenze
<b>A Unione Europea</b>	<b>2.289.098</b>	<b>6.387.608</b>
<i>di cui</i>		
Germania	623.812	2.057.805
Regno Unito	396.955	1.290.165
Francia	311.163	617.947
Spagna	219.765	445.445
<b>B Altri paesi europei</b>	<b>533.557</b>	<b>1.309.158</b>
<i>di cui</i>		
Svizzera	174.567	354.053
Russia	86.072	254.156
<b>C Paesi extra europei</b>	<b>1.507.133</b>	<b>3.229.047</b>
USA	391.352	833.515
Giappone	333.438	587.176
Cina	109.484	201.856
Corea del sud	81.639	122.279
<b>Totale paesi esteri (A+B+C)</b>	<b>4.329.788</b>	<b>10.925.813</b>

Fonte: ISTAT

Tab. 9 ter **Arrivi dall'estero negli esercizi alberghieri milanesi per paese di residenza dei clienti. Anno 2006 (valori assoluti)**

Aree geografiche	Arrivi	Presenze
<b>A Unione Europea</b>	<b>1.085.831</b>	<b>2.287.029</b>
<i>di cui</i>		
Germania	200.388	420.236
Regno Unito	197.811	429.763
Spagna	165.355	341.830
Francia	158.951	298.851
<b>B Altri paesi europei</b>	<b>297.742</b>	<b>698.210</b>
<i>di cui</i>		
Svizzera	66.820	114.433
Russia	64.219	185.055
<b>C Paesi extra europei</b>	<b>1.086.664</b>	<b>2.288.226</b>
Giappone	297.592	530.036
USA	226.122	468.299
Cina	85.719	158.192
Corea del sud	70.502	107.165
Brasile	45.357	102.976
<b>Totale paesi esteri (A+B+C)</b>	<b>2.470.237</b>	<b>5.273.465</b>

Fonte: ISTAT

Qualche considerazione infine deve essere fatta per quanto riguarda il futuro della Milano turistica, che, al di là dell'importante ma ancora lontano appuntamento di EXPO 2015 che si propone l'obiettivo di attrarre circa 20 milioni di turisti, deve comunque nel breve periodo porre in essere valide iniziative al fine di riuscire a competere con le grandi città europee nell'attrarre flussi turistici sempre più numerosi, e nel fare del turismo un importante *driver* di crescita e di sviluppo in chiave internazionale.

Innanzitutto il profilo attuale di Milano quale destinazione turistica può essere caratterizzata dai seguenti aspetti positivi:

1. un'elevata capacità di attrazione turistica dall'estero (superiore a mete importanti come Firenze e Venezia);
2. un elevato livello qualitativo della clientela e dell'offerta ricettiva;
3. presenza di numerosi hotel con elevati standard di servizio per una clientela internazionale.

Il posizionamento attuale di Milano presenta tuttavia anche alcune criticità sul fronte della domanda che possono così sintetizzarsi:

1. una riduzione della permanenza media;
2. una forte stagionalità "ritmata" dall'attività fieristica, decisamente superiore a quella di altre destinazioni europee concorrenti (Barcellona, Berlino, Vienna);
3. con il suo pur importante 59% di presenze straniere sul totale, risulta essere una destinazione meno internazionale rispetto alle città concorrenti.

I limiti che condizionano fortemente Milano possono essere così riassunti:

1. un posizionamento "fiero - centrico";
2. un patrimonio di attrattive e di risorse culturali solo in parte valorizzato;
3. assenza di politiche di *incoming*;
4. forte resistenza al cambiamento;
5. assenza di ruoli forti di coordinamento.

Per affrontare la crescente competizione internazionale nel turismo il superamento di quest'ultimo punto è da considerarsi ormai improcrastinabile, ed appare quindi necessario definire sinergie comuni tra soggetti pubblici e privati per generare un'offerta turistica integrata e adeguata, secondo un preciso modello di governance.

I primi passi in questa direzione sono stati mossi con la presentazione, nel corso dell'ultima edizione della BIT, del costituendo "**Sistema Turistico della Città di Milano**" (S.T.M.). Il progetto, nato dalla partnership tra Comune, Camera di Commercio, Assolombarda, Atm, Fiera Milano, Sea e Unione del Commercio, intende rilanciare Milano non solo come tradizionale meta per il turismo d'affari o congressuale ma soprattutto quale destinazione ideale per un turismo artistico, culturale ed enogastronomico, mediante la valorizzazione delle tante eccellenze da sempre presenti sul territorio. Tale rilancio passa necessariamente attraverso la definizione di uno specifico modello di governance, la messa in campo di appositi strumenti di marketing e la elaborazione di progetti in grado di razionalizzare e potenziare l'offerta turistica nell'area urbana di Milano.

Tra questi ultimi vale la pena segnalare:

1. sviluppo di potenzialità turistiche non compiutamente espresse;
2. offerta di nuovi prodotti turistici di qualità;
3. integrazione tra differenti tipologie di turismo anche al fine di una sua stagionalizzazione;
4. realizzazione di interventi infrastrutturali e di riqualificazione urbana del territorio;
5. crescita della professionalità degli operatori e delle competenze manageriali.

## **Il turismo all'estero di milanesi e lombardi**

Per avere una panoramica esauriente dell'andamento complessivo del turismo a Milano e in Lombardia non si può certo ignorare il fenomeno importante dell'outgoing fuori dai confini nazionali.

I dati a disposizione, di provenienza Ufficio Italiano Cambi, non consentono di estrapolare gli elementi quantitativi sul turismo all'estero, bensì globalmente quelli del movimento dei viaggiatori alle frontiere. Pur con questi limiti, si tratta comunque di numeri significativi da cui è possibile trarre informazioni e valutazioni interessanti.

Dalla Lombardia l'anno appena trascorso ha visto uscire dai confini nazionali 22 milioni e 840 mila viaggiatori (Tabella 10), con un incremento di quasi 2,6 milioni rispetto al 2006, pari al 12,6%; si tratta certamente di un buon risultato che mette la parola fine ad un triennio piuttosto negativo, ma ancora lontano dal dato straordinario del 2003 quando si raggiunse la cifra record di 23,2 milioni di viaggiatori lombardi all'estero.

La provincia di Milano, con oltre 5 milioni di viaggiatori, rappresenta oltre un quinto del totale regionale, mostrando un incremento poco rilevante, pari a 161 mila unità (+3,2%), nei confronti dell'anno precedente. Anche nel caso di Milano risulta ancora lontano il recupero nei confronti del 2003 quando si mossero verso l'estero oltre 6,6 milioni di viaggiatori. E' fuor di dubbio che l'accentuarsi delle difficoltà economiche abbia giocato un ruolo decisivo nel limitare la crescita dei viaggi all'estero dei milanesi, solo parzialmente bilanciato dal rafforzamento notevole dell'euro sul dollaro che ha favorito i viaggi verso i paesi del sud – est asiatico oltrechè verso gli Stati Uniti.

Per quanto riguarda le altre province, si deve innanzitutto sottolineare il dato sovrastimato per le due aree "frontaliere" per eccellenza vale a dire le province di Varese e di Como, da porre in evidenza inoltre la notevole crescita dei viaggiatori in uscita dalla provincia di Bergamo e la netta flessione per quelli residenti a Pavia e provincia.

Anche Lecco e Lodi presentano situazioni antitetiche, con la prima (+55 mila) in decisa ripresa dopo un 2006 da dimenticare e la seconda in flessione ormai da alcuni anni.

Un importante criterio di valutazione è certamente quello che esamina in dettaglio quanto i lombardi hanno speso per viaggi all'estero. Globalmente (Tabella 11) siamo di fronte alla cifra ragguardevole di oltre 5,4 miliardi di euro, circa 300 milioni di euro in più – pari al 5,9% - nei confronti dell'anno precedente. Si tratta di una crescita importante alla quale Milano – pur rappresentando il 48% del totale regionale – ha contribuito per 43 milioni, incrementando così solo dell'1,7% (al di sotto sia del dato regionale che del livello medio dell'inflazione) l'ammontare del 2006.

Se i milanesi all'estero sono stati piuttosto parsimoniosi, non così si deve dire di bergamaschi, cremonesi e mantovani che hanno speso proporzionalmente di più della crescita del numero dei viaggiatori; un caso singolare riguarda la provincia di Brescia i cui abitanti hanno stretto molto i cordoni della borsa, di fronte infatti ad una crescita numerica di viaggiatori (+38 mila) è drasticamente diminuita la spesa globale (- 64 milioni di euro).

Ogni cittadino lombardo che si è recato all'estero nel corso del 2007 ha speso mediamente 237 euro, quindici in meno rispetto all'anno precedente, una riduzione pari a circa il doppio di quella dei milanesi (da 520 a 512 euro pro capite). In tutta la regione – un po' meno nel capoluogo - si è avvertito un notevole disagio economico diffuso; da un lato esso ha incrementato le presenze all'estero, anche per la grande concorrenzialità nel prezzo del prodotto turistico estero rispetto a quello italiano, ma, dall'altro, grande è stata l'attenzione nello spendere.

Un'occhiata infine al saldo della spesa turistica internazionale intesa nel senso lato di spesa per viaggi, così definiti secondo la fonte dell'Ufficio Italiano Cambi – vale a dire al rapporto tra quanto gli stranieri hanno speso in Lombardia e nelle sue province e quanto i cittadini lombardi hanno speso all'estero – (Tabella 12): il dato globale regionale presenta un saldo passivo di 53 milioni di euro, cifra piuttosto modesta e comunque in rapida diminuzione rispetto a quelle degli anni precedenti (nel 2003 il passivo superava addirittura il miliardo di euro). Escludendo Milano, le uniche province a presentare un saldo attivo sono Brescia e Como (rispettivamente di 254 e 85 milioni di euro), che continuano a mantenere per i turisti stranieri una notevole capacità di attrazione; infine, per quanto riguarda Milano, siamo in presenza di un saldo positivo ingente pari a 708 milioni di euro. Questo dato può essere interpretato alla luce sia di una minore propensione dei milanesi ad andare all'estero e comunque a spendere con maggiore oculatezza, dall'altra ad una crescita notevole nella metropoli lombarda della presenza straniera – specie di uomini d'affari ma non solo - dovuta ad alcune caratteristiche attrattive della città che vale la pena ribadire e che possono essere così sintetizzate:

1. nodo della rete globale economico – finanziaria;
2. cerniera “commerciale” tra Europa mediterranea ed Europa centro – settentrionale;
3. leadership assoluta nella creatività (moda, design, pubblicità, ecc...);
4. patrimonio culturale ed artistico di assoluta eccellenza.

Tab. 10 **Numero di viaggiatori italiani alle frontiere per provincia di residenza. Anni 2003 – 2007**  
(valori assoluti in migliaia)

Provincia di residenza	2003	2004	2005	2006	2007
Bergamo	822	706	778	818	1.000
Brescia	769	639	667	638	676
Como	6.813	5.001	3.660	4.103	5.261
Cremona	220	121	146	170	167
Lecco	479	336	305	260	315
Lodi	168	122	125	124	96
Mantova	223	201	161	169	210
<b>Milano</b>	<b>6.684</b>	<b>5.020</b>	<b>4.512</b>	<b>4.913</b>	<b>5.074</b>
Pavia	387	365	391	452	330
Sondrio	86	79	75	64	63
Varese	6.604	6.008	7.199	8.560	9.649
<b>Lombardia</b>	<b>23.257</b>	<b>18.599</b>	<b>18.020</b>	<b>20.271</b>	<b>22.840</b>
Nord-Ovest	29.972	24.526	24.478	27.106	29.539
Nord-Est	12.205	11.122	13.273	13.330	13.722
Centro	5.437	4.435	4.849	5.115	5.475
Sud e Isole	3.442	3.252	3.430	3.577	3.723
<b>TOTALE</b>	<b>51.056</b>	<b>43.335</b>	<b>46.030</b>	<b>49.128</b>	<b>52.458</b>

Fonte: Banca d'Italia - Ufficio Italiano Cambi - Turismo internazionale dell'Italia, 2007

Tab. 11 **Spesa dei viaggiatori italiani all'estero per provincia di residenza. Anni 2003 - 2007**  
(valori assoluti in milioni di euro)

Provincia di residenza	2003	2004	2005	2006	2007
Bergamo	429	430	467	455	537
Brescia	382	368	437	409	345
Como	394	347	348	365	434
Lecco	168	121	147	153	134
Lodi	65	53	69	64	73
Mantova	107	226	96	90	120
<b>Milano</b>	<b>2.696</b>	<b>2.558</b>	<b>2.581</b>	<b>2.555</b>	<b>2.598</b>
Pavia	172	188	202	206	198
Sondrio	40	32	62	43	43
Varese	575	511	643	681	806
<b>Lombardia</b>	<b>5.153</b>	<b>4.908</b>	<b>5.166</b>	<b>5.113</b>	<b>5.415</b>
Nord-Ovest	7.241	6.904	7.302	7.158	7.547
Nord-Est	4.114	3.803	4.202	4.264	4.306
Centro	4.245	3.479	3.895	4.090	4.756
Sud e Isole	2.635	2.329	2.602	2.887	3.119
<b>Totale</b>	<b>18.236</b>	<b>16.515</b>	<b>18.001</b>	<b>18.399</b>	<b>19.728</b>

Fonte: Banca d'Italia - Ufficio Italiano Cambi - Turismo internazionale dell'Italia, 2007

**Tab. 12 Saldo della spesa del turismo internazionale per provincia. Anni 2003-2007**  
(valori assoluti in milioni di euro)

Aree geografiche	2003	2004	2005	2006	2007
Bergamo	-251	-253	-225	-233	-284
Brescia	51	392	81	62	254
Como	114	201	54	120	85
Cremona	-108	-34	-98	-65	-91
Lecco	-128	-87	-125	-125	-100
Lodi	-57	-34	-54	-60	-60
Mantova	-73	-178	-57	-42	-47
<b>Milano</b>	<b>-197</b>	<b>-56</b>	<b>-88</b>	<b>406</b>	<b>708</b>
Pavia	-123	-129	-139	-143	-145
Sondrio	-1	8	-21	3	18
Varese	-298	-249	-301	-187	-394
<b>Lombardia</b>	<b>-1.070</b>	<b>-420</b>	<b>-974</b>	<b>-264</b>	<b>-53</b>
Nord ovest	-614	-49	-575	366	596
Nord est	5.344	5.616	4.433	4.159	3.954
Centro	3.351	4.182	4.709	5.081	4.813
Sud e isole	1.067	1.612	1.203	1.600	1.106
Dati non ripartibili	-17.999	-15.725	-17.320	-17.638	-18.852
<b>Totale</b>	<b>27.622</b>	<b>28.665</b>	<b>28.453</b>	<b>30.368</b>	<b>31.079</b>

Fonte: Banca d'Italia-Ufficio Italiano Cambi turismo internazionale dell'Italia 2007



## 4 IL SISTEMA INFRASTRUTTURALE MILANESE E LOMBARDO TRA CRISI E PROGETTUALITÀ

### Introduzione

Bastano poche cifre e altrettanto poche considerazioni per riaffermare il ruolo centrale che Milano e la Lombardia hanno nel panorama economico e sociale del paese: con 9,4 milioni di abitanti – di cui 2,8 nell'area metropolitana e 1,3 nel solo comune capoluogo – la Lombardia rappresenta l'area più popolata d'Italia e con le circa 800.000 imprese insediate (oltre 33 per kmq, densità doppia rispetto alla media nazionale), di cui i due terzi sono attive nell'area metropolitana, dà lavoro ad oltre 4 milioni di persone con un tasso di occupazione di un punto superiore alla media U.E.

Si tratta dunque – in relazione a questi pochi dati e non solo – anche considerato il proprio posizionamento geografico, del crocevia più importante nel sistema italiano delle relazioni economiche internazionali (un terzo di tutto l'interscambio commerciale italiano con l'estero passa dalla Lombardia), la cui incidenza sulle possibilità di progresso dell'intero paese è certamente decisiva.

Tab. 1 **Indice di dotazione infrastrutture economiche – Anno 2007**

Regioni e Province	Rete stradale	Rete ferroviaria	Aeroporti	Impianti e reti energetico-ambientali	Strutture e reti per la telefonia e la telematica	Reti bancarie e di servizi vari
<b>LOMBARDIA</b>	<b>84,7</b>	<b>78,1</b>	<b>174,0</b>	<b>154,5</b>	<b>131,9</b>	<b>160,0</b>
VARESE	56,0	125,4	1.163,9	175,3	153,9	142,4
COMO	49,2	60,5	28,2	147,0	139,3	133,0
SONDRIO	38,3	70,9	0,0	51,2	43,4	67,1
<b>MILANO</b>	<b>87,2</b>	<b>77,4</b>	<b>167,3</b>	<b>176,2</b>	<b>185,2</b>	<b>278,3</b>
BERGAMO	88,4	46,9	195,1	152,4	123,8	116,0
BRESCIA	118,8	64,4	38,0	141,0	108,9	114,6
PAVIA	115,9	102,1	10,5	129,6	74,2	80,0
CREMONA	63,5	110,5	11,1	136,5	89,4	86,6
MANTOVA	69,4	51,2	2,7	163,7	84,4	78,4
LECCO	34,3	104,5	0,0	179,1	132,8	114,6
LODI	147,9	101,4	0,0	182,0	96,5	89,0
NORD OVEST	115,3	91,0	124,1	129,6	114,1	137,3
NORD EST	108,1	110,0	82,9	128,9	91,9	110,0
CENTRO	97,3	122,8	160,3	100,8	101,0	112,4
SUD E ISOLE	87,1	87,8	61,2	64,5	94,9	63,8
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

In questo quadro generale un ruolo fondamentale, per non dire cruciale, nel sostenere lo sviluppo del sistema produttivo e per migliorare la qualità della vita delle persone che vivono e lavorano nel territorio lombardo deve essere svolto dal sistema delle infrastrutture. Quest'ultimo è certamente in grave ritardo e, se non sarà adeguato al più presto alle necessità crescenti di razionalizzazione e mobilità nel trasporto delle merci e nel favorire la mobilità delle persone, si correrà il rischio di passare rapidamente dall'attuale congestione alla paralisi, con inevitabili gravi ricadute negative all'interno del territorio e il pericolo di dover fronteggiare nell'immediato futuro un isolamento dal resto del continente che risulterebbe nefasto, in particolare per le prospettive di crescita del sistema delle imprese. I dati della tabella 1 mostrano infatti come Milano, e tutta la Lombardia in generale, sia caratterizzata da un indice infrastrutturale particolarmente deficitario per quanto concerne la rete stradale e quella ferroviaria, mentre presenta livelli di eccellenza per il trasporto aereo. In tutti gli altri indici emerge invece il ruolo di leader della provincia.

Un esempio emblematico che mostra la gravità della situazione è stato illustrato da una recente inchiesta del quotidiano "Il Sole 24 Ore" per quanto riguarda la viabilità stradale nella regione e le sue prospettive se non si procederà a massicci interventi strutturali atti ad alleggerirne l'attuale stato di estrema congestione. Si sottolinea come la velocità media sulle strade della Lombardia scenderà dagli attuali 37 km orari ai 23 nel 2010 per ridursi ulteriormente nel 2015 a 13 km all'ora, un livello vicino alla paralisi. Tutto ciò andrà a sommarsi alla critica situazione nella quale si troveranno le tangenziali milanesi, per le quali è previsto il preoccupante raggiungimento della soglia tecnica di saturazione (10 mila veicoli l'ora lungo l'arco dell'intera giornata) tra il 2013 e il 2014.

Realisticamente non possiamo certamente pensare ad una Lombardia non caratterizzata da un'alta concentrazione di traffico, ma – sempre secondo l'inchiesta condotta dal "Sole 24 Ore" – gli impietosi confronti con le altre regioni maggiormente sviluppate d'Europa, danno l'esatta misura di quanto lavoro ci sia da compiere per colmare il gap attuale.

Se in Lombardia, infatti, si contano 0,63 km di autostrade ogni 10 mila abitanti, nel Baden Wurttemberg tedesco ve ne sono 0,98, 1,59 in Catalogna e 2,8 nel Rhone Alpes.

Anche l'indice di congestione del traffico mostra un valore decisamente peggiore: fatto 100 il livello lombardo, esso è pari a 73 in Catalogna, 58 nel Baden Wurttemberg e 25 nel Rhone Alpes.

L'alto livello di congestione del traffico ha inoltre una pesante ricaduta sui costi sostenuti dalle imprese. Se in tutta l'Europa comunitaria l'incidenza del costo della logistica è pari al 20% del valore della produzione, in Italia esso è maggiore di mezzo punto, differenza che parrebbe esigua se non si tenesse presente che, data la base enorme di valore, essa dà luogo ad una differenza annua di costo pari a circa 4,5 miliardi di euro.

In questo scenario non roseo, una prospettiva concreta di inversione di tendenza può essere trovata nella definizione delle politiche e degli obiettivi che la Regione Lombardia intende perseguire sul tema delle infrastrutture, in pieno accordo con il Ministero competente e in armonia con le comunità locali, coinvolte nella realizzazione di nuove opere o nell'ammodernamento di quelle preesistenti.

Gli obiettivi fondamentali possono essere a grandi linee così sintetizzati:

1. realizzazione delle grandi infrastrutture viarie e ferroviarie, rilevanti sotto il profilo strategico;
2. riforma dell'intero trasporto pubblico regionale;
3. sviluppo coordinato del sistema aeroportuale;
4. miglioramento della sostenibilità ambientale in tema di mobilità, riducendo gli effetti inquinanti particolarmente in ambito urbano;
5. nuove modalità di distribuzione delle merci, basate sull'incremento dell'intermodalità strada-ferrovia.

Un fattore altamente positivo che potrà fare da volano alla realizzazione o al completamento di importanti opere infrastrutturali è stato certamente fornito dall'assegnazione di Expo 2015 a Milano.

Per tutti i sei mesi della durata dell'Esposizione sono stati previsti 160 mila visitatori al giorno ed una movimentazione di una grande quantità di merci. Per rispondere a queste domande e contando su una notevole disponibilità economica aggiuntiva, verranno realizzati – in ambito stradale – tra l'altro il prolungamento delle linee metropolitane esistenti (2 e 3) e l'avvio per le linee 4 e 5; si realizzeranno inoltre la Pedemontana, la Brebemi e la tangenziale esterna di Milano; per quanto riguarda le ferrovie si provvederà al completamento della linea TAV nella tratta fino a Novara, alla realizzazione a Rho Pero della nuova stazione della stessa linea e, dopo il completamento del tunnel di Castellanza, il collegamento più rapido del Malpensa Express.

Di seguito per ogni "segmento infrastrutturale" si cercherà di fornire un quadro esauriente dello stato attuale e delle progettualità concrete sia in fase di definizione che di avanzata realizzazione.

## Trasporto su strada

La Lombardia può contare su di una rete viaria principale che supera i 12.000 km, suddivisi tra 560 di autostrade, 900 di strade statali, 11.000 di strade provinciali, ai quali si aggiungono oltre 58.000 km di strade comunali (un terzo extraurbano). Su di essa circolano 7 milioni di veicoli (16% degli autoveicoli circolanti in Italia). Ogni 10 mila abitanti esistono 13,1 km di strade, contro la media nazionale di 30,3 km. Sulle sue strade si concentra il 22% degli incidenti così come il 22% delle merci trasportate in Italia (in Lombardia circolano attualmente 22.900 tonnellate di merci via gomma per ogni km di asfalto, contro una media nazionale di 7.100 tonnellate).

Tab. 2 **Provincia di Milano e Italia: densità autostradale e stradale - Anno 2007**

<b>DENSITÀ AUTOSTRADALE</b>		
	<b>Milano</b>	<b>Italia</b>
Km di autostrade per 10 kmq di superficie territoriale	0,94	0,215
Km di autostrade per 1000 abitanti	0,048	0,109
Km di autostrade per 100 occupati	0,009	0,027
Km di autostrade per 1000 autoveicoli circolanti	0,064	0,14
<b>DENSITÀ STRADALE (2007)</b>		
	<b>Milano</b>	<b>Italia</b>
Km di strade per 10 kmq di superficie territoriale	55,676	27,395
Km di strade per 1000 abitanti	2,844	13,961
Km di strade per 100 occupati	0,532	3,399
Km di strade per 1000 autoveicoli circolanti	3,791	17,818

Fonte: elaborazione Uniontrasporti su dati ISTAT

Tale estensione non elimina tuttavia l'insufficienza della rete viaria lombarda rispetto alla crescente richiesta di mobilità dovuta al numero di abitanti e di occupati della regione (vedi tabella 2). A tal fine la Regione si è prefissata come obiettivo il potenziamento della rete viaria, tramite anche la realizzazione di nuove tratte autostradali di rilevanza regionale ed il ricorso alla finanza di progetto per nuove infrastrutture, interventi definiti *dall'Accordo di Programma Quadro sulla grande viabilità* in attuazione dell'Intesa Istituzionale e di Programma tra Stato e Regione.

Sempre in attuazione dell'Intesa, l'Accordo di Programma Quadro prevede una serie di interventi volti a migliorare l'accessibilità all'aeroporto intercontinentale di Malpensa ed al nuovo polo fieristico di Rho-Pero, tra i quali, inaugurato nell'aprile scorso, vale la pena ricordare la bretella "Boffalora-Malpensa", che collegherà l'autostrada A4 Milano-Torino con lo scalo varesino e poi con l'autostrada A8 Milano-Laghi.

Altri progetti sono stati stilati al fine di incrementare i collegamenti con la rete autostradale nazionale, tramite la costruzione di autostrade regionali quali, tra le già avviate, la Cremona-Mantova e la Broni-Mortara. Sono altresì previsti degli interventi infrastrutturali per il miglioramento della sicurezza stradale e per il potenziamento della rete viaria extraurbana principale.

## Rete ferroviaria

In Lombardia circolano ogni giorno 1.770 treni su 36 direttrici, trasportando oltre 500.000 viaggiatori tra 409 stazioni. La lunghezza della linea ferroviaria lombarda nel 2005 raggiungeva i 1.569 km, ponendo la Lombardia al secondo posto tra le regioni italiane per la dotazione di rete ferroviaria (al primo posto il Piemonte con 1.881 km). La Lombardia primeggia a livello nazionale tra le regioni maggiormente interessate dagli spostamenti tramite ferrovia: nel 2005 il 18,1% dei passeggeri trasportati per ferrovia esce dalla Lombardia con destinazione nazionale, mentre il 32% con direzione estero. Valori pressoché identici sono stati riscontrati per quanto riguarda gli spostamenti ferroviari verso la Lombardia dal territorio nazionale (18,1%) e dall'estero (30,8%).

Nonostante l'estensione della rete ferroviaria lombarda superi di gran lunga quella media nazionale (Tabella 3), i numeri denotano un'insufficienza vista la densità di popolazione presente in regione.

Tab. 3 **Regione Lombardia – densità ferroviaria 2007**

	<b>Lombardia</b>	<b>Italia</b>
Km di ferrovie per 10 kmq di superficie territoriale	2,193	0,649
Km di ferrovie per 1000 abitanti	0,112	0,331
Km di ferrovie per 100 occupati	0,021	0,081

Fonte: elaborazione Uniontrasporti su dati ISTAT

## Interventi previsti nel settore ferroviario

Il Piano Urbano della Mobilità del 2001 individuava nella risoluzione della criticità del nodo milanese la condizione necessaria *“per garantire il sostanziale miglioramento dell’accessibilità ferroviaria europea, il potenziamento del collegamento al sistema degli aeroporti lombardi, il potenziamento del servizio ferroviario metropolitano e regionale”*.

Particolarmente importanti sono gli interventi che vanno ad interessare la cintura ferroviaria di Milano, vale a dire i numerosi tratti che uniscono tra loro le stazioni disseminate nel territorio cittadino e le stazioni stesse con i bivi di instradamento per le diverse direttrici di traffico.

Sul nodo milanese circolano infatti tutti i convogli gravitanti sul capoluogo lombardo, dai treni metropolitani e regionali del trasporto pendolare, agli Eurostar del traffico a lunga percorrenza, nazionale ed internazionale.

Gli interventi previsti mirano alla trasformazione dell’accessibilità ferroviaria tramite la realizzazione per tutte le stazioni di un vero e proprio servizio metropolitano.

A partire dalla pubblicazione del PUM gli interventi nel settore ferroviario realizzati e progrediti nella progettazione sono stati molteplici.

Di particolare importanza risulta essere l’Accordo Quadro per il riassetto urbanistico ed il potenziamento del sistema ferroviario milanese, siglato tra il Comune di Milano, Ferrovie dello Stato S.p.A, RFI S.p.A e Ferrovie Real Estate S.p.A, avente come oggetto la definizione del Programma complessivo degli interventi finalizzati alla riorganizzazione urbanistica ed al potenziamento del sistema ferroviario milanese.

L’applicazione dell’Accordo comporterà negli anni futuri la trasformazione delle modalità con le quali il sistema ferroviario va ad integrarsi nel sistema urbano, e delle modalità di fruizione degli spazi di stazione.

Tra le opere già realizzate rientrano la riqualificazione della Stazione di Garibaldi ed il prolungamento del primo passante ferroviario da Porta Venezia a Porta Vittoria avvenuto nel 2004.

Tra le opere in fase di realizzazione rientrano i lavori di ammodernamento della Stazione di Milano Centrale e quelli di attuazione della “Cintura ferroviaria Sud”, in particolare la riqualificazione della stazione di Milano Porta Romana. Rientrano in questa sezione anche il già realizzato quadruplicamento dei binari nella tratta Cadorna–Bovisa Fnm, il progettato collegamento Milano Centrale–Bovisa Fnm e l’apertura prossima verso sud del Primo Passante Ferroviario (collegamento ferroviario P.ta Vittoria Rogoredo).

Il secondo Passante Ferroviario, la cui finalità si esplicita nella realizzazione di collegamenti “passanti” in treno dai vari punti della città, integrando così le reti della Ferrovie dello Stato, delle Ferrovie Nord Milano e del trasporto pubblico urbano, rientra invece tra le opere programmate ma ancora in attesa di definizione, al pari del collegamento Milano Centrale–Malpensa.

Di particolare importanza sono anche tutte gli interventi ferroviari previsti nell’ambito della realizzazione delle linee ad alta velocità ed alta capacità che andranno ad interessare, in maniera più o meno diretta, Milano e la regione lombarda in generale. La direttrice Milano–Torino, ed in particolare la tratta Novara–Milano, lunga 39 km, e la cui realizzazione, iniziata nel 2005, dovrebbe terminare nel 2009. Tale tratta risulterà collegata con l’aeroporto di Malpensa, in modo da rendere operativo il collegamento tra l’aeroporto e Torino. La direttrice Milano–Venezia, con la tratta Milano–Verona che andrà ad interessare 60 km in territorio lombardo (toccando le province di Milano, Bergamo e Brescia), per cui si ipotizza entro il 2009 l’inizio dei lavori e l’attivazione della linea entro il 2014. Essa, risulterà strettamente integrata con la rete esistente attraverso 21 km di interconnessioni per agevolare il traffico passeggeri e merci con collegamenti a Treviglio, Brescia (Ovest ed Est) e, solo per le merci, a Verona. La direttrice Milano–Napoli, con la tratta Milano–Bologna, che vede 45 km, dei 180 totali della tratta, distribuirsi tra le province di Milano e Lodi e che si ipotizza attuato entro il mese di dicembre dell’anno in corso.

## Rete aeroportuale

Il sistema aeroportuale milanese raccoglie al suo interno oltre ai due aeroporti gestiti dalla SEA, vale a dire quello di Milano Malpensa e quello di Milano Linate, l'aeroporto di Orio al Serio (BG), la cui assimilazione al sistema milanese è consentita dalla sua vicinanza funzionale al capoluogo lombardo.

I dati relativi al traffico di Malpensa e Linate (gruppo SEA) nel 2007 evidenziano, oltre al perdurare del trend di sviluppo iniziato nella seconda metà del 2003, un ulteriore aumento del traffico rispetto all'anno precedente, con un incremento del 7,5% dei passeggeri, di oltre il 14% delle merci e dell'5% dei movimenti (Tabella 4).

I risultati positivi, oltre agli aeroporti del gruppo SEA, sono stati riscontrati anche per quanto concerne l'intero sistema aeroportuale milanese (Malpensa, Linate, Orio al Serio), il quale ha quasi raggiunto i 40 milioni di passeggeri (+7,8% rispetto al 2006) e le 590 mila tonnellate di merce (+9,8%) (Tabella 5).

Tab. 4 Aeroporti Malpensa e Linate: dati di traffico - Anni 2007 e 2006 e variazioni %

	LINATE + MALPENSA		
	2007	2006	variaz. % 2007/2006
Movimenti	397.979	379.071	5,0%
Passeggeri	33.811.921	31.463.782	7,5%
Cargo (tons)	510.164	446.596	14,2%

Fonte: Assaeroporti

Tab. 5 Sistema aeroportuale milanese: dati di traffico anni 2007 e 2006 e variazioni %

	Sistema Milanese (Linate+Malpensa+Orio)		
	2007	2006	variaz. % 2007/2006
Movimenti	459.343	435.429	5,5%
Passeggeri	39.553.655	36.708.576	7,8%
Cargo (tons)	644.613	587.226	9,8%

Fonte: Assaeroporti

Tab. 6 Sistema aeroportuale milanese: variazioni % di traffico anni 2007/2006 2006/2005 e 2007/2000

	Linate			Malpensa			Orio al Serio		
	var.% 07/06	var.% 06/05	var.% 07/00	var.% 07/06	var.% 06/05	var.% 07/00	var.% 07/06	var.% 06/05	var.% 07/00
Movimenti	-1,2%	7,7%	66,6%	8,3%	8,7%	7,6%	8,9%	9,1%	49,9%
Passeggeri	2,4%	6,7%	64,7%	9,7%	10,9%	15,3%	9,5%	20,4%	362,6%
Cargo (tons)	-14,5%	8,4%	6,1%	16,1%	8,9%	61,7%	-4,4%	3,1%	33,8%

Fonte: Assaeroporti

Analizzando nello specifico le performance dei vari aeroporti nel 2006, si nota come *Malpensa* sia quello nel quale è stato riscontrato il maggior incremento nel traffico di passeggeri rispetto al 2006 (+9,7%)

Il traffico delle merci ha registrato una significativa crescita (+16,1%).(Tabella 6)

Tra tutti gli indicatori riguardanti l'aeroporto di *Linate*, il 2007 ha evidenziato un aumento solo per il traffico passeggeri (+2,4%), i movimenti e le merci hanno entrambi fronteggiato una diminuzione (rispettivamente -1,2% e -14,5%).(Tabella 6)

Come già detto, nel panorama del sistema aeroportuale milanese rientra anche lo scalo di *Orio al Serio*, per il quale il 2007 ha comportato un aumento annuo del traffico passeggeri (+9,5%) e dei movimenti (8,9%); il traffico merci è stato l'unico ad evidenziare un andamento negativo (-4,4%).

Tali numeri sono da ricondursi principalmente alla specificità dell'aeroporto bergamasco per quanto concerne il traffico nazionale ed internazionale gestiti da vettori low-cost (Tabella 6).

### Malpensa tra ridimensionamento e rilancio

L'aeroporto di Milano Malpensa nonostante abbia incrementato il proprio traffico negli ultimi anni non è riuscito ad incarnare alla perfezione il ruolo di hub per esso originariamente pensato. Se da un lato le vie di trasporto che avrebbero dovuto collegare l'aeroporto con il capoluogo lombardo e con le diverse zone della regione sono state progettate con eccessiva lentezza, dall'altro è da sottolineare come una gran fetta dei potenziali passeggeri di Malpensa abbiano potuto ripiegare su una moltitudine di piccoli aeroporti disseminati in tutto il nord Italia. In questo modo, se i 20 milioni di passeggeri transitati per Malpensa nel 2000 rappresentavano circa il 50% del traffico aereo del Nord Italia, i circa 22 milioni del 2007 hanno assegnato all'hub una quota del 39%. Ecco che assumono un ruolo chiave i dati circa il traffico dei piccoli aeroporti sorti in prossimità di diverse città della Lombardia, del Piemonte e del Veneto. Se tra il 2000 ed il 2007 il traffico aereo di Malpensa è cresciuto solo del 6,6% quello di Bergamo Orio al Serio ha fatto registrare un vero e proprio boom (+327%), così come ragguardevoli sono le performance degli aeroporti di Torino, Verona e Venezia. Non va poi tralasciato il dato circa l'aeroporto milanese di Linate, il quale, lungi dal vedere ridimensionato il proprio ruolo in favore dell'hub varesino, ha visto incrementato il proprio traffico passeggeri di oltre il 50% (Tabella 7).

Tab. 7 **Aeroporti dell'area padana: numero passeggeri trasportati (in migliaia) - Anni 2000 e 2007 e variazione %**

Aeroporti	2000	2007 (nov)	2007/2000
Torino	2.802	3.228	15,2%
Milano Malpensa	20.716	22.080	6,6%
Milano Linate	6.026	9.209	52,8%
Bergamo	1.237	5.285	327,2%
Brescia	162	178	9,9%
Verona	2.289	3.320	45,0%
Venezia	4.127	6.615	60,3%
Treviso	273	1.433	424,9%
Trieste	569	685	20,4%
Parma	64	123	92,2%
Bologna	3.517	4.068	15,7%

Fonte: ICCSAI

Tab. 8 Sistema aeroportuale milanese – quote del mercato nazionale passeggeri anni 2000 - 2007

	Malpensa	Linate	Bergamo	Totale
2000	22,4	6,5	1,3	<b>30,2</b>
2001	20,6	7,9	1,2	<b>29,7</b>
2002	19	8,5	1,4	<b>28,9</b>
2003	17,5	8,7	2,8	<b>29</b>
2004	17,2	8,3	3,1	<b>28,6</b>
2005	17,2	8	3,7	<b>28,9</b>
2006	17,6	7,8	4,2	<b>29,6</b>
2007 (gen-luglio)	17,6	7,6	4,3	<b>29,5</b>

Fonte: Assareoporti

In riferimento al ruolo di hub dell'aeroporto di Malpensa, è possibile analizzare il suo posizionamento rispetto agli altri hub europei tramite opportuni indici di accessibilità aerea elaborati dal CERTeT (Centro di Economia Regionale, dei Trasporti e del Turismo) dell'Università Bocconi.

Il primo indice considerato è quello di "accessibilità intercontinentale passeggeri dell'aeroporto", il quale considera i voli diretti dai principali hub europei verso destinazioni intercontinentali, considerando l'importanza delle destinazioni servite e la frequenza dei voli.

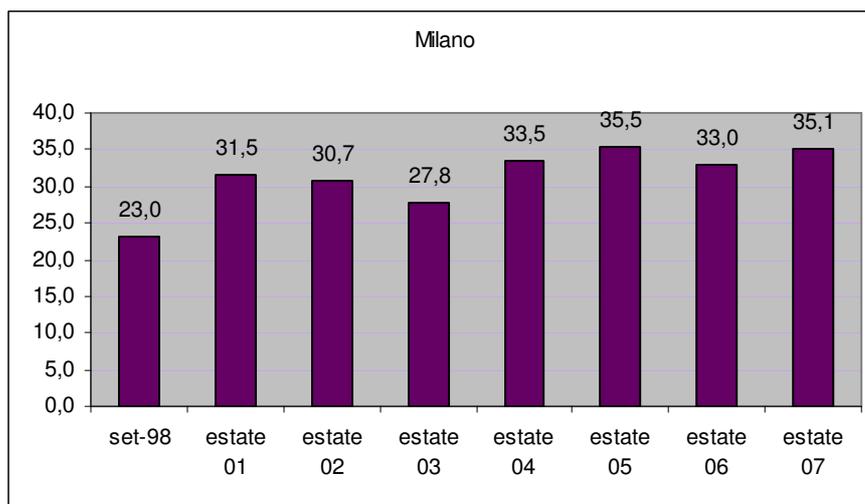
La tabella che segue rileva il posizionamento dell'hub di Malpensa rispetto agli altri scali europei, oltre che il trend di accessibilità intercontinentale dei vari scali da settembre 1998 all'estate del 2007.

Tab. 9 Indicatore di accessibilità intercontinentale 1998 – 2007

Città	set-98	estate 01	estate 02	estate 03	estate 04	estate 05	estate 06	estate 07
Londra	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Francoforte	91,0	90,4	92,1	91,7	94,7	97,2	97,7	96,4
Parigi	83,9	84,1	84,7	82,8	87,5	88,6	85,4	83,3
Amsterdam	78,6	77,3	79,3	75,2	76,7	77,4	77,7	77,7
Roma	51,6	36,0	33,0	36,4	38,8	39,3	37,1	42,3
Monaco	33,9	29,7	30,8	28,8	29,4	30,9	36,1	39,5
Zurigo	54,4	50,6	44,3	39,4	37,8	38,1	37,0	36,4
<b>Milano</b>	<b>23,0</b>	<b>31,5</b>	<b>30,7</b>	<b>27,8</b>	<b>33,5</b>	<b>35,5</b>	<b>33,0</b>	<b>35,1</b>
Istanbul	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	27,0	26,8	29,2	32,9
Vienna	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	29,4	29,7	27,6	26,2
Madrid	23,6	21,6	25,2	18,8	28,5	24,4	24,5	26,0

Fonte: elaborazioni CERTeT su programmi operativi delle compagnie aeree

Londra rappresenta il benchmark di riferimento in quanto principale porta di accesso del continente (indice=100), sia per l'elevato numero di voli intercontinentali diretti sia per il numero di località collegate e per la loro rilevanza. Ad un livello intermedio si colloca l'aeroporto di Monaco, preceduto da Roma. Milano si colloca nella parte medio-bassa della classifica, con un valore di poco inferiore a quello di Monaco e di Zurigo.

Graf. 1 **Indice di accessibilità continentale di Malpensa anni 1998 - 2007**

Il grafico precedente mostra il trend dell'accessibilità intercontinentale di Malpensa (sempre con benchmark di riferimento Londra=100) da settembre 1998 all'estate 2007. Il trend è risultato crescente fino al 2001, anno a partire dal quale si è registrata una perdita di competitività nei confronti degli altri hub europei, dapprima lieve nel 2002 e poi più marcata nell'anno successivo. Dopo il 2003 si verifica un forte recupero nei confronti di Londra, con un indice di accessibilità che si assesta intorno a 35 nel 2007, con un recupero nei confronti di Londra di oltre sette punti percentuali.

Passando ad analizzare l'indice di accessibilità continentale, Milano si posiziona metà classifica, con un indice di 72,5 (Londra=100), dato che evidenzia un trend positivo negli ultimi quattro anni, dopo il crollo dell'indice avvenuto tra il 2003 ed il 2004 (Tabella 10).

Tab. 10 **Indice di accessibilità continentale**

Città	Estate 03	Estate 04	Estate 05	Estate 06	Estate 07
Londra	100	100	100	100	100,0
Parigi	93,6	88,2	85,0	86,5	84,3
Barcellona	71,4	72,4	75,0	72,7	77,1
Amsterdam	78,4	74,8	73,8	72,8	73,2
Francoforte	81,7	79,7	77,7	74,2	73,1
<b>Milano</b>	<b>77,1</b>	<b>71,0</b>	<b>70,7</b>	<b>72,0</b>	<b>72,5</b>
Roma	69,1	69,1	71,8	70,1	70,9
Madrid	70,6	66,3	68,3	66,7	67,8
Monaco	74,6	73,0	73,5	69,5	67,5
Brussels	65,2	57,6	66,7	64,8	64,0
Dusseldorf	n.d.	58,5	59,8	59,4	63,3
Copenaghen	70,7	69,3	64,8	60,9	61,1

Fonte: elaborazione CERTeT su programmi operativi delle compagnie aeree

## La regione logistica milanese (RLM) e l'intermodalità

Il settore del trasporto merci e della logistica è certamente decisivo per una regione come la Lombardia e l'area milanese in particolare; in Lombardia infatti si genera quasi la metà dell'interscambio commerciale del Nord Italia, con un traffico merci superiore alle 450 milioni di tonnellate annue e con modalità di trasporto che per oltre il 90% avviene su gomma, lasciando alla ferrovia un ruolo marginale. Siamo quindi di fronte ad una stortura del sistema già evidenziato per altri comparti infrastrutturali ma che per il trasporto merci assume un ruolo negativo di straordinario rilievo.

A tale proposito potrebbe essere possibile, già nel contesto attuale, individuare delle gronde ferroviarie per permettere ad una quantità maggiore di merci, da un lato di essere trasportate su ferro anziché su strada e, dall'altro, servirsi di itinerari alternativi che consentano di bypassare l'area metropolitana. A titolo di esempio si potrebbero studiare modalità funzionali e organizzative per un maggior utilizzo dell'itinerario Novara-Saronno-Seregno-Bergamo-Brescia a nord di Milano e quello Novara-Pavia-Cremona-Mantova-Verona a sud della città.

Per attuare una fattiva politica dell'intermodalità che guardi al futuro è necessario però dare in primo luogo risposte concrete al problema del congestionamento, dell'inquinamento che ne deriva e fornire quindi soluzioni compatibili sul piano ambientale e che nel contempo propongano modalità di trasporto efficienti in termini di qualità e rapidità del servizio.

Certo il tema si presenta connotato da grande complessità e specificità, specie se pensiamo all'area metropolitana di Milano, caratterizzata da un contesto insediativo misto, polifunzionale (residenza, terziario, piccole e medie imprese), con elevatissima densità edilizia, forte mobilità di merci e di persone, una struttura produttiva e commerciale polverizzata, una situazione viabilistica – come visto in precedenza - tendente alla saturazione e una carenza di grandi aree libere.

Tab. 14 Imprese, unità locali e addetti nel settore dei trasporti e della logistica nella regione urbana milanese e in alcune regioni italiane (anni 2001 e 2005)

Provincia/regione	2001			2005		
	Imprese	Unità Locali	Addetti	Imprese	Unità Locali	Addetti
Bergamo	2.400	2.707	8.658	2.418	2.832	7.257
Como	1.331	1.600	3.959	1.371	1.649	3.446
Lecco	688	820	2.192	742	876	2.064
Lodi	571	773	2.116	599	797	1.932
<b>Milano</b>	<b>11.673</b>	<b>17.108</b>	<b>48.519</b>	<b>12.765</b>	<b>17.222</b>	<b>39.765</b>
Pavia	1.246	1.392	3.080	1.255	1.459	2.558
Varese	1.472	1.881	8.664	15.909	2.074	7.599
Piacenza	1.257	1.907	4.639	1.223	1.701	3.836
Novara	693	826	2.067	787	955	1.812
<b>Regione urbana milanese</b>	<b>21.331</b>	<b>29.014</b>	<b>83.894</b>	<b>22.750</b>	<b>29.565</b>	<b>70.269</b>
Lombardia	24.706	32.176	92.224	26.465	33.404	77.782
Emilia	17.273	20.084	55.415	17.036	19.798	46.142
Piemonte	10.944	14.773	39.397	11.113	14.317	32.556
Veneto	15.337	17.013	47.583	15.471	17.980	40.771
<b>Totale Italia</b>	<b>112.899</b>	<b>933.254</b>	<b>923.819</b>	<b>141.038</b>	<b>916.308</b>	<b>925.622</b>

Fonte: elaborazione Globus et Locus su dati Unioncamere

La situazione attuale - vista in una logica di sistema - è certamente piuttosto deficitaria, nonostante i numeri accreditino la Regione Logistica Milanese (RLM) come la principale piattaforma italiana che copre circa il 30% dell'intero traffico nazionale. Visto il livello di saturazione che caratterizzava i terminal intermodali della regione, negli ultimi anni si sono verificati interventi diretti o al potenziamento di infrastrutture esistenti o all'apertura di nuove. Nel primo caso rientra il nuovo terminal di **Busto-Arsizio Gallarate**, inaugurato nel 2005; l'opera serve a incrementare la capacità di interscambio dell'impianto esistente, ormai saturo, consentendo di passare da 3,5 milioni di tonnellate/anno movimentate a circa 6 milioni. Con questo potenziamento il terminal è in grado di togliere dalla grande viabilità ogni anno circa 240.000 mezzi pesanti a lunga percorrenza.

Inoltre, grazie alla possibilità di concentrare grandi quantitativi di traffico ferroviario nell'impianto, il terminal può movimentare esclusivamente via treno circa il 30% del suo traffico, funzionando come una sorta di "hub" ferroviario che rilancia su relazioni nazionali parte del suo traffico internazionale. Questo nuovo impianto intermodale è uno tra i più importanti terminal dedicati all'interscambio strada-rotaia di container e casse mobili in Lombardia. Tra i nuovi impianti intermodali è da rilevare invece il terminal di **Segrate**, localizzato nelle immediate vicinanze della linea FS Milano Smistamento - Pioltello (linea FS Milano-Brescia), della Tangenziale Est di Milano e della SS n.11 Padana Superiore, completato nel 1990 ma entrato in funzione soltanto a partire dal 2002, un'opera che permette di togliere dalla grande viabilità circa 100.000 viaggi camionistici a lunga percorrenza ogni anno.

Altri interventi risultano in fase di realizzazione. Il progetto per la costruzione del nuovo polo logistico di **Mortara** (la cui apertura è prevista nel corso del 2008), che ha già superato positivamente la procedura di valutazione di impatto ambientale, riguarda la costruzione di un terminal intermodale di 293.000 mq per l'interscambio strada-ferrovia di container e casse mobili. Sarà costituito da fasci binari per il carico e scarico delle merci, piazzali per la circolazione dei mezzi stradali e la messa a terra delle unità di carico, parcheggi, opere di urbanizzazione, edifici per uffici e servizi.

L'impianto, collocato lungo la direttrice europea Genova-Rotterdam, consentirà la movimentazione di 1.300.000 tonn/anno e sarà in grado di togliere dalla grande viabilità circa 50.000 mezzi pesanti a lunga percorrenza, con ovvi benefici per la circolazione in Lombardia.

Il progetto dell'interporto di **Bergamo Montello** riguarda la realizzazione, nell'area bergamasca, di una struttura al servizio del trasporto merci, nell'ambito del piano di sviluppo degli interporti promosso a livello nazionale dalla Legge 4 agosto 1990, n. 240.

La funzione principale sviluppata dall'interporto sarà quella di concentrare in un'unica area, opportunamente posizionata sul territorio e collegata con le infrastrutture viarie e ferroviarie, le seguenti attività legate al trasporto di merci: carico e scarico di vettori, trasferimento da un sistema all'altro (ferro/gomma), sosta o stoccaggio in magazzini, distribuzione/raccolta capillare dal territorio.

L'interporto sorgerà su di un'area di circa 300.000 mq, per gran parte localizzati nel comune di Montello, a ridosso della linea ferroviaria Bergamo-Rovato, ed è il risultato di una serie di studi ed indagini svolte dalla Regione Lombardia e dalla Provincia di Bergamo nell'arco temporale che intercorre tra il 1985 ed il 1988.

Sottoscritta nel 2002 la convenzione tra SIBEM (società interportuale) e Ministero delle Infrastrutture per il finanziamento dell'opera, la Regione ha promosso e coordinato la procedura di Conferenza dei Servizi, che ha consentito l'approvazione del progetto definitivo dell'interporto.

I lavori di approntamento dell'infrastruttura sono iniziati nel settembre 2005; una volta terminata consentirà l'inoltro per via ferroviaria di circa 1.500.000 di tonn/anno e sarà in grado di togliere dalla grande viabilità circa 60.000 viaggi camionistici a lunga percorrenza ogni anno.

## Trasporto pubblico urbano

La rete di trasporto pubblico milanese si caratterizza per la presenza di tre elementi principali:

- la presenza di modalità diverse (metropolitana, ferrovia, tranvie, autolinee, filovie);
- una struttura gerarchica, in cui portante è soprattutto il trasporto su ferro in sede propria (soprattutto le linee delle metropolitane). Le linee degli autobus svolgono una funzione di raccolta e di adduzione, o soddisfano la mobilità locale a breve raggio all'interno delle zone;
- a fronte del carattere prevalentemente radiale della rete, esistono delle linee con percorso circolare o semicircolare (filoviarie ed alcune tranviarie).

La rete dei servizi urbani risulta composta da 74 linee ordinarie, di cui 19 tranvie, 3 metropolitane, 4 filoviarie e 48 automobilistiche.

Considerando che l'area urbanizzata composta da Milano ed il suo hinterland si estende per un raggio di circa 50 km, e che la lunghezza della rete del trasporto pubblico è pari all'incirca a 760 km, è possibile classificare quest'ultima come una rete particolarmente articolata.

### Interventi nel settore stradale e nel sistema del trasporto pubblico urbano

La rete stradale urbana di Milano ha un'estensione complessiva di circa 1.743 chilometri e si compone principalmente di un tessuto residenziale, composto per lo più (78,7%) da strade ad una carreggiata.

La rete stradale milanese conta al suo interno anche:

- 302.784 mq di aree pedonali;
- 38.398 mq di zone a traffico limitato;
- una rete ciclabile di 74 km;
- 88 km di corsie riservate.

L'evoluzione dei flussi in entrata e in uscita ai principali cordoni di Milano mostra un andamento in controtendenza rispetto agli anni passati.

Tab. 12 Evoluzione dei flussi in entrata e uscita del Comune di Milano (Anni 1990 – 2004)

anno	Cerchia dei Navigli		Cerchia dei Bastioni		Cerchia filoviaria		Confini comunali	
	entrata	uscita	entrata	uscita	entrata	uscita	entrata	Uscita
1990	131.000	131.000						
1991	131.000	126.000	285.000	275.000				
1992							676.000	665.000
1993	122.000	120.000					676.000	671.000
1994							689.000	677.000
1995							699.000	680.000
1996							700.000	684.000
2001			176.000	165.000	423.000		630.000	615.000
2002	81.000	84.000	158.000	146.000				
2004			158.000	145.000				

Fonte: anni 1990 – 1996 PGTU 2000 Comune di Milano – ATM, anni 2001 – 2004 Agenzia Mobilità Ambiente

Complessivamente, dopo una stabilizzazione del traffico tra il 1990 ed il 2000, nel 2001 si registra un sensibile calo dei flussi, trend confermato con i rilievi del 2002, i cui valori si sono poi stabilizzati nel 2004.

La diminuzione dei flussi è imputabile, principalmente, ai provvedimenti adottati negli ultimi anni al fine di scoraggiare l'ingresso di veicoli privati fino all'area centrale. A quest'ultimo dato si affianca l'incremento dei parcheggi di interscambio ai confini comunali sia esistenti che previsti (Tabella 13).

Tab. 13 **Comune di Milano: dotazione parcheggi (aggiornamento maggio 2006)**

Tipologia	Posti auto esistenti	Previsti
Parcheggi di interscambio/corrispondenza con le linee di forza del trasporto pubblico	16.328	12.804
Parcheggi per i grandi servizi	3.300	9.360
Parcheggi pubblici inclusi in programmi complessi	1.770	7.818
Parcheggi pubblici a servizio delle aree centrali, degli assi commerciali, delle funzioni terziarie e per lo spettacolo	5.307	12.656
Parcheggi per residenti	13.620	39.332

Fonte: aggiornamento PUP (Piano Urbano Parcheggi)

Tra le iniziative volte a promuovere una mobilità sostenibile nell'area metropolitana milanese l'**Ecopass** ha incarnato la novità più significativa degli ultimi anni.

Tab. 14 **Comune di Milano: andamento ingressi area Ecopass**

Andamento ingressi area Ecopass	gen-08	feb-08	mar-08
numero medio ingressi giornalieri	74.000 veicoli	81.000 veicoli	79.000 veicoli
numero medio ingressi commerciali giornalieri	9.700 veicoli	10.7000 veicoli	10.500 veicoli
accessi totali	-22,7%	-14,1%	-17,3%
accessi tranne veicoli autorizzati	-26,7%	-19,1%	-22,80%
accessi veicoli autorizzati	1,9%	16,3%	16,10%
veicoli totali in entrata	-24,5%	-17,3%	-19,50%
veicoli in entrata tranne autorizzati	-25,7%	-19,2%	-21,40%

Fonte: Agenzia Milanese Mobilità e Ambiente – Comune di Milano

(\*) variazioni rispetto al traffico nel periodo di riferimento (calcolato come media delle settimane fra il 22 e il 26 ottobre e fra il 12 e 16 novembre 2007)

I dati raccolti dal Comune di Milano, relativi al primo trimestre di sperimentazione del progetto Ecopass, fanno registrare una diminuzione del numero di veicoli entrati nella Cerchia dei Bastioni rispetto al periodo di riferimento. In particolare risulta marcato il calo delle autovetture destinate sia al trasporto persone, specialmente per quanto concerne i veicoli appartenenti alle classi a pagamento (-47% a gennaio 2008, -48,6% a febbraio e -49,2% a marzo), e sia, contrariamente a quelle che erano le aspettative, dei veicoli commerciali delle classi paganti (-20% a gennaio 2008, -21,9% a febbraio e -21,6% a marzo).

Effetti collaterali sono stati riscontrati anche in altri ambiti. Nel caso del trasporto pubblico urbano si è registrato nei primi due mesi dell'anno un aumento della velocità commerciale media delle linee di trasporto pubblico di superficie in transito nell'area Ecopass (+11,3% a gennaio, +3,7% a febbraio e +9,3% a marzo, dati ATM), unita ad un incremento del numero dei passeggeri trasportati dalle diverse linee della metropolitana (+9,1% a gennaio, +9,7% a febbraio e +8,6% a marzo, dati ATM).

Gli interventi che sono stati previsti nel settore stradale milanese rientrano in un'ottica di miglioramento dello scorrimento del traffico cittadino, con particolare riguardo a quelle zone nelle quali sono stati in contemporanea progettati dei piani di riqualificazione urbana.

Tra le opere progettate si ricordano il tunnel Garibaldi Certosa, la riqualificazione della cerchia dei Bastioni (fluidificando il traffico nella cerchia interna e riducendo i flussi di transito per quanto riguarda il bastione esterno). Nell'ambito del trasporto pubblico urbano gli interventi effettuati negli ultimi anni si sono concentrati nella rimodernizzazione del sistema delle metropolitane, con il prolungamento di tutte e tre le diverse linee, in particolar modo con la creazione del nuovo capolinea della MM1 a Pero-Rho Fiera in corrispondenza del nuovo polo fieristico milanese e della fermata della linea ferroviaria AV. Ulteriori prolungamenti sono in fase di realizzazione: il tratto Maciachini-Comasina della MM3 e quello Famagosta-Assago della MM2.

Anche le opere finanziate (o con finanziamento programmato) i cui lavori di realizzazione sono previsti a breve, prevedono forti interventi nel sistema delle metropolitane. In particolare, sono ormai realtà (perlomeno a livello progettuale) le due nuove linee, la MM4 Lorenteggio-Sforza e la MM5 Garibaldi FS-Bignami (con l'intenzione di prolungarla fino a Monza). Quest'ultima merita un approfondimento particolare, dal momento che rappresenta, oltre che un'opera altamente innovativa il cui funzionamento verrà interamente automatizzato, il primo esempio in Italia di infrastruttura di questo genere progettata, costruita e gestita attraverso lo strumento del project financing.

Per quanto concerne la rete tranviaria, gli interventi realizzati negli ultimi anni, tra i quali la costruzione della metrotranvia Nord e Sud nel 2003, saranno accompagnati nell'immediato futuro da interventi di miglioramento della rete esistente finalizzati ad incrementare le tratte che collegano il centro città con le periferie.

## **Milano come nodo della rete europea**

E' ormai di evidenza inequivocabile che fin da ora, ma ancora di più nel prossimo futuro, le infrastrutture di trasporto andranno sempre più a delinearsi quali linee di forza entro cui si muoveranno i flussi di persone e di merci che attraversano il nuovo spazio economico mondiale.

In questa visione che travalica necessariamente i confini regionali e nazionali, la Lombardia deve porsi – al di là della necessità improcrastinabile di ammodernare le proprie infrastrutture locali di trasporto - l'obiettivo di fare delle più importanti di esse assi di collegamento efficienti con il resto dell'Europa. Si tratta di andare contro ogni tentazione di chiusura localistica che porterebbe all'emarginazione del sistema economico lombardo, contribuendo invece al formarsi di "catene infrastrutturali" forti che possano consentire ricadute positive non solo su tutto il territorio regionale ma anche in altre regioni sia limitrofe che lontane.

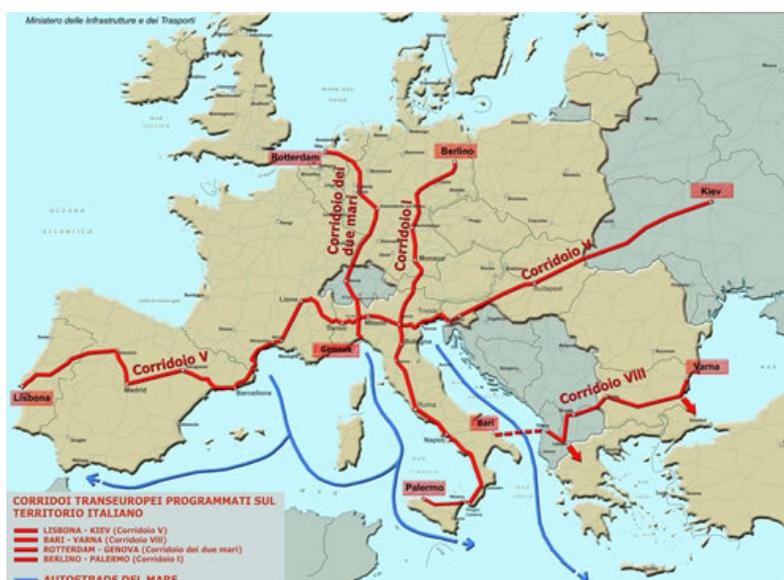
La strategicità della Lombardia e dell'area milanese in particolare nel panorama continentale appare evidente dal momento che entrambe risultano destinate a divenire il crocevia di tre fondamentali corridoi transeuropei multimodali in programma che collegheranno, tramite vie di scorrimento veloce sia su gomma che su rotaia, Nord e Sud, Est e Ovest dell'Europa (vedi Cartina 1):

1. Corridoio 1: Berlino-Palermo (asse Nord - Sud)
2. Corridoio 5: Lisbona-Kiev (asse Est - Ovest)
3. Corridoio dei due mari: Rotterdam-Genova (asse Nord - Sud)

Scendendo nello specifico, grande importanza deve essere data al Corridoio 5; si tratta infatti di non perdere il contatto con i nuovi paesi e nuovi mercati potenzialmente molto interessanti nati dalla dissoluzione della Jugoslavia e dell'Unione Sovietica. Il segmento centrale di tale corridoio – 500 km da Torino a Venezia e che ha in Milano il suo perno centrale – interessa aree assai vaste e trova legami fondamentali sia a sud con gli "hub" portuali del Tirreno e dell'Adriatico che a nord con gli assi stradali e ferroviari del Sempione, del Gottardo e del Brennero, consentendo alle realtà economico-produttive dell'area padana e non solo (basti pensare al porto di Genova) di interagire con l'Europa centrale, in particolare con la Baviera e il bacino della Ruhr.

Al fine di realizzare quest'ultimo obiettivo deve essere data massima attenzione nell'accelerare, mediante adeguati finanziamenti, i lavori per il rafforzamento di quel segmento del Corridoio dei due mari (in particolare le ferrovie di connessione al Gottardo i cui lavori dovrebbero iniziare purtroppo solo nel 2012) che da Genova porta ai valichi con la Svizzera. Ciò porterebbe, tra l'altro, per la Lombardia grandi benefici tendenti verso l'obiettivo del riequilibrio tra trasporto su rotaia e su gomma, oggi assolutamente sbilanciata su quest'ultima.

#### Cartina 1 **Corridoi transeuropei e autostrade dei mari**



Fonte: Ministero delle Infrastrutture



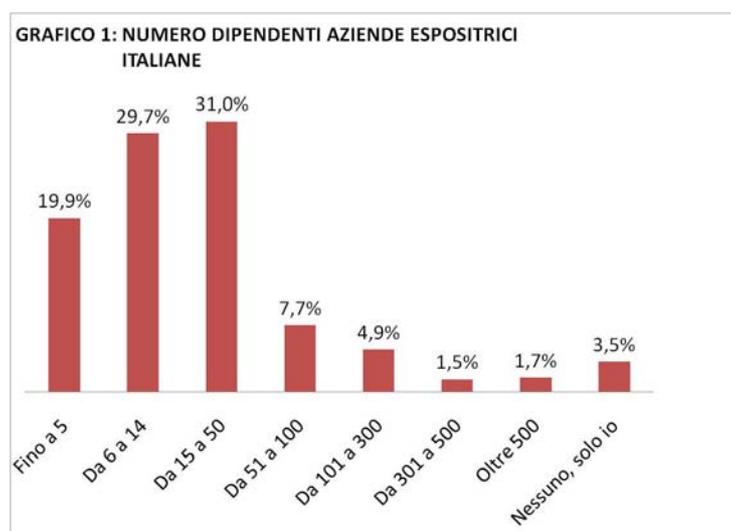
## ■ LA FIERA DI MILANO: UNA FINESTRA SUL MONDO PER LE IMPRESE INNOVATIVE <sup>65</sup>

Il media fieristico è uno fra i principali strumenti di promozione ed internazionalizzazione delle piccole e medie imprese milanesi ed italiane.

Nel 2007, la Fiera di Milano ha ospitato 68 manifestazioni, ha *venduto* quasi 1.800.000 mq e ha visto la partecipazione di 27.000 aziende espositrici e di circa 6.000.000 di visitatori.

Ma quali sono le caratteristiche (dimensioni, settori, propensione all'export, investimenti in R&S) delle aziende espositrici che hanno animato i padiglioni della Fiera nell'ultimo anno?

Una prima descrizione delle dimensioni degli espositori è fornita dal grafico n°1, nel quale è possibile osservare la distribuzione delle aziende per numero di dipendenti. La fotografia proposta dai dati nazionali descrive un paese composto prevalentemente da aziende piccole e piccolissime: infatti, la media dipendenti del settore manifatturiero è di 9 unità. La media dei dipendenti per azienda che espone in fiera è, invece, pari a 44 unità; si segnala sicuramente una significativa presenza di micro e piccole imprese, pari all'84,1%, ma anche di medie imprese, 12,6%, e di grandi aziende (3,2%) - sovra rappresentate rispetto al contesto nazionale.

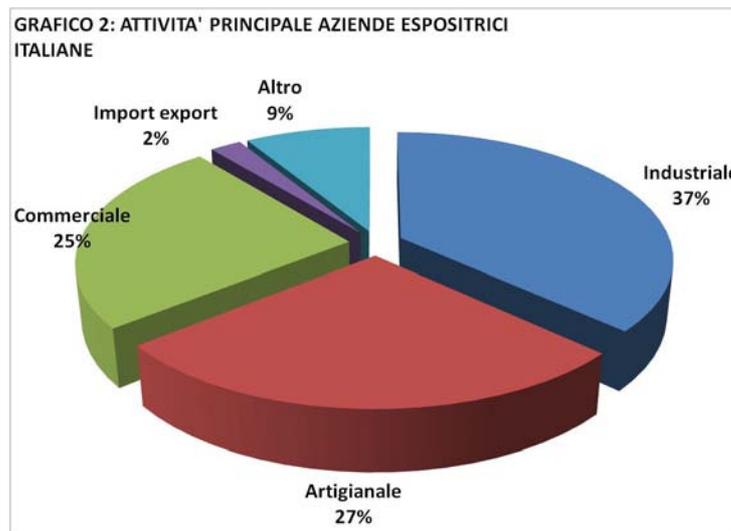


<sup>65</sup> Fonti:

- Osservatorio Economico e Territoriale Fiera Milano, a cura dell'Area Studi Sviluppo Formazione - Fondazione Fiera Milano (10.000 interviste/anno; i dati si riferiscono al 2007);
- Fiera Milano spa Bilancio 2007;
- ISTAT - Censimento 2001.

Nel 2007, le manifestazioni più significative sono state quelle dei settori delle tecnologie e dei consumer goods, ossia casalinghi, articoli da regalo, bigiotteria e piccoli complementi d'arredo (26% delle aree locate per entrambi i comparti), seguite dalle fiere appartenenti alla filiera del tessile-abbigliamento, pelletteria e accessori (20% delle superfici). Seguono le fiere cosiddette "evento" di settori produttivi trasversali, ma accomunate da allestimenti scenografici, destinati a stimolare l'interazione tra visitatori ed espositori e tra i visitatori stessi (13%); le fiere del settore arredamento (11% delle superfici locate), mentre le fiere definite di "cultura e costume" (hobbystica, collezionismo, arte) rappresentano una porzione ridotta di metri quadrati (5%).

Le aziende espositrici, riflettendo la tipologia delle mostre in calendario nell'anno considerato, risultano appartenere per lo più alla tipologia industriale (37%); seguono le artigiane e il commercio (rispettivamente 27% e 25%), mentre la restante quota opera nell'import-export (Grafico n° 2).



Le micro e piccole imprese operano principalmente nell'industria (33%), nell'artigianato (31%) e nel commercio (24%). Le medie imprese e le grandi sono invece concentrate nell'industria con quote rispettivamente del 68% e del 59%; le restanti appartengono tendenzialmente al commercio (rispettivamente per il 20% e il 23%).

### Fiera Milano come media

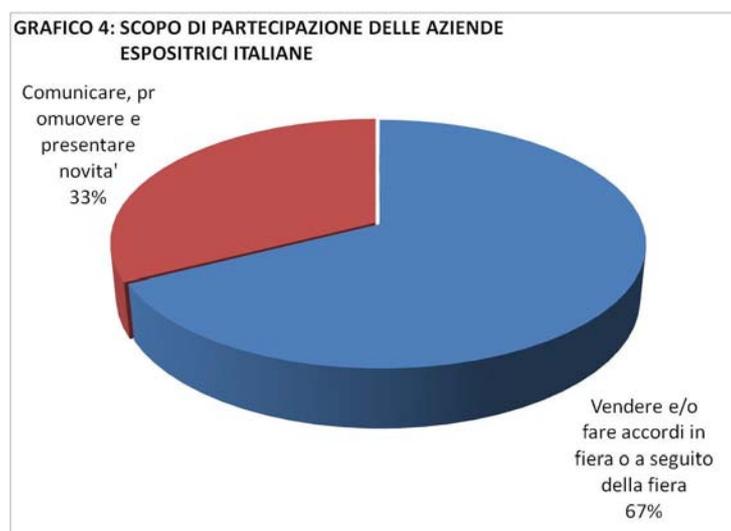
Le fiere sono un media fondamentale per alcuni tipi di produzioni industriali, per i beni intermedi, per i beni soggetti a forte ricambio e per i settori frammentati. Infatti, esse continuano a rivestire un'importanza fondamentale nel mix promozionale delle imprese operanti nei comparti *business to business*.

A partire dall'analisi degli obiettivi di partecipazione degli espositori, la letteratura in materia mette in evidenza un utilizzo sempre più sofisticato dello strumento fieristico. Benché gli scopi tradizionali di partecipazione, vendita e raccolta ordini continuino ad essere rilevanti, si registra una netta crescita del fattore di comunicazione, promozione e presentazione dei prodotti.

Il medium fieristico è divenuto un strumento di comunicazione molto selettivo dato che consente di contattare target sempre più segmentati; il processo di comunicazione è diretto, non

mediato, e questo implica, per l'impresa espositrice, la necessità di presidiare tutti i possibili messaggi trasmessi dallo stand. Questa comunicazione non si limita solo agli aspetti di qualità e prezzo dei prodotti, già particolarmente curati per via della presenza dei concorrenti diretti in uno stesso spazio delimitato, ma riguarda fortemente anche il comportamento aziendale. La scelta degli articoli, la capacità di presentarli anche in maniera contestualizzata, l'impegno nell'ascolto del cliente e il mettere a disposizione competenze specifiche diventano, in questo contesto iper-specializzato, fondamentali. A differenza di altri mezzi di comunicazione, nel momento fieristico è tutta la struttura organizzativa dell'azienda che viene coinvolta e posta all'esame dell'esigente cliente.

La verifica empirica dell'analisi dei trend storici del principale scopo di partecipazione alle manifestazioni delle aziende espositrici di Fiera Milano fornisce importanti conferme in merito. Lo strumento fieristico si è evoluto e nella sua funzione promozionale ha eroso quote dell'originario valore unico, quello commerciale. In generale, ad oggi (2007) il 33% degli espositori Fiera Milano utilizza le fiere per promuovere la propria produzione; la valenza commerciale è l'elemento principale per il restante 67% dei partecipanti. Ma entrando nello specifico della tipologia aziendale, possiamo notare importanti scostamenti: le grandi aziende, che presumibilmente sono più evolute, partecipano effettivamente alle fiere per comunicare nell'ordine del 45%; le medie imprese sono circa il 35% e le piccole 30%.



### L'internazionalizzazione

Le fiere sono una delle principali spinte ai processi di internazionalizzazione delle aziende. La partecipazione permette, infatti, di azionare le leve lunghe della globalizzazione anche per quelle che altrimenti non avrebbero la forza e la struttura per effettuare efficaci strategie di internazionalizzazione. Una conferma a tale affermazione è fornita dalla quota di fatturato che viene realizzato con l'esportazione dalle imprese che partecipano alle manifestazioni fieristiche: il 23% di esse realizza oltre il 50% del fatturato annuo dall'esportazione. Il 20%, invece, dichiara di realizzare il proprio fatturato solo attraverso il mercato nazionale (grafico n°5). Considerando la dimensione aziendale, anche in questo caso possiamo notare delle significative differenze: rispetto alla media, la quota di imprese di medie dimensioni che realizza più del 50% del fatturato dall'export si alza di molto, portandosi sul 43%; per quanto riguarda le grandi, si attesta quasi sul 50%.



## L'innovazione

Le analisi degli obiettivi di partecipazione delle imprese alle fiere hanno messo in evidenza quanto una manifestazione possa essere importante per presentare i nuovi prodotti aziendali.

A monte della partecipazione spesso è presente un investimento in innovazione, che porta, a seconda della cadenza dell'evento, a creare nuovi prodotti o servizi. Il 47% delle aziende espositrici ha al proprio interno una divisione specializzata nella ricerca e sviluppo; per quanto riguarda le grandi aziende è quasi il 60% ad avere una struttura dedicata. Inoltre, il 32% delle imprese ha come prassi la brevettazione delle innovazioni di prodotto/processo (le grandi aziende rappresentano circa il 67%) e il 36% negli ultimi due anni ha cooperato con altre aziende, con istituzioni e con università per sviluppare progetti di ricerca.

Sul fronte della collaborazione in progetti di R&S, i comportamenti dei tre gruppi dimensionali si equivalgono con una leggera maggior propensione alla cooperazione delle medie imprese (39%).

Infine, rileviamo che la spinta innovativa delle aziende viene enfatizzata dal momento fieristico: quasi il 40% infatti ritiene di avere introdotto innovazioni a seguito della partecipazione alla manifestazione.

I dati presentati evidenziano quanto l'innovazione sia rappresentata nei padiglioni fieristici, quanto sia un elemento caratterizzante di una fiera e quale tipologia di scambio culturale derivi dalla compresenza in uno stesso spazio dei diversi attori di un determinato settore economico, a generale conferma del valore fiduciario e socializzante delle fiere.

## **Capitolo 6**

# **COESIONE SOCIALE E COMPETITIVITÀ: MILANO SI CONFRONTA CON L'EUROPA**



## COESIONE SOCIALE E COMPETITIVITÀ: MILANO SI CONFRONTA CON L'EUROPA

---

### Introduzione<sup>66</sup>

In una sintesi delle raccomandazioni rivolte dall'OCSE ai *policy makers*, si legge in sostanza che Milano è ancora una delle “*top-ranked regions*” tra quelle considerate nella serie di monografie sulle regioni metropolitane d'Europa<sup>67</sup>, ma che “questo stato di beatitudine potrebbe rapidamente esaurire le sue forze, se non verranno altrettanto rapidamente rimossi i vincoli alle riforme della *governance* metropolitana” (OECD 2006).

Questo contributo intende mettere a fuoco, attraverso un confronto tra 25 città europee, il tema della coesione sociale come uno degli elementi portanti della sfida dell'innovazione e della competitività di Milano.

L'idea di fondo è che la crescita competitiva di Milano, il potenziamento del suo ruolo di piattaforma economica ospitale e ben attrezzata, non possa essere letta senza considerare i fattori che contribuiscono, da un lato, ad alimentare questa vocazione di Milano quale nodo di una rete economica globalizzata (Magatti e altri 2005) e, d'altro lato, a mantenere livelli di coesione sociale tali che la crescita possa costituire una traiettoria di sviluppo (sociale ed economico) e non un potenziale innesco di polarizzazioni e di disuguaglianze sociali. In quest'ottica, la qualità dello sviluppo urbano costituisce al tempo stesso un potente fattore di attrattività.

In questo capitolo verranno quindi descritte le principali dinamiche della crescita economica e della coesione sociale, assumendo un punto di vista specifico. Verrà descritta la situazione dell'area metropolitana di Milano, nel raffronto con altre 24 città europee scelte in base ad alcuni criteri di sostanziale somiglianza.

Anche in seguito all'adozione da parte della UE del metodo di coordinamento aperto, la ricerca comparativa è diventata uno strumento importante per l'analisi delle specificità e delle differenze tra i paesi, le regioni e le città d'Europa nell'ottica di cooperare orizzontalmente al perseguimento di obiettivi comuni di sviluppo economico e sociale.

---

<sup>66</sup> La ricerca che qui si presenta è stata realizzata dal Laboratorio di Politiche Sociali con la direzione scientifica e la progettazione di Costanzo Ranci. Il data-base su cui si basa l'analisi è stato realizzato da Lara Maestripietri. L'analisi statistica è stata condotta da Fabio Manfredini e il testo è stato redatto da Rossana Torri e da Fabio Manfredini.

<sup>67</sup> OECD Territorial Reviews. Milan, Italy (2006), è parte di una serie di monografie tematiche dedicate alle regioni metropolitane d'Europa e finalizzate nel loro insieme a disegnare e disseminare raccomandazioni e linee di policy orizzontali ad uso dei governi nazionali.

L'Europa è caratterizzata da una struttura policentrica di città di taglie piccole, medie e grandi. Molte di loro formano delle aree metropolitane, mentre altre costituiscono l'unico centro urbano della regione. Le aree metropolitane sono, a parere di molti, uno dei cardini e dei motori dello sviluppo, in quanto spesso lì si concentrano risorse, interessi e competenze specifiche e funzionali al cambiamento basato sull'innovazione, lo spirito d'impresa e la crescita economica. Infatti, le grandi città ospitano la maggioranza di posti lavoro, di imprese e di attrezzature per l'insegnamento superiore, e la loro azione è determinante anche nella realizzazione della coesione sociale. In assenza di misure destinate a ridurre la povertà e la disuguaglianza, a combattere l'esclusione sociale, a proteggere dall'instabilità i ceti più vulnerabili, la crescita economica non può dirsi sostenibile.

Ciò detto, le città possono registrare significative differenze in ambito economico e sociale.

Quanto alla struttura del capitolo, nella prima parte vengono analizzati i principali indicatori che descrivono il sistema economico milanese e gli andamenti della crescita e dei suoi principali aspetti. Nella seconda parte, la questione della coesione sociale è presentata (sempre in chiave comparativa) attraverso la costruzione di diversi indicatori e indici complessi in grado di restituire un quadro delle sue principali dimensioni (in particolare della disuguaglianza), e del loro andamento nel tempo. Nella terza parte presentiamo, con particolare accento sul contesto milanese, alcuni specifici intrecci emersi dalla descrizione, tra le dimensioni della crescita e quelle della coesione sociale.

## Milano, *top-ranked region* per la crescita economica

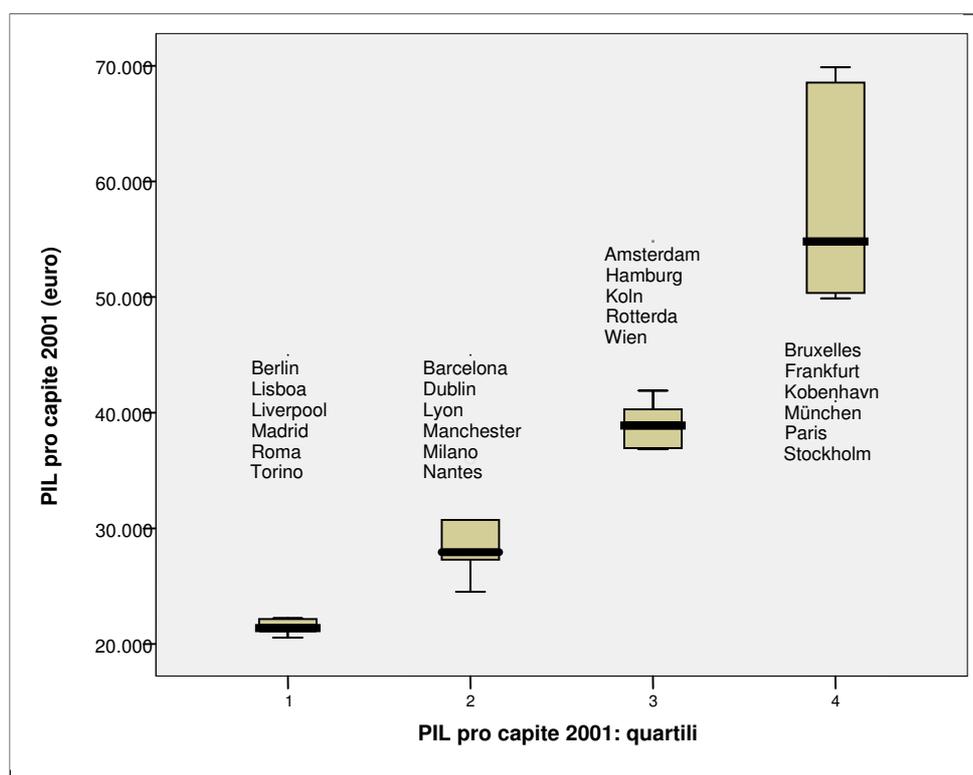
### La performance economica

Esaminare la **performance economica** delle città significa indagare in modo specifico il tema della produttività e quello della produzione di ricchezza in termini di beni e servizi di un determinato territorio. Uno degli indicatori più usati per questa misurazione è senza dubbio il prodotto interno lordo (PIL). All'interno del *panel* considerato si evidenziano tra le diverse città livelli di produttività significativamente differenti. Nel 2001 Monaco ha un PIL per addetto (€ 70.867) che è più del doppio rispetto a quello di Lisbona (€ 32.133) - la città a minor produttività tra quelle esaminate - mentre Milano si posiziona al quinto posto, con un valore di quasi € 65.000 per addetto, di gran lunga superiore alle altre città italiane e alla media delle città. Ciò testimonia il livello di elevata competitività economica assunto da Milano, anche rispetto ad altre città europee. Se ci si concentra, invece, sulla variazione della produttività nel decennio 1991-2001, si registra un incremento per Milano di oltre il 13%, inferiore di qualche punto percentuale rispetto alla media. Sono quindi altre le città che hanno registrato una crescita più forte di questo indicatore: in particolare Lisbona, Liverpool e Manchester.

Come evidenziato dal grafico<sup>68</sup> che segue, sul fronte del Prodotto Interno Lordo pro capite, Milano si posiziona perfettamente in linea con la media europea (oltre € 27.000 per persona) e comunque sopra Roma e Torino, confermandosi come città-traino del sistema economico italiano. Le città tedesche, con l'esclusione di Berlino, e le altre città del nord Europa presentano invece valori anche consistentemente superiori.

<sup>68</sup> Per una descrizione dettagliata di questa tipologia di rappresentazione (Box-plot) e della metodologia con cui è stata costruita, si rinvia al Box 1, in Appendice metodologica a questo capitolo.

### Pil pro capite, core-city, 2001: posizione nei quartili delle città



Fonte: nostra elaborazione su dati Urban Audit

Confrontando il prodotto interno lordo della città centrale (*Core-City*) con quello dell'area metropolitana (*Larger Urban Zone*) si evidenzia invece che a Milano non vi sono differenze significative nella produzione di ricchezza mentre in altre città come Stoccolma, Francoforte, Copenaghen l'area metropolitana risulta decisamente più povera, in termini di produzione di PIL pro capite, rispetto alla città centrale.

### Attrattività

L'**attrattività** è una dimensione della crescita economica tra le più indagate e ricercate dai decisori politici e dagli attori che a vario titolo sono interessati alle strategie di sviluppo territoriale ed economico. In effetti, la capacità delle aree urbane di attrarre flussi di persone, di merci e di capitali costituisce un elemento di competitività particolarmente significativo anche nel confronto tra città globali.

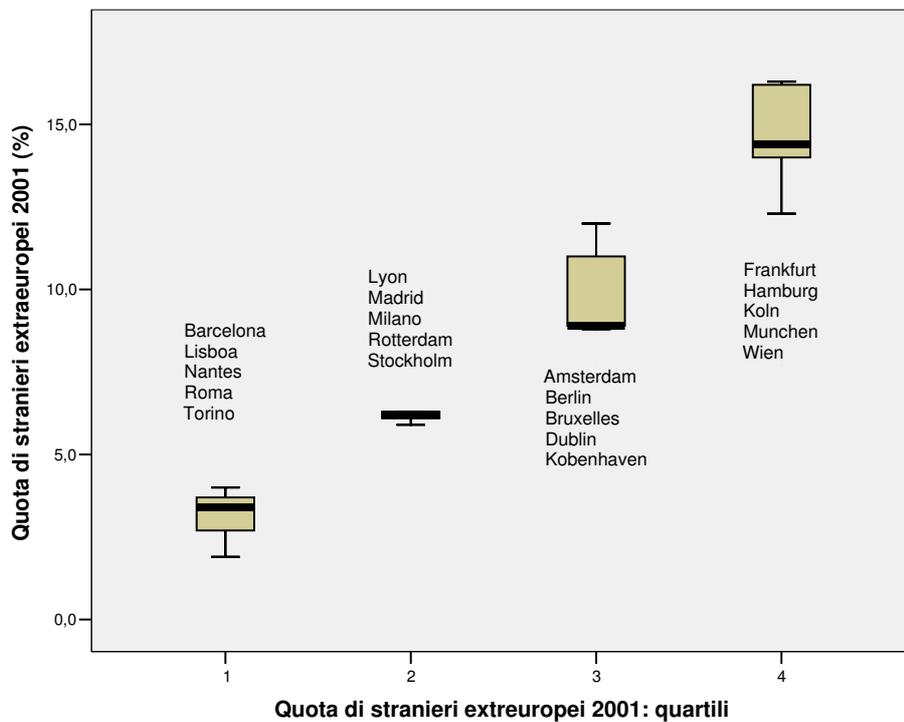
L'attrattività di una città è qui misurata dalla presenza di popolazioni straniere provenienti da paesi europei ed extraeuropei, richiamati dall'offerta di opportunità lavorative oltre che, per alcune categorie di popolazione come ad esempio gli studenti, dall'offerta formativa e dalla vivacità del contesto sociale e culturale.

Milano presenta una quota di cittadini provenienti da altri paesi dell'Unione Europea non particolarmente consistente (inferiore all'1%), ma in crescita. Le città più attrattive, risultano essere Bruxelles (14%) e Monaco (7,5%), anche se va sottolineato che circa la metà del campione presenta un dato paragonabile a quello milanese. Dal punto di vista strategico, la presenza consistente di forza lavoro qualificata, proveniente da altri paesi europei, viene considerato un elemento essenziale

per l'attrattività e per la competitività.

I residenti extracomunitari costituiscono un altro elemento da valutare nell'analisi dell'attrattività urbana, in quanto anch'essi migrano alla ricerca di un lavoro o di una posizione economica migliore rispetto a quella di origine verso le città in cui vi è una domanda di prestazioni professionali non esaurita dal mercato del lavoro locale.

#### Popolazione residente proveniente da paesi non UE, *core-city*, 2001: posizione nei quartili delle città



Fonte: nostra elaborazione su dati Urban Audit

Anche in questo caso Milano, come le altre città italiane, si posiziona sotto la media europea con una quota di popolazione extracomunitaria poco superiore al 6%: valore distante da quello di altre città europee, che in diversi casi superano il 10% (Vienna, Bruxelles, Amburgo, Monaco). Bisogna però evidenziare la crescita notevole della popolazione straniera nell'ultimo decennio, che è quasi triplicata.

Un altro aspetto interessante è quello dei flussi di passeggeri da trasporto aereo, in rapporto ai residenti di una certa area. Questo indicatore può essere considerato una *proxy* dell'attrattività per le persone che si recano nelle città per motivi di affari e di turismo. A Milano, l'indicatore in esame, per l'anno 2001, vale poco più di 20: ciò significa che per ogni residente vi sono 20 passeggeri che si muovono utilizzando l'aereo. Il valore è inferiore alla media delle città di circa 25 punti (25 passeggeri in meno, per residente). Altre città europee come Colonia, Francoforte, Copenaghen, Amsterdam e Rotterdam presentano valori di gran lunga superiori, mostrando così una capacità di attrarre e generare flussi di lunga distanza notevolmente superiore a quella espressa da Milano.

## Innovazione e fragilità economica

La **facilità con cui si intraprende un'attività economica** - "si fa impresa" - è uno degli elementi alla base della crescita o del declino economico di un sistema, dal momento che descrive le possibilità e le opportunità offerte dal sistema economico locale, nonché i **rischi connessi alla creazione di nuove attività**.

La quota di nuove imprese rispetto a quelle esistenti si è assestata, nel 2001, a Milano su un valore superiore al 6%: il più basso tra quelli delle città considerate. Roma e Torino presentano valori simili. La creazione di una nuova attività risulta quindi in Italia un'operazione più complicata che altrove, per motivi legati alla difficoltà di accesso ai finanziamenti e agli adempimenti burocratici necessari. Nelle città francesi e in quelle inglesi la quota di nuove attività per l'anno di riferimento è ovunque superiore al 10 %.

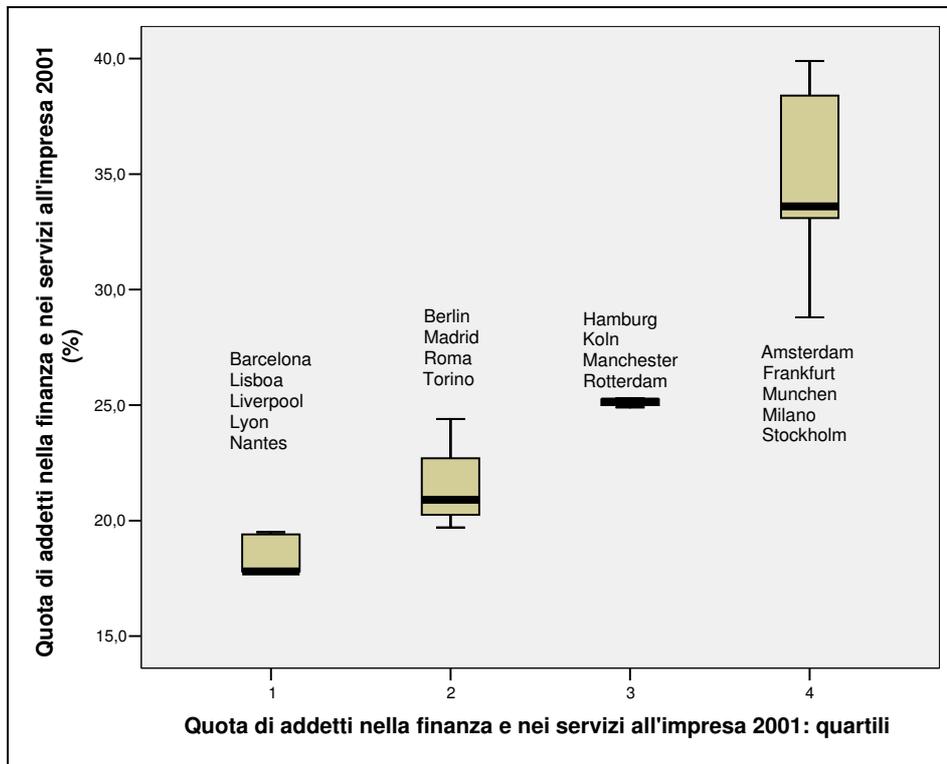
Allo stesso tempo, a Milano e nelle altre città italiane le imprese falliscono più facilmente che altrove. A Milano nel 2001 il 3,8% delle aziende sono andate in bancarotta, a fronte di una media europea del 2,2%. In definitiva, si intraprende di meno e si fallisce di più a Milano rispetto alle altre città europee.

## La transizione verso economie post-industriali

La capacità di innovare e di fare impresa è strettamente connessa alle trasformazioni che sono avvenute nell'ultimo ventennio nella struttura delle attività produttive, in seguito al processo di **transizione verso un'economia post-industriale**, prevalentemente basata sul sistema dei servizi all'impresa.

La frammentazione delle attività economiche, seguita alla scomparsa di numerose attività manifatturiere, è stata particolarmente intensa nell'area milanese. Qui, il numero medio di addetti per impresa, nel 2001, è pari a 6, uno dei valori più bassi riscontrati, mentre la media delle città considerate è pari a 15. Nelle città tedesche, con l'esclusione di Berlino, e nelle città inglesi la dimensione media delle imprese è ancora superiore a 20. Questo fenomeno, che ha ripercussioni significative sul sistema territoriale e sulle modalità di organizzazione del lavoro, è correlato con la progressiva terziarizzazione del sistema economico. A Milano, circa il 40% degli addetti - la percentuale più alta delle città in esame - è impiegato nei settori del terziario avanzato (intermediazione finanziaria, servizi alle imprese). Soltanto Francoforte (38,4%), Amsterdam (33,1%) e Stoccolma (33,6%) raggiungono livelli comparabili. Le altre città hanno valori compresi tra 30% e 18% (Liverpool, Nantes, Barcellona), e la media è di poco superiore al 25%.

**Addetti nel settore economico finanziario e dei servizi alle imprese, Core-City, 2001:  
posizione nei quartili delle città**



Fonte: nostra elaborazione su dati Urban Audit

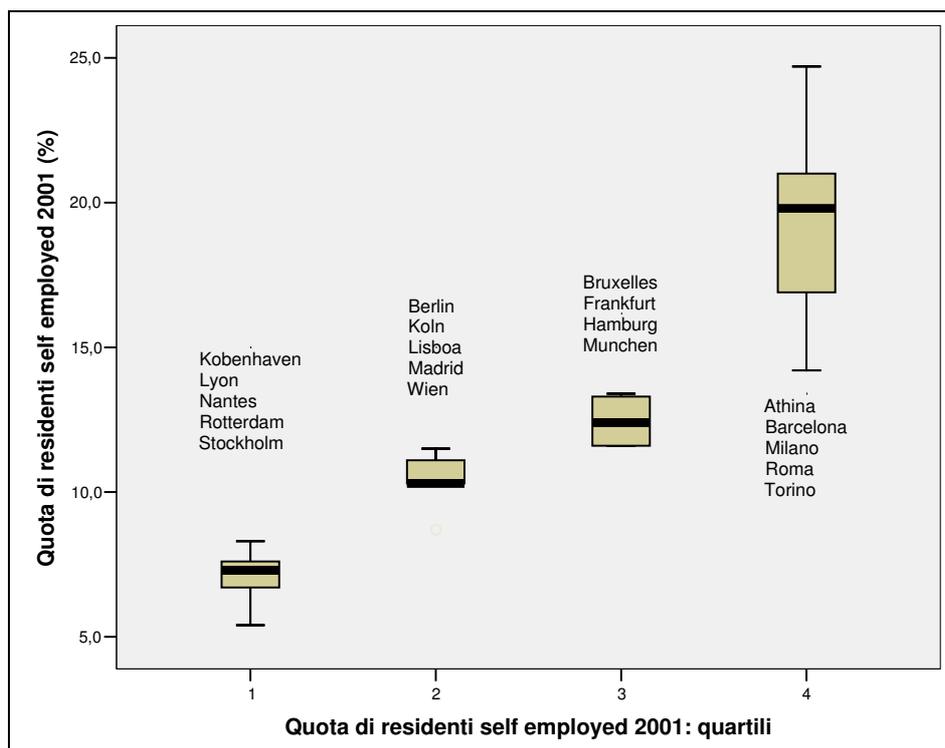
Il processo di terziarizzazione è quindi particolarmente avanzato a Milano, dove anche gli addetti nel settore dei servizi più tradizionali come il commercio, alberghi e ristorazione, costituiscono una quota consistente (20,8%): il 2,5% in più rispetto alla media. Milano è infatti superata solo da Colonia (21,2 %) e Amburgo (20,9%).

Allo stesso tempo si registrano ancora, nonostante i processi avvenuti negli ultimi anni, quote significative di addetti nel settore industriale, a testimonianza di una residuale ma consistente presenza di addetti nella manifattura e nelle costruzioni, soprattutto al di fuori della città centrale.

Un altro elemento importante per descrivere le trasformazioni nella struttura delle attività economiche è dato dalla quota dei residenti *self-employed*: professionisti, ma più in generale lavoratori che costituiscono un'attività economica in proprio, figurando come unici addetti.

Milano presenta in questo indicatore il valore più alto del *panel*, indice di una notevole capacità di proporsi in un mercato che offre molteplici occasioni di intraprendere un'attività economica in proprio, anche individuale. Quasi un quarto della popolazione residente si colloca entro questa categoria, a fronte di una media di poco superiore al 12%. Milano ha dunque una componente di lavoro autonomo e professionale molto elevata e particolarmente frammentata e individualizzata: è città non di grandi organizzazioni, ma di piccole attività professionali e di impresa.

### Self-Employment, Core-City, 2001: posizione nei quartili delle città



Fonte: nostra elaborazione su dati Urban Audit

Tuttavia se si osservano le variazioni di questo indicatore nel decennio 1991-2001, si può notare che, ad eccezione di Bruxelles e di Atene, l'incremento di questa categoria professionale è comune a tutte le città europee, e che tale aumento è meno intenso nelle città italiane dove si registrano i tassi di variazione più bassi (5,9% a Roma; 6,9% a Milano e 8,2% a Torino).

## Le dinamiche demografiche e la coesione sociale

### I movimenti di popolazione entro l'area metropolitana

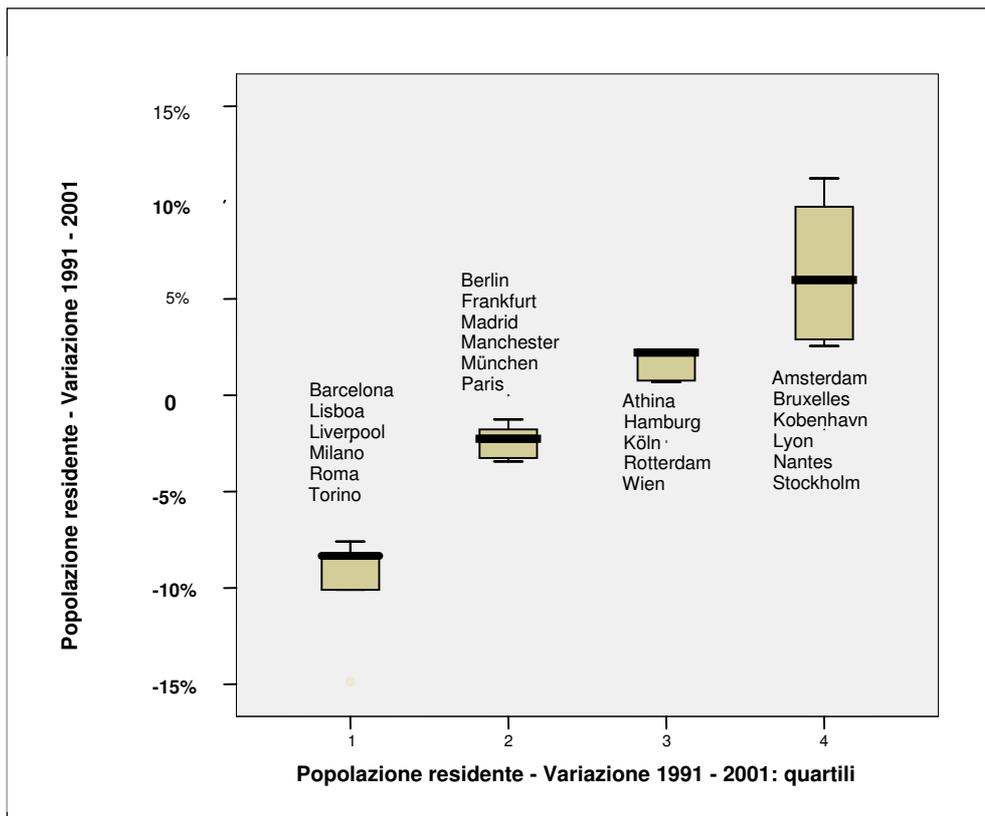
Sul versante della popolazione residente a Milano, da alcuni decenni a questa parte si osserva un progressivo **abbandono della città centrale**, a favore delle aree limitrofe dove, soprattutto comuni esterni alla prima e anche alla seconda cintura, tendono ad assorbire nuova popolazione (soprattutto famiglie giovani), che trova qui migliori opportunità residenziali e una migliore qualità della vita.

Il dato è interessante soprattutto se guardato in serie storica. Nell'intervallo 1991-2001 si osserva che, mentre la popolazione complessiva dell'area metropolitana rimane stabile, un calo di popolazione riguarda la città centrale (-8%), compensato in parte da un incremento dei residenti nella cintura esterna, o "ring" (+4%). Una quota di popolazione che il *Core-City* perde, si riversa dunque nei comuni della provincia di Milano.

Tra le prime città in relazione a questa dinamica di spopolamento del territorio comunale - per quanto la tendenza sia comune a metà del campione di città, Milano è preceduta solo da Torino (-10%) e Lisbona (-15%), mentre è allineata con il dato di Roma e Barcellona (-8% per entrambe). La dinamica è particolarmente accentuata per le città italiane, per quelle di area spagnola e portoghese, per alcune città di area germanica e per le città inglesi. La tendenza è di segno inverso nelle città scandinave e in quelle francesi, ad eccezione di Parigi che registra un lieve calo di popolazione nel *core* (-1%).

Nel grafico che segue, si può osservare come le città del *panel* si aggregano, secondo la loro posizione nei quartili dell'indicatore considerato, in questi caso le variazioni di popolazione al livello di *Core-City* nel decennio 1991-2001.

#### Variazioni di popolazione residente al livello *Core-City*: posizione nei quartili delle città



Fonte: nostra elaborazione su dati Urban Audit

Il gruppo di città con Milano si colloca nel primo quartile, con i valori negativi più alti rispetto alle 25 città considerate. Sono le città che nel decennio 1991-2001 hanno subito una maggiore perdita di popolazione nel *Core-City*. All'opposto, nell'ultimo quartile, si collocano le città scandinave insieme ad Amsterdam, Bruxelles, Lione e Nantes.

Le dinamiche di svuotamento di alcune aree urbane, e di ripopolamento di altre, hanno a che fare, come abbiamo visto, anche con la questione dell'accesso all'abitazione. A Milano solo di recente la questione abitativa è ricomparsa nell'agenda delle politiche e nel dibattito pubblico identificando nell'area urbana milanese un territorio che concentra i maggiori bisogni abitativi della Regione Lombardia e che impone una programmazione che tenga conto degli attuali fenomeni sociali, ma anche delle inevitabili interdipendenze che si generano tra i territori e che spingono a ragionare ad una scala diversa, non più e non sempre coincidente con i confini delle amministrazioni comunali.

La “nuova questione abitativa” è anche il prodotto di un’evoluzione delle politiche abitative che hanno sostenuto e incentivato fortemente nel tempo l’accesso alla proprietà per quote rilevanti di popolazione (il cosiddetto ceto medio). Oggi, per ragioni che non si possono qui approfondire, una simile politica non è più realizzabile e le politiche per la casa sono chiamate ad affrontare una domanda residenziale sempre più intensa e talvolta drammatica per specifiche categorie di popolazione (ceti a basso reddito, giovani coppie, stranieri) e, nello stesso tempo, diversificata nelle forme di uso: stabile per le famiglie, legata a specifiche esigenze (per studenti universitari fuori sede, per abitanti temporanei), necessariamente connessa a servizi complementari per destinatari con particolari bisogni (anziani, disabili, malati).

Ad ogni modo Milano, in linea con la situazione nazionale, è uno dei contesti in cui la proprietà dell’abitazione continua ad essere il titolo d’uso più diffuso.

Come ci si potrebbe aspettare, anche per le altre città considerate il dato riferito alla **proprietà dell’abitazione**, tende a riflettere la situazione e le tendenze in atto nei rispettivi paesi di appartenenza, aggregando le città in base alla nota classificazione dei sistemi di welfare europei in quattro tipologie: il modello socialdemocratico (o scandinavo), il modello liberale (o anglosassone), il modello corporativo (o continentale) e il modello mediterraneo<sup>69</sup> (Esping-Andersen, 1990; Ferrera, 1998).

Nelle città italiane, così come nella città appartenenti a paesi dell’Europa meridionale (Spagna, Portogallo e Grecia), la quota di famiglie proprietarie dell’abitazione in cui risiedono è molto elevata (il picco è rappresentato dal 78% di Madrid, per la città centrale). Situazione speculare a questa, nelle città scandinave la quota di proprietari non si spinge oltre il 26,9% di Stoccolma. Come è noto dalla letteratura, l’Irlanda è vicina per diverse ragioni di carattere antropologico-culturali ai paesi dell’Europa meridionale, più che al Regno Unito. A Dublino la proprietà dell’abitazione riguarda il 61,8% delle famiglie.

A Milano, dove la percentuale dei proprietari è del 59,3% nel *Core-City*, si osserva un dato riferito all’area metropolitana (*Lager Urban Zone*) che è di dieci punti superiore. Il dato confermerebbe dunque l’ipotesi per cui l’esodo dalla città centrale verso la provincia è anche da attribuirsi ad una maggiore permeabilità di quest’ultima dal punto di vista del mercato dell’abitazione.

D’altra parte, Milano, come molte città europee è attraversata da flussi pendolari di popolazione che quotidianamente si sposta per motivi di lavoro (o di studio), e che descrivono le relazioni territoriali tra i luoghi di residenza e quelli di lavoro. La quota di lavoratori pendolari verso la città centrale, oltre che indice di una particolare conformazione dell’area metropolitana, è un buon indicatore della forza di attrazione esercitata dal *core* nei confronti dei territori circostanti. A Milano, più del 31% degli addetti è costituito da pendolari: una quota comunque inferiore alla media del *panel* (38,5%). Questo significa che Milano costituisce una polarità importante anche se non esclusiva all’interno del territorio metropolitano più ampio che, a sua volta, è costellato da una molteplicità di centralità in grado di attrarre quote di forza lavoro che tendono a distribuirsi in modo più omogeneo rispetto ad altre città europee. Città come Lisbona, Amsterdam e Rotterdam presentano infatti quote di pendolari di gran lunga superiori, costituendosi come polarità esclusive per l’area metropolitana circostante.

---

<sup>69</sup> Il primo modello caratterizza i paesi scandinavi (Finlandia, Danimarca e Svezia) e l’Olanda (il cui sistema di *welfare* ha però delle specificità assimilabili anche al modello continentale); il modello liberale è proprio di Irlanda e Regno Unito; il terzo raggruppamento comprende i paesi dell’Europa continentale (Austria, Belgio, Francia, Germania e Lussemburgo); l’ultimo caratterizza i paesi dell’Europa meridionale (Grecia, Italia, Portogallo e Spagna).

## Dinamiche demografiche: Milano tra le città con più alti tassi di invecchiamento e più bassi livelli di natalità

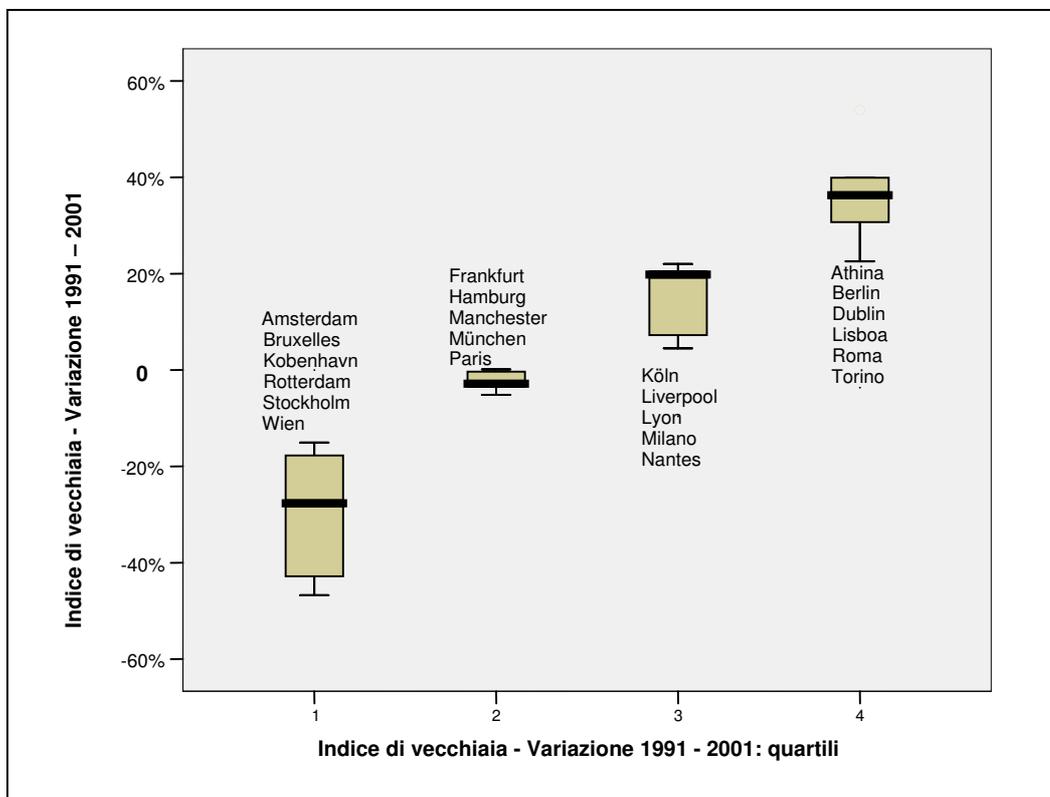
L'indice di vecchiaia rappresenta un indicatore dinamico che stima il grado di invecchiamento di una popolazione; valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani (over 65) rispetto ai giovanissimi (under 15). È considerato un indicatore di invecchiamento piuttosto "grossolano", poiché nell'invecchiamento di una popolazione si ha generalmente un aumento del numero di anziani e contemporaneamente una diminuzione del numero dei soggetti più giovani cosicché il numeratore e il denominatore variano in senso opposto, esaltandone l'effetto.

Tuttavia l'indicatore, soprattutto se usato in chiave comparativa, si presta a descrivere con immediatezza il fenomeno, da tempo discusso in Europa, dell'invecchiamento della popolazione nelle città. Fenomeno che, accompagnato da bassi tassi di natalità pone alcune grandi sfide, sia per il sistema sanitario e assistenziale, che per il mercato del lavoro.

A Milano il peso della popolazione anziana (over 65 anni) sulla popolazione più giovane (0-14 anni) è particolarmente significativo. Su 100 giovani, 212 sono gli anziani over 65 residenti nel *Core-City*. Alla scala metropolitana l'indice è leggermente inferiore (143 anziani ogni 100 giovani), segno probabilmente che le famiglie con figli giovani tendono a lasciare la città centrale per stabilizzarsi nell'hinterland, mentre la popolazione più anziana, e meno mobile, tende a rimanere nel *core*.

Lo si legge bene attraverso la dinamica, che vede un incremento di questo indice del 36% nel *core city*, e del 20% nella *Large Urban Zone*.

### Variazioni nell'indice di vecchiaia: posizione nei quartili delle città



Fonte: nostra elaborazione su dati Urban Audit

Nel confronto tra le città, come già accennato, il dato su Milano è in assoluto il più alto (di poco inferiore, il dato torinese e quello di Lisbona). Per le restanti città, al livello del *Core-City*, la dispersione dei valori non è molto forte, così da aggirarsi tutti attorno ad una media di 120 anziani ogni 100 giovani, con Madrid e Barcellona più vicine al dato milanese, e con Londra che mostra in assoluto il dato più basso.

Per tutte le città l'invecchiamento è maggiore alla scala del *Core-City*, rispetto alla *Larger Urban Zone*.

### **Dimensione delle famiglie e tipologie familiari più fragili**

Tra le dinamiche che segnalano un indebolimento della coesione sociale si può considerare la progressiva fragilizzazione dei legami familiari, potente fattore di protezione e reciprocità, specialmente in particolari fasi del ciclo di vita, o in presenza di eventi traumatici che compromettono l'autonomia e le capacità individuali.

La tendenza alla contrazione delle dimensioni delle famiglie è da anni evidente in molte città d'Europa.

Seppure in modo lieve, anche a Milano, nel decennio 1991-2001, la **dimensione media delle famiglie** si è ridotta, così come in tutte le città del nostro campione (con la sola eccezione di Monaco e di Copenaghen, dove è leggermente aumentata).

La dinamica è più pronunciata per le città spagnole (Madrid, con una riduzione del 19,6% e Barcellona, -18,9%), per Stoccolma (-13,8%) e per Lisbona (-11,1%). Seguono Roma e Milano (-8,9%) e Torino (-7,6%).

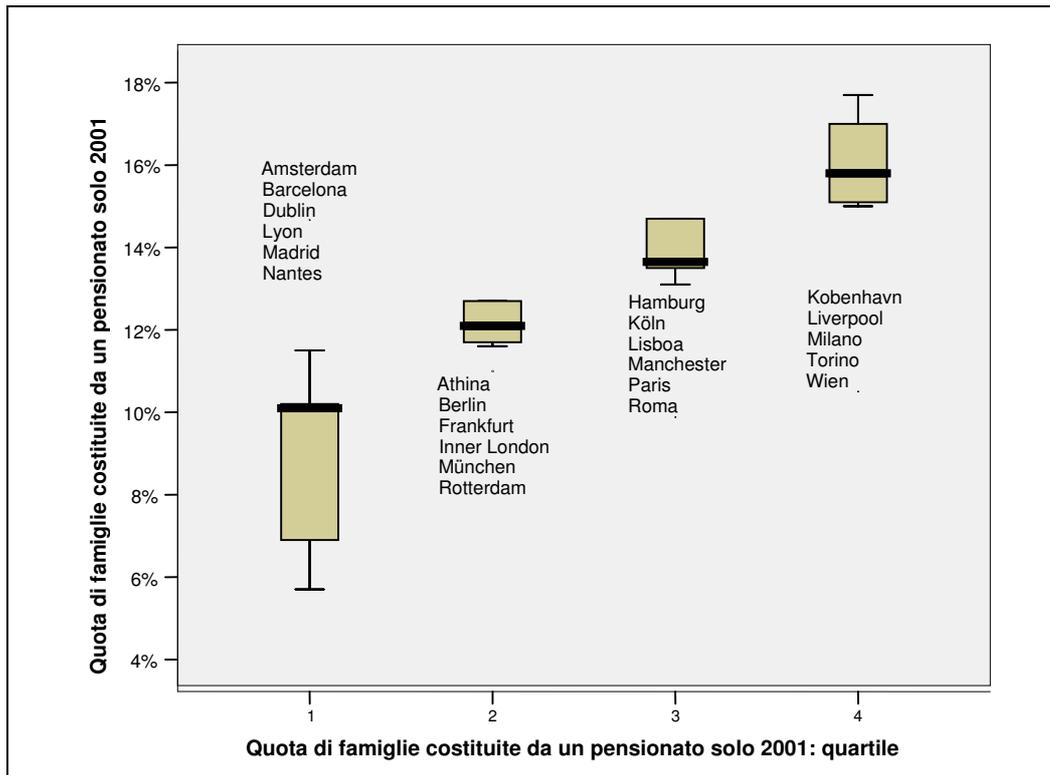
Sebbene sia una forzatura affermare che ciò implica automaticamente il fatto che i legami divengano più deboli e meno in grado di proteggere dai rischi, sappiamo che alcune particolari configurazioni familiari sono, per ragioni diverse, più vulnerabili di altre.

L'indicatore qui presentato che descrive la **presenza di famiglie composte da un solo pensionato**, si può considerare un buon indicatore di fragilità, sia dal punto di vista relazionale, che dal punto di vista delle difficoltà materiali connesse alla percezione di un solo reddito da pensione.

A Milano, questa tipologia familiare ha un peso significativo. Le famiglie composte da pensionati soli sono più numerose nella città centrale (il 17% nel 2001, a fronte del 14,1% di tutta la provincia) dove, nell'arco di dieci anni (tra il 1991 e il 2001), sono aumentate del 24%.

Il dato milanese (17% di famiglie composte da un pensionato solo) è il più alto tra tutte le città considerate, seguito da Torino (17,7%) e da Liverpool (15,8%). Si può osservare come nel gruppo di città tedesche la percentuale non superi il 13,7%, mentre la Spagna registra la presenza più bassa di questa tipologia di famiglia (5,7% a Madrid e 6,9% a Barcellona). Inoltre, sempre in Spagna, il dato del 2001 è il punto di arrivo di una dinamica negativa per cui tra il 1991 e il 2001 queste famiglie sono diminuite rispettivamente del 37% per Madrid e del 32% per Barcellona.

### Quote di famiglie composte da pensionati soli, 2001, *Core-City*: posizione nei quartili delle città



Fonte: nostra elaborazione su dati Urban Audit

Da un punto di vista dinamico, in sostanza solo per le città italiane, per Dublino e per Lisbona il decennio 1991-2001 ha visto un incremento consistente dei pensionati soli (anche Colonia fa registrare un incremento, ma solo del 3%); mentre per tutte le restanti città la dinamica ha segno negativo.

Come sappiamo, in tutta Europa negli ultimi decenni i **tassi di fecondità** si sono notevolmente ridotti. A partire dalla metà degli anni ottanta però, il segno della correlazione *cross-country* è passato da negativo a positivo e, all'interno dei singoli paesi, la correlazione, pur non mutando di segno, si è ridotta. Negli anni '90, poi, in alcuni paesi (tra i quali Francia, Belgio, Olanda e Danimarca) la fecondità ha ricominciato a crescere e il segno della correlazione si è invertito.

Nell'ultimo decennio la fecondità ha ripreso a crescere anche in Italia, benché in maniera disomogenea sul territorio; sono le regioni del Centro-Nord, e in particolare le città - gli ambiti territoriali in cui sono più elevati i tassi di attività e di occupazione femminile - ad aver visto aumentare i tassi di fecondità, mentre nelle regioni del Sud il declino è proseguito, anche se ad un ritmo più lento (Cerea 2007).

A Milano l'inversione di segno avviene a partire dal 1996, quando il tasso di fecondità totale, ovvero il numero medio di figli per donna, ricomincia a crescere, passando in meno di dieci anni (dal 1995 al 2003) da 0,96 a 1,28<sup>70</sup>. Il fattore che concorre in modo più chiaro a spiegare questo rialzo della fecondità è l'aumento della popolazione immigrata femminile. In ogni caso, un rialzo notevole, che porta la città ad allinearsi al dato nazionale (pari anch'esso a 1,28) e a superare quello registrato nelle altre principali città del Centro-Nord, nonché quello rilevato in una città sud-europea come Barcellona (1,15 nel 2003), i cui tassi di fecondità (mai scesi sotto l'unità) fino alla seconda metà

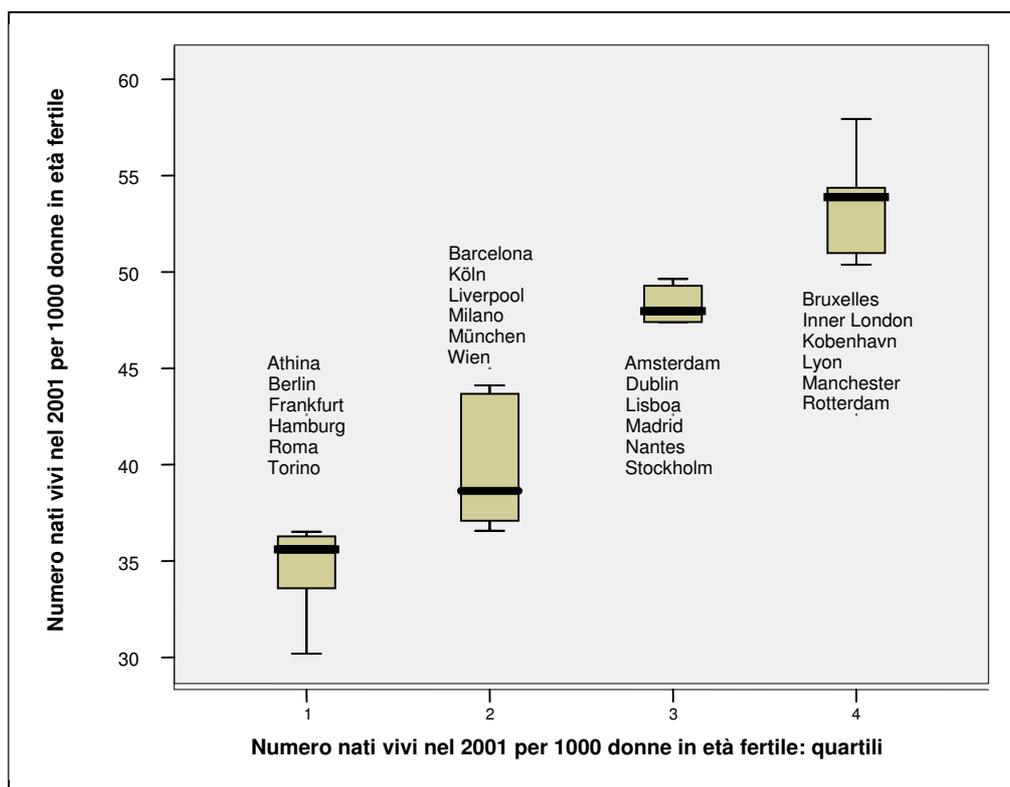
<sup>70</sup> Una crescita che però sembra essersi interrotta nel 2004, quando il TFT è sceso a 1,26.

degli anni '90 erano stati più elevati di quelli registrati a Milano.

L'indicatore che è stato possibile ricostruire a partire dai dati Urban Audit, misura il numero di nati vivi per l'anno 2001 su 1000 donne nella fascia di età compresa tra i 20 e 54 anni. Il dato riferito alle LUZ, seppure coi limiti di cui abbiamo detto, tende a confermare il quadro sopra delineato, collocando decisamente in vantaggio le città francesi (Lione: 53,73 e Nantes: 51,08), il Belgio (Bruxelles: 51,55), l'Olanda (Amsterdam: 49,06 e Rotterdam: 48,72) e la Danimarca (Copenaghen: 50,76).

Per contro, le città italiane si collocano su valori decisamente più bassi (Milano, con 36,91 figli ogni 1000 donne; Torino e Roma con valori molto simili).

#### Nati vivi in un anno ogni 1000 donne in età fertile: posizione nei quartili delle città



Fonte: nostra elaborazione su dati Urban Audit

#### Milano, tra le città più diseguali in Europa

Considereremo ora alcuni dei modi in cui le **disuguaglianze** prendono forma: a livello spaziale (tra aree limitrofe), tra gruppi diversi di popolazione (disuguaglianze di genere) e all'interno della popolazione nel suo complesso (in questo caso tratteremo il problema delle diverse opportunità di accesso a livelli di istruzione elevati). Solitamente le disparità riguardano tutte queste dimensioni.

Una delle principali dimensioni che identificano il grado di coesione sociale di un sistema è senz'altro legato al problema della distribuzione della ricchezza e delle opportunità tra la popolazione residente in un determinato territorio, nonché ai potenziali disequilibri che questa distribuzione presenta.

Sulla base delle informazioni disponibili, sono stati selezionati due indicatori (il PIL pro-capite e la disoccupazione), per identificare la loro distribuzione all'interno del territorio lungo l'asse centro-

periferia<sup>71</sup>.

A tal fine è stato costruito un indice di disuguaglianza “centro-periferia”, identificato come il rapporto tra la ricchezza prodotta nel *Core-City* e quella prodotta nel *ring*. Più il rapporto è prossimo a 1, meno sono accentuate le disuguaglianze tra i due livelli territoriali. A valori superiori a 1 corrispondono (in proporzione al valore assunto dall'indicatore) disuguaglianze nella produzione della ricchezza a favore della città centrale, e viceversa.

Con lo stesso metodo, è stato costruito l'indice di disuguaglianza relativo a tassi di disoccupazione.

Milano, in linea con le altre città italiane, mostra livelli di disuguaglianza sotto la media delle città sia per quanto riguarda il Pil pro capite, che per quanto riguarda la disoccupazione. Ciò significa che esiste un buon equilibrio nella distribuzione della ricchezza e delle opportunità di occupazione all'interno dell'area metropolitana nel suo complesso.

Nel confronto con le altre città, si può osservare che nei casi in cui sembrano più pronunciati gli squilibri a favore del *Core-City* relativamente alla distribuzione del Pil pro-capite (è il caso di alcune città tedesche), si legge una tendenziale concentrazione della disoccupazione nel *ring*. Questa relazione porta a ipotizzare che la città centrale sia effettivamente cuore attrattivo delle opportunità di occupazione e che il protagonismo di quest'ultima riguardi anche la qualità, il prestigio e la remuneratività delle attività che qui si concentrano, lasciando parzialmente in ombra il territorio che orbita attorno ad essa. Nel caso di Monaco questa configurazione è particolarmente evidente e documentata da letteratura a riguardo (Hafner *et al.* 2007).

Benchè la letteratura segnali spesso il paradosso per cui il cuore delle grandi città sarebbe sede di forti squilibri e polarizzazioni, proprio in quanto lì si concentrano sia i bisogni che le opportunità, con un soprannumero di persone altamente qualificate e di persone con scarse capacità e livelli di qualifica, nel panorama complessivo delle città analizzate non sembrano emergere dinamiche molto pronunciate in questo senso.

Un ulteriore aspetto dell'equità sociale ha a che fare con la pari distribuzione delle opportunità tra la popolazione femminile e quella maschile. Il tema delle disparità di genere in ambito occupazionale, in particolare, e l'obiettivo di innalzare i livelli di occupazione femminile rappresenta, almeno dal vertice di Lisbona del 2000<sup>72</sup> in poi, una sfida fondamentale per i paesi industrializzati.

<sup>71</sup> Da tempo gli studi urbani e sociali che hanno come oggetto le città hanno messo in discussione la nozione di centro, in opposizione a quella di periferia per descrivere relazioni funzionali, dinamiche e squilibri di vario tipo al loro interno. Le nozioni di area metropolitana, di città policentrica, di continuum urbano sono alcuni dei modi con cui sono state descritte le trasformazioni della morfologia urbana o le direttrici della crescita delle città, talvolta sottintendendo modelli di sviluppo o politiche urbanistiche orientati a contrastare fenomeni di espansione incontrollata di periferie senza qualità.

In buona parte si può condividere l'affermazione che, in generale, non vi sia più una netta opposizione tra un “centro” in cui si concentrano le risorse, i servizi, i posti di lavoro, i luoghi per il tempo libero e la cultura, e una “periferia” (con funzioni prevalentemente residenziali) che dipende inesorabilmente dal cuore della città. Tuttavia, a partire dai dati che qui presentiamo, si può leggere la persistenza di alcune dinamiche oppostive che abbiamo stilizzato definendole disuguaglianze “centro-periferia” per poter in questo modo dar conto di eventuali squilibri tra la città centrale e l'area gravitante attorno ad essa. Per una descrizione tecnica dei livelli territoriali costruiti da Urban Audit e per quelli costruiti ad hoc per questa analisi, rinviamo al Box 3, in Appendice Metodologica a questo capitolo.

<sup>72</sup> L'obiettivo europeo sancito dalla Strategia di Lisbona (impegno assunto nel 2000 dai paesi membri e rilanciato nel 2005 per rendere l'Europa l'area più competitiva al mondo) è che l'occupazione femminile raggiunga il 60% entro il 2010. In Italia siamo molto lontani dal traguardo, poiché il tasso è fermo al 46,3%.

In controtendenza rispetto alla dinamica a livello nazionale, a Milano, nel corso degli ultimi cinquanta anni, la partecipazione delle donne al mercato del lavoro è aumentata costantemente. Se all'inizio degli anni sessanta solo 37 donne in età lavorativa su 100 erano attive nel mercato del lavoro (un dato inferiore perfino a quello nazionale), quaranta anni dopo erano diventate 60 su 100, superando nettamente il dato italiano (49 su 100) e allineandosi con il dato europeo. In sostanza, in quarant'anni a Milano il tasso di attività femminile è cresciuto di 23 punti percentuali, mentre in Italia neppure di 10: uno scarto attribuibile alla maggiore diffusione e accettazione in ambito urbano dei nuovi modelli femminili e di coppia, insieme alla precoce e intensa terziarizzazione dell'economia milanese (Cerea 2007).

Assodata quindi la posizione di punta di Milano, rispetto all'Italia, quanto alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro, l'indice costruito a partire dai dati Urban Audit introduce un'ulteriore dimensione di analisi: la disuguaglianza di genere nell'accesso all'occupazione, letta nel confronto tra Milano e le altre città europee.

A differenza degli squilibri centro-periferia prima descritti, Milano registra per questo indicatore un valore sopra la media delle città campione. Tuttavia, le differenze tra le città non sono particolarmente evidenti, ad eccezione delle due città del nord-europa: Stoccolma e Copenaghen, che sono decisamente sotto la media. Più precisamente Milano, con Torino e Roma, è tra le città più disuguali rispetto alle opportunità di accesso al mercato del lavoro: opportunità sbilanciate a favore della popolazione maschile. Mentre la città più vicina all'equilibrio tra tasso di attività maschile e femminile è Stoccolma (con un indice pari a 1,02), la più diseguale è Atene (1,44) seguita da Roma (1,36), Torino (1,31) e Milano (1,29).

Anche le disparità di genere in merito al raggiungimento di un certo livello di istruzione identificano un nodo rilevante sia che lo si voglia leggere in relazione alla crescita economica (livelli più elevati di istruzione sono in genere correlati a tassi più alti di occupazione femminile<sup>73</sup>), sia che lo si consideri un fattore di coesione sociale (uno dei vari aspetti delle disuguaglianze di genere).

A differenza dell'indice che sintetizzava il rapporto tra tassi di attività femminili e maschili, in questo caso Milano (con un indice di 1,17) è leggermente sotto la media delle città campione, e poco sopra i valori delle altre città italiane (Torino e Roma). Tra le città si apprezzano invece alcune differenze, in particolare i valori più elevati assunti dall'indice di disuguaglianza per il blocco delle città tedesche e di Vienna (Berlino è invece in linea con la media), dove nel caso di Francoforte l'indice ha il valore più alto (1,59).

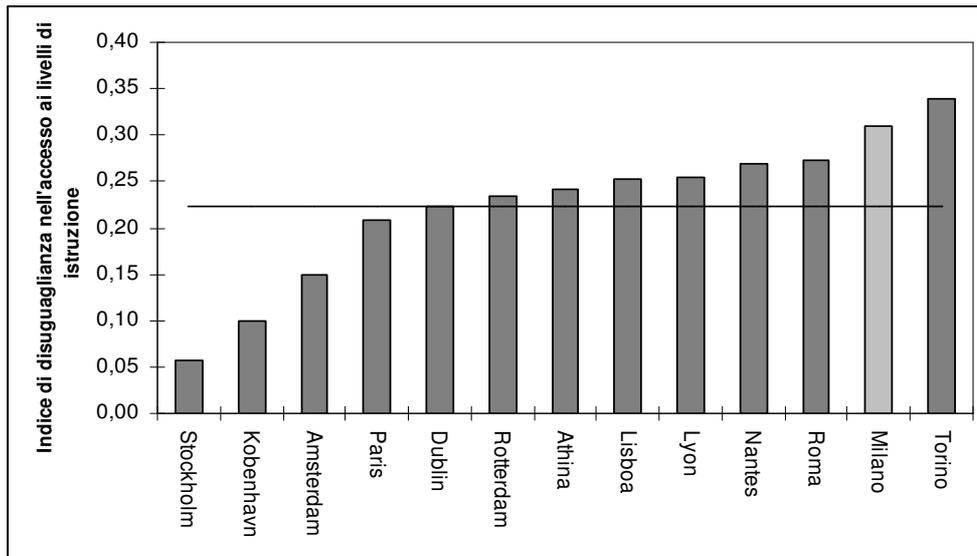
Le disparità nei livelli di istruzione hanno un peso significativo anche se considerate sulla popolazione generale, al di là della discriminante di genere.

Il procedimento con cui è stato costruito l'indice che misura la disuguaglianza della popolazione nei diversi livelli di istruzione (secondo la classificazione ISCED fornita da Eurostat), è desunto dal metodo utilizzato per costruire "l'indice di Gini", che misura la disuguaglianza nella distribuzione del reddito. L'indice, a differenza dei precedenti, è espresso in valori che vanno da 0 a 1, dove a 0 corrisponde un livello di disuguaglianza minima e ad 1 di disuguaglianza massima<sup>74</sup>.

<sup>73</sup> Dai dati ISTAT è emerso più volte che, oltre i 40 anni, il tasso di partecipazione e di occupazione femminile è influenzato dal livello di istruzione: se i livelli di istruzione sono più elevati le donne, a prescindere dalle condizioni familiari, si trattengono più a lungo nel mercato del lavoro e hanno maggiori probabilità di essere occupate. Questa considerazione fa pensare che dalla maggior scolarizzazione delle giovani donne di oggi nel prossimo futuro discenderà un aumento, anche per le over 40, del tasso di partecipazione al lavoro e di occupazione femminile.

<sup>74</sup> La metodologia con cui è stato costruito questo indice è illustrata dettagliatamente nel box 2, in Appendice metodologica a questo capitolo.

### Disuguaglianza nei livelli di istruzione della popolazione

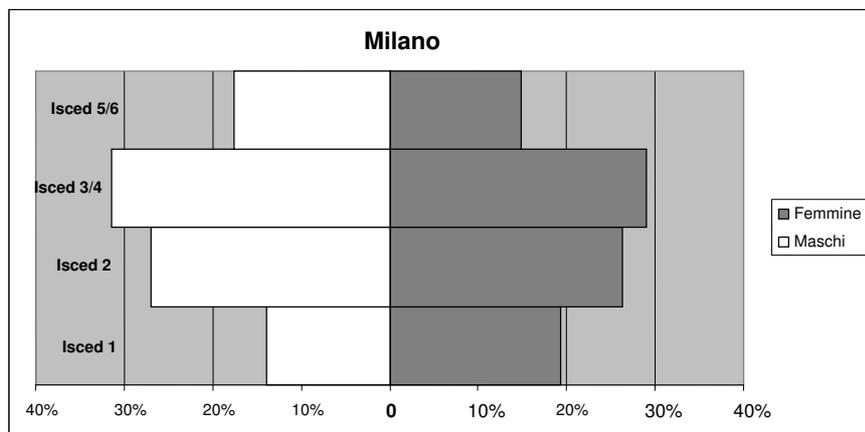


Fonte: nostra elaborazione su dati Urban Audit

Come è evidente nel grafico<sup>75</sup>, il punteggio di 0,31 assegnato a Milano la colloca tra le città più diseguali in merito alla distribuzione dei titoli di studio tra la popolazione residente, preceduta solo da Torino (0,34), mentre il livello di disuguaglianza più basso è attribuito a Stoccolma (0,06), seguita da Copenaghen e da Amsterdam.

Le rappresentazioni a piramide mostrano la distribuzione della popolazione nei diversi livelli di istruzione, suddivisa per genere. La struttura di Milano viene messa a confronto con la due città che hanno rispettivamente livelli di disuguaglianza massima (Torino) e minima (Stoccolma) su questo indicatore. Come già sottolineato, Milano si colloca al secondo posto, dopo Torino, nella scala delle città più diseguali.

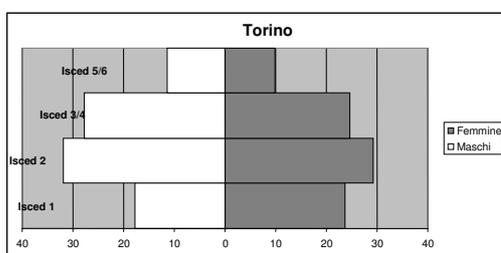
### Piramide dei livelli ISCED di istruzione per genere della popolazione (Core-City), 2001



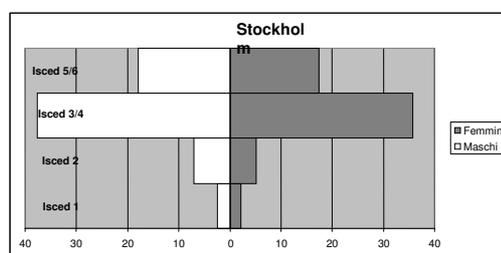
Fonte: nostra elaborazione su dati Urban Audit

<sup>75</sup> A causa dei *missing* presenti nei dati, non è stato possibile confrontare su questo indice la totalità delle città. Per una descrizione dettagliata della metodologia con cui è stato costruito l'indice, si rinvia al box 2, in Appendice metodologica a questo capitolo.

Mentre a Torino quote consistenti di popolazione si collocano nei due livelli di istruzione centrali (scuola secondaria inferiore e scuola secondaria superiore), a Stoccolma la maggior parte della popolazione è distribuita negli ultimi due livelli (scuola secondaria superiore; primo e secondo stadio dell'educazione terziaria). Dal punto di vista della collocazione delle donne e degli uomini nei diversi livelli di istruzione, entrambe le città mostrano squilibri molto contenuti.



Popolazione (M/F) valori percentuali (%)

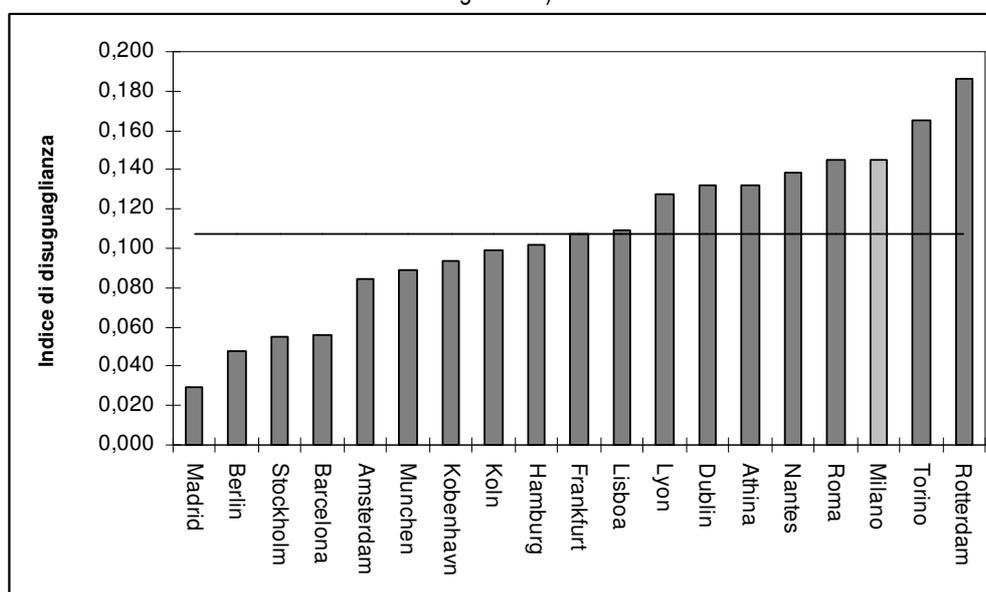


Popolazione (M/F) valori percentuali (%)

Infine, sotto il profilo delle disuguaglianze nei loro aspetti spaziali, di genere e riferite ai livelli di istruzione per la popolazione in generale, è possibile collocare Milano rispetto alle altre città incluse nella comparazione utilizzando un "indice di disuguaglianza complessivo"<sup>76</sup>, che sintetizza gli aspetti della disuguaglianza misurata dai diversi indici attribuendo un punteggio per ogni caso<sup>77</sup>.

### Indice di disuguaglianza complessivo

(Disuguaglianze "centro-periferia" - Disuguaglianze di genere - Disuguaglianze nell'istruzione della popolazione generale)



Fonte: nostra elaborazione su dati Urban Audit

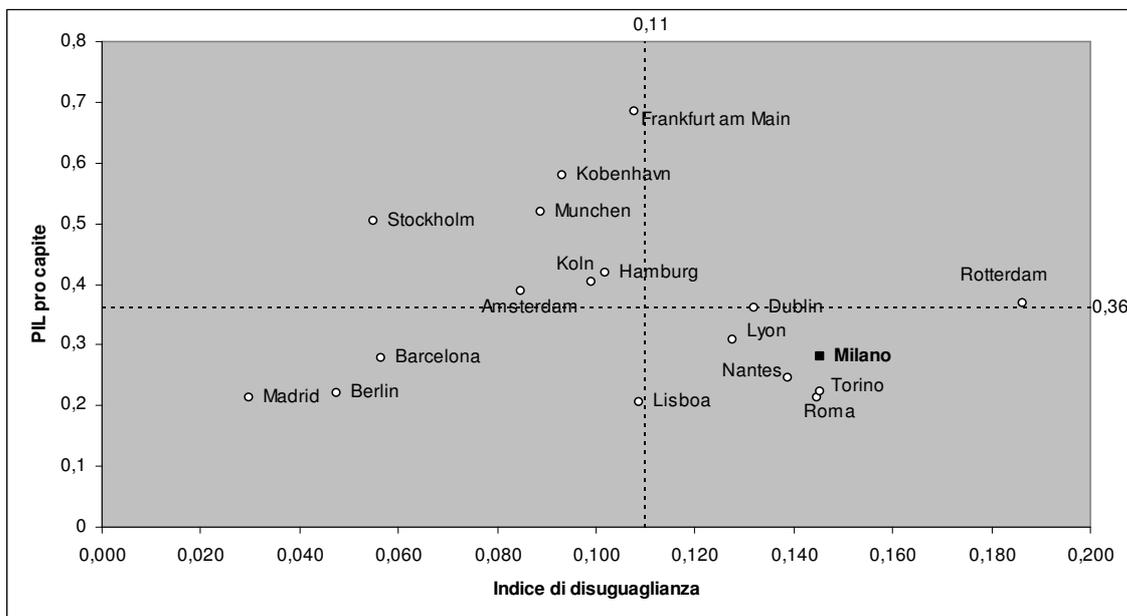
<sup>76</sup> La metodologia con cui è stato costruito questo indice è illustrata dettagliatamente nel Box 4, in Appendice metodologica a questo capitolo.

<sup>77</sup> Per rendere attendibili i risultati, nel grafico sono riportate soltanto le città per le quali è stato possibile calcolare un numero sufficiente di indici parziali (da un minimo di 5, ad un massimo di 7) relativi ai singoli aspetti della disuguaglianza. Per la disuguaglianza "centro-periferia": 1) Pil pro-capite, 2) tasso di disoccupazione, 3) superficie abitativa media per residente. Per la disuguaglianza di genere: 4) livelli di istruzione, 5) tasso di attività totale, 6) tasso di attività (fascia di età 25-54 anni). Per la disuguaglianza nell'istruzione della popolazione generale: 7) "indice di Gini" per l'istruzione.

Nel grafico vengono ordinate le città in base al punteggio ottenuto, secondo una scala ascendente che va da un livello di disuguaglianza minima ad uno di disuguaglianza massima, sintesi complessiva dei valori assunti dai singoli indici (prima commentati).

L'ultimo grafico propone una rilettura del tema della disuguaglianza incrociando l'indice complessivo, già discusso precedentemente, con uno degli indicatori più utilizzati nel misurare la produzione di ricchezza in termini di beni e servizi di un determinato territorio: il Pil pro capite. Sulla base di questa correlazione le città si distribuiscono nell'area del grafico disegnando idealmente dei "tipi" di relazione tra ricchezza e disuguaglianza.

### Relazione tra il Prodotto Interno Lordo\* e la disuguaglianza nelle città



Fonte: nostra elaborazione su dati Urban Audit

\*PIL pro capite 2001, Core-City / 100.000

Tenendo naturalmente conto delle singole specificità, possiamo idealmente dividere il grafico in quattro quadranti, a partire dalla media dei valori per ciascun asse. In questo modo, si osserva un primo gruppo di città composto dalle città spagnole con Berlino, che mostra livelli di Pil tendenzialmente bassi, uniti a bassi livelli di disuguaglianza. Stoccolma, pur orbitando nello stesso quadrante con basso livello di disuguaglianza, si stacca decisamente dalle città di questo gruppo per un livello di Pil elevato. Speculare al primo gruppo, si individua un secondo raggruppamento (comprendente Milano, Torino, Roma, Lisbona, Lione, Nantes e Dublino), caratterizzato da livelli di Pil paragonabili nell'insieme a quelli delle città del primo gruppo, ma con livelli consistenti di disuguaglianza.

Infine, le città tedesche con Copenaghen si collocano nell'area individuata da un alto livelli Pil e da indici di disuguaglianza che si aggirano attorno al valore centrale di 1.

## **Intersezioni: dinamiche demografiche critiche, a fronte di una metropoli tra le più economicamente vivaci**

### **Perdendo popolazione giovane, il core di Milano perde anche risorse per l'economia locale.**

Il dato già analizzato sulla dinamica della popolazione in età da lavoro nel periodo 1991-2001, ha evidenziato per Milano una diminuzione consistente (di quasi il 15 %) nell'area centrale; lo stesso accade nelle altre città italiane che registrano diminuzioni della stessa intensità, mentre altrove - soprattutto nelle città del Nord Europa come Stoccolma e Copenaghen - la popolazione in età da lavoro è aumentata di circa il 15 %.

Tale fenomeno va letto in relazione con la diminuzione di popolazione residente che si è registrata in molte metropoli europee, ma in modo particolarmente intenso nelle città italiane. Il dato consente, infatti, di qualificare in modo più chiaro la perdita di popolazione che è osservabile alla scala del *Core-City* del nostro campione e che riguarda soprattutto popolazioni giovani, in età di lavoro, ricollocate nelle aree limitrofe esterne alla città centrale in grado di offrire migliori opportunità residenziali, sia dal punto di vista dei costi che della qualità della vita e dei servizi offerti.

Le statistiche del Comune di Milano, mostrano in effetti una dinamica consistente di uscita da Milano per le classi d'età centrali: prevalgono le cancellazioni della popolazione di età compresa tra 25 e 34 anni e della classe d'età 35-44 anni. Nel 2004 risulta interessato da cancellazione anagrafica il 6,23% della popolazione residente a Milano tra 25 e 34 anni e il 3,6% della popolazione complessiva tra i 35 e i 44 anni. Si può dire, quindi, che la città centrale di Milano perde popolazione in età da lavoro, anche se sappiamo da alcune ricerche esistenti su questo tema, che nella maggior parte dei casi chi si trasferisce in provincia continua a gravitare sul capoluogo e a mantenere con esso forti relazioni funzionali: di tipo lavorativo innanzitutto, ma anche per ragioni legate allo studio e alla formazione, agli acquisti, ad attività culturali e ricreative. Lo spostamento di molti giovani abitanti dove si è prodotta la maggior parte della nuova offerta abitativa, induce a ritenere che si tratti in larga misura di nuclei che continuano ad avere con Milano forti legami e che vi sarebbero probabilmente rimasti se avessero trovato risposta alle loro esigenze abitative (Cognetti 2007).

### **La forte attrattività di Milano per popolazioni immigrate da paesi extra-europei costituisce un importante fattore di riequilibrio demografico**

Come si è mostrato nella prima parte, tra gli indicatori che descrivono l'attrattività dell'area milanese quello della presenza di stranieri provenienti da paesi extra-europei ha un peso abbastanza significativo, anche se non paragonabile come entità a quella di altre città d'Europa. In ogni caso Milano, come hanno mostrato i dati, si configura come una città dove le dinamiche di ingresso e di inserimento nel mercato lavorativo della popolazione straniera sono molto intense, e comunque in aumento. I fenomeni migratori influenzano il mercato del lavoro, soprattutto nel settore dei servizi alla persona, nei suoi segmenti meno qualificati e più scarsamente retribuiti. Allo stesso tempo, questo tipo di immigrazione ha un impatto rilevante sulle dinamiche demografiche in atto, contribuendo al riequilibrio demografico, sia dal punto di vista dell'invecchiamento della popolazione autoctona (gli immigrati sono persone giovani), sia dal punto di vista della natalità (diverse ricerche evidenziano l'importante, talvolta decisivo ruolo, ricoperto dalla componente immigrata nel rialzo di fecondità).

## **La bassa affluenza di pendolari nel core di Milano è legata ad una tendenziale equa distribuzione delle attività produttive e delle opportunità di occupazione all'intero dell'area metropolitana nel suo complesso**

Come è stato sottolineato nel commentare gli indici di disuguaglianza centro-periferia, a Milano non si verificano particolari squilibri tra *core* e *ring* dal punto di vista della distribuzione della ricchezza e delle opportunità di occupazione. Questa tesi è confortata anche dal dato relativo ai tassi di attività, dove il contributo del *Core-City* al tasso di attività totale è equiparabile a quello dell'area metropolitana nel suo complesso (*LUZ*) anche nella dinamica, di segno positivo, 1991-2001.

Se guardiamo a questa particolare caratteristica del sistema metropolitano milanese - una crescita che è stata in grado di contenere disuguaglianze e squilibri territoriali e di sfruttare al meglio le specifiche vocazioni dei territori gravitanti attorno alla *city*<sup>78</sup> -, possiamo anche rileggere in chiave diversa alcuni degli indicatori di "attrattività" del capoluogo (già discussi in questo capitolo). In particolare, la limitata presenza, sempre in riferimento alle altre città del *panel*, di pendolari che raggiungono quotidianamente la città centrale per ragioni di lavoro, può essere collegata alla struttura molecolare dell'economia milanese, e alla sua tendenziale omogeneità nella localizzazione sul territorio delle attività produttive e dei posti di lavoro.

## **Una sintesi dei principali risultati: Milano sospesa tra centro e sud Europa**

Concludendo, è possibile trarre alcune considerazioni generali a proposito delle caratteristiche dell'area metropolitana di Milano, che emergono dal confronto con le altre città d'Europa.

La prima riguarda il posizionamento di Milano in merito agli indicatori che ne descrivono i livelli di ricchezza e di produttività economica. A questo proposito, Milano si presenta come città notevolmente più prospera nell'insieme delle città del sud Europa. Il livello del Pil pro capite la pone al primo posto e con un notevole distacco dalle aree metropolitane considerate mentre, se si considera il dato al livello del *Core-City*, Milano è inseguita a brevissima distanza da Barcellona. Sono queste due città, dunque, a posizionarsi al vertice e in posizione trainante per il sud Europa quanto alla produzione di ricchezza nella città centrale.

D'altra parte, il ruolo economico di punta di Milano nel contesto sud europeo non si accompagna ad una posizione altrettanto solida rispetto alla consistenza dei flussi di popolazione che essa riesce ad attrarre su di sé. Milano ha una posizione di coda rispetto all'Europa, in particolare per l'attrattività di cittadini provenienti da altri paesi Europei, nonché per flussi di passeggeri aerei in arrivo o in partenza dal capoluogo.

In ultimo, per quanto sia una dinamica che ha visto un aumento davvero consistente negli ultimi decenni, anche l'immigrazione di cittadini provenienti da paesi extra-europei mostra per l'area metropolitana di Milano cifre notevolmente inferiori rispetto alla media europea (circa un quarto rispetto a città come Vienna e Francoforte, per dare un'idea).

Nel complesso, quindi, se Milano si può definire come capitale economica del sud-Europa la sua scarsa integrazione nella rete europea dei flussi di popolazione tende a indebolire questo suo primato.

---

<sup>78</sup> Si consideri, a proposito, il caso dei distretti e dei meta-distretti industriali milanesi-lombardi, come figure dell'"economia arcipelago" milanese, dove settori economico-produttivi ben radicati in un sistema di aree territoriali specializzate sfruttano una solida tradizione manifatturiera innestata su un sistema produttivo reticolare e diffuso.

Un secondo punto riguarda la relazione tra il profilo da “città globale” di Milano e la configurazione della sua struttura economico-produttiva locale. Sotto alcuni aspetti, Milano è, indiscutibilmente una delle città globali del continente europeo. Lo dimostra il processo molto avanzato di terziarizzazione e di specializzazione, soprattutto del *Core-City*, in funzioni e attività che sono strettamente connaturate al suo ruolo di “nodo” di una rete internazionale di città fortemente integrata e interconnessa sul piano economico (Torri 2007).

Si può dire che Milano abbia saputo costruire e consolidare nel tempo una posizione strategica in Europa nel campo di attività terziarie a forte valore aggiunto, e di un settore di servizi altamente qualificati che offre alle imprese che si insediano sul suo territorio buone condizioni di competitività (dalla finanza, alle consulenze in campo tecnologico e manageriale, al marketing, al design del prodotto, alla pubblicità e pubbliche relazioni, al settore dei *media* e della comunicazione). Queste caratteristiche avvicinano Milano e per alcuni indicatori la vedono eccellere rispetto alle capitali europee che hanno avuto una transizione verso economie post-industriali particolarmente rapida e intensa, sviluppando una propria vocazione di città “nodo” della rete globale. Si veda a questo proposito l'indicatore che descrive il volume d'affari nell'ambito delle attività di intermediazione finanziaria, in cui Milano è prima in Europa e costituisce un blocco compatto con le città del centro-nord, staccandosi dalle città del sud.

D'altro lato, l'area metropolitana milanese presenta una struttura altamente molecolarizzata e atomizzata, caratterizzata da un tessuto di piccole e medie imprese e con una presenza ancora rilevante di attività manifatturiere diffuse soprattutto nell'area circostante alla città centrale, che può essere considerata per alcuni aspetti un punto di forza dell'economia locale, ma che mostra al tempo stesso alcuni risvolti di fragilità e di instabilità. Sotto questo punto di vista Milano torna ad allinearsi con le città del sud Europa.

Sono poche le nuove imprese costituite nel periodo di riferimento (6,1% a fronte del 37,3% di Colonia, la più alta delle città campione) ed è molto elevata la quota delle attività fallite, nello stesso periodo (3,81% a fronte di una media delle città di 2,21%). Quanto alle dimensioni di impresa Milano ha una componente di lavoro autonomo e professionale molto elevata e particolarmente frammentata e individualizzata: è una città di piccole attività professionali e di impresa, con una media di addetti particolarmente bassa, in linea con altre città del sud Europa. Infine, una elevata quota di *self-employment* (la più alta, in tutto il *panel* di città) contribuisce a rafforzare l'immagine di un sistema economico in cui l'elevata attitudine a costituire imprese di tipo individuale non è sufficientemente sostenuta da garanzie di stabilità, così da farne un elemento di debolezza e di rischio, più che di capacità di intraprendere in autonomia.

La gravità del problema demografico, che mostra una propria rilevanza anche in chiave comparativa, di nuovo consente di fare alcuni ragionamenti attorno al posizionamento e all'identità di Milano come città che si colloca “al confine” di due tipologie di città europee: le città del sud Europa e quelle del centro-nord Europa.

È stato ampiamente descritto il fenomeno di forte calo della popolazione nel *Core-City* di Milano che, insieme all'invecchiamento e alla bassa natalità, costituiscono, sia in chiave statica che in chiave dinamica, un quadro demografico particolarmente critico. A ciò va aggiunta la forte presenza, tra l'altro in aumento, di tipologie familiari fragili come i pensionati soli.

Se queste caratteristiche richiamano in parte una crisi generalizzata delle città del sud Europa che, a differenza di quelle del centro e del nord, sembrano afflitte ormai da decenni da dinamiche demografiche negative, all'interno di questo quadro Milano mostra maggiore staticità rispetto alle altre città del sud Europa. Sia le città spagnole che Lisbona e Dublino hanno valori significativamente più alti di fecondità e minori tassi di invecchiamento rispetto a Milano. Sempre in Spagna, nell'intervallo 1991-2001 le famiglie costituite da pensionati soli sono diminuite in modo considerevole, mentre a Milano, come nelle altre città italiane, sono notevolmente aumentate. Nel complesso, dunque, Milano è tra le città del sud Europa quella in cui le dinamiche demografiche che

sono state descritte pongono sfide particolarmente rilevanti per il futuro della città e dei suoi cittadini, rispetto ad un equilibrio demografico che, sebbene mostri elementi di ripresa soprattutto in merito all'apporto delle donne immigrate al rialzo della fecondità, sembra costituire ancora un vincolo ad uno sviluppo (o una rinascita) della città che possa valorizzarne le potenzialità in termini di vitalità e attrattività, ma anche di coesione sociale.

Per finire, Milano ha mostrato di essere una città coesa dal punto di vista territoriale. Essa è infatti caratterizzata da una certa eterogeneità e multicentricità dell'area metropolitana, tale per cui la ricchezza e le opportunità di lavoro tendono a distribuirsi sul territorio senza evidenziare grossi squilibri tra aree centrali e periferiche, o tra altri tipi di polarità (come, ad esempio, succede in alcune città tedesche). Tuttavia, accanto ad un buon equilibrio tra città centrale e area metropolitana visto soprattutto in termini di Pil e di opportunità di impiego, permangono da un punto di vista sociale forti disuguaglianze di genere, e soprattutto disuguaglianze tra la popolazione sul piano dell'accesso all'istruzione. Sotto questo profilo, se si osservano attentamente i dati riferiti alle città, non si può dire che emerga un quadro ben definito in cui sia possibile collocare Milano rispetto a due blocchi ideali costituiti dalle città del sud e del centro Europa.

La situazione, infatti, è un po' più fluida e vede gran parte delle città europee posizionate su livelli significativi di disuguaglianza negli aspetti legati al genere, ed anche alle opportunità di accesso all'istruzione. Per quanto riguarda gli squilibri di genere (e in particolare nell'accesso a livelli di istruzione elevati) si segnalano indici di disuguaglianza più elevati per le città tedesche che non per le città del sud Europa, mentre valori simili (per il centro e il sud Europa) descrivono la disuguaglianza rispetto all'accesso al mercato del lavoro per donne e uomini. Sotto il profilo delle disuguaglianze di genere, le uniche città che si staccano dal resto, con valori inferiori alla media, sono soltanto quelle del nord Europa.

Anche per l'accesso all'istruzione della popolazione nel suo complesso non è semplice disegnare dei "cluster" di città. Le città italiane si attestano su valori elevati: Torino, Milano e Roma sono le prime tre città del *panel* per livello di disuguaglianza misurato attraverso un indice che descrive la distribuzione dei titoli di studio tra la popolazione<sup>79</sup>.

Il quadro complessivo sulla disuguaglianza, dunque, coerentemente con l'andamento degli indici che descrivono singoli aspetti della disuguaglianza, non riproduce chiaramente una divisione tra città del centro e del sud Europa, così come invece è evidente per le dinamiche demografiche e per alcuni aspetti della crescita economica. Milano mostra un indice di disuguaglianza complessivo che è tra i più alti. In questo si distanzia, ad esempio, da Barcellona e da Madrid, che hanno valori sensibilmente più bassi e che, sotto il profilo delle disuguaglianze, tendono ad avvicinarsi alle città del centro e del nord-europa.

---

<sup>79</sup> Va però tenuto conto, in questo caso, che per problemi di incompletezza dei dati, non è stato possibile calcolare l'indice per tutte le città del *panel*. Ciò rende più difficoltoso e meno opportuno ragionare su somiglianze, differenze e possibili raggruppamenti per tendenze tra le città.

## Bibliografia

Cerea, S.

2007 "Diventare madri: una timida ripresa, tra perduranti difficoltà di conciliazione", in *Milano tra coesione sociale e sviluppo*, a cura di C. Ranci e R. Torri, Milano, Bruno Mondadori.

CCIAA

2004 "Milano capitale europea: tra dubbi e conferme", Rapporto finale, a cura del CERTeT (Università Commerciale Luigi Bocconi), Milano, luglio.

Cognetti, F.

2007 I nuovi confini della città: equilibri tra reti di prossimità e flussi, in *Milano tra coesione sociale e sviluppo*, a cura di C. Ranci e R. Torri, Milano, Bruno Mondadori.

Esping-Andersen, G

1990 *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Cambridge, Polity Press.

Ferrera, M.

1998 *Le trappole del welfare*, Bologna, Il Mulino.

Hafner, S., Miosga, S., Sickermann, K. and von Streit, A.

2007 "Knowledge and creativity at work in the Munich region. Pathways to creative and knowledge-based regions", ACRE report WP2.7

Magatti e altri

2005 Milano, nodo della rete globale. Un itinerario di analisi e proposte, Milano, Bruno Mondadori.

OECD

2006 OECD Territorial Reviews. Milan, Italy, OECD Publishing

Torri, R.

2007 Milano tra eccellenze e polarizzazioni, in *Milano tra coesione sociale e sviluppo*, a cura di C. Ranci e R. Torri, Milano, Bruno Mondadori.

